B664 R

DE' RAGGVAGLI DI PARNASO

DI TRAIANO BOCCALINI ROMANO.

Fontanini 148.1

Centuria Prima.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIG. CARDINAL BORGHESI.

Con Priuilegij di molti Principi d'Italia, e fuor d'Italia della Maestà Christianissima.

IN VENETIA, Appresso Pietro Farri. M D C XII.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO,
E REVERENDISSIMO
MIO SIGNORE E PADRONE
Singolarissimo.

IL SIGNOR CARDINALE BORGHESI.

QVEL tempo, che auanza alle fatiche de' miei Comentarij, che ogni giorno fabbrico sopra gli Annali, e le Historie del Prencipe degli Scrittori Politici Cornelio Tacito, volontieri per mia ricreatione spendo nella piaceuole compositione de' RAGGVAGLI DI PARNASO, ne' quali scherzando sopra le passioni, & i costumi degli huomini priuati, non meno, che sopra gl' interessi, e le attioni de' Prencipi grandi, nell'vno, e nell'altro soggetto sensatamente mi son forzato dir daddouero. Son stato ardito presentar à V. S. Illustrissima questo primo parto dell' ingegno mio debolissimo, perche essendo ella quel mio liberalissimo Mecenate, che con la viua protettione, che si è degnata pigliar di

me, mi da otio di attendere à questi studij; consequentemente ancora sue tutte vengono ad esser quelle cose, che escono dalla mia penna. Conosco benissimo la molta sproportione, che è tra la grandezza di V. S. Illustrissima, e la bassezza del mio picciol dono, ma l'obbligo di misurar i doni con la qualità del soggetto, alquale si presentano, è solo di quelli, che donano per elettione, non mio, che le presento questi frutti dello steril campo dell'ingegno mio per obbligo strettissimo, che ho con esso lei, allaquale per debito di gratitudine ho consecrato tutto me stesso. Conserui Iddio lungo tempo prospera la persona di V. S. Illustrissima, allaquale facendo humilissima riuerenza prego, & auguro il compimento de' suoi desiderij. Di Venetia li 21. di Settembre M D C XII.

Di V. Sig. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & obbligatiss. Seruitore

Traiano Boccalini.

TAVOLA DE' RAGGVAGLI DELLA PRIMA CENTVRIA.

NIVERSITA de' Politici apre vn Fondaco in Parnaso, nel quale si vendono diuerse Merci vtili al virtuoso viuere de' Letterati. Ragguaglio I. pag. 1

L'ordinaria Guardia del Territorio di Parnaso, hauendo fatto cattura di vn Poetaccio capitalmente sbandito da Parnaso, gli troua nelle calze vn mazzo di carte da giuocare, lequali vedute da Apollo, ordina, ch'egli nelle pubbliche Scuole legga il Giuoco del Trionfetto. Ragguaglio II. pag. 8

Hauendo Apollo hauuto l'infelice auuiso dello sceleratissimo assassinamento commesso nella persona del potentissimo Re di Francia Enrico Quarto, per l'indennità de' suoi dilettissimi Franzesi, comanda, che dall'Arcadia sia mandato potente soccorso in Francia. Ragguaglio III. pag. 11

Michelangelo Buonaroti mentre copia la bruttissima facciata dell'habitatione di Anneo Seneca, da Pierio Valeriano vien domandato, perche egli ciò faccia, & il Buonaroti li rende la cagione. Ragguaglio IIII. pag. 14

La contesa nata tra molti Letterati, quale nella floridissima Republica di Vinegia sia la più preclara legge Politica, quale il più prestante costume degno di lode straordinaria, dalla stessa Serenissima Libertà Venetiana, da i medesimi Letterati concordemente eletta arbitra, è decisa, e terminata. Ragguaglio V. pag. 16

Vn Letterato Laconico per non hauer nel suo ragionare vsata la debita breuità, seueramente dal Senato Laconico è punito. Ragguaglio VI. pag. 30

Censo-

Censori delle buone lettere seueramente punisconо vn Letterato, che nell'età sua molto matura mostraua hauer gusto della Poesia Italiana. Ragguaglio VII. pag.31

Asino d'Oro di Apuleio, & Asinaria di Plauto si dogliono appresso Apollo della molta scuerità vsata da' padroni loro nel batterli, & hanno poco grata risposta. Ragguag. VIII. pag.32

Nota del raccolto, che hanno fatto i Letterati, delle Scienze seminate, e coltivate da essi. Ragguaglio IX. pag.34

Il Menante entra nel fondaco de' Politici, e dalle merci, che vi comprano i Letterati, studia di venir in cognitione della qualità de' genij loro. Ragguaglio X. pag.37

La Serenissima virtù della Fedeltà secretamente essendosi partita da Parnaso, Apollo dopo che fu accertato, oue ella si era ascosa, spedisce le Sereniſſime Muse Melpomene, e Talia, acciò le persuadino il ritorno. Ragguaglio XI. pag.44

Nella dieta Generale de' Letterati intimata da Apollo in Elicona, sua Maestà contro l'aspettatione d'ogn'vno decreta l'eternità al nome di Vincenzo Pinti, nella Corte di Roma detto il Caualier dal Liuto. Ragguaglio XII. pag.47

Giouanfrancesco Peranda con difficultà ottiene da Apollo di essere ammesso in Parnaso, e disprezza la proferta di Girolamo Fracastoro, che voleua farli rihauere la luce perduta degli occhi. Ragguaglio XIII. pag.50

Le Accademie d'Italia mandano Commissarij in Parnaso per impetrar da Apollo qualche preseruatiuo rimedio alla loro corruttione, e trouano il negotio esser impossibile. Ragguaglio XIIII. pag.53

Anneo Seneca appresso la Maestà d'Apollo essendo stato accusato di due bruttissimi vitij comuni à tutta la sua setta de' Filosofi Morali, egregiamente difende la causa propria, e de' suoi compagni. Ragguaglio XV. pag.55

L'Vniuersità degli Hortolani manda Ambasciadori ad Apollo per impetrar da lui qualche strumento da poter senza spesa mondar gli horti loro dalle herbe inutili, e da sua Maestà sono scherniti. Ragguaglio XVI. pag.58

Essendo nato dubbio sopra la certezza della mia sentenza, che per

per ben conoſcere vn huomo fa meſtiere mangiar prima vn moggio di Sale, Apollo in vna General Congregatione de' Letterati chiamata a queſt'effetto fa diſputare ſopra la verità di lei. Ragguaglio XVII. pag.60

Gli Hircani mandano Ambaſciadori ad Apollo per hauer da ſua Maeſtà la vera riſolutione dell'importante articolo, ſe a'Popoli ſia lecito vccidere il Tiranno. Ragguaglio XVIII. pag.62

Nerone Imperadore contracambia vna molto ſegnalata lode datagli da Cornelio Tacito col ricco dono di venticinque muli carichi di ſcudi d'oro. Ragguaglio XIX. pag.65

I Virtuoſi viſitano il Tempio maggiore di Parnaſo, & al grande Iddio domandano vna gratia importante. Ragguaglio XX. pag.68

Apollo per inanimire i Senatori delle Patrie libere a coltiuar la libertà ſenza affettar la Tirannide delle Republiche, nell'Amphitheatro di Melpomene fa rappreſentare vn ſopramodo lacrimeuole ſpettacolo Ragguaglio XXI. pag.69

I Signori Accademici Intronati nella loro Accademia hauendo ammeſſe le più principali Poeteſſe di Parnaſo, Apollo comanda, che ſieno leuate. Ragguaglio XXII. pag.73

Giuſto Lipſio con ſolenne caualcata eſſendo ammeſſo in Parnaſo, il ſeguente giorno dopo il ſuo ingreſſo contro l'aſpettatione di ogn'vno accuſa Tacito per empio, e dalla ſua accuſa riporta poco honore. Ragguaglio XXIII. pag.74

Giorno lugubre in Parnaſo per la commemoratione dell'infelice introduttione fatta alle menſe della Sottocoppa. Ragguaglio XXIIII. pag.86

Le più principali Monarchie reſidenti in queſto Stato di Parnaſo chiedono alla Sereniſſima Libertà Venetiana, con quai mezzi dalla ſua Nobiltà ella ottiene il beneficio di così eſquiſita ſecretezza, e tanto eſatta vbbidienza, e da lei riceuono la ſoddisfattione, che deſiderano. Ragguaglio XXV. pag.89

Il potentiſſimo Rè di Francia Franceſco Primo incontratoſi nella Filoſofia, ch'andaua ignuda, le proferiſce il ſuo manto Reale, non accettato da lei. Ragguaglio XXVI. car.93

Apollo acremente ſi duole con le Sereniſſime Muſe, perche inſpirano

ſpirano il furor Poetico in molti ingegni ignoranti, & eſſe eccellentemente difendono le attioni loro. Ragguaglio XXVII. pag.94

Torquato Taſſo preſenta ad Apollo il ſuo Poema della Geruſalemme Liberata, per loquale Lodouico Caſtelluetro, & Ariſtotile da ſua Maeſtà rigoroſamente vengono ripreſi. Ragguaglio XXVIII. pag.97

Cornelio Tacito vien eletto Prencipe di Lesbo, doue eſſendo andato vi fece infeliciſſima riuſcita. Ragguag. XXIX. par.101

Auuedutoſi Apollo de' graui diſordini, che nel genere humano cagionaua la fuga della Sereniſſima Virtù della Fedeltà, con l'opera delle Sereniſſime Muſe, e delle ſublimi Virtudi Heroiche ottiene il ritorno di lei in Parnaſo. Ragguaglio XXX. pag.109.

Per le feſte di Carneuale i Virtuoſi corrono in Parnaſo i Palij, e fanno altre dimoſtrationi di allegrezze. Ragguaglio XXXI. pag.112

La Militia de' Soldati Giannizzeri, per vedere vn ſoldato del ſuo corpo malamente premiato, ſi ſolleua contro la Monarchia Ottomana, & Apollo quieta il rumore. Ragguaglio XXXII. pag.122

Apollo libera Carlo Sigonio, e Dionigi Atanagi, quegli da Pietro Vittorio, e queſti da Annibal Caro accuſati per ingrati. Ragguaglio XXXIII. pag.125

Pubblio Terentio di ordine di Giaſone dal Maino Pretore Vrbano eſſendo ſtato carcerato per concubinario, da Apollo con graue ſcorno di eſſo Pretore vien liberato. Ragguaglio XXXIV. pag.130

Audienza pubblica data da Apollo, nella quale con riſpoſte ſopramodo ſaggie decide molte cauſe de' ſuoi Virtuoſi. Ragguaglio XXXV. pag.132

Harpocrate da Apollo eſſendo ſtato ſcoperto ignorante vergognoſamente è cacciato da Parnaſo. Ragguaglio XXXVI. pag.160

Vn Letterato Romano chiede ad Apollo rimedio per ſcordarſi alcune graui ingiurie, ch'egli hauea riceuute nella Corte d'vn Pren-

Prencipe grande, e da sua Maestà gli è data a bere l'acqua di Lethea con infelice riuscita. Ragguag. XXXVII. pag. 162
Il Duce della Laconia, per hauer alle più supreme dignità del suo Stato esaltato vn suo fedelissimo Secretario, auanti Apollo è accusato d'Idolatrar vn suo Mignone, & egli egregiamente difende la causa sua. Ragguaglio XXXVIII. pag. 164
I Popoli dell'Isola di Mitilene dopo la morte del Prencipe loro mancato senza heredi, disputano se il lor meglio sia, o eleggersi nuouo Prencipe, o instituir nella patria loro la libertà. Ragguaglio XXXIX. pag. 171
Giacomo Critonio Scozzese con vna sua troppo superba disfida hauendo in Parnaso stomacati i Virtuosi, essi con vna acerba facetia talmente lo suergognano, che senza che segua la disputa lo violentano a partirsi da Parnaso. Ragguaglio XXXX. pag. 180
Dopo vna esquisita esamina fatta de i soggetti, che doueuano esser proueduti, si pubblica in Parnaso la lista de i Gouerni. Ragguaglio XXXXI. pag. 182
Argo si proferisce a i Duci di Vinegia di guardar la pudicitia della Serenissima Libertà loro, e non è accettato. Ragguaglio XXXXII. pag. 193
La nation Fiorentina rappresenta il giuoco del Calcio, nelquale hauendo ammesso vn molto forbito Cortigiano forastiere, egli ottiene il premio del Giuoco. Ragguag. XXXXIII. pag. 195
Batista Platina da Agostino Nifo bruttamente essendo stato bastonato, con poca sua riputatione dell'ingiuria riceuuta si querela con Apollo. Ragguaglio XXXXIV. pag. 199
Conoscendo Apollo i mali, che le souerchie ricchezze cagionano ne' suoi Poeti, esorta il Magnanimo Re di Francia Francesco Primo a moderarsi nella profusa liberalità, che vsaua verso di essi. Ragguaglio XXXXV. pag. 201
Hauendo Apollo ritrouato l'Inuentor del mortale strumento dell'Artiglierie, mentre dell'eccesso commesso seueramente vuol punirlo, quell'Artefice egregiamente difende la causa sua. Ragguaglio XXXXVI. pag. 204
La Monarchia Romana chiedendo à Cornelio Tacito la risolu-

tione di vn suo dubbio Politico piena soddisfattione riceue da Melibeo Pecoraio, che a caso si trouò iui presente. Ragguaglio XXXXVII. pag.208

I Virtuosi di Parnaso nell'Assemblea di Focide decidono il mestier dell'Hoste, e l'esercitio di far l'Hosteria esser nobilissima virtù heroica. Ragguaglio XXXXVIII. pag.216

Vn Letterato per hauer detto, il Duello alcune volte esser necessario, seueramente fu punito. Ragg. XXXXXVII. pag.219

I Duchi, i Marcheſi, e gli Altri Titolati di Parnaso risentitamente si dogliono con Apollo, che il loro honoratissimo titolo di Eccellenza venga vsato anco da' Dottori di Leggi, e di Medicina. Ragguaglio XXXXIX. pag.220

Vn Marcheſe da Scipione Ammirati hauendo fatta fare la Genealogia del suo Casato, così mal seruito si troua da lui, che vuol ripetere il premio datogli. Ragguaglio L. pag.125

Essendo tra i Virtuosi nato dubbio sopra la verità di alcune Sentenze, e Detti di huomini saggi, nella Dieta generale celebrata in Helicona fu disputato, e risoluto sopra il vero significato di essi. Ragguaglio LI. pag.228

Finalmente Apollo al Duca di Milano Francesco Sforza con vna dura conditione accettata da lui concede quell'ingresso in Parnaso, che molto tempo gli haueua negato. Ragguaglio LII. pag.235

La rissa pericolosissima, che per causa molto leggiera nacque tra i Pedanti di Parnaso, da Apollo vien quietata. Ragguaglio LIII. pag.240

Per rimediare a i molti disordini, che si veggono nelle historie, dopo vna general Congregatione degl'Historici, Apollo contro essi pubblica vn seuero editto, e molti historici degli errori loro vengono ripresi. Ragguaglio LIV. pag.241

Apollo per assicurar le riuiere de' suoi Stati da' latrocinij degli Ignoranti Corsari, Capitano del mar Ionico crea il Clarissimo Bernardo Cappello, al quale dà bonissimi ordini. Ragguaglio LV. pag.252

Al Principe dell'Epiro essendo nato il primo figliuolo maschio, egli tanto se ne attrista, che vieta, che di quell'acquisto si facci-

cino

cino segni di allegrezza nel suo stato. Ragguag. LVI. pag. 255
Per castigo degli Adulatori erige Apollo vn nuouo Tribunale in Parnaso, ma con infelicissimo successo. Ragg. LVII. pag. 258
Apollo sopramodo inuaghito delle virtuose qualità di Torquato Tasso lo crea Prencipe Poeta, e gran Contestabile della Poesia Italiana. Ragguaglio LVIII. pag. 262
Vn Letterato chiede ad Apollo l'arte da far buona memoria, & è schernito da sua Maestà. Ragguaglio LIX. pag. 265
Giouenale rifiuta la disfida fattagli da Francesco Berni di seco cimentarsi nella Poesia satirica. Ragguaglio LX. pag. 267
Domitio Corbulone per alcune parole dette da lui nel suo gouerno di Pindo, sequali prima per pubblico editto da Apollo erano state dichiarate Tiranniche, dalla Quarantia Criminale seueramente essendo processato con molta sua lode alla fine vien liberato. Ragguaglio LXI. pag. 271
Per la promotione di Diogene Cinico a grado maggiore, essendo vacata l'honorata Cattedra della tranquillità della vita priuata, Apollo ne prouede il famoso Filosofo Crate, che la rifiuta. Ragguaglio LXII. pag. 273
Molti Popoli consumati da' lussi delle mense, e dalle pompe del vestire, per moderar tanti dispendij, chieggono la pragmatica a i Prencipi loro, e non l'ottengono. Ragg. LXIII. pag. 275
Giouanni Bodino ad Apollo presenta i suoi sei Libri della Republica, ne' quali essendosi scoperto, ch'egli per buona approua la libertà della coscienza, vien condannato alla pena del fuoco. Ragguaglio LXIV. pag. 278
Apollo seueramente punisce vn Poeta per hauer nella disperatione, nella quale si trouaua bestemmiato. Ragg. LXV. pag. 289
I Virtuosi di Parnaso visitano il Tempio della Diuina Prouidenza, laquale ringratiano della molta carità, ch'ella ha mostrata verso il Genere humano. Ragguaglio LXVI. pag. 291
L'Eccellentissimo Paolo Paruta di ordine di Apollo nelle publiche Scuole Politiche interpreta qual sia il germano significato, del precetto Politico, che per sicuramente regnare, fa bisogno tenere i Popoli bassi. Ragguaglio LXVII. pag. 292
Vn Senator Laconico nato di alto sangue, hauendo commesso

certò grande delitto, il Duca de' Laconici ſtima prudenza farne paſſaggio. Ragguaglio LXVIII. pag.296
Andrea Alciati iniquamente trouandoſi perſeguitato in vn ſuo ſindicato, per aiuto ricorre ad Apollo, dal quale vien ributtato. Ragguaglio LXIX. pag.298
La Signora donna Vittoria Colonna à nome di tutto il ſeſſo feminile fà iſtanza ad Apollo, che la pena dell'infamia, nella quale incorrono le maritate impudiche, ſia comune a gli ammogliati adulteri. Ragguaglio LXX. pag.302
In vn congreſſo di perſonaggi grandi Ceſare hauendo taſſato Marco Bruto d'Ingrato, Cartellano inſieme. Ragguaglio LXXI. pag.375
Alcuni Popoli fanno iſtanza appreſſo i Prencipi loro, che l'infinita moltitudine delle leggi colle quali viuono ſi riduca à poche, e che a' Gouernatori delle Prouincie ſi prohibiſca l'abuſo di pubblicar ogni giorno nuoui bandi. Ragguaglio LXXII. pag.311
I Virtuoſi d'Italia fanno iſtanza appreſſo Apollo, che la belliſſima lingua Italiana ſia habilitata a trattar coſe di Filoſofia, e ſono ributtati. Ragguaglio LXXIII. pag.315
Apollo a i ſuoi Letterati moſtra il vero ſignificato della ſentenza, homo longus raro ſapiens. Ragguag. LXXIV. pag.317
La Ruota di Parnaſo hauendo deciſo vn punto a fauor degli huomini Militari nella differenza, che eſſi hanno co' Letterati, per eſſerſi auueduta di malamente hauer giudicato, ſi ritratta. Ragguaglio LXXV. pag.319
Ariſtotile da molti Prencipi eſſendo aſſediato nella ſua Villa, da eſſi è violentato à riuocar la ſua diffinitione, ch'egli ha data al Tiranno. Ragguaglio LXXVI. pag.322
Generale riforma dell'Vniuerſo da i ſette Sauij della Grecia, e da altri Letterati pubblicata di ordine di Apollo. Ragguaglio LXXVII. pag.326
Per l'auuiſo hauuto d'Italia del feliciſſimo accaſamento delle due Sereniſſime Figliuole dell'Altezza di Carlo Emanuele Duca di Sauoia co' Nobiliſſimi Prencipi di Mantoua, e di Modena comanda Apollo, che in tutti i ſuoi Stati ſi facciano ſtraordinarie

narie dimostrationi di allegrezza. Ragguaglio LXXVIII. pag.305

L'antica Republica Romana, e la moderna Libertà Venetiana discorrono insieme, quali sieno i veri premij di honore, co' quali le ben ordinate Republiche riconoscono la virtù de' benemeriti Senatori loro. Ragguaglio LXXIX. pag.371

I Popoli di Lesbo dopo la fuga di Cornelio Tacito per loro Prencipe eleggono Anna Memoransi nominato loro da Apollo. Ragguaglio LXXX. pag.378

L'Eccellentissimo Medico Bolognese Giouanni Zecca, vende in Parnaso la vera ricetta da non pigliar il mal Francese. Ragguaglio LXXXI. pag.380

I Letterati di Parnaso con solennità grande celebrano la festa dedicata alla pregiata fronde dell'Alloro. Ragguaglio LXXXII. pag.383

Hauendo Apollo sommamente commendato il decreto de' Potentissimi Regi di Spagna, che gli Auuocati, & i Procuratori non possino passar alle Indie, i Dottori di Leggi grauemente se ne querelano con sua Maestà. Ragguaglio LXXIX. pag.387

I maggiori Letterati di Parnaso ad Apollo chiedono, che Tacito rifaccia i libri, che ne' suoi Annali, e nelle sue Historie si sono perduti. Ragguaglio LXXXIV. pag.390

Hauendo Apollo hauuto auuisi certi, che gl'Ignoranti armauano contro le buone Lettere, egli ancora si mette in punto per difender i suoi Virtuosi. Ragguaglio LXXXV. pag.393

Giusto Lipsio, per emendare il fallo di hauer accusato Tacito, così intensamente l'osserua, che appresso Apollo vien imputato di Idolatrarlo. Onde dopo vn finto supplicio da sua Maestà alla fine è lodato, & ammirato. Ragguaglio LXXXVI. pag.398

La Sereniſſima Reina d'Italia da i più segnalati suoi Prencipi, e dalla stessa Maestà di Apollo strettamente essendo pregata a scordarsi dell'ingiuria fattale da quei Capitani Italiani, che in aiuto delle straniere nationi le haueuano armato contro, niega di volerlo fare. Ragguaglio LXXXVII. pag.411

La ſpetie delle Pecore manda ſuoi pubblici Ambaſciadori ad Apollo, per mezzo de' quali fà iſtanza, che ſieno conceduti loro denti acuti, e corna lunghe, e la dimanda loro da ſua Maeſtà è ſchernita. Ragguaglio LXXXVIII. pag.416

Niccolò Macchiauelli capitalmente sbandito da Parnaſo, eſſendo ſtato ritrouato aſcoſo nella Bibliotheca di vn ſuo amico, contro lui vien eſeguita la ſentenza data prima del fuoco. Ragguaglio LXXXIX. pag.421

Viſita delle carceri fatta da Apollo, nella quale ſpediſce le cauſe di molti Letterati inquiſiti di varij delitti, o carcerati per debiti. Ragguaglio XC. pag.425

Vn Prencipe grande per ſciogliere vn ſuo voto porta al tempio il ricco dono di vn Vaſo d'oro, ilquale perche con meſtitia grande vien riceuuto dal Sacerdote, egli ne chiede la cagione, e riceue ſoddisfattione. Ragguaglio XCI. pag.451

Apollo fà precetto a' Paſtori dell'Arcadia, che per l'auuenire non debbino più ingraſſar Porci, è ſtretamente pregato per la riuocatione, non vuol concederla. Ragguag. XCII. pag.453

Eſſendo ſtato notato, che Peto Traſea in compagnia di Eluidio Priſco ſuo Genero frequentaua le caſe delle più principali Poetesſe di Parnaſo da Apollo grauemente ne è ripreſo. Ragguaglio XCIII. pag.455

Vn principale Senator Pollacco correggendo vn'altro Senatore caro ſuo amico, è fatto accorto, ch'egli è colui, che camminando fuor di ſtrada ha biſogno di emendarſi. Ragguaglio XCIV. pag.458

Tra il Gouernator di Pindo, e di Libettro eſſendo nata controuerſia in materia di giuriſditione, Apollo ſeueramente puniſce amendue. Ragguaglio XCV. pag.461

Apollo condanna Annibal Caro à pagar la ſicurtà rotta per le ferite, che egli diede al Caſteluetro. Ragguag. XCVI. pag.463

Apollo fà vna Caccia Generale contro le Formiche, e le Tartaruche, come animali amendue di mal'eſempio al Genere humano. Ragguaglio XCVII. pag.466

Dante Aligieri da alcuni Virtuoſi trauestiti di notte eſſendo aſſaltato nella ſua Villa, è mal trattato, dal gran Ronzardo Fran-

Franceſe vien ſoccorſo, e liberato. Ragguaglio XCVIII. pag.469
I Prencipi dell'Vniuerſo ſupplicano la Maeſtà di Apollo a voler inſerir l'amor della Patria ne' loro Popoli. Ragguaglio XCIX. pag.472
Apollo rifiuta vna Cenſura preſentatagli da vn Letterato fatta ſopra vn Poema di vn Virtuoſo Italiano. Ragguaglio C. pag.475

Il fine della Tauola de' Ragguagli.

A chi Legge.

O' Gnatoni ſempre famelici, iquali (benigno Lettore) all'hora che fino alla gola hanno pieno il ventre, e che però grandemente eſſendo ſatolli delle viuande condite anco con le più eſquiſite delicatezze, per dar nuoui guſti al palato fino ſi ſono chimerati i Zuccheri bruſchi; molto acconciamente poſſono eſſer aſſimigliati i curioſi Virtuoſi voraciſſimi Paraſiti de' Libri, & inſatiabili Pacchioni di tutte le più ſaporite ſcienze: iquali all'hora che fino all'vltima ſatietà hanno crapulato i ſerij ſtudij di Ariſtotile, d'Hipocrate, di Liuio, di Virgilio, di Euclide, e di altri pregiatiſſimi autori, anco le hore della ricreatione, che ſi concedono al ripoſo del corpo, al riſtoro dell'animo, non potendo ſoffrire che paſſino ſenza molta vtilità, la ſteſſa lettione di qual che piaceuole compoſitione vogliono che tutta ſia ſtudio fruttuoſo. Onde per dar ſempre delicato paſto a i voraci ingegni loro fino hanno deſiderato i Zuccheri bruſchi, di veder nelle altrui nouue, e capricciose compoſitioni meſchiato il ſerio col piaceuole: negotio, che a' Virtuoſi così ſempre è riuſcito difficile, come a gli Alchimiſti il fiſſare il Mercurio: & il deſiderio intenſo, che gli ambitioſi ſcrittori hanno di far acquiſto della pubblica lode, non punto eſſendo inferiore all'ingorda auaritia degli Alchimiſti, ha cagionato, che infiniti di eſſi più che molto hanno chimerato, e ſudato per talmente congelare l'inſtabil Mercurio di vnir l'vtile col dolce, ch'egli ſtia ſaldo alla botta del martello di vn ſodo giudicio, che ſia inimico della falſa Alchimia delle ſcurrilità. Nel numero di queſti, ſtimolato dall'ardente ſete di quella gloria della quale gl'ingegni migliori degli huomini ſono hidropici, mi trouo ancor io, il quale in ſomigliante ſofiſtica Alchimia ho ſoffiato più anni, e cõ qual felicità ſtà poſto nel giudicio, che ne farai tu. Queſto grandemente mi conſola, che ſe in queſt'arte chimica hauerò gettate le boccie, e'l carbone, e così conſumato l'oglio, e l'opera, ſpero nondimeno che appreſſo di te non ſolo mi ſcuſerà

la dif-

la difficultà dell'impresa, e l'impossibilità del negotio, mà che tù nel mal successo della cosa loderai quella mia buona intentione, che ho hauuta di giouarti, e dilettarti, per laquale tanto ho vegliato, e sudato, che in essa più ho deteriorato la mia salute, che consumato carta, & inchiostro. Nè à me può apportar biasimo, che l'infelice fine, che in questa Alchimia hanno fatta molti altri Letterati, non mi habbia potuto spauentare dall'intraprender negotio di così certo pericolo, perche nelle virtuose imprese, che in estremo sono difficili, o che all'ardir degli huomini sono impossibili, anzi lode di animo generoso, che biasimo di temerità altrui acquista il solo hauer hauuto cuore di tentarle. E nella lotta, che altri facesse con Hercole, assai honorata gloria riportarebbe, se nel primo assalto non lasciandosi gettare a terra facesse qualche, ancorche debole, contrasto. Di questo son oscuro, che io (come quasi parmi di esserne certo) con questi miei RAGGVAGLI DI PARNASO non haurò (come estremamente mi sono affaticato di fare) conseguito l'intento mio, di in vn tempo medesimo dilettarti, e giouarti, a' bell'ingegni nondimeno, che verranno, forse haurò ageuolata la strada di darti vn giorno con le loro nuoue, e curiose inuentioni quell'vtil gusto, quella virtuosa dilettatione, che sommamente hauendo desiderato, non ho saputo, nè potuto conseguir io. Nè questo spero in darno, perche l'obbligo della presente tanto facil nauigatione alle ricche Indie non tanto habbiamo al primo fortunatissimo scoprit-
tor di esse Christofano Colombo, quanto ad Americo Vespucci, a Ferrante Magaglianes, & a que' moderni Piloti, che cõ le coraggiose nauigationi loro le hanno data compita perfettione. E l'incomparabil beneficio della Stampa, inuentione di così gran merauiglia, non tanto riconosciamo da quell'immortal Caualiere Gio. Magontino, primo ritrouatore di essa, quanto da quelli, che con l'industria delle ben impiegate fatiche loro di rozza, che nel suo primo principio ella era, l'hanno ridotta a quella isquisita perfettione, ch'hora vediamo, e godiamo; essendo verissimo il detto del Magno Tacito, che sempre ha ricco raccolto di lodi colui, che semina fatiche virtuose: mercè che largamente con liberalissima mano *Suum cuique decus posteritas rependit.*

Tacito lib. 4. degli Annali.

DE'
RAGGVAGLI
DI PARNASO

DI TRAIANO BOCCALINI ROMANO.

Centuria Prima.

VNIVERSITA DE' POLITICI apre vn Fondaco in Parnaso, nel quale si vendono diuerse Merci vtili al virtuoso viuere de' Letterati.

RAGGVAGLIO PRIMO.

IL Negotio, che l'vniuersità de' Politici per tanti mesi ha trattato con questi Ministri Camerali di poter aprire in Parnaso un pubblico Fondaco della lor Natione, con amplissimi priuilegij per li Politici, la settimana passata fu concluso, e stabilito, i quali hieri nella piazza del mercato fecero vna pomposa, e molto ricca mostra di tutte le merci, delle quali gli huomini hanno necessità maggiore; e così come il Menante non si terrà à fatica il notar qui le più principali, così fermamente crede, che à galant'huomini non sarà discaro il leggerle.

Primieramente dunque in quel mirabil Fondaco si ven-

de copia grande di Borra, dalle persone di bassa mano tenuta vile, mà à gran prezzo comperata da gli huomini sensati di Corte, i quali hanno conosciuto, che ella è cimatura di quei pretiosi panni della prudenza, che gli huomini saggi fabbricano con la soprafina lana della tolleranza, serue per empir i basti della seruitù, affine che dolcemente calchino nella schiena de i miseri Cortigiani, e non facciano loro quei guidareschi, che bruttissimi si veggono in quei, i quali con tutto che capital nemici si conoscano delle fatiche, s'inducono nondimeno ad andar in Corte con sicura speranza di daruisi buon tempo, e di comandar ad altri nel proprio seruigio. Per cosa molto singolare è stato notato da molti, che di tanto pretiosa Borra hanno fatta compra molto grande alcuni giouani, i quali con tutto che viuano nelle case loro paterne, di essa nondimeno hanno empiuti alcuni basti piccioli, à quali si assuefanno nel seruigio delle case priuate, tutto affine di non andar nelle Corti polledri, e nel riceuer la prima volta il pesante fasto della seruitù Cortigiana, assicurarsi di non far quei pazzi spropositi, che violentano i Maestri di Casa (seueri cozzoni delle Corti) à dar loro crudelissime neruate di amari disgusti, per indurli alla tolleranza di quel faticoso seruigio.

Nel medesimo Fondaco si vende ancora copia molto grande di Pennelli eccellentissimi per quei Principi, che nelle vrgenti occasioni loro sono forzati dipinger à i popoli il bianco per lo nero, e ben che questa sia mercatantia solo da Principi, se ne proueggono nondimeno anco quegli huomini falsi, che stando sul traffico delle apparenze, non ad altro attendono, che all'infame professione di ridere, d'ingannare, e di aggirar la

sem-

ſemplice brigata con le belle parole, e co' cattiui fatti.

Tengono ancora numero infinito di Occhiali di mirabili, e diuerſiſſime virtudi, percioche alcuni ſeruono per far veder lume à quegli huomini ſalaci, à quali nel furor delle libidini di modo ſi ſcorta la viſta, che non diſcernono l'honor dal vituperio, non riconoſcono l'amico dal nemico, lo ſtraniere dal parente, nè altra coſa, che meriti, che gli ſia portato riſpetto. Così grande è lo ſpaccio, che quei Mercatanti Politici fanno di ſimil ſorte di Occhiali, che ſi è venuto in chiara cognitione, che rari ſono gli huomini, che nelle coſe carnali habbiano buona viſta.

Alcuni Occhiali poi vi ſono i quali ſeruono per altrui non far veder lume, & gli ſteſſi Politici affermano, che ſe bene à gli huomini tutti, particolarmente nondimeno à i Cortigiani più ſono neceſſarij di quei della viſta lontana: mercè che tuanti gli occhi de i galant'huomini ſpeſſe volte ſi parano coſe oltra modo ſpiaceuoli, e per che il voltar loro le ſpalle, ſpeſſe volte è vn tirarſi addoſſo l'ira de gli huomini potenti, il rimirarle è vn crudelmente martorizzar ſe ſteſſo. Il porſi in quella occaſione così mirabili Occhiali al naſo, opera, che altri libera ſe ſteſſo dal trauaglio di veder le coſe ſtomacoſe di queſto mondaccio tanto corrotto, & alla ſciocca brigata ſi fa credere, che altri voglia rimirarle con maggior accuratezza.

Altri Occhiali ſeruono poi per conſeruar la viſta à quei poco amoreuoli, à quali lo ſteſſo primo giorno della nuoua dignità riceuuta ella grandemente fino al termine dell'ingratitudine s'ingroſſa; dicono quei Politici del Fondaco, che ſono fabricati con la precioſa materia della tenace memoria de' bene-

ficij riceuuti, e della ricordanza della passata amicitia.

Mà mirabilissimi sono quegli Occhiali fabbricati con maestria tale, che altrui fanno parer le pulci elefanti, i pigmei giganti, questi auidamente sono comperati da alcuni soggetti grandi, i quali ponendoli poi al naso de i loro sfortunati Cortigiani, tanto alterano la vista di quei miseri, che rimunerationi di cinquecento scudi di rendita stimano il vil fauoruccio, che dal Padrone venga loro posta la mano nella spalla, ò l'esser da lui rimirati con vn ghigno, ancor che artificioso, e fatto per forza.

Mà gli Occhiali vltimamente inuentati in Fiandra à gran prezzo sono comperati da gli stessi gran personaggi, e poi donati à i loro Cortigiani, i quali adoperati da essi fanno parer loro vicinissimi quei premij, e quelle dignitadi, alle quali non giunge la vista loro, e forse non arriuerà l'età.

Oltre à ciò nello stesso Fondaco (ma però à prezzo carissimo) si vendono gli occhi humani, e sono di ammiranda virtù, poiche non è possibil credere, quanto altri migliori le cose proprie, quando le rimira con gli occhi d'altri. Anzi gli stessi Politici sopra la coscienza loro affermano, che non con altro istrumento, altri meglio può giunger alla felicità di conseguir quella eccellentissima vertù, tanto ambita da gli huomini grandi, del Nosce te ipsum.

Si vendono anco in quel Fondaco alcuni Compassi, non già fabricati di argento, di ottone, o di acciaio, ma del puro interesse della più sopraffina riputatione, che si truoui in tutta la miniera dell'honore, e sono mirabilissimi per misurar con essi le proprie attioni: poiche l'esperienza chiaramente ha fatto conoscer ad ogn'vno, che i Compassi fabricati della vil

mate-

materia del capriccio, e del solo interesse poco giusti riescono à quelli, che ne' negotij loro desiderano tirar le linee paralelle; oltre che simili Compassi à quelli che esattamente posseggono l'arte di ben saperli operare, molto eccellenti riescono per pigliar le misure giuste della latitudine di quei fossi, che altri per sua reputatione è forzato saltar netto, senza correr pericolo di cader nel mezzo di essi, e vergognosamente seppellirsi viuo nel fango dell'imprudenza, nè con altro istrumento quei scialacquoni, che hauendo la borsa da priuato, vogliono far spese da Principe, meglio imparano la necessaria virtù, di far il passo conforme alla gamba, che con questi Compassi.

Vendono anco gli stessi Politici numero grande di Bussole vsate da gli Agrimensori, lequali più che necessarie sono per ben squadrar prima per tutti i versi quelli, co' quali altri dee trattar negotij graui, ò conferir secreti importanti.

Gran spaccio si fa anco in quel Fondaco di alcuni ferri, che molto somigliano quei, che spesso sono adoperati da i Chirurghi, e da i Cauadenti, e seruono per slargar le fauci à quegl'infelici Cortigiani, che della necessità douendo far virtù, spesse volte sono forzati inghiottir grosse cocozze, in vece di picciole pillolle masticine.

Tengono ancora copia grande di Scope, fatte di circonspettione, delle quali i più accorti Cortigiani si proueggono, per diligentemente nettar mattina, e sera le scale da quelle pericolose faue, che vi seminano alcuni maligni, che maggior gusto sentendo in guastar i fatti altrui, che in accommodar i proprij, solo si esercitano nel vergognoso mestiere di far romper il collo alla riputatione de gli huomini honorati.

Nel

Nel medesimo Fondaco si vende ancora (mà à peso di oro) il finissimo inchiostro, molto più pretioso dell'azzurro oltramarino, il quale dalle penne de i letterati scrittori vertuosamente disteso nelle carte, serue per imbalsamar, e render odoriferi i cadaueri de i vertuosi, oue quei de gl'ignoranti gettano insopportabil fetore, e presto si conuertono in cenere, e con questo solo inchiostro nella memoria delle genti si eterna quel nome de gli huomini letterati, che in quei, che non sanno, subito muore, che chiudono gli occhi, balsamo per certo di vertù sopra humana, poiche quei, che se ne vngono, viuono ancorche muoiano, e dal mondo solo partendosi col corpo, eternamente vi stantiano con la memoria de gli scritti loro.

Somma grande di danari cauano ancora quei Politici da vn'olio, che vendono, più volte stato sperimentato esquisitissimo per corroborar lo stomaco de' Cortigiani, affine che senza indebolir la complessione della patienza, gli sfortunati francamente possano digerir gli amari disgusti, che così spesso sono forzati inghiottir nelle Corti.

Vendono ancora in alcune picciole ampolle di vetro (e di queste il Menante, che scriue le presenti cose, è stato fortunato di hauerne vna per honesto prezzo) l'odorifero sudor humano, mirabilissimo per profumar quei, che con la fragranza de i Muschi, e de i Zibetti delle honorate fatiche loro vogliono poter con la penna in mano comparir tra gli huomini letterati.

Gran spaccio si fa ancora in quel Fondaco di alcuni Morselletti fatti di finissima pasta reale, molto eccellenti per aguzzar l'appetito di certi ostinati Stoici, affine che con somma auidità

dità sappiano mangiar quelle stomachezze di questo mondo, le quali con tutto che altrui muouano nausea grande, & affatto repugnino al gusto de gli huomini buoni, altri nondimeno, per non tirarsi addosso l'ira de i più potenti, e così sconcertar le cose proprie, è forzato far ostentatione di sommamente bramarle, e con auidità grande mangiarle con rabbia di fame.

Di più si veggono ancora in quella bottega molto grandi vasi di confetti muschiati ottimi per far odorar il fiato à i Secretarij, à i Conseglieri, & à quei Senatori delle Republiche, che sono vbligati lasciarsi infracidar i Secreti in corpo.

In vn magazzino poi spartato vendono Pastoie da caualli, fabricate del ferro della maturità, e con tutto che da alcuni poco saggi, come istrumenti da bestie, grandemente siano abborrite, gli huomini nondimeno accorti le hanno poste in così gran credito, che à molto caro prezzo sono comperate da quegl'ingegni precipitosi, che in sommo spauento hauendo la giuditiosa maturità del Procaccio, tutte le facende loro precipitosamente si dilettano incaminare, e fornire per le poste.

Ma niuna altra mercatantia di quel ricco Fondaco ha spaccio maggiore, di alcuni Ventagli, fabbricati non già di penne di Struzzo, di Pauone, ò di altro più ben colorato vccello, mà di herbe, e di fiori, e perche Messer Andrea Mattioli Herbolario Delfico, tra quei fiori, e quelle herbe ha riconosciuto l'infernal Nappello Retino, gli accorti vertuosi di Parnaso sono venuti in chiara cognitione, che quei misterioſi Ventagli non già seruono per altrui far fresco nel caldo della State, ma per cacciar quelle fastidiose mosche dal naso, lequali alcuni

cuni mal accorti, hauendo voluto leuarsi con la violenza del pugnale, da loro stessi vergognosamente lo si sono tagliato.

L'ORDINARIA GVARDIA DEL Territorio di Parnaso, hauendo fatto cattura di vn Poetaccio capitalmente sbandito da Parnaso, gli truoua nelle calze vn mazzo di carte da giuocare, lequali vedute da Apollo, ordina, ch'egli nelle pubbliche Scuole legga il Giuoco del Trionfetto.

RAGGVAGLIO II.

AFFINE che gl'ignoranti con la lordura de gli animi loro sopramodo sporchi non profanino i virtuosi luoghi di Parnaso, sono già molti anni, che Apollo fece venir di Sicilia due compagnie di Poeti frottolanti, e barzellanti, huomini arrischiati nella Rima, e valenti co i concetti in mano, officio de' quali è perpetuamente scorrer'il paese, e tener netta la campagna. Questi otto giorni sono fecero prigione vn Poetaccio capitalmente sbandito da Parnaso, al quale con tutto che fosse stato interdetto l'vso de i libbri, e l'essercitio della penna, egli nondimeno al dispetto di Apollo, & in dispregio delle Serenissime Muse, tutto il giorno si vedeua sporcar le carte di versi, e fino pretender il sourano nome di Poe-

di Poeta. Aggrauò il demerito di quell'huomo miserabile vn mazzo di carte da giuocare, che gli sbirri mentre lo cercauano, gli trouarono nelle calze, le quali, per esser mero vitio, portano con esso loro la pena capitale, onde subito essendo state portate ad Apollo, egli sommamente rimase marauigliato della brutta inuentione, che hanno saputa ritruouar i vitiosi, per gettar il tempo, consumar la riputatione, e le facoltadi. Ma molto maggiore si fece lo stupore di sua Maestà, quando intese, che tant'oltre era passata la sciocchezza de gli huomini, che chiamauano giuoco quella cosa, nella quale tanto crudelmente si fa da douero, e che dilettatione, trastullo, e passatempo stimauano il metter in compromesso quel danaro, che si acquista con tanti sudori, e che serue à tante cose, che senza lui il moderno mondo riputarebbe Aristotile un'ignorante, Alessandro Magno un plebeo. A costui chiese Apollo qual giuoco delle carte sopra tutti gli altri più gli era familiare, e perche ei gli riposse esser il Trionfetto, Apollo gli comandò, che lo giuocasse, & hauendo egli vbidito, non così tosto penetrò sua Maestà i cupi magisterij di simil giuoco, che esclamò, il Giuoco del Trionfetto esser la vera Filosofia de i Cortigiani, la necessariissima scienza, che douean apprender gli huomini tutti, che non voleano viuer alla balorda, e mostrando, che molto gli dispiacesse l'affronto, che era stato fatto à quell'huomo, prima l'honorò col nome di vertuoso, & appresso hauendolo fatto sciorre, comandò à i Bidelli, che la mattina seguente aprissero vn particolar Ginnasio, doue col salario di cinque cento scudi l'anno, quel huomo singolare, per publico benefitio douesse leggere il pre-

Santissimo giuoco del Trionfetto, e sotto grauissime pene
imposte à i Platonici, à i Peripatetici, à tutti i Filosofi Mo-
rali, & ad ogn'altro vertuoso di Parnaso, che douessero
apprendere scienza tanto necessaria, laquale acciò non ca-
desse loro dalla memoria, gli obbligò ad esercitarsi in quel
giuoco vn'hora del giorno; ancor che à i Letterati cosa mol-
to strana paresse, che da vn giuoco vilissimo da sbirri
fosse stato possibile cauar documento alcuno vtile alla vita
degli huomini, sapendo nondimeno tutti, che sua Maestà
giammai non comandò cosa, che à suoi virtuosi non ap-
portasse frutto grandissimo, così volontieri vbbidirono, che
la scuola di quel giuoco fu frequentatissima: Ma come pri-
ma i Letterati scoprirono i magisterij cupi, i secreti reconditi,
e gli artifitij ammirandi dell'eccellentissimo giuoco del Trion-
fetto, fino all'ottauo Cielo commendarono l'alto giuditio di
sua Maestà, celebrando, e magnificando per tutto, che nè la
Filosofia, nè la Poetica, nè le Mattematiche, nè l'Astro-
logia, e le altre più pregiate scienze, mà che so-
lo il mirabilissimo giuoco del Trionfet-
to, a quelli particolarmente, che
negotiauano nelle corti, inse-
gnaua l'importantissi-
mo secreto, che
ogni car-
taccia di trionfo piglia tut-
te le più belle fi-
gure.

HA-

HAVENDO APOLLO HAVVTO l'infelice auuiſo dello ſceleratiſſimo aſſaſſinamento commeſſo nella perſona del potentiſſimo Re di Francia Enrico Quarto, per l'indennità de' ſuoi dilettiſſimi Franzeſi, comanda, che dall'Arcadia ſia mandato potente ſoccorſo in Francia.

RAGGVAGLIO III.

PER Corriere eſpreſſo in grandiſſima diligenza ſpedito dalla virtuoſiſſima Vniuerſità di Parigi, hebbe Apollo la ſera delli uentidue del corrente l'acerbiſſima nuoua dell'aſſaſſinamento commeſſo nella perſona del glorioſo Re di Francia Enrico Quarto; auuiſo, che talmente trafiſſe l'animo di ſua Maeſtà, che per ſegno di vn intimo dolore con vna oſcuriſſima nube ſi velò ſubito la faccia, dalla quale per tre giorni continoui verſò pioggia di abbondantiſſime lacrime, e i Letterati tutti Spagnuoli, Ingleſi, Fiaminghi, Tedeſchi, & Italiani, con abbondanza maggiore di lacrime ſi ſon veduti pianger il caſo infeliciſsimo di tanto Re, che gli ſteſsi Franzeſi, la ferita de quali hauendo paſſato loro il cuore, così è ſtata mortale, che poco ſangue ha gettato di lacrime. Non ſi deue laſciar di ſcriuer in queſto luogo, che Apollo tra i ſuoi più acerbi ſingulti fu vdito prorompere in queſte parole,

che il mondo era giunto alla fine di presto douer ritornar al suo primo principio, poi che la scelerata perfidia di alcuni era peruenuta à tal colmo di empietà, che fino si era ritruouato, chi più uolontieri haueua esposto la carissima gioia della vita al manifesto pericolo di esser dilaniato da carnefici per aquistar la mala, che la buona fama. Due giorni dopo l'arriuo del Corriere à così gran Monarca furono decretate le solite esequie. Onde non solo tutto Parnaso fu veduto coperto di cottone, ma ogni letterato vestì la gramaglia funerale, e per mostrar a tutto il sacro Collegio de i vertuosi, che era mancato al mondo il Padre delle buone lettere, il Mecenate de i vertuosi, le stesse Serenissime Muse con le chiome disciolte, in habito vedouile assisterono al pio offitio delle esequie; atto di mestitia non più veduto in Parnaso dopo la morte del liberalissimo Ottauiano Augusto. Più di dugento lucubratissime orationi recitarono i Letterati di tutte le Accademie, delle Vniuersitadi, e delle sette de' Filosofi, e pur delle infinite vertudi di così gran Re solo fu lodato il sopra humano valor militare di lui, è ben vero, che per i molti gemiti de i vertuosi gli Oratori poco furono uditi. Onde parendo ad Apollo, che spetie di crudeltà fosse con il pugnale della ricordanza di così lacrimeuol perdita perfricar l'acerba ferita, che con il mondo tutto haueuano fatta le buone lettere, comandò, che le esequie di Re tanto magnanimo non piu si proseguissero, poi che tale, e tanto era il bene, che si era perduto, che per non viuer in perpetua afflittione il mondo doueua sforzarsi di presto scordarsene; e tanto maggiormente, quanto le heroiche vertudi dell'inuittissimo Re Enrico a tal colmo di eminenza erano

ariua-

armate, che più non haueuano bisogno delle lodi humane. E perche il nobilissimo Regno di Francia al pari della stessa vertuosa Grecia (come chiaro testimonio ne rende la stessa Bibliotheca Delfica, piena di numero infinito di dottissime fatiche de i vertuosi Franzesi) sommamente è benemerito delle buone lettere, per indennità di quel florido Regno tanto amato da sua Maestà, e per sicurezza de i suoi dilettissimi Franteſi commandò, che dall' Arcadia quanto prima fossero mandati in Francia sessantamila Somari. Si sà, che alcuni vertuosi, che fortemente rimasero marauigliati di questa risolutione, ricordarono à sua Maestà, che la Francia, la quale si truouaua armata di così numerosa, e coraggiosa Nobiltà à cauallo, che non solo non conosceua, e non temeua i pericoli, ma che talmente gli sprezzaua, che col lanternino di vn cuor intrepido, anco di notte, perpetuamente li andaua cercando, così come con la sua inuitta spada haueua saputo acquistarsi Monarchia tanto famosa, così ancora nel presente suo infortunio la si haurebbe saputa mantenere, non haueua bisogno dell'aiuto debole de i Somari dell'Arcadia. A questi rispose Apollo, che à suoi dilettissimi Franzesi nelle moderne loro calamitadi, per sicurezza della floridissima patria loro non era necessaria la loro Nobiltà armata à cauallo, ma che la pace, e la quiete del Regno di Francia, solo dependendo dall'unione de' Franzesi, questa non con altro più sicuro mezzo poteuano conseguire, che con la perpetua ricordanza de i lacrimeuoli incendij delle campagne, de i crudeli saccheggi delle cittadi, della perdita miseranda, che delle facoltadi, e della riputatione haueuano fatta nelle passate guerre ciuili di quaranta, e più anni, e che per sempre

tener

tener viue nella memoria afflittioni tanto lacrimeuoli, più di ogn'altra cosa mirabilissimi erano i Somari, iquali per instinto di natura in sommo horrore hanno il passar la seconda volta per quella strada, nella quale poco prima essendo caduti, si ricordano di hauer corso pericolo di romperssi il collo in vn mal passo.

MICHELANGELO BVONAROTI mentre copia la bruttissima facciata dell'habitatione di Anneo Seneca, da Pierio Valeriano vien domandato, perche egli ciò faccia, & il Buonaroti li rende la cagione.

RAGGVAGLIO IIII.

ANCORCHE l'habitatione dell'eccellentissimo Anneo Seneca per amenità di sito, per bellezza di giardini, per abbondanza di freſche, e limpidissime acque, per copia di fontane, per moltitudine di appartamenti, ottimi la state, e'l verno, e per ogni più esquisita delitia, che sappia immaginarsi l'humana commodità, in tutte le sue parti possa esser paragonata alla famosa casa d'oro di Nerone, la facciata nondimeno di lei molto è simile ad vn senile ruinoso, ad una stalla da mulattieri, e perche l'altra mattina il celeberrimo Michelangelo Buonaroti in vna gran tauola esquisitamente copiaua il disegno di lei, Pierio Valeriano, che passando

passando per quella contrada, molto rimase marauigliato, che vn' Architetto di tanta eminenza gettasse il tempo nel copiar così brutta sporcitia, chiese al Buonaroti, che volesse dirli, che cosa di singolare egli vedeua in quella facciata, che meritasse la fatica del pennello di vn suo pari. Lo stesso Pierio mi ha riferito, che Michelangelo gli rispose queste formali parole: Signor mio, in questa facciata, che à uoi tanto par sporca, gl'intendenti dell'arte così compiutamente scorgono gli ordini tutti dell'architettura Dorica, Jonica, Corinthia, e Composta dell'essere, e non parere, che per opinione anco dello stesso Vitruuio, per l'ottauo merita di esser aggiunta à i sette miracoli del mondo. Il mio Vertuosissimo Giouangirolamo Acquauiua Duca d'Atri mi ha comandato, che li caui la copia, che uedete, e mi ha detto, che vuol inuiarla a Napoli ad alcuni Baroni di quel Regno suoi amoreuoli, iquali impazziti nella uanità di parer quei, che non sono, hanno somma necessità di oculatamente ueder nel disegno di questa facciata, come sieno fatte le cose de gli huomini saggi, che sono, e non paiono.

CON-

PAGINATION INCORRECT

LA CONTESA NATA TRA MOLTI Letterati quale nella floridiſſima Republica di Vinegia ſia la più preclara legge Politica, quale il più preſtante coſtume degno di lode ſtraordinaria, dalla ſteſſa Sereniſſima libertà Venitiana da i medeſimi Letterati concordemente eletta arbitra, è deciſa, e terminata.

RAGGVAGLIO V.

DEGNA di eſſer ſcritta è la virtuoſa conteſa, che ſei giorni ſono nacque tra alcuni Letteratidi queſto ſtato, iquali mentre diſcorreuano de gli ordini egregij, delle leggi preſtantiſsime, e de gl' altri più rari inſtituti, che in così ſublime grandezza mantengono la Sereniſsima Republica Venitiana, forſe tra eſsi diſparere, qual meritaſſe di hauere il primo luogo. E perche ogn'vno di quei virtuoſi, oſtinatamente, come migliore, difendeua la ſua opinione, affine che tanta differenza, ſenza alteration di animi foſſe deciſa, concordemente vennero in queſta riſolutione, di comparir tutti auanti la ſteſſa Sereniſsima libertà Venetiana, alla quale prima diceſſero i ſenſi loro, e poi a quello ſi quietaſſero, ch'ella haueſſe giudicato, il tutto dunque fu fatto ſaper à quella Sereniſsima Dama, la quale gratioſamente ſi

contен-

contentò di dar à quei vertuosi la sodisfattione, che desideravano.

Pietro Crinito dunque fu il primo, che disse, che essendo legge certißima, che tutte le cose, che si veggono sotto la Luna, nascano prima, crescano poi, & inuecchiando manchino alla fine, cosa degna di molta ammiratione gli parena, che la sola Republica Venetiana, con gli anni, ogni giorno più si vedesse ringiouanire, e che quelle leggi, quegli ordini, e quegli ottimi instituti, che ne gli altri Principati, doppo molto essersi rilassati, andauano alla fine in dimenticanza, solo in Vinegia si vedessero crescere in rigore, in accuratezza, in maggior diligenza, di più stretta osseruanza; benefitio quale operaua, che nella eccelsa Republica Venetiana non si erano giammai vedute quelle riforme di gouerno, quei ripigliamenti di stato, che con infiniti tumulti tanto spesso vsarono la Republica Romana, e la Fiorentina, essendo proprißima virtù del Senato Venetiano con la seuera osseruanza delle sue antiche leggi perpetuarsi nella sua florida libertà; e che in Vinegia non uedendosi quei difetti, che par che non sappiano schiuar gli altri Potentati, che le diligenze, anco esquisite, in breue tempo terminino in quelle supine negligenze, che ad ogni libertà, & à tutti i Prencipati togliono la vita, meritamente gli parea di poter affermare come per cosa certissima, per cosi fatta prudenza la Republica Venetiana douer esser eterna col mondo sopra la terra.

Appresso disse Angelo Politiano, che, e quello che hauea raccontato Pietro Crinitò, & altri mille ordini veramente eccellentißimi egli ammiraua nella prudentißima

Republica Venetiana; ma che rariſsima coſa li pareua eſſere, che vna Republica Ariſtocratica, il vero fondamento della quale dagli ſcrittori più intendenti delle Republiche era riputata la parità de' beni tra la Nobiltà, così lungo tempo haueſſe potuto mantenerſi in tanta pace, e grandezza, in quella ſproportionata diſuguaglianza di ricchezze, che grandiſsima ſi vede nella Nobiltà Venetiana, nella quale ancor che ſi trouino i due tanto pericoloſi eſtremi delle immenſe facoltadi, e della molta pouertà, in Vinegia nondimeno non ſi uedeua quel difetto, che pareua che con humane leggi non foſſe poſsibile prohibire, che il ricco calpeſtaſſe il poucro, ilquale ancor che grandemente inuidiaſſe la fortuna de i facoltoſi, ò per la ſuiſcerata carità, che in tutta la Nobiltà Venetiana regna verſo la pubblica libertà, ò perche le ricchezze, ancorche grandiſsime, da chi le poſsiede, verſo gl'inferiori non foſſero abuſate; tanto il pouero, quanto il facoltoſo in quella feliciſsima patria con ſomma modeſtia ſi vedeuano viuer in pace.

Dopo il Politiano, diſſe Pierio Valeriano, che l'vnico miracolo, che altri ſommamente doueua ammirare nella Republica Venetiana, era il ſito raro, e mirabiliſsimo, doue ella ha fondata la Metropoli del ſuo Imperio, dal quale credeua, che i Signori Venetiani immediatamente doueuano riconoſcere il benefitio grandiſsimo dell'auguſtiſsima libertà loro, come quello, che perpetuamente gli ha aſsicurati dalle forze di molti Prencipi ſtranieri, che hanno tentato di por loro la catena della ſeruitù al piede.

Seguì poi Giulioceſare Scaligero, e diſſe, che lo ſtupor grande della libertà Venetiana, quale di marauiglia empi-

na il

ua il mondo tutto, era, che la ſteſſa Nobiltà, che gouernaua, non ſolo con animo patientiſsimo pagaua le grauezze antiche al publico Erario, ma che con prontezza, e facilità incredibile, contro ſe ſteſſa ſpeſſo ne publicaua delle nuoue, lequali rigoroſamente erano poi eſatte da i pubblici riſcuotitori; e che molte volte ſi era veduto, che i Nobili Venetiani ne gli vrgenti biſogni della Republica, prima di aggrauar con nuoui datij i popoli loro, haueuano poſto mano alla borſa propria, & il tutto con tanta liberalità, e prontezza di animo ſuiſcerato verſo la publica libertà, che ſimil attione meritaua di eſſer prepoſta à tutte le marauiglie, che ſi notauano nella felicißima libertà Venetiana, come quella, che chiaramente faceua conoſcer ad ogn'uno, ch'ella eſquiſitamente poſſedeua quella eccellente qualità, che rende le Republiche eterne, di hauer la ſua Nobiltà tanto ſuiſceratamente innamorata del viuer libero, che alla priuata vtilità allegriſsimamente proponeua i pubblici intereſsi.

Poi diſſe Bernardo Taſso, ch'egli lungo tempo era dimorato in Vinegia, doue di niuna altra coſa più era rimaſo marauigliato, che di veder quei Nobili medeſimi, che tanto ſi compiaceuano de' piaceri, delle delitie, e dell'otio, con tanta virtù di animo gouernar le coſe pubbliche, che altrui ſembrauano, & huomini di uita molto eſemplare, e ſignori nati alle perpetue fatiche.

Dopo il parere del Taſso, Franceſco Berni, come è ſuo coſtume, con piaceuolezza, che diede guſto alla Sereniſsima Libertà Venetiana, diſſe, che la più rara, e mirabil coſa, che gl'ingegni grandi doueano ammirar nella Republica Venetiana era, che non ſolo le lagune, ma i canali tutti della

Città, essendo pieni di granci, i Senatori Venetiani nondimeno ne pigliauano così pochi, che meritamente da tutte le nationi erano stimati il sale della terra.

Seguì poi il Sabellico e disse, che mentre egli scriueua l'historia Venetiana, diligentemente hauendo osseruati gl'ottimi instituti di così prestante libertà, niuna cosa più ammiraua in lei, che il danaro pubblico, anco da i Senatori bisognosi venisse maneggiato con tanta fedeltà, che tra la Nobiltà, non solo eccesso capitale, ma somma infamia fosse riputata, il bruttarsi le mani di vn soldo di S. Marco.

Disse appresso Jacopo Sannazzaro, che marauigliosa cosa gli pareua nella Republica Venetiana, che nella Nobiltà trouandosi molti mal proueduti de' beni di fortuna, questi nondimeno con patienza indicibile si videssero tollerar le miserie priuate, senza pur ne meno col pensiero, affettar le immense ricchezze pubbliche, con quelle seditiose leggi frumentarie, & agrarie con le qual da' suoi cittadini tanto fu trauagliata la famosa Republica Romana; e che era cosa degna di lode, e di marauiglia grande, veder che in Vinegia il Nobil pouero con la sola uirtù si sforzaua di sollenarsi dalle sue miserie, studiando rendersi meriteuole di esser dalla sua patria impiegato ne' carichi lucrosi, onde accadeua, che la uertù, il ualore, e la bontà dell'animo, al Nobil pouero, nella Republica Venetiana seruiuano per molto ricco patrimonio.

Soggiunse poi Giouanni Giouiano Pontano, che tutto quello che era stato detto, erano marauiglie grandi, ma che la maggior cosa, ch'egli sempre nella libertà Venetiana hauea ammirata era, che le immense ricchezze che si trouauano in

alcuni

alcuni soggetti Nobili, non operassero quei pernitiosi effetti di far gonfiar di boria, e di superbia quei, che le possedeuano, molti de' quali sempre si erano veduti nelle altre Republiche; che però instituto rarissimo era, che in Vinegia quei Senatori, che haueano ricchezze da Prencipe, in casa poi sapessero viuer da priuati Cittadini, e nelle piazze in niuna cosa fossero differenti, da i più poueri, e che solo i Venetiani haueano saputo trouar il vero modo da separar dalle molte ricchezze quei mali dell'ambitione, della superbia, e del seguito de i Cittadini poueri, che la famosa libertà Romana non seppe, o non potè prohibir in Cesare, in Pompeo, & in molti altri Senatori facoltosi.

Fornito che hebbe il Pontano il suo ragionamento, disse il Commendator Annibal Caro, che sopra ogni altra marauiglia nella Serenissima Republica Venetiana egli sempre hauea ammirato lo stupor grande, di veder il Serenissimo Prencipe di così famosa libertà, con vn ossequio, vna riuerenza, vna Maestà da Re, e con vna auttorità da Cittadino, e che il congiungere l'infinita veneratione con la limitata auttorità, la lunghezza dell'Imperio del Prencipe, con la modestia, erano temperamenti stati ignoti alla prudenza de gl'antichi Legislatori delle Republiche passate, sapienza solo felicemente pratticata dal Senato Venetiano.

Bartolomeo Caualcanti disse appresso, che come hauea notato il Pontano, cosa molto rara era veder nella Republica Venetiana, che le facoltà de' grandi non facessero insuperbire i Senatori ricchi, ma che portento molto maggior era veder, che tali fossero gl'ordini di quella Eccelsa libertà, tali le Santissime leggi di quella eterna Republica,

che

che nè anco i carichi più supremi attaccassero punto di ambitione, e di superbia, a quei, che con somma autorità gli haueuano maneggiati: particolarità altrettanto degna di consideratione, quanto in qual si voglia altro Prencipato, ò ben constituita Republica, non mai era stata ueduta, come quella, che direttamente repugnaua alla stessa natura delle cose, e che all'hora, ch'egli fu in Vinegia, non ammirò il ricchissimo Thesoro di San Marco, non l'Arsenale, non il Canal grande co' superbi palagi de' Cornari, de' Grimani, de' Foscari, e gli altri edifitij magnificentissimi con stese reali fabbricati in quella miracolosa Città, merauiglie solo notate da gli huomini ordinarij, ma che cosa veramente ammiranda gli parue che fosse, vedere il Signor Sebastiano Venieri, poco prima stato Generale di così potente armata, famosissimo per la gloriosa Vittoria nauale, che hauea ottenuta contro il Turco, ritornar priuato in Vinegia, e con tanta ciuil modestia passeggiar la piazza, che in nessuna cosa era dissimile da que' Senatori, che non si erano partiti dalla Città, e che nella Republica Venetiana era cosa troppo singolare, che i suoi Nobili tanta ciuil modestia, e tanta humanità sapessero vsar in casa, e che poi fuori ne' Magistrati importanti, ne' carichi grandi, con la magnificenza, con la splendidezza, e con vna reale liberalità, si facessero conoscere al mondo, non Cittadini di vna ben ordinata Republica, ma huomini nati per comandare, soggetti discesi da sangue Reale; che però credea certo, non altra natione poter trouarsi al mondo, che meglio sapesse l'arte di accommodarsi alla modestia dell'ubbidire, & alla grandezza del comandare, della Nobiltà Venetiana: cosa in tanto

vera,

vera, che doue le altre Republiche, per riputatione de' publici magistrati, erano state sforzate ricordar a' loro Senatori, che con la magnificenza dell'animo grande, procacciassero di sostener la Maestà del grado publico; il Senato Venetiano più volte era stato necessitato publicar seuere leggi, per prohibir à quei, che fuori della Città esercitauano le Prefetture, e gli altri carichi pubblici, la souerchia virtù della splendidezza, e della magnificenza.

Così disse il Caualcanti, quando Flauio Biondo soggiunse, che quando egli fù in Vinegia, in infinito rimase confuso, all'hora che vide, che in vna pura Aristocratia, la Cittadinanza, e la Plebe Venetiana con tanta sodisfattione viuessero in quella felicissima patria, che in molti mesi, ch'egli vi fece dimora, non mai seppe chiarirsi, se la pubblica libertà Venetiana più fosse amata, e tenuta cara dalla Nobiltà, che comandaua, che dalla Cittadinanza, e dalla Plebe, che vbbidiuano.

Appresso seguì Paolo Giouio, e disse, che non solo à lui, ma a molti Prencipi grandi, co' quali allungo più volte egli hauea discorso delle marauiglie, che si scorgono nel gouerno della Republica Venetiana, parea cosa degna di sommo stupore, che il Senato di quella Eccelsa Republica non in altro più studiasse, che alla pace, e non ad altro con vigilanza, & assiduità maggiore più attendesse, che à perpetuamente far preparamenti da guerra, e che la pace armata con tutte le sue esquisitezze, solo si vedeua nella floridissima Republica Venetiana.

Al Giouio seguì Giouanni Boccaccio, e disse, che il vero sale, che dalla putrefattione delle corruttele d'ogni abuso,

e di

e di tutti i disordini, preseruaua la libertà Venetiana; era quella principalissima Reina di tutte le leggi, quell'ottimo instituto, tanto inuiolabilmente osseruato da lei, che per esaltar vn Senatore à gradi più supremi non la grandezza del parentado, non la splendidezza delle molte ricchezze, non i meriti de' padri, e de gl'altri loro antenati, ma il nudo valore, la virtù stessa di colui, che chiedeua il Magistrato erano hauuti in consideratione, onde accadeua, che in Vinegia la Nobiltà vitiosa, & ignorante, facea numero, mentre solo la virtuosa, e meriteuole comandaua, e gouernaua, con quella prudenza, che era nota à tutto il mondo.

Ma Leonardo Aretino da poi che molto hebbe lodato il parer del Boccaccio, soggiunse, che l'vso eccellente della Republica Venetiana, di non dar alla sua Nobiltà carichi di salto, ma graduatamente, era quella base saldissima, doue era fondata la grandezza, e l'eternità di tanta libertà, e che mirabilissimo precetto era, che qual si voglia Nobile, per salir alle supreme dignitadi, fino dalla sua prima giouanezza fosse sforzato cominciar dà più bassi Magistrati; costume saluberrimo, come quello, che partoriua l'effetto importantissimo di mantener quella vera, e sostantiale vguaglianza tra la Nobiltà di vna Aristocratia, che dà lunga vita al viuer libero, perche appresso i veri intendenti delle cose di Stato, non la parità de' beni faceua vguali i Senatori nelle Republiche, ma che tutti i Nobili fossero costretti di caminare alla grandezza delle dignitadi più supreme per la strada medesima di cominciar il corso de' Magistrati, dalle stesse vltime mosse. Legge degna della molta sapienza Venetiana, della quale, perche affatto fu priua l'antica

Repu-

Republica Romana, ella fu di corta vita nella sua libertà, e quella brieue, che hebbe, fu trauagliata da pericolosissime infermitadi di tumultuose solleuationi. Perche l'abuso bruttissimo di dar i Consolati della patria libera, e gl'importantissimi carichi della cura degli eserciti a Pompeo, à Cesare, & ad altri soggetti facoltosi, nella prima giouanezza loro, altro non fu, che più tosto trattarli da huomini nati di sangue Reale, da Signori, e Padroni della patria libera, che da Senatori di vna ben ordinata Republica. Percioche essendo verissimo, che quella è ben regolata libertà, doue anco à Senatori di sommo valore, e di merito infinito, sempre auanza vna dignità grande da sperare, laquale à soggetti auidi della vera gloria serue di acuto sprone, che battendo loro il fianco dell'honorata ambitione velocemente li fa correre nella strada diritta della Virtù, per poter giunger poi alla meta del Magistrato bramato, a Cesare, & a Pompeo, che nella prima fanciullezza loro, dalla Republica Romana, con mortal imprudenza, ottennero i primi honori, e le più supreme dignitadi, qual altro grado maggiore auanzaua da sperar nella Vecchiaia, che quella assoluta Signoria della Tirannide, alla quale Cesare scopertamente, Pompeo con più cupi artificij aspirarono poi? Disordine grauissimo, e dal quale la famosa libertà Romana douea riconoscere la sua morte.

Ancorche la stessa Serenissima libertà Venetiana segni grandissimi desse, che il parer dell'Aretino sommamente le fosse piaciuto, comandò nondimeno a gli altri virtuosi, che auanzauano, che seguissero a dir le opinioni loro. All'hora Benedetto Varchi così cominciò. La mia Republica Fiorentina, che

na, che non mai hebbe fortuna da saper tra le sue famiglie Nobili introdur la pace, l'unione, e quel vicendeuole amore, che eterna rende la libertà delle Republiche, alla fine fu forzata di calere nell'infermità della seruitù, hora à me cosa, che supera tutte le più rare humane merauiglie, par che sia, che vn Nobile Venetiano, ancorche grauissimamente offeso nella uita de' suoi figliuoli, e nella propria sua persona, più violentato dall'ardente carità verso la patria libera, che spauentato dal rigor de' Magistrati, con animo franchissimo sappia far la dura risolutione di perdonar in quell'hora medesima al suo nemico l'ingiuria, che l'ha riceuuta: risolutione per certo ammiranda, & altrettanto degna di stupor infinito, quanto apertamente si vede, che il Nobile Venetiano di buonissima voglia nelle mani del Senato sa rimetter quella uendetta dell'ingiuria riceuuta, per laquale tanta renitenza sentono gli huomini sensuali nel donarla a quel Dio, dal quale riconosciamo ogni nostro bene.

Così disse il Varchi: quando Lodouico Dolce soggiunse, che se quello era vero, che confessauano tutti, che la più rara, e più pregiata grandezza, che potea considerarsi in vn Prencipe, era il disarmar con facilità, e senza pericolo alcuno vn suo Capitan Generale, e da lui, anco all'hora, che sapea di esser chiamato dal Prencipe adirato, o grandemente insospettito della sua fede, riceuer esatta vbbidienza, che per certo degna di esser anteposta à tutte le altre cose mirabili, da gli altri notate nella Republica Venetiana, li parea che fosse, ch'ella non solo con facilità grande disarmasse i suoi Capitani Generali di Mare, ma che anco all'hora, che i suoi Ministri più principali conoscenano il Senato

sdegna-

sdegnatissimo, e che però erano sicuri di riceuer da lui seuerissimo castigo, ancorche si trouassero assenti, armati, & in carichi grandi, se accadeua, che dalla Republica fossero chiamati, con tanta prontezza d'animo erano veduti vbbidire, che deposte l'armi, e l'autorità de' pubblici Magistrati, correuano in Vinegia, per esser da gli amici, e da parenti loro giudicati, anco con la pena capitale. Cosa che per molti esempi, che all'età sua in quella Serenissima Republica si eranò veduti, haueua empiuto il mondo tutto di stupore: che però li parea di poter dire, che li si facea torto apertissimo, se tanta autorità della Republica Venetiana, se tanta sommessione, tanta vbbidienza, e così inaudita carità della Nobiltà Venetiana verso la pubblica libertà non veniua anteposta à tutte quelle leggi ammirande, & ottimi instituti, che auanti lui haueuano raccontati gli altri.

La Serenissima Libertà Venetiana, che senza mai rispondere cosa alcuna a quei virtuosi, haueua vditi tanti suoi lodeuolissimi ordini, e tante sue merauigliose prerogatiue, disse al Dolce, che quella, ch'egli haueua raccontata, era cosa degna di grandissima consideratione, ma che però era beneficio anco posseduto dagli Imperadori Ottomani: ma che da vna sola prerogatiua, ch'ella esattamente possedeua, e nella quale si conosceua auanzar ogni Prencipato, e qual si voglia passata, e presente Republica, riconoscea tutta la sua grandezza, laquale per ancora da nessuno di quei virtuosi era stata detta.

Allhora Dionigi Atanagi disse, che la più rara merauiglia, che da gl'ingegni grandi nella Republica Venetiana fino alle stelle con ogni sorte di lode esaggerata, meritaua di

esser esaltata, era il vedere, che il tremendo tribunale de' Capi de' Dieci, & il supremo Magistrato de gli Inquisitori di Stato, con tre sole palle di tela, con facilità incredibile seppelliuano viuo qual si voglia Cesare, qual si sia Pompeo, che vedeuano scoprirsi in quella ben ordinata Republica.

Non così tosto hebbe l'Atanagi detto il parer suo, che Girolamo Mercuriale soggiunse, che mentre egli si trouaua in Padoua nella sua carica di leggere in quelle famose Scuole Medicina, seppe, che alcuni Plebei, conforme al costume loro, essendo in Venegia andati al lito del Mare, per iui sollazzarsi con alcune giouani Cortigiane, che con esso loro haueuano menate, da più giouani Nobili Venetiani talmente furono strapazzati, che hauendo quelli posto mano alle armi, vno ne vccisero, e gli altri mal trattarono, per lo qual delitto da' Giudici essendo stati chiamati alle scale, quei plebei, ancor che vedessero i Giudicij tutti in mano della Nobiltà offesa, tanto nondimeno sperarono nella rettitudine del Senato, nella esquisitissima Giustitia de' Tribunali Criminali, che non dubitarono di comparir auanti i Giudici, e porsi prigioni, e che punto della buona opinione loro non si ingannarono, perche nelle difese loro hauendo i Giudici pienamente conosciute le molestie date loro da quei Nobili, con eterna gloria dell'incorrotta Giustitia Venetiana gli assolsero come innocenti. E che portento non più veduto, e che da quei, che non lo praticauano, non poteua crederssi era, che il Nobile, ancorche potente per parentado, grande per ricchezze conspicue, e per gli honori riceuuti nella Republica di somma autorità, nel patire più duro auuersario prouasse il Cittadino,

ladino, che il Nobile suo pari, e che se il precetto Politico, da gli huomini grandi lasciato scritto, che le Aristocratie non mariuano mai, quando la giouentù nobile vsaua la modestia, i Tribunali manteneuano la Giustitia vguale, era vero, ch'egli non sapea vedere, quando mai la felicissima Libertà Venetiana, tanto seuera nelle dissolutioni de' suoi Nobili, tanto esquisitamente giusta ne' suoi Tribunali, douesse hauer fine.

L'ultimo di tutti volle essere il dottissimo Ermolao Barbaro, ilquale disse, che all'hora nelle Patrie libere introducendosi la Tirannide, quando i secreti più importanti della Republica con pochi Senatori erano comunicati, la prestantissima Libertà Venetiana, per fuggire di far naufragio in così pericoloso scoglio, comunicaua i secreti, e deliberaua le faccende più importanti del suo Stato nel supremo Magistrato del Pregadi, numeroso di più di dugento cinquanta Senatori, e che cosa gli pareua degna di stupor grande, che la Republica Venetiana in così gran numero di Senatori trouasse quella secretezza, che con tante diligenze, e con tanti buoni trattamenti di liberalissimi doni, i Prencipi molte volte indarno cercauano in vn solo Secretario, in vn paio di Conseglieri. All'hora la Serenissima Libertà Venetiana pose la mano sopra la spalla del Barbaro, e così li disse. Voi hauete nominata quella pretiosa gioia, della quale io tanto mi pregio, e per laquale merito di esser da ogn'vno inuidiata, mercè che per ben gouernar gli Stati non meno è necessaria la secretezza, che il buon consiglio.

VN LETTERATO LACONICO per non hauer nel suo ragionare vsata la debita breuità, seueramente dal Senato Laconico è punito.

RAGGVAGLIO VI.

QVEL L'infelice Letterato Laconico, che con tre parole hauendo detto quel concetto, che dal Senato Laconico fu conuinto, che potea dirsi con due, e che per tal errore, che appo i Laconici, iquali maggior penuria fanno di parole, che gli auari de gli scudi d'oro, fu riputato eccesso più che capitale, dopo la lunga, e fastidiosa prigionia di otto mesi, cinque giorni sono fu sententiato, che per penitenza del suo fallo, vna sol volta douesse leggere la guerra di Pisa scritta da Francesco Guicciardini. Con agonia, e con sudori di morte lesse il Laconico la prima carta: ma così immenso fu il tedio, che gli apportò quella lunga diceria, che l'infelice corse a gettarsi a i piedi de' medesimi Giudici, che l'haueano condannato; quali instantissimamente supplicò, che per tutti gli anni della sua vita lo condennassero à remare in una galea, che lo murassero tra due mura, e che per misericordia fino lo scorticassero viuo: perche il legger quei discorsi senza fine, quei consegli tanto tediosi, quelle freddissime concioni fatte nella presa anco d'ogni vil colombaia, era crepacuore, che superaua tutti gli aculei Jugleſi, tutti gli acerbi

dolori delle parturienti, e tutte le più crudeli morti, che ad instanza de' più immani Tiranni giammai si hauesse potuto imaginare lo spietato Perillo.

CENSORI DELLE BVONE lettere seueramente puniscono vn Letterato, che nell'età sua molto matura mostraua hauer gusto della Poesia Italiana.

RAGGVAGLIO VII.

IERI dal Bargello del Tribunale degli Eccellentißimi Signori Censori delle buone lettere fu pigliato vn virtuoso, che in fragranti con gli occhiali al naso fu trouato, che leggeua alcune Poesie Italiane, e questa mattina molto per tempo d'ordine di Apollo, prima li sono state date tre rigorose strappate di corda, & appresso detto, che nell'età, nella qual si trouaua, di cinquanta cinque anni imparasse ad attendere a gli studij più graui, e lasciasse gettar il tempo nella lettione de' Madrigali, de' Sonetti, e delle Canzoni a quei giouanetti cacazibetto, ne' quali per l'età loro quelle cose si tollerauano, che seueramente erano punite ne' vecchi.

EGLI

ASINO D'ORO DI APVLEIO, & Asinaria di Plauto si dogliono appresso Apollo della molta seuerità vsata da' padroni loro nel batterli, & hanno poco grata risposta.

RAGGVAGLIO VIII.

Gli otto del corrente il celeberrimo Asino d'oro d'Apuleio, e la famosissima Asinaria di Plauto comparuero auanti la Maestà di Apollo; al quale a nome di tutta la Spetie de' Somari vnitamente dissero, che se quegli animali dal genere humano meritauano trattamenti migliori, che erano di poca spesa, e di molto vtile; eglino più di qual si voglia altra bestia con grandissima ragione poteuano dolersi de' Padroni loro. Percioche se bene nella casa de' loro Signori con le perpetue loro fatiche sosteneuano il peso della notte, e del giorno, e per lor vitto si contentauano di vn poco di canna foglia, e dell'acqua, e con vn tantino di crusca faceuano il loro Carneuale; che nientedimeno dall'ingratitudine, e dalla crudeltà de' padroni loro con tanta indiscretione veniuano trattati, che gl'infelici erano diuenuti miserabile spettacolo d'ogni più brutto strapazzo. E che con l'humiltà di vn proiettissimo seruigio non essendo venuto lor fatto di addolcire

dolcire gli efferati cuori de' loro Signori humilissimamente supplicauano sua Maestà a degnarsi, che alle Asinine miserie, se non punto fermo, si facesse almeno qualche virgola, comandando à loro Padroni, che verso creature di tanto merito esercitassero se non la gratitudine, almeno l'humanità. A questi rispose Apollo, che la seuerità, che i Padroni vsauano verso i Somari, della quale essi tanto si rammaricauano, non dalla natiua crudeltà loro, poi che niuno si trouaua, che odiasse l'vtilità del suo patrimonio, ma che tutta era cagionata dalla portentosa pigritia, e dalla mostruosa stupidezza de' Somari; per liquali bruttissimi mancamenti i Padroni erano forzati a furia di bastonate spingerli à far quel lauoro, ch'essi non haueano spirito di far da loro stessi con la propria vinacità dell'ingegno. E che quei, che delle crudeltadi, che vedeuano vsar contro qual si voglia, voleuano far esatto giudicio, facea bisogno, che non tanto hauessero riguardo al genio di colui, che vsaua la seuerità, quanto alla qualità de' costumi di chi si doleua di essere mal trattato.

NOTA DEL RACCOLTO, CHE hanno fatto i Letterati delle Scienze seminate, e coltiuate da essi.

RAGGVAGLIO IX.

IA sono fornite le messi, & il raccolto tutto di quest'anno da' Padroni è stato condotto ne' granari, ilquale se bene secondo la qualità de' terreni, e delle biade, che sono state seminate è stato vario, vniuersalmente nondimeno si può dire, che sia stato penurioso; poi che per pubblica calamità de gli huomini, con l'aere, e con la terra, sono anco diuenuti infecondi, e sterili gl'ingegni humani. Quelli, che hanno seminato lo studio delle Leggi, ordinariamente hanno hauuto così grassa raccolta, che molti ne sono arricchiti, e particolarmente quelli, che hanno coltiuati i campi delle Corti generali, hanno hauuto la messe tanto feconda, che ha dato cinquanta per vno. Maggiori cose si sono vedute nelle fertilissime campagne della Corte di Roma, doue in particolare SILVESTRO ALDOBRANDINI, E MARCANTONIO BORGHESE con molti dispendij, & con infinite fatiche, hauendo seminato, e co' proprij sudori irrigato lo studio delle Leggi, hanno empiuti i granari loro di ricchissimi tesori, & i loro virtuosissimi figliuoli, che hanno atteso all'agricoltura de' medemi studij, hanno raccolto Principati per la casa loro, e dignità

Questi sono stati Auuocati nella Corte di Roma, amendue felicissimi Padri di due Glorioss imi Papi.

gnità diuine per loro stessi. Quei, che hanno seminato gli studij della Medicina, ancor essi hanno hauuta buona messe, ma non però da paragonarsi con l'uberrima delle Leggi, perche solo ha dato dodici per uno. Gli agricoltori della Poesia, nella Primauera dell'età loro, hanno veduti i campi far bellissima mostra, & con molta ragione ne sperauano ricchissima raccolta, ma quando nel principio di Giugno venne il tempo del granire, gl'infelici videro i sudori, e le fatiche loro risoluersi tutte in frondi, e in fiori; di maniera tale che i miseri Poeti hauendo sudato indarno, si trouano tutti spelati, senza hauer che mangiare. Ond'è, che simil sorte d'Agricoltura, come mercatantia più bella, che utile, si va tralasciando. Poche biade di lettere Greche sono state seminate, come quelle, ch'in questi tempi non hanno spaccio; il che forse accade, perche il pane, che si fa di così fatto grano, ancorche già sia stato il vitto quotidiano di vna numerosissima natione, par nondimeno, che à gli stomacucci de gl'ingegni deboli moderni, riesca di dura digestione: quindi è, che alcuni più accappati Letterati, ne' loro giardini, solo ne hanno seminato quanto basta per uso di casa, e più per non parer ignoranti, che per mostrarsi dotti: & affine di conseruar il seme, non per farne mercatantia. Delle lettere Hebraiche quasi affatto si è perduta la semenza, perche non più essendo in uso, rarissimi ne seminano, e certo con graue vergogna pubblica, che da gli huomini non sia ambita quella lingua, con laquale hauendo parlato Iddio, le ha data tanta riputatione. Gli agricoltori della Filosofia vihanno fino perduto il seme, e però il mondo va abbandonando simil sorte di mercatantia, come

quella, che hauendo bisogno di terreni fecondissimi d'ingegni sottili, e d'infinito studio per alleuarla, e ridurla à maturità, e facendo poco frutto, e di quel poco trouandosi rari compratori, l'attenderui è vn rimetterui il capitale. Quelli, che hanno seminato beneficij, contro l'opinione di molti, hanno hauuto messe fecondissima; e certo che altrettanto pretioso, quanto miracoloso, è simil seme, poi che di molte moggia, che altri ne getta sopra la terra, ancorche tutto si perda, vn sol grano nondimeno che nasca, così abbondante raccolto rende all'agricoltore, che lo fa ricco. è ben vero, che alla nobilissima agricoltura di seminar beneficij, solo attendono huomini magnanimi, e di gran liberalità, mercè che i stitichi auarucci, che nascono con l'ingordigia di prima voler mietere, che seminare, non hanno cuore di gettar in terra quel seme, quale per la maggior parte veggono che si perde. Quelli, che hanno seminato minaccie, & ingiurie di parole, hanno mietuto offese di fatti in grandissima copia; & i seminatori de' cancheri, hanno hauuta fecondissima raccolta di maledittioni, come anco quelli, che hanno seminato triboli, così copiosa messe hanno hauuta di spine, che per vso loro, e de' loro descendenti insino alla sessagesima generatione fino al tetto ne hanno empiuti i loro granari.

IL

IL MENANTE ENTRA NEL fondaco de' Politici, e dalle merci, che vi comprano i letterati, ſtudia di venir in cognitione della qualità de' genij loro.

RAGGVAGLIO X.

PER far eſatto giuditio della vera qualità de' genij degli huomini ſopra modo vale il frequentar quei luoghi, oue ſi eſercitano atti virtuoſi, e quelle botteghe, doue ſi vendono coſe vitioſe, e notar quei, che vi praticano; percioche così le librarie altrui fanno conoſcere gli amatori delle buone lettere, come le biſcazze à dito moſtrano i giuocatori; le paſticcierie i goloſi; le hoſterie i pacchioni; nè in altro più commodo luogo meglio può hauerſi cognitione degli huomini vani, che ſpeſſo frequentar le barberie, e notar quali ſiano quei Ganimedi, quei Narciſi, che hauendo patienza di ſtar due hore ſotto il barbiere, con tanta iſquiſita diligenza vogliono eſſer toſati, che più tempo conſumando in farſi accommodar la barba, che qual ſi voglia linda ſpoſa in acconciarſi il capo, ogni peluccio, che auanzi gli altri, o che ſtia vn poco torto, ſtimano che poſſa farli parer brutti demonij alla piazza. Quindi è, che il Menante, al quale ſimil artificio molto è noto, ſpeſſo ſi trattiene nel fondaco,

daco, che con le passate si è detto, che in Parnaso ha aperto l'Vniuersità de' Politici; il che egli fa solo affine di venir dalla qualità della robba, che altri vi compra, in cognitione del genio di molti di questa Corte, per darne poi minuto ragguaglio à' suoi amoreuoli Auuentori.

Tre mattine dunque sono passate, che nel Fondaco de' Politici capitò Giouambatista Sanga famoso Secretario nella Corte di Roma, ilquale ad vno di que' giouani chiese, se haueua Carbone da vendere; gli fù risposto di sì, & appresso gli fu mostrato il Carbone, quale percioche piacque al Cortigiano, conuenne del prezzo, e ne comprò quaranta some. Strana cosa parue al Menante la quantità del carbone comprata da quel virtuoso, molto sproportionata à lui, che viueua con vn solo seruidore; e perche il Menante è amicissimo del Sanga confidentemente gli chiese la cagione, perche essendo egli solo in casa, faceua così gran preparamento di carbone. gli rispose il Sanga, ch'egli nella sua cucina non adoperaua legne. lo interrogò all'hora il Menante, se forse ciò faceua, perche hauesse trouato l'vso del carbone di minore spesa; alla qual domanda liberamente rispose il Sanga, che viuendo egli in corte, era forzato misurar le cose sue con l'auanzo della riputatione, non col guadagno del danaro, e che egli haueua in odio il fuoco delle legne, perche faceuano molto fumo, e poca bracia, e che l'vso del carbone era mirabile per quelli, che amauano, che la minestra loro punto non sapesse di fumo, e che egli non si curaua, che da que' Bracchi, che sono nati al mondo solo per odorar i fatti altrui, la qualità del suo vitto fosse argomentata dalla quantità del fumo, che vscina dal cammino della sua

cucina,

cucina, ma dalla tauola copiosamente imbandita.

Dopò il Sanga, entrò nel Fondaco Epitteto Filosofo per la fama, nella quale uiue di vna esatta bontà d'animo, molto stimato in Parnaso, e però dal Menante grandemente conosciuto, ammirato, & osseruato. Questi chiese à giouani del Fondaco, che gli facessero uedere le sorti tutte delle Pellicie, che haueuano; & incontanente ne li furono portate di Dossi, di Vari, di Zibellini, e d'altre sorti molto pretiose, lequali percioche non piacquero a quel Filosofo, ad vn molto stringato Politico, che soprastaua allo spaccio della roba disse, che le pelli, che li mostrauano, erano troppo pomposè, e però molto lontane dal suo bisogno: ma che desideraua vna di quelle pelliccie, che portauano quei, che vòleuano parer buone persone. Intese all'hora il Politico il bisogno di Epitteto, e presolo per mano lo conduste in vna stanza ritirata del Fondaco, donde egli poco appresso vscì vestito di vna Pellicia di Lupo Ceruiere, foderata di pelle di Agnelli; e perche la pelle di Lupo, ch'era molto pretiosa, haueua Epitteto posta di dentro, e quella di Agnello di fuori, il Menante li corse dietro, e l'auuertì, ch'egli si haueua uestita la Zimarra a rouerscio. Ma molto confuso rimase il Menante, quando quel sagace Filosofo, dopo essersi ben riso di lui, così li rispose: ben può essere, Menante mio, che tu ti intenda di calzar Borzacchini Spagnuoli: ma nell'arte di saper vestir queste sorti di pelli mi ti mostri molto ignorante. Questa Zimarra và vestita, come vedi, la pelle di Lupo va di dentro, nè mai arriuarei ad ottener il fine degl'intenti miei, quando vn sol pelo ne appariste di fuori.

Ritornò all'hora il Menante nel Fondaco, doue ritrouò, che

uò, che vn Prencipe grande haueua fatto instanza, che li fossero portati de' Ramaiuoli da minestrare, e perche solo ne li furono mostrati quattro, egli chiese, che ne portassero quanti ne haueuano nel Fondaco; il che subito fù fatto. All'hora quel Signore di seno si cauò vna lista, che vi haueua di tutti i suoi seruidori, che arriuauano al numero di trecentouenti, e prima con esattissima diligenza esaminò la qualità di ciaschedun cortigiano, e conforme al merito loro ad ogn'uno comprò il suo particolar ramaiuolo; onde quella de' meriteuoli erano scelti molto grandi, e quei de gli altri assai minori, e per cosa rara notò il Menante, che i ramaiuoli di alcuni cortigiani vecchi, e seruidori antichi, che, disprezzando il buon seruigio del Prencipe, le faccende appartenenti all'officio loro haueano fatte a caso, erano molto piccioli: Giustitia per certo singolare misurar i meriti del Cortigiano più dall'assiduità del buon seruigio, che dalla lunghezza del tempo, ch'era stato in corte. Il Menante, che molto rimase marauigliato del dispendio di quei tanti ramaiuoli, a quel Prencipe, col quale egli ha particolarissima seruitù, disse, che nelle altre corti di Signori principalissimi egli hauea veduto i Cuochi seruirsi di vn sol ramaiuolo, col quale, non con tanti scrupoli, ma a discretione a' Cortigiani imbandiuano le minestre. Amico, rispose all'hora il Prencipe al Menante, questo stile medesimo, che tu dici, fin'hora ho anco tenuto io, ma con pessima conseguenza, perche nell'imbandir le minestre a' miei cortigiani essendomi seruito de' ramaiuoli poco giusti, e solo hauendo misurato loro à capriccio, imprudentemente ho tra essi acceso il fuoco di quelle gelosie, di què rancori, e di quegli odij, che poco

è man-

è mancato, che non habbino mandato me, e lo ſtato mio in vltima perditione: diſordine ilquale chiaramente mi ha fatto conoſcere, che il Prencipe, ché vuol hauere ſeruidori fedeli, e miniſtri ſolleciti, fa biſogno, che ſi riſolua di mineſtrar loro giuſto. perchè di loro natura eſſendo i Cortigiani ſopramodo goloſi della mineſtra della buona gratia del Prencipe, quando veggono la ſcudella del compagno traboccante, e tutta graſſa, e la loro magra, e tutta vuota, l'amor, che deuono portar al Signor loro, conuertono in odio, la veneratione in diſpregio, il buon ſeruigio in ſtrapazzo, e tanto più rabbioſamente incrudeliſcono contro i Signori loro, quanto l'imbandir con tanta inequalità le mineſtre, più interpretano mancanza di amore, ingratitudine, e vitioſiſſima partialità, che inauuertenza, & in ſomiglianti ingiuſtitie più dirottamente piangono la ſcarſezza della buona gratia del Signor loro, che la picciola piatanza, & il pretendere, che vn Cortigiano, alquale il Prencipe con la ſemitarra delle ſcorteſie taglia le gambe, velocemente poſſa correre nel ſuo buon ſeruigio, così è pazzia grande, come ſenza giudicio alcuno è quegli, che per meglio incitar il cauallo al corſo gli tira la briglia.

Non così toſto vſcì queſto Prencipe dal Fondaco, che vi entrò vno, ilqual chieſe, che li foſſero moſtrati de' ferraiuoli lunghi fino in terra, che voleua comperarne vno; & incontanente ne furono portati molti, iquali, e di colore, e di qualità di panno erano di ſoddisfattione al compratore: ſolo haueano il difetto, che tutti gli riuſciuano corti. Era queſti di ſtatura meno che mediocre, e che à lui anco quei ferraiuoli riuſciſſero corti, che a gli huomini di ſtraordinaria grandez-

ra haurebbono toccato il collo del piede, al Menante parue miracolo grande: e però accostatosi a quel Forastiere li chiese, chi egli fosse, e qual professione fosse la sua, all'hora quegli liberamente li rispose esser Siciliano; e che del suo patrimonio hauendo fabbricate, e poste all'ordine due Galee, con esse disegnaua di andar in corso, veramente con fini di far bottini, e di guadagnare: ma perche conosceua somigliante mestiere sopramodo esser odioso al mondo, & apportar poca riputatione a chi l'esercitaua, voleua proueder si di vn manto lungo, acciò ricopriſſe il suo fine, e l'interesse, che lo moueua a far quell'esercitio, e vero fosse creduto il pretesto, che haueua pigliato di solo voler armar contro gl'ignoranti, & i nemici delle buone lettere. Vdite che hebbe il Menante queste cose liberamente rispose a quel Siciliano, ch'egli perdeua il tempo; perche tutti i panni, che fabbrica l'Inghilterra non erano sufficienti per far à Corsali ferraiuoli tanto lunghi, che non si fossero veduti loro due palmi, e mezzo di gambe da Ladro.

Poco appresso entrò nel Fondaco vn virtuoso, che chiese Braccia da misurare, & in continente ne li furono mostrate molte, delle quali accappò vno à suo gusto, & appunto quando voleua pagarlo, il suo seruidore l'auuertì, che non accadeua far quella spesa, poi che in casa ue ne era vno giusto, che faceua il seruigio: a costui rispose il suo padrone, che il Braccio ch'egli haueua in casa era giusto per se, ma che nel misurar altri si era chiarito, che faceua bisogno vsar Braccia forastiere, perche in alcuni negotij graui, che gli erano occorsi, col Braccio della semplicità, e della libertà dell'animo suo candidißimo, hauendo voluto misurar gli stomachi

fora-

forastieri, grandemente si era trouato ingannato.

Vide poi il Menante, che Lorenzo Gambera famoso Poeta Bresciano entrò nel Fondaco, ilquale dopo ben' hauer riguardato un bellissimo Pappagallo Indiano, ch'era nella panca, e mostrato sentir del ragionar di lui sommo gusto, ne chiese il prezzo, e li furono domandati centocinquanta scudi: il Gambera, ilquale se meglio hauesse saputo far i fatti suoi per molto miglior mercato haurebbe hauuto il Pappagallo, disse, che il prezzo non li dispiaceua, ma che solo mancaua, che non hauendo egli il danaro tutto in pronto, in luogo de' contanti, per quello che hauessero giudicato due huomini intendenti, haurebbe dato loro il suo letto, oue egli dormiua, i corami, e gli altri abbigliamenti della sua stanza; e perche il partito da gli huomini del Fondaco fu subito accettato, il Gambera pigliò il Pappagallo per portarselo a casa. Il Menante ciò vedendo, di modo della sciocca risolutione di quel virtuoso Poeta rimase scandalizzato, che fino lo stimò huomo dolce di sale, e però mosso a pietà della simplicità di lui gli chiese, per qual cagione egli, che all'habito, che portaua indosso, mostraua che non gli auanzauano danari da gettare, per la vanità di posseder vn Pappagallo, nonsolo pazzamente si spogliaua degli abbigliamenti della sua casa, ma del letto stesso, vnico riposo delle fatiche del corpo, e de' trauagli dell'animo. Al Menante così rispose Lorenzo. Sappi, caro amico mio, che per giunger alla felicità di posseder la ricca gioia di questo Pappagallo non solo di buonissima voglia mi priuo di quanto posseggo di buono in questo mondo, ma nudo mi sarei spogliato in camicia, e fino uenduto schiauo in Galea per hauerlo.

Io son Lombardo, nato col difetto ordinario della mia natione di esser libero di lingua, e schietto di cuore, nobilissime virtù di antiche, crudelissimi vitij moderni, poiche nelle corti, & altroue mi hanno cagionati sommi trauagli, a' quali spero di por fine con la compra che ho fatta di questo pretiosissimo vccello, ilquale felicemente mi insegnerà quella virtù, che affatto è ignota a' Lombardi, e pur troppo saputa, e praticata dalle altre nationi, di opprimere i veri sensi dell'animo, e solo a voglia d'altri parlar con la bocca concetti imparati alla mente.

LA SERENISSIMA VIRTV' della Fedeltà secretamente essendosi partita da Parnaso, Apollo dopo che fu accertato oue ella si era ascosa, spedisce le Serenissime Muse Melpomene, e Talia, acciò le persuadino il ritorno.

RAGGVAGLIO XI.

LA Real casa della Serenissima Virtù della Fedeltà, che prima tanto da i Ministri più principali de' Prencipi, e da numero infinito di Senatori delle più famose Republiche, era praticata, da alcun tempo in qua così poco vien frequentata, che sembra la casa della desolatione. Onde alli diciotto del corrente l'honorata residenza di così eccelsa Virtù affatto fu vedu-

veduta chiusa. Apollo come prima fu auuisato di caso tanto importante, comandò, che anco con violenza la porta di quel famoso palazzo fosse aperta, e che dalla medema Serenissima Fedeltà intendessero la vera cagione di tanta nouità. Fu subito eseguito l'ordine di sua Maestà, e tutti quelli, che esattamente cercarono quella Real Casa, affatto la trouarono vuota di habitatori. Il che come prima intesero i virtuosi si vestirono di duolo, si asperser di cenere, & altri segni mostrarono di vera mestitia, & Apollo in particolare tanto se ne dolse, che apertamente si conobbero in lui quegli effetti medesimi d'intimo dolore, ch'egli all'hora scoprì altrui, che seguì il caso lagrimeuole, e memorando dell'infelice suo figliuolo Fetonte, e conoscendo sua Maestà, che il gouerno del genere humano rouinerebbe, quando il saldo fondamento della Fedeltà, che sostiene tanta machina mancasse, fece subito pubblicare editti, ne' quali anco à gl'ignoranti, & ad ogn'altro incapace della nobilissima prerogatiua di viuere con honorata fama nella memoria delle genti, concedeua cento anni d'immortalità, da darglisi subito, che hauessero trouato, done così preclara Virtù s'era ascosa. & il Fisco Regio per assicurar il pagamento promesso, diede sicurissime cedole di Banco, di Homero, di Vergilio, di Liuio, e del facoltosissimo Tacito, tutti principali Mercatanti in questa piazza di Parnaso tra quei virtuosi, che co' pregiati inchiostri loro attendono al nobilissimo traffico di eternar nella memoria delle genti il nome altrui. La grandezza del premio inuitò molti à porsi in cerca, e dopo esattissime diligenze vsate, la Real Maestà della Fedeltà in una stalla fu trouata tra la braccheria del famoso cacciatore

Attheone,

Attheone, e del bellissimo Adone. In molta fretta fù fatta saper ad Apollo tanta nouità, ilquale a quella volta spedì subito le Sereniſſime Muſe Melpomene, e Talia, affine che leuando da quel luogo tanto indegno così eccelsa Virtù, la riconduceſſero alla ſua ſolita habitatione. Ma il tutto fù indarno, percioche quella Sereniſſima Principeſſa amaramente piangendo l'infelice ſuo ſtato, riferite, diſſe, ò Sereniſſime Diue, ad Apollo mio Signore, che la Fraude, mia eterna, e capitaliſſima nemica finalmente ha riportata piena vittoria nella queſtione, che perpetuamente hà hauuta meco, e che l'infame Intereſſe, che in queſti tempi infelici tiranneggia gli animi di tutte le megliori nationi, m'ha sbandito da quel cuor degli huomini, che prima fù tutto mio. Fate anco ſapere à ſua Maeſtà, che il mondo tutto di modo ſta immerſo nel fango delle più ſozze brutture, che quella Fedeltà oſtinata di honoratamente ſeruir il ſuo Prencipe fino all'effuſione dell'ultima goccia di ſangue, & all'emiſſione de gli ultimi ſpiriti della vita, che prima tanto era ammirata, & ambita, hora vien riputata ſciocca, & vitioſa oſtinatione: e ditele, che l'hauer, per ben poterſi accommodare al tempo, al luogo, & alle perſone, vn'animo fraudolente, colmo di perfidia, e diſpoſto ad vſar ogni più eſecranda infedeltà, hoggi giorno vien predicata ſapienza, ſagacità, & accortezza d'ingegno copioſo di partiti, & ch'io infelice ſtomacata dal veder coſe tanto obbrobrioſe, ſon ſtata forzata far la riſolutione, che vedete, di viuer tra queſti Cani, ne' quali compitamente trouo hoggi quella vera Fedeltà verſo i Padroni loro, che con tanti miei ſudori, ſempre mi ſon forzata inſerire nell'intereſſato, e perfido cuore de gli huomini.

NEL-

NELLA DIETA GENERALE de' Letterati intimata da Apollo in Elicona, ſua Maeſtà contro l'aſpettatione di ogni vno decreta l'eternità al nome di Vincenzo Pinti, nella Corte di Roma detto il Caualier dal Leuto.

RAGGVAGLIO XII.

ONO già paſſati quattro meſi, che Apollo per gli otto del corrente fece intimar la General Dieta de' Letterati in Elicona, oue al tempo determinato eſſendo comparſi i Prencipi Poeti, la Nobiltà, e i Deputati delle Vniuerſitadi virtuoſe, la mattina per tempo tutti ſi congregarono nella gran ſala, doue ſotto l'ombrella dell'Eternità nel ſuo lucentiſſimo trono ſedette ſua Maeſtà, in mezzo alle ſereniſſime Muſe. E perche Apollo negli editti, che haueа pubblicati della Dieta haueua ſpecificato, ch'egli la chiamaua per dar l'eternità al nome di un Virtuoſo, che haurebbe propoſto: varij furono i diſcorſi de' Letterati ſopra il ſoggetto, che doueua eſſer nominato, ma la più comune opinione ſi riſtringeua nel letteratiſſimo Giuſto Lipſio, huomo Fiammingo, gli ſcritti lucubratiſſimi del quale tanta fragranza rendeuano in Parnaſo, che in tutti i virtuoſi haueuano deſtata più toſto rabbia di diuorarli, che appetito di guſtarli. Altri diceuano, che do-

ueua

ueua determinaruisi la pubblica entrata, l'audienza nella sala Regia, e poi l'eternità al famosissimo nome dell'Illustrissimo, e virtuosissimo Cardinal Serafino Oliuieri, Prencipe de' Letterati moderni, ilquale vltimamente essendo giunto à confini di questo stato di Parnaso, con insolite dimostrationi di honore fu incontrato dalla maggior parte de' Virtuosi, iquali grandemente rimasero marauigliati, che un'huomo, che per tutti gli anni della sua vita era stato occupato nel laborioso carico della Rota Romana, hauesse potuto acquistar esattissima cognitione della Theologia, della Filosofia, che fusse il primo Giureconsulto dell'età sua, sommo Matematico, valente Astrologo, e così li fusse familiare la lingua Greca, come la Latina: faceua il miracolo maggiore, l'essersi saputo, che vn Prelato pieno di tante scienze, colmo di tante virtudi, era morto scolare: poiche parendoli di saper poco, nell'età sua ottuagenaria si era posto ad imparare la lingua Arabica. Accresceua la riputatione di così nobile personaggio, la famosissima sua Bibliotheca, ch'egli haueua portata seco, per questo nobilissima, che haueua il padrone più dotto de' libri di lei, tutti così esattamente bene studiati, che erano consumati da gli occhi di quel letteratissimo Signore. Mentre dunque il venerando Collegio de' virtuosi staua aspettando, che la nominatione cadesse in vno delli due tanto famosi soggetti, che si sono nominati, Apollo propose Vincenzo Pinti, per l'eccellenza, con laquale suona quell'instrumento, nella Corte di Roma detto il Caualier del Leuto. Talmente per la uiltà del soggetto rimasero storditi i Letterati, che con humilissima instanza fecero saper à sua Maestà, ch'essi di buonissima voglia haurebbono

bono eseguito quanto egli comandaua; ma che solo li ricordauano, che il suo fidelissimo Collegio de' Virtuosi, con mal animo nel suo numero ammetteua vn Citharedo. A questa instanza rispose Apollo, ch'egli haueua antiueduta la presente marauiglia del Collegio, che nondimeno di buon animo decretassero l'immortalità al Caualiere, poiche sapea di comandar cosa necessaria, ancorche loro paresse strana. Per segreto scrutinio dunque fu vinto il partito, e fauoritissimamente decretata l'eternità al nome del Caualier del Liuto; il quale incontanente da' Maestri delle cerimonie Pegasee fu introdotto nel Collegio de' Virtuosi. Disse all'hora Apollo al Caualiere; Voi, Vincenzo, siete il primo della vostra professione, che sia stato ammesso in questo letterato Collegio: dignità solo riserbata à quelli, che co' perpetui sudori loro hanno fatto acquisto delle buone lettere; ma la necessità che hoggi si hà della persona uostra, ci ha uiolentati à far questa risolutione. Insegnate dunque à i Prencipi & à Priuati l'arte necessarissima, d'accordar i Liuti, nella quale molti sono tanto ignoranti, che per troppo tirar le corde le strappano; e sopra tutti caramente ui sieno raccomandati certi ceruellacci bizzari, che sò che sicuramente ui capitaranno nelle mani, iquali essendosi ostinati in uoler che i Bordoni facciano l'ufficio de' Canti, tanto gli stirano, che tutto che sieno corde molto grosse, le rompono nondimeno, e mandano in fracasso i Liuti.

GIOVANFRANCESCO PERANDA con difficultà ottiene da Apollo di esser ammesso in Parnaso, e disprezza la proferta di Girolamo Fracastoro, che volea farli rihauere la luce perduta degli occhi.

RAGGVAGLIO XIII.

VTTO che sieno già passati molti anni, che il Signor Giouanfrancesco Peranda habbia fatto instanza appresso sua Maestà d'esser ammesso in Parnaso, e che per ottener l'intento suo habbia adoperati mezzi potentissimi; Apollo nondimeno giammai non ha voluto compiacerlo, perciochè non altro portando egli in Parnaso, che un volume delle sue lettere, sua Maestà, che grandemente è stomacato di simil sorte di compositioni, disse, che più tosto era risoluto di leuar dalla Bibliotheca la maggior parte de gl'infiniti volumi di lettere, che vi si trouano, che volesse aggiungerne pur uno de' nuoui: perciochè nella libraria Delfica solo riceuendosi scritti d'inuentione, e di lucubrate fatiche, gl'innumerabili volumi di lettere, che ui si uedeuano, altro non erano, che ingombra scanzie, e che tutti gli huomini hauendo il fomite dell'ambitione della gloria, e lo scriuere de' moderni Secretarij essendosi

dosi ridotto senza artificio al nudo termine di vn parlar pensato, e non trouandosi huomo, che non habbia negotij, e che non sappia scriuere, l'esser facile nell'ammetter in Parnaso ogni scrittor di lettere, haurebbe cagionato l'importantissimo inconueniente, che ogni soggetto anco di mediocre letteratura si sarebbe posto à far stampare volumi grandi delle sue lettere, solo per far sapere al mondo le miserie, e le vili faccende della sua casa; errore di tanto peggior conseguenza, quanto in Parnaso l'immortalità altrui non si vendeua per così buon mercato. E che à tanti rispetti si aggiungeua l'essersi scoperto, che molti ambitiosi con la loro prosuntione erano passati tant'oltre, che fino haueano ardito di pubblicar lettere false, scritte à quei Re, & à quei Prencipi grandi, ch'eglino non haueuano giammai conosciuti di vista, non che con essi loro hauessero hauuto negotio alcuno. Falsità tanto più degna di consideratione, quanto in tutte le lettere vere altri ammiraua la viuacità del concetto all'improuiso nato dalla uerità del fatto, oue le finte sempre si uedeuano piene di quell'affettatione, che tanto è nemica degl'ingegni buoni. I Nobilissimi Signori Caetani nondimeno così caldamente fauorirono questo loro seruidore, che superarono tutte le difficultà; oltre che fecero constare à sua Maestà, che tra tutti i volumi di lettere, che fino all'hora erano stati pubblicati, quello del Peranda meritaua il primo luogo. Onde Apollo per questo testimonio, e perche si chiarì, che nelle lettere di quel Virtuoso si leggeuano molte cose appartenenti all'historia, lequali sarebbono gratissime à tutti i virtuosi, concedette al Peranda quanto egli chiese, & appresso fauoritissimamente gli diede il primo luo-

go tra tutti i Secretarij Italiani, e tutto che nell'honorar quel virtuoso, Apollo, com'è suo costume, solo hauesse hauuto riguardo al merito di lui, non mancarono nondimeno delle lingue lunghe, che fino ardirono dire, che il tutto fosse stato fatto in gratia dell'Illustrissimo, e liberalissimo Cardinale Enrico Caetano, Prencipe, che per magnificenza di opere, per intrepidezza di cuore, per eleganza di costumi, per candidezza di genio, per schiettezza d'animo, e per tutte le più eccellenti doti della Natura, delle quali à marauiglia egli si vede ornato pubblicamente è chiamato il Dilettissimo di sua Maestà. Non si deue lasciar di scriuere, che all'hora che conforme al solito, à tutti i virtuosi fu data licenza di censurar gli scritti del Peranda, da Claudio Tolomeo fu detto, che meritauano di esser corretti, poiche molte voci si leggeuano in essi, che non erano Toscane. Ma al Tolomeo con disprezzo grande risposero i Censori, che tacesse, perche ne gli scritti degli huomini letterati, gl'ingenui virtuosi con animo nobile notauano i concetti, i maligni Pedanti col loro vil talento ui censurauano le parole. E perche alcuni anni auanti la sua morte il gentilissimo Peranda perdette la luce de gli occhi, Girolamo Fracastoro si proferì di farli riconerar il vedere: onde dal Peranda li furono subito promessi cinquecento scudi, se quella cura felicemente li riuscitua. La mattina dunque, che il Medico doueua far la sua fattione, il Peranda si pose à seder in vna seggia, & appresso chiese al Medico, se tutto quello, che faceua bisogno per renderli la luce era posto all'ordine, e ben preparato. Rispose il Medico, che non vi mancaua cosa alcuna, perche erano in punto i ferri, gl'impiastri, e le pezze. Poco impor-

importano, disse all'hora il Peranda, le cose, che hauete detto per darmi la consolatione, che desidero, con la sanità de gli occhi: il Mondo come sta egli? Né medesimi termini, rispose all'hora il Medico, né quali lo lasciaste, quando diueniste orbo. Se questo è, replicò il Peranda, io non mi curo spendere il mio danaro per ricourar quella luce de gli occhi, che perdetti volentieri per non veder il Mondo moderno immerso in quelle enormi stomachezze, che tanto fanno nausea à i galant'huomini, che ci veggono lume.

LE ACCADEMIE D'ITALIA mandano Commissarij in Parnaso per impetrar da Apollo qualche preseruatiuo rimedio alla loro corruttione, e trouano il negotio esser impossibile.

RAGGVAGLIO XIIII.

NON prima che alli venti del corrente i Commissarij spediti à questa corte dalle virtuosissime Accademie d'Italia hebbero vdienza da sua Maestà, alla quale s'intende, che i famosissimi Intronati, capi di così honorata ambascieria, fecero sapere, che ogni Accademia hauendo principij nobilissimi, e virtuosissimi, riuscendo gli Accademici ne i primi anni ferventi

uenti nelle lettioni, nelle disputè, & in ogni altro esercitio letterario, che col tempo poi così in essi languiua quell'ardentissimo desiderio di sapere, e che quegli esercitij virtuosi talmente si raffreddauano, che doue prima le Accademie dà priuati erano frequentate, e da i Prencipi hauute in somma riputatione, in progresso di tempo di maniera veniuano abbandonate, e disprezzate, che molte volte era accaduto, che come più tosto dannose, che vtili, sino erano state prohibite, & il tutto con poca riputatione delle buone lettere. E perche dè molti rimedij applicati à tanto male nessuno haueua fatto quell'operatione, che si desiderava: le Accademie Italiane diuotissime di sua Maestà erano state forzate ricorrere à lei, laquale humilissimamente supplicauano di qualche preseruatiuo medicamento contro tanta corruttione. Questi Commissarij con gratissime accoglienze furono riceuuti, & ascoltati da Apollo, ilquale per vn suo rescritto commise il negotio a i Signori Riformatori delle buone lettere, doue essendo eglino andati, trouarono quei Signori tanto occupati nel mestiere importantissimo, che perpetuamente hanno per le mani, di far delle Lancie Fusi, che si scusarono, che per all'hora non poteuano attendere al fatto loro, di maniera tale, che di nuouo i Commissarij ritornarono ad Apollo, dal quale furono rimessi al Regio Collaterale, doue la domanda delle Accademie più volte fu disputata, e ventilata, e hieri alla fine hebbero per vltima risposta, che tutti que' Signori dopo molti discorsi, & infiniti partiti proposti haueano finalmente risoluto, che essendo verissimo, che omnia orta occidunt, & aucta senescunt, non era possibile rimediare, che vn paio di scar-

ſcarpe, per attillatiſſime che elleno ſi foſſero, in progreſſo di tempo non diueniſſero bruttiſſime ciauatte, che però gli amatori delle buone lettere foſſero diligentiſſimi nel ſupprimer ſubito qual ſi voglia Accademia, che troppo ſi foſſe veduta allontanata dalle buone Regole della ſua prima inſtitutione, fondandone nel tempo medeſimo delle nuoue: tutto affine che il mondo con poca riputatione de' Virtuoſi non ſi empiſſe di Accademie inutili, e ſempre godeſſe i beni, che ſi riceuono dalle fruttuoſe.

ANNEO SENECA APPRESSO la Maeſtà d'Apollo eſſendo ſtato accuſato di due bruttiſſimi vitij comuni à tutta la ſua ſetta de' Filoſofi Morali, egregiamente difende la cauſa propria, e de' ſuoi compagni.

RAGGVAGLIO XV.

CON marauiglia infinita de' Letterati tutti di Parnaſo, la notte paſſata ſeguì la cattura nella perſona del virtuoſiſſimo Anneo Seneca, Prencipe de' Filoſofi Morali. & amatiſſimo da ſua Maeſtà. Varij ſono ſtati i diſcorſi, che per cagione di tanta nouità ſono ſtati fatti: perche alcuni hanno ſoſpettato, che ciò li ſia accaduto, perche ſua Maeſtà voleſſe, ch'egli rendeſſe molto minuto conto al mondo, con quai precetti filoſofici, in così breue tempo, ch'egli ſeruì Nerone, hauea

ſaputo

saputo acquistarsi il valsente di sette milioni, e mezzo di facultà, hauendo con tante ricchezze fatto così brutta vergogna à quella pouertà, à quella moderatione di animo, della quale ne' suoi scritti haueua fatta così particolar professione; cosa di tanto maggiore scandalo, quanto per fede di molti Historici pienamente constaua, ch'egli al mondo era stato un molto diligente vccellatore di testamenti, iquali con bruttissimi artificij haueua estorti dalle persone facultose. Altri furono, che dissero, ch'egli era stato catturato per l'adulterio, che si buccinò ch'egli haueua commesso con Agrippina; e molti discorreuano, che fusse per ritrattarsi la causa della congiura Pisoniana ordita contro Nerone, nellaquale era costante fama, che Seneca non solo hauesse tenuto mano, ma che così bruttamente si fosse dato in preda all'ambitione, che fino si fosse lasciato persuadere di poter dopo tanto eccesso diuenire Imperatore. Nè mancauano di quelli, che constantemente diceuano, che Apollo fortemente era adirato contro quel Filosofo, perche lo stesso Nerone haueua confessato, che il Parricidio scelleratissimo, ch'egli haueua commesso, non solo era stato con saputa di Seneca, ma ch'egli lo gli haueua fino persuaso, non già per carità, che hauesse hauuta verso il suo Signore, ma per indurlo à far cosa tanto scelerata, che poi gli hauesse cagionata quella rouina, che Seneca solo affettaua, per assicurarsi quelle sue inesauste ricchezze, che con tanta priuata vergogna, e pubblico danno del suo Prencipe si haueua accumulate. Ma poco dopò la cattura, Seneca essendo stato esaminato, dal processo informatiuo si è venuto in cognitione, che tanto contro lui, quanto contro tutti i Filosofi Morali suoi seguaci, è stata data querela, ch'e-

glino

glino grandemente ſcandalizzano il genere humano, co' due brutti vitij, che hanno familiariſſimi, d'eſſer ſopra tutti gli huomini vendicatiui, & ingrati. Si dice, che Seneca confeſsò le querele eſſer vere, ma che da quello, di che egli, & i ſuoi ſeguaci veniuano accuſati, in tanto ne' Filoſofi Morali non ſi doueua argumentar vitio alcuno, che da eſſe accuſe più toſto chiaramente ſi manifeſtaua la ſomma bontà loro, poiche gli huomini buoni, non mai offendendo alcuno, e per conſeguenza altrui non dando occaſione d'eſſere ingiuriati, non doueua parer ſtrano, ſe eſſi più de gli altri ſi ricordauano delle offeſe riceuute, eſſendo coſa ordinariſſima tra gli huomini, che quei meno ſanno perdonar le ingiurie, che più conoſcono non hauerle meritate. E che parimente dall'ingratitudine, che da' Filoſofi Morali tutto il giorno ſi vedeua vſar verſo i benefattori loro, non Aſinità, come per ogni cantone andauano pubblicando i maleuoli loro ſuſurroni, ma che euidentemente ſi ſcorgeua la candidezza, e la ſomma bontà de gli animi loro. Perche i Filoſofi Morali, in ogni loro attione guidati dalla ſicuriſſima ſcorta de' ben timorati animi loro, per naturale inſtinto tanto haueano il riconoſcere ogni bene, & ogni grandezza, che in queſto mondo riceueuano da gli huomini, dalla ſteſſa potentiſſima mano di Dio, che non era marauiglia, ſe con tanta facilità nè diſgratiauano le perſone.

L'VNIVERSITA' DE GLI HORtolani manda Ambasciadori ad Apollo per impetrar da lui qualche strumento da poter senza spesa mondar gli horti loro dalle herbe inutili, e da sua Maestà sono scherniti.

RAGGVAGLIO XVI.

SONO comparsi à questa Corte gli Ambasciadori spediti da gli Hortolani dell' Vniuerso, iquali hanno esposto à sua Maestà, che, ò per la mala qualità de' semi, e delle terre, ò per li cattiui influssi celesti, ne gli horti loro copia tanto grande si generaua di herbe cattiue, che non potendo essi più supplire alla spesa di mondarli, erano forzati, ò abbandonar gli horti, ò alterar il prezzo alle cocozze, à i cauoli, & à gli altri herbaggi, se da sua Maestà non veniuano soccorsi di qualche strumento, col quale, senza far così eccessiue spese, hauessero potuto mondarli. Grandemente rimase marauigliato Apollo della sciocca domanda de gli Hortolani, e con molta indignatione rispose à quegli Ambasciadori, che riferissero à gli Hortolani, che nel purgar gli horti loro dall'herbe dannose, si seruissero de gli ordinarij strumenti delle mani, e delle zappe, poi che megliori non si poteuano nè trouare, nè desiderare, senza domandar cose impertinenti. Animosamente replicarono all'hora gli

gli Ambasciadori, ch'essi haueuano fatta somigliante domanda, mossi dal beneficio, che vedeuano, che sua Maestà haueua conceduto à i Prencipi, iquali per purgar gli horti degli Stati loro dall'herbe inutili, e dalle piante seditiose, che per grandissima infelicità degli huomini buoni vi nascono in tanta copia, haueua dato i mirabili strumenti del Tamburo, e della Tromba, al suono de' quali la Malua, la Cicuta, la Mercorella, e le altre piante dannose de gli huomini inutili, per dar luogo alla Lattuca, alla Pempinella, all'Acetosa, & alle altre herbe vtili degli Artigiani, e de gli altri Cittadini fruttuosi, da loro stesse con allegria grande si vedeuano saltar fuori della terra, & andar a seccarsi, e morire fuor delle fratte del Giardino di quella lor patria, alla quale sommamente erano dannosi, e che somma felicità de gli Hortolani, e benefitio immenso sarebbe stato alle genti, ottener da sua Maestà il beneficio di vn istrumento simile. A queste cose rispose Apollo, che se à Prencipi così fosse stato facile il discerner gli huomini seditiosi, e indegni di viuer nel giardino di questo mondo, come à gli Hortolani da gli Spinaci, e dalla Lattuca il conoscer l'Ortica, & la Mercorella, che certo non altro strumento haurebbe conceduto loro, che quello de i capestri, e delle mannaie, vere zappe, con lequali da gli horti di questo mondo si sterpano quell'herbe seditiose degli huomini Vagabondi, che, solo essendo inutili lussurie dell'humana fecondità, non meritano mangiar pane; ma poi che gli huomini tutti talmente erano fatti ad vn modo, che alla qualità delle fronde della faccia, al tasto della persona, i buoni in modo alcuno non poteuano esser riconosciuti da gli scelerati, affine che col fre-

quente vso de' patiboli, in vece delle herbe velenose, non veniſſero eſtirpate le ſalutari, per beneficio della pubblica pace a i Prencipi erano ſtati conceduti gli ſtrumenti del Tamburo, e della Tromba, il ſuono de' quali allegriſſimamente ſeguitano quelle piante, che ſentiuano contento di andar à morire. A queſte coſe voleuano gli Ambaſciadori replicar di nuouo, quando Apollo con indignatione grande diſſe loro, che taceſſero, e che quanto prima partiſſero da Parnaſo, poi che era ſtata attione impertinentiſſima, & affatto ridicola, il voler paragonar il purgar il mondo da gl'ingegni ſeditioſi, col mondar gli Horti dalla Malua, e dalla Gramigna.

ESSENDO NATO DVBBIO SOPRA la certezza della trita ſentenza, che per ben conoſcer vn huomo fa meſtiere mangiar prima vn moggio di Sale, Apollo in vna General Congregatione de' Letterati chiamata à queſt'effetto, fa diſputar ſopra la verità di lei.

RAGGVAGLIO XVII.

LA trita ſchtenza, che per eſattamente conoſcer vn huomo prima fà meſtieri mangiare vn moggio di ſale, da alcuni virtuoſi eſſendo ſtata riuocata in dubbio, Apollo, che non vuole, che le ſentenze de' Letterati, che ſono regole generali, e leggi inuiolabili, con lequali viuono i ſuoi virtuoſi,

nella

nella certezza della verità loro habbiano ſcrupolo alcuno, ſono già molti giorni, che in vna general congregatione di virtuoſi con ogni eſatta diligenza fece diſputar ſopra la verità di lei: & in tanto la ſentenza fu trouata vera, che la Congregatione inclinò nel parer di molti, che diſſero, che la miſura douesſe alterarſi fino à mezzo moggio di più, fondati in questa chiariſsima ragione, che negli huomini moderni ogni giorno più uedendoſi creſcere il vergognoſo vitio della ſimulatione, e l'infame eſercitio dell'hipocriſia, ogni buon termine di arithmética voleua, che con le corruttele degli huomini ſcelerati da' Letterati foſſero moltiplicati i neceſſarij rimedij delle virtudi, per far à i naſcenti vitij gagliarda reſiſtenza. Ma per non far alla preſente etade la vergogna di moſtrar ad ogni vno, che mentre il morbo de i vitij creſceua nel mondo, ſcemauano i rimedij, i prudentiſsimi Letterati della Congregatione ſtimarono non eſſer bene alterar l'antica miſura. Onde concordemente concluſero tutti, la ſentenza eſſer veriſsima negli huomini, ma grandemente falſa nelle donne, lequali ſenza mangiar altro ſale, ne altr'olio, la ſteſſa prima notte, che dormiuano co' mariti loro, eſattamente ſapeuano dire, quanto eſſi peſauano.

GLI

GLI HIRCANI MANDANO Ambasciadori ad Apollo per hauer da sua Maestà la vera risolutione dell'importante articolo, se a' Popoli sia lecito vccidere il Tiranno.

RAGGVAGLIO XVIII.

GLI Ambasciadori della bellicosa natione Hircana, che alli noue del corrente giunsero a questa Corte, due giorni sono con pompa straordinaria furono ammessi all'audienza Reale di sua Maestà, perche i Virtuosi sopra modo auidi di veder costumi, habiti, & huomini stranieri, in numero molto grande concorsero ad honorar personaggi tanto qualificati. Presentati che si furono gli Ambasciadori alla presenza di Apollo, il più riputato di essi disse, che la Famosa natione Hircana in quel tempo miseramente oppressa da vn Prencipe, che con inaudita crudeltà la tiranneggiaua, dalla fama de i saggi, e veri risponsi di sua Maestà persuasa, per così lungo cammino gli haueua inuiati in Parnaso, solo affine di intender da lei la vera decisione dell'importantissima questione, se à i Popoli era lecito vccidere il Tiranno. Non è credibile l'alteratione, che quella domanda cagionò nell'animo di Apollo, ilquale contro quegli Ambasciadori sopra

ogni

ogni credenza grandemente commosso, senza più altro risponder loro, leuatosi in piedi con impeto grande, & insolito in sua Maestà, comandò, che per esempio de gli altri, che ardiuano di propor dubbij tanto sceleratamente seditiosi, incontanente fossero strascinati fuor della sala Reale, come subito fù eseguito. Di tanto spauento alle Serenissime Muse, & al Senato tutto Virtuoso fu simil attione, che niuno si trouò, che appresso sua Maestà ardisse di intercedere per quegli infelici. Ma Apollo vedendo le sue dilettissime Muse, e i Virtuosi tutti pieni di vna infinita confusione, affine che rasserenassero gli animi loro, disse, che per quella domanda piena di vna scandalosa perfidia, contro quegli Ambasciadori li parea di hauer fatta leggier vendetta, poi che ai Popoli non solo non era lecito disputar articolo tanto seditioso, ma che come dal fuoco douean no guardarsi di non si lasciar cader nel pensiero, & entrar nell'animo simil dubbio, atto a cagionar nel mondo mali peggiori, che non fece l'infelice Pomo di Paride. Perche quei Popoli, che nasceuano nella libertà di vna Republica non haueuano bisogno di por in disputa simil questione, mercè che nelle patrie libere vn'ombra leggiera, vn picciolo indittio, vn sospetto lontano, vna gelosia anco minima, che vn Senatore daua di se di affettar la tirannide della patria libera, faceua bisogno vendicar subito co' fatti de i capestri, e delle mannaie, non con le cauillationi delle parole sciocamente metter in disputa cosa di tanto rilieuo, poi che nelle ben ordinate Republiche, quando Senator alcuno daua di se gelosie tali, le ombre, gl'inditij, & i sospetti quantunque molto remoti talmente douean seruir per pro-

ue

ue concludenti, che prima faceua bisogno mandar il reo in ℣*n paio di forche, e poi con osseruar i termini tutti legali giuridicamente formarli contro il processo informatiuo. Ma che sotto le Monarchie, doue la* ℣*il plebe per se era incapace da saper discernere il* ℣*Prencipe legittimo dal Tiranno, per la commodità grande, che l'ignoranza del Popolo daua a gli ambitiosi, a i seditiosi, a gli amatori delle nouitadi, à i disperati delle cose loro familiari di altrui col pennello de' falsi pretesti, co i colori delle hipocrisie dipingere gli scelerati Tiranni per Prencipi legittimi, i Prencipi legittimi per crudeli Tiranni, affine che il mondo non si empisse di* ℣*uccisioni, e di esecrande confusioni, conforme al* ℣*verissimo precetto di Tacito i Popoli doueano* Bonos Imperatores voto expetere, qualescumque tolerare. *Dopò queste cose Apollo, che per l'innata sua bontà non può soffrire, che anco quelli da lui partino disgustati, che con le impertinenze loro giusta cagione gli hanno data di adirarsi, comandò, che quegli Ambasciadori fossero richiamati: iquali essendo comparsi auanti à sua Maestà, così disse loro. Dilettissimi Hircani, da i Popoli, che amano di conseguir la felicità di* ℣*uiuer nella pace* Ferenda Regum ingenia, nec vsui crebras mutationes: *& all'hora particolarmente che elleno sono cagionate dalla violenza del pugnale, da veleni, o da altre scelerate machinationi: perche il competente giudice de' Prencipi essendo Iddio sempre giusto, non i popoli perpetuamente aggirati da gli huomini seditiosi, voi douete.* Quomodo sterilitatem, aut nimios imbres, & cætera naturæ mala, ita luxum, vel auaritiam dominantium tolerare.

Tacito lib. 4. delle Historie.

Tacito lib 12. de gli Annali.

Tacito lib 4. delle H. storie.

NERO-

NERONE IMPERADORE CONtracambia vna molto segnalata lode datagli da Cornelio Tacito col ricco dono di venticinque muli carichi di scudi d'oro.

RAGGVAGLIO XIX.

SEGNALATA nouità è stata quella, che la presente settimana si è veduta succedere in Parnaso, di venticinque muli carichi di scudi d'oro, che la Maestà dell'Imperador Nerone ha mandati à donare all'Eccellentissimo Signor Cornelio Tacito. I Virtuosi tutti mossi dal miracolo di così ricco presente, subito corsero alla casa di Tacito, alcuni per saper la vera somma di tanto danaro, altri per venir in cognitione della cagione di così pretioso dono: e trouarono, che quel regalo arriuò ad vn milione, e ducento cinquanta mila scudi d'oro, co' quali Nerone premiaua la singolarissima lode, che gli diede quell'Historico, quando disse, che Nerone non haueua infra seruos ingenium. I più principali Letterati di questo Stato hanno detto, che ancorche il dono di Nerone fosse splendidissimo, che nondimeno Tacito molto più hauea meritato da lui: mercè che l'Eccellentissima lode, che gli haueua data, ch'egli non haueua genio di sottoporsi al vilissimo dominio di vn seruidore, tanto più valeua di mille

Tacito ne gli Annali lib. 13.

ricchi Thesori, quanto per fatal calamità de' Prencipi è comune à pochi. Per lo contrario i Letterati di bassamano di modo hanno stimato, che quel regalo superasse ogni merito di Tacito, che fino non hanno dubitato di pubblicamente sparlare di attione tanto heroica, dicendo, che quel dono era stato vna prodigalità degna di Nerone, & vna di quelle inconsiderate profusioni, che sogliono far i Prencipi di poco giudicio, quando con donar senza numero, e misura, più tosto acquistano nome di pazzi scialacquatori, che di virtuosi liberali. Onde questi medesimi più mossi dall'inuidia, che hanno hauuta à Tacito, che dall'affettione, che portano alla riputation di Nerone, a lui stesso dissero, che in Parnaso dalla maggior parte de' Letterati non era stato ben inteso, che con tanta somma di denari egli hauesse rimunerato quattro sole honorate parole, che di lui haueua scritte quell'Historico, ilquale in suo biasmo poi haueua detto cose tanto oscene, che affatto oscurauano quella lode, ch'egli tanto haueua rimunerata. Si dice per cosa certa, che à questi rispose Nerone, che così come gli eccellenti Pittori con le ombre, e con gli scuri maggiormente faceuano spiccar le membra delle figure, che dipingeuano nelle tauole loro, così i verdadieri Historici, con la libera mentione de' vitij, non che delle imperfettioni di quegli Heroi, la memoria de' quali eternauano con gli scritti loro, acquistauano piena fede alle lodi, che dauano loro, non potendosi di Prencipe alcuno scriuer più vergognose inuettiue, che le lodi esaggerate, senza far mentione di quei difetti, che tanto sono congionti all'humanità degli huomini, iquali liberamente raccontati, erano veri testimonij dell'incorrotta verità di chi scriueua, &

che

che però tanto maggiormente gli erano care le brutture, che di lui haueua ſcritte Tacito, quanto la lode, che gli haueua data, ſuperaua le più ſporche vergogne, che giammai haueſſe potuto raccontar di lui. Percioche così come tutte le più eſquiſite virtù, delle quali vn Prencipe à merauiglia poteſſe giammai eſſer dotato, affatto ſi oſcurauano, s'egli patiua del vitio nefando di ſoggettarſi ad vn ſuo ſeruidore; così l'honorata virtù di ſempre con quei, che ſeruono, ſaper eſſer padrone, tanto ben qualificato, rendeua qual ſi voglia Prencipe, che lo ſplendore di così ſublime, & eccelſa virtù, ſufficientiſſimamente ricopriua anco i vitij più brutti; e che il tutto accadeua con molta ragione: percioche così come non era poſſibile il dire, che quell'infelice, che per far l'Alchimia ſi perdeua dietro i fornelli, e le boccie, non foſſe pazzo da catena; così faceua biſogno confeſſare, che quel Prencipe, che di vno ignorante ſuo ſeruidore hauendo formato vn Bue d'oro, l'adoraua come ſuo Idolo, di neceſſità foſſe matto ſpacciato per tutte le regole.

I VIRTVOSI VISITANO IL Tempio maggiore di Parnaso, & al grande Iddio domandano vna gratia importante.

RAGGVAGLIO XX.

IERI primo giorno di Aprile secondo l'antico stile di questa Corte da gl'Illustrissimi Poeti in compagnia delle Serenissime Muse fu visitato il Tempio maggiore di Parnaso, e con grandissima divotione fu supplicata la Diuina Maestà a degnarsi per sua misericordia di preseruar i suoi Fedeli Virtuosi dalle bugie di quelle persone, che di dentro essendo tutta malignità, appresso i Prencipi nondimeno sono in concetto di compitissimi huomini dabbene.

APOLLO PER INANIMIRE i Senatori delle Patrie libere à coltiuar la libertà senza affettar la Tirannide delle Republiche, nell'Amphitheatro di Melpomene fa rappresentar vn sopra modo lacrimeuole spettacolo.

RAGGVAGLIO XXI.

PERCHE Apollo fermamente crede, che nelle patrie libere più che in altra spetie di gouerni le leggi sieno dirette al ben comune degli huomini, che in esse gli animi de' Cittadini più si accendino ad intraprendere, & ad eseguir opere virtuose, e che più vi fioriscano le scienze, & ogni ciuil politia, sommamente ha in abbominatione quei Tiranni, che commettono l'eccesso di occupar la libertà di vna ben ordinata Republica; come quelli, che per mantenersi in vna vsurpata Signoria, sono obbligati di odiare l'alto valore degli huomini grandi, e con la medesima seuerità perseguitar l'eccellenti virtudi loro, con laquale i legittimi Prencipi punisconn i vitij, & ancorche di genio sieno inclinati all'esercitio della clemenza, sono nondimeno forzati di esercitar la crudeltà, e gouernar lo Stato con termini vitiosi; essendo verissimo, che Nemo vnquam imperium flagitio quæsitum bonis artibus exercuit. *Sua Maestà dunque affine di spauentar*

Tacito lib. primo delle historie

uentar con la rappresentatione di vno spettacolo sopramodo miserabile i Cittadini delle patrie libere dal commetter scelleratezza simile; hieri nel famosissimo Theatro di Melpomene fece raunare i Senatori tutti delle Republiche residenti in questo Stato: e poi che dall'altro lato del Theatro hebbe fatto comparir Cesare il Dittatore, vi fece entrar Attia di lui sorella, con Augusto suo Nipote, e Giulia di esso Figliuola & i figli, ch'ella hebbe da Marco Agrippa suo marito, Lucio, e Caio Cesari, Agrippa Postumo, Giulia, & Agrippina, con la numerosa prole, che questa partorì al famosissimo Germanico suo marito. Lagrimeuole, e sopra modo miserabile spettacolo fu a Cesare il vedere, che per la sua portentosa ambitione, egli non solo à se stesso haueua cagionata morte sopra modo crudele, ma l'estintion tutta del suo sangue, seguita in tempo breuissimo: perciochè cosa nel vero di molta pietà fu il vedere, che in tanta copia di successori, che nacquero di Ottauia maggior sorella, e di Giulia figliuola di Augusto, niuno ve ne fosse, che di veleno, di ferro, di fame, o d'altra miserabil morte non hauesse fornita la sua vita. A tanto cordoglio di Cesare si aggiunse il dolor intenso, la rabbia canina, che l'assalì, quando vide, che l'Imperio Romano con carico tanto grande della sua riputatione, e con lo spargimento di tutto il suo sangue acquistato da lui dopo la morte di Augusto passasse in quella efferata, & immane famiglia de' Claudij, laquale conferina crudeltà perseguitò il sangue de' Giulij, da' quali haueua riceuuta l'heredità di così famoso Imperio. Nè minore dell'afflittion di Cesare fu la compuntion grande, che ad ogni vno diede quello spettacolo veramente miserabile, perche

che nell'animo di ogn'vno si rinouellò l'ordinaria calamità de' Tiranni, di non solo non poter fuggire l'ineuitabil giudicio diuino di fondar la nouua Tirannide con la violente morte loro, ma che Iddio nel punir le scelleratezze degli huomini ambitiosi sempre seuerissimo voleua, che il sangue di colui, che haueua ardito eccesso tanto scelerato, lungo tempo non godesse la Signoria di Stato acquistato con tanta infamia; quale con la sua diuina mano ben presto daua in Poter di famiglia tale, che per necessario termine di buona politica essendo forzata di estinguere il sangue tutto del primo Tiranno, faceua le pubbliche vendette della libertà soggiogata. Oltre che calamità, laquale nè anco gli occhi de' più crudeli huomini di quel Theatro poterono riguardare, nè i cuori de' più ambitiosi soffrir di vedere fu, che le Tirannidi tutte si fondino con la macerie di tante morti violenti, con la calce di tante scelerate ingiustitie, con l'arena di tante horribilissime crudeltadi, con l'acqua di ampissimi laghi di sangue humano. Mentre i Virtuosi per l'horrendo spettacolo, che vedeuano lagrimauano tutti: Apollo con voce così spauenteuole, che atterrì ogn'vno, specchiateui, disse, ambitiosi Tiranni, che tanto siete stati bramosi della dominatione. Questi, che quì hauete auanti gli occhi, sono i fini de' superbi pensieri vostri, in queste tragedie infelicissime finalmente termina l'auaritia, e la sete immoderata, che i vostri pari hanno di dominare, & a queste grandezze, che vedete, conducono le famiglie loro quelli, che hanno commessa l'empietà di occupar la pubblica libertà della Patria. Tu Cesare, che con l'impresa scelleratissima di far tua serua la nobilissima Republica Romana, mostrasti di non

cono-

conoscere, o di non temer Dio, vedi, guarda, rimira a qua-
li termini di somma infelicità egli sa condurre i pari tuoi,
e tutto il sangue loro. Ancorche Cesare chiari segni desse
di rimaner per tai parole grandemente confuso, & afflit-
to, Apollo nondimeno per più crudelmente dilaniar l'animo
di quell'huomo ambitioso, e per consolar i suoi Letterati per
l'horribilità di quello spettacolo grandemente afflitti, e per
inanimir i Senatori delle Republiche a coltivar la libertà delle
patrie loro, comandò, che con tutta l'Eccellentissima sua fa-
miglia l'humano Nettunno del Mare, il sempre glorioso Pren-
cipe Andrea d'Oria fosse ammesso nel Theatro. Onde Cesa-
re nel rimirar la felicità di famiglia tanto celebre, e la glo-
ria di quei Signori, che nella patria libera da i Genouesi ri-
cordevoli dell'immenso beneficio, che haueuano ricevuto da
quel nuouo fondatore della presente libertà loro, come pa-
droni erano amati, honorati, osservati, e che quel Prencipe
di eterna memoria dell'animo suo modestissimo così gloriosa
fama di se haueua lasciata appresso i suoi Cittadini, molto
più lo tormentaua l'invidia, che haueua alla grandezza di
quegli Heroi, che il suo male: & all'hora fu, ch'egli be-
nissimo conobbe, che dopò l'acquisto della Francia, e per lui, e
per li suoi descendenti, miglior consiglio, deliberatione più ho-
norata sarebbe stata abbracciar l'impresa, che seppe pigliar il
sempre glorioso Prencipe Andrea d'Oria, di riordinar la li-
bertà della sua Patria caduta nel disordine di vna confu-
sissima Democratia, e con quelle armi medesime, con le qua-
li tanto scelleratamente conculcò l'autorità del Senato abbat-
ter la superba Tirannide della Plebe ignorante; e nella sua
Patria fondar vna perfetta Aristocratia, & acquistarsi il
super-

superbo titolo, la gloriosa prerogatiua di secondo fondator della Libertà Romana, con laqual risolutione & egli, e la sua posterità, così nella Città di Roma sarebbe vissuta celebre, e famosa, come l'Eccellentissima famiglia de i Dorij, fin che staranno in piedi le mura della patria loro, & si troueranno Genouesi nel mondo, mai sempre in quella nobilissima Republica sarà gloriosa, & immortale.

I SIGNORI ACCADEMICI INtronatj nella loro Accademia hauendo ammesse le più principali Poetesse di Parnaso, Apollo comanda che sieno leuate.

RAGGVAGLIO XXII.

GLI Eccellentissimi Signori Intronati contro i loro antichi instituti alcuni mesi sono ammisero nella loro Accademia le virtuosissime Donna Vittoria Colonna, Veronica Gambera, Laura Terracina, & altre Dame Poetesse più segnalate di Parnaso, & il tutto con tanto applauso de' Virtuosi, che gli Accademici riscaldati dalla bellezza di quelle Dame, non solo negli esercitij letterarij si vedeuano frequentissimi, ma ogni giorno pubblicauano poesie tali, che ne stupiuano le Muse stesse. Ma poco tempo passò, che alle nare di sua Maestà giunse certo odore molto spiaceuole, per loquale comandò al-

do all'Archintronato, che in tutti i modi dismettesse quella pratica: perciochè si era finalmente auueduto, che la vera Poetica delle donne era l'aco, & il fuso, e che gli esercitij letterarij delle Dame co' Virtuosi somigliauano gli scherzi, & i giuochi, che tra loro fanno i Cani, iquali dopo brieue tempo tutti fornischono alla fine in montarsi addosso l'un l'altro.

GIVSTO LIPSIO CON SOLENNE caualcata essendo ammesso in Parnaso, il seguente giorno dopo il suo ingresso contro l'aspettatione di ogn'vno accusa Tacito per empio, e dalla sua accusa riporta poco honore.

RAGGVAGLIO XXIII.

COME per le passate fu scritto giunse alcuni giorni sono à i confini di questo Stato Giusto Lipsio, gli scritti del quale tutto che subito fossero giudicati degni di esser letti da ogni virtuoso, e meritenolissimi di esser riposti tra le eterne fatiche de' Letterati nella Bibliotheca di sua Maestà, e che però al suo nome in pieno Senato fauoritamente fosse stata decretata l'immortalità, con le più segnalate prerogatiue, che a qual si voglia altro soggetto sieno state concedute in questo Stato, la pubblica entrata nondimeno di personaggio tanto qualificato fu dis-

fu differita fino al Martedì della settimana passata: Mercè, che la nobilissima nation Fiamminga con le dimostrationi di straordinarij honori fatti verso quel suo Cittadino volde segnalar se stessa in quella occasione. Percioche ne' più honorati luoghi di Parnaso eresse molti Archi trionfali con magnifica splendidezza fabbricati alla reale. La caualcata fu notabile, perche i Letterati di tutte le scienze in numero molto grande fauorirono quel virtuoso purpurando, che da sua Maestà hauendo riceuuto il nobilissimo titolo di vniuersale in tutte le scienze, era in opinion di ogn'vno di saper tutte le cose. E merauiglia grande apportò ad ogn'vno il vedere, che nel primo congresso il Lipsio per nome salutò tutti i più nobili personaggi Romani, che andarono ad incontrarlo, de' quali mostrò di hauer distintissima cognitione. Gli scritti di così gran Letterato da Caio Velleio Patercolo furono portati nelle spalle, ilquale ancorche per la vecchiaia tutto fosse stroppiato, per mostrarsi nondimeno verso il Lipsio grato per certo grandissimo beneficio riceuuto da lui, da sua Maestà per mera gratia impetrò quella prerogatiua. Di ordine espresso di Apollo caualcò il Lipsio in mezzo trà'l Moral Seneca, & il Politico Tacito: ma graue scandalo hebbe a nascere in questo particolare, percioche per la prerogatiua dell'età, e per la riputatione di più pregiata scienza, per lo passato hauendo sempre Tacito conceduta la precedenza della man destra à Seneca, in quella occasione nondimeno con tanto ardire gliela vietò, che a quel romore in aiuto di Seneca essendo corsi i Letterati tutti Morali, & in soccorso di Tacito vno squadrone di virtuosi Politici, si dubitò di qualche grande scandalo: ma i Morali cagliarono,

perche conobbero che, se la Zuffa si attaccaua, non haurebbono potuto far lunga resistenza a quegli insolenti Politici, che punto non hauendo riguardo al giusto, & all'honesto, non cosa dishonorata, ma somma virtù stimano atterrar l'inimico anco co i colpi da traditore. Ma tutto il romore si quietò, quando comparuero i Maestri delle Cerimonie Pegasee, iquali di ordine degli Eccellentissimi Signori Censori dissero à Seneca, che anco le scienze, come i frutti in Roma, i pesci in Vinegia, hauendo la stagion loro, cedesse per all'hora la man destra à Tacito, & in quella apertissima ingiuria, ch'egli riceueua, si consolasse con la memoria de gli honori, che ne' tempi migliori dell'età passata li furono fatti; nella quale quelle stesse scienze Morali, che ne' presenti infelicissimi tempi erano riputate mere pedantarie, e cose ammuffate, furono in così sublime credito, che fino vennero stimate il pretioso gioiello di tutte le buone lettere, e tanto maggiormente, che il presente secolo, ilquale tutto è interesse, tutto violenza, di modo fino al settimo cielo si vedeua esaltar lo studio Politico, che con esempio scandalosissimo permetteua, che anco calpestasse la stessa Filosofia Peripatetica, sourana Signora di tutte le scienze humane, vbbidì Seneca al comandamento de' Signori Censori, ma con pessima volontà; perciochè ne' Filosofi Morali, che aperta ostentatione fanno di certa apparente humiltà, il vitio di vna intensissima ambitione è peccato nato con essi. Giunto to che fu il Lipsio nel Foro Delfico non li fu conceduto di poter a ciel sereno rimirare il diuino splendore di sua Maestà, nè meno a piè delle scale del real palazzo fu incontrato, e ricenuto dalle Serenissime Muse, solo essendo stimati

degni

degni di queſti ſegnalati fauori gli ſcrittori d'inuentione, dilettiſſimi di Apollo, e delle Sereniſſime Muſe, e gli ſcritti dottiſſimi del Lipſio ſolo ſi vedeuano laborioſi, e mirabili per vna varia, e moltiplice lettione; coſa così comune à tutti gli ſcrittori Oltramontani, che ſono ſtimati hauere il ceruello nella ſchiena, come a gl'Italiani, che l'hanno nel capo, il ſempre inuentar coſe nuoue, lauorar con la materia cauata dalla miniera del proprio ingegno con ſudori, e ſtenti grandi, non con la roba da gli altri ſcrittori tolta in preſtito, eſſendo riputata coſa da ſartorello mendico, da Critico fallito rappezzar le toghe ſtracciate de' Letterati, da ſarto pratico, e famoſo nell'arte tagliare, e cucir veſtimenti nuoui, con foggie, e ricami non più veduti. Sono alcuni, che han detto, che il Lipſio così poco è da ſua Maeſtà, e dalle Sereniſſime Muſe ſia ſtato fauorito per diſguſto, che hanno hauuto da lui, alquale hauendo eſſi dato nobiliſſimo talento per potere alla Taciti ſta ſcriuer le guerre ciuili di Fiandra tanto deſiderate dall'Vniuerſità de' Virtuoſi, per certi riſpetti nondimeno da ſua Maeſtà riputati molto vili, fino hauena fatta reſiſtenza all'inſpiratione mandatali da lui, e dalle ſue Sereniſſime Diue. Ma queſt'vltimo è ſoſpetto fondato nel veriſimile, la prima è opinione ſoſtentata dalla verità. Stette Apollo a rimirar lo ſpettacolo della caualcata da quella ſua loggetta, che ſta allato all'appartamento dell'Aurora, quale i Signori Poeti Italiani chiamano Balcon Celeſte, & era coperto da vna bianca nube, laquale, come in ſomigliante occaſione è ſolito farſi, appunto all'hora, che il Lipſio fu giunto nel mezzo del foro Delfico, da vn ſoauiſſimo Zefiro vn poco fu diradata; onde ſua Maeſtà con lo ſplendore

dore di vn solo suo raggio col quale riguardò quel suo virtuoso, lo purgò di ogni macchia d'ignoranza, che li fosse potuta esser rimasa addosso, e lo fece diuenir perfetto Letterato. Salito poi che fu il Lipsio nella gran sala dell'audienza, nello stesso principio dell'oratione, ch'egli haueua cominciata, per render infinite gratie ad Apollo dell'incomparabil beneficio, che gli haueua fatto, fu forzato tacere, per vn caso grauissimo, che succedette al dottissimo Pausania scrittor Greco, che sedeua nella Classe de gli Autori Cronologici, al quale all'improuiso venne vno suenimento così grande, che fu stimato morto; onde i Cosmografi tutti del venerando Collegio corsero per aiutarlo. I famigli di Pausania dissero, che quell'accidente poteua esserli venuto per mera debolezza, perche l'hora essendo tarda, prima di vscir di casa non haueua Pausania, com'era suo costume, rifocillato l'animo nella sua Bibliotheca, pigliando due cucchiari di conserua fatta delle Poesie di Pindaro. Ma la Serenissima Euterpe, della quale Pausania è partialissimo seruitore, con spruzzarli nel volto due sostantiose sentenze di Tucidide, fece ritornar in lui la virtù già quasi tutta perduta. All'hora Pausania senza altramente considerare, ch'egli grandissimo mancamento, commetteua impedendo al Lipsio il poter fornir la sua oratione, uinto da graue affanno d'animo, o tempo edace, (esclamò) o inuidiosa vecchiaia, che co' vostri acutissimi, e mordaci denti anco quelle cose consumate, che dagli huomini, perche eternamente sieno vedute sopra la terra, sono state fabbricate. E come è possibile, che alla variatione de' tempi così certamente sia congiunta la vicissitudine delle cose, che la mia dilettissima Grecia madre già delle buone lettere,

Reina

Reina di tutte le ſcienze, honorato, e ſicuro domicilio delle Arti liberali, giardino del mondo, patria de' più ſegnalati virtuoſi in tutte le dottrine, che giammai habbia hauuto qual ſi voglia altro luogo dell'vniuerſo, iſtrumento nobiliſſimo, che eternò la penna mia, hora tutta ſia diuenuta ignoranza, tutta ſilueſtre, diſhabitata d'huomini, e talmente ſpogliata di que' magnifici edificij pubblici, e priuati, de' quali à meraviglia era già piena, che ſolo hora vi ſi vegghino pochi, e viliſſimi tugurij, e che i famoſiſſimi antichi Filoſofi, Oratori, & Hiſtorici Athenieſi, in queſta noſtra infeliciſſima etade ſieno diuenuti viliſſimi oglierari in Coſtantinopoli, e che per lo contrario la Fiandra, che a' tempi miei altro non era, che ſolitudini, ſelue ingombrate da paduli piene di fiere, e ſtanza d'huomini rozzi, più ſeluaggi di eſſe fiere, non che ignoranti delle buone lettere, e doue non altro ſi vedeua, che ſpauenteuoli grotte, e vili capannucci habitati da gente mendica, hora ſia diuenuta Prouincia feconditſſima, belliſſima, ameniſſima, piena di habitatori ſopra modo ciuili, facoltoſi, e induſtrioſi, colma di Cittadi nobiliſſime, a meraviglia ornate di edificij pubblici, e priuati, ſontuoſiſſimamente fabbricati, e quello che immenſa fà la meraviglia mia, patria feliciſſima, doue le Greche, e le Latine lettere par che habbiano fondato il ſeggio dell'eterna loro habitatione. Le parole di Pauſania talmente commoſſero gli animi di tutti i Virtuoſi Greci, che Ariſtotile, Platone, Demoſtene, Pindaro, & altri molti più non potendo ritener le lacrime, auanti che la cerimonia del Lipſio foſſe condotta al ſuo fine, proruppero in così dirotto pianto, che dagli altri Letterati eſſendo ſtati imitati, il virtuoſo Lipſio, il qual co-

nobbe,

nobbe, che la sua oratione per lo strepito grande di quei singulti non poteua esser vdita, scese dal pulpito, ricompensando il disgusto, che gli haueua dato Tausania con quell' impedimento, con la consolatione dell'encomio, ch'egli hauea fatto della sua patria, e della virtuosa nation Fiamminga. Dai Letterati tutti di questo Stato fu creduto, che tra Cornelio Tacito, e Giusto Lipsio per i molti reciproci beneficij corsi tra essi, fosse per passar somma confidenza, e strettissima amicitia. Ma con meraviglia grande de' Letterati tutti di questo Stato è succeduto il contrario. Percioche due mattine sono il Lipsio auanti Apollo accusò Tacito di hauer nel primo libro delle sue Historie dette alcune parole piene di somma empietà. Sua Maestà per accusa tanto importante sopra modo alterato, comandò à Tacito, che la vegnente mattina le comparisse auanti per difendersi da quella horrenda imputatione. Con tanta franchezza di animo intrepido vbbidì Tacito il comandamento di Apollo, che i Letterati suoi amoreuoli, che grandemente si erano sbigottiti, affatto si rinfrancarono di animo. Io che scriuo i presenti Ragguagli mi trouai presente all'hora, che Beato Renano, e Fuluio Orsino, amendue amoreuolissimi di Tacito, tirarono il Lipsio in disparte, e strettamente lo pregarono, che volesse desistere dall'impresa di quell'accusa, dishonoratissima per lui, quando non hauesse potuto verificarla, infelicissima se la prouaua; perche essendo Tacito il primo Baron Politico, che habbia Parnaso, e però di gran seguito appresso quegli huomini potenti, che hanno le mani lunghe, e corta la coscienza, in progresso di tempo sicuramente erano per vendicarsene. A questi rispose il Lipsio, che in-

tu:ti

tutti i modi egli voleua dar ſoddisfattione alla ſua coſtienza: e queſto detto comparue auanti Apollo, oue in compagnia di Tacito erano concorſi i più forbiti Letterati di queſta corte. Cominciò all'hora il Lipſio, che gli era amico Socrate, amico Platone, ma più amica la verità; interroppe all'hora Tacito il ragionamento del Lipſio, e li diſſe, che laſciaſſe quei preamboli, che in quel luogo tanto haueuano del rancido, e ſpeditamente deſſe la ſua accuſa, perche gli huomini Politici ſuoi pari da quelli, da' quali aſpettauano i brutti fatti, non poteuano con patienza vdire i premeditati preludij delle belle parole. All'hora così riſpoſe il Lipſio: Voi nel primo libro delle voſtre Hiſtorie liberamente hauete detto, che Ieldio non tiene altramente cura della ſalute del genere humano, ma ſolo del caſtigo; concetto tanto maggiormente empio, quanto di vn Prencipe terreno, non che di Dio, proprijſſima virtù del quale è la miſericordia, e la ſuiſcerata paterna carità verſo la ſalute di tutti gli huomini, delitto degno di grandiſſima punitione ſarebbe dir coſa tanto eſorbitantemente iniqua. Le formali voſtre parole ſono queſte: Nec enim vnquam atrocioribus Populi Romani Cladibus magiſve iuſtis iudicijs approbatum eſt, non eſſe curæ Deis ſecuritatem noſtram, eſſe vltionem. E ben vero, che in queſto voſtro grandiſſimo mancamento queſto ſolo può ſcuſarui, che nel precipitio di così graue errore ſiete caduto guidato dal mal accorto Lucano, ilquale prima di voi pubblicando la ſentenza medeſima laſciò ſcritti queſti verſi:

Tacito lib. primo delle Hiſtorie

Fœlix Roma quidem, Ciueſque habitura ſuperbos:
Si libertatis Superis tam cura placeret,

Quàm vindicta placet.

Vdite che hebbe Tacito queſte coſe, mi duole, diſſe, Lipſio mio, che hauendo tu fatta pubblica oſtentatione di eſſer l'vnico oracolo de' miei più reconditi ſenſi, in coſa poi alla mia riputatione di ſomma importanza habbi pigliato così groſſo errore. Percioche le parole mie, che pur hora hai recitate, in tanto, come tu le accuſi, non ſono empie, che io le ſoſtento pijſſime, e ſantiſſime. E per farti capace della verità, che io dico, mi piace col giro di molte parole interpretarti quel mio concetto, che ſecondo il mio coſtume eſſendo ſtato detto con poche, tu non hai ſaputo capire. Dopo hauer nel principio delle mie Hiſtorie auuertito il Lettore di quello, che io haueua animo di trattar in tutta l'opera, diſſi, che io intraprendeua vna fatica piena di varij caſi. Atrox prœlijs, diſcors ſeditionibus, ipſa etiam pace ſæuum. Quatuor Principes ferro interempti, tria bella ciuilia, *e quello che ſegue. Raccontate che hebbi le calamitadi, e le miſerie grandi, che dopo la morte di Nerone ſoffrirono i Romani, diſſi, che elleno in quantità furono tante, in qualità tali, che giammai in qual ſi voglia altro tempo con più atroci flagelli del Popolo Romano, nè con più giuſti giudicij diuini meglio ſi verificò, che quello Iddio, che per lo paſſato tanto haueua fauorito, e protetto il Popolo Romano, che come innamorato della grandezza di lui parea che non altra coſa più haueſſe a cuore, che perpetuamente renderlo vittorioſo, trionfante, e padrone dell'vniuerſo, dopo la morte di Nerone di modo fu veduto mutarſi, che chiaramente ſi conobbe,* Non eſſe cuiæ Deis ſecuritatem noſtram, eſſe vltionem: *cioè ch'egli affatto*

affatto haueua abbandonata la cura della ſicurezza del Popolo Romano; eſſe vltionem, cioè che ſolo attendeua à vendicarſi de' graui diſguſti, che da lui haueua riceuuti. Dunque, Lipſio, è concetto empio dire, che per gli eccessi grauiſſimi, che commiſe il Popolo Romano auanti, e dopo la morte di Nerone, la cura di proteggerlo da ogni male ſi cangiaſſe in ſeuera giuſtitia di affliggerlo con ogni ſorte di miſeria? Püſſimo è il concetto, che hai detto, riſpoſe all'hora il Lipſio, ma non quadra con le parole, che io accuſo per empie, lequali all'hora riceuerebbono l'interpretatione, & il ſenſo, che tu gli dai, quando la parola ſecuritatem noſtram ſi poteſſe verificar ſolo nel Popolo Romano; ma eſſendo ella vniuerſale, chiaramente ſi vede, che comprende tutto il genere humano. Che con la voce noſtram, nella quale veggio, che tu, Lipſio, fai tutto il tuo fondamento, replicò all'hora Tacito, io ſolo habbia inteſo il Popolo Romano, te ne fa chiaro il Poeta Lucano, che ti è piaciuto dire, che mi ha fatto cader nel foſſo dell'empietà, ilquale co' ſuoi verſi dicendo il medeſimo concetto mio, ſolo fa mentione de' Romani, affermando, che la Città di Roma perpetuamente ſi ſarebbe mantenuta felice, e che i ſuoi Cittadini ſarebbono viſſuti in vna continoua grandezza, quando alla Maeſtà di Dio altrettanto foſſe piaciuto conſeruarla nella ſua antica Libertà, quanto gli piaceua vendicarſi di lei. E non par à te, Lipſio, veriſſimo, che il Popolo Romano, che giammai ſeppe por fine all'ambitione, che inſatiabiliſſima hebbe di dominar l'vniuerſo, per hauer deſolato numero infinito di nobiliſſime Monarchie, e preſtantiſſime Republiche, rubato il mondo, e per

ſatiar l'ineſtinguibil ſete, ch'egli hebbe dell'oro, empiutolo di fuoco, e di ſangue, talmente ſi concitaſſe contro l'ira dell'onnipotente Dio, che dopo hauendolo dato in preda di crudeliſſimi Tiranni, da' quali prouò tutte le più deplorande miſerie, permiſe alla fine, che con eſemplar vilipendio foſſe calpeſtato dalle più barbare nationi dell'Europa. Fine per certo infeliciſſimo, mà però molto degno dell'ambitione, della crudeltà, e dell'auttorità Romana: Precipitij ne' quali ſua Diuina Maeſtà fa capitar quegl'Imperij, che non ſanno por fine all'inſatiabil ingordigia di regnare. Ma per fornir di chiarirti dell'error tuo, ti ricordi tu, Liſſio, che io in altro luogo degli ſcritti miei habbia vſata la parola noſtram, o Noſtri? Mi ſouuiene, diſſe egli, che doue fatementione, che Tiridate Re dell'Armenia, che da Corbulone fu mandato à Roma, acciò auanti Nerone ſi giuſtificaſſe di alcune imputationi datele, prima che porſi in camino capitulò con Corbulone, che della ſua perſona non ſi doueſſe moſtrar ſegno alcuno di ſeruitù, che per iſtrada in luogo alcuno non gli foſſero fatte poſar l'armi, che foſſe ammeſſo alla viſita de' Gouernatori delle Prouincie ſenza che gli foſſe tenuta la portiera, e che in Roma gli foſſe ſtato lecito tener la medeſima grandezza di ſuſſiego, che faceuano i Conſoli, ilqual modo di procedere da Corbulone fu ſchernito, e riputato vanità Barbara, e tu tale la pubblichi, e con queſte parole: Scilicet externæ ſuperbiæ ſueto, non erat notitia noſtri: apud quos ius Imperij valet, inania tranſmittuntur. Et in vn altro luogo, raccontando tu quanto à propoſito della quiete, e grandezza dell'Imperio Romano era la diſcordia de' ſuoi nemici, dici queſte,

Tacito nel lib. 15. degli Anna.

ſte formali parole. Maneat quæſo, duretque gentibus, ſi non amor noſtri, at certè odium ſui: quando vergentibus Imperij fatis nihil iam præſtare fortuna maius poteſt, quàm hoſtium diſcordiam. *Diſſe all'hora Tacito. Con le parole* non erat notitia noſtri, & ſi non amor noſtri, *credi tu, Lipſio, che io intendeſſi il genere humano, o pur il Popolo Romano? Impallidì all'hora il Lipſio, e diſſe. Tacito mio, hora finalmente mi auueggio dell'error mio, tene chieggo humiliſſim perdono, e liberamente ti confeſſo, gli ſcritti tuoi più che ſi leggono, meno ſi intendono, e che i tuoi, Annali, e le tue Hiſtorie non ſono lettione da ſemplice Gramatico, come ſon io.* Tacito nè Coſtumi de' Germani.

GIORNO LVGVBRE IN PARnaso per la commemoratione dell'infelice introduttione fatta alle menſe della Sottocoppa.

RAGGVAGLIO XXIIII.

HOGGI primo di Maggio, giorno appreſſo le nationi tutte conſecrato al genio feſtiuo, & allegro, talmente in Parnaſo è lugubre, che non ſolo le Sereniſſime Muſe, i Poeti, & i Virtuoſi tutti veſtono di lutto, ma i Fori, i Portici, & i Ginnasij ſi veggono coperti di Cottone: mercè che per teſtimonio di Polidoro Virgilio pienamente conſta, che in queſto giorno d'infelice memoria per l'ambition prima de' Prencipi, e poi per la ſciocca vanità de' Priuati, tra gli huomini fu introdotto il peſtifero vſo della Sottocoppa. Mai più alla memoria de' Letterati in Parnaſo è ſucceduta calamità così lugubre, e che con più vere lagrime di intenſiſſimo dolore da' virtuoſi tutti ſia ſtata pianta, del funeſto ſpettacolo di veder il pretioſo liquore del vino, vnica delitia delle menſe, ſenza del quale il mangiare ſarebbe laborioſiſſimo meſtiere da facchino, crudelmente cacciato dalla tauola. E certo con molta ragione: percioche qual infelicità maggiore può prouar il genere humano, che il vederſi ridotto à bere a diſcretione altrui, & eſſer capitato al paſ-

al passo spauenteuole della morte, di fino chiedere per l'amor di Dio ad vn vigliacco seruitore, che molte volte non ti guarda, spesso non ti ode, o non ti vuol vdire, quel bicchier di vino, che per felicemente viuere gli anni di Nestore perpetuamente si deue hauer nella mano, ò tener alla bocca? E per crudelmente dilaniar vn galant'huomo qual altro più insopportabil aculeo può immaginarsi, che all'hora fargli stentar il bere, che vn saporito boccone; ch'egli ha trà denti, gli ha incitata vna gagliarda sete? E non è spettacolo da far tramortir gli huomini di angoscia, il vedersi portar il bere in vn becchiere spesse volte troppo picciolo, molte volte mezzo vuoto, e in tanta disuguaglianza di sete esser forzato sempre bere con la stessa misura? e, quello che aggraua tanti mali, sempre col vino cambiato? mercè che gl'ingordi, & iniqui Bottiglieri non sanno indursi a dispensar quel vino migliore à i Conuiuali, che dal proprio appetito sono violentati à serbar per loro stessi. In tanta afflittione de' Letterati la glorioſa nation Alemanna libera da seruitù tanto crudele, grandemente compatendo la miseria de' virtuosi Spagnuoli, Italiani, e Franzesi, co' Prencipi mosse la pratica di esterminar dal mondo l'uso euidentemente conosciuto pernitioso delle Sottocoppe. Ma i Prencipi ostinatamente risposero, che mai haurebbono comportato, che da i conuiti loro fosse leuata la pompa delle bottiglierie; e tutto che per facilitar il negotio per la parte de' Letterati si proponesse, che nelle tauole si riteneſſe il vino, che sempre sa di buono, e che nella bottiglieria si facesse la spasa delle minestre, che spesse volte ammorbano di cacio riscaldato, non però furono ascoltati; onde di già vedendosi il ne-

il negotio disperato, Andrea Marone celebre Poeta Bre-
sciano salì nella pubblica ringhiera, & alla presenza di Apol-
lo, delle Serenissime Muse, e de' Letterati tutti di Par-
naso in versi heroici con abbondantissima vena da lui det-
ti all'improuiso, fece gagliarda inuettiua contro inuentione
tanto crudele. E con l'autorità di Esculapio, di Hippocra-
te, di Galeno, e di altri Eccellentissimi Medici concluden-
tissimamente prouò, che le Febbri Ethiche, i mali Thisici pri-
ma poco conosciuti al mondo, per la miserabile introduttio-
ne, che nelle mense era stata fatta della dolorosa Sottocop-
pa, e dell'Infelicissimo bicchiere di tre oncie, in infinito era-
no cresciuti: mercè che quelle semplici persone, che sciocca-
mente si erano lasciate persuadere di ber à oncie, con vna
complessioncella da cardellino si vedeuano campar a scropo-
li. Onde accadeua, che nell'età presente, nella quale nel be-
re più se attendeua alla vanità della bella creanza, che al-
la sostanza di bere con soddisfattione, affatto era mancata la
feroce complessione de gli antichi huomini robusti. Nella fine
poi dell'oratione quell'orator Poeta col testimonio delle stes-
se Serenissime Muse, ad ogn'vno fece fede, che all'hora
affatto si perdette la razza de gli Homeri, e de'
Virgilij, & il mondo si appestò de' Mo-
derni Poetastici, che fu dis-
messo l'vso lodeuolissi-
mo di bere al
boccale.

LE

LE PIV PRINCIPALI MONARCHIE residenti in questo Stato di Parnaso, chiedono alla Serenissima Libertà Venetiana con quai mezzi dalla sua Nobiltà ella ottiene il beneficio di così esquisita secretezza, e tanto esatta vbbidienza, e da lei riceuono la soddisfattione, che desiderano.

RAGGVAGLIO XXV.

LA virtuosa, & honorata controuersia, che tra molti Letterati nacque li giorni passati, laquale dalla Serenissima Libertà Venetiana nel modo scritto fu decisa, materia molto grande da ragionare, e da discorrere ha dato à tutto questo Stato di Parnaso. Ma particolarmente nelle potentissime Monarchie di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, e di Polonia ha destato vna inuidia tale, che elleno due mattine sono andarono à trouare la Serenissima Libertà Venetiana, e le dissero, che stupor grande arrecaua loro il vedere, che in tutta la sua Nobiltà ella compitissimamente trouasse quella fedeltà del secreto, che ad esse spesso era riuscito desiderio quasi impossibile, opera affatto disperata, poter ottenere da vn solo loro Secretario, da vn paio di Consiglieri, calamità che quelle potentissime Reine dissero esser altrettanto più miserabile, quanto nella presente fraudolente età la prima arme, che alcuni Prencipi vsauano di sfoderar contro gl'i-

nimici loro, era con vna gran massa di oro corromper la fede de' principali Ministri altrui, che però desideravano saper da lei, con quali mezzi ella era arriuata ad ottener da' suoi Nobili tanta secretezza ne i negotij suoi più graui, e tanta vbbidienza anco ne' pericoli certissimi della ruina loro. A questa domanda rispose la Libertà Venetiana, ch'ella alla virtù della secretezza allettaua la sua Nobiltà co' premij, che dal vitio della disubidienza la spauentaua con le pene. Replicarono all'hora le Monarchie, che anco esse seruendosi degli stessi mezzi, non però poteuano conseguir i medesimi fini. Disse all'hora la Libertà Venetiana, che ciò accadeua, perche in comparatione di quei, che vsauano le ben ordinate Republiche, i premij delle Monarchie erano poueri, le pene scarse. A questo fu risposto, che anzi le Monarchie poteuano affermar tutto il contrario, poiche i premij delle patrie libere paragonati con la profusa liberalità, che co' i loro principali Ministri vsauano i Rè grandi, erano mendicità: mercè che non mai si era veduto, che la Republica Venetiana hauesse premiata la fedeltà di alcun suo Senatore con que' ricchi doni delle Castella, delle Cittadi, e degli altri nobilissimi, e ricchissimi Feudi, co' quali i Prencipi molto spesso si vedeuano esaltar i Ministri loro, che il maggior premio, che verso i benemeriti suoi Senatori vsaua il Senato Venetiano, era promouerli a i Magistrati maggiori, ma però graduatamente, & acquistati con sudori infiniti: oltre che la maggior parte de' carichi più principali di lei più essendo dispendiosi, che vtili, altrui solo apportauano augumento di riputatione. Che poi senza comparation alcuna molto più spauenteuoli,

e cru-

e crudeli erano i castighi, che vsciuano dalla risoluta volontà di vn Principe offeso in cose graui, che quei, che contro alcun Senatore erano deliberati da vn Senato, per l'ordinario più tosto circonspetto, e mite, che precipitoso, e crudele: e che somma sproportione era tra il Prencipe, che giudicaua vn suo vassallo, e quel Senatore, che col suo suffragio puniua vn suo vguale, vn amico, vno del suo sangue, che non sapea veder qual nuouo, e più crudel patibolo di forche, di mannaie, di lacci, e di fuochi ne' demeriti della sua Nobiltà vsasse la Republica Venetiana, che anco non fossero praticati in Francia, in Spagna, in Inghilterra, & in Polonia, eccetto però il tremendo Canal Orfano, vltima seuerità Venetiana: che se ne' Regni loro non haueuano le Monarchie quel Canale, che nondimeno ne' sacchi poteuano far cucire i loro Ministri disleali, e farli gettar ne' Laghi, ne' Fiumi, e pozzi profondi. Con leggiadria grande sorrise all'hora la Serenissima Libertà Venetiana, e disse, che in vece di quei Feudi, che con tanta limitata autorità di comandare à i benemeriti Ministri loro concedeuano i Prencipi, ella a' suoi fedeli, & vbbidienti Nobili prima donaua il nobilissimo Regno di Candia, Corfù, e le altre Isole soggette al suo Dominio, lo stato di Dalmatia, dell'Istria, del Friuli, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, e lo stesso maestosissimo miracolo delle Cittadi più Reali Vinegia, & il tutto con ampla autorità di comandarlo, e gouernarlo con assolutissimo Dominio; di modo che i suoi Nobili, non gentil'huomini priuati, ma chiamar si poteuano Regi, e Principi grandi, iquali nelle faccende più graui della Republica ad essi stessi erano fedeli, oue i Ministri de' Prin-

cipi erano a gli altri, e che l'horrore, che i Nobili Venetiani haueano di vender à i Prencipi stranieri i secreti della Republica, nasceua dalla sproportione infinita, che tra quello era, che essi perdeuano con la fellonia, à quello che guadagnauano con la fedeltà, che tra il rimorso, che sentiua vn Ministro di tradir il suo Prencipe, allo spauento, che hauea vn Senatore di viuere infedele alla Patria liberà, non si daua proportione, e comparatione alcuna, che buona fosse: mercè che non hauea che fare l'esser infedele ad altri col tradir se stesso. In vltimo disse la Serenissima Libertà Venetiana, che i præmij, che i Principi vsauano co i Secretarij, e con gli altri Ministri loro, molte volte cagionauano effetti pernitiosi, & affatto contrarij all'intentione di quelli, che gli ordinauano: perche non solo spesso raffreddauano il Ministro nel buon seruigio del suo Signore, & all'hora particolarmente, ch'egli più non haueua, che poter sperare da lui, ma la volontà de' Prencipi tanto essendo mutabile, le machinationi degli emuli delle Corti tanto frequenti, spesse volte accadeua, che il Ministro con l'infedeltà, e con la depressione del suo Signore cercaua di assicurarsi quel premio, che con l'honorato suo seruigio si haueua acquistato, tutti effetti pernitiosissimi, e de' quali in tanto mancauano le sue rimunerationi, che con la grandezza del suo Imperio sempre crescendo il patrimonio della Nobiltà Venetiana, ogni hora più ne' suoi Senatori si accendeua il fuoco dell'amore, e la carità verso le cose pubbliche. Disse poi, che sproportion molto maggiore tra lei, e le Monarchie si trouaua nel particolar delle pene, poiche più volte ella hauea sperimentato, che all'hora, che a' suoi Nobili, an-

cor

cor che armati, ancor che desideratissimi da' Prencipi stranieri, ella intimaua la tremenda, e spauenteuol Pena dello sdegno del Senato, e la priuatione della Nobiltà, non si trouaua Senator alcuno Venetiano, che con indicibile vbbidienza baldanzosamente non si fosse veduto correr verso Vinegia con deliberatissima risolutione di più tosto voler perder la vita tra le due Colonne, ch'esser priuato di quella Libertà, che tanto è stimata da quelli, che hanno spiriti generosi: e che in Vinegia non viuea Senatore alcuno, che di buonissimo animo non si contentasse di più tosto perder la vita, che sottoporsi alla signoria di qual si voglia Prencipe straniero. Mercè che il Nobil Venetiano era vn Pesce, che in quelle Lagune essendo nato nell'acqua della Libertà, non sapea fuori di Vinegia viuer nell'elemento della seruitù.

IL POTENTISSIMO RE DI Francia Francesco Primo incontratosi nella Filosofia, ch'andaua ignuda, le proferisce il suo manto Reale, non accettato da lei.

RAGGVAGLIO XXVI.

IL liberalissimo Rè di Francia Francesco primo hieri à caso s'incontrò nella Serenissima Filosofia, che appoggiata ad Aristotile, & à Platone andaua diportandosi per Parnaso; e perche ella era ignuda, straordinaria compuntion di animo hebbe quel Rè nel vedere, che la stessa Reina di tutte le scienze humane, che meritaua di abbondar di tutte le più esquisite delitie, così fosse mẽdica, che nè meno hauesse

uesse vn panno da ricoprirsi. Onde quel magnanimo Rè spogliatosi subito il pretiosissimo manto Reale, che tutto tempestato di Gigli di Diamanti portaua addosso, volle con esso ricoprir quella Serenissima Dama, quando di quella cortese liberalità hauendo ella prima rese le debite gratie à tanto Rè, gli disse, che, senza punto pregiudicar alla sua riputatione, ignuda poteua andar per Parnaso, chi non hauea vergogne da nascondere, bruttezze da ricoprire.

APOLLO ACREMENTE SI duole con le Serenissime Muse, perche inspirano il furor poetico in molti ingegni ignoranti, & esse eccellentemente difendono le attioni loro.

RAGGVAGLIO XXVII.

VEDENDO Apollo i parti de' moderni Poeti Italiani nelle Similitudini, ne' Traslati, nelle Allegorie, nelle Hiperboli, e nelle altre elegantissime Figure, con lequali si trinano, si franciano, e si ricamano i dotti Poemi, per la maggior parte pieni di molte imperfettioni; due giorni sono fece chiamar à se le Serenissime Muse, con lequali molto acerbamente si dolse, ch'inspirassero il nobilissimo furor Poetico in certi ignoranti, che per non durar fatica nell'acquistar co' sudori de' perpetui studij la perfettione dell'arte Poetica, pubblicauano al mondo Poemi infelici, ne' quali

quali molto perdeua di riputatione quella Poeſia, ch'è la delitia delle belle lettere, l'vnica ricreatione delle fatiche de' Letterati, il vero riſtoro de' Virtuoſi, la gioia di tutte le Arti Liberali, non ſenza graue biaſmo di eſſe Muſe, dalle quali i più ſcielti virtuoſi deſideranano, che del dono del Furor poetico ſolo faceſſero parte à gl'ingegni laborioſi, e talmente innamorati delle buone lettere, che degni ſi faceſſero conoſcere di riceuer da eſse gratia tanto ſegnalata. Si dice, che Polimnia à nome dell'altre Muſe riſpoſe à Sua Maeſtà: ch'eſse nell'inſpirar altrui il Furor Poetico, e l'abbondante vena de i verſi eleganti, ſempre ſoleuano hauer riguardo alla fertilità, & alla viuacità naturale de gl'ingegni altrui, e che à ſua Maeſtà era noto, che faceua biſogno, che il dono del Furor Poetico precedeſſe alla cognition dell'arte, alla ſcienza della dottrina; che poi particolar obbligo era di quelli, che dalle Muſe conoſceuano di hauer riceuuto dono tanto ſingolare, con lo ſtudio perpetuo delle buone lettere, coltiuar il talento dato loro, & che quando ella inſufflò il Furor Poetico nell'ingegno belliſſimo del ſuo dilettiſſimo Pindaro, egli affatto era nudo di tutte quelle pregiatiſſime ſcienze, delle quali tanto riccamente ſi veſtì poi. Non così toſto hebbe Polimnia fornito il ſuo ragionamento, che la Sereniſſima Erato ſoggiunſe, che della mala qualità de' Poemi di alcuni Virtuoſi Italiani moderni, la cagione doueua attribuirſi non all'otio de' Poeti, ma alla miſeria de' tempi preſenti, ne' quali affatto eſſendo mancati quei liberaliſſimi Mecenati, che già furono il vero ſoſtentamento della nobiliſſima Poeſia, appreſſo gli huomini moderni ſolo quelle ſcienze ſi vede-

uero

uano in ſommo pregio, che altrui arrecauano certa, e preſente vtilità, non quelle, che ſolo apportauano diletto, e riputatione. Infelicità, laqual cagionaua, che nel preſente ſecolo ſolo ſi attendeua all'apprendimento di quelle lettere, che paſcono il corpo, & in vil conſideratione erano hauute quelle, che ſolo nutricano l'animo. Onde accadeua, ch'eſſe Muſe ogni giorno erano forzate veder l'affittione, che quei medeſimi più elenati, e nobili ſpiriti, ch'eſſe ardentiſſimamente amauano, & à quali haueuano inſpirato tutto quel più eccellente Furor Poetico, che haueano potuto, più toſto con violenza grande reſiſteuano al dono della Poeſia, allo ſtimolo dell'ingegno grauido di verſi, che lo ſeguiſſero. E che però i più elenati ingegni Italiani per mera neceſſità di pane, eſſendo forzati abbandonar quei nobiliſſimi ſtudij di Poeſia, à quali conoſceuano hauer l'animo inclinato, con tanta auidità s'immergeuano nelle ſcienze più queſtuoſe: che vn nobiliſſimo ingegno Italiano all'hora appunto, che più era infocato nella compoſitione d'vna molto elegante ſeſtina, fù forzato por da banda quella belliſſima fatica, e per guadagnarſi due ſcudi, porſi à far vn informatione In lure, in certa cauſa Ciuile: & che il ſuo dilettiſſimo Virgilio co' ſuoi leggiadriſſimi verſi tanto accrebbe l'honor della Poeſia, perche perpetuamente fu ſoſtentato dalla profuſa liberalità di Auguſto. E che non era poſsibile, che i moderni Poeti con gli aſsidui ſtudij poteſſero coltiuar que' campi della Poeſia, che altro non produceuano, che ſterileſſima felce: & che à lei, & all'altre ſue compagne crepaua il cuore di ricordar à ſua Maeſtà, che Giouannandrea dall'Anguillara, nobiliſſimo Poeta Italiano, di merò diſagio moriſſe in Roma in-

vna

in vna camera locanda nella contrada di Torre di Nona, e che nella medesima Città il delitiosissimo Giacomo Sannazzaro ridottosi bisognoso di tutte le cose più necessarie, fornisse i suoi giorni di mera rabbia, & che Lodouico Ariosti, e Torquato Tasso, lumi rifplendentissimi della Poesia Italiana, dall'auaritia, e dall'ingratitudine de' tempi presenti così bruttamente fossero stati trattati, che i Virtuosi tutti li videro entrar in Parnaso senza ferraiuolo, con la giubba tutta stracciata.

TORQVATO TASSO PRESENTA ad Apollo il suo Poema della Gerusalemme Liberata, per loquale Lodouico Castelnetro, & Aristotile da sua Maestà rigorosamente vengono ripresi.

RAGGVAGLIO XXVIII.

DVE giorni dopo l'ingresso suo in Parnaso, Torquato Tasso à' piedi di Apollo presentò il suo dottissimo, & elegantissimo Pòema, della Gerusalemme Liberata, e fece instanza, che, quando egli ne fosse stato giudicato meritenole, piacesse à sua Maestà di consecrarlo all'immortalità. Con gratissima ceraviceuette Apollo il Poema, e conforme all'antico stile di questa Corte, acciò fosse riueduto, lo diede al Censore Bibliothecario, che di presente è Lodouico Castelnetro: passati che furono due mesi, il Tasso fu à trouar il Castelnetro, dalquale gli fu detto, che cõ somma diligẽza

hauendo egli esaminato il suo Poema, non haueua trouato, che in esso fossero state osseruate le buone regole, che della Poetica haueua pubblicate il grande Aristotile: che però non lo giudicando egli degno di esser posto trà le opere eccellenti de' limati scrittori della Bibliotheca Delfica, lo purgasse dagli errori, che vi si scorgeuano, e che poi tornasse à lui, che di nuouo l'hauerebbe riueduto. Per questa non aspettata risposta grauemente rimase stordito il Tasso, onde pieno di mal talento incontanente si presentò auanti Apollo, al quale disse, ch'egli con molti sudori, e con infinite vigilie hauea composto il Poema della sua Gerusalemme Liberata, nella tessitura del quale solo hauea vbbidito al talento che gli hauea dato la Natura, & all'inspiratione della sua Serenissima Calliope: che per ciò li pareua di compitamente hauer soddisfatto à gli obblighi tutti della Poetica, nella quale sua Maestà non hauendo prescritto legge alcuna, non sapea veder con qual autorità Aristotile hauesse pubblicato le regole di essa: e ch'egli non mai hauendo vdito dire, che in Parnaso si desse altro Signore, che sua Maestà, e le sue Serenissime Diue, il suo peccato di non hauer vbbidito à' comandamenti d'Aristotile era proceduto da mera ignoranza, non da malitia alcuna. Per le parole del Tasso tanto contro Aristotile di graue sdegno si accesse Apollo, quanto è costume de' Prencipi toccati nella gelosa materia della giurisditione: di maniera tale che incontanente alla guardia de' Poeti Alemanni comandò, che legato li fosse condotto auanti quel Filosofo tanto temerario, come subito fu eseguito. All'hora Apollo con volto sopramodo sdegnato, e con

e con voce grandemente alterata disse ad Aristotile, s'egli era quello sfacciato, & insolente, che haueua ardito di prescriuer leggi, e pubblicar regole à gl'ingegni eleuati de i Virtuosi, ne' quali egli sempre hauea voluto, che fosse assoluta libertà di scriuere, e d'inuentare; perche i viuaci ingegni de' suoi Letterati sciolti da ogni legame di regola, e liberi dalle catene de i precetti, con suo diletto grandissimo ogni giorno si vedeuano arricchir le Scuole, e le Bibliotheche di bellissime compositioni, tessute con nuoue, e sopramodo curiose inuentioni; e che il sottopor gl'ingegni de' capriccioſi Poeti al giogo della Legge, e delle Regole, altro non era, che ristringere la grandezza, e scemar la vaghezza de' parti loro, e grandemente inuigliacchir gl'ingegni de' Letterati, iquali all'hora che senza freno con la solita libertà loro maneggiauano la penna, pubblicauano scritti tali, che con la nouità, e molta eleganza loro anco à lui, & alle sue dilettissime Muse erano di ammiratione, non che di diletto: e che ciò chiaramente si vedeua ne' Ragguagli di vn moderno Menante, ne' quali con nuoua inuentione sotto metafore, e sotto scherzi di fauole, si trattauano materie Politiche importanti, e scelti precetti Morali: e che il Poema del suo dilettissimo Tasso dal mondo tutto con applauso vniuersale essendo stato riceuuto, chiaramente si conosceua, che in lui compitamente erano state osseruate le regole tutte, che altrui poteuano mai darsi della più esquisita Poetica. Tremaua il misero Aristotile à queste parole, & humilissimamente supplicaua sua Maestà, che hauesse per raccomandata la sua vecchiaia, e che per l'altrui ignoranza non douesse pericolare vn Filosofo suo

pari, e ch'egli non hauea scritte le regole dell'arte Poetica col senso, che da gl'ignoranti gli era stato dato poi, che senza osseruar i precetti, e le regole pubblicate da lui non fosse possibile, che Poema alcuno haueſſe la sua perfettione, ma che solo, per altrui facilitar l'Arte del poetare, hauea mostrata la strada, che lodeuolmente haueuano camminata i più famosi Poeti: ch'egli solo hauea commesso l'errore, del quale à sua Maestà chiedeua humiliſſimo perdono: che molto tempo prima essendosi auueduto, che gl'ignoranti quelle sue osseruationi interpretauano Regole, e Precetti irrefragabili, perche quell'errore gli accresceua honore, e riputatione, accecato da quell'ambitione, che ad ogn'vno toglie il vedere, era caduto nel disordine di dar così graue disgusto à sua Maestà; e che confeſſaua, che senza osseruar que' suoi precetti, & il modo, ch'egli haueua mostrato, gl'ingegni eleuati de i Poeti poteuano compor Poemi di tanta assoluta perfettione, ch'altrui haurebbono potuto seruir poi per regole, e leggi degne di esser osseruate, e che delle cose, ch'egli haueua detto, chiariſſimo testimonio ne rendeua al Mondo tutto la Politica pubblicata da lui, la quale in comparatione dell'arrabbiata, e stirata Ragion di Stato, che ne' tempi presenti vsauano molti, era vna mera buffoneria.

COR-

CORNELIO TACITO VIEN eletto Prencipe di Lesbo, doue essendo andato vi fece infelicissima riuscita.

RAGGVAGLIO XXIX.

VE mesi sono passò all'altra vita il Principe di Lesbo, onde gli Elettori di quello Stato, che, come è noto ad ogn'vno, vbbidisce à Signor elettiuo, mandarono Ambasciadori alla Maestà di Apollo, supplicandolo à degnarsi di nominar loro alcun soggetto meritcuole di tanto grado, che volentieri l'hauerebbono eletto per lor Signore. Molti Letterati di grandissimi meriti furono proposti da Apollo, ma parue à gli Ambasciadori, che così come Cornelio Tacito per fama grande di esser mirabil Politico preualesse ad ogni altro, così ancora meritasse di eser anteposto à tutti. Ma prima, che nel negotio si passasse più oltre, furono à visitarlo, e li dimandarono, quando l'haueßero eletto lor Prencipe, con quai termini di prudenza gli hauerebbe gouernati. A gli Ambasciadori molto ampollosamente di se stesso parlando rispose Tacito, che qual egli si fosse nella scienza di ben saper gouernare gli Stati era noto ad ogn'vno; poiche tal'era la stima, che il mondo tutto faceua degli scritti suoi, che con molta verità li parea di poter dar-

si

si vantò, che con le sole regole della sua Politica da i moderni Prencipi fosse gouernato l'vniuerso: e che altrui hauendo egli insegnata la vera pratica della più sopraffina Ragion di Stato, ben anco poteuano credere, che molto meglio di qual si voglia nello Stato proprio l'haurebbe saputa porre in atto pratico: e che se bene in quella occasione li sarebbe dato l'animo di far all'improuiso nella lor presenza vn compitissimo discorso sopra il modo, che da vn Principe si douea tenere per ben gouernare vn Imperio elettiuo, che nondimeno per far conoscer loro, ch'egli con molta ragione da' più intendenti Politici era chiamato il vero Maestro dell'arte, in due sole parole voleua ristringer la soddisfattione tutta, che nel suo gouerno intendeua dar loro. Et era, che in quelle attioni, che hauesse conosciuto essere state di contento a' Popoli deligentissimamente haurebbe imitato il Principe passato, e che sommamente l'hauerebbe abborrito in quelle, che si fosse auueduto, ch'erano dispiaciute. Poi soggiunse Tacito, che quello, ch'egli hauea detto era il sugo spremuto da tutta la vera Politica, e la quinta essenza da lui lambiccata, e solo escogitata dal suo cerucllo, e che in somma confidanza hauea conferito loro tanto secreto, ilquale quando fosse stato diuolgato per le piazze, che anco i bottegai, e gli huomini più dozzinali hauerebbono saputo reggere i Regni, e gouernar gl'Imperij. Sommo contento à quegli Ambasciadori diedero le parole di Tacito, i quali l'accertarono, che la elettione sarebbe caduta in lui: solo l'auuertirono, che quando egli fosse stato creato lor Prencipe:, li facea bisogno parlar con parole più ordinarie per farsi ben intendere dal Popolo di Lesbo, che non haueua le molte let-

tere

tere di quelli di Parnaso. Alla quale instanza rispose Tacito, che ad vn suo pari, che faceua la difficil professione di dir più sentenze, che parole, era necessario parlar oscuro, poiche i sensi sententiosi, & i precetti Politici grandemente perdeuano di riputatione, quando erano detti in Latino triuiale, e che egli à fine de non comunicar con la vil canaglia della plebe quella scienza politica, qual solo doueano possedere i Rè grandi, vsaua tal modo di ragionare: che però i suoi concetti solo erano intesi da quei più eleuati ingegni, che haueuano palato così delicato, che sapeano gustarli: che nondimeno, per vniuersal beneficio anco de' poco intendenti, per suoi interpreti haurebbe menati seco il Mercero, il Lipsio, Fuluio Orsino, e che fino d'Italia hauerebbe fatto venir il gentilissimo Curtio Picchena, quale il gran Duca di Toscana Ferdinando, ch'era il miglior scolare, che giammai fosse vscito dalla Scuola Tacitista, in ogni occasione di suo bisogno gli haueua offerto. Per queste promesse soddisfattissimi ritornarono gli Ambasciadori in Lesbo, e tale fu la relatione, che fecero della portentosa prudenza di Tacito, che con applauso infinito di tutto il Popolo egli subito fu eletto, e dichiarato Prencipe. Ma in tutto contraria all'Vniuersal aspettatione, che si haueua di lui, fu la riuscita, che nel gouerno del suo Principato fece Tacito; perciochè poco dopo, ch'egli hebbe pigliato il possesso di quella Signoria, trà la Nobiltà, & il Popolo cominciò à seminar prima, & nutrir poi graui discordie: e perche la Nobiltà di consiglio, e di valore era superiore al Popolo, il quale dalla potenza degli huomini grandi veniua abbattuto; Tacito con astuto consiglio, e con occultissimi artificij adherì alla parte più debole;

bole, onde i capi del Popolo per lo aiuto gagliardo, che riceueano dal Prencipe, fatti molto arditi contro la Nobiltà esercitauano brutte insolenze, per lequali in meno di vn mese in Lesbo si accese vno spauenteuol fuoco di guerre ciuili. Frattanto Tacito in pubblico scoprendosi amator della pace vniuersale, come mediatore s'intrometteua per terminare quelle differenze, che nel suo secreto desideraua, che giammai hauessero fine, e con accortezza tale faceua il zelante del ben di tutti, che assoluto Arbitro diuenne delle differenze dell'vna, e dell'altra parte, e seruendosi delle altrui calamitadi per istrumento da ingrandir la sua autorità pose prima il Popolo in grandissimo spauento, che di breue dalla potenza della Nobiltà tutto sarebbe stato tagliato à pezzi, se molto presto non trouaua qualche buon rimedio alla sua sicurezza: col qual artificio facilmente ottenne da lui, che, per assicurarlo dalla potenza della Nobiltà, nella Città Reale armasse vna militia di soldati stranieri, che con honesto nome chiamò soldati della Pace, e questa militia sotto i pretesti, che con essa volcua tenere à freno il Popolo già diuenuto troppo insolente, con buonissima soddisfattione della Nobiltà armò. I soldati di numero furono tre mila, capo de' quali fece Tacito vn soggetto suo confidente, & affine di sempre hauerli fedeli, e pronti in ogni suo bisogno, non solo co' giuramenti di fedeltà, co' doni, e con ogni sorte di amoreuoli dimostramenti di liberalità se li rese obbligati, ma con permettere loro, che contro la Nobiltà, & il Popolo di Lesbo esercitassero i più crudeli, & auari trattamenti, che hauesser

saputo,

ſaputo, altrettanto li reſe ſuoi partiali, quanto odioſiſſimi alla Nobiltà, & al Popolo del ſuo Principato. Onde Tacito così eccellentemente eſſendoſi fortificato nella ſua grandezza, in pochi giorni empì il Senato, la Città di Lesbo, e lo Stato tutto di accuſatori, e di crudeliſsime ſpie, che attizzò poi contro i primi Nobili di Lesbo, iquali ſotto preteſto di varij delitti veniuano priuati delle loro facoltadi, e degli honorati Magiſtrati, che godeuano, de' quali ingrandiua, & eſaltaua gli accuſatori. Onde i più principali ſoggetti del Senato, parte per auaritia, alcuni per ambitione, & infiniti per ſaluar la propria vita accuſando, e con falſe calunnie perſeguitando i ſoggetti più grandi dello Stato diuennero ſcelerati miniſtri della crudeltà, e dell'ambitione del Prencipe. Oltre di ciò Tacito quei Senatori più principali, ch'egli con le mendicate accuſe conoſceua di non poter opprimere, mandaua in carichi lontani di niuna geloſia, e diſpendioſi: poi appoco, appoco ſotto il colore di varij preteſti diſarmò gli antichi miniſtri, che haueano cura della militia, e diede le armi in mano ad officiali ſuoi affettionati, e mentre egli con artificij tanto cupi, & così ſcelerati abbaſſaua i potenti, alla dignità dell'ordine Senatorio, & a gli altri più ſupremi magiſtrati eſaltaua huomini nuoui tolti dall'infima Plebe, e ſolo dipendenti da lui. Poi ſotto colore di aſsicurar lo ſtato dalle inuaſioni de' Prencipi ſtranieri d'ineſpugnabili Cittadelle cominciò à cingerlo, quali diede in guardia a gente foraſtiera ſua amoreuole. E perche egli in ſommo odio haueua di veder il Popolo, e la nobiltà armati, e conoſceua, che lo ſpogliarli delle armi, era negotio pericoloſo, ſi ſeruì del modo ſicuriſsimo di diſar-

mar i suoi sudditi con la lunga pace, con l'otio, con le delitie, e con vsar seuera Giustitia contro quelli, che ne i necessarij risentimenti faceuano honorate questioni; di modo che per totalmente fino dall'vltima radice leuar ogni virtù dall'animo de' suoi sudditi, nella Città Reale con spese immense fece fabbricar Theatri, doue perpetuamente si rappresentauano Giuochi, Commedie, Caccie, & altre cose dilettenoli, per l'vso souerchio de' quali, il Popolo, e la Nobiltà abbandonò l'antica cura delle cose pubbliche, & il pensiero degli esercitij militari: e come quegli, chebenissimo conosceua, che per giungere al suo fine bramato di fabbricar la Tirannide sopra vn Popolo nato, e lungo tempo vissuto nella libertà, con perpetuamente mantenerlo satollo faceua bisogno incantarlo con l'abbondanza, Tacito tutto s'impiegò nella cura di far che nel suo stato fosse perpetua copia d'ogni bene. Fino a questi termini molto felicemente passarono le cose di Tacito; ma quando volle por mano all'vltimo precetto de' Tiranni d'insidiar alla vita di alcuni Senatori grandi, che gli dauano gelosia, così crudel odio vniuersale si concitò contro, che per non esser da vna potentissima congiura, che scoprì ordirsegli contro, oppresso, sei giorni sono incognito si fuggì di Lesbo, e ritornò in Parnaso a viuer vita priuata. Plinio Nipote, che, come i Virtuosi tutti sanno sempre, e stato il più caro amico, che, giammai habbia hauuto Tacito, fu il primo, che andò a visitarlo, ilquale con libertà Romana grauemente riprese l'amico suo, che altrui hauendo date regole certissime di ben gouernar gli Stati, nel suo Principato poi di Lesbo hauesse fatta riuscita tanto infelice. Riferisce lo stesso Plinio, che Cornelio li rispose

queste

queste formali parole. Il Cielo, Plinio mio, tanto non è lontano dalla terra, e di colore la neue tanto non è dissimile da i carboni, quanto lontana, e dissimile è la pratica dell' imperare, dalla Theorica di scriuer bei precetti Politici, & ottime regole della Region di Stato. Perioche quella sentenza, che in persona di Galba insegnai à Pisone, laquale tanto honore mi ha fatto appresso le genti, che è riputata vn responso dell'Oracolo, e che a gl'ignoranti par che con facilità grande possa porsi in atto pratico, nell'vsarla a me è riuscita infelicissima; mercè che troppo grande è la Metamorfosi, che si fà, quando altri di priuato diuenta Prencipe. E sappi, Plinio, che molte cose, come difetti grandi, e vitij aperti gli huomini priuati detestano, & odiano ne' Prencipi, che sono virtuli, e perfettioni esquisite. Questo ti dico, perche subito che fui eletto Prencipe di Lesbo sicurissima deliberatione feci nell'animo mio di voler nella nauigatione del mio Principato gouernarmi con la scorta della sicura Tramontana della sentenza, che ti ho detto; e però con diligenza esquisita mi informai di tutte le attioni del mio anteceſſore, con fermo proposito d'imitarlo in quelle, ch'erano state lodate, fuggirlo in quelle, ch'erano state biasimate. Conobbi ch'egli grauemente haueua disgustato il Senato con la souerchia autorità, che si haueua arrogata, con laquale talmente a se haueua tirati i negotij di tutti i Magistrati, che ad essi poco altro era auanzato, che il nudo nome: m'auuidi, ch'egli molto era stato odiato per lo poco conto, ch'egli haueа tenuto della Nobiltà, e per hauer voluto, che le faccende tutte dello Stato dipendessero da lui: e conobbi ancora, che con l'austero suo modo di viuere, col

quale parea, che più tosto hauesse voluto gouèrnar lo Stato di Lesbo con dominio assoluto, come Prencipe hereditario, che co Signor elettino cõ limitata autorità hauea disgustati tutti. Qual modo di gouerno, mentre io era priuato, mi parue brutto, & affatto Tirannico, e però mi proposi di fuggirlo. Ma sappi, che la stessa prima hora, che pigliai il possesso del mio Principato, di modo dalla maledetta forza della domination mi sentij suellere, e diradicare da què miei buoni propositi, da quelle sante mie prime deliberationi, che, per dirla ti con parole propriſſime, vi dominationis conuulſus, & Mutatus quelle attioni del mio anteceſſore, che mentre io era priuato stimaua tanto brutte, tanto imprudenti, insolenti, e Tiranniche, cominciai a giudicar virtuose, e non cose per capriccio fatte à caso, ma precetti buoni, risolutioni Politiche, necessaria Ragion di Stato. Di modo che senza che io potessi pur fare leggiera resistenza alla violenza della grandissima ambitione di regnare, che mi entrò in capo, più vile di vn facchino cominciai a riputarmi, se nello Stato di Lesbo, doue il Prencipe viue con autorità limitatissima di gouerno, non mi arrogaua la somma tutta del comandare: dal qual mio disordinato desiderio nacque quella mala soddisfattione del Senato, e del Popolo di Lesbo, che hanno partorito il precipitio, che vedi. Tutti disordini, Plinio mio, cagionati non già dalla ignoranza mia, ma dal troppo sapere. Perche nel Prencipato elettino di Lesbo, doue i Popoli viuono tra la libertà, e la seruitù, nec totam libertatem nec totam seruiturem pati possunt, Chi lungo tempo vuol regnar ui con quiete, non solo fa bisogno, che sappia far la risolutione di lasciar le cose tali, quali le ha trouate, ma

Tacito nel quarto de gli Annali.

Tacito libro primo de l le Historie.

deue

deue hauer genio così quieto, così lontano da ogni paſſione di ambitione, che eccellentiſsimamente ſappia por in atto pratico il difficiliſſimo precetto di uiuere, e laſciar uiuere. Di maniera tale che gli huomini affatto Politici, come ſon io, iquali per fomite di natura hanno l'anſietà di voler poſſeder tutta la domination, e che ogni coſa vogliono miſurar con la loro Ragion di Stato nel gouerno de i Principati rieſcono infeliciſſimi.

AVVEDVTOSI APOLLO DE' graui diſordini, che nel genere humano cagionaua la fuga della Sereniſſima Virtù della Fedeltà, con l'opera delle Sereniſſime Muſe, e delle ſublimi Virtudi Heroiche ottiene il ritorno di lei in Parnaſo.

RAGGVAGLIO XXX.

LINGVA d'huomo non può narrar à pieno il trauaglio grande, che ad Apollo diede l'aſcoſa, & improuiſa partita, che come con le paſſate ſi auuisò, alcune ſettimane ſono da queſto Stato di Parnaſo fece la Sereniſsima Virtù della Fedeltà: Percioche ſua Maeſtà in modo alcuno non potette darſi pace di veder il mondo priuo di coſi Eccelſa Principeſſa. Facenano maggiori le affittioni di lui i diſordini bruttiſſimi, che in ogni Principato continuamente ſi vdiuano naſcere tra i

Popoli

Popoli, e la ſteſſa Sacratiſſima Amicitia, vnica delitia del genere Humano, vedendoſi abbandonata dalla pregiata Virtù della Fedeltà, per non riceuere dalla Fraude qualche ſegnalato ſmaccho, negò di più voler habitar nel cuor degli huomini, iquali ſciolti da quel giuramento della Fedeltà, che co' Prencipi loro hanno ſtrettiſſimo, e liberi dal vincolo di quel ſincero amore, col quale co' priuati amici loro ſono ligati, così diuennero fieri nella perfidia, così ſeluaggi nelle ſeditioni, che facendoſi lecita ogni più crudel ſceleratezza, co' tradimenti dal conſortio humano cacciarono la pura Fede, con le ſeditioni la ſanta Pace, bruttando il mondo tutto di ſangue, empiendolo di ſceleratiſſimi latrocinij, e d'ogni più perfida, e crudel confuſione. Oltre ciò perpetuamente teneuano trauagliato l'animo d'Apollo i giuſti richiami de' Prencipi, iquali pubblicamente proteſtauano, che per la ſcelerata infedeltà de' Vaſſalli loro erano neceſſitati abbandonar il gouerno del genere Humano. Per lequali coſe Apollo ſtimò riſolution neceſſaria por rimedio à tanto diſordine, & intimò la Dieta degli ſtati Generali, per li venti del paſſato, doue chiamò i Prencipi Poeti, & i Deputati delle Nationi Virtuoſe: iquali nel giorno preſſiſſo con ſomma diligenza eſſendo comparſi, odij tanto graui in molti Popoli ſi ſcoprirono contro i Prencipi loro, che apertamente diſſero, che non per vitio d'Infedeltà, ma che cacciati dalla diſperatione, da i cuori loro perpetuo bando haueano dato a quella Fedeltà, che come ad eſſi dannoſiſſima erano reſolutiſſimi di più non voler riconoſcere: mercè che da molti Prencipi bruttamente ella veniua abuſata; perche ne' tempi paſſati la Fedeltà de' ſudditi ſempre hauendo ſeruito

uito per istrumento da violentar i Prencipi, a contracambiar il buon seruigio de' Popoli co' piaceuoli, e cortesi trattamenti, hora chiaramente s'accorgeuano, che la virtù d'una protetta vbbidienza uenina ripiutata viltà d'animo abbietto il merito d'una volontaria, & incorrotta fede necessità di seruire: per loqual brutto modo di procedere i pubblici disordini tant'oltre erano trascorsi, che molti Popoli erano stati forzati far la risolutione, che vedeua il mondo, solo affine, che i capriccioſi Prencipi veniſſero in chiara cognitione, che l'autorità del comandare facilmente si perdeua, quando gli strapazzi, e l'ingratitudini vsate verso i sudditi, hauendo superata ogni patienza humana, conduceuano le nationi per loro natura dispostißime all'vbbidire alla disperatione di più non voler Padroni, con animo ostinatißimo di piu tosto pericolar in vn gouerno libero, che esſer vilipesi, scorticati, e crudelmente trattati sotto i Principati. Tutto che lo sdegno de' Prencipi verso i sudditi loro fusse grande, il disgusto de' Popoli maggiore, le Sereniſsime Muse nondimeno con l'aiuto delle Eccellentiſsime Virtudi Heroiche, che molto faticarono per condur à buon fine negotio di tanto rilieuo, con la destrezza loro ammollirono finalmente, e quietarno gli animi de' Prencipi alterati, i cuori de' Populi infelloniti, e la Dieta si disciolse con la capitulatione di questo accordo, che i Popoli solennemente promettessero d'ammetter di nuouo ne i petti loro la Sereniſsima Virtù della Fedeltà, laquale giuraſſero far assoluta padrona de' loro cuori, e che i Prencipi fossero obbligati scacciar dapetti loro l'Auaritia, e la Crudeltà, dando il possesso libero de' loro animi alle Sereniſsime Virtudi della

Libera-

Liberalità, e della Clemenza, lequali erano quelle, che ne' cuori de' Vassalli perpetuamente teneuano incatenate la Fedeltà, e l'Vbbidienza. Poiche per fede autentica, sottoscritta da Caio Plinio, e da gl'altri Historici Naturali, pienamente constaua, che le Pecore, che tanto volontieri si veggono vbbidir i Pastori loro in sommo horrore haueuano i Macellai, e che non era possibile indurre i Cani, ancorche per loro natura fedelissimi, & innamorati della Signoria degli huomini, à scuoter la coda, & à far vezzi à chi daua loro più bastonate, che bocconi di pane.

PER LE FESTE DI CARNEVALE i Virtuosi corrono in Parnaso i Palij, e fanno altre dimostrationi di allegrezze.

RAGGVAGLIO XXXI.

ESSENDO in Parnaso giunto il tempo delle feste, e delle Pubbliche allegrezze de' Virtuosi, la Maestà di Apollo nella pubblica ringhiera de' Rostri à suon di Trombe, Lunedì mattina, da Macrobio fece pubblicare i giorni Saturnali, da Aulo Gellio, che i Signori Riformatori della moderna pedantaria al dispetto delle carte voglio, che si chiami messer Agellio, le giocondissime Notti Attiche, e dal Signor Alessandro degli Alessandri i saporiti Giorni Geniali, & in vltimo da' Romani, Signori del mondo, e

lo, e ſupremi Prencipi delle buone lettere gli allegri Bacchanali, tutti giorni feſtiui, di letitia, e conſecrati dal genio de' galant'huomini: e per editto particolare di ſua Maeſtà fù comandato, che da tutte le Nationi de' Virtuoſi, che habitano in Parnaſo, ſecondo gl'inſtituti, e gli ordini delle patrie loro, allegramente foſſero celebrati. Non così toſto al popolo fù pubblicata nuoua di tanto contento, che in Parnaſo furono uedute aprirſi le ricche Biblioteche pubbliche, e le famoſe Librarie de' priuati, nelle quali per quegli allegri giorni ad ogn'vno era lecito entrare, vſcire, e dimorare, anco per lunghiſſimo tempo, per crapulare con la perpetua lettione le ſoaui viuande, che i virtuoſi ſcrittori delitioſamente hanno condite prima, & imbandite poi, nell'abbondante menſa delle compoſitioni loro. Honorato, & allegro ſpettacolo fù il vedere per tutte le ſtrade, e tutte le caſe di Parnaſo i pubblici conuiti fatti dal Sereniſſimo Platone, dall'Eccellentiſſimo Atheneo, e dagli altri Prencipi grandi di Corte, ne' quali i Virtuoſi allegramente ſi inebriarono del Falerno delle buone lettere, & a crepa pancia ſi ſattollarono delle buone diſcipline. Solo i Dottori di legge nella copia di tanti banchetti, tutti abbondanti di ſoaui cibi, e nella eſuberanza di tante allegrezze, vedendo chiuſa la bottega de' loro tribunali, & il traffico delle loro liti, ſtauano meſti, e ſi moriuano di fame: mercè, che i meri Legiſti molti ſecoli prima da ſua Maeſtà eſſendo ſtati dichiarati puri Aſini, prohibì loro i ſoauiſſimi cibi degli ſtudij della Theologia, della Filoſofia, della Poetica, dell'Aſtrologia, e delle altre ſaporitiſſime ſcienze, delle quali ſolo ſi paſco-

il gusto depravato, e ch'egli scopertamente era vn mal-
gno se non confessaua, che quella delicatissima Torta, es-
sendo condita di maggior quantità di concetti, che di pa-
role, solo era impastata di pelli di Capponi, e ch'egli si era
fatto conoscere per vno di quegli acerbi detrattori, che ac-
cecati dall'inuidia, biasimauano le cose inimitabili de gl'in-
gegni straordinariamente fecondi. Ma e lo sdegno di sua
Maestà, e lo spauento, che di lui hebbero i Virtuosi, si
conuertì in riso, quando la Torta tutta essendo stata man-
giata, fù veduto Monsignor Giouanni dalla Casa, che pi-
gliò il piatto, col quale ella fù presentata, e mentre con
vguale auidità, & indignità lo leccaua, a sua Maestà,
& alle Serenissime Muse disse, che in quelle cose, che ar-
riuauano all'eccellenza del diletto, altri non era padrone
di se stesso, si che potesse ricordarsi le regole del Gala-
teo, e che nel Carneuale era lecito esorbitare. Girò poi sua
Maestà il foro Massimo, & hebbe sommo contento in ve-
dere ogni cantone pieno di circoli, e di dispute, e la piaz-
za colma d'Oratori, che lucubratissime orationi recitauano
in lode delle Serenissime Scienze, e vergognosissime inuet-
tiue contro l'Ignoranza. Fecero maggiore l'allegrezza di sua
Maestà i capriciosi Poeti Italiani, iquali in numero mol-
to grande essendo montati in banco, all'improuiso cantaua-
no copia infinita di versi, proua che non poterono imitar i
Poeti Latini, iquali per la difficoltà de' piedi, co' quali ca-
mina il verso loro, sono forzati di andar adagio: & in
questo tempo Apollo si licentiò dalle Serenissime Muse, le
quali co' loro innamorati Poeti per molte hore andarono
diportandosi per quelle allegre strade, & hebbero somm-

gusto

guſto di veder la bottega del Mauro, nella quale egli hauea fatto vna gran moſtra di faue groſſe, e minute, delle quali alcune di quelle Sereniſsime Diue fecero grandiſsima ſcorpacciata; e per coſa molto ſingolare fu notata, che maggior guſto diedero loro le ſcafate, che quelle, che haueuano il baccello. Poi diedero vn occhiata al Forno di Monſignor della Caſa, entrarono doue il Varchi faceua le ricotte, e di là ſi trasferirono nella bottega, doue Giouambatiſta Marini faceua lauorar Borzacchini Spagnuoli, de' quali il Coppetta volendoſi prouar vno, perche li riuſcì molto ſtretto, egli tal violenza vsò nel calzarlo, che lo ſgarrò, onde con molte riſa dogn'vno li rimaſe in mano vna correggia. Nel ritorno poi, che Apollo fece al ſuo Real Palazzo, alcuni Cortigiani di Prencipi grandi gli fecero inſtanza per la licenza delle Maſchere, a' quali ſua Maeſtà riſpoſe, che non occorreua, che ſi poneſſero altra maſchera nel volto, poi che coſì ben maſcherati haueuano gli animi loro, che ſicuramente poteuano andar per tutto, che gli aſsicurana, che nè da occhio, nè da giudicio di qual ſi voglia, ancorche molto ſagace perſona, poteuano giammai eſſer riconoſciuti. Il giorno vegnente poi, ſecondo il ſolito furono corſi i Palij, e di ſingolare occorſe in quelli delle Quadrighe, che alle moſſe eſſendo comparſe molte Carrette, con le ruote nuoue, ben vnte, e co' Caualli velociſsimi, vi fù anco veduto il Signor Cornelio Tacito con vn carro di tre ruote, tutto ſfaſciato, e tirato da certe rozze ſpallate, che hauea pigliate à vettura: & all'hora fù, che Tacito chiaramente fece conoſcere ad ogn'vno il ualor ſuo: percioche eſſendoſi data la moſſa, mentre tutti gli altri Virtuoſi Carrozzieri ſi affannauano nel corſo, e con battere i Caual-

i Caualli, e con lo strepito della voce, e della sferza assordauano ogn'uno: Tacito tutto tacito, senza punto muouersi, con la sua rara destrezza, e col mirabil suo artificio, così bene a tempo, e luogo batteua, e spingeua innanzi i suoi caualli, e con tanta destrezza, e giudicio guidaua il suo sconcertato carro, che mentre le altre più veloci carrette non haueuano fatto il terzo della strada, egli era giunto al palio. Per laqual veramente segnalata fattione, tutti i virtuosi di questo Stato conobbero, quanto in ogni sorte di cosa più della forza vaglia la destrezza di vn esatto giudicio: onde i più saggi dissero, che quelli, che ne i negotij loro hanno maniera, artificio, e destrezza, sono atti per condurre a buon fine ogni più spallata, e sconcertata impresa. Non riuide già a i virtuosi tanta dilettatione lo spettacolo de' Letterati Cortigiani, che nudi corsero il Palio a piedi; perciochè molta afflittione apportò altrui la bratta ingiustitia, che si vide nella disuguaglianza delle Mosse, lequali a gl'ignobili, & à poueri Virtuosi si dauano molto lontane, one quelle de' nobili, e de' facultosi tanto erano vicine à Palij, che anco senza merito di corso, solo con stendere la mano, poteuano toccarli. Di modo che per tanta disuguaglianza gli huomini più tosto dono di fortuna, che acquisti fatti co' virtuosi sudori, stimauano quando vn povero Letterato nelle Corti arriuaua à conseguire il Palio degli honori, e delle dignitadi supreme: con tutto ciò in questo vltimo corso si è veduto, che molti nobili, e facultosi, sono rimasi addietro, e i poueri, e vili corridori hanno ottenuto il premio. E se bene vi è stato chi ha chiacchiarato, che i Capricci de' Principi, e i fauori spalancati della Corte, habbino fatto

conse-

conseguir loro il Palio, i piu giudiciosi Letterati nondimeno liberamente hanno detto, che quelli, che con la destrezza, e con le belle maniere loro sanno innamorare i Prencipi, che seruono, & hanno ingegno da ottener da loro le dignità supreme, era necessario confessare, che nel corso del Palio hauessero hauuta buona gamba. Ma grandemente à tutto il popolo mosse le risa il caso, che seguì tra due personaggi molto singolari di Corte, iguali, come spesse volte suole accadere, mentre vno cercaua tener indietro l'altro, essendosi nel corso vrtati, così bruttamente l'uno contro l'altro s'accese di sdegno, che abbandonando il negotio principale di velocemente correre per ottenere il Palio, indiscretamente in mezzo la strada, ch'era tutta fangosa, s'attaccarono alle pugna, e dopo essersi col loto di brutte accuse, e di vergognose calunnie, che si tirarono in faccia, molto sporcati, e deturpati nella riputatione, furono ridicolo spettacolo à tutto il popolo, dal quale per compimento di maggior vilipendio hebbero vna vituperosissima fischiata. Questo caso ancorche alla sciocca brigata paresse ridicolo, da sua Maestà nondimeno fù stimato degno di tanta consideratione, che come molto esemplare, comandò che da Prassitele fosse scolpito in marmo, acciò per eterno documento seruisse à i Cortigiani garritori. Merita che sia scritto, che mentre seruio Honorato pàdrone del Cauallo Barbaro, che vinse il Palio, per Parnaso, com'è costume, andaua gridando, viua Vergilio, quel gran Personaggio, che à vergogna si recò quello, che gli altri Poeti stimano honore, da Darete suo seruidore con vn bastone fece mal trattar Seruio: del qual eccesso, che molto punse l'animo di Apollo, si giustificò Vergilio, dicendo, ch'egli tal

memo-

memoria haueua lasciata di se al Mondo, che il suo nome meritaua di esser esaltato, e celebrato per lo proprio suo valore, non per la brauura di vn Cauallo. Gli anni passati dal Gouernatore di Parnaso, e dal Pretore Vrbano prontamente, e senza cerimonia alcuna, i Palij furono consegnati à quelli, che gli haueuano guadagnati: ma quest'anno Apollo ha voluto egli darli di sua mano. Onde per li pubblici Cursori fece intimare a tutti i Potentati, che risiedono in Parnaso, che douessero comparire nella gran sala Reale, per interuenire à cerimonia tanto importante. Nouità di molta marauiglia fù a quei gran Prencipi vdire, che ad attione, gli anni passati stimata meno, che mediocre, volesse sua Maestà, ch'assistessero que' Prencipi, che solo erano chiamati alle funtioni più grandi: nondimeno perche il comandamento di sua Maestà era rigoroso, comparuero tutti. All'hora così disse Apollo: conosco Signori, che molto vi siete marauigliati, che con tanta solennità io habbia voluto far hora quello, che gli anni addietro da' miei Ministri fu sempre eseguito senza cerimonia alcuna. Ma perche da questa sola attione, che hora vedete, non solo dipende tutta la vostra felicità, ma tutta quella soddisfattion maggiore, che da voi possono desiderare i Popoli, a' quali comandate, per vostro grandissimo beneficio ho voluto, che vi trouiate quì presenti. Imparate dunque da me, ò voi che dominate la terra, sbandite da i vostri cuori le priuate passioni, e nel premiar quelli, che vi seruono, regolateui co' meriti loro, non co' vostri capricci, che dando, come hora vedete, che faccio io, i Palij delle dignitadi, i

premij

premij degli honori, à quelli, che co' ſudori di vn'honorato corſo di fatiche gli hanno meritati, voi, con tutta la voſtra poſterità, con ſomma felicità regnarete in eterno: che altrimenti facendo, dishonorarete voi ſteſſi, mandarete in precipitio i voſtri Stati, e di Prencipi grandi, che hora ſiete, correte col tempo euidente pericolo di condurui in ſtato di priuati fantaccini, ſolo per eſſerui voluti innamorar delle Carogne.

LA MILITIA DE' SOLDATI Giannizzeri per vedere vn ſoldato del ſuo corpo malamente premiato, ſi ſolleua contro la Monarchia Ottomana, & Apollo quieta il rumore.

RAGGVAGLIO XXXII.

CON terror grande de' Potentati tutti, che riſiedono in queſto Stato di Parnaſo, nel quartier della Monarchia Ottomana nacque la ſettimana paſſata ſolleuation tale, che per tutta la Città ſonarono le campane all'armi, e quella potente Signoria in vn ſubito poſe all'ordine i ſuoi numeroſi eſerciti, e come ſe con eſſi haueſſe voluto far vngeneral fatto d'arme, in più ſquadroni gli ſpiegò alla campagna, onde i Germani, gli Spagnuoli, & i Prencipi Italiani per quella nouità grandemente ingeloſiti, ancor eſſi pigliarono le armi, & in gran diligenza mandarono gli ſcorridori per pigliar lingua di quei rumori, iquali riferirono, che la Militia tutta de' ſoldati Giannizzeri contro la Monarchia Ottomana ſi era ſolleuata. Apollo, che ſubito fu auuiſato di quel romore dalle Cohorti Pretoriane de' Poeti Satirici, che nel Foro Delfico perpetuamente ſtanno armate, fece quietar il rumore, & appreſſo comandò, che la Monarchia Ottomana, & i Capi de i Giannizzeri, che ſi erano ſolleuati li compariſſero auanti, &

perche

perche così la Monarchia Ottomana, come i ſoldati Gannizzari accompagnati da numero grande di gente voleuano preſentarſi auanti Apollo, da i Lirici Poeti, che eſercitano il carico di Portieri, furono auuiſati, che in ſomiglianti occaſioni di brighe à i Prencipi ſi andaua ſolo, ò con modeſta compagnia: Di modo che la Monarchia Ottomana col ſuo Primo Viſir, & il Gannizzero, per cagion del quale era nata la ſolleuatione, ſenza hauer ſeco altra compagnia, furono ammeſſi all'Audienza Reale di ſua Maeſtà. Interrogò all'hora Apollo il Giannizzero della vera cagione di quel tumulto: alquale riſpoſe, ch'egli in compagnia di vno Spahì con euidente pericolo di perder la vita nella Perſia hauea ſorpreſo l'importante piazza di Teflis, perlaqual attione, che all'Imperio Ottomano era ſtata d'infinita commodità, lo Spahi col grado di Capitano Generale della Caualleria dell'Aſia largamente era ſtato premiato, e ch'egli di pari merito allo Spahì così ingratamente era ſtato trattato, che ſolo era ſtato creato Spahì della Porta, e che così brutta partialità alla militia tutta de' Giannizzeri così fattamente era ſtata odioſa, che affine di vendicar quella ſegnalata ingiuria haueua pigliate le armi pubbliche. Vdite che hebbe Apolle queſte coſe, ſi riuoltò verſo la Monarchia Ottomana, e le diſſe, che grauemente rimanea marauigliato, che vna Prncipeſſa ſua pari, che con premij immenſi profeſſaua di riconoſcer la virtù, & i meriti de' ſuoi ſoldati, con quel Gannizzero poi tanto ſi foſſe moſtrata partiale. Ad Apollo riſpoſe la Monarchia Ottomana, ch'ella per fini molto importanti con vgual dignità à quella dello Spaì non haueua, come grandemente conoſceua eſſer ſuo debito,

PAGINATION INCORRECT

premiato il Gannizzero, e che ad ogn'vno era noto, ch'ella dà Christiani suoi soggetti pigliaua i piccioli figliuoli, de' quali faceua poi tre scelte, formando di quei d'indole migliore vn seminario di fanciulli, ch'essendo poi cresciuti all'età di poter essere adoperati, erano posti à i seruigi della camera, e della stessa persona de gl'Imperadori Ottomani, à quali poi nell'età loro matura erano dati i gouerni delle Prouincie dello Stato, la cura degli eserciti, e l'assoluto comando del suo grandissimo Imperio. Che, poi della seconda scelta ne formaua l'importante militia à cauallo de' suoi Caualieri, e gentil'huomini della Porte, chiamati Spahì, e che della terza scelta, ch'era il rifiuto, e l'indole più brutta ne formaua la formidabil sua militia de i Giannizzeri: e che se accadeua, che vno Spahì col suo valore hauesse superata l'aspettatione, che di lui daua l'indole sua, come si era veduto nello Spahì, che hauea sorpresa la fortezza di Teflis, era ammesso al primo grado: ma se accadeua poi, che in vn Giannizzero si fosse scoperta qualsi uoglia straordinaria virtù, con laquale hauesse operato cose di merito infinito, che i suoi Imperadori Ottomani non però giammai lo faceuano salire à maggior grado, che di Spahì; e che pronta era la cagione di simil sua risolutione: perche così il primo Seminario de i Bassà, come il secondo de gli Spahì, & il terzo de i Giannizzeri tutti sopra modo come fratelli amando i soggetti della Classe loro, il dar il comando degli eserciti, & il gouerno delle Prouincie à gli huomini del primo, e del secondo Serraglio, perche questi in comparatione della militia de' Giannizzeri erano di picciol numero, non gli era di pericolo alcuno; ma che, il si-

il fidar i carichi geloſi in mano di vn Capitano, ò altro miſtro, che foſſe vſcito dal Corpo de i Giannizzeri, per lo ſpauenteuol ſeguito, che ſoggetto tale haurebbe hauuto di così tremenda militia, ſarebbe ſtato conſiglio imprudentiſſimo, e pieno di manifeſto perciolo: e tanto maggiormente, che oue i Baſsà, e gli Spahì, per eſſere ſoggetti d'ingegno grande, che malamente ſi accommodano à ſoggettarſi ad vn loro vguale, per le concorrenze alle medeſime dignità, tra eſſi perpetuamente viueuano in gare, in geloſie, & emulationi: oue i Giannizzeri, per eſſer gente idiota, non ſolo viueuano in vnione maggiore, ma ſommamente haurebbono ammirato, amato, e fino adorato quei ſoggetti di ſtraordinario valore, che foſſero vſciti dalla Claſſe loro: e che per tai riſpetti l'eſaltar alla ſuprema dignità del Generalato vn ſoggetto, che haueſſe hauuto il ſeguito, e l'affettione di militia tanto importante, altrò non ſarebbe ſtato, che commettere quel fallo grauiſſimo di alleuarſi la ſerpe in ſeno, chè tanto era diſdiceuole ad vn Prencipe ſaggio: e che i ſuoi Imperadori Ottomani per irrefragabile maſſima Politica teneuano, che quella Militia in poter della quale ſi vedeua fondata la perpetuità della grandezza, e felicità di vn Imperio, faceua biſogno, che foſſe capitanata da vn ſoggetto forastiere, il quale dall'eſercito più foſſe vbbidito per la riuerenza, che i ſoldati portauano al Prencipe loro, che per i meriti del valore, della Nobiltà, & del ſeguito, che ſi trouaſſe in lui. Vdita ch'hebbe Apollo la giuſtificatione della Monarchia Ottomana, talmente ammirò la prudenza di lei, che a quel Giannizzero comandò, che ſi quietaſſe, e voltatoſi verſo alcuni Virtuoſi, ch'egli haueua allato, diſſe loro, che

hormai

hormai si erano chiariti, che senza legger gli empi Bodini, e gli scelerati Macchiauelli si trouaua chi era perfetto Politico: poiche Prencipi tanto barbari, e che aperta professione fanno di esser capitali nimici delle buone lettere nell'esattamente intendre il gouerno del Mondo, e nell'esquisitissimamente saper praticar la più sopraſina Ragion di stato, erano i Rè degli huomini.

APOLLO LIBERA CARLO SIGONIO, e Dionigi Atanagi, quello da Pietro Vittorio, e questo da Annibal Caro accusati per ingrati.

RAGGVAGLIO XXXIII.

MENTRE Apollo in compagnia degli altri Giudici sedeua questa mattina nel tribunale della Gratitudine, da i Custodi delle Carceri con vna fune strettamente legato auanti sua Maestà fu condotto Carlo Sigonio Nobil Letterato Modanese; del quale Pier Vittorio Fiorentino acerbamente si querelò, che trouandosi il Sigonio in mano degli Sbirri, che per lo debito, ch'egli hauea con Paolo Manutio di mille ducati d'oro, voleuano carcerarlo, egli affine che l'amico suo non riceuesse l'affronto, & il danno di vna lunga prigionia, con liberalità sopra le sue forze al Manutio sborsò i mille ducati, iquali hauendo poi

PAGINATION INCORRECT

poi ricercati al Sigonio, egli più volte per certo giorno determinato hauea promesso restituire, e che sempre gli hauea mancato della parola, e che alla fine accorgendosi di bruttamente essere schernito con suo disgusto grande era stato forzato farlo carcerare, e che al parì di vedere l'amicitia antica, corroborata con beneficio tanto grande, cangiata in vna crudel nimicitia, sammamente li doleua, che il Sigonio ad vn suo pari in causa tanto honesta più volte hauesse mancato della fede data: che però instantemente chiedeua, che quell'huomo sconoscente, & apertamente ingrato, conforme alla dispositione delle legge della gratitudine, seueramente fosse punito. Così poco apprezzò Apollo l'accusa del Vittorio, che apertamente pigliando la protettione del Sigonio disse, che quelli vergognosamente mancauano di parola, che quelle cose non adempiuano, che in poter loro era di eseguire: ma che nelle promesse di à certo tempo pagar buona somma di danari quei solo con infinito biasimo loro mancauano, che battendo la moneta per malignità di animo bugiardo non per impossibilità di mancanza di danari, non soddisfaceuano à quanto haueuano promesso. Poi voltatosi Apollo verso il Vittorio li disse, che vn suo pari douea considerare, che il beneficio ch'egli hauea fatto al Sigonio era vno di quelli, de' quali affatto altri perdeua l'obbligo della gratitudine, quando rigorosamente pretendeua di voler esigere tutto quello, che dall'amico sapea di hauer meritato: perche i beneficij, che superauano la conditione di colui, che li riceueua, da gli huomini virtuosi solo si faceuano per iscoprire ad ogni vno la magnanimità dell'animo liberale, e solo per

grande-

no gl'ingegni più eleuati. Onde gli affamati Legisti con grandissima indignità loro si vedeuano andar per le cucine leccando le scudelle, doue a gli altri scientiati erano stati imbanditi i potaggi delle belle lettere: & all'hora fu, che gli spiriti eleuati abborrirono il sordido studio de' Digesti, e del Codice, come quello, che solo essendo mirabile per ingrassar vn corpaccio di facoltà, conduce gl'ingegni curiosi a morirsi di Febbre Ethica. Ma sopra tutti gli altri celeberrimo fu il conuito fatto da Caio Plinio, alquale essendo interuenuti i piu segnalati Letterati, che in tutte le scienze habbia Parnaso, à tutti nondimeno, secondo il gusto di ciascheduno, diede lautissime viuande: e tutto che la maggior parte de' cibi di quello splendido conuito fossero Carote, tutte però da quell'ingegno copioso di ogni bene, così esattamente in mille modi furono condite, & imbandite, che da' conuitati con gusto grande furono mangiate per cose vere, e lodate per eccellentissime. Il terzo giorno delle feste comparuero in piazza due some di Villanelle Napolitane, frutti della fecondissima Partenope, lequali per esser venute da quel virtuosissimo clima, dagli affamati ingegni de' Letterati furono subito comperate, e diuorate: ma perche per la molto lubricità loro, nella maggior parte di quelli, che le mangiarono, cagionarono molto pericolose dissenterie, subito, per ordine de' Signori Censori Poetici fu prohibito il portar più simili sporcitie in Parnaso. Nel giorno medesimo il soauissimo Tansillo vestito da Ortolano presentò ad Apollo vn cesto di Proccoli Napolitani, l'eccellenti lodi de' quali, con quattro ottaue, che recitò

e del-

all'improuiso, talmente esaggerò, che hauendo indotto sua Maestà à gustarli, come prima al sapore egli si auuide, ch'erano Cauoli ordinarij, riuoltatosi verso il Tansillo, tutta la vostra poetica, li disse, non farà mai, che i Broccoli Napolitani altro sieno, che Cauoli dozzinali, e i Cauoli non meritano le lodi di tante chiacchiere. Poco appresso da vn legiadrissimo Villano Ferrarese, chiamato il Pastor Fido, à sua Maestà fù fatto dono d'vna odorifera, e bellissima Torta: Apollo senz'aspettar l'hora ordinaria del pranzo, in mezzo la strada, oue egli si trouaua, con tanta auidità si pose à mangiarla, che di vna Torta pastorale, alla rustricale si succchiaua le labbra, e leccaua le dita: e tanto mostrò, che quel cibo gli dilettasse, che stimò, non solo debito di buona creanza, ma cosa necessaria, farne parte alle Serenissime Muse, affine ch'elleno, che sempre son grauide di versi, per la voglia, che ne hauessero hauuta, non facessero qualche abborto, ò partorissero Poema segnato di qualche brutta macchia d'ignoranza. Mentre le Muse, che prima erano state chiamate da sua Maestà, insieme con Apollo con tanto gusto mangiauano la Torta di quel ben auuenturato Pastore, s'auuidero, che i Virtuosi, che erano intorno, transiuano di desiderio di gustar cosa di tanto sapore. Onde sua Maestà, ne fece parte ad ogn'vno, è tanto fù la Torta celebrata, che confessarono tutti, che in quel genere non si poteua gustar cosa più delicata. Solo vn Virtuoso si trouò, che disse, ch'ella gli haueua fatto nausea, per esserli paruta troppo melata; alquale con isdegno grande disse Apollo, che il dolce era amico della Natura, e che quelli, à' quali egli sommamente non dilettaua, haueuano

grandemente renderſi obbligato vn' huomo, e che de' beneficij immenſi fatti à gli amici aſſai ſufficiente guiderdone era l'honorata fama di benefico, e liberale, che altri ſi acquiſtaua appo le genti. Dato che hebbe Apollo fine à queſta cauſa, fu vdita l'accuſa, che il Commendator Annibal Caro diede contro Dionigi Atanagi, nella quale ſi diceua, che all'hora che Mario Molza per lo ſouerchio vſo de' ſichi paſsò all'altra vita, ſotto la ſua tutela gli laſciò vna picciola figliuola, ch'egli hauea, quale, come prima peruenne all'età di ſedici anni, con la ricca dote di quarantamila ſcudi per moglie haueua data all'Atanagi; nella qual riſolutione la violenza dell'affettione, ch'egli portaua all'Atanagi, hauea ſuperata la conſideratione di quella mendica pouertà di lui, che douea ritrarlo dalla concluſione di quel parentado: e che l'Atanagi tanto beneficato da vn ſuo caro amico, in guiderdone di beneficio tanto ſingolare, non ſi era vergognato di riconoſcerlo col mendico dono di dodici camicie, e di quattro ſciugatoi: e che dopo tanta ingratitudine con inaudita diſcortesia lo ſteſſo primo giorno delle nozze gli haueua vietato l'ingreſſo nella ſua caſa: appreſſo poi con le lagrime negli occhi ſoggiunſe il Caro, che come ſua dilettiſſima figliuola hauendoſi egli alleuata quella giouane teneramente l'amaua come padre, e che il vederſi priuato della dolce conuerſatione di coſa tanto cara, era trauaglio, che ſopra ogni altro tormento grandemente l'affliggea. Al Caro riſpoſe Apollo, che ſenza dubbio alcuno l'Atanagi ſcopertamente haueua mancato al debito ſuo, e però in quello inſtante li comandò, che per fornir di fare il ſuo debito al dono delle dodici camicie, e de' ſciugatoi, aggiungeſſe vna dozzina di fazzoletti.

PAGINATION INCORRECT

& otto berrettini per la notte, della qual dimostratione di animo grato il Caro douesse chiamarsi ben rimunerato dall'Atanagi. Vdita che hebbe il Caro la risolutione di Apollo, non solo, come gli si conueniua, non si quietò, ma sopramodo diuenuto rabbioso, liberamente disse, che nell'atto discortesissimo dell'Atanagi verissima esperimentaua in se la Sentenza di Tacito, che Beneficia eò vsque læta sunt, dum videntur exolui posse: Vbi multũ antecuenere, pro gratia odium redditur. Vdito questo Apollo con voce alquanto alterata rispose al Caro, che la sentenza di Tacito era verissima, ma da lui, e da altri infiniti pessimamente intesa poi che gl'immensi beneficij ordinariamente si vedeuano contracambiati con ingratitudine infinita, più per l'impertinenza, che il benefattore vsaua nell'esigere la gratitudine dell'obbligo altrui, che per la discortesia di chi riceueua il beneficio. Poi in sua Maestà più crescendo l'alteratione dello sdegno, così disse al Caro: Non sapete voi M. Annibale, che l'affettione, che straordinaria portano i tutori alle pupille loro, passata ch'esse hanno l'età puerile si conuerte per l'ordinario in amor libidinoso? e siete voi forse vno di quei galanthuomini, de' quali io conosco parecchi, che per lo beneficio di hauere all'amico dato moglie facoltosa vogliono riscuotere il guiderdone di dormire con la sposa? & in tant'anni che siete vissuto nella forbitissima corte Romana non hauete voi imparato à conoscere, che così le mogli, come i Prencipati non si possono dar ad vn'amico con animo di riserbar per se l'vsufrutto di essi, senza correre euidente pericolo di spartir l'amicitia con

Tacito nel quarto lib. degli Annali.

le ſpade? poi all'Atanagi così diſſe Apollo; Dilettiſſimo Dionigi, goditi in pace la tua cara ſpoſa, e ſe per l'auuenire il Caro ti taſſerà mai d'ingrato, tu chiama lui impertinente, che gli dirai il ſuo vero nome.

PVBLIO TERENTIO DI ORDINE di Giaſone dal Maino Pretor Vrbano eſſendo ſtato carcerato per concubinario, da Apollo con graue ſcorno di eſſo Pretore vien liberato.

RAGGVAGLIO XXXIV.

PVBLIO Terentio nel quartiere de' Poeti Comici in vna picciola, ma però molto accommodata caſa, viue ſolo con Bacchide ſua ſerua, e Dauo ſuo ſeruidore: e tutto che Bacchide nel fiore dell'età ſua ſia ſtata giouane belliſſima amica di Terentio, e di molti altri Poeti Comici, hora nondimeno eſſendo di molti anni, e però alquanto difformata, nella caſa di Terentio modeſtamente viue ſenza ſcandalo, e ſenza mormoratione alcuna del vicinato. Ma diece giorni ſono occorſe, che Giaſone del Maino moderno Pretore Vrbano, ſotto certa pena fece precetto à Terentio, che di caſa ſua cacciando Bacchide ſi liberaſſe dalla vergorgna di quel pubblico Concubinato. Terentio non ſolo non vbbidì il precetto, ma nè meno la requiſitoria, e la multa;

onde

onde il Prètore contro lui rilaſciò il mandato perſonale, e hieri ſeguì la cattura, ma con tanto diſpiacere di Apollo, che ſtraordinariamente ſdegnato pubblicamente eſclamò, che anco in Parnaſo da' ſuoi Miniſtri più maligni, che ignoranti, ſi introduceua l'abuſo ſcelerato di eſſer oculato nelle apparenze, cieco nella ſoſtanza delle coſe. Onde hauendo comandato, che pur all'hora Terentio foſſe ſcarcerato, con infinita vergogna di tanto Giureconſulto nella carcere medeſima fece rinchiuder Giaſone, ilquale non ſolo pubblicamente diſcreditò con priuarlo del carico di Pretore, ma con ſoſtituirli Filippo Decio ſuo capitaliſſimo nimico ſopramodo l'affliſſe: e hieri per riceuere il Baſtone, elo Stendardo, particolar inſegne della dignità Pretoria, il Decio eſſendo andato all' audienza di Apollo, ſua Maeſtà li diſſe, che dal caſtigo dato à Giaſone imparaſſe à conoſcere, che i Giudici honorati, che nell' amminiſtratione della giuſtitia più attendono alla realtà di piacer à Dio, che à gli artificij di burlar gli huomini, dalla caſa de i rilaſſati Poeti prima cacciauano gli Aleſſi, e poi le Bacchidi.

AVDIENZA PVBBLICA DATA DA Apollo, nella quale con risposte sopra modo saggie decide molte cause de' suoi Virtuosi.

RAGGVAGLIO XXXV.

PERCHE i sollazzi de' Prencipi innamorati della buona soddisfattione de' Popoli loro, tutti stanno posti nell'vdire spesso i bisogni di ogn'uno. Apollo oltre le audienze frequentissime, ogni Giouedì nella gran sala Reale con l'interuento de i Senati, de i Collaterali, e de i Parlamenti tutti di questa Corte, à porte aperte dà audienza pubblica. E perche in esse si odono virtuose risolutioni, degne di esser saputе da quei curiosi, che da questo Stato stando lontani grandemente bramano di vdir le nuoue di Parnaso: il Menante, che solo per poter dar soddisfattione a' suoi virtuosi Auuentori, volle trouarsi presente all'vltima audienza, con verità historica racconterà hora tutto quello, che di segnalato vi occorse.

I primi dunque che nell'Audienza parlarono ad Apollo, furono due honoratissimi Ambasciadori, iquali dissero a sua Maestà, di esser mandati dal Genere Humano, ilquale grandemente infastidito dalla necessità, ch'egli perpetua haueua di mangiar mattina, e sera, sopramodo si rammaricaua, che l'Ingegno Humano dotato di tanta altezza, e capace d'intendere, e di sapere tutte le cose, ilquale col latte beuea vna inesplebil curiosità di sempre imparare, tutto si vedesse poi occupato nel sordido mestiere di coltiuar la terra,

&

& in altri laborioſi eſercitij ſolo affine di prouederſi, come fanno gli animali bruti, il vitto, che però eßi erano ſtati mandati à ſua Maeſtà, per chieder conſiglio, ſe era bene, che il Genere Humano ſupplicaſſe la Diuina Maeſta del grande Dio à concedere à gli huomini il beneficio, che haueua dato à Ghiri, alle Serpi, a gli Orſi, & ad altri animali di ſtar lungo tempo ſenza cibo. Coſa che deſideraua, ſolo per poter con l'animo digiuno, che tanto vale nelle operationi dell'intelletto, applicarſi tutto a gli ſtudij di quelle ſcienze, che veramente erano degne degli huomini. Queſta domanda, laquale da tutti quei che l'vdirono tanto fu ſtimata honorata, e piena di virtuoſo zelo, che per marauiglia inarcarono le ciglia, da Apollo nondimeno grandemente fu ſchernita: onde à quegli Ambaſciadori riſpoſe, che ſempre accadeua, che quelli, che con ſtrani concetti, e ſtrauaganti nouitadi ſi dauano à credere di voler da capo rifare il Mondo, chimerizzauano coſe ridicole; & appreſſo interrogò quegli Ambaſciadori, qual foſſe l'obbligo, che verſo il grande Dio haueua la terra. A queſta domanda riſpoſero gli Ambaſciadori, ch'ella douea produr l'herba verde, e germogliar le piante. Replicò Apollo, che ſi ciò era, per qual cagione in ſei mila, e più anni, che la terra eſquiſitamẽte faceua la volontà del ſuo Creatore, le ſelue nondimeno nõ ſi vedeuano, eccetto che ne' monti, e ne' luoghi diſerti? Diſſero gli Ambaſciadori, che queſto accadeua, perche gli huomini per cagion dell'Agricoltura, con laquale ſoſtentano la vita loro, con le ſecuri teneuano sboſcati i luoghi atti à produr le biade. All'hora Apollo di nuouo gl'interrogò, à qual termine ſi ſarebbe ridotto il Mondo, ſe le mani de gli Agricoltori non l'haueſſero eſpurgato dalle ſouerchie piante,

che

che produceua la terra. Risposero gli Ambasciadori, che quando simil disordine fosse accaduto, senza dubbio alcuno talmente il Mondo si sarebbe imboschito, che sarebbe diuenuto impraticabile. Soggiunse all'hora Apollo, se essi credeuano, che gli huomini più volontieri si fossero occupati in tagliar le selue, acciò il commertio delle Nationi fosse libero, ò per raccorui la copia di tanti frutti, che dall'humana industria seminati, e piantati produce la terra. A questa domanda risposero gli Ambasciadori, che la molta copia de' soauissimi frutti, che per l'industria degli huomini nascono dalla terra, non cosa laborioſa, ma somma delitia altrui faceua parere la nobilissima Agricoltura. Da questa risposta, e dalle precedenti interrogationi fatte loro da Apollo, essendo quegli Ambasciadori venuti in chiara cognitione, che se gli huomini non mangiassero, nè beuessero, così il Mondo si sarebbe empiuto di macchie, e di foreste, che più sarebbe stato stanza degna di Orsi, di Lupi, e di altre Fiere, che commoda habitatione per gli huomini; pieni di vna grandissima confusione si partirono dall'audienza;

Quando dopo loro ad Apollo si accostò Menenio Agrippa, e gli disse, che con quella felicità, che raccontauano le Historie, hauendo egli condotto à buon fine l'importantissimo, e difficilissimo negotio di riunire il Senato Romano in pace con la Plebe, che disgustata si era ritirata nel Monte Auentino, che hora per acquistarsi gratia maggiore appresso sua Maestà, e luogo più honorato in Parnaso, gli faceua sapere, di hauer escogitata vn'altra bellissima fauola; con la quale gli daua l'animo di concordar la tanto arrabbiata disunione, che regnaua trai Popoli de i Paesi Bassi, e gli

Spagnuo-

Spagnuoli. Grandemente schernì Apollo quell'auuiso, & à Menenio rispose, che col tempo di modo si era cangiato l'humor degli huomini, e che in essi tanto si era inchanccherita l'ostinatione degli odij più velenosi, che non solo le fauole da far ridere, ma che anco le tragedie lacrimeuolissime da far piangere, che, per quietar quei Popoli solleuati, nella scena de i Paesi Bassi per più di cinquant' Anni continoui erano state rappresentate dagli Spagnuoli, haueuano potuto far quietare quei Popoli ostinati nella perfidia del primo proposito, che fecero, quando impugnarono le armi della ribellione, di voler col prezzo del sangue comprarsi la libertà, ò morire.

Con questa poca soddisfattione essendosi Menenio partito, con horrendo spettacolo, decollato, nell'audienza comparue Paolo Vitelli, famoso Condottiere della Republica Fiorentina, ilquale acremente si dolse di quella Republica, che con vn sopramodo precipitoso giudicio, senza che nè egli, nè altri suoi amoreuoli, che per la sua causa erano stati carcerati, e tormentati, hauessero confessato cosa alcuna pregiudiciale alla sua innocenza, per leggerissimi sospetti, inaudito, la stessa mattina, che seguì alla notte, che in Firenze fu tenuto prigione, indegnamente l'hauessero fatto decapitare, essendo quel giudicio stato accelerato, non già perche l'importanza del fatto non comportasse dilatione, ma per impedir le intercessioni de i Prencipi grandi, che si sarebbono mossi ad aiutarlo. In grande horrore mostrò Apollo di hauer quel giudicio: e perche grandemente amaua, & ammiraua la virtù di quell'huomo militare, ricercò i Giudici, che votasseroin quella causa, i quali, vdita che hebbono la relatione del processo, sententiarono per l'innocenza del Vitelli: onde Apol-

processo

lo per vn suo pubblico decreto reintegrò il Vitelli nella sua antica riputatione. Ringratiò all'hora Paolo sua Maestà, e con humiltà grande li fece instanza, che, e per suo contento, e per dar esempio alle altre Republiche di astenersi da così precipitosi giudicij, gli piacesse di far qualche rigoroso risentimento contro i Fiorentini. Al Vitelli rispose Apollo, che si quietasse, poiche Alessandro suo figliuolo nell'occasione bellissima, che dopo la morte del Duca Alessandro gli venne alle mani, talmẽte hauea uendicata la morte di suo padre, che in infinito hauea trapassati i termini tutti della tutela incolpata.

Non così tosto hebbe Apollo dato soddisfat´tione al Vitelli, che il Carmagnuola Capitano molto celebre della Republica Venetiana, anch'egli decollato, con sua Maestà atrocemente si querelò del Senato Venetiano, che per vani sospetti ingiustamente l'hauesse fatto decapitare: & appresso in mano di Apollo diede il processo, e la sentenza del suo giudicio. Apollo senza pur voler riceuere, nè veder il processo, al Carmagnuola comandò, che si quietasse, perche dalle sentenze con maturissimo giudicio date da vn Senato Aristocratico, com'era il Venetiano, per la violente presuntione, ch'egli hauea di altrui amministrar esattissima giustitia, non si daua, nè pur reuisione, non che appellatione alcuna.

Partito che dall'audienza fu il Carmagnuola, con meraviglia di ogn'vno nella sala fu veduto entrar vn' Affricano, che con vna picciola catena legato seco menaua vn bellissimo Leone, talmente domesticato, che come vn delitioso Cagnuolino faceua vezzi al suo Signore. Questi presentatosi auanti Apollo, à nome del grande Annibale Cartagineſe li fece dono di quel Leone che fu gratissimo à sua Maestà, la quale interrogò quell'Affricano, con qual artificio egli egli era giunto

giunto à render così mansueto vn animal tanto fiero, tanto rapace, tanto sospettoso, e crudele. Rispose l'Affricano, che con sempre di sua mano abbondantemente pascerlo, come ogn'uno vedeua, l'hauea reso grandemente piaceuole. Si rivoltò all'hora Apollo verso i Prencipi, che per cagion di honorar quell'audienza in numero molto grande gli erano attorno, e così disse loro. Dal miracolo, che hora vedete di questo Leone diuenuto tanto mansueto, imparate Signori a conoscere, che i buoni trattamenti fino domesticano le fiere di questa qualità: il medesimo co' vostri sudditi fate ancor voi, e con le souerchie angherie poste sopra le cose necessarie al vitto humano, non difficultate loro il pascersi, che così non solo da' vostri sudditi naturali, ma dalle più straniere, e barbare nationi, che habbia l'vniuerso, sarete amati, seruiti, honorati. riuoltò a Prencipi auuti

E questo detto nell'audienza comparuero due fantaccini armati, iquali presentate che hebbero à sua Maestà le lettere credentiali, dissero, ch'essi per seruigio de' Prencipi abbandonando la patria, le mogli, i Figliuoli, e le facoltà, per maneggiar senza risparmio alcuno delle vite loro, anco nelle guerre più lontane, le armi, per le leggi poi militari grandemente inhumane, non che fiere, da i superiori loro anco in casi di delitti leggierissimi crudelmente erano vccisi di pugnale, impiccati a gli alberi, e posti al bersaglio, empiamente erano archibugiati, e che per l'inaudita crudeltà de' Capitani moderni, le antiche pene di dormir fuori dello steccato, di hauer la sua parte del vitto in orzo, e le altre esecutioni più piaceuoli, non più essendo in vso, ogni leggier delitto, anco di ommissione, vendicauano con la

morte, e che colui nel campo era ſtimato ottimo Giudice, non che più ſapeua, o più intendeua, ma che in eſeguir le crudeltadi più era riſoluto, e che l'immanità delle leggi militari tant'oltre era paſſata, che la circonſpettione, l'equità, la conſideratione, che deue hauere chi giudica huomini, non beſtie, era riputata dappocaggine, e brutta inettia. Che però l'Vniuerſità de' Soldati afflitti da tanti mali humiliſſimamente ſupplicauano ſua Maeſtà a compiacerſi di comandare, che leggi tanto inhumane foſſero moderate. Niuno, ancor che di cuore ſopramodo foſſe fiero, ſi trouò in quella audienza, che per la Barbarie delle leggi militari grandemente non ſi commoueſſe. Solo Apollo non moſtrò atto alcuno di compuntione, ma con volto grandemente ſdegnato, a que' ſoldati così riſpoſe. Chi vi sforza a partirui dalla voſtra caſa, e cambiar le leggi humaniſſime, con lequali ſiete vati, con le crudeliſſime, che ſi praticano alla guerra? chi da ſe precipita, non merita di eſſer ſolleuato, nè dal compagno deue ſperar miſericordia, chi tanto fieramente è crudele contro ſe ſteſſo.

Dato che fu fine a queſta domanda, con giocondiſſimo ſpettacolo de' Virtuoſi tutti, che ſi trouauano nell'audienza, auanti Apollo comparuero i famoſi Stampatori, Sebaſtiano Grifo, Guglielmo Ruillo da Leone, Chriſtofano Plantino d'Anuerſa, i Giunti da Firenze, il Giolito, il Valgriſi, & altri molti da Venetia, e tra queſti non ſdegnò di trouarſi il Letteratiſſimo Aldo Manutio, ilquale a nome de' ſuoi compagni diſſe ad Apollo, che tra le moderne inuentioni, ritrouate dall'ingegno humano, e per vtilità, e per la ſua mirabil felicità, li pareua, che il primo luogo merita-

meritamente ſi douesſe alla Stampa; beneficio che ſe haueſſero hauuto gli antichi, i moderni Letterati con vere lacrime non tanto piangerebbono gl'incendij delle famoſe Bibliotheche paſſate; e che hora la Stampa non ſolo eternamente haueua aſſicurato le paſſate, e le preſenti fatiche de' Virtuoſi, ma grandemente facilitato l'apprendere le buone lettere, e che di così eccellente inuentione vedendoſi mancheuole lo Stato di ſua Maeſtà, quando ella ſe ne foſſe compiaciuta, per pubblico beneficio alle loro ſpeſe l'haurebbono introdotta in Parnaſo. Reſolutamente ricusò Apollo quella proferta, e diſſe, che con imprudentiſſimo fondamento altri ſi moueua a lodar la ſtampa, come quella, che in infinito haueua oſcurata la gloria delle Arti Liberali: perche hauendo reſe le Bibliotheche più numeroſe, che buone, ſolo erano di ammiratione a gl'ignoranti, e che ne' tempi, ne' quali con molti ſudori con la penna ſi copiauano gli ſcritti altrui, all'hora che per l'inettia loro non meritauano di andar per le mani de' ſuoi Letterati, nella ſteſſa caſa dell'infelice Autore moriuano eßi, e la vergogna loro: oue hora anco degli ſciocchi, & ignoranti volumi ſi ſtampaua quantità tanto grande, che con poca riputatione delle Sereniſſime Arti Liberali, e de' ſuoi Letterati vergognoſamente di eſſi ſi empiuano le Bibliotheche: e che per l'ineſausta copia, che le ſtampe haueano pubblicato delle dotte fatiche degli huomini virtuoſi, era accaduto, che gli Homeri, i Virgilij, i Ciceroni, fatiche diuine, ſudori, che ſolo per miracolo degl'ingegni humani alcuni più celebri giorni dell'anno douean eſſer moſtrati alle genti, per la ſouerchia copia, che ſi haueа di eſſi, nelle numeroſe banche de' Librari ſi vedeua-

no vituperate dalle Mosche, che però a voglia loro poteuano andarsene, perche egli in modo alcuno non voleua ammettere in Parnaso il rompicollo de i Letterati troppo ambitiosi.

Incontinente poi auanti sua Maestà comparue il moral Seneca, ilquale per quella audienza personalmente haueua fatto citare Publio Suilio suo crudelissimo nemico. E fino con rabbia, non che con isdegno grande si dolse di alcune parole, d'insopportabil ingiuria, che quell'huomo haueua dette contro la sua riputatione, & instantemente domandò, che come maledico seueramente fosse punito. A Suilio comandò Apollo, che ripetesse le parole, per lequali Seneca tanto si chiamaua ingiuriato. All'hora Suilio animosamente confessò, che più mosso dalla verità, che incitato dallo sdegnò di odio priuato, in certa occasione, che nacque, haueua rimprouerato à Seneca, Qua sapientia, quibus Philosophorum præceptis, intra quadriennium regiæ amicitiæ, ter millies sestertium parauisset? Romæ testamenta, & orbos velut indagine eius capi. Italiam, & Prouincias, immenso fenore hauriri. Seneca che si auuide, che per l'eccessiuo accumulamento di sette millioni, e mezzo di ricchezze, fatte in tempo così brieue, Apollo grandemente si era scandalizzato, disse à sua Maestà: al mondo tutto esser noto quelle sue facoltadi, ancorche molto grandi, non da ingordigia, che egli hauesse delle ricchezze, ma solo esser procedute dalla mera liberalità del suo Nerone. Apollo, che non approuò la scusa di Seneca, liberamente gli disse, che il fiume di quelle sue smisurate facoltadi, bruttissime in vn Filosofo suo pari, tanto souerchiamente in vn Baleno essendo cresciute, di necessità faceua bisogno, che dai torrenti di brutti-

Tacito libr. 13. degli Anna. I.

bruttissime industrie, hauesse riceuuto acque torbide. A questo rispose Seneca, che quale egli si fosse, non faceua bisogno riguardar alla fracida lingua di Suilio, così auuezza al mentire, che con l'infame esercitio della maldicenza sostentaua la scelerata sua uita, ma a gli scritti tanto lodati, tanto ammirati, ch'egli hauea comunicati al mondo. Suilio così atrocemente da Seneca vedendosi offeso, arditamente rispose, che quali gli huomini si fossero esattamente altrui mostraua non la penna, ma la qualità della vita, che si teneua: perche l'vnico paragone, che al mondo faceua conoscere la vera lega del genio degli huomini, erano l'opere, non le parole. All'hora voleua replicar Seneca, quando Apollo, alquale quella odiosa differenza apportaua nausea grande, riuoltatosi verso Seneca gli disse, che si quietasse, perche sempre sarebbe, che le immense ricchezze, da qual si voglia acquistate in tempo brieue, altrui apportassero poca riputatione, e che alla dolcezza di così ricchi Tesori di necessità facea bisogno, che fosse congionto l'amaro delle pubbliche mormorationi. In vltimo poi Apollo con vn sospiro, che gli uscì dall'intimo del cuore, piacesse à Dio, o Seneca, li disse, che tu non mai fossi stato al mondo, o che non ui hauessi lasciata la semente di tanti accuratissimi imitatori della tua vita.

Con questa poco grata risolutione partì Seneca dall'audienza, quando le due nobilissime Principesse Lucretia Romana, e Catherina Sforza, fecero riuerenza ad Apollo, alquale Lucretia, che fu la prima a ragionare, disse, che per testimonio degli historici tutti, che haueano scritte le cose de' Romani, l'oltraggio dishonestissimo, che à lei fece Tarquinio il superbo, essendo stato la sola, e potissima cagione, che il Regno de' Romani si conuertisse in quella famosissima Republica, che tanto fu celebre

bre al mondo, non però le parea di hauer in Parnaso ottenuto dà sua Maestà quel luogo honorato, del quale ella si stimaua meriteuole, e che il consenso de' Virtuosi tutti giudicaua conuenirsele: e che ad Helena Greca, che rispetto à lei di picciola nouità fu cagione, in Parnaso era stato cenceduto luogo molto più sublime. Che però faceua instanza, che quando sua Maestà hauesse giudicato, che le fosse stato fatto torto, volesse correggerlo. A Lucretia rispose Apollo, che la mutatione della seruitù Romana nella libertà, e la cacciata de' Tarquinij da Roma, solo gli huomini poco intendenti delle cose del mondo attribuiuano alla Violenza, che era stata fatta à lei, ma che quelli, che più addentro penetrauano le cose di Stato, benissimo conosceuano, che all'hora i Tarquinij si giuocarono così famoso Regno, che col mal proceder loro si resero odiosi alla Plebe Romana, nella beneuolenza della quale staua fondata la grandezza loro: perche il negotio arduissimo di ridurre vn Regno tale, quale era il Romano (che per gl' infiniti priuilegij, che godeua, poteua dir di viuere in vna mezza libertà) a riceuere tutta la seruitù, non poteua condursi à buon fine senza apertamente inimicarsi il Senato, e tutta la nobiltà Romana, per instinto di genio honorato sopra modo auida della Libertà, e però grandemente gelosa de' priuilegij della patria: per liquali rispetti i Tarquinij anco con le indignitadi tenacemente doueano forzarsi di non mai perdere quell'affettione del Popolo Romano, che non solo li manteneua in istato, ma che poteua consolidarli in vna perfetta Monarchia: appoggio, che quando per l'ignoranza loro perderono, eccellente occasione diedero alla Nobiltà di vnirsi in

qual

qual si voglia picciolo accidente, che fosse occorso, con la Plebe, & armar loro contro, come appunto per la violenza, che fecero à lei accadette. Appresso poi disse Apollo à Lucretia, che quando da lui ella hauesse ottenuto il luogo, che desideraua, in Parnaso, altrui solo haurebbe dato il trivial documento, che i Prencipi nelle libidini loro sopra tutte le cose doueano fuggir di macchiar il sangue delle famiglie grandi dello Stato loro. Ma che nel luogo, che le era stato consegnato, ella altrui chiaramente insegnaua l'importante precetto Politico, che quando vn Prencipe nuouo non sa tener diuisa la Nobil à dilla Plebe, e non ha genio da saper rendersi questa, o quella grandemente partiale, e che incorre nell'ignoranza di farsele amendue nemiche, così facil cosa è cacciarlo di Stato, come con poca fatica altri atterra qual si voglia smisurata rouere, alla quale prima sieno state tagliate le radici.

Un Prencipe nouo deue tener la nobiltà diuisa dalla plebe

Con questa risposta dall'audienza fù licentiata Lucretia; quando Catherina Sforza Signora d'Imola, e di Forlì disse à sua Maestà, che da alcuni congiurati suoi Vassalli crudelmente essendole stato vcciso il marito, e che per lei tenendosi la Rocca della Città, affine ch'ella con perdita di tutto lo Stato non capitasse in poter de' nimici, seppe dar loro à credere, che loro haurebbe consegnata la Rocca, quando si fossero contentati, che per dispor que' suoi soldati ad arrendersi vi fosse entrata, e che per sicurezza della sua Fede in mano de' congiurati hauea lasciati i suoi piccioli Figliuoli: e che entrata ch'ella fu nella Rocca, dalle mura a i Congiurati minacciò, che per la sceleratezza, che haueano commessa, haurebbe dato loro condegno castigo. Onde i congiurati così vedendosi ingannati, apertamente le protestarono, che in-

pezzi

pezzi auanti gli occhi le haurebbono tagliati i suoi Figliuoli, s'ella non consegnaua loro la Rocca nelle mani, e ch'ella per quelle horrende minaccie, in tanto non si spauentò punto, che anzi alzatesi le vesti, e loro mostrando le parti vergognose, disse, che de' suoi Figliuoli facessero a voglia loro, che à lei rimaneua la stampa di rifarne degli altri. Per la qual risolutione, che da gli Historici tutti sommamente veniua commendata, e celebrata, chiedeua, che in Parnaso le fosse consegnato quel luogo, che sua Maestà hauesse giudicato conuenirsele. Molto varij furono i pareri de' Giudici in questa domanda, percioche ad alcuni atto di sfacciatezza, e di brutta impudicitia parue quello, che così nobil Signora haueua raccontato. Ma Apollo, che giudicò, che il sempre contenersi entro i termini della modestia, fosse obbligo delle donne priuate, disse, che le Principesse nate di alto sangue, negli accidenti graui, che occorreuano loro, erano obbligate mostrar virilità. Non deue esser passato con silentio il voto, che in questa causa diede Cino da Pistoia, ilqual disse, che ben degno di esser veduto da ogn'vno era quel luogo, donde era vscito il famoso Campione Giouan de' Medici, padre di quel gran Cosimo, che essendo stato felicissimo fondatore della floridissima Monarchia Toscana, dalla quale hora l'Italia riceue splendore, & ornamento singolare, per tutti i secoli, che verranno, ha meritato fama gloriosa, & immortale.

Ottenuto che hebbe Catherina Sforza la gratia, che chieduto hauea, ad Apollo si accostò vn Notaio di Corte, ilquale fece saper à sua Maestà, che pochi giorni prima all'altra vita essendo passata la Fenice delle scienze, l'vnico ornamen-

namento delle virtudi, Giouan Pico Conte della Mirandola nel suo testamento hauea lasciato vn Legato di sessanta mila scudi, da essere spesi in vn opera pia, a voto di sua Maestà. Apollo vdito che hebbe l'auuiso, incontanente comandò, che di quel danaro fosse fabbricato vno spedale degl'Incurabili, doue con ogni esquisita diligenza, e perfetta carità fossero curati quegl'infermi, che dal morbo dell'ambitione si trouauano oppressi: infermità della quale quegl'infelici che la patiuano, non poteuano liberarsene mai.

All'hora Licinio Mecenate, delitie di questo Stato, la casa del quale è il sicuro porto de' Virtuosi, l'Asilo de' Letterati, fece saper à sua Maestà, che con la gratitudine di hauer tra i Virtuosi dispensato il patrimonio suo tutto, hauendo meritata la pregiata prerogatiua, che Mecenati fossero chiamati tutti quelli, che verso i Letterati vsata haueano liberalità singolare, sommamente gli doleua, che il suo nome sregolatamente senza le debite circonstanze da alcuni vili, & affamati Letteratucci per picciolissima mercede, che riceueuano da Prencipi venisse scialacquato. Grandemente ad Apollo dolse la querela di Mecenate, & acciò titolo tanto glorioso perpetuamente si manteneße nel suo decoro, decretò, che per l'auuenire, sotto la pena dell'infamia, niuno si trouasse, che con l'honorato titolo di Mecenate ardisse di chiamar Prencipe alcuno, se da lui non hauea prima riceuuta la liberalità del vitto lauto, e del vestito magnifico fin che gli duraua la vita.

Con pompa poi, che diede diletto all'audienza tutta, auanti Apollo comparue il gran Tamerlane Scita, ilquale per la faccia sua bizzarra, per l'habito nuouo, a gli occhi

de' Letterati fu di curiosità, e di contento mirabile. Quest'huomo veramente singolare, che con borioso titolo voleua esser chiamato Imperatore di tutto l'Oriente, poi che, secondo il costume della sua natione, con solo vn poco chinar il capo hebbe fatta riuerenza ad Apollo, disse, che à lui, perche ottenesse in Parnaso luogo degno di vn suo pari, non era bastato di vil pastore con la sua virtù esser salito alla grandezza di hauer formato vn Imperio immenso, e di solo tra tutti i Prencipi dell'vniuerso in campagna aperta hauere sconfitti i numerosi eserciti Ottomani, e fatto suo prigione il Prencipe di Monarchia tanto tremenda, poiche con graue sua ingiuria si trouaua posto nella Classe de' Capitani famosi, e non in quella, che con molta ragione gli pareua di meritare, de' Fondatori de' Regni grandi, tra' quali egli vedeua Romolo, Cesare, Ferramondo, Ottomano, & altri molti. A Tamerlane rispose Apollo, che gran differenza facendosi in Parnaso dallo scorrere con gli eserciti armati numero grande di Regni, e dal fondar vn Imperio, molto malamente egli pretendeua il luogo di fondator di Monarchie, ilquale solo a quelli si concedeua, che al valore di saper acquistare haueuano congiunta la rara prudenza di saper mantenere. Perche negli acquisti hauendo luogo la brauura di molti sodati, il sicuramente mantener le cose guadagnate faceua conoscer l'esquisita prudenza di vn sol Prencipe. E che la rara prerogatiua di Fondator di Regni solo a quelli si concedeua in Parnaso, che al valor di acquistare, talmente haueuano congiunta la virtù del mantenere, che con ordini tanto buoni haueano stabiliti gli Stati guadagnati, che felicemente

gli

gli haueano trasmessi al terzo herede. Attione, che da lui in tanto non era stata adempita, che nè meno i suoi Figliuoli poterono goder gli Stati da lui acquistati con tanto sangue. E che secondo il precetto del magno Tacito nè Prencipe, nè Capitano alcuno priuato, che nel maneggiar le armi voleua acquistar fama di saggio, e di accorto non doueua Noua moliri, nisi prioribus firmatis: perche egli longinquis itineribus percursando quæ obtineri nequibant, haueua imitati quei vili Parasiti, che sopra le forze della propria complessione mangiando quello che non poteuano digerire, vergognosamente erano forzati vomitare il pasto. E che Alessandro, il Magno, tutto che nel suo ingresso in Parnaso straordinariamente hauesse affettata la medesima honorata prerogatiua di Fondator di nuoue Monarchie, che nondimeno per lo poco saggio modo di guerreggiare, ch'egli tenuto hauea nell'Asia, laquale più tosto come capo di Masnadieri scorse, che come Re grande co' debiti termini dell'arte militare soggiogò, non potette ottenere.

Tacito libr. 12. e 15 degli Annali.

Molto afflitto dall'audienza partì il Tamerlane, quando auanti Apollo comparue Alessandro Vellutelli, ilquale à sua Maestà presentò il suo commentario, composto sopra il Canzoniere del Petrarca. Apollo prima di pigliar il libro, interrogò il Vellutello, quale stile egli hauea vsato nel commentar le Rime di quel Poeta eccellente: e perche il Vellutello gli rispose, che primieramente si era affaticato di altrui mostrar l'occasione, nella quale il Sonetto era stato composto, e che appresso hauea fatto conoscere la vera significatione delle parole, e palesato il concetto del Poeta; Apollo gli disse, che per se si riteneste i suoi Commentarij, perche

egli amaua quei commentatori de' Poeti, che al Lettore scoprinano l'artificio vsato dall'autore nella tessitura del Poema, che mostraua in quai cose staua posta l'eccellenza del verso, quali erano i colori, quali le figure, e le altre bellezze Poetiche, e che le Poesie Italiane, per loro stesse chiarissime, non haueano bisogno di quei Commentatori, che alle genti grossolane, & ignoranti solo fateuano il vil vfficio di interpretar le parole.

Questo poco gusto da Apollo hebbe il Vellutello, quando auanti sua Maestà comparue vn Personaggio, ilqual disse, che dominando egli la famosa Prouincia della Panfilia, per lo solo desiderio, ch'egli sempre haueua hauuto della vita solitaria, spontaneamente l'haueа rinuntiata: che però chiedeua, che à lui in Parnaso fosse consegnata la stanza medesima, che godeuano que' Virtuosi, che nelle attioni loro haueano mostrato di eccellentemente posseder la nobilissima virtù della Moderatione dell'animo. A costui rispose Apollo, che i Regni alcuna volta rinuntiandosi per virtù di animo innamorato della felicità, che altri gode nella tranquillità di vna virtuosa vita priuata; spesso per dar soddisfattione à i Figliuoli arrinati già all'età di saper reggere i Popoli; & altre volte per ischiuar i tumulti delle ribellioni de' Popoli odiosi verso il Prencipe, o per timor di nemico potente, dal quale altri si vegga assalito; e non poche volte per inettia di genio vile, incapace della dominatione, che dagli esaminatori à ciò deputati maturamente haurebbe fatto pigliar informatione di quanto in quel caso grauissimo faceua bisogno: iquali quando hauessero trouato, ch'egli per mera virtù di animo ben composto hauesse saputo eseguir quel-

l'attione

l'attione di rinuntiar vn Regno, alla quale tanto gagliarda resistenza fa l'humanità, di buonissimo animo in Parnaso gli haurebbe conceduto il sublime luogo, tra quelli altri Semidei, che a i pericoli del regnare haueano preposta la tranquillità della vita priuata, & il tutto con altrettanto suo maggior contento, quanto l'esecranda ambitione di regnare così sproportionatamente si uedeua esser cresciuta tra gli huomini, che per conseguir i Regni non solo baldanzosamente intraprendeuano ogni ancor che scelerata impresa, ma virtuosissimi dalle genti erano riputati quei mezzi tutti, benche sommamente empi, & inhumani, che per conseguir fini tanto abbominеuoli erano vsati. Che se poi fosse trouato, che, o perdar contento à i Figliuoli di già diuenutiatti a regnare, o per veder nella sua vita continouar la successiõn del Regno nel suo sangue, hauesse rinuntiata la dominatione, gli haurebbe conceduto il luogo honoratissimo tra quei Prencipi prudenti, che con la presta rinuntia degli Stati fatta a i Figliuoli haueuano saputo schiuar l'inconueniente di venir a qualche lacrimeuol termine con essi, diuenuti già impatienti della vita priuata. Ma che se fosse stato trouato, ch'egli sotto il graue peso del regnare, nel quale altri douea mostrar virtù maggiore, o per bassezza di genio incapace di tanta grandezza hauesse rinuntiato il Regno, pur all'hora poteua tornarsene alla sua casa: perche la vera moderatione dell'animo virtuosamente mostrandosi nel tollerar con franco cuore i casi auuersi, non nel perdesi nè felici, il suo Parnaso dissimilissimo era da quei tempi miserabili di Nerone, quibus inertia pro sapientia fuit. Tacito nella vita di Agricola.

Incon-

Incontinente poi il Duca di Rhodi, huomo per li suoi paesi, e molto brutti vitij in questo Stato tenuto in concetto vilissimo, si presentò auanti Apollo, col quale grauemente si querelò della pessima vita, che teneuano i suoi Popoli, perche disse, che nel suo Stato sopra modo regnaua la crapula, la libidine, la crudeltà delle implacabili inimicitie, con lequali i suoi sudditi con immanità ferina faceuano correr le strade di sangue humano, e che quel danaro, che virtuosamente doueano spendere per pascer la famiglia loro, vitiosissimamente gettauano ne' giuochi, seminario di crudelissime risse: e perche le pene seuere, che in ogni luogo soleuano spauentar gli huomini dal mal operare, nel suo Stato non erano riuscite vtil medicamento a così graue infermità, humilissimamente supplicaua sua Maestà di opportuno rimedio à tanto suo bisogno. Al Duca di Rhodi rispose Apollo, che non potendo esser di meno, che i Popoli non fossero Scimmie de' Prencipi loro, compitissimamente egli haurebbe ottenuto l'intento suo, quando dando egli bando all'otio, alle libidini, al giuoco, & à i costumi sanguinarij, ne' quali egli tanto era immerso, hauesse corretto se stesso: percioche, per guarir le membra di vn corpo languido, prestantissimo Belzuar daua all'ammalato, chi medicaua il Capo infermo, non essendo possibile, che vn Prencipe, che viueua con costumi da Demonio, non hauesse i suoi sudditi tanti Diauoli, tutti peggiori di lui.

Partito che questo Prencipe fu dalla audienza, vn giouane Stoico, per quello che di fuori appariua, di modestissimi costumi con Apollo grauemente si dolse di esser nel mezzo del suo nouitiato, senza cagion alcuna, stato cacciato

da

da quella casa, nella quale egli tanto hauea desiderato di viuer tutti i giorni suoi. Interrogò all'hora Apollo Epitteto, che iui era presente, per qual cagione gli Stoici dalla lor setta haueano licentiato quel giouane nouitio. Ad Apollo rispose Epitteto, che il tutto era accaduto, perche in sei mesi intieri, che quel giouane era stato nel nouitiato, ancorchè da molti della sua setta diligentissimamente fosse stato osseruato il proceder suo, non però mai haueano potuto scoprir in lui vna minima imperfettione. Mostrò all'hora Apollo di grandemente hauer in spauento la natura di quel giouane, laquale all'Audienza tutta tanto pareua modesta, e ben composta, e liberamente disse, che vitij affatto Diabolici faceua bisogno, che in se stesso occultasse colui, che non hauea la prestantissima virtù, di altrui liberamente il primo giorno, che con altri conuersaua, scoprir alcuna di quelle imperfettioni, delle quali gli huomini impastati di carne a marauiglia erano pieni.

Così da Apollo fu licentiato il giouane Stoico, quando nella sala dell'audienza dal fuoco tutto brustolito comparue Giacomo Buonfadio, ilquale fece saper à sua Maestà, che da' Genouesi essendo egli stato chiamato, acciò scriuesse l'historia della patria loro, solo perche alcuni di essi lo scoprirono risolutissimo di voler con quella libertà, che ad vn honorato historico si conueniua, senza portar rispetto ad alcuno vbbidir alla verità delle cose passate, con vna crudelissima persecutione, che gli fecero, accusandolo per vitioso, in vn tempo medesimo gli tolsero la riputatione, e la vita. Apollo contro la credenza di ogn'vno, non solo non mostrò compuntione alcuna del caso occorso a quel suo virtuoso, ma

con-

con risentite parole disse al Buonfadio, che se bene il delitto, per lo quale egli era stato processato, affatto fosse stato bugiardo, che per la sua molto brutta imprudenza nondimeno da' Genouesi meritamente così era stato mal trattato. Mercè che la professione di voler de' soggetti grandi, all'hora che essi, o i Figliuoli loro viuono, scriuer cose pregiudiciali all'honor loro, ancor che vere, anzi era difetto d'imprudenza, e vitio di temerità, che virtù di animo incorrotto, e grandemente amator della verità: e che sopra modo pazzo era colui, che si dana à credere di poter saluar la vita dallo sdegno di quell'huomo grande, alquale con la sua penna pur leggiermente egli haueua intaccata la riputatione, non che affatto tolto l'honore: e che i saggi Virtuosi nello scriuer le historie molto prudentemente si consigliauano, all'hora che imitauano i vendemmiatori, e gli altri accorti collettori de' frutti, iquali perciò che conosceuano, che cosa poco grata haurebbono fatta a gli huomini, se dalle viti tagliando l'vua immatura, e dagli alberi staccando i pomi acerbi li hauessero portati al mercato, quella necessaria patienza haueuano, che si conueniua anco a gli historici di lasciar, che il tempo conducesse i fatti, e le cose passate alla perfettione loro: e che lo stesso gran Maestro de gli Historici saggi Tacito, all'hora che ne gli scritti suoi faceua mentione di quei Senatori grandi, che Tiberio regnante pe-

Tacito lib. quarto degli Annali.

nam vel infamiam subiere all'hora che posteri manebant, saggiamente alzaua la penna dalla carta, più tosto eleggendosi di offender le leggi historiche, che pregiudicar alla riputatione di quelle famiglie, che non di altra cosa erano conoscente far capital maggiore, che dell'honore, stimando quell'huomo singolare ad vn historico esser cosa di troppo cuidente pe-

te pericolo, nimis ex propinquo diuersa arguere. Tacito iv. lib. de gli Annali.

Per questa così aperta riprensione grandemente afflitto dall'audienza si partì il Buonsadio. Quando con indicibil grauità il gran fondatore della famosa setta Stoica Zenone si auuicinò ad Apollo, alquale, fatto che hebbe riuerenza disse, che per importantissimi affari del Prencipe di Gnido douendo egli andar in vna molto lontana ambascieria, prima che porsi in cammino haueua voluto licentiarsi, e far riuerenza à sua Maestà. Apollo, auuedutosi che nell'audienza si ritrouaua lo stesso Prencipe di Gnido, con volto molto sdegnato li disse, se in Parnaso mancauano altri Letterati per seruirsene in quel suo bisogno, e se egli era vno di quei Prencipi, che per auaritia di non spendere, e per malitia di poter con minor suo pericolo altrui mancar di parola commetteua l'indegnità di mandar gli Stoici in volta per le hosterie. Appresso poi sua Maestà grauemente si querelò degli Stoici, che facendo aperta professione di hauer dato de' calci all'ambitione, & alle pompe mondane, così volontieri poi s'ingerissero in quei negotij di Stato, ne' quali molte volte commettendosi somme impietadi, ottima cosa era, che nè meno fossero saputi, non che trattati dalle genti ignoranti Poi si voltò Apollo verso Zenone, e con lo sdegno medesimo li disse, che l'hauer egli à Dio, & à gli huomini, promesso di voler attender ad vna professione, e poi pubblicamente tutto impegarsi in vn altro esercitio, era attione in infinito scandalosa: e che vn suo pari, fondator di setta tanto famosa, con sommamente abborrire le Corti de' Prencipi, e grandemente star sequestrato da' negotij loro, al Mondo

tutto, anzi douena far parer bugiardo, che veridico quel Cornelio Tacito, che la setta Stoica hauea chiamata arrogante, & quæ turbidos, & negotiorum appetentes faciat.

Tacito nel xiv. lib. degli Annali.

Con questo scorno dall'audienza fu licentiato Zenone, quando auanti Apollo si presentarono molti Prencipi insieme, iquali gli dissero, che al pari degli altri Virtuosi di Parnaso eglino sommamente amauano l'apprender le scienze, e che in sommo credito haueuano le Arti liberali, ma che il Monte della Virtù sommamente essendo erto, e scosceso, così per salire alla cima era aspro, che agli amatori delle buone lettere sempre indebolendo lo stomaco, sconcertando il capo, talhora rompendo la vena del petto, e guastando il lume de gli occhi, i Letterati miseramente si vedeuano cader nelle pericolose infermitadi delle febbri Ethiche, de' mali Tisici: e nel tormento delle eterne indispositioni Hippocondriache: che però humilissimamente supplicauano sua Maestà, à compiacersi di far loro gratia, di talmente ageuolare la strada del Monte, che i Prencipi, non punto auuezzi à quelle insopportabili fatiche, con qualche commodità loro hauessero potuto porsi all'impresa di salirlo. A questi rispose Apollo, che per altrui render ageuolissimo il cammino dell'apprendimento delle Arti Liberali, solo bastaua l'ardentemente innamorarsi delle buone Lettere, e per sua ricreatione attender alla lettione delle fruttuose fatiche de' suoi Letterati, e pigliare lo studio per delitia. Ma che i Prencipi con la forza del lor danaro auuezzi à posseder la sera tutte le cose più esquisite, che sommamente hanno bramate la mattina, anco del preciosa Tesoro delle scienze negli spassi de' giuochi, nell'otio

de'

de' piaceri, haurebbono voluto rendersi possessori, onde accadeua che in sommo spauento haueuano quelle cose, che solo con le fatiche degli honorati sudori si poteuano guadagnare: e che a salire il Monte doueua loro far cuore, il Sereniſſimo FRANCESCO MARIA della Rouere, il quale hauendo stimato lo studio delle buone Lettere vnica ricreatione degli animi eleuati, delitia, e solo contento degli huomini Grandi, per gloria delle Sereniſſime Arti Liberali, per riputatione di tutti i Prencipi Italiani, e per singolar honore dell'età moderna era il più vniuersale, il più fondato Letterato in tutte le più scelte scienze, che haueſſe il preſente secolo: che però anco essi gli studij delle buone Lettere, non negotio stimassero difficile, non impresa laboriosa, ma sollazzi, passatempi, ricreationi, e spassi dolciſſimi: che con la medesima commodità felicemente sarebbono giunti alla cima del Monte, come se con vna carozza a sei coualli haueſſero fatto quel viaggio.

Per queſta risposta di Apollo molto soddisfatti parue, che quei Prencipi si partiſſero dall'audienza; quando Luca Gaurico, essendo comparso auanti sua Maestà diße, che à Giouanni Bentiuogli, Tiranno di Bologna, hauendo egli come appunto succedette, predetto, che in quell'Anno egli sarebbe stato scacciato dalla patria, e dalla Signoria, quell'huomo inhumaniſſimo hauendolo fatto pigliare dagli sbirri, con barbara crudeltà li fece dar cinque altiſſime strappate di fune, lequali, grandemente sconcertandoli le oßa tutte della perſona ininfinito gli haueano stroppiata la riputatione: che però instantemente chiedeua a sua Maestà, che di quella tanto segnalata ingiustitia faceße quel risentimento,

che più giudicaua spediente. Ad ogn'vno parue, che anzi Apollo si ridesse del danno, e della vergogna di quel Letterato, che ne gli hauesse punto di compassione: al quale sua Maestà chiese, con qual arte d'indouinare egli haueua pronosticato quella calamità al Bentiuoglio. Rispose il Gaurico, che il tutto haueua preueduto con la prestantissima scienza dell'Astrologia giudiciaria, nella quale egli hauea fatto molto studio. Replicò all'hora Apollo, come la medesima Astrologia, che gli haueua predetto le sciagure altrui, non l'hauea auuertito di quel suo infortunio. A questo rispose il Gaurico, che ciò era accaduto, perche per negligenza di suo padre egli non sapeua il giorno certo della sua nascita. Rise all'hora Apollo, e grandemente disprezzando i vani, & infelici studij del Guarico gli disse, ch'egli era vn pazzo vitioso, degnissimo della sciagura, che gli era accaduta; perche gli huomini saggi in sommo horrore haueuano di esser i primi apportatori di nuoue infelici, anco alle persone dozzinali; non che a' Prencipi di orecchie così delicate, che altro più non amando, che con nuoue di gusto esser dilettati, anzi miglior consiglio era adularli con predir loro lunga, e felicissima vita, & accertarli, che tra tempo brieue erano per goder molte cose bramate, & infinite felicitadi desiderate. Perche in vn'arte falsissima, e solo degna di ceruelli vani, con l'ardita sfacciatezza di predire a' Prencipi, gelosissimi della vita, e buona fortuna loro, vicina morte, & altri accidenti miserabili, altri malignamente mostraua di desiderar loro tutti gl'infortunij, che pronosticaua.

Non così tosto Luca Gaurico partì dall'audienza, che

vi

vi comparue il Conte di San Paolo, Nobilissimo Prencipe Francese, ilquale con sua Maestà acerbamente si querelò del Rè di Francia Lodouico Vndecimo, che dopo il perdono con tanta solennità di giuramenti concedutoli, crudelmente l'hauesse fatto decapitare. Al Conte humanissimamente rispose Apollo, che in quel suo infortunio non tanto del Rè Lodouico douea dolersi, quanto della propria sua imprudenza: perche i sudditi, che arrimauano alla temerità di far al Signor loro l'insopportabile ingiuria di armarli contro, affatto erano pazzi, se mai più si fidauano di lui: perche non altra più vergognosa cosa vedendosi in vno Stato, quanto che vi passeggi chi haueua machinato contro la vita, e lo Stato del suo Signore, i Prencipi tutti minor vergogna loro stimauano mancar di parola, che viuer con fregio tanto vergognoso al volto. Che però questi tali di quei perdoni solo poteuano assicurarsi, che à Prencipi apportauano lode di Clemenza, ma che di quelli, che al mondo tutto li faceuano conoscere per viglacchi, come di vna fune affatto fracida douenano fidarsi.

Poco stante auanti Apollo comparue Giouanpaolo Lancellotto, famosissimo Giurista Perugino, ilquale à sua Maestà presentò i compitissimi Commentarij, che vltimamente egli hauea composti alla mirabil sua Instituta Canonica. Ancorche con cera gratissima, e con accoglienza amoreuolissima da Apollo fosse riceuuto quel Nobile Virtuoso, non però rimase sua Maestà di dirli, ch'egli pessimamente si era consigliato à chiosare il testo limatissimo della sua Instituta; perche gl'ingegni eminenti

de'

de' Letterati suoi pari, che esattamente possedeuano le materie, delle quali scriueuano, con sommo artificio vsando vna molto ristretta, e succosa breuità, quasi altrui dessero la sostanza, e la quinta essenza, con lunghi sudori da essi cauata dalle scienze più difficili, con infinita riputatione loro mostrauano scriuere a' Dotti, che delle materie da essi trattate haueuano compita intelligenza, quali lasciando senza commentarij, al Mondo tutto mostrauano, che quello, che a gli altri pareua oscuro, e difficile, ad essi era chiaro, e molto facile: che poi accadeua, che altri Virtuosi, per pubblico beneficio de gli amatori delle buone Lettere, commentando le dotte fatiche altrui, co' bellissimi ingegni loro talmente d'intelletti varij, di significati diuersi le ornauano, che bene spesso li faceuano dir cose esquisitissime, e dal suo Autore non mai immaginate, come al grande Aristotile, dall'eminentissimo ingegno di Auerroe tanto illustrato, felicissimamente era accaduto, & ad Homero, che sopra ogn'altro scrittore essendo stato fortunato di hauer felicissimi Commentatori, delle dotte fatiche altrui in infinito si era arricchito.

L'vltimo che comparue nella visita fu l'Imperador Claudio Nerone, ilqual fece sapere ad Apollo, che finalmente essendosi egli auueduto dell'infame impudicitia di Agrippina sua moglie, laquale accecata dalla violente ambitione di Regnare, fino haueua amati gli abbracciamenti del viliſſimo suo seruo Pallante, risolutamente contro lei voleua far quel risentimento, che il Mondo tutto haueua veduto, ch'egli seppe fare contro Messalina, ancor essa stata sua moglie impudica: ma che quella scelerata, come

in-

in ſicura franchigia eſſendoſi ſaluata nella caſa della Sereniſſima Talia, per lo riſpetto grande, che conoſceua douerſi a quella Sereniſſima Muſa, non haueu a potuto hauerla nelle mani: che però inſtantemente ſupplicaua ſua Maeſtà, che gli piaceſſe di comandare, che quella dishonorata donna foſſe eſtratta da quel luogo, affine ch'egli col ſangue di lei haueſſe potuto lauar la vergognoſa macchia, ch'ella gli haueua fatta nella ſua riputatione. Nè meno quando Apollo ſi troua nel mezzo dell'ardente ſtanza dell'infocato Leone così giammai fu veduto infiammato di tanto ſdegno, come per quella domanda fattagli dall'Imperador Claudio: alqual con voce, e geſti ſopramodo minaccieuoli diſſe, che pur all'hora sfrattaſſe da quell'Audienza, perche colui che hauendo hauuta la prima ſua moglie impudica, di nuouo pigliando la ſeconda, cadeua nel foſſo medeſimo della vergogna, anzi meritaua di eſſerui ſepolto viuo, che da alcuno aiutato ad vſcirne fuori.

HARPOCRATE DA APOLLO essendo stato scoperto ignorante vergognosamente è cacciato da Parnaso.

RAGGVAGLIO XXXVI.

QVESTA mattina all'improuiso hauendo Apollo fatto chiamare à se il gran Maestro del Silentio Harpocrate, gli ha detto, che fin à quell'hora egli sempre haueua ammirata la perpetua sua taciturnità, ma ch'in quel punto gli era venuto desiderio grandissimo di sentirlo ragionare, poi che in colui ammirando era il silentio, il quale nelle occasioni, che si presentauano poi, col moltiloquio sapeua dar gusto à curiosi Letterati. Vdita che hebbe Harpocrate questa domanda si strinse nelle spalle, e fece segno, che non poteua parlare. All'hora Apollo li replicò, che lasciato per all'hora il suo tacere discorresse sopra qualche materia elegante. Ciò vdito Harpocrate pur tuttauia tacendo si pose il dito alla bocca, quando Apollo con volto alquanto alterato strettamente li comandò, che in ogni modo parlasse. Si accostò all'hora Harpocrate all'orecchio di sua Maestà, e con voce molto sommessa li disse, che il mondo in tal guisa ne' suoi costumi si era deprauato, che quelli più degli altri meritauano nome di sapienti, che

hauenano

haueuano occhi da vedere, giudicio da notare, e bocca da tacere. Per così fatta risposta fortemente rimase Apollo stomacato, onde voltatosi a' circonstanti, che gli erano allato, disse loro, che finalmente si era chiarito, che Harpocrate era vn pan perduto, vn pezzo di carne inutile: & appresso li comandò, che subito facesse fagotto, e che sfrattasse da Parnaso, poiche l'haueua scoperto per vno di quei bufaloni, de' quali nel mondo si vedeuano hoggi numerosissime Mandre, che sotto vn virtuoso silentio asconderuano, e palliauano vna molto crassa ignoranza.

VN LETTERATO ROMANO CHIEDE ad Apollo rimedio per scordarsi alcune graui ingiurie, ch'egli hauea riceuute nella Corte d'vn Prencipe grande, e da sua Maestà gli è data à bere l'acqua di Lethe, ma con infelice riuscita.

RAGGVAGLIO XXXVII.

IL Letterato Romano, che alcuni giorni sono comparue in Parnaso, hieri fu ammesso all'audienza Reale della Maestà di Apollo, al qual disse, che per le molte ingiurie, che da diuersi suoi maleuoli hauea riceuute nella Corte di vn Principe, doue le persecutioni si esercitano con artificij di sessanta Caratti, egli viuea con l'animo molto tribolato; e tanto maggiormente, che non poteua vendicarsene senza por se stesso in ruine molto maggiori di quelle, che i suoi nemici gli haueuano cagionate: e che dall'altro lato non si trouaua hauer tal virtù di animo, che sapesse far la generosa risolutione di perdonare: eche per liberarsi dal tormentoso inferno, nelquale egli perpetuamente viueua, era ricorso à sua Maestà, laquale humilissimamente supplicaua di qualche presentaneo rimedio per nettar l'animo suo dalle molte passioni di odio grandemente sporcato. Chiaramente si conobbe, che la Maestà di Apollo compatì la miseria di quel gentilhuomo

tilhuomo, & comandò, che li fusse data à bere vna gran tazza dell'acqua di Lethe, preparata però talmente, che facesse scordar le cose odiose, e punto non togliesse la memoria de' beneficij riceuuti. Con somma auidità bebbe il Gentilhuomo l'acqua, laquale, con merauiglia grandissima d'ogn'vno, fu ritrouata hauer solo la virtù di scancellar dall'animo di lui la memoria di quelle ingiurie, ch'egli da huomini à lui inferiori di fortuna haueua riceuute, e che quelle, che gli erano state fatte da soggetti maggiori, più tosto con più eterna memoria haueua esacerbate, che fatte dimenticare. Onde molti cominciarono à mormorare, che nell'acqua di Lethe non si trouasse quella virtù, che da' Poeti tanto era stata predicata: quando sua Maestà accertò ogn'vno, che l'acqua di Lethe haueua, come mai sempre haurebbe, la medesima sua virtù, ma che in quel Gentilhuomo ella non haueua operato l'effetto, che desideraua, perche le persone nate di alto sangue, e di cuor generoso, haueuano per lor particolarissimo costume, di scriuer nell'arena le ingiurie, che riceueuano da gente vile, in saldissimo marmo, con indelebili caratteri i sopprammani ch'erano fatti loro da gli huomini potenti: essendo proprietà del nobile scordarsi l'offese per magnanimità, non perdonarle per necessità.

IL DVCE DELLA LACONIA, PER hauer alle più supreme dignitadel suo Stato esaltato vn suo fedelissimo Secretario, auãti Apollo è accusato d'Idolatrar vn suo Mignone, & egli egregiamente difende la causa sua.

RAGGVAGLIO XXXVIII.

IL moderno Duce della Laconia da vna molto bassa, e poverà Fortuna talmente alle supreme grandezze del suo Stato ha esaltato vn soggetto straordinariamente amato da lui, che non solo l'ha ammesso nel sublime Senato de' Laconici, grado per la sua eminenza anco ambito dà Prencipi grandi, ma in infinito hauendolo di grosse rendite arricchito, al pari di qual si voglia altro più insigne soggetto di questo Stato l'ha reso honorato, e rispettato. Questo così segnalato Duce da quei, che molto inuidiano la nuoua grandezza di quel suo seruitore, pochi giorni sono appresso la Maestà di Apollo fu denuntiato per Idolatra di vn suo Mignone. Apollo per l'atrocità di delitto tanto nefando contro quel Prencipe grauemente commosso senza altramente (come in qual si voglia più scelerato eccesso è suo costume) pigilar diligente informatione della verità dell'accusa, incontinente fece chiamar a se Luigi Pulci Bargello di questo Stato, al quale minacciò castigo crudele, se nel termine di mezz'hora con ogni sorte

sorte di vilipendio legato non gli conduceua auanti il Duce della Laconia prigione. Con esquisita diligenza eseguì il Pulci la volontà di Apollo, perche incontinente tutto carico di catene auanti sua Maestà strascinò quel Prencipe. Apollo, che subito per huomo à posta fu auuisato della cattura seguita, à' Vertuosissimi Fiorentini Martelli publici campanari di Parnaso comandò, che al suono della campana maggiore fosse raunata la Quarantia Criminale, come seguì: nella quale essendo stato introdotto il Duce, Apollo stesso, dopo hauergli rinfacciato il delitto, del quale egli era processato, tutto infiammato di sdegno li disse, che solo gli daua mezz'hora di tempo da difender la sua riputatione: e trattanto (come se il Caso di quel Prencipe affatto fosse disperato) comandò, che all'eterna infamia fosse condannato chi hauendo fatto l'indegnità di adorar vn suo seruo, era indegno di viuere trà i Virtuosi Prencipi della Corte Febea. All'hora il Duce, così cominciò la sua difesa: Sire, e Padre de' Virtuosi, io talmente dalla fina corazza dell'Innocenza ho armata la conscienza mia, e così son sicuro di essere in ogni mia attione vissuto virtuosamente, che son più che certo di non hauer in cosa alcuna demeritato appresso vostra Maestà. Nè lo sdegno suo, nè questo precipitoso giudicio di veder, che alla cognitione della causa preceda l'horrenda sentenza dell'infamia mia, mi spaventa punto: solo mi marauiglio di veder quello, che io non ho creduto mai, che la bruttezza delle accuse, anco appresso i tribunali giustissimi, come è questo, sia bastante a por in pericoli così grani la riputatione de' miei pari. Ma mi quieto nella volontà di Dio, che sempre hà voluto, che l'oro dell'innocenza

altrui

altrui, si raffini nel fuoco delle calunnie, entro la coppella delle persecutioni. Liberamente confesso alla Maestà vostra di hauer esaltato l'amico mio, molto più di quello, che à lei hanno riportato i miei maleuoli; & in questa mia attione, che a vostra Maestà tanto è stata riportata netta, questo solo à me duole, che con l'amico mio parmi di compitamente non hauer esercitata tutta la virtù di quella gratitudine, che egli ha meritata da me. E se quelli che accusano me, e gli altri Prencipi miei pari di prodigalità, di balordaggine, e di animo vile, nato alla lordura di seruir seruidori, all'hora che veggono vn cortigiano grandemente amato, e premiato dal suo signore, non si lasciassero accecar dalla malignità, e dall'inuidia, ma con animo non punto appassionato considerassero i meriti de' fauoriti di Corte, virtuosa liberalità chiamarebbono quella, che battezzano per vitiosa prodigalità, debito di gratitudine quei doni, che chiamano inconsiderati, e virtuosa affettione l'infamia, che danno loro, d'Idolatrar Mignoni. Ma non è mestiere di huomini dozzinali penetrar Abditos Principis sensus, & si quid occultius parant: onde accade, che gl'ignoranti con l'infamia di huomini grandi pigliano così grossi errori, che chiamano vitio di animo abbietto il virtuoso procedere di vn huomo grato. Il Prencipato de' Laconici, come benissimo è noto alla Maestà vostra, è Elettiuo, nel quale sempre più hanno potuto i Prencipi Confinanti di colui, che vi ha dominato, non solo per lo fine comune à tutti i Prencipi Elettiui di procacciare al sangue loro dopo la loro morte amici potenti, ma per le adherenze, che i Prencipi

Tacito nel vi. lib. degli Annali.

cipi stranieri, per fini grandi hanno [illegible] Senatori, che godono la prerogatiua di eleggersi il Principe nuouo, il seguito de' quali si procacciano con quelle arti, che pur troppo note sono ad ogn'vno. E sa anco la Maestà vostra, che il Prencipe di Macedonia con gli artificij suoi tanta autorità si haueua acquistata nello Stato mio, e che di forze tanto era cresciuto sopra i Prencipi tutti Greci, che non solo era assoluto arbitro di tutta la Grecia, ma che apertamente aspiraua ad vna Monarchia vniuersale. Di più è anco noto à vostra Maestà, che il medesimo Prencipe de' Macedoni co' pretesti dell'amicitia, e delle protettione de' Duci della Laconia, con artificij cupissimi cercaua la depression loro: e perche la potenza del Prencipe dell'Epiro gl'impediua il poter conseguir fini tanto alti, egli per rimouere affatto, ò almeno per grandemente debilitar tanto ostacolo, con le machinationi dell'oro, con le secrete congiure più, che con la forza aperta delle armi, nel Principato dell'Epiro cagionò quelle solleuationi de' Popoli, quelle ribellioni de' Baroni, che tanto debilitarono lo Stato degli Epiroti. E come cosa pur troppo nota ad ogni vno non ricordarò in questo luogo, che il mio sapientissimo precessore, conoscendo che la depressione dell'Epiro era vna manifesta preparatione della ruina dell'Imperio Laconico, per assicurarlo dall'ambitione di nemico tanto potente, scopertamente con grossi aiuti si risolse di soccorrere le cose afflitte dell'Epiro: e che quel buon Prencipe in questo suo prudente pensiero si morì, non senza suspition graue, che il tutto fosse seguito per machinationi di veleno somministratogli di ordine del Prencipe

cipe di Macedonia, quasi ch'egli in modo alcuno hauesse voluto comportare, che la diuisione dell'Epiro, tenuta da lui tanto sicura, li fusse impedita. In questo infelice Stato delle cose io fui assunto à questa dignità, e per non far il fine infelice del mio antecessore, ne' primi mesi del mio Principato mi mostrai di genio rimesso, & affatto incapace di negotij grandi di Stato, ma solo tutto mi occupai in riformar i Magistrati del mio Dominio, gli abusi, e gli altri vitij de' miei popoli, in pubblico facendo aperta professione di esser nimico capitale del Prencipe dell'Epiro, ma nell'intrinseco mio benissimo cognoscendo one andauano à terminare le machinationi del Principe di Macedonia, e sapendo che ogni perdita del Signore dell'Epiro era mia bassezza, per stabilir lo Stato mio posto in pericolo tanto manifesto, feci ferma risolutione di aiutarlo, ma per assicurare la mia vita da quegl'infortunij, ne' quali pericolò il mio predecessore, in così ardua deliberatione mi faceua bisogno proceder con somma secretezza: e così à vostra Maestà, come à tutti questi honoratissimi Giudici è anco noto, che tra le molte imperfettioni de gli Stati Elettiui la maggiore è, che meno di qual si voglia altro Principato ne i loro ministri godono il beneficio tanto importante della secretezza: mercè che di modo sono deprauati i costumi degli huomini, che i Senatori di essi per l'ordinario sono auari Mercatanti della loro dignità, dalla quale si forzano di cauar quell'vtile maggiore, che loro è possibile. Dunque ne' primi mesi del mio Principato vedendomi posto in tante angustie, e conoscendo, che sicuramente faceua naufragio nello scoglio dell'infedeltà, quando

do in negotio di tanto rilieuo mi fossi seruito di que' Secretarij ordinarij, che sicuramente io sapeua, che da i Prencipi stranieri di lunga mano erano stati capparati, il grande Iddio, dalla sola benignità del quale, e non da altri, riconosco tanto beneficio, mi aprì la mente, & egli fu quegli, che mi propose questo mio, non dico Seruidore, perche per la rara virtù, che ho esperimentata in lui, non merita di esser nominato con nome tanto vile, ma caro amico, & à lui, che nello stato mio priuato otto anni continoui con somma fede mi haueua seruito, liberamente aprij quel secreto del cuor mio, che io stimaua cosa molto pericolosa, che solo mi fosse caduto nell'animo: & all'hora mi auuidi, che l'eccellenza, & il sommo valore di vn Secretario, non come credono molti, sta posto nel parlar con eleganza, ma nel tacer con fedeltà: il che dico, perche con tanta felicità del negotio importantissimo, che io hauea per le mani, mi seruij di quel mio ministro, che felicemente giunsi a quel termine d'ingannar il tanto sagace Prencipe della Macedonia, al quale non peruenne mai altro scaltrito ingegno. E col mezzo di Secretario tanto fedele, senza che alcuno giammai habbia potuto penetrar i consigli miei, ho soccorso quel Prencipe amico, che faceua pubblica professione di perseguitare: e felicemente mi è riuscito l'esercitar il mestiere del ridere, & ingannare, con quei che fanno pubblica ostentatione di esser veri maestri di quell'arte, e con simil uirtuoso inganno ho ridotte le cose rouinate già, e precipitate dell'Epiro nel termine, che hoggi vede il mondo: poiche dalla piu deplorada miseria è salito al sublime stato di esser solo, e vero arbitro della Grecia tutta. Et i Macedoni, che si erano

chimerate le Monarchie vniuersali, e che in meno di vn. meſe ſi credeuano di aſſorbir gli Stati di ogn'vno, dalle ſupreme loro ſperanze talmente ſono caduti nel baratro delle più lagrimeuoli diſperationi, che affatto hauendo abbandonati i capricci ambitioſi di voler occupar gli Stati altrui, con molta difficultà conſeruano hora i proprij. Vdite che hebbe Apollo queſte coſe, tutto lieto corſe ad abbracciar il Duce di Laconia, e con tenerezza grande così gli diſſe. Virtuoſamente, o Duce di quella nobiliſſima natione, che con poche parole dice coſe aſſai, hai proceduto con huomo di tanta virtù: e liberamente ti dico, che nel tuo honoratiſſimo Senato Laconico pochi altri Senatori ſi veggono di merito pari a queſto tuo amico, alquale ancor che tu donaſſi lo Stato tuo tutto, gli morireſti nondimeno ingrato: mercè che in queſti tempi tanto infelici, ne' quali all'incanto della perfidia di molti al più offerente ſi vendono i ſecreti de' Prencipi, quel Secretario, che in negotij importanti rieſce Fedele al ſuo Signore, non tanto da lui può eſſer guiderdonato, ch'egli molto più non habbia meritato.

IPO-

I POPOLI DELL'ISOLA DI Mitilene dopo la morte del Prencipe loro mancato senza heredi, disputano se il lor meglio sia, o eleggersi nuouo Prencipe, o instituir nella patria loro la libertà.

RAGGVAGLIO XXXIX.

I Popoli della famosa Isola di Mitilene, à quali vltimamente non solo morì il Prencipe loro naturale, ma con la vita di lui affatto s'estinse il sangue Reale, trouandosi senza Prencipe, che li regga, in molte loro congregationi trattarono, se il lor meglio era continouare il viuere sotto la Monarchia, eleggendosi vn nuouo Prencipe, ò se pur douenano far quella nobilissima risolutione, che ha felicitati tanti fortunatissimi popoli, di fondar nella patria loro lo Stato della Libertà. Grandi, e molto pericolose contentioni nacquero sopra negotio tanto importante, e si è inteso, che vn Cittadino molto principale nell'vltima congregatione, che per risolutione di simil negotio fu fatta, ragionò in questa sentenza. Due, dilettissimi miei Cittadini, sono le più principali felicitadi, che dall'immortale Iddio si riceuono in questo mondo, nascer huomo, non bestia, libero, non seruo. E certo con molta ragione: percioche qual beatitudine maggiore in questa vita presente può riceuere alcuno, che solo vbbidire alla legge di Dio, e degli huomini? qual gioia può paragonarsi al ricco thesoro, pieno de tutte le più

pregiate gemme Orientali, di assicurar la vita, le facultà, e la riputatione dalla capricciosa volontà di vn'huomo so-lo tanto inclinata à commetter cose impertinenti: niuno tra noi più di me confessa la Libertà essere amabilissimo, e pretiosissimo dono, che l'immortale Iddio per singolarissima gratia solo concede à suoi più diletti, chi non la conosce dico esser cieco, chi non la stima pazzo, chi con tutto il cuore non la si procaccia, crudel nimico di se stesso, e della sua patria. Ma, carissimi miei, fa bisogno considerare, che così come quelle sono gemme più pregiate, che più di rado si veggono tra gli huomini, così dobbiamo dire, che vna perfetta Libertà al genere humano è pretiosissima, e desideratissima gemma, perche è rarissima tra le genti. E sappiate, che così come da potentissima virtù Celeste sono create il Piropo, & il Diamante, e vili sono quelli, che ad imitatione del Diuino artefice fabbricano gli huomini, così la gemma della Libertà più si può dire esser manifattura Diuina, che opera humana. Che se con quella facilità, che veggio che vi siete dati à credere, fosse possibile instituir lo stato libero, doue gran tempo hà regnato la Monarchia, essendo la Libertà cosa tanto desiderata da tutte le genti, non si truouarebbono Monarchie al mondo: mercè che i popoli per conseguir il bene di tanta felicità, tutti si sarebbono vendicati in Libertà: e pure le Monarchie essendo infinite, le Republiche poche, fa bisogno, che ci chiariamo, che il fondar la Libertà in vna patria sia negotio più tosto impossibile, che difficile, e dono, che più co' prieghi si deue impetrar dalla Maestà Diuina, che sperar da qual si voglia prudenza humana. Sè vi muoua l'esempio di tante Republiche, che con tanta felicità

licità di que' Popoli modernamente sono state instituite in Germania: percioche gli esempi non quadrano, eccetto doue concorrono le medesime circonstanze; che troppo grande sproportione è tra i Germani nati in vn mezzo viuer libero, dal quale stato facilmente si passa all'acquisto di tutta la Libertà, e noi, che dal nostro Prencipe hauendo sempre sopportata tutta la seruitù, tanto siamo lontani dal poter conseguir la perfetta Libertà, che da questo non potiamo passar all'altro estremo senza esporre noi stessi, e la patria nostra à manifesta rouina. Vi concedo, che alcuni Prencipi alle volte riescono capricciosi, insolenti, bestiali, e che l'assicurarsi da questi mali sia spetie di somma felicità: ma dite voi con me, che al mondo non si dà nè più capricciosa, nè più insolente, nè più bestial Signoria di quella d'una Republica mal ordinata, d'uno Stato Libero tumultuoso. Vn popolo, come è il nostro, nato, alleuato, vissuto, e fino alla decrepita età sua inuecchiato nella seruitù, tutti quelli, che hanno scritto, e ragionato di cose Politiche, confessano esser affatto incapace del viuer libero, più formando le Republiche la buona qualità de gl'ingegni de i Cittadini, proportionati al viuer nella Libertà, che le leggi: percioche così come la nouella vite tosto si secca, se dall'Agricoltore ella vien piantata allato vn albero annoso, e per lo contrario felicissimamente si vede germogliare, e produr frutti abbondantissimi, s'ella è posta vicino ad vna pianta, quasi marito à lei, di pari età, così la nouella vite della Libertà, sdegna radicare, & far frutti di soddisfattione, s'ella è posta vicino ad vn albero antico d'un popolo inuecchiato nella seruitù; perche l'ambitione de' Nobili, la sedition de' Plebei capitalissimi nemici del viuer libero alla giouane vite della nouella Libertà così certamente torrebbono

rebbeno l'humido radicale, che le dà vita, che in brieue tempo la farebbono diuenir arida. Questa verità, ch'io dico, chiaramente si tocca con mano nell'esempio così chiaro, come raro, di tutte le Libertadi presenti, e passate, dell'immortal Republica Venetiana, laquale giouane uite essendo stata piantata col piccio lo arbuscello del popolo Venetiano, ancor egli poco prima nato in quelle lagune, vi gettò così alte, e potenti radici, che hora à suoi Cittadini dona saporitissimi frutti di sicura libertà. Et è imprudenza sperar in noi mutatione di costumi, perciochè non così facilmente si cangiano, come altri fa le vestimenta: mercè che il genio in ogni sua operatione quieto; l'animo, che sappia piegarsi à riconoscer per suo superiore vn Cittadino di Magistrato, che nelle cose familiari à lui sia inferiore; esser ricco giouane, e con sommissione honorar il vecchio pouero; dopo Dio, sopra i Figliuoli, e le facultadi, donar tutto l'amor suo alla patria; postporre gl'interessi priuati alla pubblica vtilità; rettamente, anco tra gli amici, e tra i parenti giudicar nelle cose ciuili, e criminali; tremar della seuerità delle leggi, in vno stato libero; posseder facultà di Prencipe, & hauer animo da Cittadino; mortificar se stesso al segno di chiedere con humiltà il voto fauoreuole ad vn suo inferiore; & in somma nelle cose pubbliche hauer quella taciturnità, e posseder tutti quei costumi degni d'huomo libero, che tanto esatti si scorgono in qualsi vòglia nobile Venetiano, è dottrina, che non si impara dai libri, non dalla voce degli huomini, ma che da quelli, che nascono nelle patrie libere, si porta dal ventre delle Madri, e si beue col latte. Se (come odo che molti hanno animo di voler fare) manderete à Vinegia, per hauer da quella

pre-

preſtantiſſima Republica le leggi del viuer libero, ſenza dubbio alcuno elleno vi ſaranno date eccellentiſsime. Ma come gli habiti, così le leggi non quadrano in tutte le perſone: che troppo gran felicità la Maeſtà Diuina haurebbe conceduta à gli huomini, ſe all'hora che nel mezzo del Luglio ſono abbruciati dall'ardor del Sole, foſſe lecito loro andar ne' boſchi, & ſcieglierui il maggior Platano, che vi trouano, per traſportarlo poi nel lor giardino, affine di goder l'ombra di lui. La libertà, quaſi giouane arbuſcello, che ſi pianti tra i popoli, con grandiſſima difficultà ſi allieua: mercè che fà biſogno, che perpetuamente ella ſia irrigata con nuoue leggi, ſecondo l'occaſioni, che naſcono alla giornata, e che con la ſcure della ſeuerità della Giuſtitia ſia potata. Nè in queſti caſi fa biſogno eſſere impatiente, percioche non ſi troua alcuno, che goda il Meriggio d'vn Albero grande poſto in vn ſuo Cortile, che picciola verga da' ſuoi Biſaui non ſia ſtata piantata prima. Et è ſtata volontà di Dio, che gli alberi, e le Republiche di lunga vita creſcano con difficultà, e tardi produchino i frutti loro: e la ſteſſa nobiliſsima pianta della glorioſa Libertà Venetiana, più che molto penò à farſi tale, quale hora la vede il mondo: e quegli antichi che la piantarono, altro non guſtarono di lei, che fatiche, e ſtenti, per alleuarla: hora i loro vigeſimi nipoti godono la verdura, il meriggio, & il freſco di lei. Percioche ancorche ſiano paſſati mille, e cento anni, ch'ella fu poſta in quelle lagune, non è però tanto, ch'ella è così perfetta, e ſicura pianta di vera Libertà, che non teme l'orgoglio de' venti de' Prencipi ſtranieri, nè il gelo delle domeſtiche ſeditioni. A queſte coſe, Cittadini miei, aggiungete, che

non

non tanto le leggi, ancorche prudentiſſime, e le altre particolarità, che vi ho ricordate, ſono quelle, che hanno mantenuta, che mantengono, & che in vna perpetua grandezza manterranno la Republica Venetiana, quanto il ſito mirabiliſſimo, & vnico al mondo di quelle ſue lagune, che non può dare à noi. Il cuore, il fonte della vita d'ogni Stato Libero, gl'intendenti delle coſe di ſtato confeſſano tutti eſſere il Senato. I valenti Schermidori, all'hora che in pochi colpi vogliono atterrar l'inimico, ſi sforzano cacciar loro vna ſtoccata nel cuore, & i Prencipi, che hanno voluto abbattere le Republiche, hanno tirati i primi colpi contro la Città Metropoli dello Stato Libero, ſolo affine di diſſipar il Senato, che queſte ſono quelle ferite mortali, che vccidono ogni, ancorche potente, Libertà. Percioche sbaragliato il Senato: e così trafitto il cuore della Republica, ella incontanente ſi muore: imperfettione che non hanno le Monarchie, la grandezza dell'Imperio delle quali ſempre ſi vede doue ſi troua la perſona del Rè, come beniſſimo provò il Duca di Ghiſa, il quale con l'occupation di Parigi più toſto accelerò il ſuo male, che affrettaſſe le proprie grandezze. Ceſare il Dittatore chiaramente ci moſtrò eſſer vero queſto, che io dico, ilquale per farſi tiranno della ſua patria, ſolo affine di sbaragliar il Senato Romano, corſe à renderſi padrone di quella Roma, che con imprudentiſſimo, e mortal conſiglio fu abbandonata da Pompeo: coſa che prima di lui conobbe, tentò, e non ſeppe eſeguire il vero Maſtro della militia, l'vnica riputation dell'Affrica, Annibale, e che dopo lui molto eccellentemente conobbe, e praticò contro i Fiorentini, & i Saneſi il fondator della grandezza

dezza della Monarchia Spagnuola, Carlo V. Imperadore. Queſta tanto mortal ferita da molti potentiſſimi nemici, che ella ha hauuti, giammai non ha potuto darſi alla Republica Venetiana, trouandoſi la Metropoli di lei, doue ſta il Senato, fortificata, & armata dall'impenetrabile corazza delle lagune, per lequali coſe parmi poter concludere, che quelli, che nella patria noſtra deſiderano inſtituir il viuer libero, habbiano ſanta volontà, non buona prudenza: e che di quei, che vogliono il Prencipe, ſia buona l'intentione, ottimo il conſiglio: e nella deliberatione di queſto noſtro biſogno tanto importante, priego tutti à ricordarſi, che la Nobiltà Fiorentina, laquale per l'impertinenza del ſuo ſeditioſo popolo, non potette giammai nella ſua patria inſtituir vna perfetta forma di viuer libero, più non potendo ſoffrire le crudeli, e ſanguinolenti inſolenze della vil Plebe, fu forzata chiamare il Tiranno foraſtiere del Duca d'Athene, ſolo affine che con vna ſtraordinaria ſeuerità affliggeſſe quel Popolo Fiorentino, che tanto abuſaua la Libertà. Ancorche queſte ragioni da' più ſaggi foſſero ſtimate molto efficaci, non però furono atte à far riſoluere il Popolo ad eleggerſi vn nuouo Prencipe: percioche fù vinto il partito, che ſi viueſſe in Libertà, e che ſi mandaſſero Ambaſciadori in Vinegia, per hauer da quella Republica le leggi di viuer libero, e così ſubito fu eſeguito. Con incredibile magnificenza dalla Republica Venetiana furono riceuuti, & accarezzati gli Ambaſciatori, e loro furono moſtrati i Magiſtrati, gli ordini, e tutte le leggi Venetiane, delle quali gli Ambaſciatori fecero diligenti copie, e molti regiſtri, e ſi partirono: e ritornati in Mitilene fecero la loro relatione,

& in pubblico Senato leſſero le leggi, che haueano portate, lequali così alla Plebe tutta, come alla maggior parte della Nobiltà diedero peſſima ſoddisfattione: percioche la Plebe in modo alcuno non potette tollerare, che dalle leggi Venetiane ella veniſſe eſcluſa dal gouerno pubblico, dicendo, che non meritaua di eſſer chiamata libera quella patria, doue tutti non comandauano, & i Nobili facultoſi vſi ſotto la Monarchia da i più fauoriti Cortigiani à comperarſi le gratie, & ottener anco con vergognoſi miniſterij dal Prencipe i Magiſtrati, fremeuano, e liberamente diceuano, che quella era patria infeliciſſima, doue altrui veniua impedito l'vſo libero del ſuo danaro, il quale dagli huomini induſtrioſi con tanti ſudori veniua accumulato, non per comperarne il ſolo mangiare, & il veſtire, ma per far con eſſo acquiſto di quelle coſe, ch'ingrandiuano la riputatione; e che per li Cittadini molto miglior conditione era eſſer ſignoreggiati da vn Prencipe, la volontà del quale altri poteua acquiſtarſi con mille mezzi, che eſſer dominati delle leggi ineſorabili, quando altrui erano amminiſtrate da vn numeroſo Senato; doue non baſtando il poco, e non trouandoſi quel molto, che fà biſogno hauer alla mano, per far prevaricar tanti, con molta verità ſi poteua dire, ch'egli era incorrottibile. E che ſotto la Monarchia la Nobiltà migliore cominciaua ad eſercitar i carichi dello Stato da i più principali, oue nelle Republiche era lagrimeuole miſeria in concorrenza de i più poueri Senatori cominciar da i più baſſi, & eſſer forzato con tanta lentezza graduatamente camminare a i ſupremi; che l'età intiera d'vn huomo, non baſtaua per giungere a i più principali: e che il rigore di dare i

Magi-

Magistrati al solo nudo merito, era vno de quei precetti che già inuentarono i Tiranni, per abbassar i potenti, & esaltar gli humili. Ma nella rottura di tante pessime soddisfattioni niuna altra cosa a i tre quarti della Nobiltà diede disgusto maggiore, che il seuero Magistrato de i Censori, che vdirono vsare i Venetiani, iquali perpetuamente con rigor grande andauano osseruando i costumi di ciascheduno. Onde liberamente dissero, che se nella Republica Venetiana con la Nobiltà si osseruaua così seuero modo di procedere, che i Nobili Venetiani nella Libertà erano serui, e che i Popoli di Mitilene nella seruitù erano liberi. Per lo spauento delle quali cose ad alta voce gridarono tutti, Monarchia: e che se pur altri nella patria di Mitilene voleua instituir la Libertà, che si abbruciassero le leggi, e gli statuti; perche intendeuano, che quella fosse perfetta Libertà, doue niuno vbbidiua, tutti comandauano, & ogn'vno faceua à modo suo.

GIACOMO CRITONIO SCOZZESE con vna sua troppo superba disfida hauendo in Parnaso stomacati i Virtuosi, essi con vna acerba facetia talmente lo suergognano, che senza che segua la disputa, lo violentano a partirsi da Parnaso.

RAGGVAGLIO XXXX.

IL portento di natura nelle buone lettere Giacomo Critonio Scozzese con tanta vanagloria, pompa, e millantatione di se stesso alcuni giorni sono giunse a questa Corte, che ne' più accappati virtuosi di questo Stato, iquali benissimo sanno, che per esattamente possedere vna sola scienza il continuamente studiarla ottant'anni è tempo brieue, il vedere, che vn giouane di venticinque pretendesse di compitamente possederle tutte, mosse altrettanta nausea, quanta ammiratione nella più vil Plebe infarinata di quattro lettere. Il Critonio dunque il giorno dopo il suo ingresso in Parnaso e nelle porte di tutti i Ginnasij, e nelle Colonne di tutti i Portici Delfici fece affiggere vn foglio molto grande, nel quale con lettere cubitali si vedeuano scritte le seguenti parole. Nos Iacobus Critonius Scotus cuicunque rei propositæ ex improuiso respondebimus. Questa ardita disfida, che da infiniti fu riputata arrogante, talmente punse gli animi di questi Virtuosi,

tuoſi, che molti furono quelli, che nelle più difficili ſcienze ſi armarono di argomenti tali, che ſicuramente ſperauano di iugularlo al primo colpo: ma da vn arguto Poeta Satirico al Collegio tutto de i Letterati fu tolto il guſto di quella diſputa; perche la notte ſteſſa, che ſeguì all'affiſſione della diſfida, in quei fogli aggiunſe queſte pungenti parole: E chi lo vuol vedere vada all'hoſteria del Falcone, che li ſarà moſtrato. Queſta tanto mordace facetia di modo punſe l'animo del Critonio, che pieno di vergogna, e di confuſione ſi partì ſubito di Parnaſo. Hauendo prima fatto ſapere à ſua Maeſtà, che con ſua riputatione non li pareua di poter più comparire tra quei Virtuoſi, che gli haueano fatto lo ſmacco di hauerlo trattato da bagattelliere, e da Cantimbanco.

DOPO

DOPO VNA ESQVISITA ESAmina fatta dei ſoggetti, che doueuano eſſer proueduti, ſi pubblica in Parnaſo la liſta dei Gouerni.

RAGGVAGLIO XXXXI.

DOPO lungo tempo eſſere ſtata aſpettata, hieri finalmente con ſoddisfattione vniuerſale fu pubblicata la diſtributione de' Gouerni di queſto Stato. Non è poßibil credere le diligenze, e le circonſpettioni eſquiſite, che, e da ſua Maeſtà, e da' ſuoi Miniſtri ſi ſono hauute nella ſcelta di eßi, eſſendo ſtata eſattiſſima, e degna di vn tanto negotio. Perche primieramente hanno hauuto conſideratione di ſciegliere huomini vecchi nel meſtiere di gouernar i Popoli, ſolo affine che i Polledri non habbiano à por la bardella à Cozzoni: & è ſtata coſa degna di molta conſideratione il vedere, che in numero tanto grande di concorrenti, ſolo habbiano eletto huomini di genio tardo, di natura fredda, e nelle loro attioni perpleſſi, irreſoluti, e addormentati fino al termine di parer inetti: e per lo contrario habbiano eſcluſi quelli, che per la viuacità degl'ingegni loro pareua, che doueſſero eſſer prepoſti a gli altri. E s'intende il tutto eſſer ſeguito, perche quegli huomini ſagaci, che ſono prepoſti al negotio dell'eſamine, fermamente credono, che gl'ingegni

ſegni ſouerchiamente viui, & arditi poco ſieno atti à gouernar altri, hauendo eſſi, per non precipitar nè foſſi, ſomma neceßità della briglia, e del Capezzone, hauendo la lunga ſperienza fatto conoſcer à ogn'vno, che queſti tali con gl'ingegni loro troppo riſoluti più toſto inquietano i Popoli, che ſieno buoni ſtrumenti per mantenerli in quella pace, e buona ſoddisfattione, che deue eſſer prima cura di quelli, che hanno il gouerno delle Prouincie in mano; Et è coſa conoſciuta da ogn'vno, che quei Signori Elettori tengono per maſſima irrefragabile, che colui nel gouerno delle Città faccia riuſcita migliore, che più eſſendo di genio tardo, di animo poſato, meglio ſa accommodarſi di ſtarui, come per vna inſegna di hoſteria. Percioche il Mondo, che da ſe ſi gouerna grandemente viene inquietato, & imbrogliato dalle chimere di certi ingegni aguzzi, che in tutte le coſe loro volendo ſopra ſapere, Intempeſtiuis remediis delicta accendunt. *Quindi è, che nell'eſamine rigoroſiſſimo, che per tanto negotio fu fatto, non (come credeuano tutti) gl'ignoranti, ma ſolo furono eſcluſi quei troppo ſaccenti, che hauendo il capo pieno di arcigogoli, e di nuoue inuentioni, ſono inimiciſſimi di quelle vſanze antiche, alle quali eſſendo i Popoli aſſuefatti, altri inquieta il mondo anco con migliorarle con nuoue leggi. Queſto è vero, che grandemente ſtudiauano di trouar ſoggetti manieroſi, d'ingegno facile, e piegheuole, che ſapeſſero accommodar la propria all'altrui natura; nè in modo alcuno ammetteuano officiale, che per quattro anni continoui non haueſſe ſtudiata l'importantiſſima Filoſofia di viuere, e laſciar viuere: baſe nella quale ſicuramente ſtà fondata la quiete tutta de' Popoli, e la ſi-*

Tacito lib. 13. degli Annali.

la ſicurezza tutta di quel buon gouerno, che ſi può ſperare da vn ſaggio Gouernatore di Prouincie; ne' quali non tanto ſtimauano neceſſaria la ſcienza delle leggi, e degli ſtatuti, quanto che foſſero verſati in quella prudenza, in quel manieroſo modo di procedere, & in quella deſtrezza di giudicio, che non ſi troua regiſtrata ne' Libri. Conſideratione tanto neceſſaria, che alcuni Giureconſulti ne' Gouerni, che haueano hauuti di molte Prouincie vi haueuano fatta inettiſſima riuſcita, come chiaro teſtimonio ne rendeua la ſteſſa Lucerna delle leggi Bartolo, ilquale con tutta la ſua ſcienza legale fu forzato ſaltar dalle fineſtre del Palazzo di Todi, per non eſſer manomeſſo da quelli, che più non poteuano ſopportare le impertinenze di quell'huomo ſaggio di lingua, poco prudente di ceruello. Et è coſa certa, che fino col baſtone ributtarono certi beſtioni, che pauoneggiandoſi dell'aperta oſtentatione, che fanno di eſſer terribili, con certe loro faccie tetre grandemente ſi compiacciono di minacciar nelle pubbliche audienze la moria alle perſone: e ſopra tutte le coſe dalla ſperanza di mai poter hauer gouerni eſcluſero que' Beſtioni, que' Buſiri, che grandemente eſſendo aſſetati del ſangue humano ſi danno à credere di poter raddrizzare il mondo con le berline, con le forche, e con le mannaie: ma ſopra modo amarono quei ſoggetti, che più ſtudiauano in prohibir i delitti, che in punirli, e che le ſentenze capitali ſottoſcriueuano con l'inchioſtro delle lagrime. Il giorno poi che ſeguì à quello, nel quale fu pubblicata la diſtributione de' Gouerni, tutti i Prouiſti ſi preſentarono auanti il Regio Collaterale doue Apollo ſi trouò in perſona, e quiui con cerimonia molto ſolenne nelle mani di ſua Maeſtà

stà fecero tutti il solito giuramento, che fedelissimante haurebbono lasciato il Mondo, come l'hueſſero trouato: essendo delitto capitale in questo Stato, doue si viue con la regola di Tacito, che Super omnibus negotijs melius, atque rectius olim prouisum, & quæ conuerterentur in deterius mutari, far ne' Gouerni pur minima innouatione. Fornito che fu l'atto del giuramento, il Gran cancelliere Delfico, salito che fu in vn molto rileuato pulpito, Signori Vfficiali, disse, sua Maestà comanda, che ne' carichi che vi sono stati dati, auuertiate di ben tener allacciata la brachetta, che non vi gonfiate tanto di ambitione, che in essi vogliate far il Duca, ma che vi ricordiate, che siete Prencipi Posticci con vn imperio debole, fondato in vn fragil foglio di carta, fortificato con vn poco di cera rossa. Appresso poi Marco Tullio Cicerone in lode di quei nuoui Vfficiali fece vna honoratissima Oratione, affermando ad ogn'vno, che di bontà, di prudenza erano tali, che commodamente hauerebbono saputo rifar il Mondo da capo: e fornita che fù l'oratione Apollo stesso di sua mano con giocondissima faccia ad ogni vno diede la sua Patente; comandando, che quanto prima partissero per li carichi loro. Fu cosa che in tutti cagionò marauiglia grandissima il vedere, che subito che fu consegnata la Patente, la benigna, e serena faccia di sua Maestà verso quegli Vffitiali così si cangiò in spauentauole, & iraconda, come se haueſſe portato loro odio capitale; e le accoglienze, le proferte, e le amoreuoli dimostrationi di quei Signori del Collaterale in vn baleno si cangiarono in minaccie,

Tacito lib. xiv. de gl'Annali.

in biasimi, in accuse: intanto che quei medesimi, che con diligenza tanto isquisita haueuano fatto quella elettione, pubblicamente fecero fede ad ogn'vno, che quegli Vfficiali erano vn branco di Ghiottoni, pubblici Mercatanti della Giustitia, & Vccellacci da rapina: & auanti che partissero per ordine di sua Maestà alli Gouernatori delle Prouincie più principali fù consegnato vn VRTAMARTINO, cauato dalla stalla Pegasea, istrumento dagli huomini saggi stimato molto necessario per smaccare certi Signoracci, che in casa altrui boriosamente volendo fare il Padrone, e spacciar il Prencipe, a danari contanti si comprano le nasate, dando poi sempre la colpa di tutte le impertinenze, & insolenze seguite, e di ogni mal termine vsato contro quel Signore, alla scomposta, e precipitosa natura di quell'animalaccio temerariamente sconcertato. Io poi da testimonij degni di fede sono stato accertato, che Salustio Crispo Presidente del Collaterale, hauendo tirato in disparte il Gouernator di Libetro grandemente amato, e fauorito da lui, gli disse, che con accurata trascuratezza auuertisse di cominciare il suo Gouerno, e che con diligenza esquisita lo fornisse, ricordandosi sempre, che il principiar i suoi negotij Acribus initijs, incurioso fine, era vn imitare il trotto dell'Asino tanto famigliare a gli Vfficiali dozzinali. Che nell'amministratione della Giustitia nelle cause, che si trattauano trà popolari, senza eccettione di persoua, facesse loro esattissima giustitia: ma che nelle controuersie, che nasceuano tra i soggetti Nobili, col rigore della Giustitia mescolasse la destrezza di vn accorto giuditio, ricordeuole

Tacito nel quarto lib. degli Annali.

deuole ſempre, che le accuſe degli huomini potenti così erano odioſe a' Prencipi, che nella veſte dell'Vfficiale gettauano numero grande di quelle macchie di olio di male impreſſioni, che con qual ſi voglia ſapone d'innocenza non ſi poteuano lauare: che però con queſti tali con la ſpada della Giuſtitia con tal ſcherma adopraſſe lo ſcudo della deſtrezza, che dall'vna, e dall'altra parte non ſi deſſero, nè ſi riceueſſero ferite di diſguſti: perche per li biſogni loro hauendo i Prencipi ſomma neceſſità di tener la Nobiltà ben ſoddisfatta, nelle controuerſie de' ſoggetti Grandi, faceua biſogno, che l'Vfficiale eſattamente poſſedeſſe l'arte di cauar i denti fracidi con la deſtrezza di ſolo adoprar la bombace. Che nel ſuo Gouerno ſi forzaſſe Omnia ſcire, non omnia exequi: perche il pigliar la briga di voler dirizzar le gambe a' Cani era vn perdere il ceruello dietro ad vn'Alchimia da matti: e che in queſta età tanto corrotta miglior conſiglio degli Vfficiali era tollerar ne' ſuoi Popoli qualche diſordine vecchio, che con le pubbliche male ſoddisfattioni affliggere ſe ſteſſo per voler introdurre il bene, ou'egli non era hauuto a grado. Che con gli Vfficiali confinanti ſoggetti al medeſimo Prencipe fuggiſſe legare, e che quelle differenze, che non poteua nè diſſimulare, nè ſchiuare, da huomo Togato difendeſſe con la penna. Ma che co i Prencipi vicini, nè cercaſſe le differenze, nè le fuggiſſe: ma quelle, che naſceuano, da ſoldato difendeſſe con le armi. Ma però con temperamento tale, che verſo i Prencipi ſtranieri ſempre moſtraſſe riuerenza, verſo il ſuo, zelo. Che eſſendo egli mandato ne' Gouerni per decidere le querele, e per terminar le liti altrui, come dal fuoco ſi guardaſſe di accenderuene egli delle nuo-

Tacito nella vita di Agricola.

ne, tenendo per cosa certissima, che all'hora con infinita riputatione loro gli Vfficiali vinceuano le gare, che nel punto medesimo, nel quale erano state attaccate, sapeuano risoluersi a perderle: mercè che delle mosche pigliate con le natiche mai si trouò chi facesse vtile ritratto, e che stimasse, che non altra cosa altrui più chiaramente mostraua la legerezza di vno Vfficiale, che farsi conoscere auido di quelle dispute, di quelle risse, delle quali gli huomini salati dauano quattordici per dozzina. Che in alcune occasioni stimasse bene prepor la pace pubblica à quel rigor di Giustitia, che insegnano i libri. Che per qual si voglia impertinente cosa, che nel suo gouerno vedesse, ò vdisse, non mai sopra modo si alterasse, e che se pur ciò non poteua fare, che anco dal parlare, non che dal deliberare si guardasse nell'ardor dell'ira, ma che tutte le cose comandasse a sangue freddo. Che ne' negotij graui fuggisse di far ostentatione di intrepido, di ardito, e risoluto, ma si dilettasse di cauar il Granchio dalla buca con la mano del Prencipe armata della manopola della suprema autorità: perche se bene nell'Vfficiale si trouaua autorità da poter eseguire, molte volte però era bene non vsarla. Che come pubblici rompicolli fuggisse i Gouerni, oue si trouauano soggetti del sangue Reale, ò doue si vedeuano parenti di fauoriti di Corte; queste essendo le Scilli, le Carridi, e le Sirti ineuitabili del precipitio di ogni Vfficiale. E che non si mostrasse vago di regger Prouincie, doue fosse molta Nobiltà, il gouerno della quale era vn menare a pascer vna mandra di Volpi, vn branco di Pulci, con obbligo di ridurli tutti la sera all'

quile.

mile. Ma che quei Gouerni ſtimaſſe ottimi, che eſſendo pieni di popoli vili, & ignoranti, ſolo con tener pane in abbondanza nella piazza, ſi daua loro ogni compita ſoddisfattione. Che larga pratica haueſſe con tutti del ſuo gouerno, amicitia ſtretta con neſſuno, che fuggiſſe quella ſtiratura, che altrui arreca odio, e quella famigliare domeſtichezza, che apporta diſprezzo, ma che vſaſſe quella grauità, che all'Vfficiale conciliaua amore, e riſpetto. Che abborriſſe la conuerſatione degli huomini vili, e ſolo praticaſſe con perſone della ſua profeſſione, e che ſi guardaſſe di far amico, alquale l'hora medeſima, ſenza ſuo danno, non poteſſe diuenire capitaliſſimo nemico: mercè che ſolo nelle caſe degli Vfficiali, in meno di vn baleno naſceuano fonghi alti come i Cipreſſi. Che à quei Magnati delle Cittadi, che ſtudiano in hauer ſeguito, e che fanno profeſſione di armi, in tutti i modi, con ogni ſorte di artificio, impediſſe l'Auuocatione, ſeminario di tanti ſcandali, che non in altro modo più vergognoſamente i balordi Vfficiali ſi alleuauano la ſerpe in ſeno, che con preſtar gli orecchi alle raccomandationi, che queſti tali fanno di quei Sgherri, che ſi trouano carcerati per delitti ſeditioſi; eſſendo ogn'vno pronto a ſpender la vita in ſeruigio di colui, che vna volta glie l'hà ſaluata. Che nelle pubbliche Audienze vſaſſe ſtraordinaria grauità, parlaſſe poco, e riſoluto, più adoperando in ſimili luoghi gli orecchi, che la bocca, e che fuggiſſe il diſputar iui i punti di ragione con gli Auuocati; perche meglio ſapendo la predica l'ignorante che la dice, che il Dotto, che l'aſcolta, l'Vfficiale ſenza commettere

la

la brutta insolenza di valersi dell'autorità in vece della ragione, all'improuiso disputando le Cause con gli Auuocati, non poteua sostentar la sua riputatione con chi, poco prima hauendo studiata la materia, veniua preparato. Che gli odiosi, e sozzi costumi de' Prouinciali lodasse, e fuggisse: e che sopra tutte le cose con patienza grande tollerasse il puzzolente fasto degli Auuocati, e le sfacciate impertinenze de' Procuratori, iquali in priuato correggesse de' difetti loro, in pubblico manteneſſe honorati. Che l'aurea sentenza di Tacito, Vtilissimus idem, ac breuissimus bonarum, malarumque rerum delectus, cogitare quid aut nolueris sub alio Principe, aut volueris, *praticasse con circonspettion tale, che per fuggir vn difetto del suo anteceſſore, non cadesse nell'altro estremo, come scioccamente haueua fatto vn Prencipe, che per odiar la souerchia piaceuolezza, molto biasimata nel suo anteceſſore, abbracciò vna inaudita crudeltà. Che per suo sollazzo hauesse il negotio, non altro più dolce trastullo di picchetto, e di sbaraglino prouando gl'ingegni eminenti, che il comandare, e l'esercitar l'imperio sopra gli altri. Che con straordinaria seuerità più studiasse in frenar la casa propria, che le seditioni della piazza, maggiormente pungendo a' Prouinciali vna immodestia del Cortigiano dell'Vfficiale, che vna ancor che brutta insolenza di vn terrazzano. Che in sommo horrore hauesse le incette, e che per capital nemico della sua riputatione stimasse chi gli proponeua guadagni tanto dannosi: e che fermamente credesse, che la lucrosa mercatantia degna degli Vfficiali honorati era l'ingolfarsi nel traffico di mercatantar gloria, e honore: con-*

Tacito lib. 1. delle Histo-rie.

lequali

lequali, ſalendo eſſi ſempre a gradi maggiori, in breue tempo diueniuano facultoſi di denari, e di riputatione. Che fuggiſſe la prodigalità, e l'auaritia, vergognoſi eſtremi degli Vfficiali, e perche quei, che veniuano punti dalla Giuſtitia, così caninamente arrabbiauano contro l'Vfficiale, che fino dauano de' morſi ne' vetri, che come la morte fuggiſſe, che nella ſua caſa praticaßero Polli, e Putti. Che la quarta parte del giorno deſſe alla ſpeditione delle cauſe Ciuili, l'altra al decider le Criminali, che le altre due ſpendeſſe nelle faccende dell'abbondanza, dalle quali ſtimaſſe dipendere la riputation tutta di vn Miniſtro. Che perpetuamente haueſſe l'occhio fiſſo alle mani de' ſuoi Giudici, e che non altrimente ſi guardaſſe da eſſi, che ſe teneſſe in mano vn Serpe grandemente mordace, ad ogni Vfficiale eſsendo pericoloſiſſimo quel Miniſtro, che con la riputation del ſuo Signore poteua trafficar la vergonoſa mercatantia della Giuſtitia. Che negli auuiſi delle coſe ardue non prima deliberaſse, che compitamente ſi foſse impoſſeſſato delle qualità di tutte del negotio: mercè che nelle coſe ardue pericoloſſime erano le celeri deliberationi, e che ſempre in ſomiglianti caſi ſi portaſſe di modo, che più gli haueſſe à dolere di hauer operato poco, che di hauer fatto troppo. Che talmente accommodaſſe il genio proprio alla natura de' Prouinciali, che ſapeſſe eſſer mite co' piacenoli, e pacifici, ſeuero co i diſcoli, e ſeditioſi. Che ſopra ogn'altra coſa frenaſſe l'inſolenze degli sbirri, in molti luoghi ridotte al termine di temerità tanto inſopportabile, che non ſolo haueuano cagionati ſcandali tanto ſcelerati, che di affanno haueano fatto morire Prencipi per altro glorioſiſſimi, e feliciſſimi: ma

che

che haueuano resi odiosi que' Stati, douea simil canaglia solo impastata d'insolenza, con infelice licenza era stata rilasciata la briglia nel collo, che mal si consiglia, chi dà molta autorità à chi non sa, che cosa sia discretione. Che affine di non mostrarsi inetto, al suo Prencipe non desse conto delle minutie del suo gouerno, e che per non venire in concetto di disprezzarlo, non gli taccesse le importanti. Che credesse, che le pene da i Giudici accorti più si minacciauano, che si eseguissero: e che non si dimenticasse mai, che gli Vfficiali gouernano huomini pieni di mille imperfettioni, in infinito soggetti a gli errori, non Angeli, che non possono peccare: che però nel suo gouerno più affettasse la fama di piaceuole, che di crudele. Che fuggisse i balli, e le altre pubbliche feste, tanto lugubri per gli Vfficiali, e che tanto inutilisco no le persone loro. Che ne i delitti vergognosi degli huomini Nobili incrudelisse contro la persona del delinquente senza toccar la riputatione delle Famiglie honorate. Che tenesse per cosa certa, che molte volte meglio era dissimulare i delitti di carne, che mostrarsi auido di punirli, non essendo risolutione di huomo accorto entrare in quel mal passo, dal quale altri sa, che il Cauallo non può cauare i piedi. Che anco costretto dalla necessità non la rompesse co' Magistrati de' luoghi, ricordeuole, che nelle controuersie loro il Prencipe più ama, che il suo Ministro usi la destrezza, che la giustitia. Che con una sagace piaceuolezza, più tosto si compiacesse di far conoscere al Mondo di hauere nella sua Prouintia trouati sudditi buoni, che col rigore hauerli fatti diuenir tali; poiche quelli, che si millantauano di hauer ne' gouerni loro

impic-

impiccate le continaia degli huomini, si glorianano dell' infamia loro.

ARGO SI PROFERISCE A' I DVCI di Vinegia di guardar la pudicitia della ſereniſſima Libertà loro, e non è accettato.

RAGGVAGLIO XXXXII.

A che ad Argo tanto infelice ſucedette la Cura, che gli fu data della bellißima Io, infin'hora ſempre è ſtato otioſo in Parnaſo: percioche ſe bene con groſſi ſalarij altri Prencipi Grandi hanno voluto condurlo per guardar la Pudicitia delle Donne loro, egli nondimeno ſempre ha rifiutato la cura di più volere nell'auuenire guardar l'honore di qual ſi voglia Signora, nell'infelice negotio di Io eſſendoſi chiarito, che queſte, quando ſono di mal genio, ò hanno vn ſollecitator potente, nè anco mille Arghi baſtano per aſſicurarſi di eſſe. Con tutto ciò queſti vltimi giorni trouandoſi egli molto biſogno ſo, ſi proferì al Sereniſſimo Andrea Gritti, & agli altri Principi della Republica Venetiana di guardar la bellißima Libertà loro, pur che li foſſe dato compotente ſalario, e de' cento occhi, ch'egli ha, ſi offerſe perpetuamente tenerne nouant'otto aperti, e vigilanti per cuſtodia di quel-

la Sereniſſima Principeſſa. Con gratiſſime parole fu Argo dal Gritti, e dagli altri Sereniſſimi Duci Venetiani aſcoltato, i quali prima, gli fecero dono di vna borſa piena di molte migliaia di Zecchini, co' quali, gli diſſero, che rimuneraua-no la buona volontà, che haueano veduta in lui, ma che dell'opera non haueuano biſogno, poi che per guardar la pudicitia della Libertà loro, oltre il caſtiſſimo genio di quella Signora, non i cento di lui, ma che ſolo baſtauano i ſei occhi del vigilantiſſimo, e tremendo Magiſtrato de i tre Inquiſitori di Stato, quali col trrore della ſpada della Giuſtitia, che perpetuamente vibrauano contro i libidinoſi, operauano, che la Libertà loro, ancor che ſia di ſinolar bellezza, anco dà più ſalaci ambitioſi, che habbia l'vniuerſo, era rimirata con occhi caſtiſſimi, amata con amore perfettamente Platonico.

LA

LA NATION FIORENTINA rappresenta il giuoco del Calcio, nel quale hauendo ammesso vn molto forbito Cortigiano forastiere, egli ottiene il premio del Giuoco.

RAGGVAGLIO XXXXIII.

LA Nobilissima nation Fiorentina Giouedì passato nel prato Febeo rappresentò il suo dilettevol Giuoco del Calcio, al quale concorsero i Letterati tutti di Parnaso: e tutto che alcuni, à quali fù cosa nuoua il veder molti di quei Signori Fiorentini pestarsi insieme il volto con le pugna, dicessero, che quel modo di procedere in vno spettacolo fatto per giuoco fosse troppo seuero, in vn combattimento vero troppo piacevole; vniuersalmente nondimeno i Virtuosi ne sentirono gusto. Percioche molti grandemente lodarono la velocità del corso, la destrezza de' salti, e la fortezza di que' giouani Fiorentini: ad altri sommamente piacque l'inuentione del giuoco, eccellentissimo per esercitar la gioventù al corso, al salto, & ad vna mirabilissima lotta: e da molti fermamente fù creduto, che non ad altro fine egli fosse stato instituito in quella già tanto famosa Republica. Ma i Politici, gli Spiriti de

quali ſono più eleuati, da quelle riſſe, che molto frequenti naſceuano trà i giouani Fiorentini, argomentauano, che gran miſterio s'aſcondeſſe in quel giuoco: percioche le Republiche più delle Monarchie per le continue concorrenze à Magiſtrati, e per le molto frequenti repulſe, che i Senatori hanno da quei carichi, che deſiderano, gli vni dagli altri ſenza dubbio alcuno riceuendo più ſpeſſi diſguſti, di quelli, che ſi vede ne' popoli ſoggetti alla Monarchia, ſono piene d'odij inteſtini, e di graui rancori occulti: e che in vna libertà piena d'animi pregni di crudeliſſimi diſguſti, non eſſendo poſſibile, che non ſucceda qualche sborramento, diceuano i Politici, che la Republica Fiorentina con mirabil prudenza trà ſuoi Cittadini hauea introdotto il giuoco del Calcio, ſolo affine ch'eglino con la ſoddisfattione di poter da ſcherzo dar quattro ſode pugna à loro maleuoli, ſapeſſero ripor poi le membra dell'animo ſgangherato dalle paſſioni al luogo della tranquillità: sfogamento che, quando col pugnale foſſe ſtato fatto in altra occaſione, haurebbe poſta la pubblica libertà in graue trauaglio: per coſa veriſſima affermauano i medemi Politici, che i Saneſi nella Republica loro non per altro fine haueuano introdotto il famoſo Giuoco delle pugna, & i Venetiani l'aſſaltò del Ponte. Ma accadette, che da vn molto forbito Cortigiano, ch'era Spettator del giuoco, da quel famoſo Pietro Capponi, che con la libera riſpoſta, che ſeppe fare ad vn Rè di Francia, ſi acquiſtò nel Mondo fama eterna, eſſendo domandato, come il lor Giuoco del Calcio gli era di guſto: riſpoſe il Cortigiano il giuoco eſſer gratioſiſſimo, ma che quei Fiorentini lo giuocauano male; e perche il Giuoco del Calcio,

parti-

particolarissimo della natione Fiorentina, affatto è incognito alle altre, parue al Capponi, che il Cortigiano hauesse malamente parlato; e gli disse, se à lui dana l'animo di giuocarlo meglio. Arditamente rispose il Cortigiano, che quando hauesse voluto ammetterlo al giuoco, egli à que' Signori Fiorentini haurebbe insegnato l'arte vera, come si piglia la palla, com'ella si corra, con qual destrezza si ributtino i guastatori, che vogliono ritorla, & altri eccellenti colpi da brauo Maestro. Rise il Capponi al vanto del Cortigiano, & hauendolo fatto sapere à tutti i Fiorentini del Giuoco, concordemente l'inuitarono à giuocare; il Cortigiano, come gli faceua di bisogno, si pose in punto, & entrò nello steccato, doue i Fiorentini credendosi riceuer grandissimo gusto nel pallonarlo, e strapazzarlo, gli fecero cerchio: e poco appresso da Datori il pallone fu gettato in aere, ilquale non così tosto cadette in terra, che il valente Cortigiano corse à pigliarlo, & hauendolo fatto suo, se lo pose sotto il braccio sinistro. All'hora gli sconciatori della parte contraria corsero per leuarglielo di mano, ma egli con empito grande vrtò questo, e quello, e doue i Fiorentini Maestri del giuoco si credeuano abbatterlo, eglino erano gli abbattuti: percioche il forte Cortigiano con le braccia, con le spalle, col capo, e con tutta la persona, così francamente inuestiua ogn'vno, che da qual si voglia si faceua far largo: onde la maggior parte de' Fiorentini, Sconciatori si viddero gettati in terra: & alcuni con vrtoni così sconciamente furono percossi nel petto, che à gran fattica per molte ho-

te hore poterono respirare: di modo che il Cortigiano, hauendo superato ogni contrasto, senza che alcuno glielo impedisse gettò il Pallone oltre lo Steccato, e riportò il premio del giuoco. Di che i Fiorentini talmente rimasero storditi, che solennemente giurarono di non ammettere mai più Cortigiano alcuno al giuoco loro, come quelli, che nel corso hanno le ali à piedi, e nel dar gli vrtoni, e le stomacate alle persone, per farle stare à dietro, hanno i gomiti foderati di ferro, nel farsi far largo nelle folle, nell'aprirsi la strada patente nelle più folte calche de' concorrenti, nell'arte di mai più lasciarsi cadere, ò ritorre il Pallone, che vna sol volta sia capitato loro nelle mani, e nell'artifitio di saper far la Cianchetta a gli emuli loro, per far loro dar in terra Crepacci così vergognosi, che mai più non possino risorgere, più tosto erano Diauoli, che huomini.

BATISTA

BATISTA PLATINA DA AGOSTINO Nifo bruttamente essendo stato bastonato, con poca sua riputatione dell'ingiuria riceuuta si querela con Apollo.

RAGGVAGLIO XXXXIV.

BATISTA Platina, che fà la pasticcieria nella cantonata del foro Olitorio, mentre l'altra mattina staua lauorando vna delicata crostata, Agostino Nifo da Sessa, celebre Filosofo Napolitano, gli entrò in bottega, e pigliò lo stenderello, con che il Platina faceua la pasta della crostata, e con lui talmente lo maltrattò di bastonate, che lo pestò tutto, e tale fu la rabbia del Nifo, che per certo l'hauerebbe vccisо, se i Virtuosi, che corsero al rumore, non l'haueſſero impedito. Il misero Platina così maltrattato, com'egli era, si fece portar auanti Apollo, col quale acerbamente si querelò del Nifo, e disse, che più delle busse gli pesaua il saper certo, che da quel Filosofo, sempre caramente amato da lui, non hauea meritato così brutto affronto. Apollo con gran cordoglio sentì l'eccesso del Nifo, & ordinò, ch'egli subito fosse chiamato: ilquale essendo comparso, da sua Maestà fù interrogato, qual cagione l'hauea mosso à dishonorar vn Virtuoso della qualità del Platina. Arditamente rispose il Nifo, ch'egli violentato dal mal procedere del Platina

tima era ſtato forzato con vn baſtone vendicare vn fregio vergognoſiſſimo, ch'egli nel volto gli hauea fatto dall'vno all'altro orecchio. Eſclamò all'hora il Platina, e piangendo così diſſe al Niſo: Agoſtino, io ſempre hò ammirato la virtù voſtra, & amata la voſtra perſona, quanto l'anima mia, e voi, ſenza propoſito alcuno, hauete offeſo quel voſtro amico, cui ſiete obbligato amare, e guiderdonare. Si riuoltò all'hora il Niſo verſo Apollo, e li diſſe, che pochi giorni prima, hauendo egli voluto vicrearſi con far vna priuata cena à Mattheo de gli Afflitti, all'Altomare, al Tanſillo, al Porta, & ad altri Virtuoſi Napolitani, haueua mandato alla bottega del Platina per vn paſticcio di Vitella, che li fù ſubito pagato, e che il Platina non mai offeſo da lui la mattina vegnente, ſenza propoſito alcuno, poſe la ſu'arma ſopra la porta della paſticcieria: con laquale attione l'hauea pubblicato in Parnaſo per vno di quei diſutili, à quali ſommamente piacendo la crapula, pongono ogni loro ſtudio nel mangiar bene. Si ſcusò all'hora il Platina col Niſo, e li diſſe, ch'egli hauea poſta l'arma di lui ſopra la porta della ſua bottega con intentione di honorarlo, non di apportarli vergogna. Taci, Platina, diſſe all'hora Apollo, che à denari in contanti ti hai comprato il male, che ti è accaduto; perche l'arma degli huomini honorati, e di vn Filoſofo tale, quale è il mio dilettiſſimo Niſo, deue eſſer veduta nelle librarie, non nelle paſticcierie, doue ſolo ſi deuono appender quelle de i Gnatoni: perche non ſi troua difetto, nè vitio alcuno per brutto, ch'egli ſi ſia, che

cumula-

cumulatißimamente non ſi vegga in colui, che ſtudia in dar diletto alla gola, e che fà la vigliaccha, e vergognoſa profeſſione di andar à caccia à buoni bocconi.

CONOSCENDO APOLLO i mali, che le ſouerchie ricchezze cagionano ne' ſuoi Poeti, eſorta il Magnanimo Re di Francia Franceſco Primo a moderarſi nella profuſa liberalità, che vſaua verſo di eſſi.

RAGGVAGLIO XXXXV.

IL Sereniſſimo Re di Francia Franceſco Primo, quegli che mentre viſſe non ſolo ſempre poſe alla ſua man deſtra le buone lettere, ma fino ſempre fece honor di beretta à i Letterati, quali talmente amò, che di eſſi arricchì numero infinito; onde per autentica fede fatta da ogni Hiſtorico ad Apollo chiaramente conſta, che tanto Rè fù il primo, che con vna profuſa liberalità vſata verſo i virtuoſi nel nobiliſſimo Regno di Francia ſeminò quelle lettere, che hauendoui poi gettate alte radici, hanno prodotti odoriferi fiori, e ſoaui frutti d'

infiniti volumi delle honorate fatiche de' Letterati Franzesi, de' quali grandemente si è arricchita la Bibliotheca Delfica; hora anco in Parnaso verso gli amatori delle buone lettere vsando la stessa liberalità, nel suo Real Palazzo lautamente pasce numero infinito di Letterati, a' quali con mirabile liberalità paga prouisioni molto grosse. Magnanimità, e splendidezza, che fin hora ha dato sommo gusto ad Apollo, ilquale con suo particolar dispiacere è venuto alla fine in cognitione, che la munificenza di tanto Re verso i Letterati produce pessimi effetti, poiche le souerchie ricchezze, come è loro costume, hanno cominciato à macchiar gli animi di molti virtuosi di quei vitij, che con esso loro portano i Lussi, e gli Agi, iquali anco tra i virtuosi di questo Stato talmente hanno seminato il bruttissimo tarlo del desiderio dell'otio, che molti famosi Poeti con tanta mostruosità hanno abbandonati gli studij, che lo stesso facondissimo Ouidio Nasone, ilquale per lo passato con mirabile stupor d'ogni vno ogni giorno arricchiua la Bibliotheca Delfica di qualche pretiosa Elegia, dopo la domestica pratica, ch'egli ha hauuta con tanto Rè, dalla penna di lui in vn anno intiero altro non si è veduto vscire, che quattro Epigrammi composti in lode delle quattro Stagioni dell'Anno. Di maniera tale che chiaritosi Apollo, che la liberalità del Re Francesco ne' suoi virtuosi cagionaua la stessa rouina delle buone lettere, affine che in essi quella intensa, e perpetua brama, che nella pouertà hanno, di sempre imparare non si estinguesse, due giorni sono fece chiamare à se il Re Francesco: al qual disse, ch'egli sommamente amaua, & ammirana la profusa liberalità, che egli vsaua verso i

ſo i ſuoi virtuoſi, ma che per l'indennità delle ſcienze era forzato comandarli à moderarſi in eſſa: perciochè le buone lettere nate nella pouertà, in lei, come in loro particolariſſimo elemento, faceua biſogno, che viueſſero: che però non permetteſſe, che il Poeta dalla Real liberalità di ſua Maeſtà altro otteneſſe, che il vitto, e'l viſtito, queſto modeſto, quello mediocre: poiche chiaramente ſi ſcorgeua ch'eglino nell'abbondanza de' beni del corpo diueniuano penurioſi di quei dell'animo, nelle ricchezze vitioſi, nelle delitie otioſi, e che in eſsi manifeſtamente ſi vedeua il diſordine, che ſi ſcorge nelle galline, nelle quali la molta graſſezza genera l'infecondità delle voua, eſſendo i Poeti à guiſa de' Ciechi, che non cantano, eccetto che per mera neceſſità: e che non per dilettatione, come fanno i Cani, ma come i Falconi, e gli Aſtori ſolo cacciano per mera rabbia di fame.

HAVENDO APOLLO RITROVATO l'inuentor del mortale ſtrumento dell'Artiglierie, mentre dell'eccesſo commeſſo ſeueramente vuol punirlo, quell'Artefice egregiamente difende la cauſa ſua.

RAGGVAGLIO XXXXVI.

SONO già paſſati cinquant'anni, che l'eccellentiſſimo Polidoro Vergilio da Vrbino fu condotto da ſua Maeſtà con prouiſione di venti ſcudi il meſe, la parte per lui, e due ſeruidori, e la canalcatura; ſolo affine che poneſſe ogni ſuo ſtudio in ritrouar gli Inuentori di tutte le coſe per beneficio del genere humano eſcogitate da gl'ingegni ſtraordinariamente grandi: ſtimando Apollo, che huomini tali, per l'honorata induſtria loro tanto benemeriti del genere humano, eternamente debbano viuere nella memoria delle genti. E perche ſua Maeſtà ſente trauaglio infinito, che l'arte della guerra, ſtata ſempre crudele, hora per la nuoua inuentione della bombarda, ſia arriuata ad vna immanità tale, che nelle preſenti guerre molto più ſi adoprì il fuoco, che il ferro; e fino all'intimo del cuore pungendoli ancora, che da così Diabolica inuentione in poco tempo ſia ſtata diſtrutta così gran quantità di huomini, e rouinate tante Cittadi, che ben popolato renderebbono vn altro mondo, comandò à Polidoro Virgi-

Virgilio, che quanto prima trouasse colui, (se però da creatura humana potena essere stato inuentato istrumento tanto Diabolico,) che col suo crudele ingegno haueua hauuto cuore d'introdurre fra gli huomini vn flagello tanto simile al tremendo fulmine diuino. Vbbidì subito Polidoro, & in pochi giorni non solo si chiarì l'inuentor della Bombarda essere stato vn Tedesco, ma, hauendolo hauuto nelle mani, viuo lo diede in poter della Corte. Apollo per così felice cattura sopra modo allegro à i Giudici Criminali della Vicaria comandò, che di quel crudelissimo nemico dell'humana generatione facessero esemplar giustitia. Questi incontanente sententiarono, che il Tedesco viuo fosse posto entro vna bombarda, alla quale dandosi poi il fuoco, dalla sua medesima infernal inuentione fosse lacerato. Già il patibolo era posto all'ordine, e l'infelice Tedesco era condotto à portar le pene della sua malignità, quando in quelle sue vltime angustie per singularissima gratia chiese di potere alla presenza di sua Maestà dir due sole parole in sua difesa. Al Tedesco fu conceduta la gratia, che domandaua: ilquale condotto auanti Apollo, parlò in questa guisa. Seremissimo Re della luce, dunque dai Giudici della Maestà Vostra dall'vniuerso tutto riputati giustissimi a supplicio tanto crudele deue esser condennato chi tanto ha sudato per meritare, con l'inuentioni di cose vtili al genere humano la gratia di Dio, e la beniuoglienza de gli huomini? L'intentione, il proposito, e l'animo altrui distinguono i delitti, iquali, ancorche dalle opere altrui segua qual si voglia grauissimo eccesso, in alcuno non cadono, che nelle sue attioni habbia hauuta buona volontà, santa intentione. Chiamo Dio in te-

stimonio,

ſtimonio, e la luce ſteſſa della Maeſtà voſtra, che vede tutte le coſe, che non, come veggio, che ſiniſtramente credono molti, per affliggere il genere humano inuentai l'iſtrumento della bombarda, ma per carità, per zelo di grandiſſima pietà, dalla quale contro ogni mia volontà ſono poi nati i mali innumerabili, che hora vede il mondo. Percioche eſcruciandomi l'animo il dolor di vedere, che per l'ambitione, e per l'auaritia di quelli che Regnano gli huomini con varij artificij erano ſtraſcinati al crudeliſſimo macello della guerra, penſai tra me, che non altro più ſingolar beneficio da qual ſi voglia poteuano riceuere le genti, che leuar dal mondo l'infernal macello della Carne humana, che crudeliſſimo ſi vede nelle guerre, eſſendo ſicuriſſimo, che rimanendo i Prencipi ſenza ſoldati, non più tanto farebbono l'armigero, e il bellicoſo, e che della fortuna loro ſi contentarebbono, quando à ſolo à ſolo con le armi nelle mani foſſero forzati batterſi con quel nemico, al quale voleſſero vſurpar lo Stato; poiche il pericolo di perder la vita farebbe rimetter loro nel fodero la ſpada della brauura, e quella ambitione, che hanno inſatiabile di dominar ſette Mondi. Per arriuar dunque à conſeguir fine tanto ſanto, e nel quale mi pareua, che foſſe poſta la felicità tutta del genere humano, eſcogitai la diabolica, e crudeliſſima machina della bombarda, con fermiſsima credenza, che per lo ſpauento di così horribile iſtrumento, talmente ogni anima viuente ſi foſſe inuilita, & atterrita, che il meſtiero della guerra ad ogn'vno foſſe venuto in ſomma abbominatione. Mi faceua creder vero queſto mio penſiero, il vedere, che il fulmine celeſte di ſommo ſpauento è à gli huomini, an-

corche

torche essi sappino, che essendo Iddio tutto misericordia, sa-
vdir più tuoni per spaventare il genere humano, che saette
per punirlo: che non limano molti, veduto che hanno il lam-
po, che precede il fulmine, correre ad asconderſi nelle
oscure grotte, & altri fino hanno fabbricate camere di fer-
ro per assicurarsene. Per lequali cose io fermamente cre-
ua, che giammai si fosse trouata temerità, nè ardir d'huo-
mo tanto crudele, e spietato nemico di sè stesso, che con-
tro vn fulmine terrestre, in tutte le sue parti similissimo
al celeste, e con artificio, e diligenza grande dirizzato con-
tro la vita de gli huomini per vccciderli, non per spauen-
tarli, hauesse hauuto cuore di far la fiera, e disperata ri-
solutione di esporre il ricco, e pretioso thesoro della vita
al manifesto pericolo di morir di fuoco. Se poi è succeduto
il contrario di quello, che io ho creduto, e se il genere hu-
mano in superlatiuo grado pazzo, fiero contro il suo san-
gue, immane contro le sue carni, e arriuato al termine di
così crudele sciocchezza, che per ambitione di parer brauo,
fino per delitia va contro le cannonate, deuo io portar le
pene della temerità, e bestialità altrui? La difesa del To-
desco talmente commosse l'animo di Apollo, che conuertendo
la pena in gratia, comandò, ch'egli più tosto fosse pre-
miato, che castigato; e con le lacrime ne gli occhi disse, che
per l'atroce bestialità di quelli, che ardiscono di far la cru-
del risolutione di vender la vita loro per lo vilissimo prezzo
d'vn Giulio il giorno, era forzato ad amare, che ogni gior-
no più crescessero le crudeli inuentioni di presto estirpar dal
mondo così fetente carogna, così diabolica semente dalla
terra, che indegnamente pasce huomini tanto permitiosi: e

poiche

poiche nè il ferro, nè il fuoco erano sufficienti per liberar il mondo da questi crudeli macellai della carne humana, instantissimamente supplicaua la Maestà del suo Creatore, che di nuouo aprisse le cataratte de' Cieli, e quanto prima versasse i nuoui diluuij delle acque sopra la terra, per spiantare dal mondo (senza però offendere gli amatori della pace) quegli scelerati, che scordatisi dell'obbligo, che hanno di moltiplicar il genere humano, si son dati al crudel mestiere di annichilarlo col ferro, e col fuoco.

LA MONARCHIA ROMANA chiedendo à Cornelio Tacito la risolutione di vn suo dubbio Politico piena soddisfattione riceue da Melibeo Pecoraio, che a caso si trouò iui presente.

RAGGVAGLIO XXXXVII.

LA Serenissima Monarchia Romana, quella, che prima che dalle Barbare Nationi Settentrionali fosse calpestata, in quella sublime grandezza visse in questa corte di Parnaso, alla quale altra humana virtù non ha potuto giunger mai, sotto colore di andare à caccia in habito sconosciuto fu l'altro giorno à ritrouare l'Eccellentissimo Signor Cornelio Tacito, che per sua ricrea-

ricreatione si era ritirato in villa: alquale disse, di esser andata à lui, solo per chiederli la risolutione di vn dubbio grandissimo, che perpetuamente le escruciaua l'animo, quale hauendo conferito con altri Politici grandi, da essi non haueua riportata quella soddisfattione, che sperauà riceuer da lui, sommo Statista, & Arcifanfano di tutta la moderna Politica. E che il caso, che grandemente le trauagliaua l'animo, era, che i Regni di Francia, di Spagna, l'Egitto, la Soria, la Republica di Cartagine e gli altri Stati immensi, ch'ella possedette nell'Asia, nell'Affrica, e nell'Europa, prima che si fossero vniti à lei, per loro stessi erano formidabili ad ogn'vno, ma che tutti vniti che furono nella sua persona, in vece di renderla così gran Monarchia, che in vn sol giorno hauesse potuto assorbire chi meno poteua, più tosto le erano seruiti di debolezza, che le hauessero accresciute le forze; cosa che tanto maggiormente le pareua strana, quanto euidentemente conoscendosi, che molte fila faceuano vn ben forte canapo, e molte sottili verghe vna grossa traue, infiniti Principati vniti insieme non haueano formata quella eterna, e gran Monarchia, che altri si era dato à credere. A questo rispose Tacito, che il quesito era grauissimo, e che però egli haueua bisogno di maturamente esser consultato, e che il giorno appresso sarebbe ritornato in Parnaso, doue da vn occhiata, che haurebbe data à i Thesori Politici de' suoi Annali, e delle sue Historie, gli daua l'animo di cauar risposta tale, che à sua Maestà haurebbe data intiera soddisfattione. Contentissima rimase la Monarchia Romana della risposta di Tacito: & appunto all'hora, ch'ella si licentiaua per partirsi, Melibeo

famoso Pecoraio de' Poeti, che quella mane à Tacito hauendo portata a donar vna giuncata, e due caci freschi, à caso si trouò iui presente, & vdì la domanda da quella grandissima Monarchia fatta à Tacito, le fece instanza, che non partisse, perche a quello, ch'ella haueua mostrato desiderio di sapere, egli pur all'hora haurebbe data subita, & intiera soddisfattione. All'hora e Tacito, e la Monarchia Romana si risero di Melibeo, e gli dissero, che tacesse, e che andasse à guardar le pecore, che era il suo mestiere. Arditamente replicò all'hora Melibeo, che delle cose di Stato niuna altra sorte di huomini meglio sapeuano discorrere, e deliberare, che i Pastori; e che beati sarebbono i Prencipi, se nel gouernare i sudditi loro vsassero la medesima carità, che praticano i pecorai nel pascere la greggia loro, felicissimi i Popoli se nell'vbbidire i loro Prencipi imitassero le pecore. E perche e Tacito, e la Monarchia Romana dell'ardita, e risoluta risposta di quel Pastore molto rimasero marauigliati, li dissero, che liberamente propalasse il suo concetto. All'hora così cominciò Melibeo. Potentissima Reina io (come ben è noto al mio Virgilio) son Pastor Mantouano, e gran torto farei a questo Canuto pelo, che mi vedete nel capo, e nel mento, se esattamente non possedessi il mio mestiere. Le dico dunque, che in tant'anni, ch'io gouerno pecore, affatto mi son chiarito, che la grandezza, e potenza di vn Pecoraio non (come credono molti auari, e ambitiosi) stà posta nell'hauer milioni delle pecore, ma che solo sia Signore di tante, quante vn buon Pastore può guardar con l'occhio, gouernar con la verga, e reggere col fischio. Et è chiara la ragione, perche nel troppo picciol numero delle pecore i Pa-

stori sempre si veggono mendici: mercè che la molta pouertà li costringe con troppa seuerità à mungere, & tosar la greggia loro. Nel mediocre numero, doue sempre stà posta ogni perfettione, sempre sono i Pastori facultosi, e felici; oue nell'immenso per quella difficoltà di gouerno, che seco porta vn sproportionato numero di pecore alle forze di vn huomo solo, certamente pericolano: ond'è, che le misere pecore nelle mandre souerchiamente numerose per mera trascuraggine di chi le regge si veggono smagrire prima, e morir poi di mera necessità. Disordine, che si cagiona, perche le mandre di sproportionata grandezza, in vece di ottimi instituti, si veggono piene di bruttissime confusioni: & è verissimo il prouerbio da noi Pecorai così frequentemente detto, come ben osseruato, che le poche pecore non suppliscono à i bisogni della casa di vn Pastore, le molte bastano, le infinite, generando confusione, anzi sono di danno, che di utile. Felicissimi i Prencipi, e le Republiche se dal grandissimo Dio hauessero riceuuta la proprietà de' Cameli, di piaccarsi con l'humiltà in terra per esser caricati del peso del gouerno de i Popoli, e sapessero por fine alla superbia, & alla ambitione con leuarsi in piedi, e non voler, che si aggiunga loro maggior peso, quando quello, del quale sono stati caricati proportionato conoscono alle forze loro. Ma gli huomini per giusto giuditio Diuino nascono con l'infelice ingordigia di tutti i giorni della vita loro affannarsi in abbracciar vn pagliaio grande di fieno, per auidità di portarlo in vna sol volta tutto a casa; ilquale cadendo poi loro per istrada, dopo tante industrie, e fatiche si annueggono alla fi-

ne di hauer ſudato indarno. Quindi è, che da mille ſeicento, e più anni in quà, ch'io mi trouo Paſtore nell'Arcadia, ſempre ſi ſono contate nella mia mandra ſolo cinquecento pecore, lequali perche del continuo mi hanno dato il ſicuro guadagno di cinquecento ſcudi l'anno, auuenturatiſſimo ſempre ſono ſtato giudicato tra tutti i Paſtori dalla noſtra Arcadia: ond'è che infeliciſſimo giudico quel Pecoraio, che accecato dall'auaritia con prouederſi di molte mandre di pecore crede di poter arricchire in vn ſol giorno, lequali non potendo eſſer tutte guardate da quell'occhio del Padrone, che fa ingraſſar le pecore, e che è la ſomma felicità della mandra, ſempre le da in guardia à garzoni traſcuratiſſimi, e molte volte in affitto à que' crudeliſſimi pecorai, che per auidità di cauar ſopra la forza delle pecore vn debole frutto, non curano di mandar in ruina vn gran capitale. Nè tra noi altri Pecorai ſono mancati gli Aleſſandri Magni, che per isfamare l'arrabbiata, & ambitioſa fame, che hanno hauuta di dominare, nè meno ſi ſono vergognati domandar alla Maeſtà di Dio, che creaſſe loro nuoui mondi: perche nella noſtra Arcadia in particolare ſi è trouato Menalca perpetuo emulo, e capital mio nemico, ilquale credendo, ſe haueſſe fatto acquiſto di maggior numero di pecore di quelle, che poſſeggo io, ſuppeditarmi, non ſi contentò della greggia di cinquecento pecore, ch'egli haueua, ma, per farſi aſſoluto Monarca di tutti gli altri Paſtori dell'Arcadia, pigliò danari ad vſura, vendè la maggior parte del ſuo patrimonio, e radunata, che hebbe buona ſomma di ſcudi, di Spagna, di Francia, e d'Inghilterra, doue ſeppe, che le lane erano perfettiſſime

fettiſſime con eccessiua ſpeſa fece venir tre mandre di cinquecento pecore l'vna, lequali eſſendo foraſtiere, e non conoſcendo il Pecoraio, nè intendendo la voce, & il fiſchio di lui, poco bene la mattina veniuano condotte al paſcolo, e rimenate la ſera all'ouile: onde Menalca per ridurre all'vbbidienza la greggia, che ſempre andaua errando, attizzò loro addoſſo i cani: iquali come quelli, che alle pecore erano ſtranieri, da eſſe ſopra modo eſſendo odiati, tanto maggiormente di ſdegno implacabile ſi acceſero contro loro, quanto all'odio naturale ſi aggiungeuano le offeſe: lequali coſe nel cuor delle pecore generarono oſtinatione, diſperatione, & inobbedienza tale, che in ſommo horrore cominciarono ad hauer i Paſtori, e la guardia de' cani. Oltre che come prima ſi accorgeuano di douer eſſer munte, e toſate fuggiuano ad aſconderſi ne' boſchi, & all'hora fù che chiaramente conobbero tutti i Paſtori dell'Arcadia, che la diſperatione sà conuertir in Leoni gli ſteſſi Conigli: perche nella greggia di Menalca molte pecore Spagnuole à tal termine vennero di rabbia, che fino fecero proua di mordere il Paſtore, le Franzeſi per mera diſperatione diedero de' calci nella ſecchia, doue prima ſi erano laſciate mungere, e le pecore Ingleſi per non vbbidire à i Paſtori ſtranieri, per non eſſer dilaniate da' Cani foraſtieri, aſtenendoſi dal mangiare le herbe, più toſto ſi eleſſero il morir di fame, che viuere in quella ſeruitù. Maggior ſtupore fù, che quello ſteſſo frutto di cacio, di lana, e di Agnelli, che quelle pecore ſtraniere tanto volontieri dauano à i Paſtori loro di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra con occhio così peſſimo uedeuano torſi

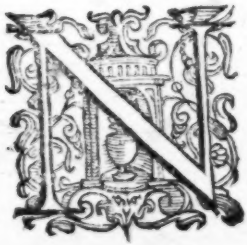
da

da Menalca, che parendo loro di Tirannicamente essere assassinate, non che maltrattate, hauendo conuertito il pianto delle loro calamitadi nel riso di veder ruinato il loro Pastore, mostrauano sentir diletto di esser diuenute infeconde. Dalle nouitadi di tante miserie trouandosi Menalca angustiatissimo, e sopra modo afflitto, per indurre le pecore alla necessaria vbbidienza fu forzato far venir di terra di Suizzeri vn nuouo reggimento di Cani: ilqual rimedio riuscì non meno dispendioso, che infelice. Perciochè i Cani hauendo cominciato à incru delir contro le pecore fino al termine di mangiarsele, così brutta crudeltà operò, che con la violenza della dominatione in quelle pecore crebbe vna portentosa ostinatione di non voler vbbidire: onde il misero Menalca afflitto da tanti mali precipitò nell'vltimo infortunio di prestar fede ad vn Fiorentino, scelerato maestro della Politica, ilquale gli disse, che non con altro più sicuro modo dagli accorti Pastori si procacciaua il seruigio delle pecore forastiere, & inobbedienti, che con ismagrirle. Precetto, che come prima fu posto in atto pratico, così dannoso riuscì al Pastore, & alla greggia, che dalle pecore già tutte distrutte non potendo Menalca cauar più cacio, nè lana, tutte di mera necessità, si vedeuano morire; & in vn sol mese l'infelice perdette il frutto, & il capitale, e con risa grande di tuttii Pastori dell'Arcadia, di Pastor felicissimo, ch'egli era, di vna nobilissima mandra, per la sua auara ambitione diuenne misero mercatante di pelli di pecore, infelici reliquie della sua lacrimeuole mercatantia. Disordine granissimo, e tutto cagionato dall'ignoranza, che hanno gli huomini dell'Aritmetica

tica Paſtorale, laquale in tanto è diuerſa dalla mercantile, che ſi vſa negli altri negotij, che à Menalca, che in cinquecento pecore guadagnaua cinque cento ſcudi l'anno, non riuſcì ben il conto di guadagnarne mille in vn migliaio: Perche nell'Aritmetica ordinaria è coſa veriſſima, che due volte cinque fa dieci, tre volte cinque quindeci, e così di mano in mano, ma nell'abbaco dell'Aritmetica Paſtorale due volte cinque fa tre, e tre volte cinque fa vno, quattro volte cinque fa quel zero, che manda in rouina chi per troppo abbracciare ſtringe niente.

I VIRTVOSI DI PARNASO nell'Assemblea di Focide decidono il mestier dell'Hoste, e l'esercitio di far l'Hosteria esser nobilissima virtù heroica.

RAGGVAGLIO XXXXVIII.



NELL'Assemblea, che li giorni passati dai Virtuosi fù celebrata in Focide, per decidere alcune controuersie, che verteno tra le Serenissime Virtudi, con stupor grandissimo d'ogn'uno fu risoluto il mestier dell'Hoste, l'esercitio dell'Hosteria non arte sordida, ma esser pregiatissima Virtù Heroica, solo degna di quegli huomini magnanimi, di quegli spiriti grandi, che nati alla liberalità, & alla splendidezza, non possono soffrire, che le borse loro habbiano i lacciuoli dell'auaritia, e che gli scrigni, doue serbano gli scudi d'oro, siano serrati con la chiaue della pitoccheria; non ad altro stimando questi tra le genti essere stato introdotto l'vso del danaro, che per facilitar à gli huomini magnanimi l'operar virtuosamente. Fece maggiore la marauiglia di tanta nouità, l'esserſi inteſo, che i Virtuosi tutti così viuamente vnanimi concorsero à quella dichiaratione, che poco mancò, che esercitio prima tenuto tanto sordido per l'ottaua non fosse aggiunto alle sette Serenissime

Arti

Arti Liberali; e perche la vil plebe de' Letterati, vedeua, che paradoſso tanto incredibile per vero veniua approuato da' più Nobili ſoggetti di Parnaſo, con grandiſſima difficoltà s'induceua à crederlo vero: perche Ariſtotile, Platone, Auerroe, & altri molti Letterati veterani della prima claſſe, con encomij grandi eſaggerauano la prudente riſolutione dell'Aſſemblea, confeſſando tutti, che nè Arte più Nobile, nè eſercitio più honorato, nè vſura più vtile ſi poteua eſercitar dagli huomini Grandi, che quella dell'Hoſteria; quando però con le debite circonſpettioni erano alloggiati certi paſſaggieri qualificati, che nell'occaſione de' biſogni, che così ſpeſſo corrono alla giornata, con mezza impennata d'inchioſtro, con vna ſola parolina, poteuano bear l'Hoſte, e non ſolo pagar la cena, e lo ſtallatico, ma riſarcirlo di tutte le male ſpeſe fatte con mille, che hanno mangiato à ſcrocco, e che ſono paſſati per bardotto. Onde molti ſi ſono trouati in Parnaſo huomini generoſi, & auuezzi alla Nobiliſſima Agricoltura di ſeminar beneficij, per mietere gratitudine, che ſubito, dopo tanta dichiaratione, ſono corſi nelle ſtrade più maeſtre, doue hanno fabbricate commodiſſime Hoſterie, per pigliarui degli Storioni con gli hami, inescati con le Sardelle. Et l'Illuſtriſſimo Signor Alberto Pio Conte di Carpi, e del Conſiglio di Stato di ſua Maeſtà, per Corriero à poſta ſpedito in gran diligenza, della nouità di così fatta riſolutione fece auuiſato il ſuo Nipote OTTAVIO ACQVAVIVA, che ſi trouaua nella Corte di Roma. Queſto ſingolar Principe ſoggetto d'animo eminentiſſimo, e degno ſucceſſore de' ſuoi virtuoſiſſimi Antenati, come prima

bebbe lette le lettere di tanto auuiſo, montò nelle poſte, e volando corſe nella ſtrada maeſtra, che da Roma và in Toſcana, & incontanente in Viterbo aprì vna pubblica, e Reale hoſteria, con la famoſa inſegna del Leoncino azzurro; doue alla grande alloggiaua tutti i Prencipi paſſaggieri, e gli altri galant'huomini, ch'andauano, e veniuano; & il tutto con tanta felicità dell'Hoſte, che due volte ſplendidamente hauendo alloggiato l'Illuſtriſſimo Cardinale Niccolò Sfondrato, quando egli poco dopo fu aſſunto al Pontificato, ricordandoſi della buona Cera, che dall'Hoſte li fu fatta in Viterbo, & conſiderando la Nobiltà del ſangue, & il cumulo grande delle virtù, e de' meriti, che concorreuano in vn tanto Prelato, lo fece chiamare a Roma, e fatto conto con eſſo lui di quello, ch'hauea mangiato alla ſua hoſteria, con Nobiliſſima gratitudine li pagò vn' inſalata di Cicoria cotta, vna minestra di Brodetto, & vn pero accommodato ſotto le bragie con la ſplendidiſſima moneta della dignità Cardinalitia: alla barba di certi viliſſimi pitocchi, che la commodità, che dà vna caſa di fare alloggi, laqual deue eſſere ſtimata ventura grande, nõ ſi uergognano di chiamar ſoproſſo.

VN

VN LETTERATO PER HAVER detto, il Duello alcune volte eſſer neceſſario, ſeueramente fu punito.

RAGGVAGLIO XXXXXVII.

MOLTO memorabile per lo lugubre, fine, ch'ella hebbe, per alcuni infelici fu la diſputa, che tre giorni ſono ſeguì trà alcuni Letterati nel portico Peripatetico, ſe foſſe ſtato bene, che ſua Maeſtà ſotto pene tanto ſeuere haueſſe gli anni paſſati prohibito il Duello: perciochè nõ così toſto così fatta diſputa hebbe fine, che quelli, che haueano detto, che molte volte tra i ſoldati, & altre perſone naſcendo differenze tali, che non con altro mezzo ſi poſſono decidere, che con la violenza delle armi, il duello era neceſſario, ſubito furono catturati, e poco appreſſo condennati alla vergognoſa pena della galea. Accrebbe lo ſtupore di così repentina eſecutione l'eſſerſi chiaramente conoſciuto, che la ſteſſa Sereniſſima Giuſtitia, laquale in qual ſi voglia negotio non mai ha moſtrato paſſione alcuna, in quell'occaſione, nondimeno non celò lo ſdegno grauiſſimo, ch'ella hauea conceputo contro quei condennati. Dicono i più ſaggi di queſta Corte, che con molta ragione ſi è veduta in lei tanta alteratione, parendole di eſſere ſtata da quegli sfacciati

punta troppo nel viuo della ſua riputatione, hauendo ardito dire, eſſer poſſibile, che naſchino differenze tali tra gli huomini, che da lei, ſenza che altri venga alla violenza del crudele vſo del Duello, con le ſue Leggi non poſſono eſſer deciſe, e terminate.

I DVCHI, I MARCHESI, E GLI Altri Titolati di Parnaſo riſentitamente ſi dogliono con Apollo, che il loro honoratiſſimo titolo di Eccellenza venga vſato anco da Dottori di Leggi, e di Medicina.

RAGGVAGLIO XXXXIX.

LA moglie del Duca di Aganippe la ſettimana paſſata di vna molto pericoloſa febbre cadette inferma, ilquale ſubito fece far Collegio de' più principali Medici di queſta Corte, alquale, come ſi vſano i negotij, che grandemente premono, per ſua maggior ſoddisfattione volle trouarſi preſente, & accadette, che mentre quei medici collegiauano inſieme, come è loro coſtume, vno honorana l'altro col titolo di Eccellenza: di che così fattamente rimaſe ſtomacato il Duca, che non potendo ſoffrire, che titolo tanto pregiato, ilquale in queſta noſtra età così è ambito da gli huomini grandi, da quei ſpelati Dottorucci veniſſe ſtrapazzato, ſenza curarſi di ſaper quello, che riſoluеſſero, ſi partì dal Collegio, e fu à trouar molti Prin-

cipi,

tipi, che godono il titolo dell'Eccellenza, à quali disse, che doueano far testa, e in modo alcuno non sopportare, che un titolo tanto segnalato dai Medici, e dai Dottori di Leggi venisse abusato. Di maniera a què Principi piacque l'auuiso del Duca, che subito si presentarono auanti Apollo, col quale amaramente si dolsero, che il titolo Ducale di Eccellenza venisse vsato da què triuiali Dottorucci di Legge, e di Medicina, à quali souerchio era il titolo di Missere, e che però supplicauano sua Maestà di prouedere all'indennità di tanti Titolati, che fortemente si chiamauano offesi. Apollo altra risposta non diede à questi, eccetto che facessero citar la parte, come fu fatto. Onde il giorno vegnente auanti sua Maestà compariuero i Dottori dell'vna, e dell'altra professione, iquali, essendo presenti i Prencipi loro auuersarij dissero, esser cosa nota ad ogn'vno, che i Legisti, & i Medici Fisici molto prima furono al Mondo de i Duchi, iquali pareua, che hauessero hauuto principio solo dopo che i Goti, e le altre Barbare Nationi essendo passate in Italia in picciole signorie la diuisero tra di loro, perche i nomi dè Duchi, dè Marcheſi, dè Conti, e degli altri Titolati moderni, non prima di all'hora furono mai vditi, e che così i Dottori di Leggi, come i Medici dallo stesso primo giorno, che tra gli huomini nacquero le buone Lettere, hebbono il titolo di Eccellenza, del quale sono mai sempre stati in pacifico possesso, e che quei primi Titolati, che si videro in Italia, per cosa molto pregiata dà Legisti, e dà Medici pigliarono il titolo di Eccellenza, e che i Titolati essendo venuti al Mondo dopo i Dottori, ogni sorte di Giustitia voleua, che i moderni nõ potessero spogliar del titolo di Eccellenza gli antichi possessori di lui: e che se i

Pren-

Prencipi loro auuersarij stimauano, che simil titolo per esser vsato da' professori delle buone lettere calasse di riputatione doueano lasciarlo, e pigliarne vn altro, che loro desse contento, ma che ben si doleuano, che in questa età moderna le Serenissime Arti Liberali così poco venissero stimate, che si trouasse, chi si recaua a dishonore, che i Medici, & i Lettori di Leggi vsassero quel titolo di eccellenza, che gli antichi Duchi per cosa pregiatissima pigliarono da i Dottori. Poi soggiunsero i medesimi, che per eterna gloria delle buone lettere, e per inanimir gli huomini ad apprender le scienze, i premij degli honorati studij, anzi doueano esser ingranditi, che minuiti. A queste cose risposero i Prencipi, che il primo fondamento fatto da i Dottori, che i Titolati da essi hauessero pigliato il titolo dell'Eccellenza affatto era falsissimo: poiche la maggior parte di essi lo possedeuano con titolo oneroso, comprato à danari in contanti da i Prencipi supremi. A questo replicarono i Dottori, che se il goder l'Eccellenza con titolo oneroso douea giouare in quella lite, che l'auaritia humana da tutte le cose volendo cauar danari, anco i Dottori dell'vna, e dell'altra professione poteuano dire, che con buona somma di scudi da quel Collegio, che haueua data loro la Laurea, haueuano comperato quel grado di Dottorato, che seco anneßo portaua il titolo di Eccellenza. Con disprezzo, e riso grande replicarono i Prencipi, che cosa molto strana pareua loro, che i Dottori pretendessero di paragonar la loro Eccellenza di prezzo di cinquanta scudi, con quella de i Duchi, e de' Prencipi, che valeua molte migliaia, e che dalla diuersità grande del prezzo benissimo si scorgeua la molta differenza,

renza, ch'era tra l'vna, e l'altra Eccellenza. Alla Maestà di Apollo cosa affatto nuoua parue, che i Prencipi presumessero di goder l'Eccellenza con titolo oneroso, e disse loro, ch'eglino col danaro sborsato haueano comprato la sostanza dello Stato, che possedeuano, non la vanità del titolo. Ma che i Dottori, che prima possedeuano la sostanza della scienza appresa co' sudori delle perpetue vigilie, con molta ragione poteuano dire di all'hora hauer comprato il titolo di Eccellenza, che sborsarono i danari per hauer il grado del Dottorato. A questo con vn sospiro, che vscì loro dagli vltimi precordij, risposero i Prencipi, che la verità era in contrario, poiche molti di essi caro prezzo haueuano comperato il titolo senza Stato, quando a l vn castello, ò altro luogo, che prima con titolo di Barone, di Signore, ò di Marchese possedeuano dal Prencipe loro supremo haueano comperato il titolo di Duca, e di Prencipe, solo per esser honorati con l'Eccellenza. Tanto disgusto sentì Apollo di questo fatto, che incontanente con vn suo editto agl'Imperatori, & à i Rè comandò, che per l'auuenire, come da cosa illecita, da così fatta mercatantia si douessero astenere, & à quei semplicioni, che incorreuano nel disordine di gettar il denaro nella compra del fumo senza l'arrosto, concedette tutti i priuilegij, e le prerogatiue, con lequali le sacrosante Leggi con paterna carità soccorrono l'indennità delle Vedoue, de' Pupilli, de' Matti, e delle altre persone miserabili nel domandar la restitutione in integrum, ex capite enormissimæ læsionis. Appresso poi Apollo per leuarsi dattorno la fastidiosa controuersia de' Prencipi, e de' Dottori, la commise all'Eccellentissimo

tissimo Tribunale de' Sauij Grandi delle Arti Liberali, i quali senza figura, e strepito di giudicio, con solo vdir la verità del fatto, in vn solo contradittorio giudicio doueßero terminarla. Auanti questi dunque essendo comparsi i Duchi, & i Dottori, dopo vn contrasto di più hore, sententiarono quei Signori, che se bene il titolo dell' Eccellenza, che vsauano i Dottori, e che si daua à Prencipi, era della medesima materia, qualità, e sostanza, che nondimeno ne' Principi con l'Eccellenza si honorauano i beni della Fortuna, ne i Dottori quelli dell'animo. Parue all'hora ai Duchi di hauer hauuta la sentenza fauorabile, onde con vn riso di dißprezzo a i Dottori dißero queste formali parole: Questi Signori Giudici vi hanno pur vna volta chiariti per sempre. A queste parole i Dottori, che nel loro secreto si riseró della semplicità di quei Titolati, per non intorbidar i fatti loro non rißposero cosa alcuna. Ma come prima i Prencipi co' loro Auuocati conferirono quanto era passato, e vdirono che la sentenza era stata fauorabile per li Dottori, appresso sua Maestà fecero gagliarda instanza, che fosse loro ammessa l'appellatione. Apollo annoiato dalle instanze de' Prencipi, disse loro, che si quietassero, porche quegli inuiliuano l'honorato titolo dell' Eccellenza, che lo comperauano co' danari, non quegli, che co' pretiosi sudori degli studij lo si haueano guadagnato: e che se i Duchi, e gli altri Titolati in infinito voleuano esaltar le persone loro, ponessero mano alla borsa, e con beneficare i Virtuosi professori delle buone Lettere, si acquistassero lo Specioßissimo Titolo di Liberale, ilquale appresso gli huomini di sodo giudicio, e di sano intelletto in tanto

più

più valeua dell'Eccellenza Ducale, che di gran lunga era ſtimato auanzare quello dell'Altezza, del Sereniſſimo, e della ſteſſa Sacra Ceſarea Maeſtà Imperiale.

VN MARCHESE DA SCIpione Ammirati hauendo fatta fare la Genealogia del ſuo Caſato così mal ſeruito ſi troua da lui, che vuol ripetere il premio datogli.

RAGGVAGLIO L.

COME prima Scipione Ammirati giunſe in Parnaſo aprì vna pubblica bottega, doue fin hora fà il meſtiere di compor le Genealogie, e fabbricar gli Alberi delle Caſe più Illuſtri, nel qual eſercitio egli ha l'ingegno tanto accommodato, che fà le prime faccende di queſta Corte. Hora accaddette, che li meſi paſſati vn Marcheſe di qualche qualità lo ricercò, che li faceſſe l'Albero, e la Genealogia di tutto il ſuo Caſato, e che ogni ſforzo poneſſe per eſattamente ritrouare il primo principio di eſſo che della ſua fatica, non gli ſarebbe ſtato ingrato, e per arra, e parte di pagamento gli contò dugento ſcudi d'oro. Più meſi penò in quell'opera l'Ammirato, è finalmente della

PAGINATION INCORRECT

famiglia di quel Signore trouò tutto quello, ch'era stato possibile, e ne scrisse vn esatto volume. Si vedeua in quella Genealogia, che gli Antenati di quel Signore per più di cent'anni erano stati Marcheſi, e che il primo, che della ſua Caſa poſſedeſſe Stati, fu vn Capitano, che, per hauer ben ſeruito vn Imperador di Germania, fu rimunerato di vn Caſtello col titolo, che ſi è detto, di Marcheſe. Il Padre di queſto Capitano trouò l'Ammirato, che fu Medico, e che il Medico fu figliuolo di vna Notaio, e che il padre del Notaio fu vn Oglieraro nato di vno Sbirro, che per alcune ribalderie sbirreſche fu impiccato; queſto Sbirro ſi trouò, che fu figliuolo di vn mataraZZaro, che nacque di vn Gentilhuomo Sauoiardo, ilquale hauendo congiurato contro il ſuo Prencipe fu fatto morir prigione, il figliuolo del quale nell'età ſua molto puerile dal Prencipe di Sauoia eſſendo ſtato mandato in diſperſione, per mera carità dal MataraZZaro, che ſi è detto, fu pigliato in caſa, ilquale hauendogli inſegnata la ſua arte, poco appreſſo lo ſi adottò per figliuolo. Il Gentilhuomo Sauoiardo fu figliuolo di vn Conte di gran nome, e trouò l'Ammirato, che il Padre l'Auo, il Biſauo, & il Tritauo di lui per più di trecento anni ſi erano mantenuti grandi in quella Conca, laquale fu acquiſtata da vn Cortigiano molto fauorito dal Prencipe di què tempi. Queſto Cortigiano per ſcritture autentiche ſi trouò eſſer ſtato figliuolo, di vn certo Salomone Hebreo, che poi fattoſi Chriſtiano ſi chiamò Arnolda: e perche queſto Hebreo veniua da Rhodi, per molta diligenza, che vi fuſſe vſata, della ſua generatione giammai non puote ſaperſi altro. Eſſendo l'Ammirato giunto fino à que-

ſto

sto termine consegnò la Genealogia a quel Signore, il quale veduto che hebbe il volume grosso, senza altramente leggerquello, che si conteneua in esso, mostrò rimanere soddisfatto: e però all'Ammirato fece dono di mille scudi. Ma come prima hebbe lette le sporcitie del suo Casato, e le indegnità di molti soggetti, che nella sua Genealogia erano stati registrati, ritornò all'Ammirato, col quale acerbamente si dolse, che in vece di vna honorata Genaologia, ch'egli desideraua da lui, gli hauesse composto vn libello infamatorio contro: poi restituendogli il libro, li disse, che gli ritornasse indietro i suoi danari; perche egli era solito premiare chi ricopriua, non chi scopriua le sue vergogne. Ma si quietò questo Signore, quando dall'Ammirato intese, ch'era prudenza mostrar poca curiosità nel cercar per molti anni addietro l'antichità della sua Casa; perche la Ruota di questo Mondo girando sempre, & in brieue tempo conducendo al basso quelli, che poco prima erano posti nell'alto, tutti quelli, che troppo ambitiosamente voleuano sapere, quali fossero stati i loro progenitori fino à' tempi del Diluuio, e di Adamo, nelle genaologie loro trouauano numero grande di quelle sporcitie, ch'egli hauea vedute nella sua.

PAGINATION INCORRECT

ESSENDO TRA I VIRTVOSI nato dubbio sopra la verità di alcune Sentenze, e Detti di huomini saggi, nella Dieta generale celebrata in Helicona fu disputato, e risoluto sopra il vero significato di essi.

RAGGVAGLIO LI.

LE Leggi, le Prammatiche, e gli Statuti, co' quali viuono i Virtuosi in questo Stato, sono i Detti, le Sentenze, & i Responsi de' Sapienti: e però esquisitissima diligenza si vsa da Apollo, acciò perfettamente siano veri, compitamente buoni. E perche molti giorni sono sopra la verità di alcuni di essi ne' Letterati nacque dubbio grande, come in occasioni tali è costume, per stabilir negotio di tanto rilieuo fu intimata la general dieta de' Virtuosi in Helicona: nella quale si è risaputo, che prima fu riuocato in dubbio, se la tanto trita Sentenza, che le buone parole, & i cattiui fatti ingannano i sauij, e i matti, assolutamente fosse vera. Per la parte affermatiua tennero molti, dicendo, che a tal colmo di perfetta doppiezza era arriuato l'artificio di molt' Ingegni moderni, che infinite buone persone si trouauano, che essendo state pasciute di buone parole, co' pessimi fatti poi erano state rimunerate: e che tutto il giorno si vedeua, che gli huomini doppi con le falla-

fallaci parole loro aggirauano gl'ingegni schietti: quali, ancor che da molti fossero riputati huomini sagaci, oue meglio parea loro, vergognosamente menauano per lo naso. Con tutto ciò dalla parte maggiore della Dieta fu risoluto, che ne' tempi andati con molta ragione la sentenza fu accettata, e praticata per vera, ma che hora per lo souerchio ardire degli huomini simulati, che à carte scoperte si vedeuano esercitare il vergognoso mestiere del ridere, & ingannare, anco gli huomini più rozzi, & affatto idioti, talmente hauzano aperti gli occhi, che solo a quello dando fede, che di mezzo giorno vedeuano occulatamente, e toccauano con mano, le buone parole, & i cattiui fatti solo ingannauano i matti: perche gli huomini saggi, che si erano auueduti degli artificij di gente tanto scelerata, non solo non dauano loro fede alcuna, ma hauendogli in concetto di furbi, e di mariuoli da Berlina, li fuggiuano come la peste. Onde questi tali, così vedendosi scorbacchiati per gente doppia, più non ardiuano comparir tra gli huomini honorati, ma come le Ciuette, & i Pipistrelli solo camminauano di notte, acciò che le tenebre ricoprissero la molta infamia loro. Appresso poi fu posto in Consulta, se la tanto celebre sentenza, Omne solum forti patria est, assolutamente fosse vera; nel primo giorno, nel quale la Sentenza con ardor grande de' Virtuosi fu disputata, la Dieta inclinò, che fosse error graue dubitar di vna Sentenza fino a quel giorno dall'vnanime consenso delle Scuole tutte tenuta irrefragabile: poiche apertamente si vedeua, che gli huomini virtuosi, i sorgetti di valore, douunque andauano, erano accarezzati, & abbracciati, e che nella sua Patria nim-

Profeta

Profeta essendo accetto, gli huomini di animo grande, di cuor ge-
neroso con molta ragione quella stimauano patria loro, doue
la virtù di vn huomo segnalato era tenuta in credito, e do-
uo non regnando l'inuidia de' Cittadini, altri era stimato il
giusto suo peso, che quei solo quella doueano chiamar patria lo
ro, doue erano nati: che per la loro inettia fuor della lor ca-
sa perpetuamente viueuano odiosi forastieri. Con tutto
ciò vinse la parte, che teneua la contraria opinione: onde la
Sentenza, come falsa, fu riuocata. Mercè che da' Virtuosi
della Dieta de directo, ella fu trouata esser contraria al voler
Diuino, perche per rispetti incogniti a gli huomini, alla Mae-
stà del grande Dio non essendo piaciuto di fabbricar l'im-
mensa machina della terra tutta fertile, tutta amena ad vn
modo, e pur hauendo egli voluto, che così dal genere huma-
no i più Alpestri monti fossero habitati, come le più fe-
conde Maremme, e così il Paese Agghiacciato, e l'Abbrucia-
to, come il Temperato, con prudenza degna di lui nel cuore
degli huomini inserì quello suiscerato amore della Patria,
che di modo offusca il giudicio, e l'intelletto altrui, che
all'huomo, creatura di così alto sapere, ha leuato la co-
nitione del migliore; poiche quello solo stima paese più deli-
tioso, oue egli è nato. Amor tanto necessario, che quan-
do di lui fosse prua l'humana creatura, abbandonando i
luoghi alpestri delle Alpi, gli agghiacciati Paesi del
Settentrione, le abbruciate contrade Australi, con infi-
nita confusione del buon viuere tutta sarebbe corsa,
ad habitare i Paesi temperati dell'Europa, e dell'Asia.
E che di questa verità chiaro testimonio ne rendeuano le fiere,
& ogn'altro animale, iquali, gouernandosi co' precetti na-

turali

turali, in quella Contrada perpetuamente si vedeuano viuere, ou'essi erano nati, & ancor che hauessero la velocità delle ali, e l'agilità del piede, si contentauano nõ limeno del poco giro del natiuo Paese loro: che però la Lepre da' cani venendo cacciata dal suo couile, così nel fuggir da essi si spauentaua nel veder nuoue contrade, che più de' denti de' Cani temendo i nuoui luoghi, ch'ella vedeua, tornaua à morir nel paese natiuo donde era stata sturbata: che la curiosa diligenza degli huomini più volte haueua osseruato, che le Rondini per così lungo tratto di mare, e di terra sapeuano ritornare a nidificare nella casa medesima onde l'Anno innanzi si erano partite. Dopo questa Sentenza, da' Signori Deputati della Dieta grandemente fu dubitato della verità del Prouerbio, Festina lente: e fu detto, che non essendo possibile in vntempo medesimo correre, & andar adagio, che la Sentenza in se conteneua due cose contrarie, e però impossibili ad esser praticate; mercè, che la lentezza in modo alcuno non poteua stare con la celerità, e che non era possibile, che in quel negotio, altri vsasse maturità di consiglio, nelquale somma prudenza era precipitare: & in questo particolare grandemente fu lodato il parer di Tacito, ilquale liberamente disse, che Nullius conctationi locus est in eo consilio, quod non potest laudari, nisi peractum: mercè che Non conctatione opus, vbi pernicioſior sit quies, quàm temeritas. In questa diuersità di pareri, la Dieta, per maturamente terminar il negotio di Sentenza tanto importante, fece chiamar l'Imperadore Flauio Vespasiano, al quale quei Signori domandarono, con qual senso primo di tutti egli haueſſe pubblicato il prouerbio, Festina lentè: e se era vero, che

Tacito lib primo delle Historie.

con

con tai parole egli altrui haueſſe voluto inſegnar vna matura celerità. A queſta domanda riſpoſe Veſpaſiano, ch'egli non con il ſenſo, che poi gli hauea dato il volgo alzò l'impreſa dell'Ancora, e del Delfino col motto, ch'era noto ad ogn'vno; poiche beniſſimo conoſceua, che infiniti caſi accadeuano, ne' quali nelle ſue riſolutioni ſomma prudenza era precipitare, & alla Franceſe prima operare, e poi diſcorrere, e deliberare: ma che con la ſentenza Feſtina lentè, con ſalubertimo precetto hauea voluto ammonire i ſuoi Romani a lentamente Feſtinare, cioè a far di rado Feſtini: perche in Roma, doue vineua copia grande di Bracchi, che per trouar le Fiere, ancor che molto appiattate, haueano perfetto odorato, e numero infinito di Leurieri nel corſo velociſſimi, e copia immenſa di quegli Animali da due gambe, che per hauer la natura fiera, tiunt occupantis; l'vſo troppo frequente de i Feſtini altro non era, che far profeſſione di andar a caccia à Corna, & empir di eſſe il Carniere. Dopo il ſenſo, che Veſpaſiano diede alla ſua impreſa, il quale di piena ſoddisfattione fu alla Dieta tutta, fu propoſto, ſe il trito prouerbio, Roſſo mal pelo, era vero: e perche tra gli huomini tutti, i Roſſi di pelo, come quelli, che più de gli altri beuendo allegramente erano in concetto di perfetti Galant'huomini, di perſone gioniali, veritieri, piaceuoli, non punto vendicatiui, nè crudeli, ma ſopra modo inclinati à darſi buon tempo, il pelo roſſo pareua il migliore, che poteſſe deſiderarſi da quelli, che con vna faccia laquale altrui acquiſtaſſe beniuoglienza, e credito di eſquiſita bontà volea comparir tra le genti. Gia la Dieta tutta concordemente votò per la reuocatione della ſentenza, e

coi

co i comuni ſuffragij la dichiarò falſa. Quando nel puntò ſteſſo, che ſi ſtendeua il decreto, la virtuoſiſſima Signora Vittoria Colonna, che nella Dieta rappreſentaua l'vniuerſità tutta delle dotte Poeteſſe, viuamente ſi oppoſe, e dalla opinion loro rimoſſe i Signori tutti della Dieta. Perche auuertì ogn'vno, che con carico grande di quella letteratiſſima Raunanza rinocauano la più vera ſentenza, che giammai foſſe vſcita di bocca à ſaggio Filoſofo alcuno: perche il prouerbio Roſſo mal pelo, non (come comunemente credeua il volgo) ammoniua gli huomini a guardarſi dal pelo Roſſo, come vitioſo, ma il ſeſſo tutto feminile, e più particolarmente le maritate, che come pelo traditore, e pubblico ſpione, con ogni loro poßibile induſtria douеſſero fuggirlo; perche eſſendo egli raro nella faccia degli huomini, all'hora che da Dama alcuna veniua amato, & ammeſſo à ſuoi abbracciamenti Caualiere di coſi pericoloſo pelo, egli a dito altrui moſtraua quell'adultero, che tanto eccellentemente occultauano i peli ordinarij. Veriſſimo, e degno dell'alto giudicio di così nobil Poteſſa alla Dieta tutta parue l'intelletto, che dalla Signora Donna Vittoria fu dato al trito prouerbio Roſſo mal pelo. Onde, dato che fu fine a quella controuerſia, il Gran Cancelliere Delfico rinocò in dubbio la ſentenza Vbi bonum ibi patria. Con particolar diligenza fu diſcorſo ſopra materia tanto importante, e diſſero i Letterati, che la maggior parte dell'humana felicità ſtando poſta ne' beni, che altri poſſedeua, non ſapeuano vedere, come quella non douеſſe eſſer tenuta, e riputata patria feliciſſima a gli huomini, nella quale altri haueua poſte le ſue ſoſtanze poi che quella oue altri viuea delle ſue fatiche, e con

la mercede, che co' proprij ſudori ſi mendicaua, dagli huomini ſaggi era riputata ſtanza infeliciſſima, non patria delitioſa. Con tutto ciò vnanimemente fu concluſo, che ne' tempi paſſati la ſentenza meritò nome di veriſſima. Ma che ne' giorni preſenti, ne' quali le rapaci vnghie de' Fiſchi più erano diuenute lunghe degli artigli degli Auoltoi, e delle branche de' Leoni, e doue le groſſe facultadi nelle occaſioni di delitti, che vengono oppoſti a gli huomini facultoſi, molte volte ſeruono per proue concludenti, per teſtimonij irrefragabili, per poter col Fiſco far vna ricca tranſattione, ſantiſſima coſa era habitar in Italia, & hauere i ſuoi beni al Giapone.

FINAL-

FINALMENTE APOLLO AL Duca di Milano Franceſco Sforza con vna dura conditione accettata da lui concede quell'ingreſſo in Parnaſo, che molto tempo gli haueua negato.

RAGGVAGLIO LII.

IL Conte Franceſco Sforza, quegli che con lo ſtraordinario valor ſuo militare ſeppe far il nobiliſſimo acquiſto del Ducato di Milano, col quale tanto famoſa, & honorata reſe la famiglia Sforza, che di riputatione l'agguagliò alle Caſate de' Prencipi più famoſi; ancorche di già ſieno paſſati cento quarant' anni, da che ſommamente bramato dagli huomini militari, e dai Letterati giungeſſe ai confini di queſto Stato, ſempre però da Apollo gli è ſtato negato l'ingreſſo in Parnaſo. E tutto che i maggiori Prencipi di queſta Corte, che ſempre hanno ammirata l'eccellente virtù di tant'huomo, perpetuamente a fauor ſuo habbino fatti caldiſſimi officij, ſua Maeſtà nondimeno ſenza mai voler propalar la cagione, perche ciò faceua, ſempre ha negato di voler concedere la gratia. Ma otto giorni ſono dal Re di Francia Lodouico Vndecimo molto più inſtantemente dell'ordinario eſſendo ſtato reiterato l'officio, Apollo riſolutamente riſpoſe, ch'egli

sommamente amaua la virtù, & i meriti infiniti dello Sforza, ma che per degni rispetti non voleua in Parnaso huomo tanto scandaloso. A questa risposta fu udito, che quel Re, che tanto seppe, e che tanto conobbe, animosamente replicò, che per lo straordinario valor militare del Duca, per lo consiglio eccellente, per la destrezza singolare, per la celerità mirabile, per la fede, che in lui sempre fu incorrottissima, e per le altre più riputate virtudi heroiche, lequali cumulatissimamente si trouauano in tanto soggetto, anzi pareua, che in Parnaso si ammetteſſe il vero esemplare de' Capitani virtuosi, l'Idea di vn Prencipe sopra modo saggio nella pace, & in infinito prode nella guerra, che cosa scandalosa. A questa replica rispose Apollo, ch'egli non negaua i meriti infiniti del Duca, ma che di già felicissimamente cominciando gli huomini à venir in cognitione della falsa alchmia della militia, e dell'infelice esercitio del soldato, con ammetter il Duca in Parnaso non voleua ritornar in maggior riputatione il miserabilissimo rompicollo degli huomini balordi, e tanto maggiormente, che lo sciocco genere humano, per sua estrema calamità, più si inanimiua à disprezzare i pericoli della nauigatione per vna sola naue, che felicemente giungeua in porto, che non si spauentaua per mille, che si abiſſauano in mare. E soggiunse Apollo, che della brama, che haueua il Duca di entrar in Parnaso, molto maggiore essendo il desiderio, che haueua egli di ammetteruelo, egli riferiſſe in suo nome, che di buonissimo animo l'haurebbe consolato nel suo desiderio, quando nell'ingresso, ch'egli hauerebbe fatto in Parnaso, non altri si fosse contentato di hauer in sua compagnia, che quei soldati, che al

soldo

soldo della militia Sforzesca hauendo fatto fine infelice, miseramente vi erano pericolati. Dura, e vergognosa conditione parue al Duca quella, che da lui richiedeua Apollo, e lungo tempo stette perplesso, se doueua accettarla, o rifiutarla: perche da vn lato l'accendeua il desiderio della gloria, dall'altro lo spauentaua il sapere, che la militia fiorendo bene, e granendo male, egli era per hauer seco l'infelice corteggio di vna compagnia miserabile, e sopra modo lacrimosa. In tanta irresolutione vinse, e superò la strada difficile il desiderio della gloria, che in quell'Heroe fu senza fine, perche per lo suo Secretario Simonetta fece saper ad Apollo, ch'egli di buonissimo animo accettaua il partito, che à nome di sua Maestà gli era stato proposto: onde Apollo incontinente gli stabilì il giorno del suo ingresso, che fu il decimonono del corrente. Questa risolutione del Duca come prima peruenne alla notitia de' Prencipi, e de' Capitani più segnalati di questa Corte, in essi cagionò alteratione grande; nè cosa intatta lasciarono per rimuouerlo da quella deliberatione, laquale apertamente conosceuano, che alla militia tutta era per apportar danno grauissimo. Ma il Duca, che sempre tenacemente stette fermo nella sua deliberatione, a quei Prencipi risolutamente rispose, ch'egli era deliberatissimo di fare per qual si voglia strada l'acquisto della stanza di Parnaso, e che al mestier della guerra ne fosse auuenuto il male, che poteua: perche non ingrato al suo esercitio, ma grandemente saggio era riputato quel pescatore, che per li grossi guadagni fatti ne' pesci essendo diuenuto molto facultoso, stracciaua le reti, & abbruciaua la barca. Incontanente dunque il Duca fece chiamar à se i suoi più

confi-

confidenti, à quali comandò, che raunassero tutti quei soldati, che nella militia Sforzesca erano capitati male, iquali furono di numero quasi infinito, e mercordì dopo l'hora di sesta il Duca armato fece la sua entrata. Nè più funesto, ne più miserabile, e lacrimeuole spettacolo giammai hanno veduto gli occhi degli huomini dell'ingresso infelicissimo del Duca, accompagnato dalla più disfatta, dalla più consumata, dalla più miserabile, e disperata gente, che possa vedersi nel lacrimoso inferno. Perche fu cosa che superò tutte le più lacrimeuoli miserie, e che a gli huomini anco più fieri mosse le lacrime il vedere vn numero immenso di giouani commodi de' beni di fortuna, che nella casa loro paterna agiatamente viueuano nelle più esquisite delitie, morti di fame, e di mera necessità ne' vergognosi spedali, altri ne' fossi, molti per le strade, & infiniti annegati ne' fiumi, essendo seruiti per cibo di pesci, e di Cani; altri poi ven'erano dilaniati dalle ferite, altri strascinati, & oppressi da' Caualli, altri che per le strade andauano mendicando il vitto: poiche i miseri da quei Prencipi per lo seruigio de' quali haueuano sparso il sangue, & à mille pericoli esposta la vita, non haueuano riceuuta tanta rimuneratione di danari, che fosse stata sufficiente per ricondurli a quelle case loro, che con tanta infelice balordaggine haueuano abbandonate. E fu cosa, che mosse le lacrime ad ogn'vno, quando passando vn giouane nobile di venti anni, alquale da vn veretton di balestra, che gli haueua trafitto vn occhio, era stata tolta la vita, Guido Bonatti Astrologo famosissimo, che conobbe, che se quell'infelice era saggio di starsi alla sua patria sicuramente campaua fino all'età di ottanta anni, tenera-

neramente hauendolo abbracciato, o Figliuolo infelicißimo gli diſſe, qual tuo crudel deſtino ti ha fatto precipitar nella pazzia di vender ſeſſant'anni di vita per vn giulio? all'hora furono vdite beſtemmie crudeliſſime contro quelli, che primi introduſſero la guerra tra gli huomini. Il giorno dopo l'ingreſſo del Duca i più accappati Letterati di queſto Stato furono à trouar Apollo, alqual diſſero, eſſergli noto, che tra le miſerie della guerra, e le infelicitadi de' Cortigiani non ſi daua differenza alcuna, poi che ſe miſerabile era la guerra, ſolo afflittioni erano le Corti, ſe infelici erano i ſoldati, sfortunati erano i Cortigiani; che però, poiche lo ſpettacolo horrendiſſimo dell'ingreſſo in Parnaſo del Duca Sforza in tanto ſpauento haueua poſta la militia, che da ogn'vno veniua abborrita, di vguale vtilità ſarebbe ſtato al mondo, che all'hora che quei ſoggetti, che nelle Corti da baſſo ſtato ſaliuano alle ſupreme grandezze, erano ammeſſi in Parnaſo, anch'eſſi, come hauea fatto il Duca, foſſero accompagnati da quei miſerabili Cortigiani, che afflitti, e ſtrapazzati dall'auaritia, e dall'ingratitudine di molti Prencipi nelle Corti erano morti diſperati. Queſto conſiglio, come pernitioſo, ſubito fu ributtato da Apollo, dicendo, che anzi faceua biſogno di inanimir gli huomini a porſi nelle Corti, che ſpauentarli: perciochè tutto che pochi foſſero quelli, che vi conſeguiuano le dignitadi, le ricchezze, e gli honori deſiderati, che però tutti vi arricchiuano l'animo con l'acquiſto pretioſiſſimo, che vi faceuano, d'infinite virtudi: coſa tanto vera, ch'egli ſtimaua, che non meritaſſe il nome di huomo compito colui, che per molti anni nel maneggio delle corti non era ſtato ſcozzonato.

LA

LA RISSA PERICOLOSISSIMA, che per causa molto leggiera nacque tra i Pedanti di Parnaso da Apollo vien quietata.

RAGGVAGLIO LIII.

IERI alle diciott'hore, nel Quartiere de i Gramatici si toccò la campana all'armi, onde i Virtuosi di Parnaso tutti corsero al rumore, e trouarono, che i Pedanti, gli epistolarij, & i Commentatori, in terzo haueuano attaccato così brutta baruffa, che più che molto si penò à spartirla. La questione, che nacque tra essi, fù per il disparere se la parola Consumptum *si doueua scriuere per P ò vero per T. Questo disordine grauemente trauagliò l'animo di Apollo, non solo per la viltà della cagion della rissa, ma perche Paolo Manutio, (che si crede, che in quel rumore hauesse le prime parti) con vn sasso Romano, nel quale* Consumptum *era scritto con la lettera P. diede nel volto al Lambino, che ostinatamente teneua la parte contraria, al quale fracassò tutto il naso. Apollo il quale per prima del succidume, e dell'inettia de' Pedanti grandemente era stomacato, per l'occasione di quel nuouo eccesso talmente si alterò, che al Pretore Vrbano comandò, che pur all'hora alla bruttissima Razza de' Pedanti desse lo sfratto da Parnaso: ma poi dalle preghiere di Cicerone, di Quintiliano, e di altri*

Prin-

principali Letterati di questa Corte, che intercederono per quella gente rissosa, sua Maestà si lasciò placare, dicendo quelli, che non poteuano garreggiare per le materie graui que' Pedanti, che non altro sapeuano, che le cose leggieri.

PER RIMEDIARE A I MOLTI disordini, che si veggono nelle Historie, dopo vna general Congregatione degl'Historici, Apollo contro essi pubblica vn seuero editto, e molti historici degli errori loro vengono ripresi.

RAGGVAGLIO LIV.

LA General Congregatione di tutti gl' Historici, che dagli Eccellentissimi Censori delle buone lettere, di espresso ordine d'Apollo, per li venti del corrente i mesi passati fu intimata in Delo, due giorni sono ha hauuto fine, con particolar contento di sua Maestà, per gli ordini eccellentissimi, che in essa sono stati stabiliti in negotio, nel quale stà posta l'eternità della fama di quelle cose, che virtuosamente vengono operate dagli huomini grandi. E l'vniuersal contento di tutti i Virtuosi altretanto è stato maggiore, quanto i moderni scrittori dell' historie, molto si veggono allontanati da quelle leggi, che santamente promisero osseruar all'hora, che nelle mani d

ſua Maeſtà giurarono la penna hiſtorica, e perche l'importanza della materia lo merita, al Menante non ſarà noia regiſtrar quì ſotto lo ſteſſo editto, che hier mattina à nome di ſua Maeſtà, à ſuon di trombe, prima fu pubblicato ne' Roſtri, & affiſſo poi nelle porte di tutti i Ginnasij di queſto Stato. NOI FEBO, per la Dio gratia, Imperadore delle Stelle fiſſe, Re de' Pianeti, Prencipe del Zodiaco, Duca della Luce, Marcheſe della generatione, e Conte delle coſe viſibili, à tutti i noſtri Fedeli Virtuoſi, e ben amati Letterati, ſalute. Eſſendo, e con noſtro diſpiacer d'animo infinito, peruenuto alla notitia noſtra, che molti Scrittori dell'hiſtorie moderne grandemente ſi ſono allontanati da quella ſtrada della verità, che con tanta pubblica vtilità, e priuata riputatione calcarono i fideliſſimi noſtri ſcrittori, Dionigi, Liuio, Saluſtio, Tacito, & altri molti, affine, che le etadi future, che tanto auidamente ſi paſcono dell'vtiliſſimo cibo della lettione hiſtorica, ſi nutrichino del latte della verità, dai puri inchioſtri degli Scrittori veridici ſominiſtrato loro, e non del veleno delle bugie, dagli hiſtorici adulatori, e malitioſamente ignoranti propinato altrui. Per lo preſente noſtro, perpetuamente valituro editto, rinouiamo alla memoria, e deduciamo alla notitia di tutti quelli, che intraprendono il nobiliſſimo carico di eternar con gli ſcritti loro nella memoria della poſterità le attioni degli huomini ſegnalati, che perpetuamente debbino hauere ſtampato nel cuore, e dipinto auanti gli occhi, che ſcriuendo eglino, non à preſenti, ma ai poſteri, deuono pubblicare ſcritti pieni di quella verità hiſtorica, che appreſſo le etadi future eterno, e glorioſo rende il nome de' ſinceri ſcrittori,

tori, e che come lo ſtabbio deuono tener vile i biaſimi, e le minaccie di quelli, che per le poche virtuoſe attioni loro giuſtamente vengono lacerati nella riputatione, non altra pazzia più eſſendo lacrimeuole, che perpetuamente ſudar con la penna in mano, per infamar con bugiardi ſcritti ſe. ſteſſo, ſenza apportar gloria alcuna à quei, che vengono adulati. Dichiarando, che il pubblicar al mondo hiſtorie falſe ſia un'aſſaſſinare alla ſtrada i Virtuoſi, che le leggono, e però vogliamo, che quei, che incorrono in così enorme eccesſo, irremiſſibilmente con le medeſime pene dell'aſſaſſinio ſieno puniti, e perche chiaramente ne conſta, che i Prencipi anco ſopra le penne libere degli hiſtorici ſi ſono arrogati tanta autorità, che non permettono che di eſſi ſi pubblichi coſa, ancorche vera, che non ſia di loro intiera ſoddisfattione: pretenſione che dagli ſcritti altrui, talmente ha sbandita la verità hiſtorica, che per le obſcene adulationi, con le quali i moderni Prencipi vogliono eſſere adulati, gl'ingegni grandi de i noſtri migliori Virtuoſi eſſendoſi ſpauentati, l'importantiſſimo carico di ſcriuere l'hiſtorie, ſolo riſerbato à i piu ſcelti Letterati, con ignominia grande del ſecolo preſente, & infinito danno dell'etadi future, hoggi ſi vede capitato in mano di gente ignorantiſſima: per lo qual bruttiſſimo diſordine ſiamo violentati ridurre alla memoria de i Prencipi, che con la vita loro anco ogni loro autorità hauendo fine, ſono pazzi ſe ſi danno à credere di poter anco dopo la morte loro impedire, che per lo mezzo degli ſcritti de i noſtri Virtuoſi le attioni loro con ſincera verità non ſieno fatte paſſare alla notitia di quelli, che verranno. E per piu abbondante cautela a' medeſimi Prencipi facciamo ſapere,

che l'imperio troppo violente, che vogliono esercitare in negotio, che ha bisogno di somma libertà, cagiona, che i nostri fidelissimi Historici da tanta acerbezza grauemente chiamandosi offesi, per mera rabbia di vendetta dopo la morte di essi Prencipi più tosto contro essi scriuono inuettiue, che historie, come con sommo vituperio loro prouarono Tiberio, Caio, Claudio, e Nerone Imperatori. E per ouuiare al bruttissimo inconueniente dell'ignoranza di quelli, che in questi tempi moderni co i sozzi scritti loro tanto deturpano la veneranda dignità historica, vogliamo, & espressamente comandiamo, che per lo tempo auuenire niuno, di qual si voglia grado, e conditione, ardisca porsi à scriuere historie, se prima nella purità della lingua non sarà approuato sufficiente dal sereniſſimo Giulio Cesare, nell'eloquenza da Liuio, nella Politica da Tacito, nel ben intendere gl'interessi de' Prencipi dall'Eccellentissimo nostro Francesco Guicciardini. Di più, sotto la pena della perpetua infamia, espressamente prohibiamo il potersi per l'auuenire scriuere historie particolari di Città alcuna, se ella non sarà Metropoli d'Imperio, di Regno, ò di Prouincia grande: tutto affine che la pretiosa gioia del tempo e da chi scriue, e da chi legge non venga spesa in cose vili. E per la medesima cagione comandiamo, che ad alcuno scrittore non sia lecito pubblicar vita di Capitano, ò d'altra persona graduata, se egli con assoluta autorità non sarà stato veduto comandar ad eserciti formati, se non hauerà militato venti stipendij, fatti acquisti di Prouincie, campeggiate, & espugnate piazze forti, e se non haurà commesso almeno due fatti d'arme in campagna aperta. E per leuar l'occasioni di tutte le

frau-

fraudi, che dagli huomini ambitiosi si potessero far giammai, dichiariamo, che quei soggetti, de' quali altri uorrà porsi à scriuere la vita, habbino i requisiti medesimi, che chiaramente si scorgono in Belisario, in Narsete, in Gottifredo Buglione, e nel Massimo Alessandro Farnese. E per quanto si può estirpar dal mondo certa arrogante ambitione, che sappiamo regnare in molti, somigliantemente comandiamo, che di famiglia alcuna non sia lecito scriuere historia particolare, se al nostro uenerando Colleggio historico non consterà, ch'ella per cinquecento anni sia vissuta grande, & illustre al mondo, con molta copia di soggetti, che habbino recate à fine guerre importanti, imprese honorate: volendo, che in questo particolare altrui seruino per scorta le nostre gloriose, e dilettissime famiglie Orsina, Caietana, Colonnese. E perche per molti esempi passati chiaramente s'è venuto in cognitione, che il concedere ad un'ambitioso libertà di poter maneggiar la penna, scriuendo i fatti proprij, è un dar la spada ignuda in mano ad un furioso, espressamente comandiamo, che ad alcuno non sia lecito di se stesso scriuer comentario, ò vita formata, se egli prima, in forma di deposito, non haura data idonea sicurtà di contenersi nello scriuere dentro i termini dell'honestà, e se dal nostro Collegio historico non sarà dichiarato soggetto tanto eminente, che i suoi fatti per beneficio delle etadi future meritino esser consecrati all'immortalità. E per esterminar dal mondo il nefando vitio dell'adulatione, alla quale con infinito dolor nostro veggiamo i nostri Virtuosi molto inclinati, espressamente comandiamo, che à Scrittore alcuno nõ sia lecito pubblicar vita di qual si voglia Heroe, ancorche prefulgesse d'Imperatoria, e Real dignità, prima che egli sia morto; contentandoci, che degli huomini viui

solo

solo si possa far mentione nell'historie vniuersali, ò in vn brieue elogio particolare. Di più, per fuggir le infinite inettie, che giornalmente si veggono nell'historie di molti, vogliamo, & espressamente comandiamo, che a nessun nostro virtuoso Scrittore sia lecito tessere historie particolari di nationi straniere, se egli per lo spatio de venti anni continui non hauerà fatto dimora in quei paesi, le cose de' quali vuol scriuere. E somigliantemente per la medesima cagione à qual si voglia virtuoso prohibiamo l'imiraprendere l'importante impresa di scriuere historie, s'egli non haurà peragrate molte Prouincie, se non haurà esercitati i carichi importantissimi di Secretario, ò di Consigliere di Prencipe grande, ò se non sarà Senatore di qualche famosa Republica, e sopra tutte le cose per i due terzi degli anni della sua vita, non hauerà praticate le Corti. Requisito tanto necessario, che nella nostra Bibliotheca Delfica alc. ne historie si leggono scritte da Cortigiani della purità della lingua, e di tutti i più importanti precetti dell'arte historica affatto ignoranti, ma per lo cumulo de i precetti politici, de' quali abbondano, tanto salate, e fruttuose, che chiaramente hanno fatto conoscere ad ogn'vno esser particolar virtù de i Cortigiani forbiti felicemente pubblicare à i posteri, non le cose che hanno vdite raccontar nelle botteghe, ma quegl'intimi sensi più ascosi del cuor de i Prencipi, ch'essi con gl'ingegni loro acutamente speculatiui hanno saputo penetrare. E perche in molti volumi d'Historie acerbe inuettiue si leggono contro la nation nemica dell'Autore dell'historia, rinouiamo quì gli editti nostri sopra questo particolare pubblicati gli anni passati, ne' quali per l'in-

dennità

dennità della verità historica à biasimi, che l'una Natione da all'altra sua nemica, habbiamo ordinato, che si dia il calo di sessanta per cento. E perciochè à noi chiaramente consta, che la perdita lacrimeuole, che hanno fatta le buone Lettere della maggior parte delle pretiosissime Deche del nostro dilettissimo Liuio, solo è stata cagionata da Lucio Floro, espressamente comandiamo, che per l'auuenire ad alcuno non sia lecito epitomare, compendiare, & abbreuiare scritti di qual si voglia historico. Così ancora con tutta la plenitudine della potestà, che noi habbiamo sopra le buone lettere, à tutti i nostri Virtuosi, prohibiamo il poter per l'auuenire compendiosamente in picciolo volume scriuere l'historie vniuersali del Mondo, ò di Natione alcuna particolare, laquale à guisa de i famosissimi Romani, de i Franzesi, e de i Saracini habbia operate cose immense, come senza frutto alcuno hanno fatto molti, che dal principio del mondo fino all'età loro in poche carte hanno scritti i fatti di tutte le nationi: l'esperienza hauendo fatto conoscere ad ogn'vno, la lettione di cose tanto succintamente scritte, in tutto, e e per tutto esser inutile, non essendo possibile da essa cauar quell'abbondantissimo frutto, che si gusta dall'historie particolari, nelle quali non le cose, ma le ragioni, & i consigli di esse si raccontano. In vltimo ricordiamo à i venerandi Sacerdoti, che attendino alla lettione, & alla scrittura delle cose sacre, & a quelle persone Laiche lascino la cura di scriuere le historie profane, che merito di verità, non peccato di mormoratione, stimano biasmar le attioni d'vn Prencipe, o d'vn priuato, che hà operate cose vergognose. Data dal nostro Zodiaco, il giorno vigesimo dopo l'ingresso

nostro

nostro nel segno della libra, l'anno del faticoso nostro corso, cinquemila cinquecento settanta. Doppo la pubblicatione di così rigoroso Editto si mormora in questa Corte, (ma perche la faccenda molto va secreta, il Menante, che non auuisa se non cose certe, non la dà per nuoua molto sicura che nella Congregatione habbino riceuuta la mortificatione di seuere riprensioni molti Historici, trà quali si nominano alcuni della prima classe. Perche si dice, che al Sereniſſimo Giulio Cesare fu comandato, che nel termine di venti giorni, ne' suoi Comentarij in ogni modo haueſſe aggiunta la frattura dell'Erario Romano puntalmente, com'ella passò, e che in essi faceſſe mentione degli altri particolari, che per essere piu che mediocremente stomacosi, per non darsi la zappa ne' piedi, erano stati taciuti da lui. Che Suetonio Tranquillo acerbamente fù ripreso, che negli scritti suoi più di qual si voglia altro letterato hauendo egli fatta aperta professione di scrittor circospettiſsimo, e politiſsimo, di Tiberio poi haueſſe raccontata quella osceniſsima lasciuia di seruirsi nelle sfrenate sue libidini fino de' fanciulli, che lattauano: Sporcitia, che in tutti i modi douea esser taciuta, non solo perche gl'historici non possono affermar per vere quelle sceleratezze, che in materia di libidine si fanno al buio, & à porte chiuse, ma perche anco quelle cose vere deuono tacersi, che per la molta dishonestà loro piu tosto deuono esser sepolte, che pubblicate; essendo il fine d'ogni Historico inserir negli animi altrui la virtù, non insegnar i vitij. Ben si dice, che più benignamente fù detto à Dione, che la scrittura historica, che tutta deue essere sostanza di verità, tutta fuga di documenti Politici, non ha bisogno di es-

sere

sere empiuta della borra di quella spessa narratione di portenti, de' quali si vedeua ch'egli tanto hauea colmati gli scritti suoi, che stufauano quelli, che li leggeuano: cosa tanto più tediosa, quanto in essi così nel numero, come nella qualità hauea trapassati i termini tutti dell'honestà, poiche lo stesso Apollo si era risò che egli hauesse scritte molte pioggie di sassi, e di sangue: non ricordandosi sua Maestà, co' suoi raggi di hauer giammai tirati all'alta regione dell'aere vapori tali, che poi si fossero potuti congelar in sangue, e conuertir in pietre, per bruttar gli huomini, ò per ammazzarli con le saßate. Si dice, che di questa riprensione fatta à Dione, anco il Padre dell'Historie Romane Tito Liuio si arrossì non poco, forse perche sapeua, che del medesimo difetto egli non si trouaua hauer la conscienza netta. Ma per cosa chiara si afferma da ogn'vno, che da quei Signori con seuerità straordinaria si procedette contro Lampridio: percioche di ordine di tutta la Congregatione gli furono restituite le sue Historie, e liberamente detto, che ne' pubblici Chiassi andasse ad insegnar quelle esecrande libidini, delle quali con tanto suo gusto haueua empiuto le vergognose carte, nelle quali haueua scritte le vite di Heliogabalo, di Caracalla, e di altri sozzi Mostri di natura nelle più nefande lasciuie. Corre anco voce, che al Macchiauelli rimproueraßero la sua arrabbiata, e disperata Politica, della quale tanto liberamente haueua colme le Historie, e gli altri suoi scritti, che apertamente hauea mostrato di voler nel medesimo fosso dell'empietà strascinare i Lettori di essi, nel quale vergognosamente egli era precipitato. Dicono appresso, che la Congregation tutta riprese l'Eccellentissimo

Francesco Guiciardino di quello che malamente hauesse sparlato della Republica Venetiana, la quale la Congregatione tutta Historica chiamò Asilo de' Virtuosi, Seggia vera d'vna perfetta Libertà, Antemurale contro i Barbari, Focina delle Bibliotheche, Sale della Sapienza Humana, Gloria della natione Italiana, è ferma opinione di molti, che il Guicciardini alla presenza della Congregation tutta non solo riconoscesse, mà con amare lacrime piangesse, l'error suo, scusandosi, che l'inuidia di vedere, che mentre i Fiorentini per le domestiche Fattioni loro perderono la Libertà, la Republica Venetiana ogni giorno più si assicurasse nella gloria della sua eterna Libertà, così bruttamente l'hauea fatto preuaricare. Mache la fama della riputatione Venetiana, la gloria dell'ottimo Conseglio, con che ella con raro, & vnico esempio, in grandezza di Stato, in Maestà di riputatione, ogni giorno più si andaua auanzando, era salita à tal colmo di ogni più honorato Splendore, che dalla penna di scrittore alcuno, ancorche molto appassionato, non poteua essere oscurata. Si dice ancora, che dai Signori Censori fosse chiamato Giuliano Goselini, Secretario del Senato di Milano, e che gli dicessero, s'egli stimò di parlare con gli ubbriachi, quando nella vita, ch'egli scrisse di Don Ferrante Gonzaga, facendo mentione della Sede Apostolica, non dubitò dire, che la grandezza di lei era cura particolare di Cesare. E perche il Goselini da tanta vergogna, che li fù fatta, volea difendersi, liberamente gli fù detto, che andasse à compor sonetti, inuentati per le adulationi, che le Historie seruiuano per dir in esse vna soda uerità. E perche in luogo di quelle Historie di Portogallo

togallo, che Girolamo Coneſtaggio, Gentilhuomo Genoueſe già molti anni ſono poſe nella Bibliotheca Delfica, haueua dato vn'altro volume della medeſima Hiſtoria, da lui, come egli diſſe, corretto in alcuni luoghi, i publici Reuiſori dalla Bibliotheca, eſſendoſi chiariti, che non, com'egli haueua dato à credere, per vniuerſal beneficio, ma per dar ſoddisfattione ad alcuni, che meritamente da lui erano ſtati taſſati nella riputatione, più toſto le haueua difformate, che corrette, gli fù proteſtato, che ſe nel termine di otto giorni non riportaua nella Bibliotheca il primo volume delle Hiſtorie, che leuò da eſſa, la Congregatione gli hauerebbe fatto qualche ſmaccho. Perche la rouina tutta de' Portogheſi eſſendo ſtata cagionata da quelli, che hebbono cura d'inſtruire nella ſua giouinezza il Rè Sebaſtiano, era coſa ſommamente neceſſaria, che dall'infelice fine di tanto Rè, e dalle miſerabili calamitadi de' Portogheſi i Prencipi veniſſero in chiara cognitione, che i dotti Maeſtri, che deuono hauer cura della giouinezza dei figliuoli loro, ſono i Capitani di eſperimentato ualore, i Senatori di conoſciuta prudenza politica.

APOLLO, PER ASSICVRAR le riuiere de' ſuoi Stati da' latrocinij degli Ignoranti Corſari, Capitano del mar Ionico crea il Clariſſimo Bernardo Cappello, al quale da boniſſimi ordini.

RAGGVAGLIO LV.

VOLENDO la Maeſtà d'Apollo prouedere à i molti danni, che nelle riuiere di Corintho co' loro vaſelli armati fanno gl'Ignoranti Corſali alle buone Lettere; due giorni ſono nel gran Senato de' Letterati Capitano del mare Ionio dichiarò il Clariſſimo Bernardo Cappello, al quale ſtrettamente comandò, che per ſimil biſogno aſſoldaſſe fanti, contentandoſi ancora, che ſeco poteſſe menar molti giouani Poeti della più rara Nobiltà di queſto Stato: i quali per dar principio al meſtier delle armi, volontariamente ſi erano offerti di ſeruire ſua Maeſtà in queſto biſogno. Apollo dopo fece chiamar à ſe il Cappello, al quale con rigor grande ordinò, che ſotto pena di eſſer dichiarato vergognoſo ignorante non altri con le ſue Galee douеſſe moleſtare, che vaſelli armati di Corſari ignoranti, e per lo viaggio loro con le loro mercatantie liberi laſciaſſe andare i vaſelli de' Mercatanti di qual ſi uoglia natione, à quali di più faceſſe ogni poſſibil honore, e fino ne' loro

biſogni

bisogni gli aiutasse, come ben meritauano huomini tanto fruttuosi, tanto vtili, e necessarij al genere humano, ilquale, per la nobilissima industria di questi tali, gode le delitie nate ne' più lontani paesi: perche in luogo del zelo, che sua Maestà voleua mostrare à tutto il Mondo, di difendere dalla rapacità de' Corsari le facultà, e le persone de' suoi Virtuosi sudditi, con eccessiua alteratione del prezzo di tutte le cose, che da remotissime Prouincie erano condotte in Parnaso, l'vtilissimo commertio degli huomini non si fosse impedito, e la gloria nobilisima, che con estirpar dal Mondo gl'ignoranti Corsari, egli voleua acquistarsi, all'hora che di nuoui, e più vergognosi Ladroni egli l'hauesse empiuto, non si cangiasse in vn bruttissimo vituperio. Disse poi sua Maestà, che cosa troppo vergognosa sarrebbe stata, che l'impresa di rubar le naui de i pubblici Mercatanti si fusse fatta à nome dello stesso Prencipe di ogni più esquisita virtù, ilquale grandemente haurebbe augumentato il biasimo suo, quando in così brutto esercitio fosse stato veduto impiegar la prima Nobiltà del suo Stato, la quale sporcamente haurebbe cominciato il primo soldo della sua militia, se le prime fattioni di guerra fossero state in sualiggiare vna Naue di Mercatanti. Et acciò ogn' vno rimanesse chiaro, che in così importante negotio sua Maestà non altro interesse haueua, che il pubblico beneficio, strettissimamente comandò al Cappello, che in quell'hora medesima, ch'egli faceua cattura di alcun vasello de' Corsari, douesse vccider quei Ladri, non solo per dar à così pernitiosa razza d'huomini spauento maggiore, ma acciò con il concedere il riscatto, opera tanto vtile, non si con-

uertisse

uertisse in vna pubblica, e dannosissima mercatantia, per molti infelicissimi casi seguiti essendosi prouato, che quei Corsari, che prima erano stati prigioni, e che poi si haueuano ricomperata la libertà, molto volontieri di nuouo, si erano esposti ad ogni pericolo per riguadagnar il denaro pagato per lo riscatto loro. L'vltimo, e principalissimo ordine, che sua Maestà diede al Cappello fu, che il carico di lui solo essendo guardar le riuiere dello Stato di Parnaso, come dal fuoco perpetuamente si guardasse di giammai non partir da esse, affine di non inciampar nella vergogna, nella quale incorreuano quegli sciocchi, che la notte abbandonando il letto maritale, per esser andati ad adulterare le mogli altrui, vergognosamente diueniuano cornuti.

AL PRINCIPE DELL'EPIRO essendo nato il primo figliuolo maschio, egli tanto se ne attrista, che vieta, che di quell'acquisto si facciano segni di allegrezza nel suo stato.

RAGGVAGLIO LVI.

L'Vltime lettere, che si sono hauute dall'Epiro, sono delli venti due, & auuisano la nascita di vn figliuol Maschio à quel Prencipe, e dicono, che per esser quello il primogenito, i Popoli dell'Epiro non solo sentirono contento straordinario, che si fosse assicurata la successione del Signor loro, ma che & essi, e molti Signori grandi conuicini si posero all'ordine per farne straordinarij segni di allegrezza. Quando solo il Prencipe in quella pubblica letitia, talmente fu veduto mesto, che al suo Maestro di casa, che andò per pigliar l'ordine della spesa, che doueua farsi per honorar con fuochi, con girandole, e con altre feste, l'acquisto grande, che si era fatto di vn figliuolo, prohibì il fare allegrezz'alcuna, e li disse, che come prima li fosse nato vn figliuolo, all'hora facesse gettar li fonti di perpetuo vino, che si pubblicasse per quaranta giorni Corte bandità nella sua casa, e che in-

Giostre,

Giostre, e Tornei si spendessero cento mila scudi. Strana risposta questa del Prencipe parue al Maestro di casa, alquale così disse; come dunque, Signor mio, questo, che è nato, non è vostro figliuolo, hauendolo partorito vostra moglie dodici mesi dopo, che faceste le nozze con lei? Hora mi accorgo, replicò all'hora il Prencipe, che gli huomini priuati non hanno l'ingegno proportionato per ben discorrere degl'interessi de' Prencipi. Ma per farti chiaro, che con molto giudicio pur hora ti ho detto quello, di che molto ti sei marauigliato; dimmi, quant'anni mi trouo io hauer hora? Diciotto forniti li dodici del passato, rispose il Maestro di Casa. Se questo è, soggiunse il Duca, all'hora ch'io sarò di quarant'anni, quanti ne haurà mio figliuolo? Ventidue, replicò il Maestro di casa. Confessa dunque, disse all'hora il Principe, che questo che mi è nato, mi è fratello non figliuolo, perche gli huomini priuati distinguono i figliuoli da i fratelli dalla nascita, i Prencipi dall'età: e sappi, che quei saranno miei dilettissimi figliuoli, che mi nasceranno all'hora, che io haurò cinquant'anni, e nella natiuità di questi mi contento, che si faccino allegrezze straordinarie: perche quando ad vn Principe giouane, come son'io, nascono figliuoli maschi, anzi per mestitia fa bisogno sonar le campane à morto, che le trombe per allegrezza: mercè che il Prencipe, che piglia moglie nella sua giouanezza, pone se stesso nella difficultà di quella moltitudine di figliuoli, che è la vera pietra degli scandali in qual si voglia Stato: cosa tanto vera, che chi regna sopra la terra non altra gratia maggiore può riceuere dal Cielo, che vn solo figliuolo maschio vitale: & oltre ciò quel Principe, alquale

nascono

naſcono figliuoli molto per tempo, non deue hauer l'ambitione, che tanto è vnita alla carnalità di noi altri, di non voler ancor che Nonagenarij fino all'vltim'hora della vita, abbandonar la Dominatione. Mercè, che così come i Padri hanno il ſomite di morire comandando, così i figliuoli, all'hora che arriuano ad vna certa età, non hanno patienza di poter aſpettare, che il frutto della loro Signoria ſi maturi con la morte de' Padri loro, perche molti ſi ſono trouati figliuoli de i Rè grandi, che accecati dalla gola di ſignoreggiare, più toſto hanno voluto por la ſalute loro à sbaraglio permangiare l'agreſta il Giugno, che aſpettare che l'vua ſi maturi il Settembre. Se queſto è diſſe all'hora il Maſtro di caſa, ſon forzato ſtimar deploranda quella conditione de' Prencipi, che noi priuati tanto inuidiamo. Sappi, ſoggiunſe all'hora il Prencipe, che quando il figliuolo, che mi è nato hora, ſarà arriuato all'età di venti anni, e che non li darò in mano l'aſſoluto gouerno di queſto mio Principato, ſe mi tramerà nouità alcuna contro la vita, ò lo Stato, in quell'eccesſo piu haurò errato io, che egli. Et è, chiara la ragione; percioche così ſarebbe diſcortesia non rinuntiargli all'hora il gouerno de' Popoli del mio Stato, come inhumanità grande ſarebbe, ſe mangiando io ad vna lauta menſa, all'hora, che lo vedeſſi ſtar ſopra la tauola in piedi arrabbiato di fame, non l'inuitaſſi à mangiar meco.

PER CASTIGO DEGLI ADVLATORI erige Apollo vn nuouo Tribunale in Parnaso, ma con infelicissimo successo.

RAGGVAGLIO LVII.

L'HONORATA, e Virtuosa vita, che i Letterati menano in questo Stato di Parnaso, non tanto si deue attribuire alla seuera pena minacciata à i vitiosi, all'immenso premio proposto à i Virtuosi, al buon genio, che per l'ordinario hanno i Letterati, quanto alla prudentissima risolutione di Apollo, di hauer ad ogni vitio, ad ogni sorte di delitto eretti Tribunali spartati, e Giudici proprij: percioche i disordini passati hanno mostrato à sua Maestà, che i pochi negotij commessi a' suoi Ministri, ottimamente, e con somma accuratezza sono spediti, oue quelli, che ne hanno cumulo grande, nè con prestezza, nè con buona Iustitia possono terminali. Nè Apollo prima che sei mesi sono si è auueduto del disordine grauissimo, che regna in questo Sato, nel quale vedendosi Tribunali molto rigorosi eretti contro tutti que' vitij più principali, ne' quali più familiarmente peccano gli huomini, quello solo dell'Adulatione, tanto odiato da sua Maestà, tanto pernitiosa à i Prencipi, & à i priuati, si vede senza Giudice, e senza pena: di maniera tale,

tale, che non per altra cagione pareua à sua Maestà, che questo morbo tanto si fosse dilatato tra le genti, eccetto perche per la sua cura non hauea nè Medico, nè Spetiale. Apollo dunque, che sempre inuigila all'estirpatione de' vitij più brutti, & all'indennità de' suoi Virtuosi, stimò cosa necessaria correggere tanto errore, e por freno à vitio tanto scelerato. Di modo che sei mesi sono per vn suo moto proprio ereße in questa Corte vn Tribunale contro gli Adulatori, con pene tanto seuere; che volle, che quei, che di così vergognoso delitto fossero trouati colpeuoli, legati alla catena infame, che si vede nel Foro Massimo, viui fossero scorticati da Marsia dottissimo nel mestiere, ch'egli imparò à sue spese. E per maggior seuerità à così vituperoso vitio deputò Giudici i più capitali nemici, che habbino gli Adulatori, e questi furono tutti i più scelti Poeti satirici di questo stato. Giudice dunque supremo fu dichiarato Pietro Aretino, Auuocato del Fisco Giouenale, Fiscale Lodouico Ariosti, capo Notaro Francesco Berna, suoi sustituti Niccolò Franco, e Cesare Caporali. E perche dopo l'erettione del Tribunale sei mesi passorono, senza che contro gli Adulatori comparisse querela alcuna, e pur si vedeua, che senza alcun rispetto di così rigorosa pena, e di Tribunale tanto spauenteuole l'Adulatione pubblicamente si esercitaua in Parnaso; Apollo per hauer occasione di castigar questi scelerati, si valse d'vn numero grande di Spie, lequali diligentemente osseruando, quali fossero gli adulatori in Parnaso, li denuntiaßero al Tribunale. Questa medicina operò bonissimo effetto, perche subito in fragranti fu trouato, che Bartolomeo Caualcanti, che adulēdo vn Prencipe inetto, dato alle caccie, immerso nelle

Libidini, ingolfato nelle delitie, del pubblico Gouerno del suo Stato, trascurato fino al segno, di hauerlo dato in mano di vn suo Ministro venale, ignorante, e sommamente appassionato, chiamaua Vigilante, Indefesso nelle fatiche, inimico de' Sollazzi, iquali tutti haueua riposti ne i negotij. Con indicibil diligenza fu catturato il Caualcanti, ilquale incontanente essendo stato esaminato, confessò, quanto il Fisco desideraua da lui: onde il Giudice verso lui vsando l'vltima misericordia della Giustitia, gli decretò i tre miserabili giorni della difesa della sua vita, e Marsia rotò il suo coltello, e pose in ordine gli altri ordigni per farsi honore; quando essendo il Giudice venuto all'atto di esaminare il Prencipe Adulato, trouò, che ancorche notoriamente fosse tale, quale si è detto, pretendeua nondimeno, che il Caualcanti di lui non solo hauesse detto il vero, ma che nelle lodi, che di buona ragione diceua douergli, fosse stato scarso. Di maniera tale che dimandato, se contro il Caualcanti voleua dar querela, e se dalle Adulationi di lui si chiamaua offeso, con sdegno grande rispose il Prencipe, ch'egli non potea querelarsi contro chi hauea detto il vero, e che non stimaua ingiuria quelle vere Lodi, che da lui meritauano di esser rimunerate: e soggiunse, che di quel nuouo tribunale, che più parea inuentato per vituperare gli huomini honorati, che per castigar i furbi, in infinito rimaneua scandalizzato, e marauigliato. L'Aretino dalla risposta di quel Prencipe, grandemente commosso, con libertà maggiore di quello, che gli si conueniua, gli disse, che notoriamente essendo egli stupido d'ingegno, inetto al gouerno degli Stati, al qual tutto haueua abbandonato in mano di vn suo vitiosissimo fauorito, con qual fondamento di

to di verità potea pretendere, che il Caualcanti nel lodare vn balordo suo pari sfacciatissimamente non hauesse mentito. Con rabbia, che non si può dir con le parole, nè scriuer con la penna, si auuentò all'hora quel Prencipe contro l'Aretino, e così gli disse:

Tu ne dirai, e farai tante, e tante
Lingua fracida, marcia, senza sale,
Ch'al fin si trouerà pur vn pugnale
Miglior di quel d'Acchille, e piu calzante..
Saggio son io, e tu sei vn furfante,
Nutrito del pan d'altri, e del dir male,
Vn piede hai in chiasso, l'altro allospedale
Stroppiataccio, ignorante, & arrogante..

Per queste tanto ingiuriose parole, dette ad vn Giudice sedente Pro Tribunali, talmente disdegno si accesero il Fiscale, i Notai, e tutti gli Vfficiali di quel Tribunale, che si gettarono addosso à quel Prencipe, per condurlo prigione: ma egli, che più era brauo di mano, che valente d'ingegno, non solo difese se stesso, ma aiutato dalla sua famiglia, all'infelice Aretino fece vn occhio come vn calamaro, spezzò vn braccio à Giouenale, ruppe la ganassa destra al Berna, & il ponero Ludouico Ariosti, che come vide attaccata quella terribil baruffa si pose in fuga, cadette giù dalle scale, e si fracassò tutta la persona.. Apollo come prima hebbe la nuoua di così gran disordine, non tanto si accorò per la vergogna fatta a quel nuouo Tribunale, e per lo danno, che vi haueano riceuuto quei suoi Poeti, quanto perche toccò con mano, il morbo dell'Adulatione essere infermità incurabile, delitto senza castigo, poiche gli huomini si vedeuano

deuano condotti à tanta cecità, che l'ingiurie perniciosissime degli Adulatori, stimauano fauori degni di rimuneratione, onde con grandissimo suo cordoglio annullò il Tribunale, e confessò non esser possibile punir quel delitto, del quale non si trouaua chi volesse querelarsi.

APOLLO SOPRAMODO INuaghito delle virtuose qualità di Torquato Tasso lo crea Prencipe Poeta, e gran Contestabile della Poesia Italiana.

RAGGVAGLIO LVIII.

OGNI giorno, e nel verso Heroico, e nel Lirico, e nelle Prose, e ne' versi, e nella Poesia, e nella Filosofia, & in somma in ogni sorte di compositione riuscendo Torquato Tasso più ammirabile in Parnaso, inuaghito Apollo della soauità del dire, della nouità de' concetti, della facilità della Vena, e dell'Amenità dell'Ingegno di huomo tanto singolare, l'altra mattina vsò verso lui segni di straordinaria affettione: percioche di proprio Moto lo creò Prencipe Poeta, e gran Contestabile della Poesia Italiana, e nella medesima hora con solennità grande gli diede le insegne Reali solite concedersi à Titolati Poeti di poter tenere i Pappagalli alle finestre, le Scim-

mie

mie alla porta. E stata cosa ammiranda, che il Tasso in quella occorrenza non solo si fece conoscer degno dell'honore, che gli hauea fatto sua Maestà, ma meritcuole si mostrò di gradi molto maggiori. Percioche, non come fanno molti, che dal capriccio della fortuna, ò dalla bizzarria de i Prencipi dalla bassa essendo esaltati alla fortuna delle supreme dignitadi, credono, che basti loro vestir la toga pomposa di quel nouo Magistrato, e lasciano l'animo ricoperto dell'antica giubba della viltà fatta di panno dozzinale, e tutta stracciata, ma subito dopo il grado di tanta dignità vestì l'animo di quelle Heroiche, e Reali Virtudi, che a Titolato Poeta si conueniuano: Onde nel medesimo instante, che gli per mano di sua Maestà ricenè l'insegne Reali per quaranta giorni continui tenne nella sua casa Corte bandita, ne' quali con tanta abbondanza, e lautezza di tutte le più gustose viuande i Virtuosi di tutte le professioni furono pasciuti, che Letterato alcuno non si è trouato in Parnaso, che anco sopra la forza della sua complessione non habbia crapulati cibi Virtuosissimi, che non si sia inebriato di saporitissimi Concetti: & il tutto con tanta copia di ogni scienza più esquisita, che sua Maestà, e le stesse Serenissime Muse grandemente rimaseno merauigliate, come dalla dispensa di quel fecondissimo ingegno habbia potuto cauarsi l'inesausta moltitudine di tanti elegantissimi Concetti, conditi con le più eleganti frase, e modi soauissimi di dire. Ma in quelle allegrezze, in què conuiti celebrati con tanta vniuersal soddisfattione, alcuni furbacchiotti Poeti ruppero lo scrigno più secreto del Tasso, oue egli conser-

uaua

uaua le gioie delle compoſtioioni ſue più ſtimate, e ne rubbarono l'Aminta, laquale poi ſi diuiſero tra eſſi: ingiuria, che tanto trafiſſe l'animo del Taſſo, che gl'inamarì tutte le ſue paſſate dolcezze: e perche gli Autori di così brutto furto ſubito furono iſcoperti, e dagli sbirri fu data loro la caccia. Eſſi, come in ſicura franchigia, ſi ritirarono nella caſa dell'Imitatione, onde dal Bargello di eſpreſſo ordine di Apollo furono ſubito eſtratti, e vergognoſamente condotti prigioni. E perche ad vno di eſſi fu trouato addoſſo il Prologo di eſſa Paſtorale, conforme ai termini della pratica sbirreſca, ſubito fu torturato, & interrogato ſuper alijs, & complicibus: onde il miſero nella corda nominò quaranta Poeti taglia borſe ſuoi compagni, tutta gente viliſſima, e che eſſendoſi data al giuoco, & a tutti i più brutti vitij, non ad altro meſtiere più attendono, che a rubare i concetti delle altrui fatiche faccndo tempone, hauendo in horrore il ſudar ne' libri, e ſtentar ne i perpetui ſtudij, per glorioſamente viuere al Mondo con le proprie fatiche. Il Pretor Vrbano vſando contro queſti Ghiottoni il debito rigor delle Leggi, li condennò tutti a troncar vna capezza Pegaſea; e l'altra mattina nel Foro Maſſimo piantati ſi videro molti patiboli, per lo numero de' quali grandemente eſſendoſi Apollo commoſſo, fece ſapere al Pretore, che ſe bene quei ladroni meritauano l'vltimo ſupplitio, che però con pene ſtraordinarie, ma graui, & eſemplari: li puniſſe tutti, perche all'hora, che nelle forche ſi uedeuano certe odioſe ſtanghate, ogni ancor che ſantiſſima Giuſtitia era interpretata enorme crudeltà; perche quelli meritauano il nome di honorati Vfficiali, che ſi faceuano cono-

ſcere

ſcere oculati in prohibire i delitti, oue i ſitibondi del ſangue humano moſtrauano di ſentir guſto in far nelle piazze ſpeſſi ſpettacoli di forche credendo gli infelici di ſalir di condi-- tione, quando ſi haueuano acquiſtata fama di grandi impiccatori.

VN LETTERATO CHIEDE AD Apollo l'arte da far buona memoria, & è ſchernito da ſua Maeſtà.

RAGGVAGLIO LIX.

NELL' vdienza di giouedì paſſato auanti Apollo ſi preſentò vno aſſai ben ſpelato Letteratuccio, ilqual diſſe à ſua Maeſtà, ch'egli per le poche lettere, che ſi trouaua hauere, non ardiua comparir ne' pubblici Ginnaſij, e che la ſua debolezza nelle ſcienze naſceua dalla meno che mediocre memoria, che gli hauea dato la natura, poche coſe ricordandoſi delle molte, ch'egli ſtudiaua: e che ardendo d'vna ineſtinguibil ſete delle buone lettere, humiliſſimamente gli chiedeua qualche rimedio, col quale haueſſe potuto far acquiſto di quella profonda, e tenace memoria, che hanno quei gran Letterati, che ſi ricordano di tutte le coſe, che leggono: e che ſopra tutto gratiſſimo li ſarebbe ſtato il dono della memoria locale, laquale hauea vdito dire, che ſtraordinario honore faceua à quelli, che la poſſedeuano. A coſtui riſpoſe Apollo, che dagli

huomini innamorati delle scienze l'eccellente memoria s'acquistaua con la perpetua lettione de' Libri, e che la memoria locale era cosa da Cantimbanco, e da quei Letterati dozzinali, che si pascono d'ostentatione, e d'vna certa boria di parer quelli, che non sono, non da saldi, e ben fondati Letterati, appresso iquali ella affatto è ridicola, solo seruendo per far stupire il vil popolaccio, ilquale, quando alla mente ode recitar le carte intiere d'vn Autore, ancorche elleno non faccino à proposito di quello, perche si recitano grandemente strafecola. Replicò quel Letterato, che poiche così era, egli desideraua migliorar la sua memoria co' soli rimedij ordinarij. A questo rispose Apollo, che non sapeua, che con altro più prestante medicamento la memoria degli huomini si potesse ridurre à perfettione, che col perpetuo studio, col quale l'assicuraua, che hauerebbe conseguito tutto l'intento suo. Soggiunse all'hora il Letterato, ch'egli si era chiarito, che nè meno lo studio assiduo, ch'egli vsaua, rendeua buona la sua memoria: perche vltimamente con diligenza esquisita hauendo studiato il miracolo de' Poeti Latini Virgilio, dell'infinite bellezze, che vi hauea notate, tutte meritiuolissime di giammai essere scordate, di pochissime si rammentaua. Chiaramente mostrò sua Maestà, che quella nuoua instanza l'era stata noiosa, perche con alteratione à lui insolita nelle audienze, nelle quali vsa patienza mirabile, disse à quel Letterato, che di nuouo tornasse à studiare Virgilio, che nella seconda lettione molte più cose sarebbono rimase nella sua memoria, che nella prima. Poi si voltò Apollo verso i circonstanti, e disse, che odiosissima gli era l'impertinenza d'alcuni, che per essersi vn solo quarto d'ho-

ra

ra fermati in vn Molino haurebbono voluto vscirne tutti infarinati, come sono quei molinari, che notte, e giorno vi stanno tutti gli anni della vita loro.

GIOVENALE RIFIVTA LA disfida fattagli da Francesco Berni di seco cimentarsi nella Poesia satirica.

RAGGVAGLIO LX.

SOTTO il portico de' Ginnasij Poetici pochi giorni sono alcuni Poeti Latini, & Italiani faceuano vn virtuosissimo Paralello tra la Poesia Italiana, e Latina, quando à Lodouico Ariosti parendo, che i Poeti Latini di souerchio esaltando le cose loro, troppo inuilissero la Poesia Italiana, disse, che gl' Italiani cedeuano al verso Heroico, graue per la maestosa lingua Latina, pomposo, e sommamente risonante, per l'eccellenza della legatura de' Dattili con gli Spondei: ma che nella Poesia Lirica era d'opinione, che più tosto si desse vguaglianza, che superiorità: ma che nella Satira gl'Italiani tanto si erano auanzati, che ne' sali delle cose piacenoli, nella mordacità delle materie graui, nella facilità di spiegar i concetti loro di gran lunga haueano superati i Latini. Malamente dai Latini fu vdito il parer dell'Arioſto, & in difesa loro dissero, che non sapeano vedere con qual fon-

damento i Poeti Italiani nella Poesia satirica tanto presumessero degl'ingegni loro, non trouandosi trà essi soggetto alcuno, che meritamente potesse paragonarsi à Giouenale, e che gli desse il cuore di star à fronte à Persio. A questo ragionamento si trouaua presente Francesco Berni, ilquale nella Satira hauendo trapassati i termini tutti della più mordace maldicenza, anco allo stesso dicacissimo Aretino co' suoi taglienti versi hauea date ferite tali, che nella faccia, nel petto, e nelle mani ne portaua vergonosi fregi. Costui disse à que' Poeti Latini, che rispetto à lui Giouenale nella Satira era vn ignorante, e che quella verità, che diceua, haurebbe sostentata in vn campo franco, in vna macchia sicura, al primo, al secondo assalto, & al terzo sangue, non solo à Giouenale, ma ad ogn'altro virtuoso Poeta Satirico, ancorche hauesse hauuto il vantaggio del Comentatore. Non può dirsi lo sdegno, che le parole del Berni cagionarono in tutti i Poeti Latini, iquali per rintuzzar la souerchia pretensione di quell'huomo arrogante, e per sostener la riputatione del nome Latino tant'ofeso, poco mancò, che non facessero superchiaria contro lui. Ma Horatio Venosino, volendo che quella questione alla cauallerescа si dissimisse da honorato Letterato, addolcì gli animi de' Poeti Latini già infellonniti, e disse al Berni, che di tutto quello, ch'egli hauea detto in pregiudicio dell'honore di Giouenale, mentiua: e che malamente hauea sparlato di vn Poeta, alquale egli non era degno di temperar le penne, e che à nome di Giouenale accettaua la disfida: che però il primo giorno con le sue ottaue, e co' suoi terzetti compariſſe nel campo di Bellona, nel quale Giouenale co' versi heroici in mano gli haurebbe reso buon conto

di se

diſe. E queſto detto il Berni accompagnato da' ſuoi Poeti andò ad armarſi, & Horatio in molta fretta corſe à ritrouar Giouenale, al quale raccontò tutto quello, che tra lui, e l'Aretino era ſeguito. Giouenale attonito, e sbigottito per la nouità del caſo, per buon ſpatio di tempo ſtette ſoſpeſo ſopra di ſe, poi così diſſe: Horatio, ſe à nome mio hai accettata la diſfida del Berni, cimentati tu con eſſo lui, perche io non ho cuore di ſtargli à petto. Tra i Poeti Latini io non ſtimo barba d'huomo, nè temo vn fico ſettanta Zoili, ma de' Poeti Satirici Italiani tremo ſolo à ſentirli nominare. All'hora Horatio, vedendo così malamente precipitata la propria, e la riputatione di tutti i Poeti Latini, fece cuore a Giouenale, e li diſſe: che voleſſe ricordarſi, ch'egli era il Prencipe de' Poeti Satirici, e che vn ſuo pari, che hauea meritata la ſomma felicità de' Comentatori tanto ambita da' virtuoſi Poeti, non douea ſgomentarſi della dicacità del Berni e che non ſi daua proportione alcuna tra l'arma poderoſa del verſo heroico, tra l'eccellenza della lama della lingua Latina, & il languido verſo Italiano fatto à caſo, e così fattamente obbligato alla dura catena della Rima, che da lei i Poeti Italiani hauendo legate le mani, non poteuano menare i colpi diritti, e doue voleua, e ricercaua il biſogno, come altrui chiaro teſtimonio ne rendeua il Mauro, che nella pericoloſiſſima queſtione, ch'egli hebbe, quando ſtando à lauorar in vn campo di faue fù aſſalito da vn ſuo nemico, all'hora che volle tirargli vna mortale ſtoccata nella pancia, la Rima lo forzò à dargli nella ſchiena, col qual colpo da traditore egli rimaſe vituperato. Quanto più il Poeta Venoſino

faccua

facena cuorè, e riscaldana l'animo di Giouenale, tanto più in lui crescena la timidità. Già trai Virtuosi di modo si era sparsa la nuoua di questa disfida, ch'ella fino giunse à gli orecchi di Apollo, il quale ne sentì gusto particolare, perche il sommo diletto di sua Maestà tutto sta posto nel veder due Letterati arrabbiatamente cimentarsi insieme, e darsi virtuose ferite nella riputatione: perciochè à sangue freddo i Virtuosi per lo più parlano, e scrimono insipidamente, ma nel calor dello sdegno, nell'ardor della collera, per difesa della loro riputatione, e per acquistar gloria, fanno cose maggiori dell'ingegno humano. Onde hauendo risaputa la timidità di Giouenale in grandissima fretta lo fece chiamar à sè, e con acerbe parole gli rimproverò la sua viltà, e li raccomandò la riputatione della Satira latina. All'hora Giouenale in sua difesa così disse à sua Maestà: Sire, io hò il medesimo cuore, che sempre, nè temo l'incontro di dieci Poeti satirici Latini, supplico Vostra Maestà à ricordarsi, che l'eccellenza di tutta la Poesia satirica stà posta, non nell'hauer ingegno ardito, spirito vino, talento maledico, sali acuti, facetie gratiose, e motti pronti, ma nella qualità dell'età, nella quale altri nasce: perche ne' secoli grandemente corrotti sopra modo feconde sono le vene de' Poeti maldicenti, e l'età mia punto non può paragonarsi con la moderna tanto peggiorata, infurbita, intristita. Se il Berni comparisse nell'arringo, e con la lancia de' vitij moderni ignoti all'età mia mi giostrasse, non mi gettarebbe egli di sella, e à gambe levate non mi cacciarebbe fuori dello steccato? Si quietò Apollo per questa risposta, e dichiarò, che se ben Giouenale cagliana, non ci rimetteua dell'honore, nè facena attione indegna

degna di honorato Caualier Poeta, perche non teneua l'ingegno del Berni, ma i suoi tempi corrotti, troppo disuguali da quelli di Giouenale.

DOMITIO CORBVLONE PER alcune parole dette da lui nel suo gouerno di Pindo, lequali prima per pubblico editto da Apollo erano state dichiarate Tiranni che, dalla Quarantia Criminale seueramente essendo processato con molta sua lode alla fine vien liberato.

RAGGVAGLIO LXI.

PERCIOCHE la Città di Pindo, e tutto il suo popolatissimo territorio, per la souerchia piaceuolezza vsata da alcuni Gouernatori, che per lo passato vi sono stati, si era empiuta di numero grandissimo di sicarij, e di pericolose fattioni, lequali grandemente inquietauano la pace de' buoni, la Maestà d'Apollo, per frenar con l'esemplar castigo de' piu seditiosi tanta licenza de' suoi sudditi, due mesi sono mandò à quel gouerno il rigorosissimo Domitio Corbulone, ilquale in pochi giorni si portò di modo, che da vna somma sedition in vna pacifica quiete ridusse il popolo di quello Stato. Et occorse, che chiedendo egli ad alcuni suoi confidenti, in qual concetto egli fosse del popolo, liberamente gli fu rispo-

risposto, che il rigore, che hauea vsato contro molti, di modo hauea spauentato l'vniuersale, che tutti l'odiauano. Per quella risposta fuor di modo si rallegrò Corbulone, & à que' suoi amorcuoli rispose le trite parole, Oderint, dum metuant, lequali, come delitto capitalissimo, subito furono riportate ad Apollo. Malamente sentì sua Maestà così atroce accusa, e commisse la causa alla Quarantia Criminale: e perche per decreto di sua Maestà, pubblicato molto tempo prima, e stato dichiarato, che qual si voglia Prencipe per legittimo, per Naturale, & per hereditario, ch'egli si sia, che hauesse ardito dir parole tanto insolenti, e temerarie, incontanente incorresse nella pena d'esser tenuto, hauuto, e riputato vn'abbominevolissimo Tiranno, e che gli officiali, che, anco per inauuertenza, le si fossero lasciate vscir di bocca, venissero puniti di pena Capitale; Corbulone dalla Quarantia Criminale fù citato ad informar la Corte. Il quale il giorno seguente comparue auanti i Giudici, dà quali con seuerità grande fù la causa ventilata, & mentre il popolo tutto di Parnaso aspettaua di veder qualche rigorosa dimostratione contro quell'Officiale, fauoritissimamente con participatione di sua Maestà fù veduto essere assoluto, e con molto maggior autorità rimandato al suo gouerno. Hauendo quei Signori della Quarantia dichiarato, che ne' Prencipi, che hanno il miele della gratia in mano, quelle parole erano vergognosissime, & affatto tirranniche, honoratissime in bocca di vn'Officiale, che non altro ha in poter suo, che il solo odioso aculeo della Giustitia; quel Prencipe veramente essendo mirabile, che dà suoi Popoli sa farsi amare, e riuerire, quell'Officiale sufficientissimo, che ha genio da farsi temere, & vbbidire.

PER

PER LA PROMOTIONE DI Diogene Cinico a grado maggiore, essendo vacata l'honorata Cattedra della trãquillità della vita priuata, Apollo ne prouede il famoso Filosofo Crate, che la rifiuta.

RAGGVAGLIO LXII.

IOGENE Cinico, quegli, che per tanti anni con molto frutto vniuersale, & infinita sua gloria particolare hà esercitato il carico di lodar nella pubblica Cathedra di queste scuole la pouertà, la solitudine, e la quiete dell'animo, per le persuasioni del quale lo stesso Attalo Re de' Thesori fece quell'ammirabile risolutione di gettar le sue ricchezze, per abbracciar la setta Stoica, che in Parnaso è stata di tanta edificatione, due mesi sono per li suoi grandissimi meriti fu esaltato alla sublime dignità di Arcifanfano delle Serenissime Muse. Onde così nobil luogo essendo rimaso vuoto, sua Maestà lo diede al famoso Crate, ilquale hier mattina andò ad Apollo, e contro l'aspettation d'ogn'vno rifiutò così nobil carico, liberamente dicendo, che per la promotion di Diogene a quella immensa dignità grandemente essendo stata deturpata la Cattedra della pouertà, e della quiete dell'animo, non gli daua il cuore di poter esercitar l'officio suo con quell'ardore,

con quella schiettezza, e semplicità di cuore, che ricercaua il bisogno di quel carico: percioche il primo giorno, ch'egli si fosse posto ad esercitarlo, di necessità si sarebbe gonfio d'ambitione, & in lui sarebbe entrato quell'ardentissimo desiderio d'ottener la medesima dignità, che hauea conseguita il suo antecessore, che dall'animo suo, ancor che compostissimo, haurebbe cacciata quella semplicità, che a i concionatori fa ragionar col cuore, non con la bocca: e che la necessità dell'ambitione, e la violenza del desiderio nasceua non da vitio, ma da quell'honorato Zelo, che anco i più mortificati Filosofi di Parnaso hanno intensissimo della loro riputatione. Percioche quando in progresso di tempo da sua Maestà non hauesse riceuuti gli honori medesimi, ch'erano stati fatti à Diogene, il mondo haurebbe giudicato il tutto accadere, non per sua humiltà, non perche egli di tutto cuore a i pubblici magistrati anteponesse la vita priuata, la quiete à negotij, la pouertà alle ricchezze, ma perche sua Maestà in lui non hauea trouati quei meriti, che hauea conosciuti in Diogene. Di maniera tale che con l'animo tanto commosso, & alterato dalla violenza dell'ambitione, non gli daua il cuore, con speranza di far frutto, di predicar le lodi eccellentissime dell'humiltà, del disprezzo delle ricchezze, e della vanità delle grandezze mondane; non essendo possibile, che si troui huomo alcuno di così efficace eloquenza, che sia sufficiente à persuader altrui quella sorte di vita, che gli ascoltanti conoscono essere abborrita da chi la predica.

MOL-

MOLTI POPOLI CONSVMATI da'luſſi delle menſe, e dalle pompe del veſtire, per moderar tanti diſpendij, chieggono la pragmatica à i Prencipi loro, e non l'ottengono.

RAGGVAGLIO LXIII.

I Popoli ſoggetti à i Prencipi, che riſiedono in Parnaſo, eſſendo venuti in cognitione, che i luſſi, e le vanitadi del veſtir moderno talmente ſono creſciute, che non ſi troua patrimonio, per grande ch'egli ſi ſia, che la vanità delle donne, e l'ambitione degli huomini in poco tempo non mandino in vltima perditione, e chiaramente conoſcendo, che i diſordini delle pompe, già ſalite tant'oltre, che l'intiera dote, ancorche eſorbitantemente grande, non arriua à comprar le ſole gioie per vna giouane, che ſi marita, ſono la ſola cagione, perche i Padri più non poſſono maritar le figliuole loro; & eſſendoſi anco notato, che le delitie della gola da alcuni anni in quà così bruttamente ſi ſono auanzate, che la moderna crapula diſerta quelle famiglie, che l'antica parſimonia fece grandi; pochi giorni ſono di comun conſenſo ſi preſentarono tutti auanti i Prencipi loro, à' quali fecero ſtretta inſtanza,

che qualche vtile rimedio si porgesse all'euidente rouina loro. Gratissima a tutti i Prencipi fu la risolution fatta da' popoli loro, & all'hora fù, che conobbero verissimo quello, che hanno scritto molti, che le Prammatiche, solo all'hora deuono esser pubblicate a' popoli, che essi stessi istantemente le chieggono: poiche, quando contro lor volontà sono comandate, rade volte producono frutto buono: mercè che la prodigalità non prima spauenta i scialacquatori, che essi in faccia non habbiano veduto l'horrendo, e spauenteuol mostro della pouertà. Tutti i Prencipi dunque di comun consenso, da huomini intendentissimi, fecero far molto eccellenti Prammatiche, nelle quali risecati i lussi, e le cose superflue, solo si vedeua il decoro, e la riputatione del vestir honorato, e v'era il gusto, e le delitie del mangiar per viuere, non di crapular per mandar in rouina la vita, e le facultà. E poiche opera tanto desiderata fù condotta al suo fine, i Prencipi comandarono, che alli diciotto del Corrente fosse pubblicata: ma accadette, che la sera delli diecisette i Gabellieri, gli Affittuali, & i Datiari si presentarono tutti auanti i Prencipi loro, a' quali dissero, che quando hauessero fatta pubblicar la Prammatica, che intendeuano essere stata compilata, domandauano difalco alle graui risposte, che pagauano: percioche le maggiori rendite delle Gabelle cauandosi tutte dalle sete, che veniuano di Napoli, dagli orifilati, che erano portati da Firenze, da' drappi pomposissimi, che erano fabbricati in Milano, & da altre delitie appartenenti al vestire, & al viuer degli huomini, che da paesi lontani erano portate, per quella Prammatica le Dogane infinitamente veniuano a calar di prezzo.

Tanto

Tanto confusi per così fatto auuiso rimasero i Prencipi, che la mattina vegnente, all'hora che i Deputati delle Nationi comparuero per riceuer l'editto, che douea esser pubblicato, risposero loro, che hauendo essi vditi i giusti richiami de' loro Datiari, meglio informati di tutto il negotio della Prammatica, risolueano di non voler in modo alcuno difformar le cose proprie, per riformar le altrui: che vedessero d'inuentar qualche pragmatica, che non toccasse gl'interessi loro, che per la suiscerata carità, e per la paterna dilettione, ch'eglino haueano verso i loro fidelissimi vassalli, haurebbono data loro ogni possibil soddisfattione: ma che il voler vuotare la borsa pubblica, per empir la priuata, era desiderio fraudolente, & in tutto contrario a quella ben ordinata carita, che stima attion crudele, spolpar se stesso, per ingrassar altri. Per così risoluta, & interessata risposta molto sconsolate, & afflitte si partirono quelle genti, e confessarono tutte, che il sanar i disordini de' Popoli, all'hora che la medicina qualche poco offendeua gl'interessi delle pubbliche Gabelle, erano cure disperate, cancheri immedicabili.

GIO-

GIOVANNI BODINO AD Apollo presenta i suoi sei Libri della Republica, ne' quali essendosi scoperto, ch'egli per buona approua la libertà della coscienza, vien condannato alla pena del fuoco.

RAGGVAGLIO LXIV.

GIOVANNI Bodino famoso Letterato Franzese, fino dal primo giorno, ch'egli ardì di presentare ad Apollo i sei Libri della sua Republica, fu posto, come ben meritata, in una oscurissima prigione, perciochè in modo alcuno non volle sua Maestà, che senza esemplar castigo passasse la scelerata opinione, che si scoprì, che nella sua Republica hauea pubblicato al mondo, esser ottimo consiglio per quiete degli Stati concedere à i popoli la Libertà della Coscienza. Opinione, che da sua Maestà, e da' migliori Letterati Politici sempre è stata riputata non meno empia, che falsa, come quella, che fà conoscere i seguaci di lei più tosto per ingegni sediosi, che per huomini intendenti delle cose di Stato; non altra cosa più permitiosa trouandosi in un Principato, che leuargli l'vnità. Seuero processo in questa causa è stato fabbricato contro il Bodino, alquale hieri dalla gran Corte del Parlamento, come seduttore de' popoli, ministro dell'ambitione di huomini seditiosi, pubblico, e notorio Atheista fu condannato alla

alla pena del fuoco. Chiedeua il Bodino misericordia à sua Maestà, dicendo, che falsissima confessaua la sua opinione, e che come empia l'abiuraua: ma che dall'Imperio Ottomano, che con somma pace del suo Stato ammette ogni Religione, essendo stato ingannato, supplicaua tutti, che con esso lui si procedesse con qualche termine di pietà. All'hora contro il Bodino piu incrudelirono i Giudici, e con sdegno grande gli dissero, che tanto maggiormente meritaua seuero castigo, quanto scelleratissima cosa era, che vn huomo Christiano, e particolarmente in negotio di Religione, hauesse ardito pubblicar alle genti precetti pigliati da quei Turchi, che viuendo in vna scelleratissima impietà, anco nelle cose profane, non che nelle sacre, deuono essere hauuti in somma abbominatione. Con tutto ciò prima che piu oltre procedere nella causa del Bodino, piacque à Giudici di voler in ogni modo dalla stessa Monarchia Ottomana intendere, com'ella in questo particolare si gouernaua, con animo, per quello che si è inteso poi, risolutissimo di condannarlo alla medesima pena, quando con permettere à suoi popoli la Libertà della Coscienza, così scandaloso esempio hauesse dato al Mondo. In molta fretta dunque fu fatta chiamar la Monarchia Ottomana, alla quale dissero i Giudici, se era vero, che ella nel suo Stato talmente nelle cose della Religione à suoi sudditi hauesse rilasciata la briglia, che ad ogn'uno quello fosse lecito credere, ch'egli uoleua. Gran marauiglia per così fatta domanda mostrò di hauere la Monarchia Ottomana, e con uehemenza grande rispose, ch'ella non così poco pratica era delle cose del mondo, che benissimo non conoscesse, la pace degli Stati, l'vniuersal quiete de' Popoli non con altro piu sicuro mezzo potersi acquistare, che con l'vnità

d'vna

d'vna Religione, e che in tutto il suo Imperio non altra Religione era predicata, e da suoi Monsulmani creduta, che la Mahomettana. Vdita che hebbero i Giudici così chiara risposta, si riuoltarono verso il Bodino, e con sdegno grande gli dissero, che se vn Mahomettano, ignorante di quella vera Theologia, che altrui fa conoscere la grandezza di Dio, e la verità della sua santa legge, tanto chiaramente parlaua dell'vnità d'vna Religione, che in un Imperio deue essere osseruata; che douea far egli, huomo alleuato nelle buone lettere, e nato nel Christianissimo Regno di Frãcia? A questo rispose il Bodino, che la Monarchia Ottomana cõ la bocca la necessità di quella vnità di Religione confessaua, che realmente non vsaua ne' suoi Stati, ne' quali si vedeuano Christiani Cattolici, Heretici, Greci, Iacobiti, Nestoriani, Hebrei, & huomini d'altre molte Religioni, esempio che l'hauea fatto errare. Poca cognitione mostri tu, Bodino, disse all'hora l'Imperio Ottomano, di hauer del modo di procedere, che nel particolar della Religione io tengo in casa mia, poiche, non per questo deui tu dire, che io a' miei sudditi concedo la Libertà della coscienza, perche nell'Imperio mio si vegghino gli huomini di tutte le Religioni, che hai nominate, perche fa bisogno, che sappi, che nello spatio di trecento, e più anni con l'armi hauendo io fatto acquisto di Prouincie innumerabili, la maggior parte soggette prima a diuersi Prencipi Christiani, & hauendo esperimentato, che i Popoli nouellamente soggiogati facilmente si solleuano, se altri li violenta a cangiar Religione, come quelli, che cõ ostination maggiore difendono la Fede, nella quale son nati, che fatto non hanno le facultà, la patria, e la vita; affine di regnar in pace, sempre ho vsato di lasciarli viuere nelle leggi medesime così sacre, come profane, con lequali gli ho

troua-

trouati; queſta ſolo auuertenza ho hauuta, che ai Chriſtiani Latini ſempre ho tolto l'eſercitio della Religion loro, leuandogli i Sacerdoti, e prohibendogli il poter riparar le Chieſe, che cadono, non che ſia loro lecito fabbricarne delle nuoue. Così apoco apoco con l'eſſercitio delle coſe Sacre mancando in eſſi anco la ſteſſa memoria dell'antica Religion loro, ſe non eſſi, i figliuoli loro, e ſe nè meno queſti, i loro pronepoti alla fine diuengano Maomettani: coſa che tanto felicemente mi ſuccede, che nelle molte Prouincie, ch'io poſſiedo nell'Aſia, piene già di popoli Chriſtiani, così hora tutti ſon diuenuti Mahomettani, ch'eſſendo coſtume de' miei Imperadori di racogliere per ſupplire il numero de' ſoldati Giannizzeri molti figliuoli da' loro ſudditi Chriſtiani, pochiſſimi ne trouauano nell'Aſia. Co' Greci poi procedo altramente, poiche l'vſo libero concedo loro del rito Greco, e la cagione di queſta diuerſità è perche non trouandoſi Prencipe alcuno Greco, che ſia di geloſia alla mia Grandezza, e per conſeguenza i Greci, che viuono nel mio Impero, da Prencipe alcuno della Religion loro non potendo eſſer fomentati, non mi danno quella noia, che fanno i Latini, che hauendone molti, e potenti, fanno, che in annichilar la Religion loro vſi diligenza maggiore. Ma co' miei ſudditi Mahomettani, acciò puntalmente oſſeruino la religione del mio Stato, tanto occultatamente viuo, che ad alcuno non è lecito di preuaricare. Chiaro eſempio di tutto queſto è, che hauendo io il Perſiano heretico della mia Religione, niun Turco mio ſuddito, ſenza correre euidente pericolo di crudel morte, può crederla, non che predicarla: & in tanto ne' miei Stati non mai

permettere quell'heresia, che se bene gli vltimi miei Imperadori, per le diuisioni di Germania, e per le gelosie grandi, che regnano tra tutti i Prencipi Christiani, con infinita vtilità loro haurebbono potuto guerreggiar in Vngheria, per distendere il mio Impero fino all'Austria, l'acquisto della qual Prouincia mi spalanca la porta à soggiogar l'Italia: con molta prudenza non dimeno consiglio migliore hanno stimato debellare il Persiano heretico, che far guerra a i Prencipi Christiani, iquali nel fatto del credere tanto lontani essendo dalla Religion mia, non mi sono di quello spauento, che gli Heretici Persiani: che troppo differente caso è tollerar in vno Stato l'Infedeltà, dalla quale tanto è difficile il passaggio alla fedeltà, dal permetterui heresie peste che tanto facilmente ammorba qual sivoglia gran Regno, quanto hanno veduto, e prouato i Germani, gl'Inglesi, i Fiamminghi, i Francesi, & altri. Essappiate, che non per altra cagione dagli Stati miei io ho esterminate tutte le scienze, e tutte le buone Lettere, che acciò i miei sudditi viuino in quella semplicità, della quale la mia Religione ha somma necessità: e per tal cagione, con salutar consiglio seueramente hò prohibito, che il mio Alcorano scritto in Arabico non possa esser trasladato in volgar Turco, alle spese di alcuni Regni Christiani hauendo imparato il male, che ha cagionato la Bibbia tradotta in volgare, laquale essendo capitata in mano degl'ignoranti, intendo, che ne Regni, oue è stato introdotto questo abuso, fino le più vili Donnicciuole più tempo si veggono consumar nelle dispute della Religione, che nel filare. Onde io per assicurarmi dal morbo di ogni Heresia, che da gli huomini Ambitiosi

bitioſi poſſa eſſer introdotta nell' Imperio mio, ho comandato, che à colui, che propone dubij di Religione, con la ſimitarra in mano, dandogli crudeli ferite, ſia riſpoſto. Mercè, che l'hereſie, che di preſente nella Religion Chriſtiana ſi veggono, ad ogn'vno hanno aperti gli occhi, che quei, che le ſeminano, più ſono moſſi dall'Ambitione di dominare la terra, che dalla Charità di voler, come vogliono far credere a' balordi, con nuoui dogmi mandar le anime loro al Cielo. Vale anco aſſai à preſeruar lo Stato mio dal Contagio dell'Hereſie la ſobrietà de i miei ſudditi, tutti obbligati à beuere acqua, e queſto dico, perche il fuoco dell'Hereſie tra Chriſtiani molto ben acceſo veggio doue ſi beue più allegramente. Io eſattamente conoſco le diuiſioni tutte in vn Stato ſommamente eſſer pericoloſe, ma pericoloſiſſime dico eſſer quelle, che naſcono nel fatto della Religione, poiche non ſolo non ſanno i Popoli amare, honorare, e ſeruire con fede quei, che con eſſi non conuengono in vna Religione, ma per beſtie li tengono, e loro portano quell'odio crudeliſſimo, che tutti veggiamo regnare tra le nationi di diuerſa Religione. Aggiungete à queſte coſe, che così eſſendo impoſſibile, che corpo viuo ſi dia ſenza teſta, come diuerſità di fattione ſenza capo, doue due Religioni ſi trouano, di neceſſità fà anco biſogno, che due capi vi ſi vegghino: e ſe vn Regno in vn tempo medemo può riceuere due Rè, anco gli huomini ſtolidi lo ſanno: e tu, Bodino, tanto maggiormente non doueui pubblicar la ſeditioſa opinione, che ti ha poſto in tanti guai, quanto meglio di qual ſi voglia altro ſai, che le moderne Hereſie, che ſi veggono in molti Regni de Chriſtiani da Prencipi gran-

di sono state seminate, e dilatate, a' quali i Lutheri, i Caluini, e molti altri Letteratucci tuoi pari, hanno seruito per seduttori de' popoli, e per ruffiani dell'Ambition loro: solo affine di procacciasi con essi il seguito della Nobiltà mal soddisfatta, che le nuoue Sette auidamente abbraccia per ambitione di migliorar la sua conditione, di Plebei, che le seguono per auaritia, e per odio rabbioso, che portano all'infelice fortuna loro. E se per quiete degl'Imperij, i Popoli tutti di vn Regno deuono essere sottoposti ad vna medesima Legge humana, alle medesime misure, à gli stessi pesi, quanto maggiormente deue questo procacciarsi nelle cose della Religione? la quale nel ventre delle nostre madri essendo nata con noi, così alte radici hà gettate ne' nostri cuori, ch'ella assolutissima Reina è di tutti i nostri affetti, e di tutte le nostre passioni: e però in ogni Stato tanto maggiormente ella deue essere ben regolata, quanto non potiamo viuere senza, & esser tocchi in cosa, che più sia atta à commuouerne. Tutte cose tanto vere, che liberamente dico, che gli animali bruti ancora con le nostre medesime lodi perpetuamente si vdirebbono ringratiar l'eterno Iddio, che gli ha creati, e che li pasce se hauessero il benefitio delle parole, ò se noi intendessimo gli vrli, i muggiti, & i canti loro. Mi souuiene, che molti anni sono vdij vn Politico ragionare di questo medesimo articolo, e perche egli ancora l'hauena per empio verso Dio, per seditioso verso i Prencipi, da lui volli informarmi, se Prencipe, ò Republica alcuna si trouasse nell'Vniuerso, che ne' suoi Stati ammettesse cosa tanto scelerata: & alla fine liberamente mi disse, che quegli

stessi

ſteſſi moderniſſimi Heretici, che ne gli Stati altrui haueuano fatto predicar la Libertà della coſcienza, in modo alcuno non la voleano permettere ne i loro: mercè, che nella caſa propria abborriuano di veder ardere quel fuoco, che con tante ſeditioni ſapeuano di hauer acceſo nell'altrui: e che di queſto chiaro eſempio ne era Ginevra, che chiamò Sentina d'ogni più ſeditioſa empietà, doue diſſe, che alla pena del fuoco erano ſtati condannati quelli, che haueuano tentato di ſeminarui nuoue hereſie. Mi diſſe di più lo ſteſſo, che nella Germania, doue ſolo per abbaſſar la grandezza della potentiſſima caſa d'Auſtria prima ſurono inuentate le molte Hereſie moderne, in alcune Cittadi che viuonocon Leggi libere, anco cõ quiete de' Popoli era ammeſſa la Libertà della coſcienza, ma che coſa di euidentiſſimo pericolo era imitarle, perche infelicemente nè ſuoi affari altri ſi ſeruiua degli eſempi, ſe non haueuano i requiſiti, e le circoſtanze tutte di quelli, da chi ſi pigliauano. Le Cittadi Franche di Germania, diſſe, che viueuano ſenza geloſia di Prencipe alcuno nemico, che aſpiraſſe ad occupar la libertà loro, che haueano gl' Imperadori deboli, & i Cittadini, non ſolo per loro natura lontani dall' ambitione di dominar la Patria, ma che per neceſſità erano forzati contentarſi di viuere, e morir tali, quali erano nati: perche ſe foſſe accaduto, che alcuno per alzarſi di conditione haueſſe preſunto farſi Capo di vna Hereſia, le potenze di tutte le Cittadi Franche, che con quella Città, doue cominciauano a naſcere le Fattioni, haueuano comuni gl'intereſſi della libertà, con l'acqua delle pubbliche armi incontinente à populo ſarebbono corſe tutte per eſtinguere quel fuoco,

oltre

oltre che ſe bene la diuerſità delle Religioni cagionata in quelle Città dalla Libertà della Coſcienza era in eſſe di minor pericolo, che nondimeno non potea dirſi, che affatto ne foſſero libere, e che l'humore non foſſe pernitioſo, & atto a cagionare mali mortali, e che la facilità di toſto eſtinguer il fuoco col rimedio del fiume, che altri ha vicino, non mai induſſe padre alcuno di famiglia ad accender il fuoco nella ſua caſa: ma che ne gl' Imperij, e ne' Regni grandi, altramente accadeua, perche entro le viſcere loro molte volte haueano fratelli di colui, che dominaua, & altri Prencipi potenti del ſangue Reale, e mai ſempre erano pieni d'infinità grande di ſoggetti particolari, eminenti per nobiltà, per ricchezze, e per ſeguito, tutti ambitioſiſſimi, e che per auidità di reggnare ageuole ſtimauano ogni più diſperata impreſa, e che oltre queſti haueano Potentati ſtranieri nemici crudeli, co' quali confinauano, che erano veloci, non che preſti, a fomentar i Capi delle Fattioni, che ſi ſcoprinano ſorgere in eſſi, come modernamente ſi era veduto accadere nel Regno di Francia, & in Fiandra: e che tanto i Prencipi Elettori Laici, quanto ogn'altro Prencipe dell'Imperio, che haueua abbracciate le preſenti Hereſie, non con la Libertà della conſcienza, ma che con vna particolar ſetta, accommodata à gl'intereſſi loro humani, viuenano. Coſa, che chiaramente ſi toccaua con mano nell'empietà Luterana, laquale nello ſtato del Duca di Saſſonia, hauendo hauuto il primo ſuo principio, acciò egli, che di eſſa ſi era dichiarato capo, non diueniſſe troppo grande, gli altri Prencipi Heretici negli Stati loro haueano introdotto le nuoue ſette di Caluino, di

Zuinglio,

Zuinglio, e di altri, con tanta confusione delle cose sacre, che con molta verità si poteua dire, che tante fussero le sorti dell'heresie di Germania, quanti i Prencipi, & i Potentati, che vi dominauano: e quello, che mi arrecò stupor infinito, fu l'vdire, che alcuni popoli di Germania ad ogni volontà del Prencipe loro erano forzati cambiarsi di Religione; inconuenente, che tra quelle genti così spesso si vedeua accadere, che alcune Cittadi in vn sol mese più volte dall'vna erano passate all'altra heresia. Tutte cose di pessimo esempio, & eccellentissimi mezzi per introdurre tra gli huomini quel Atheismo, che ho detto credere non trouarsi tra le bestie. Perche Bodino, si come il Caualo, che lungo tempo è stato lasciato andar senza il freno, così diuien fiero, che inhabile si rende al seruigio degli huomini, così i popoli, quando altri rilascia loro il freno della religione, diuengono siluestri, seditiosi, indomiti, non più atti a l'esser gouernati, e retti da vn Prencipe: mercè che non sa vbbidire, honorare, e temere vn'huomo, chi da vna salda, e ben regolata religione, non è ammaestrato a l'amare, honorare, e temere Iddio. Cosa tanto vera, quanto propria natura de' popoli, che sempre peccano negli estremi, è dispregiar le Leggi humane, quando sono sregolati nelle Diuine: mercè che la licenza di poter senza castigo offendere la Maestà di Dio anco la tirano contro il Prencipe, che la concede. Questa verità, che io dico, eccellentemente è stata insegnata ad ogn'vno da quelli, che sedussero le genti Fiamminghe a cambiarsi di Religione, & a ribellarsi contro il Prencipe loro naturale, iquali, per indurli a così scelerata impresa diedero loro a sacco le Chiese, e le facoltà de' Religiosi,

Religiosi, & alla fine ne' maggiori tumulti volendoli quelli frenare, e regolare, trouarono, che col dispregio di Dio, sta congiunto quello degli huomini. Il peso di gouernare i Popoli per le forze di qualsiuoglia saggio Prencipe è grieue, nè è possibile, che solo commodamente egli possa portare così pesante soma, ma aiutato della Religione, gli si fa tanto leggiera, che vn solo Prencipe commodamente si vede gouernare la Greggia di molti milioni di huomini: mercè che infiniti, che per la pessima qualità degl'ingegni loro disprezzano le Leggi humane, ben spesso temono le Diuine, e molti, che fanno poco conto dello sdegno del Prencipe terreno, tremano dall'ira del Celeste, e viuono in pace. Totalmente si perdette di animo il misero Bodino, quando vdì la Monarchia Ottomana con tanto fondamento ragionar della cura, che doueuano hauer i Prencipi dell'vnità d'vna religione: & all'hora maggiormente si accorò, quando i Giudici gli dissero, esser empia ignoranza il voler sostentare, che i Prencipi sieno Signori de' Corpi, e non padroni di regolare gli animi: quasi che la virtù della fedeltà, che da' sudditi, per precetto di Dio, si deue al Prencipe, solo sia virtù del corpo, e non dell'anima; e che la Maestà di Dio habbia constituiti i Christianissimi Rè di Francia, e gli altri Prencipi sopra la terra, solo perche col regnare attendino à dar pasto all'ambition loro, e solo s'impieghino nel darsi buon tempo, immergendosi nelle delitie con la commodità, che hanno di tanti beni, e non sia vero, che gli habbia creati suoi Luogotenenti in terra, acciò esattamente faccino osseruar quella sua santa Legge, che alle genti insegna il suo SANTISSIMO VICARIO, che

egli,

egli, quando se ne salì al Cielo, lasciò in terra. Per lequali cose i Senatori tutti del Parlamento comandarono, che per all'hora si esequisse la pena del fuoco contro colui, che al mondo hauea pubblicato vn Precetto, solo mirabile per accender fuoco.

APOLLO SEVERAMENTE punisce vn Poeta per hauer nella disperatione, nella quale si trouaua bestemmiato.

RAGGVAGLIO LXV.

SOPRA ogn'altro vitio talmente Apollo ha in horrore la bestemmia, che due giorni sono nella porta del Tempio Delfico tra due stecchi fece inchiodar la lingua ad vn Poeta, che vinto dalla disperatione haueua ardito dire, che la Natura l'haueua assassinato, quando con vn animo da Rè magnanimo gli haueua dato vn patrimonio de furfante. E tutto che molti Letterati instantemente supplicassero sua Maestà à voler in qualche parte mitigar la pena di quell' eccesso, egli non solo constantemente negò di volerlo fare, ma con escandescenza grande disse, che quegl' ingegni meritauano ogni più seuero castigo, che essendo nati nella calamità di vna bassa fortuna, con sempre consumarsi nel

andar cercando nuoui concetti, che loro faceſſero conoſcer più vergognoſa, & inſopportabile la pouertà, tutto quel tempo della vita loro conſumauano in affliggerſi, che vtilmente doueano ſpendere in andar fino mendicando quei documenti, che men brutta la rendeſſero loro, e manco dannoſa; & che con l'eſempio di quell' empio egli voleua inſegnare à gli huomini di baſſa fortuna di accommodar il genio allo ſtato, nel quale ſi trouauano, eſſendo odioſiſſima petulanza inuidiar la fortuna de' Prencipi, e de i Rè grandi, mentre altri con le brache ſtracciate ſi moriua di fame.

I VIRTVOSI DI PARNASO visitano il Tempio della Diuina Prouidenza, laquale ringratiano della molta carità, ch'ella ha mostrata verso il Genere humano.

RAGGVAGLIO LXVI.

QVESTA mattina conforme l'antico stile di questa Corte da tutti i Prencipi Poeti, e Baroni Letterati di Parnaso è stato visitato il tempio della Diuina Prouidenza, laquale l'Eccellentissimo Gio. Giouiano Pontano con vna ornatissima Oratione sommamente ha ringratiato dell'infinita carità, e dello suiscerato amore, ch'ella ha mostrato verso il genere humano, ereando le Ranocchie senza denti. Percioche inutil beneficio sarebbe stato al Genere humano, che questo Mondo, coperto di tanti Cieli, pieni di tante Stelle, fosse stato fabbricato colmo di tutte le più esquisite delitie, non che abbondantissimo delle cose più necessarie, quando i Galant'huomini, che l'habitano per difendersi da' morsi di così fastidiosi, & importuni animali, fossero stati forzati camminarlo con l'insopportabile impedimento di vn paio di borzacchini di ferro; oue contro così brutta canaglia, che altro non ha, che bocca, e voce, solo basta il riparo di vn buon paio di orecchi, che non curino quello strepito, che sanno essere senza danno.

L'ECCELLENTISSIMO PAOLO Paruta di ordine di Apollo nelle pubbliche Scuole politiche interpreta qual sia il germano significato, del precetto Politico, che per sicuramente regnare, fa bisogno tenere i Popoli bassi.

RAGGVAGLIO LXVII.

IL trito Precetto Politico, che per sicuramente regnare fa bisogno tenere i popoli bassi, così è vero, come malamente inteso, e pessimamente praticato da molti Prencipi, iquali per l'ingorda auaritia loro quella interpretatione danno alle ottime Sentenza Politiche, che più arreca loro certa presente vtilità. Onde ad Apollo sommamente dispiacendo, che Precetto tanto salutare così bruttamente venga abusato, pochi giorni sono fece chiamare à se l'Eccellentissimo Paolo Paruta, che di presente nelle pubbliche Scuole di Parnaso legge l'ordinario Politico della mattina, e gli comandò, che per beneficio de' Prencipi, e per vtilità de' Popoli pubblicamente dichiaraße, qual fosse il vero senso, & il germano significato di precetto tanto segnalato. Vbbidì il Paruta il comandamento di Apllo, & il giorno determinato, all'hora che il Ginnasio era pieno de i maggiori Prencipi di questa Corte, salito che fu nella sua Cattedra, diße. Che così come niun'altra cosa più al viuo somigliaua vn esquisito Prencipe,

cipe, che vn ottimo Pastor di Pecore, così ancora i Popoli molto acconciamente poteuano essere paragonati a vna molto numerosa greggia di Pecore. E che affine che vn sol Pastore commodamente hauesse potuto gouernar vna grande di Pecore, la Diuina Maestà le haueua create humili di genio, disarmate di corna, e di denti: perche se altramente hauesse fatto, con immenso danno del genere humano, ad ogni pecora sarebbe stato necessario assegnare il suo Pastore. Che con vn cuore sopramodo ardito, con vn genio in infinito sagace, il grande Dio hauendo armato il capo, e le mani dell'humana creatura, ella, non come parea che credessero molti Prencipi vbbidiente, & humile si rendeua al suo Pastore con l'infelicissimo consiglio di spesso tosarle, di sempre mungerle, e con l'auaritia delle graui angherie difficultargli il poter con l'abbondanza de' pascoli ingrassare, perche il vero modo di tener i Popoli bassi non era con gli scorticamenti de' Taglioni perpetuamente affliggerli, non con la rapacità di vn Fisco sopramodo sitibondo del sangue, e delle facultadi degli huomini ridurlo ad vna vergognosa pouertà, ma con fuggire di armar loro il Capo di quella ambitione di comandare, che altrui tanto diletta, che con la satietà eresce l'appetito. Modo così vero, e consiglio tanto sicuro, che solo è conosciuto, e felicemente paticato dagli Imperadori Ottomani, iquali benissimo conoscendo di quanto danno sia à gli Stati con la Spada dell'ambitione, con la Corazza dell'autorità di comandare, e con l'Elmo del seguito di numero grande di Soldati armar gl'ingegni de i sudditi, errore capitalissimo, e ruina grande degli Stati stimanno dar carico di comando a Turco alcuno natiuo. Vso per certo felicissimo,

& ilquale apertamente mostra à i Prencipi, che il verò intelletto, il Germano significato di così vtile Precetto Politico solo è, esser cosa pericolosa armar il Capo de' sudditi di ambitione, non le mani di spade, tenerli bassi nella superbia con non dar loro carichi di souerchio seguito, non con spogliarli della loro facultà desiderarli poueri. Perche l'onnipotente Dio non hauendo reso humile, & ubbbidiente la pecora con farla pouera di lana, mendica di cacio, & infeconda di Agnelli, insegnaua à i Prencipi ad impiegare ogni diligenza loro, perche la lana delle facultadi de' sudditi loro crescesse, & il cacio de i lor beni fosse abbondante, essendo verissimo, che i Popoli con ingrandire i priuati Patrimoni loro, fabbricauano catene, con lequali fortemente teneuano legata questa Fiera rationale, questo feroce Leone dell'huomo: ilquale per tema di non perdere le sue sostanze accumulate con tanti sudori, così religiosamente coltiuaua le arti della Pace, che gli antichi Romani veri Maestri della perfetta Ragione di stato per render alla Republica loro quieti, & ubbidienti i bellicosi Francesi nuouamente soggiogati, non altra strada esperimentarono migliore, che somministrare loro ogni possibile occasione di arricchire: consiglio, che così riuscì loro felicemente, che ne' suoi scritti il politico Tacito parlando de' Francesi tra tutte le nationi di Europa nati alle armi, non solo li chiama Dites, & imbelles, ma, come vn insogno, liberamente afferma, Gallos quoq; in bellis floruisse. Cosa, che chiaramente ne fa conoscere, che le souerchie ricchezze accumulate da i Francesi à tanta infinggardagine haueuano condotta quella già tanto bellicosa natione, che parea fauola, che i Francesi giammai hauessero saputo maneggiar le armi. Modo di proce-

Tacito lib. xi. degli Annali.

Tacito nella vita di Agricola.

procedere, che ne fa accorti, che disarmando le ricchezze le mani degli huomini, molto eccellemente nell'humiltà della pace tengono i Popoli bassi, oue ogn'vno vede, che l'odio della propria fortuna sopra ogni credenza rende i sudditi auidi di tentar cose nuoue: mercè che il vedersi sepolto nella mendicità di vno stato infelice, non, come credono gl'ignoranti, inuilisce gli huomini, ma in essi genera quella rabbia di mutar fortuna, che conduce i malestanti à tentar ogni ancor che pericolosa, e disperata impresa, più volte essendosi esperimentato, che non altra cosa più arma le mani de' popoli, che la pouertà, all'hora fecondissima madre della disperatione, che non dalla infecondità della terra, dalle fortune di mare, dalla dappocaggine degli huomini, dalle disdette de' negotianti, e da altri accidenti humani, ma solo ella è cagionata dall'auaritia del Prencipe, che scioccamente si è dato à credere di poter con disertar la sua greggia diuenir ricco Pecoraio. Per le quali cose quel Politico Cattedrante affermò, che il voler col mezzo della pouertà ridurre i suoi popoli al termine di vna sicura fedeltà, e lo Stato in vna buona quiete, altro non era, che con abbondantemente dar da bere acqua fresca all'ammalato, pretendere di guarir l'Hidropisia: cose tanto vere, che nelle solleuationi de gli Stati non altri più crudeli nemici pruouano i Prencipi, che i malestanti, iquali ne i garbugli delle solleuationi, sempre si sono veduti riuscire Demonij, Diauoli, Luciferi oue i facultosi sono gli vbbidienti, i quieti, i santi.

VN

VN SENATOR LACONICO NATO di alto sangue, hauendo commesso certo grande delitto, il Duca de' Laconici stima prudenza farne passaggio.

RAGGVAGLIO LXVIII.

CHE lo Stato Laconico sia retto da Prencipe Elettiuo, e che il Senato Laconico sia il più celebre, e riputato, che si vegga in Parnaso, altre uolte è stato scritto. Per supplir dunque il numero di tanto Senato il Duce de' Laconici tra gli altri soggetti à così eminente dignità promosse il secondo genito del Prencipe di Mitilene. E due settimane sono occorse, che questo Signore con graue disgusto del Duce commise certo misfatto, ilquale in altri Senatori sua Serenità seueramente haueua punito, e perche parea, ch'egli ne facesse passaggio, molti Senatori strettamente se ne dolsero con esso lui, e l'essortarono, che operasse, che ne' delitti medesimi le pene fossero vguali. A questi rispose il Duce, che doue regnaua la disparità delle persone, per gli stessi delitti non era possibile esercitar le pene vguali: e che il grande Iddio, che sotto la Luna non hauea voluto, che cosa alcuna si trouasse seza qualche mancamento, i Coralli tutti hauea creati con la sua tara: e che in vn Senato di tanta ri-

 putatione

putatione, come era il Laconio, i soggetti eminenti sempre arrecauano straordinario splendore, e molte volte nelle vrgenti necessità degli Stati aiuti gagliardi, ma che tanto beneficio veniua contrapesato poi dalla notabile imperfettione, che soggetti simili non così facilmente si dominauano, e teneuano à freno, come gli altri, sopra iquali potendosi esercitar l'imperio tutto del comandare, e l'assoluta autorità delle leggi, ai Prencipi elettiui non arrecauano poi quella riputatione, e quella vtilità, che faceuano i Senatori nati d'alto sangue. E che la falce dell'vgual Giustitia ne' prati degli Stati felicemente tagliaua le herbe tutte degli huomini vguali, ma che l'accorto falciatore, che tra le herbe minute vedeua vno sterpo grosso, per non spezzare, o grauemente intaccar la falce, l'alzaua. Prudenza che à i Prencipi elettiui, che godono la prerogatiua di eleggere i Senatori, insegnaua, di non promouere a quel grado soggetti di straordinaria nobiltà, senza far prima la deliberatissima risolutione di tollerar loro molte di quelle cose, che ne' soggetti ordinarij seueramente puniuano.

ANDREA ALCIATI INIQVAMENTE trouandosi perseguitato in vn suo sindicato, per aiuto ricorre ad Apollo, dal quale vien ributtato.

RAGGVAGLIO LXIX.

ANDREA Alciati non solo nella professione sua delle leggi grandemente valente, ma per hauer più che mediocre cognitione di tutte quelle più scelte lettere, che altrui fanno meritar la nobilissima prerogatiua, che tanto è stimata in questa Corte del titolo di galant'huomo, sommamente caro ad Apollo, & à tutti i Virtuosi di Parnaso, conoscendo l'amarezza dell'vbbidire, la dolcezza del comandare, la viltà della vita priuata, la nobiltà d'essere, o di rappresentar il Prencipe, fino dai primi giorni, che giunse in Parnaso, si applicò al pericolissimo esercitio di andar ne' Gouerni, & vltimamente dal Prencipe di Negroponte per vn triennio fu deputato Presidente di quell'Isola, nella quale con sincerità, & intrepidezza ingenua amministrò quella esatta, e rigorosa Giustitia, che tanto piace a Dio, e che tanto è odiosa à quei superbi, & insolenti, iquali, tutto che sieno nati serui, vogliono nondimeno tirannegiare. Et occorse, che quelli, che dal rigor delle leggi delle insolenze loro seueramente erano stati puniti, per vendicarsi

dicarsi contro il Presidente, aspettarono il giorno del sindicato, tempo ordinariamente bramato dai piu vili, e scelerati huomini, che habbino le Prouincie, nel quale gli fecero atrocissime persecutioni. L'Alciato tanto sceleratamente vedendosi angustiato da' suoi maleuoli, subito ricorse al Prencipe di Negroponte, che hora si troua in questa Corte, e da lui domandò quella protettione, che si deue a quegli Officiali, che compitamente hanno soddisfatto al debito loro. Il Prencipe, conforme al costume di molti, per cattinarsi la beniuoglienza de' suoi sudditi, iniquamente adherendo à i persecutori più che molto accrebbe le insolenze loro, & i trauagli dell'Alciato: il quale per vltimo rifugio questa mattina è comparso auanti Apollo, & amaramente si è doluto di patir persecutioni per la Giustitia; e non solo ha dimandata la protettione di sua Maestà, ma gagliarda istanza ha fatto, che di nuouo, ma da persone non appassionate, gli si dia sindicato. Apollo, come se l'Alciato non fosse stato huomo di merito, ma pubblico scelerato, con indignation grande lo cacciò da se: onde molti circonstanti, che haueuano notitia degli honorati costumi di lui, e della bruttezza di quella persecutione, dell'vno, e dell'altro fecero pieno testimonio à sua Maestà. Ma Apollo niente mosso dalla sua prima opinione, all'Alciato, che con humiltà grande si raccomandaua, di nuouo disse, che gli si leuasse dinanzi. E perche così alto è il sapere di sua Maestà, che tutte le sue attioni sono precetti necessarij alla vita degli huomini, marauigliatisi i circonstanti, che Apollo così bruttamente maltrattasse vn soggetto meriteuole d'esser aiutato; e non potendo essi credere, che sua

Maestà nell'intimo dell'animo suo non rinchiudesse qualche rispetto degno d'esser saputo, l'interrogarono per qual cagione egli, che mai sempre andau a mendicando, l'occasione di solleuar gli oppressi, aggiungeua afflittione à i trauagli di quell'huomo innocente. All'hora Apollo liberamente propalando l'animo suo disse, che quando l'Alciato fosse stato pouero, di lui haurebbe pigliata quella protettione, che gli si conueniua, ma che trouandosi egli commodo de' beni di fortuna, e con essi, per giungere al suo fine di salir a i gradi maggiori, potendo incamminar la vita sua per istrada più sicura, quello meritaua, & altri più brutti strapazzi, poi che si era applicato ad vn mestiere di sicurissimo pericolo, solo degno di quelli, che a casa loro non hauendo il pane, era lecito loro cercarlo anco per la via d'ogni preciptio: e che gli huomini facultosi co i carichi honorati, ancor che molto dispendiosi, solo doueano attendere al guadagno della riputatione, & all'accumular l'oro della gloria. A queste cose rispose l'Alciato, ch'egli per viuere stimato dal mondo, e per non esser mostrato a dito per vn plebeo vestito di seta, co i carichi honorati de' gouerni, voleua aggiungere quella riputatione alle sue facultadi, che faceua parer nata di sangue Illustrissimo ogni persona vile. Alle parole dell'Alciato con sdegno più alterato così replicò Apollo. E come puoi tu, Alciato, dir di hauer cercato di aggiunger riputatione alle tue facultadi, se per ottener l'intento tuo bruttamente ti sei incamminato per la strada della vergogna? Non sai tu il vero pronostico di Francesco Guicciardini vero oracolo degli Historici Italiani, che più proprio dell'Officiale è il pericolare, che del Mercatante il fallire, del Nauigante il

sommer-

ſommergerſi? Non ſai che nè gli ſchiaui di Galea, nè altra ſorte di huomini miſerabili mangiano più amaro biſcotto, e beuono più acetoſo vino di diſguſti, di quelli, che attendono all'infelice eſercitio de' Gouerni? E non ti è noto, che molti Prencipi dopo che con l'Auaritia, e con la crudeltà mille male ſoddisfattioni hanno date a i Popoli loro, ſogliono quietarli poi, addolcirli, e renderliſi beneuoli con la ſoddisfattione di dar loro in preda quell'Officiale, che con l'eſatta Giuſtitia, che ha amminiſtrata, grandemente ha meritata la protettion loro? E tu ſolo non conoſci, che queſti dagli Stati loro altro non vogliono cauare, che guſti di comandare, vtile di danari, e che in ſommo horrore hanno i rumori, iquali in tanto ſono incapaci di credere, che procedino da quella retta Giuſtitia, che ſommamente diſpiace a chi vien amminiſtrata, che aſſolutamente ſtimano, che venghino dalla ſola ignoranza, e malignità dell'Officiale, e pur è coſa veriſſima, che chi vuole amminiſtrar la retta Giuſtitia, che deue, così di neceſſità fa biſogno, che faccia ſtridere i Popoli, come il Chirurgo, che eſattamente vuol medicar vna piaga infiſtolita, non può far di meno di grandemente non far gridar l'ammalato: e non ſolo Hippocrate, ma nè meno il mio dilettiſſimo Eſculapio, ſeppe giammai trouar medicina vtile al male, che così foſſe guſtoſa all'infermo, ch'egli ſe ne ſucchiaſſe le labbra, e ſe ne lecaſſe le dita: e la regina delle più impertinenti crudeltadi è, all'hora che l'infermo, che ha vn ginocchio ſmoſſo, ſi duole, battere il Chirurgo, che zelante della ſalute dell'infermo vſa ogni ſuo ſtudio per riporre l'oſſo al ſuo luogo.

LA

LA SIGNORA DONNA VITTORIA Colonna à nome di tutto il sesso femminile fa istãza ad Apollo, che la pena dell'infamia, nella quale incorrono le maritate impudiche, sia comune a gli ammogliati adulteri.

RAGGVAGLIO LXX.

ECCELLENTISSIMA Signora Donna Vittoria Colonna, Principessa d'esemplar castità, tre giorni sono comparue nell'Audienza di sua Maestà, & à nome di tutto il sesso femminile le disse, che le donne tutte in tanto amauano l'eccellenza della Pudicitia, laquale per particolarissima virtù era stata data loro, che punto non inuidiauano la Fortezza, virtù attribuita al sesso virile: perche benissimo conosceuano, che vna Signora senza l'anima della castità, che la rende odorifera al mondo, era vn fetente cadauero. Ma che solo pareua loro di potersi con molta ragion dolere della grandissima disuguaglianza, che tra il marito, e la moglie si vedeua nel particolare della pena dell'Adulterio: non potendo le donne quietarsi, che gli huomini maritati talmente se ne stimassero liberi, che nè meno la pena della vergogna, che a gli huomini honorati suol esser di tanto spauento, potesse raffrenargli dal commetter verso le mogli loro i bruttissimi mancamenti

tamenti di sceleratissime libidini: ne' quali disordini, disse, ch'eglino tant'oltre erano passati, che molti mariti non solo non si vergognauano di pubblicamente tener le concubine in casa, ma che alcune volte fino haueuano ardito d'ammetterle con la medesima moglie nel sacrosanto letto coniugale. Tutti eccessi, che si cometteuano, perche dalle leggi con quelle stesse seuere pene non era stato proueduto all'impudicitia de' mariti, lequali erano state fulminate, e si vedeano praticate contro le mogli adultere: e che in questo particolare di modo le leggi si erano mostrate fauoreuoli a gli huomini ammogliati, che all'hora che trouauano le mogli loro in Adulterio fino si erano contentate, che con le mani loro si fossero vendicati di quella ingiuria. Per liquali molto notorij aggrauij il sesso femminile era stato violentato ricorrere al fonte chiarissimo della retta Giustitia, affine che nella parità del medesimo delitto pubblicandosi pene vguali, competente rimedio si desse all'oppression loro. E che se ciò a sua Maestà non piaceua, che rimanesse almeno seruita di concedere nel particolar dell'Adulterio la stessa licenza al sesso femminile, che pretendeuano di goder gli huomini. E che simil licenza chiedeua, non gia perche hauessero le donne animo di seruirsene, ma per solo poter con lo spauento di lei tenere a freno i libidinosi mariti loro. Alla domanda della Signora Vittoria rispose Apollo, che la legge della fedeltà tra il marito, e la moglie doueua essere vguale; e che il difetto di chi la uiolaua non meno meritaua d'esser punito nell'vno, che nell'altra, ma che nelle mogli si desideraua più perfetta pudicitia, per lo rispetto grande di quella certezza de' Figliuoli per lo quale al sesso femminile fu data la prestante vir-

te virtù della pudicitia, mercè che nella procreatione del genere humano così a' mariti era necessaria la certezza della prole, che senza la virtù della castità delle madri, i figliuoli loro non meno perdeuano le hereditadi, che l'affettione de' padri loro. Cosa tanto vera, che la stessa sapientissima Natura a tutti gli animali della terra, doue il maschio concorre alla fatica di couar le vuoua, o di nutricar i piccioli figliuoli, hauea data la moglie pudica, tutto affine che gli stenti de' padri impiegati per la salute de' Figliuoli loro fossero dolci, i dispendij consolationi, e guadagni grandi. A questa risposta di honorato rossore si tinsero le bellissime gote della Signora Donna Vittoria, laquale con Romana ingenuità a sua Maestà confessò la semplicità della sua domanda, e disse che al sesso femminile scorno troppo grande sarebbe stato, se nel pregiato dono della castità si fosse lasciato vincere da quegli animali bruti, iquali ancor che niuna altra cosa più propensamente seguino, che il diletto, per non toglier nondimeno con le libidini loro il pretioso padre a i loro figliuoli, religiosissimamente osseruauano loro castità: e che per l'importanza della cagione, perche i mariti desiderauano le mogli loro pudiche, la legge dell' Adulterio verso le maritate lasciue troppo era stata piaceuole, perche la ferita dell' impudicitia de' mariti alle mogli solo foraua la pelle, ma che le maritate con gli Adulterij loro col pugnale di vn eterna infamia vccideuano i mariti, e vituperauano i proprij figliuoli.

IN VN CONGRESSO DI PERsonaggi grandi Cesare hauendo tassato Marco Bruto d'Ingrato, Cartellano insieme.

RAGGVAGLIO LXXI.

TALMENTE viuo si è mantenuto sempre l'odio acerbissimo, che regna tra Cesare il Dittatore, e Marco Bruto, che, per molto che vi si sieno adoperati i primi soggetti di questo Stato, giammai non è stato possibile, che segua tra essi la riconciliatione. E ben vero, che per non dar disgusto ad Apollo, amendue hanno hauuta l'auuertenza di fuggir anco l'incontrarsi per le strade, non che il trattare insieme. Ma la fiamma dell'odio, che nel petto di vn huomo appassionato si troua rinchiusa, con lunghezza di tempo fa bisogno, che suapori alla fine, e prorompa negl'incendij grandi. Questo si dice, perche in vn congresso, che l'altro giorno si fece di alcuni principali soggetti di questo Stato, tra quali si trouaua anco Cesare, non fu possibile indur Bruto a contentarsi di ritirarsi in disparte, perche quell'ingegno intrepido, e sopra ogn'altro huomo di animo grandemente altiero, non volle parere di cedere per viltà di animo la piazza a quel suo capitalissimo nemico. In quel ragionamento dunque Cesare (se bene con parole assai ri-

coperte punſe Bruto, taſſandolo d'ingrato, e come accade degli animi mal'affetti, che le parole anco dubbie interpretano in mala parte, e le picciole ingiurie ſtimano offeſe inſopportabili, Bruto arditamente ſmentì Ceſare, e nel tempo medeſimo accompagnò la mentita col ſuo neceſſario correlatiuo di por mano al pugnale. All'hora Ceſare tutto infuriato, come arrabbiato Leone, ſi auuentò addoſſo di Bruto; e percerto ſcandalo molto graue ſarebbe ſeguito, ſe quei Prencipi, che erano preſenti, non ſi foſſero trapoſti ſpartendo la queſtione. Il giorno poi ſeguente Ceſare con magnifiche parole contro Bruto pubblicò vn pungentiſſimo Manifeſto, nel quale ſi diceua, eſſer noto al mondo tutto, che nella guerra ciuile non altro Senatore egli trouò, che anco più dello ſteſſo Pompeo gli ſi moſtraſſe crudel nemico, di Marco Bruto: e che ſe bene egli con la ſpada, che haueua in mano, della Vittoria, e della vendetta con buona ragion di guerra hauerebbe potuto aſſicurarſi della vita da lui, che nondimeno più vſando la clemenza, che il giuſto rigore, con tanta ſchiettezza, e candidezza di animo gli perdonò quella ingiuria, che dal cuore di qual ſi voglia altr'huomo ſarebbe ſtata indelebile, che, come ſe le offeſe graui foſſero ſtati beneficij immenſi, l'odio riuoltò in amore, la vendetta nella gratia, & il tutto con tanta ſuiſceratezza di animo, che come dilettiſſimo figliuolo nel teſtamento l'haueua nominato ſuo herede. Magnanimità, che al Popolo Romano tanto piacque, che dopo la ſua vccisione preposè la vendetta di tanta ingratitudine al beneficio della Libertà, che in quella occaſione facilmente hauerebbe potuta ricouerare. E che ſe la vil Plebe, che più ſuol muouerſi per intereſſi vili, che per ſpiriti

generosi, tanto detestò l'ingratitudine di Bruto, quanto maggiormente lo stesso Bruto, che haueua riceuuto il beneficio doueua hauerla in horrore? E che se quella, che contro lui vsò Bruto, non era spalancata, e vergognosissima ingratitudine, egli non sapeua qual altr'huomo meritasse di esser chiamato ingrato: ma che era forzato credere, che l'Ingratitudine fosse vn nome vano in astratto, che non si trouasse in concreto. Dal Manifesto di Cesare sentendosi Bruto punger tanto nel viuo dell'honore incontinente con vna sua scrittura, che mandò fuori, gli rispose: Che giammai non hauendo egli verso Cesare demeritato, per conseguenza ancora non poteua riconoscer per beneficio il perdono, ch'egli diceua di hauergli dato, per hauergli armato contro: perche quel Cittadino, che per difender la patria Libera dal Tiranno, contro lui impugnaua le armi, come colui, che faceua quello, che gli si conueniua, e che era strettissimo suo debito, in tanto non demeritaua, che anzi dallo stesso nemico doueua esser ammirato, non che lodato. E che Cesare dopo la Vittoria, ch'egli hebbe à Farsalia, non, come egli grandemente si diede à credere, si obbligò quelli, à quali donò la vita; mercè che solo colui faceua acquisto degli animi de' suoi nemici, che loro perdonaua le ingiurie riceuute, non le fatte. E che se i falli, non i meriti, haueuano bisogno di esser perdonati, verissimo era ancora, che quelli, che per la difesa della Libertà Romana vestirono le armi, doueuano perdonar à Cesare, non Cesare ad essi; poi che l'eccesso tutto fu di chi volle occupar la Libertà della patria, il merito di chi la difese. E che se bene la nota d'Ingrato, che li haueua data Cesare, intimamente gli haueua passato

l'animo, che nondimeno trauaglio molto maggiore gli daua, ch'egli l'haueſſe tenuto in concetto di huomo così vigliacco, che anco per lo beneficio della ſteſſa vita riceuuta haueſſe potuto ſcordarſi di quella ingiuria della pubblica Libertà occupata, che gli honorati Senatori con lettere indelebili eternamente deuono tenere ſcolpita ne' cuori loro: e che quella ſola eſſendo virtuoſa Clemenza, che immediatamente procedeua dalla mera virtù della Manſuetudine, coſa certa era, che Ceſare col perdono, che diede a que' Senatori Romani, che difeſero la Libertà, nulla da eſſi haueua meritato; poiche non per virtù di animo l'vsò, ma ſolo per lo mero importantiſſimo intereſſe di aſsicurar la ſua Tirannide, perche beniſſimo conoſcendo, che l'incrudelire dopo la vittoria contro i principali ſoggetti del Senato era vn concitarſi contro l'odio pubblico del Popolo Romano, e le più arrabbiate inimicitie de' Senatori più principali, per l'intereſſe grande di aſsicurar la propria, altrui donò la vita. Che quanto poi al teſtamento, nel quale ſi vantaua di hauerlo chiamato in parte della ſua heredità, doueua Ceſare ricordarſi, ch'egli non trattaua con gl'ignoranti, e con gente, che molto bene non conoſceſſe l'artificio cupo, che ſotto quella ſimulata beniuoglienza, e falſa Liberalità ſi aſcondeua; poiche non per affettione, ch'egli portaſſe verſo lui, ma ſolo affine di diſarmargli le mani, e per farlo diuenir nemico della patria comune, e per cancellargli dall'animo il deſiderio di ripetere la Libertà, con l'artificio di ſcriuerlo ſuo herede l'haueua intereſſato nell'vtile di quella pubblica ſeruitù, che da' Senatori auaramente ribaldi, aprezzo molto vile comperano gli ambitioſi Tiranni, non da' ſuoi pari, iquali in

tanto

tanto per qual si voglia somma grande di oro non la vendeuano, che con la stessa pretiosa moneta del sangue auidamente cercauano di comperarla: e che l'artificio stesso di vergognosamente addormentar i Senatori più principali con interessarli nelle vtilitadi de i Legati, da Cesare era passato in Augusto, il testamento del quale Tertio gradu primores ciuitatis scripserat, plerosque inuisos sibi, *non già come poco saggiamente haueua detto Tacito,* lactantia, gloriaque ad posteros, *ma solo affine che que' Senatori grandi suoi nemici allettati dalla speranza di poter sentire vtile maggiore nella seruitù, che nello stato libero diuenissero istrumenti di Tiberio in assodarlo in quella Tirannide, contro laquale obbligo loro era di armarsi. Concluse poi Bruto la sua Scrittura, ch'egli in tanto per beneficio non riconosceua la vita, che da Cesare gli era stata donata, che anzi obbligo molto maggiore gli hauerebbe hauuto se la gli haueße tolta, non altra più gloriosa vita potendo vn Senator grande acquistar giammai, che dal pubblico Tiranno esser dilaniato, solo per che come fortissimo campione della Libertà grandemente con la sua vita gli era formidabile: e che i Tiranni vita così gloriosa dauano a que' Senatori, contro de' quali incrudeliuano, come vergognosamente vituperauano quelli, che troppo auidi di vita con la vergogna di scordarsi della pubblica inguria della Libertà occupata contracambiauano il vil beneficio del perdono riceuuto. Questa risposta di modo accese l'animo di Cesare, per sua natura altiero, che nel campo di Marte sfidò Bruto à singolar battaglia, alquale rispose Bruto, che di buon animo accettaua la disfida, ma perche egli haueua in-*

Tacito lib. primo de gl' Annali

huuano

horrore il combattere con huomini mezzo morti, che medicasse prima le ferite, che da lui haueua riceuute nella Curia, e che tornasse poi per le altre, che con lo stesso pugnale cumulatamente l'hauerebbe seruito da amico. Al disprezzo della risposta di Bruto, con vgual disprezzo rispose Cesare, che non per l'impedimento allegato da lui mancasse di comparire in campo, perche come egli molto ben sapeua dal suo nipote Augusto non meno, che da tutto il Triumuirato, con l'vnguento corrosiuo della Proscrittione molto eccellentemente le ferite, ch'egli haueua riceuute, gli erano state medicate, e saldate. Che però solo armato comparisse nel campo di Marte, e che lasciasse la comitiua de' Cassij, de' Caschi, e degli altri suoi sgherri, co' quali era solito di far de i sopra mani, e degli acciacchi a gli huomini di honore. A queste cose replicò Bruto, esser suo antico costume far molta differenza tra nemico, e nemico; e che i suoi pari per propagar l'Imperio Romano contro gli Annibali, i Iugurti, i Mitridati, e gli altri Prencipi stranieri con la sola arma della virtù militare guerreggiauano. Ma che i Tiranni, Lupi rapaci, coperti della pelle di mitissimi agnelli, con le loro arti medesime de i Tradimenti doueuano essere perseguitati, e come si vsa con le astute Volpi, con ogni sorte di sagacità faceua bisogno corli alla tagliuola.

ALCV-

ALCVNI POPOLI FANNO istanza appresso i Prencipi loro, che l'infinita moltitudine delle leggi colle quali viuono si riduca à poche, e che a' Gouernatori delle Prouincie si prohibisca l'abuso di pubblicar ogni giorno nuoui bandi.

RAGGVAGLIO LXXII.

DEGNO veramente di perpetuo biasimo è l'abuso, che si vede grandissimo in alcuni Stati, doue non solo i Prencipi sono facilissimi in pubblicare ogni giorno nuoue leggi, ma permettono ancora, che i Gouernatori delle Prouincie loro incorrino nel medesimo errore, iquali molto spesso mutandosi, e tutti entrando nel nuouo gouerno con vn ardentissimo Zelo di voler nella prima settimana correggere il mondo, suergognano poi loro stessi con la pubblicatione di certi nuoui bandi chimerati da essi, e pieni di quelle molte strauaganze, che sogliono vscir da quelli, che negl'ingegni loro hauendo fantasticato concetti nuoui, non sono stati accorti di prima misurarli con quella pratica, che è il saldo martello, che altrui fa conoscere l'argento fino dalla falsa alchimia. Perche il Zelo del ben pubblico, se da vn perfetto giudicio non vien regolato, piu è atto à suergognare vn galant'huomo di qual si voglia pessima intentione. La licenza di questo modo di procedere

cedere hà cagionato, che que' Stati, oue ella regna, talmente si sieno empiuti di editti, di bandi, di constitutioni, e d'vna infinita farragine di nuoue leggi, che gli huomini viuono in essi in vna bruttissima cõfusione: essendo verissimo, che corruptissima Rep. plurimę Leges. Peggio è, che ogn'Officiale, mostrandosi inesorabile nell'osseruanza de' bandi pubblicati da lui, bruttamente lascia andar in dimenticanza quelli de' suoi precessori, di modo che i popoli in disordini tanto grani non sapendo discernere, quali siano le cose lecite, quali le vietate, tanto peggior soddisfattione riceuono, quanto più volte hanno prouato, che molti di essi per sfogare lo sdegno contro vn lor maleuole, e per dar vn buon pelone ad vn Riccone, per ruffiani dell'odio, e dell'auaritia loro si sono seruiti de i bandi obliterati, e degli editti, che per l'vso contrario hanno perduta la validità loro. Acciò dunque à tanti mali si ponesse vtil rimedio, que' popoli, doue essi si veggono, molti giorni sono elessero alcuni deputati, iquali li notificassero à Prencipi loro. Questi istantemente domandarno, che fosse arsa quella moltitudine di leggi, che à Popoli arrecauano confusione, & che a i Gouernatori delle Prouincie fosse prohibito il poter per l'auuenire farne delle nuoue. Alla maggior parte de' Prencipi molto giusta parue la domanda de' Deputati, e per ben consultarla insieme si congregarono nella casa di Clio, doue alcuni Zelanti dell'vtilità pubblica de' loro sudditi furono di parere, che con quella maggior breuità, che fosse stata possibile, si epilogassero tutte le pragmatiche antiche, e che con l'espressa annullatione delle vecchie si pubblicassero poi leggi nuoue, lequali trà popoli haurebbono partorito quiete, non confusione. Ma la parte contraria à questo parere e di numero, e di qualità de' Prencipi fu molto

Tacito lib. 3. degli Annali.

maggiore,

maggiore, iquali liberamente dissero, che quelle cose, che dagli antichi erano state tollerate, più tosto haueuano gagliarda presuntione di prudenza, che d'ignoranza: mercè che sempre era da credere, che gli antichi con diligente accuratezza hauessero esaminate, e ben digerite le materie del gouerno de' popoli molto più, che gli huomini moderni, iquali all'hora si vedeuano incorrere in disordini grandi, che con le nouità voleuano togliere quegli vsi antichi, che la lunghezza del tempo haueua prouato per buoni: e che aperta prosuntione era stimare, che il Mondo senza giammai accorgersi, & emendasi de' suoi errori, lungo tempo fosse vissuto in quei costumi, che come dannosi altri voleua correggere: e che i Prencipi, che non in altro più doueuano studiare, che in dilatar l'autorità loro, mortal errore commetteuano, quando si legauano le mani, e con abbreuiar la giurisdition loro, si dauano con la zappa ne' piedi. Mentre queste cose si discorreuano da' Prencipi, i Deputati curiosi d'vdir la risolutione del negotio loro, & impatienti di quel gran secreto, fecero vn poco di strepito alla porta di detta casa, di che sopramodo alteratisi i Prencipi, entrarono in tanta escandescenza, che non hauendo altre armi ruppero alcune panche, che vennero loro alle mani, de' piedi delle quali seruandosi in luogo di bastoni, fecero impeto contro i Deputati, e li caricarono di bastonate. E perche quegli sfortunati, per esser soccorsi, ad alta voce chiamarono aiuto, dal Ginnasio Peripatetico vscì vna moltitudine grande di Filosofi, iquali ritennero i Principi, e da quella calamità liberarono i Deputati già molto mal conci. Per ogni buon rispetto stimarono all'hora i Prencipi

cosa necessaria far capaci quei Filosofi della cagione, che li haueua mossi à far quel risentimento, e così dissero loro: Signori questi furbacchiotti, che quì vedete, sotto color di bei pretesti, di disordini, di pragmatiche, di aggrauij, di bandi, e di confusione di nuoue Leggi, hanno hauuta la sfacciataggine di fino venir in casa nostra per asassinarne, e d'aggiungere le insolenze alle domande loro impertinenti: perche con paterna carità hauendo noi à questi ingrati, perche possino pigliar delle Lepri, e de' Caprij, conceduta ampla licenza di poter alleuare, e tenere quanti Cani vogliono per la caccia, facultà di tender lacci, perche faccino buona caccia di Starne, e di Fagiani, che possino lauorar reti, per pigliar Fringuelli, e Passeri, impastar vischio, perche si proueggino di Tordi, e Merli, fabbricar' hami, pasta, sciabiche, nasse, e mille altri ordigni, acciò faceino buona pesca d'ogni sorte di pesce. I traditori poi non vogliono, che noi altri poueri Prencipi, à quali tanto crepa il cuore, e l'anima per seruigio loro, possiamo poi tendere vn paio d'archetti, per pigliar ne' bisogni nostri quattro Beccasichi grassi.

I VIR-

I VIRTVOSI D'ITALIA FANNO istanza appresso Apollo, che la bellissima lingua Italiana sia habilitata à trattar cose di Filosofia, e sono ributtati.

RAGGVAGLIO LXXIII.

ANCORCHE siano passati molti anni, da che i Letterati Italiani fecero gagliardissima istanza à sua Maestà, che si degnasse di habilitare la bellissima lingua Italiana à trattar cose di filosofia; & ancorche appresso lui habbiano adoperati i più efficaci mezzi che giammai siano stati possibile, Apollo nondimeno costantemente ha sempre negato il volerlo concedere, affermando, che le nobilissime scienze tanto erano tenute in pregio, quanto veniuano trattate con le due fecondissime Lingue Greca, e Latina: perche in infinito appresso tutte le nationi sarebbe diuenuta vile l'Augusta Metafisica, & le altre più sourane Scienze, se quegli ammirandi secreti, trattati in lingua Italiana, fossero stati comunicati fino à gli Hosti, & à i Pizzicaruoli. oltre che, quando si fosse permesso, che tutte le più Illustri scienze si fossero potute scriuere con la lingua Italiana, si correua euidente periculo,

che tra il genere humano affatto si perdesse quella nobilissima lingua Latina, nella quale confessauano tutti esser riposta la vera maestà del ragionare, e del sciuer elegante. Per questa ragione addotta gl'Italiani non solo non si quietarono, ma con nuoue, e gagliardissime istanze tanto ardenti si mostrarono nel desiderio loro, che pareache sua Maestà inclinasse à dar loro soddisfattione, quando tutte le più illustri scienze dubitando di qualche risolutione, che loro desse poco gusto, dissero à' Letterati Italiani, che si quietassero, percioche in modo alcuno non voleuano ridursi alla uergogna di esser trattate con le insipide circonlocutioni Italiane, ma che voleuano esser disputate co' loro ordinarij termini Latini. Esarse all'hora il nobilissimo ingegno di Alessandro Piccolhomini, e liberamente disse, che i Filosofi Greci, e Latini, erano pazzi, & ignoranti, se si dauano à credere, che gli scrittori Italiani tanto poco pratici fossero nelle buone lettere, che benissimo non si accorgessero, che la Filosofia, scienza naturalissima, e però nota fino à' fanciulli, haurebbe perduta tutta la sua riputatione, se essendo trattata in Italiano, il Mondo fosse venuto in cognitione, ch'ella tutta staua ascosa sotto certi termini Scolastici, che, non essendo parole Greche, nè Latine, più tosto pareano voci Sfehiauone, iquali tradotti poi in Italiano haurebbono scoperto la vera magagna de' Filosofi, iquali notte, e giorno si amazzano ne' per petui studij della lor filosofia più perimparare i nomi, che le cose.

APOL-

APOLLO A I SVOI LETTERATI mostra il vero significato della sentenza, homo longus raro sapiens.

RAGGVAGLIO LXXIV.

NELLA pubblica audienza di Martedì mattina con molta merauiglia di Appollo, e di tutti i Circostanti comparuero più di trecento Letterati, tutti oltre l'ordinaria statura degli huomini grandi di corpo; & ogn'vno conobbe, che la straordinaria grandezza di tanti Vertuosi, che si erano vniti insieme, facea bisogno che hauesse qualche simbolo, ò significato, come appunto accadette. Perche Monsignor Reuerendissimo Cino Auditor di Ruota in Parnaso à nome di què suoi compagni disse, che tutti quei virtuosi, che sua Maestà vedeua, nelle buone lettere, & in tutte le arti Liberali tali erano, quali sapeua il Mondo, e ne rendeua honorato testimonio la stessa Bibliotheca Delfica di sua Maestà: e che con tutto ciò in Parnaso dalla maggior parte de' Letterati veniuano scherniti, beffeggiati, & hauuti in concetto di huomini stolidi, e d'ingegno ottuso: per lequali ingiurie affatto insopportabili erano stati forzati ricorrere à sua Maestà. Et affine che si ponesse rimedio à così brutto disordine, dal quale poteuano nascere molti inconuenienti, i Letterati grandi di corpo (quando però sua Maestà hauesse giudicato così essere

essere espediente) domandauano campo franco, doue a solo, a solo, a due, a tre, & in quel numero maggiore, che la parte contraria hauesse voluto, in ogni sorte di scienza, a disputa fornita, fino alla perdita della riputatione si sarebbero cimentati co' Virtuosi tutti di piccola, e mediocre statura: ma che, quando sua Maestà stimasse superflue le proue, & hauesse gli huomini di straordinaria grandezza di corpo in quel concetto di honorati Virtuosi, che faceuano professione di essere, humilmente lo supplicauano à dichiarar falsa, & erronea la sentenza, Homo longus, rarò sapiens, *dalla quale nasceua tutto lo scandalo. Con allegra faccia da sua Maestà fu ascoltata la querela di Cino; al qual disse: ch'egli sentiua passione del giudicio temerario, che delle persone loro faceuano i suoi Virtuosi, ma che la sentenza essendo verissima, egli non poteua, nè voleua dichiararla falsa: e che l'huomo lungo non, come malamente era interpretato dal volgo, s'intendeua per vna straordinaria grandezza di Corpo, ma per la qualità della risolutione, e della deliberatione, che altri pigliaua ne' suoi negotij: perche la souerchia tardanza, e lunghezza in spedir le faccende era chiarissimo inditio d'inettia, di balordaggine, e di animo ottuso, & addormentato. Mercè che saggio, e prudente solo meritaua di esser chiamato quegli, che nelle cose sue si mostraua risoluto, e che nelle faccende ardue, subito sapendo deliberare, e risoluere, con mirabile celerità d'ingegno spedito forniua negotij assai.*

IA

LA RVOTA DI PARNASO hauendo deciſo vn punto a fauor degli huomini Militari nella differenza, che eſſi hanno co' Letterati, per eſſerſi auueduta di malamente hauer giudicato, ſi ritratta.

RAGGVAGLIO LXXV.

ON animi oſtinatiſſimi ſi tratta ancora in Parnaſo tra i Litterati, e gli huomini Militari la maggioranza tra le Armi, e le Lettere, e nell'vltima Ruota di Parnaſo fu riſoluto, che ſi diſputaſſe il dubbio, ſe almeno all'eſercitio della guerra ſi potea dar nome di ſcienza, e di diſciplina: e perche il dubbio fu ſtimato di tanta conſeguenza, che dalla deciſione di lui dipendeua la total vittoria della cauſa, con ſomma diligenza da amendue le parti furono informati gli Eccellentiſſimi Signori Auditori, e Vegetio in particolare non laſciò in dietro diligenza alcuna per riportar la ſentenza fauorabile. Molto ſottilmente fu diſputata, e ventilata la materia, e parea che a Ruota tutta inclinaſſe a fauor delle Lettere, ma tale

fu

fu lo sforzo, che fecero i Prencipi, che fu risoluto, che gli huomini Militari nell'esercitio della guerra potessero vsar gli honorati nomi di scienza, e di disciplina. Con estrema displicenza de' Letterati fu pubblicata la decisione, iquali per tutto esclamauano, che in infinito si deturpauano le buone lettere, se esse, che ornano l'animo di buoni precetti, erano forzate comunicar gli honoratissimi nomi loro con quell'arte Militare, ch'empie il corpo di ferite, e sporca l'animo de' vitij più brutti. In questa disperatione si trouauano i Letterati, quando all'improuiso furono veduti comparire in Parnaso tutti i Macellai dell'vniuerso, laquale sporchissima gente tutta lorda di sangue, e che in mano haueua spauenteuoli mannaie, e crudeli coltelloni, tanto horrore mosse ne' Letterati, che temendo di qualche sacco generale, e di esser tutti tagliati a pezzi, fuggirono dalla piazza, e si ascosero nelle case loro, doue si fortificarono. Ma si rasserenarono gli animi di tutti, quando quella brutta natione fece segno di pace, e domandò di esser ascoltata. All'hora Apollo affine d'intender quello, che tal gente voleua, mandò fuori alcuni Deputati, aquali quei Macellai animosamente dissero, che alla notitia loro essendo peruenuto, che la Ruota di Parnaso haueua deciso, che l'arte di saccheggiare, & abbruciar le Città, di tagliar a pezzi gli habitatori di esse, & in somma, che il mestier crudelissimo di macellar gli huomini, di disertare il Mondo, e di far con la spada in mano del mio tuo, si chiamasse scienza, e disciplina, ancor essi, che non la carne degli huomini per spegnere il Genere Humano, ma le Vitellemongane macellauano per pascer le genti, domandauano

uano, che co' medesimi Illustrissimi nomi fosse honorata l'arte loro. Tra quella canaglia piena di sangue rimasero esangui gli huomini Militari, quando videro, che vna gente vilissima cercaua, che mestiere tanto obbrobrioso fosse paragonato a quell'arte della guerra, che veniua esercitata da' maggiori Prencipi, e dalla prima Nobiltà dell' vniuerso: & i medesimi Eccellentissimi Signori Auditori di Ruota subito che videro comparire in piazza i Macellai, e che vdirono la domanda loro, si auuidero dell'ingiustitia, che poco dianzi con la loro decisione haueuano fatta à tutti i Virtuosi. Per lo che di nuouo proposero il medesimo dubbio, & vnanimemente vennero in questa risolutione, che il mestier della guerra, ancor che molte volte necessario, era però tanto fiero, tant'inhumano, che era possibile cohonestarlo con le belle parole.

ARISTOTILE DA MOLTI Prencipi essendo assediato nella sua Villa, da essi è violentato à riuocar la sua diffinitione, ch'egli ha data al Tiranno.

RAGGVAGLIO LXVII.

IL gran Prencipe de' Peripatetici Aristotile Stagirita per attendere in vna molta quiete con speculatione maggiore à suoi studij di Filosofia alcuni giorni sono si ritirò in vna sua molto delitiosa Villa, nella quale di notte all'improuiso con infinito numero di Fanti, e di Caualli da alcuni Prencipi strettamente fu assediato, iquali dopo hauer con prestezza mirabile tirate le trincere, e fatte le gabbionate, accomodarono i Cannoni per battere la casa, quando così gran nouità fu subito fatta sapere alla Maestà di Apollo, ilquale spedì a quella volta i due chiarissimi Prencipi de' Poeti Italiani Satirici Lodouico Arioßti, e Francesco Berni, amendue Capitani di due Legioni di Poeti veterani nella Maledicenza. Questi con ogni maestria Militare si adoperarono per far leuar l'assedio; ma il tutto fu indarno. Percioche essi bene i Poeti lanciauano saette di versi infamatorij, le corazze nondimeno, che quei Prencipi portauano indosso, di così eccellente

lente tempra erano fabbricate, che francamente resisteuano ad ogni, ancorche pungente Terzetto. Di modo che con la forza non facendosi frutto alcuno, Apollo, che in ogni modo volle assicurarsi, che a quell'eccellente Virtuoso non accadesse cosa, che hauesse potuto scemar punto la riputatione della Filosofia Peripatetica, mandò in campo il magnanimo, e sempre glorioso amator de' Letterati FEDERICO FELTRIO Duca di Vrbino, ilquale, hauendo parlato aque' Prencipi, con la rara sua destrezza ottenne sospensioni d'armi: e nel primo ingresso que' Prencipi grauemente si querelarono di Aristotile, che nella sua Politica cosìmaligna diffinitione hauesse data al Tiranno, ch'ella includeua ogni Prencipe dabbene, e con escandescenza grande dissero, che se, come haueua ardito di dire Aristotile, Tiranni si doueano chiamare que' Prencipi, che più attendeuano alla propria, che all'vtilità de' loro Sudditi, non sapeano vedere qual fosse quel Potentato, per antico, per hereditario, e per ottimo, ch'egli si fosse, che non veniss'e bagnato dall'acqua di quella diffinitione tanto vniuersale: quasi che il fine di ogni Pastore non il guadano di mungere, e tosar le sue pecore, ma solo fosse il tanto innamorarsi di esse, che altri non douesse curar di morirsi di fame per ingrassarle. E che troppo trasso ignorantone si scopriua Aristotile, se mostraua di non sapere, che il fine di tutte le Mercantie era il guadagno, e che il Mondo tutto è vna pubblica, e gran bottega. E che se la stessa legge naturale tanto commendaua la carità ben ordinata, che si veggono i padri più amar loro stessi, che i proprij figliuoli, con qual fondamento di ragione quel pecorone di Aristotile voleua obbligare i Prencipi a più amar le

altrui, che le proprie commodità? Et in questa occasione soggiunsero i Prencipi, che la petulanza de' Letterati in molti particolari anco di somma importanza di modo hauea trapassati i termini tutti dell'honestà, che accecati da vna superba presuntione non haueano dubitato di metter la bocca fino negl'interessi maggiori de' Prencipi, e fino pubblicar le regole della Ragion di Stato: non accorgendosi gl'infelici, che la cognitione delle cose Politiche tanto è lontana dal giudicio comune di qualsiuoglia, ancor che bell'ingegno, che di essa non deuono ragionar altri, che huomini consumati ne' gouerni de' Regni, e negli affari de' Prencipi grandi, ancor che sieno ignorantissimi di quella Filosofia, di quella Rettorica, e di quelle altre belle Scienze, che i Letterati hanno registrate ne' loro scartafacci. Perche non hauendo la Politica Theorica da potersi far di essa vna gramatica, che altrui insegni l'arte di ben gouernare gli Stati, tutta staua posta nella pratica, della quale quei, che non l'haueano appresa nelle secretarie de' Prencipi grandi, e ne' consigli di Stato, per non farsi ridicoli al Mondo, quando dicono, e scriuono cose degne di staffilate, non doueuano mai ragionarne. Da queste parole il Duca FEDERICO chiaramente conobbe esser giusto lo sdegno de' Prencipi, onde facilmente ottenne da Aristotile, che riuocasse l'antica diffinitione del Tiranno, e che ne facesse vna nuoua, che di soddisfattione fosse a quei Prencipi tanto adirati. All'hora si ritratto subito Aristotile, e disse, che i Tiranni furono certi huomini del tempo antico, de' quali hoggi giorno affatto si era perduta la razza. Hauuta che hebbono i Prencipi la

soddis-

ſoddisfattione, che tanto deſideravano, diſloggiarono ſubbito, & eſsendoſi partiti per gli Stati loro, Ariſtotile mezzo morto dalla paura ritornò in Parnaſo, facendo pieniſſima fede a' Virtuoſi tutti, che i Precetti della ſua Filoſofia molto ſcarſi gli erano riuſciti contro la paura della morte, e pubblicamente diſſe, che i Letterati attendeſsero a gli ſtudij loro, e che laſciaſsero andare la Ragion di Stato, della quale non era poſſibile trattare ſenza correre euidente pericolo di entrar co' Prencipi ne' criminali.

GENERALE RIFORMA dell' Vniuerſo da i ſette Sauij della Grecia, e da altri Letterati pubblicata di ordine di Apollo.

RAGGVAGLIO LXXVII.

IL gran compilatore de i Digeſti, e del Codice Giuſtiniano Imperadore alcuni giorni ſono ad Apollo moſtrò vna nuoua Legge, perche da ſua Maeſtà ella foſſe approuata, nella quale ſtrettamente a gli huomini ſi prohibiua il poter incrudelire contro loro ſteſſi con l'ammazzarſi. In tanto horrore hebbe Apollo così fatta Legge, che con vn ſoſpiro, che gli vſcì dall'intimo del cuore, dunque diſſe, o Giuſtiniano, il buon gouerno del Genere humano in tanto diſordine è precipitato, che gli huomini per più non viuere volontariamente vogliono morire? E doue fin hora ho ſalariati infiniti Filoſofi Morali, ſolo affine che con la voce, e con gli ſcritti loro altrui ſomminiſtrino concetti, che men ſpauenteuole faccino parer la morte, le coſe hora a tanta calamità ſi ſono ridotte, che quelli medeſimi hora più non vogliono viuere, che prima non ſapeuano accommodarſi à ben morire? & io in tanti diſordini de' miei Letterati ſupinamente dormo? A queſte

parole

parole rispose Giustiniano, che la legge era necessaria, e che molti casi essendo seguiti di morti violente, che gli huomini disperati da essi stessi si erano date, di peggio douea temersi, se tosto à tanto disordine con opportuno rimedio non si prouedeua. All'hora Apollo diligentissima informatione pigliò del modo del viuere, che si teneua nell'Vniuerso, e trouò, ch'egli ne' mali costumi tanto si era depranato, che molto all'ingrosso altri vi rimetteua del suo capitale a più camparui. Questi disordini posero sua Maestà in aperta necessità di quanto prima rimediarui, di maniera tale, che fece ferma risolutione di crear vna Congregatione de' più segnalati personaggi nella prudenza, e nella bontà della vita, che si trouassero in tutti i suoi Stati. Ma nello stesso principio di negotio tanto graue trouò difficultadi insuperabili, perche essendo venuto all'atto di far la scelta de' soggetti, trà tanti Filosofi Morali, e tra il numero, si può dir infinito, de' Vertuosi, pur vno non ne trouò, che la metà di que' requisiti hauesse, che molto compitamente deuono trouarsi in colui, che deue riformar il compagno, benissimo conoscendo sua Maestà, che emendatione maggiore opera nelle riforme la santità della vita, & il buon esempio de' Riformatori, che le ottime regole, che si danno altrui. In tanta penuria dunque di soggetti diede Apollo il carico della Vniuersal Riforma a i sette Sauij della Grecia, personaggi che in Parnaso son tenuti in grandissimo credito, come quelli, che sono in concetto di ogn'vno di hauer ritrouata quella ricetta di dirizzar le gambe a' Cani, che con tanti sudori (e sempre in darno) andò cercando l'antichità. La pubblicatione di questa nuoua come a

i Gre-

i Greci apportò consolatione infinita, per l'honor che sua Maestà hauea fatto alla Nation loro, così a i Latini fu di sommo condoglio, parendoli, che torto molto singolare si facesse loro. Onde Apollo benissimo conoscendo quanto la mala soddisfattione, che verso i Riformatori hanno quei, che deuono esser riformati, impedisca il buon frutto, che dalle Riforme si deue sperare, & essendo propriissimo di sua Maestà quietar gli animi esacerbati de' suoi sudditi più con le buone soddisfattioni, che con quello assoluto imperio, che colla necessità dell'ubbidire altrui apporta mala soddisfattione, per dar contento a' Romani molto disgustati, a i Sette Sauij della Grecia aggiunse Marco Catone, & Anneo Seneca, & in gratia de' moderni Filosofi Italiani, Secretario della Congregatione deputò Iacopo Mazzoni da Cesena, ilquale honorò col voto consultiuo. Alli xiv. dunque del passato i Sapientissimi Signori Sauij con l'aggiunta, che si è detta, accompagnati da vna comitiua Nobilissima de i più scelti Virtuosi di questo Stato andarono al palazzo Delfico, stanza deputata per lo negotio della Riforma, & a' Letterati molto grata fu la vista del numero infinito de' Pedanti, che co' baccili in mano andauano raccogliendo le sentenze, e gli Apoftegmi, che quegli huomini tanto saggi ogni passo scatarrauano. Il giorno poi che seguì ad ingresso tanto solenne, essendosi quei Signori raunati per far il primo parlamento, è fama, che Talete Milesio primo Sauio della Grecia parlasse in questo modo. Il negotio (sapientissimi Filosofi) per lo quale ci siamo congregati in questo luogo, come esattamente conoscete tutti,

è il

è il maggiore, che possa trattarsi da ingegno humano, e tutto che ni una altra impresa più si troui ardua, che medicar soprossi inuecchiati, piaghe infistolite, cancheri incurabili, le insuperabili difficultadi nondimeno, che atterrirebbono gli altri, à i nostri pari deuono far cuore per superarle, poiche l'impossibilità accrescerà la gloria nostra, e ci manterrà nel sublime grado della riputatione, nel quale ci trouiamo, & io di già vi assicuro di hauer al veleno delle presenti corruttioni con facilità grande trouato il vero antidoto. Son certo, che nissuno si troua tra noi, che fermamente non creda, niun altro morbo più hauer corrotto il buon viuere del secolo presente, che gli odij occulti, gli amori simulati, le impietà, le perfidie degli huomini doppi ricoperte col specioso manto della simplicità, dell'amore, della Religione, della Carità. Qua, Signori miei correte co' medicamenti de' fuochi, e co' Rasoi, & a questa piaga, che io vi scopro, ponete gl'impiastri corrosiui, e tutto il genere humano, che hora per li vitij, che lo conducono à morte, si può dir che sia disfidato da' Medici, risanerà subito, e nella sincerità del procedere, nella verità del parlare, nella santità del viuere, tale diuerrà, quale fu ne' secoli andati, schiettissimo, e semplicissimo. Il vero dunque, e piu presentaneo medicamento de' presenti mali altro non è, che necessitare gli huomini à viuere con schiettezza di animo, con semplicità di cuore: beneficio che douete confessar meco, che non con altro più sicuro istrumento maggiormente può conseguirsi, che con far nel petto delle persone quel Finestrellino, che come necessarissimo sua Maestà molte volte ha promesso à' suoi fedeli Virtuosi. Percioche quando gli

huomini moderni hora nel proceder loro tanto artificiosi saranno forzati parlare, e negotiare, col finestrellino del cuore aperto, impareranno la prestantissima virtù dell'essere, e non parere, e conformeranno le opere con le parole, la lingua tanto auuezza alle simulationi con la verità del cuore, che non sa mentire, & ogn'vno da se esterminerà le bugie, le falsitadi, e lo spirito infernale, e diabolico dell'Hipocrisia abbandonerà gli animi di molti, che da così brutto Demonio si trouano oppressi.

Talmente alla Congregation tutta piacque il parer di Talete, che essendo stato posto a partito, co i suffragij tutti fauoreuoli fu vinto, & il Secretario Mazzoni dalla Congregatione subito fu mandato a darne conto ad Apollo, il quale come perfettissimo approuò il parer di Talete, e comandò, che nel medesimo giorno si ponesse mano à far nel petto degli huomini il finestrellino. Ma nell'hora medesima che i Chirurghi haueano impugnate le mannaie, & i Coltelloni per aprire il petto alle persone, Homero, Virgilio, Platone, Aristotile, Auerroe, & altri sommi Letterati andarono ad Apollo, al qual dissero, essergli noto, che il primo strumento, col quale gli huomini con facilità grande gouernauano il mondo, era la Riputatione di quelli, che comandauano, e che gioia tanto pregiata non mai dai Prencipi saggi douendo esser esposta à pericolo alcuno, poneuano in consideratione à sua Maestà il credito di santità di vita, l'opinione di bontà de' costumi, in che il venerando Senato Filosofico, e l'honorato Collegio Virtuoso da tutti i Letterati di Parnaso erano tenuti. Che però strettamente

tamente lo supplicauano ad hauere (come gli si conueniua) per raccomandata la riputatione di quelli, che con la fama della bontà loro accrescеuano le glorie di Parnaso: e che quando sua Maestà all'improuiso alle persone hauesse aperto il petto, che euidente pericolo si correua di suergognar la maggiore, e miglior parte di quei Virtuosi, che in somma riputatione erano tenuti prima, e che in quei forse sua Maestà vitij più brutti haurebbe scoperti, che più hauea in concetto di huomini immaculati. Che però, prima che à negotio tanto importante si ponesse mano, rimanesse seruita di dar à suoi deuoti Virtuosi competente spatio di tempo, acciò negli animi loro hauessero potuto far vn poco di bucato. L'auuiso di Poeti, e Filosofi di tanto credito grandemente piacque ad Apollo, e per vn suo pubblico editto il termine di far il finestrellino prorogò fino ad otto giorni, ne' quali ogn'vno talmente attese à nettar l'animo suo dalle fallacie ascose, da' vitij occulti, da gli odij finti, dagli amori simulati, che nelle spetierie di Parnaso più non rimasero meliросati zuccarini, aceti squillitici, cassie, sene, scammonee, e siroppi rosati solutiui, e da i curiosi fu notato, che nelle contrade de' Filosofi Platonici, Peripatetici, e Morali, si sentì in que' giorni così gran fetore, come se fossero stati votati i cessi tutti di quelle contrade: oue il Rione de' Poeti Italiani, e Latini solo puzzaua di brodo di cauoli riscaldati. Già era passato il tempo prefisso all'vniuersal bucato, quando il giorno auanti à quello, nel quale si douеua por mano à far il finestrellino, il grande Hippocrate, Galeno, Cornelio Celso, con altri più scientiati Medici di questo Stato andarono ad Apollo: al quale, Sire, dissero, delle Arti Liberali, dunque

è pur vero, che si deue por mano à difformar questo Microcosmo, nobilissimo per l'artificio miracoloso col quale egli è stato fabbricato, con euidente pericolo di toccar qualche muscolo importante, qualche vena principale, & vccider l'humana creatura, o almeno renderla meno sana: e tanto male solo si deue fare per beneficio di quattro ignoranti, poi che non solo gl'ingegni più sagaci, ma anco gli huomini di mediocre giudicio solo con quattro giorni di pratica, che habbino con qual si voglia più finto Hipocritone, intimamente sanno penetrargli fin dentro le budella. Appresso Apollo tanto potette il ricordo di que' Medici, che dalla deliberation fatta prima si rimosse, e per Ausonio Gallo fece sapere à i Filosofi della Riforma, che continuassero à dir i pareri loro.

All'hora Solone così cominciò. Gli odij crudeli, e le inuidie velenose, che vniuersalmente si veggono in questi giorni regnar tra gli huomini, sono quelle, saggi Signori, che, per creder mio, hanno posto il presente secolo nella confusione, che vediamo tutti. La correttione dunque de' presenti mali tutta si deue sperare dall'inserir nel cuore del genere humano la carità, l'amor vicendeuole, e quella santa dilettione del prossimo, che è primo precetto di Dio. Tutti dunque dobbiamo impiegar le forze degl'ingegni nostri in leuar le occasioni degli odij, che in questi tempi regnano nel cuor degli huomini, il che se potremo conseguir mai, il genere humano non altrimenti di quello che fanno le fiere, che per istinto di natura amano la specie loro, caccierà da se gli odij, & ogni rancor di animo. Molto tempo, Signori, ho pensato qual sia il vero fonte degli odij humani, e sempre più mi stabilisco

nell'an-

nell'antico parer mio, che proceda dalla disparità de' beni, dall' infernal vso introdotto tra gli huomini, del Mio, e Tuo, pietra di tutti gli scandali, abuso, che se si introducesse tra le bestie della terra, son sicuro che anco elleno con gli odij stessi, e co' rancori medesimi si consumarebbono insieme, co' quali noi tanto ci inquietiamo. Il non hauer nulla di proprio, e l'vgualità, nella qual viuono, è quella, che li mantien nella pace, laquale noi tanto inuidiamo. Gli huomini, Signori, come sapete tutti, sono animali anch'essi, ma rationali, questo mondo dalla onnipotente mano di Dio solo fu creato, perche di lui, come fanno gli animali bruti, viuesse il genere humano, non perche gli huomini auari lo si diuidessero tra essi, & in quel Mio, e Tuo conuertissero la cosa comune, che tutti ci ha posti in tanta confusione. Di modo che chiara cosa è, che gli animi deprauati dall' Auaritia, dall' Ambitione, e dalla Tirannide, hanno cagionata la presente ineguale, e sproportionata diuisione. E se quello è vero, che confessiamo tutti, che l'Vniuerso altro non sia, che vna heredità al genere humano lasciata da vn sol Padre, e da vna sola Madre, da' quali, come fratelli, discendiamo tutti, qual Giustitia vuole, che ogn'vno di lui non debba hauer la sua parte vguale a quella del compagno? E qual sproportion maggiore da' quelli, che amano il giusto, può notarsi di quella, che di questo Mondo tale si troua, che ne possiede così gran parte, che non può gouernarla, e tale, che non ne ha tanta, che vi si possa gouernare. Ma quello, che in infinito aggraua questo disordine, è il vedere, che per l'ordinario i buoni, i virtuosi sono mendici, gli scelerati, e gl'ignoranti facultosi. Dalla radice dunque di questa disugualità de' beni nasce, Signori,

che

che il ricco è ingiurioso al pouero, il pouero inuidioso verso il ricco, perche de' facultosi è propria la Superbia, de' mendici la disperatione. Quindi è che le oppressioni de' Potenti contro i deboli paiono cose naturali, e la mala volonta de' poueri verso i facultosi nasce con esso loro. Hora, sapientissimi Signori, che io vi ho scoperta la piaga, facil cosa è applicarui il suo medicamento. Però son di parere, che per riformar questo secolo non altro consiglio si truoui migliore, che venir ad vna nuoua diuisione di questo Mondo, e che ad ogn'vno si dia la sua parte vguale: e perche più non si incorra ne' presenti disordini, consiglio, che per l'auuenire seueramente si prohibisca il comperare, & il vendere, che così tra gli huomini si instituirà quella santa parità de' beni, madre della pubblica pace, laquale io, & altri Legislatori con tanti sudori per lo passato siamo andati cercando.

Lungo tempo fu ventilata l'opinione di Solone, laquale tutto che da Biante, da Periandro, e da Pittaco fosse stimata necessaria, non che buona, dagli altri nondimeno fu riprouata: mercè che preualse il parer di Seneca, ilquale con viuissime ragioni fece capaci i Signori tutti della Congregatione, che quando si fosse venuto alla nuoua diuision del mondo, euidentemente ne seguiua il disordine grandissimo, che a' ghiottoni ne sarebbe toccata troppo gran parte, & a i galant'huomini troppo poca. E che, non come molti haueano pubblicato, la peste, la fame, e la guerra erano i piu seueri flagelli, co' quali Iddio adirato soleua affliggere il genere Humano, ma che la sferza più crudele, con laquale egli poteua batter gli huomini, e laquale per sua gran misericordia

ricordia non adoperaua, era arricchire i Villani.

Ributtata che fu l'opinione di Solone, Chilone fu vdito ragionare in questa sentenza. Chi di voi, sapientissimi Filosofi, non conosce, che l'ardente sete, che gli huomini moderni hanno dell'Oro, e dell'Argento, ha colmo il mondo de i mali, che veggiamo, e prouiamo tutti? Qual sceleratezza, qual empietà, per esecranda che ella si sia, con facilità grande non commettono gli huomini per accumular masse grandi di danari? meco dunque animosamente concludete tutti, che per estirpar dal mondo i vitij, da'quali il secol nostro tanto è oppresso, e per introdurre nel Genere Humano quella sorte di vita, che tanto si conuiene a gli huomini, altra strada migliore non si troua, che in perpetuo esterminar dal mondo i due infami, e scelerati metalli dell'Oro, e dell'Argento, che così mancando la vera cagione de i presenti disordini, di necessità ancora cesseranno i mali.

Molto specioso nell'apparenza fu giudicato il parer di Chilone, ma quando si venne poi all'assaggio, non stette saldo al colpo del Martello delle viue ragioni. Perche fu detto, che gli huomini con tanti sudori accumulauano l'Oro, e l'Argento, perche egli è misura, e contrapeso di tutte le cose, e che al genere humano per prouedersi di tutto quello, che gli fa bisogno, era necessario hauer qualche metallo, o altra cosa di pregio, con la quale hauesse potuto contracambiar quello, che gli era necessario: e che quando la commodità dell'Oro, e dell'Argento gli fosse mancata, di altra cosa si sarebbe seruito in luogo di essi; laquale salendo di prezzo con la medesima brama dagli huomini sarebbe stata affettata, che hora faceuano l'Oro, e l'Argento. Come chiaramente

mente si era veduto nelle Indie, doue più dell'Oro, e dell'Argento, erano stimate le conchiglie, delle quali quei popoli si seruiuano in vece di moneta. E Cleobolo in particolare, in rifiutar questo parere più che molto riscaldandosi, con esacerbation grande di animo, Sbandite disse, o Signori, dal mondo il ferro, che questo è il metallo, che ha posto il genere humano nelle presenti confusioni. L'oro, e l'argento, seruono all'vso destinato da Dio, di esser misura di tutte le cose, oue il ferro, prodotto dalla Natura per fabbricare i vomeri, le vanghe, le Zappe, e gli altri strumenti necessarij per coltiuar la terra, la malitia, e crudeltà humana adopera per fare Spade, pugnali, & altri istrumenti di morte.

Con tutto che verissimo fosse giudicato il parer di Cleobolo, da tutti i Signori nondimeno dalla Congregatione fu concluso, che non essendo possibile tor dal mondo il ferro senza impugnare il ferro, e vestirsi il Corsaletto, che imprudenza grande sarebbe stata moltiplicar i mali, e medicar le piaghe con le ferite. Vnanimemente dunque fu concluso, che si riteneßero i metalli dell'oro, e dell'argento, ma che à quei, che li raffinauano, fosse fatto sapere, che per l'auuenire haueßero cura di purgarli bene, e di non mai leuarli dal fuoco, fin tanto che non si fossero ben assicurati di hauer dall'vno, e l'altro metallo affatto leuata quella vena di termentina, che hanno in loro, laquale cagiona, che gli scudi di oro, e le monete di Argento tanto tenacemente si attaccano nelle mani anco degli huomini dabbene.

Questo detto con straordinaria grauità così cominciò Pittaco. Il Mondo, dottißimi Filoßofi, è caduto nelle deplorande miserie,

miserie, dalle quali tanto ci forziamo sollevarlo, solo perche gli huomini moderni hanno lasciato di far i viaggi loro per la strada battuta della Virtù, e si sono incamminati per quella de' vitij, co' quali in questo secolo corrotto più facilmente giungono ad ottener que' premij, che solo si deuono alla Virtù. Le cose, Signori, sono ridotte a stato di miseria tale, che nella casa delle dignitadi, degli honori, e de' premij, niuno più (come si faceua già) entra per la porta del merito, e de' virtuosi sudori, ma a guisa di ladri sagliono per le finestre, colle scale à piro delle bruttissime tergiuersationi: e tale si troua, che con la violenza de' doni, e colla forza de' fauori fino ha scoperto il tetto, per entrar nella casa degli honori. Se volete riformar questo nostro secolo tanto corrotto, violentate gli huomini, e questo è il parer mio, à camminare per la strada della Virtù, e con leggi seuere comandate, che chi vuol fare il faticoso viaggio, che conduce gli huomini a conseguir i premij honorati delle dignitadi supreme, debba incamminarsi col Procaccio del Merito, e con la sicura scorta della Virtù, e leuate dal mondo tante scortatoie, tante strade trauerse, tanti viottoli, e tante smozzatoie, che vi hanno saputo inuentar gli huomini ambitiosi, e quei moderni Hipocritoni, che in questo nostro miserabil secolo più essendo moltiplicati, che le locuste di Affrica, hanno appestato l'vniuerso. Che certo quale scorno maggiore può farsi alla Virtù, & al Merito, che veder vno di questi tali posseder le dignitati più principali, senza che altri pur sappia immaginarsi la strada, che egli ha tenuto per conseguirle? Onde con molta ragione sti-

mano molti, che vi siano giunti con quell'arte Magica dell'hipocrisia, con laquale questi Zoroastri affascinano, incantano, e maliano gli animi de' Prencipi, ancor che grandemente sagaci.

Sommamente ammirato, non che lodato, da tutta la Congregatione fu il parer di Pittaco, e sicuramente come Eccellentissimo sarebbe stato approuato, se Periandro non hauesse riuoltati gli animi di quei Filosofi già risoluti: perche quest'huomo singolare viuamente opponendosi al parere di così gran Filosofo, così disse. Il disordine, Signori, ricordato da Pittaco è verissimo: ma per qual cagione i Prencipi tanto oculati, & interessati negli affari degli stati loro in questa nostra età lascino di dar (come faceuano già) i carichi grandi a i soggetti virtuosi, e meriteuoli, dal seruigio de' quali riceuono vtile, e riputatione, & in luogo loro si seruino di soggetti nuoui, suscitati dal vil fango, senza meriti di virtù, è cosa che intimamente deue esser considerata da noi. Voi sapete, Signori, che in tanto è falsa l'opinione di quelli, che dicono, esser cosa fatale a' Prencipi innamorarsi delle carogne, e ne' carichi più principali seruirsi di soggetti immeriteuoli, che per qual si voglia vile interesse degli Stati loro disprezzano i fratelli, e fino incrudeliscono contro i proprij figliuoli, non che si perdino in souerchiamente amare i Seruidori loro in cose, nelle quali stà posta la somma degli Stati loro. Non operano, Signori, i Prencipi à caso, come molti sciocamente credono, nè (come facciamo noi) nelle attioni loro si lasciano guidare dalle passioni dell'animo, ma ogni loro operatione è interessè, e quelle cose, che a' priuati paiono erro-

ri, &

ri, & oscitationi sono accuratezze, & eccellenti precetti Politici. Tutti quelli, che hanno scritto cose di Stato, liberamente confessano, il primo strumento per ben gouernar i Regni essere conferir i gradi, e le dignitadi supreme a gli huomini di merito grande, e di conosciuto ~valore~. Questo fondamento è notissimo a' Prencipi, e chiaramente ~vedendosi~, che non l'osseruano, e balordo chi si da a credere, che lo facciano per trascuraggine. Io, Signori, che lungo tempo ho fatta riflessione sopra particolare di tanto rilieuo, son ~venuto~ in questa ferma credenza, che gl'ignoranti, gli huomini nouui, e di niun merito da' Prencipi nella collatione degli Officij grandi, delle Dignitadi più principali sieno preposti à i soggetti Letterati, e meriteuoli, non per difetto de' Prencipi, ma (mi arrossisco dirlo) per ~vitio~ de' Virtuosi. Confesso con esso ~voi~, che i Prencipi hanno bisogno di ministri Letterati, e di sperimentato ~valore~, ma niuno di ~voi~ mi negherà, che anco somma necessità non habbiano della Fedeltà. Et è cosa chiara, che se gli huomini meriteuoli, se i Ministri di ~valore~ così a' Prencipi loro riuscissero fedeli, come sufficienti, così grati, come ~virtuosi~, che noi non ci dorrebbemo del presente disordine di ~veder~ gl'immeriteuoli Nani in quattro giorni diuenuti Giganti, e non piangerebbemo la meraviglia di ~veder~ le ~vili~ cocozze in brieue tempo formontate sopra i peri, e seder nella cattedra della ~virtù~ l'ignoranza, nel tribunale del ~valore~ l'inettia. Lo stimar il proprio ~valore~, il suo merito il doppio più del vero prezzo, è ~vitio~ comune à tutti gli huomini, ma tanto grande

in particolare è la presuntione, che gli huomini virtuosi hanno di loro stessi, che colle dignitadi conferite loro fino pretendono di più accrescere la riputatione del Prencipe, che di esser honorati dalla munificenza di lui, e molti ho veduti così bruttamente gonfi, & innamorati del valor proprio, che fino hanno stimata beatitudine maggiore del Prencipe l'occasione, che essi hanno hauuta di honorar i loro pari, che felicità propria l'esserfi abbattuti in vn Prencipe liberale. Di maniera tale, che questi tali le gratie, le dignitadi, e le grandezze conferite loro solo riconoscendo dal proprio merito, ne' bisogni maggiori de' Prencipi loro benefattori sono riusciti così poco grati, che di loro stessi hauendo mosso nausea grande, come huomini pieni di somma perfidia sono abborriti, & hanno cagionato il presente grandissimo disordine, che i Prencipi in quelli, che vogliano esaltare à i carichi supremi, alle dignitadi maggiori, in luogo del valore, del merito, e della virtù conosciuta, cercano la fedeltà, la confidenza, per hauer ne' bisogni loro gratitudine: beneficio che più sicuramente sperano conseguir da quelli, che priui della pretensione d'ogni merito proprio ogni loro buona fortuna riconoscono dalla mera liberalità del Prencipe.

Non così tosto Periandro pose fine al suo dire, che Biante fauellò in questa guisa. Niuno si troua tra noi, saggi Signori, che benissimo non conosca, che il Mondo tanto si è depranato, solo perche il genere humano sfacciatissimamente si è partito da quelle leggi santissime, colle quali il grande Iddio gli diede la stanza dell'vniuerso per sua habitatione,

bitatione: nè per altra cagione egli poſe i Franceſi nella Francia, gli Spagnuoli nella Spagna, i Tedeſchi nell'Alemagna, e legò il brutto Diauolo nell'inferno, che per beneficio della perpetua pace vniuerſale, che voleua, che regnaſſe tra tutte le nationi dell'vniuerſo. Ma poiche l'Auaritia, e l'Ambitione (ſtimoli che ſempre hanno tirati gli huomini al precipitio delle più crudeli ſcelleratezze) conduſſe i Franceſi, gl'Italiani, i Tedeſchi, i Greci, e le altre nationi a paſſar nelle Prouincie altrui, nacquero que' mali, che noi (e piaccia à Dio, che non ſia indarno) cerchiamo di medicare. E ſe quello è vero, che confeſſiamo tutti, che il grande Iddio niuna coſa habbia operato indarno, anzi ſe ogni operation di lui ha miſterij grandiſſimi, perche volete voi, che ſua Diuina Maeſtà tra gli Spagnuoli, & i Franzeſi habbia fabbricati gli inacceſſi monti Pirenei, tra gl'Italiani, e gli Alemanni le Alpi ſcoſceſe, tra i Franzeſi, e gl'Ingleſi lo ſpauenteuol Canale d'Inghilterra, perche tra l'Affrica, e l'Europa il Mar Mediterraneo, perche i fiumi larghi dell'Eufrate, dell'Indo, del Gange, del Tigre, del Danubio, del Nilo, del Reno, & altri, eccetto perche per la difficultà de' paßi, e de' Traghetti le Nationi ſi contentaſſero di habitar la ſtanza loro? E perche la Maeſtà diuina beniſſimo conobbe, che all'hora ſi ſarebbe ſconcertata l'Armonia della pace vniuerſale, & che all'hora il Mondo bruttamente ſi ſarebbe empiuto di mali immedicabili, quando foſſe ſeguito il diſordine, che la ſfacciatezza degli huomini haueſſe trapaſſati i confini fabbricati dalla ſua diuina mano, per grandemente difficultar diſordine tanto importante, all'altezza, & à precipitij horrendiſſimi

dissimi de' Monti, alla larghezza, e rapidezza de' Fiumi, all'immensità de' Mari aggiunse la moltitudine, e varietà de' linguaggi, che se altramente fosse, così gli huomini tutti vsarebbono la lingua medesima, come gli animali tutti della medesima specie cantano, vrlano, e maggiscono nel modo stesso. Poi che dunque l'ardir humano ha forati i Monti, e non solo ha passati i più precipitosi, e larghi Fiumi, ma fino è arriuato alla temerità di por in manifesto pericolo se stesso, e le sue sostanze in vn picciol legno, e con esso non ha dubitato di varcar l'immenso Oceano, è succeduto il disordine grauissimo, che i Romani antichi, per tacer le altre infinite nationi, che hanno commesso la medesima temerità, con non essersi saputi contentar del dominio di tutta Italia, hanno rouinate le cose altrui, e sconcertate le proprie. Il vero rimedio dunque di tanto disordine è, violentar prima tutte le nationi à ritornar alle patrie loro: & affine di assicurarsi, che per lo tempo auuenire più non succedino i medesimi mali, son di parere, che affatto si demolischino i ponti fabbricati per la commodità di varcar i fiumi, e che si ruinino le strade, fatte per passar i Monti, iquali dall'industria degli huomini deuono esser resi più inaccessibili di quello, che sono stati fabbricati dalla Natura: e dico che sotto crudelissime pene si prohibisca la nauigatione, fino al termine, che ad alcuno nè meno sia lecito fabbricar picciole barche, per varcare i fiumi.

Con straordinaria attentione fu vdito il parer di Biante, il quale mentre dagl'ingegni grandi della Congregatione sottilmente fu esaminato, fu trouato non esser buono:

mercè

mercè che conobbero tutti quei Filosofi, che gli odij, ancor che intensi, che si veggono regnar tra le nationi diuerse, non (come molti scioccamente hanno pubblicato) sono naturali, ma cagionati per gli artificij de' Principi, valentissimi maestri nel saper praticar la trita sentenza del diuide, & impera, e che in tutte le nationi vnite insieme trouandosi quella perfettione di costumi, che non si vede nelle particolari, con la peregrinatione del mondo altri facilmente acquistaua quella esatta prudenza, che solo si trouò nel grande Vlisse, perche hauendo cammmato molto paese, hauea veduti, & osseruati i costumi d'infinite nationi: beneficio che con commodità grande si conseguiua dall' vso della nauigatione, anco per questo necessarissima al genere humano. Perche hauendo la Maesta di Dio, come bene si conueniua all'immensità della sua potenza, creato questo mondo di grandezza quasi incomprensibile, & hauendolo empiuto di cose pretiose, & ad ogni Prouincia hauendo dato qualche dono particolare, la nauigatione, inuentione maggiore, che habbia saputo escogitare, e che possa esercitar l'ingegno humano, talmente lo rendeua picciolo, che gli Aromati delle Molucche, ancor che lontani per piu di quindici mila miglia, a gl'Italiani nondimeno, per la copia grande che ne hanno, paiono nati ne' giardini delle case loro.

Cosi hebbe fine il parer di Biante, quando Cleobolo leuatosi in piedi, poi che con vn molto profondo inchino honorando i Signori tutti della Congregatione parue, che da essi pigliasse licenza di dire, parlò in questa sentenza. Chiaramen-

ramente m'auueggio, ſapientiſſimi Signori, che la Riforma del preſente ſecolo negotio per ſe ſteſſo faciliſſimo, dai diuerſi, e ſtrauaganti pareri noſtri più toſto vien reſo impoſſibile, che difficile. E per parlar con quella libertà, che è degna di queſto luogo, e del negotio grauiſſimo, che habbiamo per le mani, mi crepa il cuore di ſcoprir anco in noi il comun difetto di quegl'ingegni ambitioſi, e leggieri, che ſalendo ne' pubblici pulpiti co i loro nuoui, e curioſi concetti più ſi affaticano di altrui moſtrare la bellezza degl'ingegni proprij, che con materie vtili, e con dottrine ſode, voglino giouar a quelli, che aſcoltano. Perche per trar dal fangò de' vitij il Genere humano, nel quale bruttamente egli è caduto, a che propoſito nel petto degli huomini ſi deue far la manifattura tanto pericoloſa del fineſtrellino, che ha conſigliato Talete? E per qual cagione dobbiamo noi intraprendere l'impreſa laborioſiſſima di diuidere il mondo in parti vguali, che ha propoſta Solone? Et il partito ricordato da Chilone di sbandir dal mondo l'Oro, e l'Argento, quello di Pittaco di forzar gli huomini a camminar per la ſtrada del merito, e della virtù, e l'vltimo di Biante di volere, che ſi alzino i Monti, e che ſi rendino più ſcoſceſi di quello, che gli ha fabricati la Natura, e che per l'auuenire ſi eſtermini del Mondo il miracolo della nauigatione, laqual ſola ha fatto conoſcere alle genti, quanta ſia l'altezza dell'ingegno humano, non ſono altro, che concetti ſofiſtici, & affatto chimeroſi? La conſideratione maggiore, che deuono hauere i Riformatori noſtri pari (come ſo che ſapete tutti) è, che il rimedio, che altri vuol applicare al male de'

vitij,

vitij, che si deuono estirpar dal Mondo, sia facile ad essere posto in atto pratico, che presto, secretamente, e senza strepito faccia l'effetto suo, e che con animo allegro sia accettato da quelli, che deuono esser riformati: che con operar diuersamente da questi precetti ch'io dico, anzi si difforma, che si Riformi il Mondo. E certo con molta ragione, poiche sommamente biasimato sarebbe quel Medico, che all'infermo ordinasse medicamento impossibile ad essere posto in uso, e che più del male trauagliasse l'infermo. Quindi è che debito strettissimo de' Riformatori prima, che scoprire la piaga de' vitij altrui, è di prouedersi della sicura ricetta per medicarla; essendo degno di seuero castigo quel Chirurgo, che prima apre la vena dell'infermo, e poi corre per la casa cercando le pezze per fasciarla: perche non solo somma imprudenza, ma empietà grande è con la publicatione de' vitij altrui infamar gli huomini, e mostrare al Mondo, che i mali sono cresciuti a tal colmo, che opra Humana più non può medicarli: e però il gran Tacito, il quale appo quelli, che l'intendono bene, sempre ha parlato bene, in questo particulare consiglia ogn'uno, Omittere potius prævalida, & adulta vitia, quàm hoc assequi, vt palam fieret quibus flagitijs impares essemus. Quei Signori, che vogliono atterrare vna Quercia annosa, sciocamente si consigliano, se con la forfice vanno tagliando le più alte cime de' Rami; i saggi, come hora faccio io, pongono l'accetta alla radice maggiore. Dico dunque, che la Riforma tutta del presente secolo stà posta in queste poche parole, PREMIAR I BVONI, E PVNIRE GLI SCELERATI.

Tacito lib. 3 de gli Annali.

Qui tacque Cleobolo, al parer del quale così violente-

mente si oppose Talete Milesio, che euidentemente fece conoscere ad ogn'vno, quanto sia cosa pericolosa, anco con la verità, offender quelle persone, che viuono nel credito della bontà, e della prudenza, perche tutto infocato nel volto proruppe in queste parole.

Et io, e questi altri Signori ancora, sapientissimo Cleobolo, poiche come sofistici, e chimerosi hauete scherniti i pareri nostri, dalla rara prudenza vostra aspettauamo, che per curar l'infermità de' presenti mali, dalle Indie haueste portato qualche nuouo, e miracoloso Belzuar, quando per lo più facile hauete proposto il più, non dico difficile, ma impossibil medicamento, che hauessero potuto chimerar mai i supremi Prencipi delle più curiose carote Caio Plinio, & Alberto Magno. Non si truoua alcuno tra noi, Cleobulo mio, che prima che fosse ricordato da voi benissimo non sapesse, che la Riforma dell'Vniuerso tutta dipende dal premiare i buoni, e dal castigar i tristi: ma io domando a voi, quali in questo nostro secolo sieno i perfetti buoni, quali i veri tristi, e vorrei sapere, se l'occhio vostro scorge quello, che fin hora non ha mai conosciuto altr' huomo viuente, di saper discernere la vera dalla finta bontà. Non sapete voi, che gli artificij degli hipocriti moderni son giunti al colmo di tanta perfettione, che in questo nostro infelicissimo secolo quei sono i più fini scelerati, che altrui paiono più perfettamente buoni? e che quegli huomini affatto perfetti, che viuono con vna sincera schiettezza di animo, con vna bontà senza fuco, senza fallacia, e senza artificio alcuno d'Hipocrisia, sono riputati scandalosi, & huomini di vita rilassata? Ogn'

vno

uno Cleobolo per instinto di natura ama i buoni, e sommo olio porta a gli scelerati; ma i Prencipi ; e per istinto di natura, e per interesse: e quando gl'Hipocriti, e gli altri furbi fini, da gli huomini grandi sono esaltati, & i buoni oppressi, ò vilipesi, non e per elettione propria del Prencipe, ma per inganno altrui. Solo da Dio la vera bontà è conosciuta, e premiata, i vitij sono scoperti, e puniti, perche egli solo penetra nel cupo, e profondo cuor delle persone, & anco noi col rimedio del finestrellino proposto da me ui haurebbemo penetrato, se l'inimico de gli huomini in questo campo, nel quale io haueua gettato il grano di così buon ricordo, non haueſſe sopraseminata la Zizzania. Ma le Leggi nouue, ancor che sante, e buone, sempre sono state, e mai sempre saranno impugnate da que' vitiosi, che da esse vengono puniti, e l'artificio de gli Hipocriti di rimediar alla vergogna priuata sotto colore della carità pubblica così come non comincia, così non fornirà hora.

Incredibile soddisfattione alla Congregatione diedero le ragioni addotte da Talete, laquale perche tutta riuolse gli occhi verso Periandro, egli, come se con quell' atto gli haueſſero comandato, che douesse dire il parer suo, così cominciò. La diuersità de' pareri, che fin hora ho vditi da voi, sapientissimi Filosofi, mi ha confermato nell'antica opinion mia, che i quattro quinti degl'infermi muoiono, perche il mal loro non è conosciuto da' Medici, iquali negli errori loro sono degni di scusa, perche altri facilmente s'inganna in quelle cose, alla cognitione delle quali cammina col piede della congettura. Ma che noi, che dalla Mae-

PAGINATION INCORRECT

stà di Apollo siamo stati giudicati il sale della terra, nella cura dell'infermo secolo presente non sappiamo venire in cognitione della vera cagione del male, che l'aggraua, tanto maggior vergogna ci arreca, quanto il male, che dobbiamo medicare non è ascoso entro le vene, ma così è patente, e manifesto ad ogn'vno, ch'egli stesso ad alta voce chiama l'aiuto de' medicamenti delle Riforme: e pur fin'hora con la varietà di tanti pareri, che io ho vditi da voi, parmi, che vogliate medicar il braccio sano in vece del petto infistolito. Ma Signori miei, poiche così vuole il comandamento di Apollo, così ci violenta la nostra riputatione, e così ricerca da noi la carità, che dobbiamo hauere verso l'età nostra tanto afflitta, leuiamoci, vi priego, dal volto la maschera del rispetto, che fin hora vi habbiamo portata tutti, e parliamo libero. Sempre tra gli huomini ha regnato il disordine grauissimo, che tanto domina di presente, e che piaccia alla Maestà di Dio, che anco non sia per regnare nell'auuenire, che mentre gli huomini potenti, coi vitij loro detestandi hanno sconcertato il buon viuere del Genere Humano con le vniuersali Riforme, poi si cerca riordinarlo emendando i difetti de' priuati. Ma non sono, ancor che io lo confessi, mali graui, le falsitadi, le auaritie, le Superbie, e le Hipocrisie degli huomini priuati, i vitij, che tanto hanno depranato l'età nostra, perche le leggi santissime ad ogni delitto, ad ogni brutta attione altrui hauendo posto pene graui, il Genere Humano così vbbidiente si vede verso le leggi, così timoroso della giustitia, che pochi ministri di lei fanno tremare,

mare, e tengono a freno i milioni degli huomini, e nella pace si viue con tanta tranquillità, che il ricco, senza suo grauissimo pericolo, non può opprimere il pouero, & ogn'vno con l'oro scoperto in mano così di giorno, come di notte, anco per le più folte foreste, non che per le pubbliche strade cammina sicuro. Ma le pericolose infermità del Mondo manifestamente si scuoprono all'hora, che la pubblica pace si altera, onde siamo forzati confessar tutti, che l'Ambitione, l'Auaritia, e la diabolica Hipotheca speciale, che la Spada di alcuni Prencipi potenti si ha vsurpata sopra gli Stati di chi meno può, è la vera pietra degli scandali, che tanto trauaglia il presente Secolo. Questa, Signori, ha empiuto il Mondo di odij, di sospetti, e l'ha bruttato di tanto sangue, che gli huomini, creati dalla Maestà di Dio con vn cuor humano, con vn genio ciuile, sono diuenuti crudelissime fiere, che tra esse con ogni sorte di immanità si dilaniano. Mercè, Signori, che l'Ambitione di questi ha cangiata la pubblica pace in vna crudelissima guerra, la Virtù ne' Vitij, la Carità, e l'Amor del prossimo in Odij tanto intestini, che doue al Leone i Leoni tutti paiono Leoni, solo a gl' Ingleſi, lo Scozzeſe, a gli Alemanni l' Italiano, a gli Spagnuoli il Franceſe, a gl' Italiani, l' Alemanno lo Spagnuolo, il Franceſe, & ogn'altro ſtraniere, non huomini, non fratelli, come ſono, ma paiono animali di altra ſpecie. Di maniera tale, che per l'ineſplebile ambitione degli huomini potenti dalla forza bruttamente eſſendo ſtata oppreſſa la Giuſtitia, il Genere Humano nato alleuato, e lungo tempo viſſuto ſotto il gouerno di ſantiſſime Leggi, hora fieramente incrudelito

contro

contro ſe, viue col fiero inſtinto delle Fiere di opprimere chi meno può. Il furto, Signori, delitto ſopra tutti gli altri ſceleratiſſimo è tanto perſeguitato dalle leggi, che ſolo commettendoſi in vn vuouo porta ſeco la pena capitale, e che tanto infama chi lo commette, a tanta cecità la ſcelerata Ambitione di Regnare ha condotti gli huomini potenti, che il rubare con ogni ſorte di perfidia gli Stati altrui, non ribalderia, eſſecranda, come veramente ella è, ma ſtimano meſtiere nobiliſſimo, e ſolo degno di Rè: e lo ſteſſo maeſtro delle Politiche empietà Tacito, per cattiuarſi la buona gratia de' Prencipi, non ſi è vergognato di pubblicar al Mondo, che

Tacito lib. xv. de gli Anna.

In ſumma Fortuna id æquius, quod validius, & ſua retinere priuatę domus, de alienis certare regiam laudem eſſe. *Se quello, ſapientiſſimi Signori, è vero, che veriſſimo confeſſano i Politici tutti, che i popoli ſieno Scimmie de' Principi, come in tanti vitij di quei, che comandano, virtuoſamente ſapranno viuer quieti quelli, che vbbidiſcono? Il torre, Signori, vn Regno ad vn Prencipe potente è negotio graue, che non può farſi da vn huomo ſolo (e notate quanto la ſete del dominare può in vn animo ambitioſo) per conſeguire il fine di così brutto intento, hanno fatta vna raunanza di huomini armati, iquali acciò non temino la vergogna, che altrui arreca il rubare le facultadi del ſuo fratello, l'ammazzare gli huomini, e l'abbruggiare le Cittadi, il nome vergognoſo di ladro hanno conuertito in quello di coraggioſo Soldato, quello di ſcelerato ladrone in valoroſo Capitano. E quello, che aggreua tanto diſordine, è, che per difender gli*

Stati

Stati proprij dalla rapacità di queſte Harpie, anco i Prencipi buoni ſono ſtati forzati precipitar ne' medeſimi inconuenienti: perche queſti e per aſſicurar gli Stati proprij, e per ripetere le coſe rubate loro, e per vendicarſi de' Ladri, da' quali ſono ſtati offeſi, hanno occupati gli Stati loro, onde allettati dal guadagno anco eſſi ſi ſono dati a quel medeſimo vergognoſo meſtiere di rubare gli Stati al compagno, che prima tanto haueuano in horrore. Diſordine, che ha cagionato, che l'arte dello ſpogliar altri de' ſuoi Regni è diuenuta ſcienza pregiata, e l'ingegno nobiliſſimo humano, nato per contemplare, e per ammirare i miracoli de' Cieli, e le marauiglie della terra, tutto ſi è applicato in inuentar machinationi, e ſtratagemmi per fabbricar tradimenti, e le mani fatte per coltiuar la terra, che ne paſce, in ben ſaper maneggiar le armi per ammazarci inſieme. Queſta è che io vi moſtro, è la piaga tanto fetente, che quaſi a morte ha ridotto il Secol noſtro, & il vero medicamento per riſanarla è, che i Prencipi, che attendono a queſti meſtieri, ſi emendino, e ſi contentino della grandezza della preſente fortuna loro, che certo parmi coſa troppo ſtrana, che ſi truoui tal Rè, che non può quietar l'ambition ſua, anco con l'aſſoluto comando, che ha ſopra venti milioni di huomini. I Prencipi, Signori, come ben ſapete tutti, dal grande Iddio ſono ſtati inſtituiti ſopra la terra per beneficio del genere Humano. Però non ſolo dico eſſer bene, che ſi ponga freno all'ambitione, che i Prencipi hanno di tor gli Stati altrui, ma ſtimo coſa neceſſaria, che ſino dall'vltima radice ſi tolga l'hipotheca ſpeciale, che ho detto, che

preten-

pretendono alcuni, che la ſpada loro habbia ſopra tutti gli Stati, oue ella può, e ſopra tutte le coſe, conſiglio, che ſi limiti la grandezza de' Principati, non eſſendo poſſibile, che Regni ſouerchiamente grandi, ſieno gouernati con quella eſatta diligenza, e buona giuſtitia, che ricerca il biſogno de' Popoli, e che i Prencipi ſono obbligati che mai ſi trouò Monarchia ſouerchiamente grande, che per li diſordini della traſcuratezza, e delle negligenze di quelli, che le gouernano in poco tempo non precipitaſſe.

Quì Periandro poſe fine al ſuo dire, quando Solone così gli ſi oppoſe. La vera cagione, Periandro, de' preſenti mali, laquale con molta libertà di lingua è ſtata ricordata da te, da noi, non per ignoranza, come forſe credi, ma è ſtata ommeſſa per prudenza. Non così toſto il Mondo cominciò a popolarſi di huomini, che nacquero i diſordini, che pur hora hai addotti, che chi meno poteua era oppreſſo da chi haueua forza maggiore: e tu ſai, che il rendere la luce degli occhi à chi è nato cieco non è cura di Medico accorto. Dico queſto perche il medicare vn occhio infermo, & il riformar i traſandati coſtumi de gli huomini camminano di paſſo pari: percioche così come l'accorto Medico lo ſteſſo primo giorno, che vede l'occhio offeſo dal male lacrimare, pon mano à fare i lacci, ad ordinar i cauterij, & è forzato laſciar l'infermo guercio, quando l'occhio eſſendoſi chiuſo, egli è ſtato tardo a chieder rimedio al ſuo male; così i Riformatori la ſteſſa prima hora, che trà gli huomini veggono introdurſi abuſo alcuno, con ſeueri rimedij deuono opporgliſi: poiche come prima i vitij, e le corruttele hanno pigliato piede gagliardo

gliarda più ſaggio conſiglio è tollerare il male, che con pericolo di cagionar inconuenienti peggiori intempeſtiuamente cercar di curarlo, più pericoloſa coſa eſſendo tagliar ad vno vna natta inuecchiata, che brutta a tollerarla. Oltre che noi ſiamo quì per ricordare, anco con modeſtia, i diſordini de' priuati, per tacere, e ſeppellire i diſordini de' Principi, de' quali, chi è ſaggio, ò ragiona bene, ò tace. Mercè che non hauendo eſſi in queſto Mondo Superiore alcuno, la Riforma loro tutta ſtà poſta in mano di Dio, à quali egli ha dato la prerogatiua del comandare, & a noi la gloria dell'vbbidire. E certo con molta raggione, poiche i ſudditi ſolo con la buona, e ſanta vita loro deuono correggere i difetti di chi li domina: perche il cuor de' Prencipi ſtando nelle mani di Dio, all'hora che i Popoli demeritano appreſſo ſua Diuina Maeſtà, egli ſuſcita loro contro i Farraoni, e per lo contrario intenerisce gli animi di chi domina, e gli empie di virtù preſtanti, quando i Popoli con la fideltà, e col vbbidienza hanno meritato l'aiuto Diuino.

Con queſte parole, lodate da tutta la Congregatione, Solone poſe fine al ſuo dire: dopo lequali così cominciò Catone. Degni d'infinita merauiglia, ſapientiſſimi Greci ſono ſtati i pareri voſtri, e con eſſi egregiamente hauete ſoſtentata l'opinione, che di voi hanno i Letterati tutti, perche nè più intimamente, nè più al viuo poteuano eſſere ſcoperte, & altrui additate le corruttele, i vitij, e quelle piaghe verminoſe, dalle quali l'infelice Secolo preſente, tanto è anguſtiato. Ne i pareri voſtri, colmi d'infinita prudenza, e di ſaper ſoprahumano, in queſto

luogo sono stati rifiutati, perche compitamente non siano stati eccellenti : ma perche il male così fattamente si è habituato nelle vene, e tanto ha penetrato nelle ossa, che la complessione del genere Humano si è indebolita fino al termine, che la virtù vitale cede alla grandezza del male de' vitij, cosa che chiaramente ci fa conoscere, che noi habbiamo per le mani la cura disperata di vn Tisico, che sputa marcia, e gli cadono i capelli di capo. Negotio molto laborioso, Signori miei, è quello de' Medici, quando i mali dell'infermo sono molti, e l'vno tanto diuerso dall'altro, che i medicamenti refrigeranti, buoni per lo fegato abbrugiato, debilitano lo stomaco : & appunto questa posso dir io che sia l'insuperabile difficultà del nostro negotio, perche tanti di numero sono i mali, che trauagliano l'età nostra, & hanno trauagliate tutte le altre, che vguagliano le Stelle del Cielo, e le arene del mare, e tra di loro più sono diuersi, e uarij, che non sono i fiori de' prati. Onde è, che io stimo disperata questa cura, e l'infermo affatto incapace di aiuto humano : e però son di parere, che faccia bisogno ricorrere a i voti, & agli altri aiuti Diuini, che in somiglianti casi disperati si sogliono implorare, & impetrare dalla misericordia di Dio. La più sicura Tramontana, Signori miei, che ne i negotij ardui conduce gli huomini al sicuro porto della perfettione, è ne' trauagli presenti gouernarsi con gli esempi delle cose passate, perche Pauci prudentia honesta ab deterioribus, vtilia ab noxijs discernunt, plures aliorum euentis docentur. *E se noi, come dobbiamo, vogliamo approuar questa consideratione, troueremo, che altre volte essendo il mondo caduto in queste medesime*

Tacito lib. 4. de gli Annali in fine

medesime difficultadi, non pensiero de gli huomini, ma cura del grande Dio è stata il risanarlo, ilquale co' Diluuij vniuersali dal Mondo ha leuata la carne humana piena di vitij abbominenoli, & incorrigibili. E certa cosa è, Signori, che quando altri vede la sua casa con le mura tutte fosse col tetto ruinoso, e co' fondamenti talmente debilitati, che apertamente minacciano ruina, e la vigna trasandata talmente, che non più facendo Capi buoni, non può essere propagginata, più saggio consiglio è demolir la casa, estirpar la vigna, e porsi a rifar da capo l'vna, e l'altra, che consumarsi nel rattoppar le mura, & in coltiuar quelle viti, che altro non producono, che inutile lambrusca. Però poiche il viuer degli huomini così bruttamente da i vitij è stato depranato, che per opera humana più non può essere ritornato alla sua antica salute, di tutto cuore supplico la Maestà Diuina, e consiglio voi à far meco il medesimo, che di nuouo apra le cataratte de' cieli, e mandi sopra la terra nuoui diluuij di acque, & incrudelisca contro il genere Humano, e medichi le incurabili piaghe di lui con gl'impiastri della morte, ma che però il tutto si faccia con questo temperamento, che in vna nuoua Arca sieno serbati i fanciulli maschi, che non hanno passato l'anno duodecimo, e che il sesso femminile di ogni età, talmente sia consumato, che di lui altro non rimanga, che la sola memoria infelice: e supplico la medesima Diuina Maestà, che si come alle Api, a i Pesci, a gli Scartasoni, & ad altri infiniti animali, ha conceduto il pregiato, e singolar beneficio, di procrear senza l'aiuto della femmina, della medesima gratia voglia far degni gli huomini. Perche,

Signori miei, affatto mi son chiarito, che, mentre viueranno donne al Mondo, gli huomini saranno vn branco di sciagurati. Non è possibile credere quanto il ragionamento di Catone stomacasse tutta la Congregatione, laquale in così grande horrore hebbe lo sconcertato concetto de' Diluuij, che tutti qnegli honorati Filosofi prostratisi in terra, con le mani alzate verso il Cielo, diuotamente supplicarono l'Onnipotente Dio, che conseruasse il pregiato sesso Femminile, e che preseruasse il genere Humano da' nuoui Diluuij, i quali solo mandasse per estirpare dal Mondo quegl'ingegni scomposti, e sbardellati, quegli animi sconcertati, e sgangherati, que' ceruellacci etrocliti e Chimerosi, che depranati da vn pessimo giudicio, e da vna souerchia opinione, che hanno di loro stessi, altro nell'intrinseco loro non sono, che huomini furiosi, con vn capo pieno di Ambitione senza meta, di vna superbia senza fine: e che quando il genere Humano per li suoi demeriti appresso sua Diuina Maestà si rendesse indegno della sua misericordia, lo battesse con i flagelli della peste, della guerra, e della fame, e che sino adoperasse il Crudelissimo, che hauea ricordato Seneca, di arricchire i Villani: ma che lo preseruasse dalla crudele, & horrenda calamità di dar il comando sopra gli huomini a quei Satraponi insolenti, che altro non essendo, che buon Zelo, e diabolica imprudenza, farebbono tagliare il Mondo à pezzi, quando potessero porre in atto pratico: i bestiali, e sconcertati capricci, che ogni hora nascono loro nel capo.

Questo fine tanto infelice hebbe il parere di Catone, quan-

quando Seneca così cominciò. *Le Riforme, Signori miei, & all'hora più particolarmente, che i disordini sono maggiori, in tanto non fa bisogno, come veggio, che hanno consigliato molti delle Signorie loro., che sieno trattate con le accerbezze, che anzi deuono esser maneggiate con somma piaceuolezza, e non altrimenti, che le ferite, nelle quali sia entrato lo spasimo, deuono esser toccate con la mano leggiera: percioche gran vergogna areca al Medico, che l'ammalato morendo con la medicina in corpo, ogn'vno conosca, che più del male, gli ha nociuto il medicamento. Il passare da vno estremo all'altro, e tralasciare i debiti mezzi, è conseglio temerario, perche la natura degli huomini non è capace delle violente mutationi, e se è vero, che il Mondo in molte migliaia di anni sia caduto nell' infermità de' presenti mali, non poco saggio, ma affatto pazzo è colui, che in pochi giorni pretende ridurlo all'antica sanità: e quell'infermo, che prima essendo grasso, in vna molto lunga malatia grandemente si è ismagrito, sicuramente creparà, se nella prima settimana della sua conualescenza con la souerchia crapula crederà di ritornare alla sua prima grassezza: ma felicemente conseguirà l'intento suo, se modestamente si ciberà, & haurà quella patienza, che alla sua perfettione conduce qual si voglia incancherito negotio, mercè che* quæ longo tempore extenuantur corpora lentè reficere oportet. *Oltre di ciò, nelle Riforme esattamente si deue considerare la conditione di quelli, che Riformano, e la qualità di quelli, che deuono essere riformati. Noi Riformatori*

Hippo. libro 2. de gli Aforismi.

matori tutti siamo Filosofi, huomini di Lettere, se quelli, che deuono esser Riformati solo sono Librai, Stampatori, artefici di Carta, bottegai d'inchiostro, di penne, e di altre cose tali. spettanti allo studio delle buone lettere, egregiamente correggeremo i difetti loro: ma se porremo mano a voler emendare le sporcitie de i mestieri altrui, faremo errori peggiori, e più saremo ridicoli al mondo di quel Calzolaio, che voleua dar giudicio de' colori, e che ardiua censurare le pitture di Apelle. E con questa occasione son forzato ricordare il vitio ordinario di noi altri Letterati, iquali per quattro Cuius, che ci trouiamo hauere nel capo, pretendiamo di saper tutte le cose, e non ci accorgiamo, che quanto prima vsciamo fuori delle materie trattate da' nostri libri, diciamo spropositi da staffilate. Dico questo, Signori, perche niuna cosa più è contraria alle Riforme, che il camminare in esse al buio, ilche accade quando i Riformatori de' vitij di quei, che deuono esser Riformati, non hanno perfettissima, & esattissima cognitione. Et è chiara la ragione, perche niuna cosa più fa, non solo perseuerare, ma ostimar altrui nel male, che accorgersi, che chi riforma non è ben informato de i difetti, di quelli, che deuono esser riformati: e che questo ch'o dico sia il vero, chi è di noi, Signori, che habbia cognitione delle falsità de' Notarij, delle preuaricationi degli Auuocati, delle Simonie de' Giudici, degl'imbrogli de' Procuratori, chi delle ribalderie de gli Spetiali, de' furti de' Sarti, de' latrocinij de' Macellai, delle scelleratezze di mille altri artigiani? E pure tutti questi eccessi deuono esser corretti da noi: e se porremo mano ad emendare simili disordini, tanto lontani dalla

nostra

nostra professione, non sembraremo noi tanti ciechi, che si affatichino per stagnare vna botte, che tutta essendo fessure, sparge il vino per ogni lato? Queste cose, Signori, che io vi dico, seruono per chiaramente farui conoscere, che nella Riforma all'hora si cammina bene, quando il Marinaro discorre de' venti, il Soldato conta le ferite, il Pastore le pecore, il Bifolco i buoi. Il voler noi pretendere di saper tutte le cose, è manifesta presuntione: il darsi a credere, che in ciascheduna arte non si truouino quattro huomini buoni, timorati di Dio, e della loro riputatione, è aperta malignità, spalancato giudicio temerario. Però son di parere, che di ciascheduno mestiere si chiamino quì quattro soggetti di conosciuta bontà, e valore, e che ogn'vno riformi l'arte sua, perche quando il Calzolaio giudicherà le scarpe, e le pianelle, il Sarto i vestiti, gli Spetiali gl'impiastri, & i cerotti, i Pizzicriuoli i lardi, & i salami, & ogn'vno correggerà il suo mestiere, pubblicaremo al Mondo vna Riforma degna di noi, e de' presenti bisogni.

Ancor che da Pittaco, e da Chilone, sommamente fosse lodato il parer di Seneca, e che, vedendo gli altri Filosofi esser di contraria opinione, dicessero, che si protestauano auanti Dio, e gli huomini, che per Riformar i vitij del genere Humano non era possibile seruisi di altro consiglio migliore di quello, che hauea ricordato Seneca, gli altri Filosofi nondimeno della Congregatione più dello stesso sproposito parer di Catone, l'hebbono in tanto herrore, che con indignation grande gli dissero, che fortemente rimaneuano marauigliati, e scandalizzati di lui, che con voler nel numero

mero loro ammettere altri Riformatori, così poco honore haueſſe fatto alla Maeſtà di Apollo, che mirabili, non che ſufficienti, gli haueua ſtimati per quel negotio. Che non era ſaggio conſiglio cominciar la Riforma generale del Mondo dalla vergogna propria, perche tutte le riſolutioni, che ſcemano il credito di chi le pubblica mancano di quella riputatione, che era l'anima, che daua il ben eſſere à tutti i negotij: e che la Giuriſditione, materia più geloſa dell' honor delle mogli, da vn ſuo pari, che facea profeſſione di eſſere il Protoſauio degli Scrittori Latini, non doueua eſſer trattata con tanta prodigalità: e che i più ſaggi conſentiuano tutti, che venti libbre di ſangue cauato dalla miglior vena della vita, era ben impiegato per difendere, o per aquiſtare vna ſola vncia di Giuriſditione: e che colui, che ſi trouaua hauer la ſpada in mano per lo manico, e che la daua al nemico, per douerla riceuer poi da lui per la punta, patiua di quella infermità, che ſi cura col Elleboro.

Straordinaria afflittione di animo i Signori tutti della Congregatione ſentirono, quando, dopo la rifiutatione del parer di Seneca, videro il negotio della Riforma affatto precipitato: perche nel Mazzoni, come in huomo nouiſſimo, haueuano poca ſperanza, che foſſe per dir coſa mediocremente buona: di che ſe bene il Mazzoni a molti ſegni ſi auuide, egli nondimeno ſenza punto perderſi di animo intrepidamente così diſſe. Non per mio merito alcuno, ſapientiſſimi Filoſofi, da Apollo ſon ſtato ammeſſo in queſta veneranda Congregatione, ma per gratia ſpecialiſſima di ſua Maeſtà, e' beniſſimo conoſco, che in queſto virtuoſiſſimo congreſſo mio debito più è di adoperar gli orecchi, che la lingua, douen-

do

do imparare, e tacere. E certo, che in ogni altra occasione non ardirei di ragionare: ma trattandosi di Riforme, e modernissimamente venendo io dal Mondo, dove d'altro più non si ragiona, che di Riforme, e di Riformatori, vorrei che in questa materia, che io tanto ho per le mani, tacesse ogn'vno, e lasciasse ragionar a me solo, che posso vantarmi di esser l'Euclide di questa Mattematica, Consentitemi vi prego, ch'io dica, che nel raccontar i vostri pareri, mi siete sembrati que' Medici poco accorti, che perdono il tempo nel collegiare, e che si consumano nelle dispute, senza hauer visitato l'infermo, & vdita da lui l'historia del suo male. Noi, Signori, dobbiamo curare il Secolo presente dalle pericolose infermitadi, dalle quali bruttamente lo veggiamo oppresso. Ci siamo affannati tutti in ritrouar la vera cagione de' mali, in escogitar i veri rimedij per curarlo, nè alcuno di noi è stato accorto di visitar l'infermo. Però, Signori, io consiglio, che si faccia venir quà il Secolo, che s'interroghi del suo male, e che à carne nuda si vegghino le parti offese, che così facilissima ci si renderà la cura, ch voi tenete per disperata.

Tanto alla Congregation tutta piacque il ricordo del Mazzoni, che i Signori Riformatori subito comandarono, che fosse chiamato il Secolo, il quale incontinente dalle quattro Stagioni dell'Anno in vna seggia fu portato nel Palagio Delfico. Questi era vn huomo vecchio di anni, ma però di così gagliarda, e robusta complessione, che mostraua di douer viuere ancora molti secoli. Solo pareua, che patisse di difficultà di respirare, e nel parlare mostrando gran fiochezza di voce sempre si lagnaua.

di che quei Filosofi grandemente essendo rimasi marauigliati, l'interrogarono, per qual cagione hauendo egli la faccia molto rubiconda, laquale era inditio di vigoroso calor naturale, e di eccellente gagliardia di stomaco, staua tanto affannato: e che si ricordauano, che cento anni prima, in tempo che il color della sua faccia era tanto giallo, che pareua, che egli hauesse la literitia, parlaua nondimeno francamente, e mostraua maggior robustezza di forze: e ch'egli da essi era stato chiamato per risanarlo dalle infermitadi, che lo trauagliauano, che però liberamente propalasse i suoi mali.

All'hora a quei Filosofi così rispose il Secolo Io, Signori, poco dopò che nacqui, caddi ne' mali, che hora mi trauagliano: la faccia ho hora così rossa, perche le genti la mi hanno abbellita con gli strisci, e colorata con le pezze di Leuante. Il mio male somiglia il flusso, e reflusso del Mare, che sempre ha in se l'acqua medesima, se ben cala, e cresce: con questa vicissitudine però, che quando ho la cera buona di fuori, il male (come prouo hora) e di dentro, & all'hora che ho la cera cattiua di fuori, il bene è di dentro. Quali poi sieno le infirmitadi, dalle quali tanto son di presente martorizzato, spogliatemi questa specioſa giubba, con laquale le buone persone hanno ricoperte le magagne di vn morto, che spira, vedetemi ignudo, come mi ha fatto la natura, e verrete in piena cognitione, che io son vn cadauero viuo. Corsero all'hora i Filosofi tutti, & ignudo hauendo spogliato il Secolo, videro, che l'infelice sopra la carne hauea quattro dita di croste di apparenze, che lo mangiauano viuo. All'hora i Signori Riformatori

tori ſi fecero portar diece raſoi, & ogn'vno di eſſi hauendo pigliato il ſuo, con ſollecitudine, e diligenza grande ſi poſero à tagliar il male delle croſte di quelle apparenze; ma trouarono ch'elleno talmente haueuano penetrato fino al viuo dell'oſſo, che in tutto quel gran Coloſſo, non ſi trouaua pur vn vncia di Carne viua di ſoſtanza. Di che grandemente eſſendoſi i Riformatori ſpauentati, ſubito rieſtirono il Secolo, e lo licentiarono. Poi accortiſi che la ſalute di lui affatto era diſperata, ſi riſtrinſero inſieme, & abbandonata la cura de' penſieri pubblici, ſi riſolſero di proueder all'indennita della riputation priuata. Di modo che al Mazzoni, che ſcriueua, dettarono la vniuerſale Riforma, nella quale con vn proemio di magnifiche parole prima fecero teſtimonianza al Mondo della cura, che perpetuamente ha la Maeſtà di Apollo del virtuoſo viuere de' ſuoi Letterati, e della ſalute di tutto il genere humano, e de' ſudori ſparſi da' Signori Riformatori nella compilatione della vniuerſal Riforma: appreſſo poi venendo a i particolari, poſero il prezzo a i cauoli, alle ſardelle, & alle cocozze. E di già tutti i Signori della congregatione ſi erano ſotto ſcritti alla Riforma, quando Talete Mileſio ricordò, che alcuni ghiottoni, che vendeuano i Lupini, e le Giuggiole, vſauano certi ſcudellini tanto piccioli, che era vno ſcandalo grauiſſimo il non prouederui. Ottimo parue alla Congregatione l'auuiſo di Talete, e come molto neceſſario fu aggiunto nella Riforma, che quei ſcudellini in ogni modo ſi doueſſero ingrandire. Appreſſo poi furono aperte le porte del Palazzo, e dalla pubblica ringhiera al Popolo, che in numero infinito era concorſo nel foro, fu letta la Riforma

vniuerſale con tanto applauſo di ogn'vno, che Parnaſo tutto riſuonaua delle vociferationi di quelli, che faceuano allegrezza, perche alla vil plebaccia con ogni poca coſa ſi dà piena ſoddisfattione, e gli huomini di giudicio ſanno, che Vitia erunt, donec homines, e che in queſto Mondo ſi viue col manco male più, che col bene, e che la ſomma prudenza humana tutta ſta poſta nell'hauer ingegno da ſaper fare la difficile riſolutione di laſciar queſto mondo, come altri l'ha trouato.

Tacito lib. 4. delle hiſtorie.

PER L'AVVISO HAVVTO d'Italia del felicissimo accasamento delle due Serenissime Figliuole dell'Altezza di Carlo Emanuele Duca di Sauoia co' Nobilissimi Prencipi di Mantoua, e di Modena comanda Apollo, che in tutti i suoi Stati si facciano straordinarie dimostrationi di allegrezza.

RAGGVAGLIO LXXVIII.

HIERI nell'hora di nona l'ordinaria guardia dell'alta Torre Pegasea con due tocchi di martello di campana fece segno, che nelle pianure Castalie si vedeuano due huomini a cauallo, che velocissimamente correuano verso Parnaso, onde i Letterati corsero subito alle mura, & alla porta per sapere chi essi fossero. E perche poco appresso fu vdito il suono di vna cornetta, tutti si chiarirono, ch'era vn Corriere con la guida. All'hora i più curiosi Letterati còrsero ad incontrarlo, e quando da lui seppero ch'egli d'Italia veniua spedito alla Maestà di Apollo, tutti, strettamente gli chiesero, s'egli portaua il felice auuiso di qualche virtuoso Parto Italiano, di qualche opera nuoua di gusto data alle stampe. A questi altro non rispose il Corriere, eccetto ch'egli ad Apollo portaua

dispacci

dispacci con nuoue sopra la credenza di ogn'vno felici: per lo quale auuiso il Corriere al Palagio Reale fu accompagnato da vn numero infinito di Letterati. Presentate che egli hebbe le lettere ad Apollo, i Virtuosi tutti circostanti, che attentamente osseruauano la faccia di sua Maestà, notarono, che nel legger le lettere ella sempre più si rasserenaua, fino al termine diesser nella fine di esse peruenuta al colmo del più dorato, e lucente suo splendore. Fornito che hebbe Apollo di legger que' dispacci, pieno di vn incredibil giubilo altro non fu vdito dire, che queste formali parole: O che felice vnione. Fate sapere alla mia dilettissima Reina d'Italia, che volando venga a me. Varie congetture fecero all'hora i Virtuosi per quelle parole, e molte interpretationi le diedero, ma la più comune fu, che in Italia si fosse finalmente contro l'Imperio Ottomano, capital nemico delle buone lettere, conchiusa quella necessaria lega, che tanto è bramata da' buoni. Tra tanto la Sereniſſima Reina d'Italia, appoggiata al suo Belisario, à gran passi si vedeua camminar verso il Real Palazzo di Apollo, ilquale vdito che hebbe, ch'ella saliua le scale, tutto pieno di giubilo le corse incontro, e con festa grande hauendola abbracciata, con vostra Serenità (le disse) di tutto cuore mi rallegro della felicissima nuoua, che pur hora per lettere delle mie virtuose Accademie Italiane ho riceuute, dell'accasamento che l'Altezza di Carlo Emanuele Duca di Sauoia ha fatto delle due sue Sereniſſime Figliuole co' Nobilissimi Prencipi di Mantoua, e di Modena. Che vi pare della congiuntione di I r ncipi tanto segnalati, dell'vnione tanto bramata, tanto desidera ta da me, e da voi di questi vostri dilettissimi Figliuoli? Non

ſono queſti contenti, che compitamente riſtorano i voſtri paſſati trauagli? Così è, riſpoſe all'hora la Reina d'Italia, e confeſſo à voſtra Maeſtà, che hora affatto ſi ſono adempiuti tutti i deſiderij miei, tutte le mie conſolationi. Perche non altra coſa più intenſamente ho bramata, che i miei Prencipi Italiani à gl'intereſſi grauiſſimi, che hanno inſieme di Stato, aggiungeſſero la congiuntion del ſangue, come pur vna volta è ſeguito. Di modo che iò ſon tutta giubilo per l'allegrezza, vedendo hora con queſte feliciſſime nozze, che di molti miei Prencipi Italiani ſi è formato quel fortiſſimo Gerione di vn corpo ſolo, che mi aſſicura da que' mali futuri, lo ſpauento de' quali tanto fin hora mi hanno tenuta afflitta. Appreſſo poi queſta Potentiſſima Reina col corteggio di tutti i Prencipi Letterati, e della Nobiltà virtuoſa fu a viſitare il tempio della Fecondità, la quale a così ben auuenturati ſpoſi promiſe certiſſima, e feliciſſima prole. Ritornata poi ch'ella fu al ſuo Real Palazzo, da tutti i maggiori Prencipi reſidenti in queſto ſtato ella riceuette le congratulationi, & alla preſenza di così grandi Heroi, al Sereniſſimo CARLO EMANVELE Duca di Sauoia padre di così fortunata prole, & autore di così gran felicità d'Italia, diede l'honoratiſſimo Titolo di PRIMO GVERRIERE ITALIANO alquale per vna honoratiſſima Ambaſceria mandò ſubito le ſolite inſegne della Lancia, e dello ſtocco dorato. Tra tanto Apollo per manifeſtar ad ogn'vno il giubilo grande, che così allegra nuoua gli haueua arrecato, a ſuon di trombe fece bandire in Parnaſo, che per così felice, e bramato auuiſo per tutto il ſuo Dominio ſi faceſſero ſtraordinarij ſegni di allegrezze: & in ſomigliante occaſione a i

Lette-

Letterati, che ne hanno fatta grandißima inſtanza, ſua Maeſtà ha conceduto quella gratia, che con tanta riſolutione fin hora ha negata loro, che gli Hiſtrioni ſiano ammeßi in Parnaſo. Onde i Comici Geloſi con tanto applauſo, e contento vniuerſale hanno rappreſentate le belliſſime Commedie loro, che Neuio, Plauto, e Terentio hanno confeſſato, che ſolo gli Hiſtrioni ſanno vſar i giocoſi, e ſaporiti ſali, co' quali ſi condiſce il dotto Poema Comico. Et in particolare tanta dilettatione ha dato a ſua Maeſtà il Signor Cola Franciſco Vacantiello perſonaggio Napolitano, che ha detto, che anco nell'introdurre il Napolitano nelle Commedie, per rappreſentar la ſina vacanteria, haueuano gl'Italiani moſtrato il loro belliſſimo ingegno: & in ſomigliante occaſione ſua Maeſtà ha comandato al Maeſtro de' Nouitij, che ad alcuni Giouanotti Romani, che ſi allieuano nel Seminario, quanto prima faceſſe imparare la lingua Napolitana, che quanto all'affettion de' coſtumi fermamente credeua, che foſſero per far la medeſima riuſcita. Solo il perſonaggio del Capitan Cardone non diede a ſua Maeſtà intiera ſoddisfattione, dicendo, che era brutta ſproportione introdur nelle commedie per milantatore quello Spagnuolo, che in tanto non ſi vanta di quello, che non ha fatto, e non dice quello, che vuol fare, che i mali fatti o nega, o ricuopre, e prima mena le mani, che minacci con la bocca, operando alla muta più fatti, che parole. Comandò dunque, che foſſe adoperato nelle coſe graui delle Tragedie, chiaramente vedendoſi, che ogni fantaccin Caſtigliano, Aragoneſe, o Biſcaglino naſceua con coſtumi, e maniere tanto graui, che dalla Natura pareua fatto a poſta per rapreſentar nelle ſcene i Perſonaggi

di ſom-

di somma Maestà. Appresso poi furono pubblicate le giostre, & i Tornei, & il primo giorno comparuero in campo i Paladini de' Romanzi Spagnuoli, Amadigi, Don Galaor, Don Florestano, & altri molti, iquali fecero proue tali, che superarono il valor degli huomini. E fu cosa che empì ogn'vno di merauiglia, il veder i Palagi de' Diamanti fabbricati con le parole. Il secondo giorno poi furono vedute nel Torneo i Paladini Francesi, Italiani, e di altre Nationi; Orlando, Rinaldo, Gradasso, Sacripante, & altri molti, iquali si portarono con tanta coraggiosità, che ad ogn'vno fecero conoscere, che nello scriuer i fatti loro d'arme l'Ariosto era stato scarso. Il Terzo giorno comparuero in campo il Caro, il Molza, il Sanga, & altri forbitissimi Cortigiani, iquali animosamente sfidarono a battaglia que' generosi campioni, e perche questi sdegnarono di cimentarsi con gente, che menaua la sua vita lontana dalla professione delle armi, rifiutarono l'inuito: onde que' Cortigiani per vn pubblico Trombetta di nuouo raddoppiarono le disfide, le quali da que' Paladini pur furono schernite: il che veduto da que' Cortigiani, fecero la terza disfida: la quale perche nè meno veniua accettata, i virtuosi tutti spettatori a' que' prodi Caualieri fecero vna vergognosa fischiata: onde Apollo per quello smacco fatto a que' Paladini, cantati da Poeti tanto segnalati, grandemente essendosi alterato, comandò loro, che arrestassero le lancie, e che rintuzzassero il souerchio ardire di que' Cortigiani. All'hora subito vbbidirono que' Campioni, e fu cosa portentosa il vedere, che quei forbitissimi Cortigiani con vna bugia

calzante, con vn mal officio fatto a tempo scaualcauano qual si voglia Paladino, ancorche haueſſe l'armi affatate. All'hora le coraggioſiſſime Bradamante, e Marfiſa, per lo dishonore di que' tanto famoſi Paladini arrabbiando di ſdegno, affine di ricouerare la riputation loro militare così bruttamente perduta, con furor più che virile arreſtarono le lancie, e contro quei Cortigiani ſpinſero i loro deſtrieri. Ma amendue incontrate da groſſi borſoni di ſcudi ſlargarono le gambe, abbandonarono la ſella, e ſupine caddero nel prato.

Per opere dunque tanto ſegnalate il premio della giostra fu conſegnato a' Cortigiani, poi che non con le lancie, e con gli ſtocchi, ma con le ſole nude parole con tanta eccellente maeſtria ſapeuano leuar di ſella, e tagliar le gambe alle perſone.

L'ANTICA REPVBLICA ROMANA, e la moderna Libertà Venetiana discorrono insieme, quali sieno i veri premij di honore, co' quali le ben ordinate Republiche riconoscono la virtù de' benemeriti Senatori loro.

RAGGVAGLIO LXXIX.

TVTTO che la famosissima Libertà Romana, padrona già del mondo, hora per gl'infortunij grandi, ch'ella ha scorsi, si vegga ridotta in istato assai differente da quello, ch'ella fu ne' tempi andati; per la memoria nondimeno delle antiche sue grandezze ella viue in Parnaso in vna sublime riputatione, honorata, & ammirata da tutti; non solo perche i suoi precetti Politici quasi diuini responsi vengono stimati dagli huomini grandi, ma perche ella è in credito di esser il vero oracolo delle cose militari: oltre che non da altra casa con vtilità, e frequenza maggiore e i Prencipi, e i priuati pigliano gli esempi delle più pregiate virtù heroiche per ornarne gli animi loro.

E tutto che Prencipessa di tanto splendore da' suoi ingrati, & ambitiosi Cittadini, non meno che da' Barbari suoi nemici, più volte ne i postribuli delle proscrittioni di Silla, e di Augusto, e ne' sacchi generali di Totila, di Attila, e di altri Re delle nationi straniere vergognosamente sia stata deflorata, e manomessa nell'honore, con la fama nondimeno della sua antica grandezza molto eccellentemente ella ricopre le passate vergogne, e le presenti sue miserie. Questa così famosa Principessa alcuni di sono fu a visitar la Serenissima Libertà Venetiana, Dama per fama di esquisita pudicitia, per opinione di esatta prudenza, e per lo credito delle sue inesauste ricchezze hoggi giorno la più amata, e temuta, che si vegga in questa corte Febea. E mentre la Libertà Romana discorrena delle passate sue grandezze, e la Serenissima Republica Venetiana raccontaua le presenti sue felicitadi, si è risaputo, che in quel ragionamento la Republica Romana alla Libertà Venetiana disse, che essendo ella pura Aristocratia, e però la più perfetta forma di Republica, che possa fondarsi in un popolo libero, ella per le ottime sue leggi, che le promettono lunga, e felicissima vita, senza dubio alcuno auanzaua ogni altra libertà presente, e passata. Ma che tutto che ella per mantener la pace in casa, e per maneggiar le armi fuori, viuesse con ordini sopra modo eccellenti, non però haueua fatti quegli acquisti grandi di Stati, che dalla prudenza, dalle ricchezze pubbliche, e priuate di così famosa Libertà si aspettauano, e che il tutto stimaua accadere perche nel premio, che dalle ben ordinate Republiche veniua proposto alle honorate attioni de' Senatori loro, ella grandemente era scarsa, e che

la glo-

la gloria tutta di hauer ella in pochi anni fatto acquisto dell' vniuerso, solo riconosceua dalla straordinaria virtù de' suoi Senatori, destata in essi, non già co' doni delle ricchezze, ma co' premij degli honori eterni delle Statue, e delle vesti Trionfali, de' Trofei, della fabbricatione, e dedicatione di Tempi famosi, di Basiliche, e di Theatri, e sopra tutte le cose con la gloria tanto ambita dagli animi sitibondi dell' eterna fama, de' pomposi Trionfi Romani; premij, che negli animi de' suoi Cittadini haueuano suscitato quel valor militare, quella eccellente virtù ciuile, che le nationi, che erano venute poi, più tosto haueuano ammirato, che potuto imitare: e che nel remunerar con la memoria de' perpetui honori la virtù, & il merito de' suoi honorati Senatori essa Libertà Venetiana tanto si vedeua scarsa, che con molta ragione le pareua di poterla chiamare ingrata, e che così ne' tempi quieti della pace come ne' turbulenti della guerra infiniti Nobili Venetiani hauendo operate cose degne de' più sublimi Trionfi, e di tutti que' premij honorati, che la memoria de' Senatori grandi rendono eterna, strana cosa le pareua, che in Padoua si vedesse la Statua equestre di vn Narnese, & in mezzo di Vinegia quella di vn Bergamasco, e che i segnalati meriti di Andrea Gritti, di Sebastian Venieri, e di mille altri famosi Senatori Venetiani, che di eccellente virtù di animo, e di raro valor di corpo non solo haueuano superati i Gattamelati, & i Colleoni, ma che meritamente poteuano esser paragonati a i Pompei, & ai Cesari, non si vedeuano guiderdonati con quel premio della perpetua memoria, che quegli heroi con le glorioſe attioni loro dalla lor

patria

patria haueano meritato. Il Menante, che con esquisitissima fedeltà scriue queste cose, da buonissimo luogo ha risaputo, che la Serenissima Libertà Venetiana, senza punto alterarsi, alla Republica Romana rispose, che non già perche (come ella si era data à credere) ne' suoi Senatori giammai fosse mancata la sete della gloria, e l'auidità della fama honorata, ella non così haueua dilatato lo Stato suo, come haueano fatto i Romani, ma per i fini affatto diuersi, che amendue loro si erano proposti. Perche i Senatori Venetiani per vltimo scopo del viuer loro haueano la pace, oue il Senato Romano solo hebbe la guerra. E che dal fine infelicissimo di lei ella affatto si era chiarita, che gli acquisti sproportionatamente grandi, che le Republiche faceuano degli Stati, sconcertauano le leggi tutte Politiche di qual si voglia ben regolata Libertà, ma molto piu delle Aristocratie, le Nobiltà delle quali douendo esser di numero mediocre, e questo non essendo bastante per gouernar vno Stato immenso con renderla grandemente numerosa, si empiuano di confusione le buone leggi dal viuer libero, come con l'infelicissima sua calamità al mondo tutto haueua fatto conoscer sua Maestà, laquale con l'aggregatione alla Cittadinanza Romana de' Popoli soggiogati felicemente ingrandì lo Stato, e miseramente impiccolì la Libertà. E che à lei solo bastaua di posseder tanto Imperio, che dalle armi degl'inimici stranieri assicurasse la Libertà Venetiana, e che ella non amaua la grandezza dello Stato per ambition di comandare, ma per gloria di non seruire. Che poi quanto à i premij honorati co' quali le ben ordinate Republiche doueano contracambiar la virtù, e premiar il merito de loro Senatori, contro

ogni

ogni douere le pareua di esser tassata d'ingratitudine, poi che in Vinegia si vedeuano eterni Trofei, perpetui Archi trionfali, fabbricati, non già di Marmi frangibili, o di Metalli sottoposti alla violenza del fuoco, ma di materia incorrottibile, co' quali (come le si conueniua) ella largamante haueua premiato il valore de' suoi benemeriti Senatori; tutto affine che la memoria delle virtuose attioni loro gloriosamente passasse alle etadi future. A queste cose rispose la Libertà Romana, ch'ella più volte haueua veduta la casa tutta di sua Serenità, nella quale non haueua saputo scorger i Trofei, gli Archi trionfali, e le altre perpetue memorie, con le quali ella diceua di hauer premiati i meriti della sua Nobiltà. Incontinente all'hora la Serenissima Libertà Venetiana fece entrar nella stanza numero grande de' suoi Nobili d'ogni età, i quali spogliò delle vesti, & appresso aprì loro il petto, e, con stupor suo grande, ne' cuori di quei Nobili la Libertà Romana vide fabbritati gli Archi trionfali, i Trofei, le statue equestri, i pomposi trionfi, e le altre pubbliche memorie, che i Gritti, i Venieri, i Cappelli, i Grimani, i Bragadini, i Pasqualighi, e tutti gli altri generosi Senatori Venetiani, che haueano operate gloriose attioni, dalla patria libera haueano meritati. E quello, che accrebbe la marauiglia della Libertà Romana, fu il vedere ne' medesimi petti de' Nobili Venetiani vn ardor grande di carità di premiar ne' posteri di Senatori tanto meriteuoli l'opere loro egregie, & vn fuoco ardentissimo di emulatione per imitar la virtù di quegli heroi, e per conseguir meriti, che vedeuano premiati con doni tanto gloriosi. All'hora con straordinario affetto d'animo la Serenissima Libertà

Vene-

Venitiana così disse alla Republica Romana. Con questi Archi Trionfali, Serenissima Signora, e con queste dimostrationi; ch'ella così viuamente vede scolpite nel cuore de' miei Senatori, da noi altre si deue mandare alla memoria de' posteri la virtù, & il merito di quei nostri Cittadini, che nella pace, e nella guerra hanno meritata fama gloriosa, & immortale. Queste sono le statue equestri, e le altre pubbliche memorie, che nelle ben regolate Republiche, negli animi degli honorati Senatori sitibondi della vera gloria destano la prudenza ciuile, & il valor militare, fabbricate all'eterna ricordanza di quelli, che con le honorate attioni loro con la patria libera hanno acquistato merito straordinario. In questi luoghi prudentemente, e con somma felicità si ergono i Trofei, e le altre pubbliche memorie de' Senatori meritenoli, non nelle piazze: mercè che con la ricordanza, che nel suo cuore eterna conserua la Nobiltà d'vna Republica del valore, e del merito di quelli, che hanno operate attioni glorioso, destano l'emulatione, e la vera virtù; cose che sempre in seruigio della patria libera operano effetti buoni; oue i Trionfi, i Trofei, le statue equestri, e trionfali, e le altre cose simili, che tanto frequenti in memoria de' vostri benemeriti Senatori si veggono fabbricate nella vostra Roma, hanno seruito per acquistar loro quel seguito della vil plebe, che ne' vostri infelicissimi Senatori Silla, Mario, Cinna, Crasso, Pompeo, e Cesare destò quell'ambition di regnare, che vi pose l'infelice, e vergognosa catena della seruitù, che hora portate al piede. Disordine grauissimo, e dal quale so che voi riconoscete tutti quei vostri mali, che tanto vi hanno resa famosa,

anco

anco nelle calamitadi. E ſappiate, che i noſtri Senatori molto accontiamente ſomigliano quelle giouani pulzelle, che caſte di animo, e vergini di corpo vanno a marito, perche così come i traſcurati mariti, con mandarle a tutte le feſte le pongono ne' balli de i puttaneſimi, così le patrie Libere co' premij delle memorie pubbliche, che altrui acquiſtano l'aura populare, & il ſeguito della vil Plebe, imprudentiſſimamente mettono gli animi, ciuili, e ben compoſti de' Senatori loro ne' ſalti delle Tirannidi.

I POPOLI DI LESBO DOPO la fuga di Cornelio Tacito per loro Prencipe eleggono Anna Memoranſi nominato loro da Apollo.

RAGGVAGLIO LXXX.

DOPO l'infeliche riuſcita, che con le paſſate ſi è ſcritto, che Cornelio Tacito fece nel ſuo Principato di Lesbo, e la fuga di lui da quello Stato, ninna coſa nè da lui, nè da altri Prencipi ſuoi amorenoli è ſtata laſciata intatta per indur la Maeſtà di Apollo ad operar co' gli huomini di Lesbo, ch'egli di nnouo poteſſe ritornar nel ſuo Principato, ma il tutto è ſtato in darno; perche ſua Maeſtà coſtantemente ha ſempre detto, che da' Prencipi, iquali per offeſe tali erano eſacerbati contro i Popoli loro, più non era poſſibile poter giammai ſperar buon gouerno. Ma per dar ſoddisfattione agli huomini di Lesbo, che per i loro Ambaſciadori li faceuano continua iſtanza, che proponeſſe loro vn nnouo ſoggetto, nominò Anna Memoranſi honorato Baron Franzeſe, ilquale con ſoddisfattione infinita del Popolo Lesbo fu riceuuto, & acclamato Prencipe di quello Stato. Si fa certo, che alcuni Virtuoſi grandemente informati del Principato di Lesbo fecero vna molto lun-

ga

ga, & esatta instrutione di molti abusi, che regnauano in quello Stato, da' quali diceuano nascere grandissimi intonuenienti, & accuratamente vi posero ancora i modi, che si doueuano tenere per ridur le cose di Lesbo in istato molto migliore, & la diedero al Memoransi, ilquale disse à que' suoi amoreuoli, che l'impresa difficile di rimediar con Leggi, e con Magistrati nuoui à disordini, che si scorgeuano in vn Principato, solo si doueuano intraprendere negli Sati hereditarij, doue i figliuoli, e gli altri successori de' Principi defunti così tenacemente hereditauano per l'ordinario i pensieri de' loro predecessori, che stimauano fondamento sicurissimo della lor domination, e necessità Politica il mostrarsi gelosissimi dell'osseruanza di essi: ma che ne Principati Elettiui, doue i successori, ò per curiosità di nouità, ò per malignità di smaccare i Prencipi passati molte volte amauano disfar le attioni degli antecessori loro, era intrapresa più che pericolosa il dar principio à quelle riforme, che tutte dipendendo da vna esquisita, e rigorosa osseruanza degli ordini dati, haueuano bisogno di molti Prencipi Successori, che hauessero la medesima volontà, laquale difficilmente trouandosi negli stati elettiui, affermò, che il miglior consiglio, che poteua darsi ad vn suo pari nel gouerno di Lesbo, era fuggire il far nouità, e fermarsi nella deliberatione di viuere con le Leggi vecchie, quali elleno si fossero; risolutissimo di lasciare le cose tali, quali le haueua trouate: perche nelle c se a pigione gli huomini saggi si contentauano di habitar le stanze vecchie, i troppo curiosi vi fabbricauano quegli appartamenti di nuoui Magistra-

ei, che corressoro euidente pericolo, ò per capriccio, ò per mala volontà, di esser dal nuono pigionante gettate a terra.

L'ECCELLENTISSIMO MEDICO Bolognese Giouanni Zecca, vende in Parnaso la vera ricetta da non pigliar il mal Francese.

RAGGVAGLIO LXXXI.

TRE giorni sono, ne i luoghi più pubblici di Parnaso furno attaccati molti cartoni, done erano scritte le seguenti parole. E arriuato in questa Città l'Eccellentissimo Gio. Zecca Medico Fisico Bolognese, ilquale hauendo trouata la vera, e sicurissima ricetta da non pigliare il mal Franzese, inuita ogn'uno à prouedersi di essa, che a' facultosi sarrà dispensata per honesto prezzo, & a i poueri donata per l'amor di Dio. Gran curiosità nacque ne' Letterati di hauer secreto in questi tempi tanto necessario, e tanto maggiormente, quanto haueuano notitia della sufficienza del Zecca, Medico di valore straordinario, & nella sua profes-

sione

ſione ſcrittor molto eccellente. Et all'hora che tutti credeuano, che la Ricetta conſiſteſſe in olij, in elettuarij, in polueri, & in altre coſe medicinali, in infinito rimaſero merauigliati quando videro, che il Zecca daua loro vn ritratto dipinto dal naturale, di vn galant' huomo, alquale il mal Franceſe hauea mangiato il naſo, & che inſegnando il modo da vſar quella Ricetta, diceua, che nel punto medeſimo, che altri volea coricarſi con Donna di ſoſpetta ſanità, di ſeno ſi cauaſſe il ritratto, che daua loro, quale tutti quelli, che fiſſamente haueſſero rimirato, e contemplato, erano ſicuri, che quella medicina pigliata con gli occhi operaua, che in modo alcuno da quel bruttiſſimo morbo non poteuano eſſere infettati. Si ſono trouati huomini curioſi, che ſubito ſon corſi a far l'eſperienza di quella nuoua ricetta, & affermano hauerla ritrouata eccellente: perciochè i galant'huomini, che nel maggior ardore delle loro libidini fiſſamente rimirauano, & attentamente contemplauano quel ritratto, ſolleuando il penſiero ſepolto nel fango della carnalità alla cognitione della perpetua vergogna, che altrui arrecaua la perdita del naſo, ornamento della faccia, ſeggia, e ſtanza proprijſſima della riputatione, mentre penſauano, che per gola di vn boccone, che ſe bene nel maſticarlo è ſaporito, rieſce poi fetente, e diſpiaceuole alla ſteſſa immaginatione, all'hora che ſi è inghiottito, altri poneua ſe ſteſſo a riſchio di così gran vergogna, negli huomni timorati della propria riputatione di modo ſi ſmorzaua ogni deſiderio di carnalità, che lo ſteſſo inconſideratiſſimo

tissimo istrumento delle Libidini, ancorche affatto priuo di giudicio, e di discretione, tanto si spauentaua dal pericolo, che in quell'atto correua il suo dilettissimo correlatiuo, che anteponendo la salute di lui à qual si voglia propria dilettatione, più precipitosamente si rinconcentraua nella sua casa, che non fanno le Tartaruche, quando sentono la furia delle saſſate.

I LETTERATI DI PARNASO con ſolennità grande celebrano la feſta dedicata alla pregiata fronde dell'Alloro.

RAGGVAGLIO LXXXII.

CON pompa, & allegrezza ſtraordinaria de' Letterati tutti, hieri fu celebrato il ſolenne giorno dedicato alla pregiata fronde del Lauro, feſta fin da quel giorno, che ſeguì il caſo memorando di Dafne, inſtituita in Parnaſo, per eſilarar la mente di ſua Maeſtà, che molto ſi affligge per la ricordanza di così lacrimeuole Metamorfoſi. Nel qual ſolenne giorno ſolo a' Poeti, a gl'Imperadori, & a gli altri Heroi, è lecito coronati entrar nell'auguſtiſſimo Collegio de' Letterati, mentre quelli, che non hanno meritata la dignità di così nobil prerogatiua, affine di non profanar con le nude tempie loro la ſolennità di tanto giorno, non poſſono vſcir di caſa. Franceſco Petrarca, che per antica prerogatiua dalla Maeſtà d'Apollo ha ottenuto così ſegnalato carico, in lode di così honorata fronde hebbe vna ornatiſſima Oratione. Ma mentre egli horaua, caſo molto ſingolare ſuccedette à così honorato Poeta: percioche dopo che con Encomij molto eſaggerati hebbe commendata pianta tanto cara a ſua Maeſtà, che fino vien riſpettata dal

fulmine

fulmine celeste, & che hebbe esaggerato il nobilissimo Priuilegio, ch'ella gode di sola coronar le tempie degl'Imperadori, & degli huomini più glorioſi; con vna molto lunga, & acerba inuettiua ſi diſteſe contro l'ignoranza degl'infelici tempi preſenti, ne' quali le buone lettere grandemente eſſendo calate di credito, quella medeſima famoſiſſima Fronde, che ne' tempi più virtuoſi fu hauuta in tanto pregio, hora dall'ignoranza de gli huomini moderni, così bruttamente veniua ſchernita, che non ſolo ſe ne ſeuiuano per ſegno di viliſſime bettole, ma non ſi vergognauano porla negl'intingoli, ne' guazzetti, nella gelatina, nelle anguille, & fino trai fegadetti fatti arroſto. Con tanta commotion d'animo, & compuntion di ſpirito, racontò il Petrarca diſprezzi tanto ſegnalati, che ſopraffatto da vn deliquio d'animo grandiſſimo, tramortito cadde nel pulpito, onde l'Oratione rimaſe imperfetta; & a così grande Oratore non prima ritornarono gli ſpiriti ſmarriti, che la belliſſima Madama Laura tutta dolente non ſi fu recato in ſeno il ſuo amato Poeta. Sommo honore apportò al Petrarca quel caſo, come quello, che chiaramente fece toccar con mano a tutto il Collegio de' Virtuoſi, quanto intenſamente egli amaſſe quell'honorato Lauro, che ne' ſuoi verſi con tanta eleganza Italiana hauea lodato. Ma accadette, che ſubito dopo il caſo di così gran deliquio, nelle Colonne del Portico Delfico fu trouato attaccato vn diſtico molto pungente nel quale ſi diceua, che non per dolore delle ingiurie fatte alla fronde del Lauro al Petrarca era ſopraueuuta quella ſincope, ma per la ricordanza del ſoauiſſimo

boccone

boccone de i fegatelli, & il Diſtico fu il ſeguente:

Non amor hunc Lauræ, ſed amica ieiuſcula Lauro
Quem memori ſpirant, exanimauit odor.

I pubblici aſſaggiatori della Poeſia, di ordine eſpreſſo di ſua Maeſtà, poſero al paragone quei due verſi latini, e chiaramente conobbero, ch'erano ſcaturiti dall'abbondante vena di Martiale, ilquale poco appreſſo fu catturato. All'hora il Petrarca accompagnato da vn ſquadrone di Poeti Italiani, fu veduto correre verſo il Palazzo Reale, & temendoſi, che andaſſe per querelarſi contro Martiale, gli ſi fecero incontro Catullo, Tibullo, & Propertio, che prima l'abbracciarono, poi ſtrettamente lo pregarono, che alla gloria, che gli haueua recata il caſo ſuccedutogli, mentre oraua, aggiungeſſe anco la molta riputatione, che appreſſo i Virtuoſi tutti gli apportarebbe il pigliare per ſcherzo Poetico, il diſtico di Martiale: e di più li ricordarono, ch'all'hora à tutto il Mondo ſi moſtraua, che l'ingiurie dette da i dicaci Poeti non toccauano il vino del vero, quando altri ſapeua riderſene, & che ſol le vere pungeuano, & ſi cercauano vendicare. Queſti Poeti dal Petrarca non furono aſcoltati, ilquale tutto eſacerbato riſpoſe loro, che negli ſtudij ſuoi haueua imparata la virtù di non offendere alcuno, ma che tanto trouandoſi punta non ſapeua perdonare. Onde infocato d'ira, e di deſiderio di vendetta ſi preſentò auanti Apollo, e con acerbe parole eſaggerò l'ingiuria, che hauea riceuuta da Martiale: contro del quale così fattamente incrudelì ſua Maeſtà, che lo condannò all'eſilio perpetuo di Parnaſo, & ſuo diſtretto. E di già ſi poneua in eſecutione la rigoroſa Sentenza, quando dall'Auuocato di

Martiale fu prodotto vn Motu proprio, molti anni prima pubblicato da ſua Maeſtà, nel quale ſi ordinaua, che vn motto, ancorche pungente, pur ch'egli foſſe ſpiritoſo, elegante, viuo, faceto, e che haueſſe ſale, & che non con animo premeditato penſatamente con malignità foſſe detto, ma ſubito all'improuiſo foſſe vſcito dalla viuacità d'vn ingegno pronto, più toſto meritaſſe lode, & commendatione, che caſtigo, come delitto, che naſceua anzi dalla viuacità dell'ingegno, che dalla malignità dell'animo: poiche nè meno gli huomini prudentiſſimi haueuano la virtù di ſaper inghiottir quel motto faceto, & ſalato, che dalla prontezza d'vn'ingegno arguto eſſendo ſtato ſpinto alla lingua, ſe ben per infiniti riſpetti non doueua eſſere nè ſcritto, nè detto, per la ſua molta prontezza, & viuacità meritaua nondimeno d'eſſer letto, & aſcoltato dagli huomini curioſi.

HAVEN-

HAVENDO APOLLO sommamente commendato il decreto de' Potentissimi Regi di Spagna, che gli Auuocati, & i Procuratori non possino passar alle Indie, i Dottori di Leggi grauemente se ne querelano con sua Maestà.

RAGGVAGLIO LXXIX.

NON per lo gouerno solo eccellentissimo della Maestà d'Apollo, nè perche egli sia habitato da i più fioriti, & accappati ingegni dell'Vniuerso, è felice la stanza di Parnaso, ma perche l'esquisitezza del viuer Virtuoso, la perfettione di tutti i più honorati costumi, e la esquisitezza di quelle più eccellenti Leggi, che sparse si trouano per l'Vniuerso, con diligenza mirabile si veggono introdotte, & osseruate in questo Stato. Mercè, che quelli, che vi habitano, sono obbligati portarui le più pregiate vsanze delle patrie loro; costume, che tanta vtilità hà apportata al priuato, così gran riputatione al pubblico, che si è venuto in chiara cognitione, che quella può dirsi patria felice, non che con le proprie, ma che viue con le Leggi scelte da tutte le più ciuili nationi. Essendo dunque stato riferito ad Apollo, che i potentissimi Regi di Spagna seueramente hanno prohibito, che all'Indie

non possino passar Auuocati, e Procuratori, nominò simile Editto santissimo, e sommamente lodò la Pietà di quei santissimi Monarchi, che verso il Mondo Nuouo haueſſero moſtrata la carità di voler preſeruarlo da quel morbo, che di tante lacrimeuoli controuerſie ha riempito il Vecchio. Onde ſua Maeſtà, comandò ſubito, che Editto tanto eccellente foſſe regiſtrato in vna tauola di metallo, la quale ad eterna memoria foſſe poi affiſſa nel foro Maſſimo, allato le dodici tauole delle famoſiſſime Leggi Romane. Non ſi deue laſciar d'auuiſare, che per così fatto comandamento grandemente ſi commoſſero i Dottori di Leggi, iquali a Sua Maeſtà ſtrettamente raccomandarono l'indennità della riputation loro, dicendo, che quando non l'haueſſero ottenuta la gratia, che ſi deſiſteſſe dalla pubblicatione di quella Legge, ſi daua occaſione a molti d'imitar gli Anconitani, i Norcini, i Recanateſi, & altri popoli, iquali con non piccolo diſhonore delle buone lettere dà conſigli loro haueano cacciati quei Giureconſulti, che dagli altri popoli in tanta ammiratione erano hauuti, che fermamente credeuano, che ſenza il PLACET di vn Juriſperito non foſſe poſſibile, che altri poteſſe dire, e far coſa, che ſteſſe bene: e che tanto più viuamente ſupplicauano ſua Maeſtà ad hauer conſideratione alla cauſa loro, quanto ſi trattaua dalla ſteſſa indennità delle ſacroſanti Arte Liberali, lequali gli ſtudioſi tutti delle Leggi con ſpeſe grandi, e con fatiche immenſe tanto ſudauano per apprendere. Mirabilmente, contro l'opinione d'ogn'vno, ſi alterò Apollo per quelle iſtanzie, e con ſdegno grande riſpoſe a quei Dottori, che fortemente ſi marauigliaua, che alla ſua preſenza

haueſ-

haueſſero ardito dire, ch'eſſi ſudauano, e ſpendeuano per apprendere l'Arti Liberali, quaſi che al Mondo tutto non foſſe noto l'Editto Delfico, nelquale lo ſtudio delle Leggi, non Arte liberale, ma ſi dichiarana eſſer meſtiere, & arte veramente Meccanica, nel Mondo introdotta per affliggere il genere Humano, ſtudiata ſenza dilettatione di animo, ſenza ſpeculatione d'intelletto, e ſenza il tanto neceſſario in tutte l'ottime ſcienze aiuto delle Sereniſſime Muſe, e ſolo eſercitata per mera auaritia di guadagno, per ingraſſar di ſcudi vn porcone, ilquale ſe ben totalmente era priuo di quella viuacità d'ingegno, che tanto amano le buone lettere, per giunger nondimeno ad eſſere vn grande Auuocato ſolo gli baſtaua hauer vn ceruellaccio di bue, vna compleſſionaccia di Facchino, che francamente reſiſteſſe alla fatica di tirar la carretta.

I MAGGIORI LETTERATI di Parnaso ad Apollo chiedono, che Tacito rifaccia i libri, che ne' suoi Annali, e nelle sue Historie si sono perduti.

RAGGVAGLIO LXXXIV.

IERI i più principali Letterati di questo Stato di Parnaso si congregarono nel pubblico Ginnasio, e dopo hauer hauuto insieme lungo ragionamento, concordemente si presentarono auanti la Maestà di Apollo, alquale Pietro Vittorio gran Letterato Fiorentino: a nome di tutti disse: che que' Virtuosi, che sua Maestà vedeua, humilissimamente lo supplicauano di vna gratia, la più fauorita, che giammai hauesse potuto concedere a' suoi Letterati; iquali con amarissime lacrime continuamente piangendo l'infelice perdita, che le buone lettere hanno fatto della maggior parte de gli Annali, e delle Historie del Padre della prudenza Humana, e del vero inuentor della moderna Politica, Cornelio Tacito, humilissimamente lo scongiurauano, a comandar a quell'huomo tanto eccellente, che risarcisse i danni, che l'ingiuria de' tempi hauea fatta alla sua riputatione, & alla pubblica vtilità de' Virtuosi, rifacendo tutto quello, che hoggi manca in quelle eccellentissime fatiche. A questa domanda, la

qual

qual tutta parcua virtuosa, contro quello, che ogn'vno hauerebbe creduto, la Maestà di Apollo tutto si raccapricciò, onde con apparente alteratione di animo così rispose. O miei ignoranti Letterati, adunque non vi pare, che i Prencipi del Mondo pur troppo sieno buoni Statisti, che maggiori Dottori li desiderate in quella scienza, nella quale, per vostra vltima miseria, solo peccano nel saperne troppo? poi che alcuni di essi con la pratica di vna veramente Diabolica, & infernale Ragion di Stato chiaramente si vede, che hanno posto in vltima confusione le cose Sacre, e le profane. Dunque le comuni miserie di tanti scandali, che per l'acerbo, e molto stirato Gouerno di alcuni Prencipi si veggono nascer al Mondo, non vi hanno ancora tanto aperti gli occhi, che conosciate, che la moderna Politica tutta farina del vostro tanto diletto Tacito, a guisa di contagioso morbo hà appestato il Mondo? Non siete ancora ben uenuti in cognitione, che la presente Ragion di Stato con laquale più tosto sono scorticati, che tosati, succhiati, che munti, oppressi, che gouernati molti popoli, pur troppo da se essendo esorbitante, somma ignoranza è desiderarla più arrabbiata? e non vi pare, che dal crudel gouerno di Tiberio, e dalla rapace vita di Nerone, tanto esattamente scritta dal vostro Tacito, alcuni moderni Prencipi habbiano cauati Precetti nobilissimi da rodere, e radere, che vorreste, che hauessero commodità di veder se nelle vite di Caligola, e di Domitiano, che solo acciò perpetuamente stessero ascose le obscenità, e le crudeltadi, che vsarono quei sozzi mostri di Natura, la Maestà di Dio per vostro grandissimo beneficio ha esterminate dal Mondo?

potessero

poteſſero cauar qualche recondito Precetto da far più Lugubre il Quinto atto dell'amara Tragedia della vostra seruitù. Felice guadagno, ò virtuosi, per lo Mondo è stata la perdità, che si è fatta della maggior parte delle fattiche di Tacito, come beati si potrebbono chiamar gli huomini, se ne' meno si trouaſſero quelle infelici reliquie, che per vltima calamità del genere humano sono auanzate, & il Mondo foſſe gouernato con la modeſtia, e con la ſemplicità de' Monarchi antichi, che ſtimarono gli huomini creature rationali, non con l'acerbezza di molti Prencipi moderni, che apertamente moſtrano credere, che ſiano beſtie da due gambe, così create da Dio ſolo per beneficio loro, come ſua Diuina Maeſtà non per altra cagione fece naſcere i Sorci al mondo, che per ingraſſare i Gatti. Ma M. Pietro Vittorio poi che veggo, che anco voi ſiete del numero di quelle buone perſone, che deſiderano Tacito intiero, contentateui, che con eſſo voi, che hauete parlato à nome pubblico, io dica quattro parole in priuato. Non pare à noi, che i voſtri Prencipi con la ſola prima Carta degli Annali di Tacito, che tanto bene ſtudiarono, e ſeppero porre in atto pratico, ſieno diuenuti gran Medici per curare il Canchero delle ſeditioni del popolo Fiorentino? Felice il mondo tutto, ſe Tacito haueſſe ſempre taciuto. Però co' voſtri Letterati andateui con Dio, che a me crepa il cuore di veder che anco gli huomini naſcono con l'infelice calamità de' Tordi.

HA-

HAVENDO APOLLO HAVVTO auuiſi certi, che gl'Ignoranti armano contro le buone lettere, egli ancora ſi mette in punto per difender i ſuoi Virtuoſi.

RAGGVAGLIO LXXXV.

I Soſpetti di guerra, che da molti meſi in quà hanno hauuti queſti Letterati, ſi ſono finalmente ſcoperti veri, perche il corriere, che il Martedì notte della ſettimana paſſata arriuò ad Apollo, portò lettere di molti Prencipi virtuoſi, con l'auuiſo certo, che gl'Ignoranti armauano contro le buone Lettere, e che di già haueano fatta leuata di molte migliaia di Barbari, capitaliſſimi nemici delle Sereniſſime Arti Liberali. All'auuiſo di nuoua di tanto rilieuo Apollo rinforzò ſubito i preſidij delle importantiſſime piazze di Focide, di Pindo, e Libetro, & appreſſo comandò all'Arioſti, & al Berni, che quanto prima aſſoldaſſero due Terzi di Poeti Satirici Italiani, e che i Terzi de' Poeti Latini di Perſio, e di Giouenale per trouarſi molto ſcemati di numero, foſſero riempiuti di Poeti aſſoldati in Italia, che molto abbonda di ſimil ſorte di Militia: & appreſſo dichiarò Torquato Taſſo Collaterale degli huomini d'Arme de i Poeti Heroi-

ti Heroici Italiani, ilquale ſuo Luogotenente nominò Bernardo ſuo Padre, riputandoſi quel buon vecchio a ſommo honore vbbidire a così gran Figliuolo. Virgilio hebbe il carico di Generale de' Poeti Heroici Latini, e ſuo Luogotenente fu Lucano. Annibal Caro in vna gran concorrenza di più Poeti, tutti della prima claſſe, più aiutato dai gagliardi fauori della Sereniſſima Caſa Farneſe, che dai ſuoi meriti, fu dichiarato Generale de' Poeti Lirici Italiani: ilqual carico ſarebbe ſtato dato al Petrarca, al Guidiccioni, ò a Monſignor dalla Caſa, ſe l'habito loro foſſe ſtato capace di portar la celata, e veſtir la corazza. Horatio da Venoſa, a viua voce dall'eſſercito ſteſſo hebbe il Generalato de' Poeti Lirici Latini. Maſtro di Campo Generale di tutto l'eſercito fu fatto Vegetio, Sargente maggiore Giulio Frontino, Anteſignano poi di tutto il campo con vn Fiammeggiantiſſimo Stendardo Generale, doue era la famoſa inſegna di vn libro aperto, fu dichiarato il famoſiſſimo Giouan Franceſco Pico Conte della Mirandola, e Ouidio Naſone fu fatto Theſorier Generale, & appreſſo furono fatte tutte le altre prouiſioni, e ſpeditioni neceſſarie per tanta guerra. Di modo che di preſente Apollo ſi troua hauer in campagna vn eſercito di virtuoſi così formidabile, che ſicura ſi tien la vittoria in mano: ma a così gran corpo di militia, manca l'anima del danaro. E perche il conſiglio propoſto da alcuni di gettar pubblici Datij ſopra i Popoli, per prouedere a così vrgente neceſſità, come pernitioſiſſimo fu detestato, e detto eſſer coſa calamitoſa, e piena di manifeſto pericolo all'hora con nuoue grauezze diſguſtar i Popoli, che per farli ſuoi confidenti deuono eſſere

allege-

alleggeriti, e che non era poßibile nelle turbulenze della guerra ſaluar vno ſtato aſſalito da potente nemico ſtraniero, che ſia habitato da Popoli mal ſoddisfatti. La cura di prouedere il danaro da Apollo fù rimeſſa al ſuo real conſiglio di guerra, il quale in poche hore ſi appigliò a quel partito, che in infinito è abborrito dai poco intendenti, amato, e ſommamente lodato dai buoni Politici, di infeudare i luoghi di poca importanza, ma confidenti, e lontani da i confini de' nemici. Così grande è ſtato l'amore di ogn'vno verſo le buone Lettere, coſi intenſo l'odio contro gl'Ignoranti, che i Popoli di Parnaſo, per aſſicurarſi di non capitar loro in mano, e di non veder in faccia quell'horrenda beſtia, quello ſpauenteuol moſtro di natura, che tanto è ſpiaceuole ai virtuoſi, di vn huomo, che non ſappia leggere, e ſcriuere, che non ſolo quei luoghi, che da Apollo erano ſtati notati per alienare, ma quegli ancora, che non erano in liſta, corſero a ſua Maeſtà, e per gratia ſpecialiſſima chiedettero di eſſere infeudati. Solo Efeſo con renitenza ſingolare apertamente ricusò di far la volontà d'Apollo, di che ſua Maeſtà ſi alterò di modo, che eſſendoſi auueduto, che con le piaceuolezze dell'eſortationi in quegli huomini creſceua l'oſtinatione di non voler vbbidire, ſtimò coſa neceſſaria venir all'atto della forza: della quale riſolutione il Popolo di Efeſo da molti ſuoi amoreuoli virtuoſi eſſendo ſtato fatto auuiſato, ſpedì ſubito a ſua Maeſtà venti Ambaſciadori, tutti huomini ſegnalati, e principali ſoggetti della Città, iquali eſpoſero, che la fedeliſſima Città di Efeſo così prontamente con le vite, e con le facultà de' ſuoi Cittadini voleua concorrere alla difeſa dello

stato virtuoso, che gratia particolarissima, e dono sopra modo singulare, haurebbe stimato, che in quell'vrgente bisogno sua Maestà facesse vendere all'incanto le pubbliche, e priuate facultà degli huomini di Efeso, e che il ritratto di esse consegnasse a' suoi Thesorieri, per le necessitadi della guerra: e che la renitenza, che Efeso faceua di non voler essere infeudato, non nasceua, perche in esso verso sua Maestà non si trouasse la debita vbbidienza, e verso le buone lettere la solita affettione, ma perche sicuramente preuedeuano di douer essere infeudati ad vn crudelissimo Tiranno, la Signoria del quale per quella carità, che doueano alla patria, alle vite, & alla riputation loro, erano risoluti di douer fuggire, anco con esporre tutte le cose loro più care al manifesto pericolo delle più precipitose rouine. Apollo talmente ben edificato rimase degli huomini di Efeso, che ad vno, ad vno abbracciò gli Ambasciatori, la pronta volontà de' quali lodò con esaggerate parole di ringratiamenti, & appresso disse loro, che per assicurarli da ogni mal trattamento, che hauessero potuto riceuere nella nuoua Signoria, tutto che da Seneca il Tragico hauesse offerta molto grande, che nondimeno voleua infeudarli sotto il dominio del placidissimo Ouidio Nasone, tanto affettionato della patria di Efeso, quanto sapeuano tutti i Virtuosi, dal quale poteuano assicurarsi, che sarebbono stati trattati con ogni sorte di possibile humanità. A questo risposero gli Ambasciatori, che supplicauano sua Maestà a ricordarsi, che mentre Ausonio Gallo fu lor Prencipe, gli huomini di Efeso perpetue gare hebbono con esso lui, il fine delle quali fu, che pieno di ferite, e di vergogna lo cacciarono di Stato,

e che

e che hora che ſua Maeſtà hauea notitia dell'importantiſſimo riſpetto, che mouea il Popolo di Eſeſo ad hauer in ſommo horrore la nuoua infeudatione, faceſſe la ſua volontà, che di buona voglia erano riſoluti ſoffrire ogni calamità piu toſto, che dargli diſguſto. Queſte ragioni, con tanta generoſa humiltà dette dagli Ambaſciadori talmente conuinſero Apollo, che liberamente diſſe loro, che viueſſero ſicuri, che Eſeſo non mai da altri ſarebbe ſtato comandato, che da lui ſteſſo, & il tutto, perche beniſſimo conoſceua, che que' Popoli, che haueano cacciato il Prencipe loro di Stato, e l'haueano mal trattato, con ſomma ragione haueano in ſpauento la ſeconda infeudatione: mercè che ogni Prencipe nuouo, per mitiſſimo, e piaceuoliſſimo, che egli ſi foſſe ſtato, per aſſicurarſi di non riceuere i medeſimi mali trattamenti, che erano ſtati fatti al ſuo preceſſore, di neceſſità gli faceua di biſogno di vſare la ſeuerità, e tutti que' crudeli riſentimenti, che dagli auſteri Re di Aragona riceuerono quei ſeditioſi, & inquieti Baroni Napolitani, che ardirono di conuertire l'obbligo di vbbidire ai Re loro in vn'auara, & ſcandaloſa mercatanzia di ſtrapazzarli.

GIVSTO LIPSIO, PER EMENDARE il fallo di hauer accusato Tacito, così intensamente l'osserua, che appresso Apollo vien imputato di Idolatrarlo. Onde dopo vn finto supplicio da sua Maestà alla fine è lodato, & ammirato.

RAGGVAGLIO LXXXVI.

Più curiosi Letterati di questo Stato molte volte hanno notato, che all'hora che virtuoso alcuno per fragilità humana commette qualche mancamento, per lo spauento poi ch'egli ha delle attioni vitiose, talmente con cader nell'altro estremo lo corregge, che non mancano molti, iquali affermano, che Democrito non già per beneficio della contemplatione si cauasse gli occhi, ma per emendar il fallo, nel quale era incorso di lasciuamente più di quello, che ad vn Filosofo suo pari si conueniua, hauer vagheggiata vna bellissima giouane: e tra i Virtuosi è anco fama, che Harpocrate, per correggere il difetto del moltiloquio, del quale in vn conuito grandemente fù biasimato, cadesse nell'altro estremo di non parlar mai. Nè la sentenza del Poeta,

Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt,

deue essere stimata vera, poiche nel cane, che dall'acqua bollente seueramente è stato scottato, per somma prudenza è

za è giudicato lo ſtarſi ritirato in caſa quando piouе ; come anco è conſiglio da huomo accorto hauer in ſpauento le anguille , quando altri mortalmente è ſtato morſicato dalle ſerpi. Queſto ſi dice , perche così grande fù il dolore , così ſegnalato il rammarico , che ſentì Giuſto Lipſio dell'accuſa , che con tanta ſua infelicità diede contro Tacito , che per emendar fallo , che da' Virtuoſi tutti di queſto ſtato ſommamente fu biaſimato , poco dopo ch'egli incorſe in quell' errore , fu a trouar Tacito , alquale dell'ingiuria fatta li chieſe humiliſſimo perdono. Tacito conoſcendo quanta riputatione altrui arrechi la prontezza del facil perdono , con magnanimità degna di Senator Romano non ſolo al Lipſio liberamente condonò l'ingiuria riceuuta , ma quello che dalla bocca de' Virtuoſi tutti di queſto Stato ha meritato ſomma lode , caramente lo ringratiò dell'occaſione , che li porgeua di far acquiſto di quella gloria , che altrui arreca il ſinceramente ſcordarſi l'ingiurie riceuute. All'antica , & ſuiſceratiſſima diuotione , che il Lipſio (ſtato ſempre partialiſſimo di Tacito) haueua portata a così ſublime hiſtorico , eſſendoſi aggiunta la merauiglia di tanta Indulgenza , e la facilità di perdono tanto bramato , talmente nell'animo di lui augumentò l'amore , & accrebbe la veneratione , ch'egli piu della propria frequentaua la caſa di Tacito , con niun'altro Letterato più li dilettaua di ragionare , non altra conuerſatione più gli aggradiua , non altro hiſtorico più celebrana , & il tutto con tanta partialità d'interno affetto , che nella rarità del parlare più co i concetti , che con le parole , nella breuità del dire ſtretto , graue , ſugoſo , ſententioſo , e ſolo a gl'intendenti chiaro , con inuidia , e con odio

de

degli altri Virtuosi di questo Stato dipendenti da Cicerone, e dalla potentissima fattione Cesariana, che ciò non approuano, con tanta diligenza si forzaua d'imitare, che non solo con vna odiosa antonomasia ardiua di chiamarlo il suo autore, ma disprezzando i biasimi d'ogn'vno niun'altra cosa più affettaua, che di parer al mondo vn Tacito nouello. Quest'affettione insolita negli amici, non veduta verso i Padroni, e che eccedeua ogni più suiscerato Amore, che altri porti al suo sangue, tal gelosia generò negli animi del Mercero, di Beato Rhenano, di Fuluio Orsino, di Marc' Antonio Mureto, & di altri amorenoli seguaci di Tacito, che nell'intimo loro per mera inuidia, ma come è costume degli huomini finti di ricoprir la passione dell'odio priuato col manto della Charità verso il prossimo, sotto colore di vendicar l'ingiuria, che li giorni passati il Lipsio haueua fatta al loro amico Tacito, appresso Apollo del delitto medesimo d'empietà inquisirono il Lipsio, del quale egli haueua accusato Tacito: facendo sapere a sua Maestà, ch'egli non come Amico amaua Tacito, non come Maestro, e Padrone l'honoraua, ma che come suo Apollo, e suo Dio l'adoraua. Questa accusa, laquale come accade ne' delitti della Maestà lesa, per la sua atrocità con la sola querela vien prouata, altamente penetrò nell'animo di Apollo, onde sua Maestà grauemente dal Lipsio stimandosi offeso, dalla cohorte pretoria de' Poeti Lirici incontinente legato di catene lo si fece condurre, alla sua presenza; & appresso con faccia sopra modo corrucciata, e con gesti grandemente minaccioſi l'interrogò, in qual concetto nel suo cuore egli haueua vn certo Cornelio Tacito, nato di vn'oglieraio da Terni. Aa

Apollo

Apollo rispose il Lipsio, che egli stimaua Tacito l'Anteſignano di tutti gli Historici ſenſati, il Padre della Prudenza humana, l'Oracolo della vera Ragion di Stato, il Maeſtro de' Politici, il Corifeo di quegli ſcrittori, ch'erano arriuati alla gloria di vſar negli ſcritti loro più concetti, che parole, la vera norma per imparare a ſcriuere le attioni de' Prencipi grandi con la dotta luce della vera cagion di eſſe; artificio raro, e che ſolo era ſaputo da i più nobili Maeſtri dell'Arte hiſtorica, come quello, che grandemente rendeua glorioſo chi ſapeua vſarlo, dotto chi haueua giudicio di ben conſiderarlo, l'Idea della verità hiſtorica, il vero Dottor de' Prencipi, il Pedagogo de' Cortigiani, la pietra ſopraffina di paragone, nella quale il mondo poteua aſſaggiare il genio de' Prencipi, la ſtadera con laquale eſattiſſimamente altri poteua peſare il vero valore degli huomini priuati, il libro che perpetuamente doueano hauer per le mani i Prencipi, che voleuano imparar l'arte di ben comandare, i ſudditi, che deſideraſſero poſſeder la ſcienza di ben vbbidire. Da queſto tant'affettato Encomio, e da lodi tanto eſaggerate facilmente Apollo venne in cognitione, che il Lipſio apertamente Idolatraua Tacito. Onde con animo alteratiſſimo, dunque, o Lipſio, li diſſe, in qual conto haurai tu me Padre delle buone lettere, ſupremo Signor delle ſcienze, aſſoluto Prencipe dell'Arti liberali, Monarca d'ogni virtù, ſe con tanta empietà, è sfacciatezza idolatri vno ſcrittore, a gli huomini buoni ſopra modo odioſo, a i profeſſori della lingua latina per la nouità della fraſe, per l'oſcurità del parlare, per la vitioſa breuità del dire; per la dottrina Politica tanto crudele, ch'egli inſegna, ſomma-

mente esoso, con laquale più tosto forma crudeli Tiranni, che Prencipi giusti, sudditi vitiosi, che dotati di quella semplice bontà, che a' Prencipi tanto facilità il buon gouerno degli Stati, chiaramente vedendosi, che co' suoi empi precetti i Prencipi legittimi conuerte in Tiranni, i sudditi naturali, chè deuono esser pecore mansuete, trasforma in vitiosissime Volpi, e d'animali, che la madre Natura con somma Prudenza ha creati senza denti, e priui di corna, conuerte in Lupi rapaci, & in Tori indomabili; gran Dottore delle simulationi, vnico Artefice delle Tirannidi, nuouo Senofonte di vna crudele, & esecranda Tiberipedia; vero fabbro del vergognoso mestiere del ridere, & ingannare, del saper con facilità dir quello, che non si vuole, d'altrui eccellentemente persuader quello, che non si crede, con istanza grande chieder quello, che non si desidera, e mostrare di odiar quello, che si ama; Pedagogo mirabile per altrui insegnar la scelerata dottrina di supprimere i concetti del cuor veridico, e di solo parlar con la bocca bugiarda; Architetto delle fallacie, e così vnico & eccellente autore de i giudicij temerarij, che il più delle volte alle altrui scelerate attioni ha dato interpretationi sante, e le sante ha canonizzate per diaboliche. Et tu solo tra tanti miei fedelissimi Virtuosi in faccia mia vorrai, Lipsio, adorar per tuo Dio vno, che ne' suoi scritti apertamente ha mostrato di non hauer conosciuto Dio? che tutto essendo empietà per lo mondo ha seminata quella crudele, e disperata Politica, che tanto infama i Prencipi, che l'vsano, tanto affligge i Popoli, che la prouano? Laquale non meno a' Prencipi, che a' Priuati ha insegnato lo scelerato

modo

modo di proceder con le doppiezze, e l'arte tanto fraudolente di far quello, che non si dice, e di dir quello, che non si vuol fare, da alcuni praticato solo per imparar la scelerata dottrina di altrui col pennello di falsi pretesti dipinger lo nero per lo bianco, di aggirar le genti con le fallacie delle belle parole, e de' cattiui fatti, d'ingannar ogn'vno con vsar il riso nella collera, & il pianto nelle allegrezze, e di solo con lo scelerato compasso dell'interresse misurar l'amore, l'odio, la fede, & ogn'humana virtù, da gli huomini buoni letto solo per venir in cognitione de' nuoui, e cupi artificij, co' quali nell'età presente l'infelice genere humano con tanta pubblica calamità miseramente è aggirato, e per iscoprire l'esecranda hipocrisia, che molti aperti seguaci di arte tanto scelerata hanno adoperata per esser dalle semplici genti riputati huomini di santi costumi, ancor che per vbbidire alle regole di Tacito facciano cose anco dai piu neri Demonij dell'inferno hauute in somma abhominatione. Non ti auuedi tu, Lipsio, quanto da che questo tuo Tacito va per le mani delle genti molti Prencipi si siano allontanati dal modo antico di gouernar i Popoli con l'humanità, e con la Clemenza, infiniti priuati dalla schiettezza dal viuer Virtuoso? Non come affermano molti poco intendenti così gran parte degli scritti di Tacito si è perduta per li Diluuij delle genti Barbare, che passarono in Italia a soggiogarla: auanti tanta rouina erano mancati, non per l'ignoranza de' Popoli in que' tempi torbidi tutti occupati nell'esercitio delle Armi, ma perche quelle antiche genti, nelle quali vgualmente regnò la schiettezza dell'animo, è la purità della nouella Religion Christiana, abborrirono quello

ſcrittore, che hora tanto è amato, che come veggo, chè hai fatto tù, molti appertamente idolatrandolo l'hanno eretto per loro vitello d'Oro. In ogni ſua parte è Tacito indegno d'eſſer letto dagli huomini buoni; perche di numero più in lui ſono l'empietà, che le carte, le linee, le parole, le ſillabe, e le lettere; ma la vita ch'egli ha ſcritta di Tiberio Prencipe degno del genio di vn tale hiſtorico, fa biſogno confeſſare che affatto ſia inſopportabile, laquale per ſingolariſſimo beneficio del genere humano ne' più occulti luoghi di Germania per molti ſecoli eſſendo ſtata aſcoſa, con peſtifera curioſità da vn Alemanno al mondo tutto più fatale del ſuo compatriota inuentor della mortal bombarda, nel tempo medeſimo fu cauata fuori, che quella nobiliſſima Prouincia cominciò ad eſſer appeſtata della ſcelerata moderna hereſia: ſolo affine che con prodigio tanto grande nel tempo ſteſſo, che l'eſecrando Luthero trauagliaua le coſe ſacre, l'empio Tacito ſouuertiſſe le profane. Scritti compitiſſimamente ſcelerati, & vn tempo ſtati perduti, perche non piacquero all'antichità, & hora con gran vergogna dell'età preſente ſolo da quei medeſimi Politici ammirato, che eſſendo ſeguaci di tanta empietà, dal Maeſtro delle fallacie dottamente hanno imparata la dottrina di ſaper fino all'vltima vecchiaia trattener gli huomini di parole, paſcerli di fumo, empirli di vento, e con le loro vane ſperanze ridurli all'vltima mendicità: dottrina per certo infernale, che dal ſuo agricoltor Tacito ſolo per beneficio de' Prencipi eſſendo ſtata ſeminata, con tanta ingordigia anco da gli huomini priuati ſi vede hora abbacciata, che Tacito prima autor ſolo ſtimato degno de' Prencipi, hora così pubblicamente

và

và per le mani d'ogn'vno, che fino i bottegai, & i facchini non d'altra ſcienza più moſtrandoſi intendenti, che della ragion di Stato, con deriſion grande di Arte dagli huomini grandi tenuta in ſomma riputatione, il mondo tutto ſi vede pieno di Politici Lerciameſtieri. Semiuiuo rimaſe il Lipſio per le riſentite parole di Apollo; con tutto ciò anco nell'vltima coſternatione d'animo facendo cuore, e ripigliando fiato, d'ogni ſuo fallo, che per altro haueua commeſſo, humiliſſimo perdono chieſe a ſua Maeſtà, poi liberamente diſſe: che tali erano gli obblighi ſuoi verſo Tacito, tanto l'honore, che appreſſo a' ſuoi Fiamminghi, a i Germani, a gli Ingleſi, a i Franceſi, a gli Spagnuoli, & a gl'Italiani gli arrecaua quel ſuo dilettiſſimo ſcrittore, che ſe ben egli fin come ſuo terreſtre Dio con tutto il cuore l'amaua, e l'honoraua, che per giunger nondimeno a pienamente ſoddisfar all'obbligo ſuo, & per eſattamente compire al debito della Gratitudine gli pareua di far poco: mercè che hauendo egli laſciati al mondo ſcritti ordinarij, le ſole ſue fatiche ſopra Tacito erano quelle, che gli haueuano fatto meritare la ſtanza di Parnaſo, e l'honorata fama immortale appreſſo le genti: e che ſe colui, che con gli altrui denari eſercitaua il traffico d'vna groſſa mercantia nel ſuo errore era compatito, ſe fino adoraua chi ogn'hora ad ogni ſuo beneplacito poteua farlo fallire, quanto più da ſua Maeſtà meritaua egli di eſſere, ſe non lodato, ſcuſato almeno, ſe nell'amare, & honorare il ſuo dilettiſſimo Tacito trapaſſaua i termini tutti del douere, & del honeſtà, in lui ſolo ſtando fondata la machina tutta del credito, nel quale egli era tenuto appreſſo i Virtuoſi? Et che egli dopo

il ſuo

il ſuo ingreſſo in Parnaſo da i Letterati tutti così era ſtato amato, accarezzato, e fino riuerito, che la ſua caſa non altrimenti che quella de' più celebri ſcrittori era frequentata; ma che dopo che egli cadde nell'errore d'inimicarſi Ta-

Tacito lib 13. degli Annali.

cito Statim relictum illius limen, nemo adire, nemo ſolari: *che però più toſto che ſcemar punto la ſua veneratione verſo quel ſuo Autore, ſi contentaua d'odiar ſe ſteſſo, e morire: minor ſuo danno ſtimando perder la vita, che la grandezza della fama, alla quale per lo mezzo di Tacito ſi vedeua eſſer ſalito. Talmente le parole del Lipſio offeſero l'animo d'Apollò, che contro lui ſempre più accendendoſi di fiero ſdegno, grauemente ſi dolſe, che in ſua preſenza con aſſeueratione tanto sfacciata più toſto haueſſe moſtrato ceruicacia di voler perſeuerare nell'oſtinatione di eccesſo tanto nefando, che humiltà di voler piegarſi alla penitenza, e del fallo commeſſo chieder perdono, e ſopra ogni altro demerito di quell'huomo oſtinato non potette ſua Maeſtà ſoffrire, ch'egli honorata gratitudine haueſſe chiamata l'empietà dell'Idolatria, e coſtanza d'incorrotta fede l'oſtinatione. Onde alla medeſima cohorte de' Poeti Lirici comandò, che fuori di quella ſtanza ſtraſcinaſſero quell'huomo indegno di veder la faccia di quel ſuo Signore, ch'egli così nel viuo offendeua, & che prima ſpogliato delle buone lettere, ch'egli ſi trouaua poſſedere, lo dichiaraſſero vergognoſo ignorante, e che appreſſo come ſceleratiſſimo Idolatra l'abbruciaſſero viuo. Già il Lipſio era condotto al patibolo di tanta infamia, quando gli amici caramente l'eſortarono a rauuedersi, & in vn tempo medeſimo con chieder miſericordia a ſua Maeſtà cercaſſe di ſaluar la vita, &*

la riputatione. Nella ſteſſa diſperatione di caſo tanto horrendo manifeſtamente ſi vide, che a tal ſegno nel Lipſio crebbe la coſtanza, e l'ardire del cuor franco contro gli ſpauenti della morte, che ad Apollo riſpoſe, che foſſe fatta la ſua volontà, che non poteua morire ignorante, chi perfettamente moſtraua di poſſeder la Gratitudine Reina di tutte l'humane virtudi: che però le fiamme, che douenano conſumarlo hauerebbono reſo maggiore ſplendor di gloria, che di fuoco, e che in quell'vltimo punto della ſua vita ſi proteſtaua, ch'egli in tanto non riconoſceua vero il delitto oppoſtoli di ſouerchiamente hauer amato, & honorato il ſuo Tacito, che per gli obblighi infiniti, che li portaua più de i dolori della morte l'eſcruciaua il trauaglio di conoſcere, ch'egli li moriua ingrato; e che l'agonia, nella quale lo vedeuano tutti, non naſceua dallo ſpauento, che egli haueua di morire, ma dal dolore intenſo, che gli arrecaua l'hauer dalla bocca ſteſſa di ſua Maeſtà vdito nominar Tacito per empio Atheiſta: ingiuria, che ſe a quel ſapientiſſimo ſcrittore da altri foſſe ſtata detta, che da ſua Maeſtà, anco in quel ſuo vltimo punto della vita almeno di parole non l'hauerebbe laſciata inuendicata, e che con quella Libertà, che tanto era propria di chi più non ſi curaua di vinere faceua noto ad ogn'vno, che la verità era, che in tanto Tacito conobbe Dio, che ſolo tra tutti gli ſcrittori gentili con l'altiſſimo ſaper ſuo eſſendo arriuato a conoſcere, quanto nelle coſe della Religione vaglia la fede di quelle coſe, che non ſi vedono, o non ſi poſſono prouar con la ragione, liberamente hauea detto, Sanctiuſque ac reuerentius viſum de actis Deorum credere, quàm ſcire; *parole* Tacito de coſtumi de Germani.

ſantiſſi-

ſantiſſime, e degne d'eſſer conſiderate, da quei Theologi, che negli ſcritti loro ſi erano perduti nelle troppo ſofiſtiche ſottigliezze. Apollo per le coſe vdite pieno di ſtupore, e di meraviglia infinita incontinente fece ſciorre il Lipſio, & teneramente abbracciandolo, o mio dilettiſſimo Virtuoſo, gli diſſe, con quanta mia conſolatione, & tuo guadagno ho tentato la tua patienza, e fatta eſperienza della tua virtuoſiſſima coſtanza, e con le ingiurie, che ho dette a Tacito, che ſono le medeſime, con le quali lo accuſano quelli, che non lo ſtudiano, o non l'intendono, ho fatto proua della diuotion tua verſo quell'Eccellentiſſimo hiſtorico, anco degno della meraviglia mia: & da quello, che per hora da te ho vdito, ben m'accorgo, che l'hai letto con guſto, ſtudiato con frutto, lucubrato con vtilità; perche la diſeſa, che con tanta tua gloria hai fatto, conoſco che non è tua, ma cauata dal mio, e tuo Tacito. Appreſſo poi ſi riuoltò Apollo verſo i virtuoſi, che per curioſità d'vdir la fine di quel giudicio in numero molto grande erano concorſi nella ſala, e così diſſe loro. O miei ben amati letterati, ammirate, e perpetuamente imitate l'honorata coſtanza di queſto mio glorioſo virtuoſo, e ne' voſtri cuori eternamente ſia ſcolpita la dilettione infinita, la veneratione ſempiterna di quel Prencipe, che grande ſoſtenta la voſtra riputatione, e non vi ſcordate mai, che con facilità maggiore precipita la potenza di colui, che perde la buona gratia del ſuo Prencipe, che non ruinano le caſe, alle quali manchino le loro fondamenta. Però voi che ſeguitate le Corti imparate a conoſcere, che Nihil rerum mortalium tam inſtabile, ac fluxum eſt, quàm fama potentiæ non ſua

Tacito lib. 13. degli Annali.

fua ui nixæ. *Documento certiſſimo, ilquale ad ogn'uno insegna nell'amare, nell'honorare, nel perpetuamente con fede coſtantiſſima ſeruire i Prencipi ſuoi d'imitar'il mio Lipſio: perche così come nelle coſe ſacre ſomma empietà è hauer altro Dio, che quello, che ha creato l'huomo, i Cieli, e la terra; così ne' uoſtri cuori non altra diuotion' di Prencipi, douete amettere mai, non da altra perſona douete aſpettare, e deſiderar' i uoſtri comodi, eccetto da quel Signore, che con la confidenza, che ha nella voſtra fede, con la ſtraordinaria affettione, che vi porta, al mondo tutto non ſuoi ſeruidori, ma cari Amici vi fà conoſcere, e con la ſuprema autorità, che vi laſcia eſercitar'nel ſuo ſtato, altretanti Principi, come egli è, vi fa parere a' ſuoi Vaſſalli. E perche la molta ſagacità de' Prencipi per le geloſie grandi, che ſi trouano in quelli, che regnano, ordinariamente è accompagnata dal ſoſpetto, e i fauoriti di Corte ſempre eſſendo aggrauati dall'inuidia, ſempre oſſeruati dagli emuli, ſempre perſeguitati dai maligni, per felicemente ſuperar tante difficultà, e per ſempre conſeruarui nelle grandezze acquiſtate con tutto il cuore amate i voſtri Principi, con tutta l'anima oſſeruateli, e con ogni poſſibil fede ſeruiteli; e più toſto, che pur' penſare, non che far' coſa, che porti anco leggier' pericolo di ſcemar' un'uncia della buona gratia loro, anzi, come ha fatto il mio Lipſio, eleggetui il morire: & all'hora per certo tenete, che cominci il voſtro precipitio, che dalla fatal diſgratia voſtra vi laſciate perſuadere di poter' migliorare la conditione della voſtra ſeruitù con vſar' co' voſtri Prencipi, che tanto ſanno, tanto veggono, tanto intendono, e tanto conoſcono, quan-*

to più non è possibil dire, la Simulatione di parer quegli, che altri non è, la falsità di ridere, & ingannare, la doppiezza di mangiar da ambedue le ganasse, la falsità di star a cauallo del fosso, per poter poi in ogni sinistro accidente del suo Signore tener da chi vince. Percioche co' Prencipi, che quando anco non conoscono hanno tanti, che li mettono al punto, quando dormono non mancano loro mille maligni Spiriti, che li destano, quei, che credono cosa sicura il viuer con le simulationi, somigliano quegli sciocchi, che si credono di poter abbarare i Zinganì, e che sperano di vendere le false ballotte a i Ceretani.

LA SERENISSIMA REINA d'Italia da i più segnalati suoi Prencipi, e dalla stessa Maestà di Apollo strettamente essendo pregata a scordarsi dell'ingiuria fattale da quei Capitani Italiani, che in aiuto delle straniere nationi le haueuano armato contro, niega di volerlo fare.

RAGGVAGLIO LXXXVII.

NON ha dubbio alcuno, che tra i più marauigliosi palagi, che si vegghino in questa Corte di Parnaso, e per magnificenza di edifitio ottimamente inteso, e per ricchezza di superbi ornamenti, anco per testimonio dello stesso Vitruuio, è quello, oue la serenissima Reina d'Italia fa la sua residenza. In questo tra le altre meraviglie degne di stupore, e che altrui danno sommo diletto, è il cortile simile ad vn Anfitheatro d'immensa grandezza, oue per particolar prerogatiua di merito grandemente segnalato, di beneficio infinitamente gradito a capo di lui si vede la mirabilissima statua Equestre della Reina d'Italia di finissimo oro dedicata al gran Balesario Greco, quella di Narsette anch'egli Greco, laquale fu eretta appiè del cortile, & che a perpetua gloria di lui dalla medesima Reina gli fu eretta per la segnalata offesa, che

ella da lui riceuette poi, così bruttamente in più parti spezzata si vede gettata à terra, e vilipesa, che ove prima con honorata inuidia da personaggi grandi, che continuamente la contemplauano seruiua per altrui ricordare il merito del valore di quel gran Capitano, hora mostra la vergogna di colui, che per rabbia di sdegno priuato ha profanato merito tanto grande, & oscurata gloria tanto degna di essere inuidiata. Nella facciata poi di così mirabil Corte posta alla man destra dal famosissimo Apollo, e da altri più eccellenti Pittori dal naturale si veggono dipinti i volti di quei famosi Capitani Italiani, che con le armi, e col sangue loro dalla seruitù de' Barbari hauendo ò difesa, ò liberata l'Italia, dalla grata patria hanno riceuuto l'honore della fama eterna, e nella facciata dello stesso cortile posta alla man sinistra a perpetua vergogna degli huomini ingrati alle infami forche per i piedi si veggono appesi quei Capitani Italiani, che scordatisi dell'obbligo strettissimo, che altri deue alla sua patria, vguale a quello, che i figliuoli hanno verso i genitori loro, in aiuto delle Barbare nationi, e de' Rè stranieri hanno impugnate le armi per porle la vergognosa catena della seruitù al piede. All'infamia poi di soggetti tanto vergognosamente ingrati si aggiungono gli obbrobrij, & vituperij, che i Poeti con ogni sorte di verso Satirico, gli Oratori con le inuettiue ogni giorno fanno ad huomini di tanto demerito: tutto affine che per risentimenti tanto seueri, ogn'uno impari à fuggire di commettere quei falli, che altrui apportano infamia eterna, & acciò gli huomini militari soliti, senza considerare la qualità del Prencipe, che seruono, à solo correre, ove veggono il

no il ſoldo maggiore, è più pronto; così ſuiſceratamente con tutto il cuore, e con tutta l'anima imparino ad amar la patria loro, che più toſto, che armarle contro, ſomma carità ſtimino vccidere ſe ſteſſi. Il Menante, che prima d'inuiar la gazzetta de' ſuoi Ragguagli agli amoreuoli ſuoi aiutentori, è obbligato portala alla Magnificenza del Pretore Vrbano non può, come conoſce eſſer ſuo debito, registrar nelle ſue carti quei ſoggetti Italiani, che in quelle facciate uergognoſamente ſi veggono dipinti. Ma queſto ſolo gli baſta dire, che i poſteri de' Capitani, che ſoffrono il caſtigo di così lunga vergogna, all'hora ch'entrano nel Cortile ſommamente ſi arroſſiſcono, che i loro paßati con bruttezza tanto ſegnalata, habbino diturpate le caſe loro, e però con ſtraordinaria compuntione di animo perpetuamente ſi veggono piangere i grandiſſimi demeriti de' loro Antenati. Queſti tanto pregiati Signori, e per loro ſteſſi, e dà i maggiori Prencipi di queſto Stato non hanno mai intermeſſo di fare, e far fare vffiſi caldiſſimi appreſſo la Sereniſſima Reina d'Italia, acciò, placando l'animo ſuo giuſtamente eſacerbato, conſentiſſe, che quei Capitani nati di alto ſangue foſſero liberati dalla crudel pena di quell'obbrobrio, & Apollo ſteſſo à prieghi de' più Virtuoſi Prencipi Italiani di queſto Stato caldiſſimo vfficio paſsò vltimamente con la medeſima Reina, ma in darno, perche ella di fiero ſdegno mai ſempre più accendendoſi con le lacrime, che la ſouerchia ira perpetuamente le manda negli occhi, a quei, che la pregauano, & alla ſteſſa Maeſtà di Apollo liberamente riſpoſe: che le ruine, le vergogne, gli affronti, e le altre ſue eſtreme deſolationi riceuute da' Goti, dagli Oſtrogoti, da' Vandali, dagli Vnni, dalle altre Barbare nationi, che tan-

to

to crudelmente l'haueuano calpestata, lacerata, e depressa, come accidenti humani, come calamitadi, alle quali i Regi tutti, e più particolarmente ella, che con l'amenità del suo sito, con la fecondità della terra, con la moltitudine, e ricchezza de' suoi thesori accumulati nella pace, non allettaua solo, ma a la sua ruina chiamaua le genti straniere, sitibonde della preda dell'oro, e grandemente auide di cambiar lo sterile paese loro co' fecondissimi campi d'Italia, con somma patienza sopportaua. Ma che gli stessi suoi dilettissimi figliuoli contro di se loro amorevolissima Madre hauessero vestito quelle armi, che douevano impugnare per difenderla, erano ferite tanto acerbe, che perpetuamente gettauano sangue di vendetta, ingratitudine tanto scelerata, che non si poteua perdonare, attione piena di tanta perfidia, che da lei giammai douevà essere scordata, sceleratezza tanto dolorosa, che non trouaua odio così crudele, che la potesse contracambiare. Che però negl'interessi della sua libertà tanto nel vivo trouandosi offesa, accadeua, che le loro preghiere più la faceuano ostinar nell'odio, che gli vfficij caldi di sua Maestà più le irritauano il desiderio della vendetta, e che l'humiltà di quelli, che le chiedeuano perdono la facceuano insuperbire, la penitenza incrudelire, e che la stessa lunghezza del tempo sempre più fresca le faceua parer quell' ingiuria, ch'ella non poteua, nè voleua perdonare; non solo perche conosceua di non hauer mai appresso i suoi Italiani demeritato tanto, ma perche solo per vitio di essecranda auaritia da chi meno douevà, & ella aspettaua, sceleratissimamente conòsceua di essere stata tradita,

assas-

assassinata, e con tanto suo obbrobrio fatta schiaua di quelli, à quali poco prima ella hauea calcato il piede nella gola. E che però dall'altrui castigo, e dalla sua virtuosissima ostinatione imparasse ogn'vno à conoscere, che colui, che giungeua al vergognoso termine di offendere in cose simili la sua Patria, non solo cometeua eccesso, che non si perdonaua, ma con macchia sì vergognosa sporcaua l'honor suo, che non si trouaua sapone, che potesse lauarla.

LA SPETIE DELLE PECORE manda ſuoi pubblici Ambaſciadori ad Appollo, per mezzo de' quali fà iſtanza, che ſieno conceduti loro denti acuti, e corna lunghe, e la dimanda loro da ſua Maeſtà è ſchernita.

RAGGVAGLIO LXXXVIII.

A Spetie tutta delle Pecore ha mandati a queſta Corte quattro ſuoi Ambaſciadori, i quali queſta mattina ſono ſtati ammeſſi all'audienza Reale di ſua Maeſtà: onde vn molto grande, e ben ornato Caſtron Pugliese, diße, che le Pecore beniſſimo conoſceuano, che quello Iddio, che haueua creato tutte le coſe, verſo gli animali tutti hauea vſata tanta carità, così eccellente giuſtitia, che con equiualenti doni di virtù, haueua compenſate l'imperfetioni, & i difetti loro. Onde in tanta moltitudine di animali bruti niuno ve n'era, che con buona ragione poteſſe dolerſi di eſſer nella ſua creatione da ſua Diuina Maeſtà ſtato maltrattato. Ma che pareua loro, che con le ſole Pecore come patrigno haueſſe vſata molta partialità: perciochè hauendole create con grandiſſime imperfettioni, non ſi vedeua, che l'haueſſe dotate di virtù alcuna equiualente; con laquale, ſe non aſſicurar lo ſtato loro,

haueſſero almeno potuto viuere in queſto Mondo con quella quiete, che vi campauano gli altri animali. Percioche ſe bene la Diuina Maeſtà haueua creata la Lepre con indicibil timidità, co' denti acuti, e ſenza cuor di mordere, l'haueua nondimeno dotata di vn piede tanto veloce, che l'aſſicurauа dal dente di qual ſi voglia più feroce animale: e che la Volpe di ragione non ſi poteua dolere di eſſere ſtata creata tarda al corſo, hauendole ſua Diuina Maeſtà dato vna ſagacità tale d'ingegno, che con molta facilità ſchiuaua l'inſidie di qual ſi voglia fiera: e che così anco la lentezza del corſo del Lupo haueua compenſata con vn cuore tanto ardito, con vn dente tanto mordace, con vn genio tanto circonſpetto, che eſſendo di terrore ad ogni animale, fino ſi faceua riſpettare da gli huomini: e che ſimigliantemente negli vccelli dell'aere chiaro ſi vedeua, che ſua diuina Maeſtà haueua vſata la ſteſſa carità, poiche à quelli haueua date le ale maggiori, & il volo più precipitoſo, a' quali haueua negato l'uſo de' piedi, quali velociſſimi haueua dato à i Fagiani, alle Starne, & alle Quaglie, per ristorarle del danno, che riceuono dalle ali corte, & dalla mancanza delle penne della coda: che ſolo le pecore eſſendo ſtate create d'vna indicibile ſtupidizza d'ingegno, ſenza cuore, ſenza velocità de piedi, e ſenza quei denti da mordere co' quali gli animali tanto ſi fanno riſpettare, parea loro da quella Diuina carità eſſere ſtate abbandonate, che haueua moſtrata ſomma dilettione, anco verſo le fiere ſolo dannoſe. E ſoggiunſe quel Caſtrone, che, per vltima, e grandiſſima calamità delle Pecore tanto diſarmate, la Maeſtà di Dio haueua dato loro per nemici implacabili

i Leoni, le Tigri, gli Orsi, i Lupi, fiere più crudeli, che camminino sopra terra; di modo che pareua, che la Pecora fosse creata al Mondo solo per pascere quelle arrabbiate fiere, che non conoscono, che cosa sia satietà. Disse ancora il medesimo, che alle ingiurie tanto insopportabili, che le Pecore riceueuano da' nemici loro, si aggiungeuano i strappazzi, che di esse faceuano i loro Pastori, tutti cagionati dall' essere affatto disarmate: perche quando hauessero hauuto denti per potere in certe occasioni, se non per vendetta, almeno per correttione, mordere vna sol volta in diece anni certi indiscreti Pastori, che mungono con poca carità, e tosano senza discretione, forse si procederebbe con esse con maggior pietà, e i loro Barbieri maneggierebbono la forbice senza intaccar la pelle: onde la spetie tutta delle Pecore, per non essere più lungo tempo la calamita di tutte le oppressioni più lacrimeuoli, instantemente chiedeua denti lunghi, e corna acute per farsi rispettare. A questa domanda con allegrissima faccia rispose Apollo, che le Pecore haueuano fatta vna instanza degna della molta semplicità loro, poiche non conoscenano, che tra tutti i quadrupedi, che viuono sopra la terra, non altro animale si trouaua più priuilegiato, e fauorito da Dio di esse: perche oue gli altri con mille stenti, & infiniti pericoli erano forzati procacciarsi il cibo, molti de' quali faceua bisogno, che la notte destinata al sonno, & alla quiete adoperassero per pascersi, non essendo sicuro loro il lasciarsi veder di giorno, alle sole pecore dagli stessi huomini, signori di tutte le fiere, padroni della terra, erano riserbati, e fino a gran prezzo comperati i pascoli, che la notte con carità, e diligenza esquisita

ſita erano guardate, e difeſe nelle mandre, da nemici loro, e che doue gli altri animali, e dalle ſteſſe fiere, e dall'inſidie degli huomini erano perſeguitati, e per la morte di eſſe infiniti non ad altro attendeuano, che à fabbricar reti, à paſcer cani, à tender lacci, le ſole Pecore per gratia particolariſſima godeuano la nobil prerogatiua, che dagli huomini ſi fabbricauano le reti, ſi paſceuano i Cani, ſi tendeuano i lacci per aſſicurarle da' loro nemici: e che il Creatore dell'Vniuerſo hauendo dimoſtrata ſomma predilettione verſo le Pecore, in vece di denti rapaci, e di gambe veloci haueua conceduto loro le potentiſſime armi della lana, del cacio, e delle altre molte ricchezze, con le quali così bene ſi aquiſtauano l'intiero amore degli huomini, che per la ſola carità, che eglino haueuano verſo le Pecore, i Lupi, le Tigri, i Leoni, e le altre fiere loro nimiche, con ogni ſorte di arme, e di crudeltà perpetuamente erano perſeguitate. E che per le doti tanto ſingulari di molti beni, che le Pecore apportano a gli huomini, eſſendo riputate la delitia, e la ricchezza del genere Humano, accadeua, ch'eſſe erano la più numeroſa ſpetie di animali, che viua ſopra la terra: dimaniera tale, che le Pecore eſſendo paſciute, e difeſe dalla vigilanza, e dalla carità de' Paſtori loro, ſcioccamente deſideravano i denti rapaci, e le corna acute. Et in vltimo diſſe Apollo, che della molta ſeuerità d'alcuni Paſtori vſata nel mungere, e nel toſare, non con altre armi ſi doueuano vendicare, che con quella della vbbidienza, e dell'humiltà, con dar loro copia di lana, molto cacio, e ſtudiare alla fecondità: queſta eſſendo la ſuprema felicità della ſpetie delle Pecore, che

quei Pastori, che mal trattauano i loro armenti, in esiremo erano crudeli contro loro stessi, essendo cosa verissima, che la ferita bestialmente data alla Pecora haueua proprietà d'vccidere il Pastore. Per le quali cose egli comandaua loro, che più, che da' denti de' Lupi, si douessero guardare di pur mostrar animo di voler mordere i loro Pastori; poiche non tanto felici si poteuano chiamar quelle Pecore, che con humiltà, e con proietta vbbedienza assicurauano i Pastori loro da ogni offesa, quanto infelicissime quelle, che faceuano la funesta professione di metter loro paura.

NICCOLO MACCHIAVELLI capitalmente sbandito da Parnaso, essendo stato ritrouato ascoso nella Bibliotheca di vn suo amico, contro lui vien eseguita la sentenza data prima del fuoco.

RAGGVAGLIO LXXXIX.

TVTTO che Niccolò Macchiauelli molti anni sono fosse sbandito da Parnaso, e suo territorio con pena grauissima, tanto à lui, quanto à quelli, che hauessero ardito nella lor Bibliotheca dar ricetto ad huomo tanto pernicioso, la settimana passata nondimeno in casa di vn suo amico, che secretamente lo teneua ascoso nella sua Libraria fu fatto prigione. Dai Giudici criminali subito, fu fatta la ricognitione della persona, e questa mattina contro lui douena eseguirsi la pena del fuoco, quando egli fece intendere à sua Maestà, che prima gli fosse conceduto, che auanti il Tribunale, che l'hauea condennato potesse dire alcune cose in sua difesa. Apollo vsando verso lui la solita sua benignità gli fece sapere, che mandasse i suoi Auuocati, che corteseмente sarebbero stati ascoltati. Replicò il Macchiauelli, che voleua egli difender la causa sua, e che i Fiorentini nel dir le ragioni loro non haueuano bisogno di Auuocati. Di modo che li fu conceduto

quanto

quanto domandaua. Il Macchiauelli dunque fu introdotto nella Quarantia Criminale, doue in sua difesa ragionò in questo modo. Ecco, o Sire de' Letterati, quel Niccolò Macchiauelli, che è stato condennato per seduttore, e corruttore del genere Humano, e per seminatore di scandalosi precetti Politici. Io in tanto non intendo difendere gli scritti miei, che pubblicamente gli accuso, e condanno per empi, per pieni di crudeli, & esecrandi Documenti da gouernare gli Stati. Di modo che se quella, che ho pubblicata alla stãpa, è dottrina inuentata di mio capo, e sono Precetti nuoui, dimando, che pur hora contro di me irremissibilmente si eseguisca la sentenza, che a' Giudici è piaciuto darmi contro: ma se gli Scritti miei altro non contengono, che quei Precetti Politici, e quelle Regole di Stato, che ho cauate dalle attioni dialcuni Prencipi, che se uostra Maestà mi darà licenza nominarò in questo luogo, de' quali è pena la vita dir male, qual giustitia, qual ragione vuole, ch'essi, che hanno inuentata l'arrabbiata, e disperata Politica scritta da me, sieno tenuti sacrosanti, io, che solo l'ho pubblicata, vn ribaldo, vn atheista? Che certo non so uedere, per qual cagione stia bene adorar l'originale di vna cosa come santa, & abbruciare la copia di essa, come esecrabile, e come io tanto debba esser perseguitato, quando la Lettione delle Historie, non solo permessa, ma tanto commendata da ogn'vno, notoriamente ha virtù di conuertire in tanti Macchiauelli quelli, che vi attendono con l'occhiale Politico. Mercè che non così semplici sono le genti, come molti si danno à credere; si che quei medesimi, che con la grandezza degl' ingegni loro hanno saputo inuestigare i

più

più reconditi ſecreti della Natura, non habbino anco giudicio di ſcoprire i veri fini, che i Prencipi hanno nelle attioni loro, ancor che artificij grandiſſimi vſino nell'aſconderli. Eſe i Prencipi, per facilmente doue meglio lor pare poter aggirare i loro ſudditi, vogliono arriuare al fine di hauerli balordi, e groſſolani, fa biſogno, che ſi riſoluino di venire all'atto tanto bruttamente praticato da' Turchi, e dal Moſchouita, di prohibir le buone lettere, che ſono quelle, che fanno diuenir Arghi gl'intelletti ciechi; che altrimente non conſeguiranno mai il fine de' penſieri loro. Mercè che l'hipocriſia hoggidì tanto famigliare nel Mondo ſolo ha la virtù dalle Stelle d'inclinare, non di sforzare gl'ingegni humani à creder quello, che più piace a chi l'vſa. Grandemente ſi commoſſero i Giudici à queſte parole, e parea che trattaſſero di riuocar la ſentenza, quando l'Auuocato Fiſcale fece ſaper loro, che il Macchiauelli per gli abbominenuoli, & eſecrandi Precetti, che ſi leggeuano negli Scritti ſuoi così meritamente era ſtato condennato, come di nuouo ſeueramente doueua eſſere punito, per eſſer di notte ſtato trouato in vna Mandra di pecore, alle quali s'ingegnaua di accommodare in bocca i denti poſticci di Cane, con euidente pericolo, che ſi diſertaſſe la razza de' Pecorai, perſone tanto neceſſarie in queſto Mondo, iquali indecente, e faſtidioſa coſa era, che da quello ſcelerato foſſero poſti in pericolo di conuenirli metterſi il petto à botta, e la manopola di ferro, quando haueſſero voluto munger le Pecore loro, o toſarle: che a qual prezzo ſarebbono ſalite le lane, & il cacio, ſe per l'auuenire foſſe conuenuto a' Paſtori più guardarſi dalle ſteſſe Pecore, che da' Lupi, e ſe non più

col

col fischio, e con la verga, ma con vn reggimento di cani si doueuano tener in vbbidienza, e la notte, per guardarle, fosse stato bisogno non più far loro gli steccati di corda: ma i muri, i Baluardi, e le fosse, con le contrascarpe fatte alla moderna. Troppo importanti paruero à i Giudici accuse tanto atroci, onde votarono tutti, che fosse eseguita la sentenza data contro huomo tanto scandaloso: e per Legge fondamentale pubblicarono, che per l'auuenire ribello del genere Humano fosse tenuto chi mai più hauesse ardito insegnare al Mondo cose tanto scandalose, confessando tutti, che non la lana, non il cacio, non l'Agnello, che si caua dalla Pecora, agli huomini pretioso rendeua quell'animale, ma la molta semplicità, e l'infinita mansuetudine di lui, ilquale non era possibile che in numero grande da vn solo Pastore venisse gouernato, quando affatto non fosse stato disarmato di corna, di denti, e d'ingegno: e che era vn voler porre il Mondo tutto in combustione il tentare di far malitiosi i semplici, e far veder lume à quelle Talpe, lequali con grandissima circonspettione la madre Natura hauea create cieche.

VI.

VISITA DELLE CARCERI FATTA da Apollo, nella quale spedisce le cause di molti Letterati inquisiti di varij delitti, o carcerati per debiti.

RAGGVAGLIO XC.

PER antico suo costume in modo alcuno non si intromette Apollo nelle cause ciuili, ma totalmẽte le lascia in poter de' Giudici, perche per assicurarsi, che in questo Stato ad ogn'vno sia amministrata retta Giustitia, solo gli basta l'esatta diligenza, che si è detta ch'egli vsa nella elettione de' suoi Ministri. Ma nelle cose criminali, nelle quali ne va la vita, e la riputatione de' suoi dilettißimi Letterati, con diligenza, e con patienza esemplare vuol egli intendere, sapere, e veder ogni ancor che picciola minutia. Di maniera tale, che sua Maestà a se stessa hauendo riserbata l'autorità tutta del giudicare, poco altro i suoi Giudici criminali hanno che fare in questo tribunale, che fabbricar contro il reo il processo informatiuo: vso per certo santißimo, e degno di esser saputo, & imitato da quei Prencipi poco accorti, che con brutta trascuraggine abbandonando quella protettione del reo, che tanto deue esser loro à cuore, lo lasciano alla discretione di vn sol Giudice, molte

volto corrotto, spesso ignorante, e sempre appassionato; cosa altrettanto detestabile, quanto oue fioriscono le buone leggi per giudicar la vita di vn huomo solo quello di cento Giudici, è stimato numero troppo picciolo. Quindi è, che Apollo, e certo con eccellente consiglio, molti secoli sono instituì in Parnaso l'vso della Visita delle carceri, doue da sua Maestà sono decise le cause tutte criminali de i rei carcerati, e le ciuili di quelli, che per debito si trouano prigioni. Giouedì dunque sua Maestà accompagnata dalla Rota Criminale, e Ciuile, si trasferì alle carceri Pegasee, doue comparuero i prigioni, che doueano essere spediti.

Et il primo fu Felino Sandeo, nelle leggi Canoniche sopramodo famoso, Angelo de Maleficijs, alquale toccaua far la relatione di quella causa, disse, che quel Giureconsulto dal Prencipe di Andro due anni prima era stato deputato Gouernatore di quell'Isola, doue bruttamente hauea sopportato, che alcuni principali soggetti del suo gouerno à voglia loro hauessero tiranneggiato, e crudelmente afflitti i Poueri, le Vedoue, & i Pupilli, e che fino haueua tollerato, che questi insolenti a i poueri Artigiani col bastone, hauessero pagata la mercede delle fatiche loro. Fatta questa relatione Apollo si riuoltò verso Felino e gli domandò, com' era possibile, che vn suo pari hauesse commesso l'eccesso, del quale veniua imputato. Ad Apello rispose Felino, che quale egli si fosse nella scienza delle leggi, & il genio risoluto, ch'egli haueua di saper mortificare i Tiranni, benissimo hauea fatto conoscere negli altri gouerni, che hauea hauuti di Focide, di Pindo, di Libettro, e di Mitilene: ma che in Andro,

dro, non già per ignoranza, ma che solo per vero termine di buona prudenza non hauea fatto suo debito, e che del suo errore il solo mal genio del Prencipe di Andro era stato cagione: perche essendo venuto in cognitione, che molti soggetti di singolar valore, e di rara bontà di animo, che auanti lui haueano gouernata l'Isola di Andro, solo perche haueano amministrata esattissima Giustitia, e perche compitamente haueuano fatto il lor debito, per le maligne persecutioni di quegl'insolenti, che non erano stati lasciati tiranneggiare, con infinita vergogna loro erano pericolati, egli a bello studio haueua voluto mancare a quello, che benissimo conosceua esser debito suo principalissimo: e che il Prencipe di Andro, non solo difettaua nell'esser di prima impressione, facilissimo a creder ogni brutta sceleratezza in vn suo Ministro, ma amico, e sopramodo auido di quei memoriali, co' quali gli huomini maligni così spesso sogliono trauagliar gli honorati Officiali: per liquali assassinamenti non solo non haueua temuto di così mal trattare il suo Prencipe, ma che sommo gusto haueua sentito di pagarlo con la moneta, che egli haueua meritata da lui. Apollo grandemente ammirando la difesa del Felino, non solo come innocente gratiosamente l'accolse, ma come huomo saggio, e che con somma prudenza haueua saputo accommodar le sue attioni al genio del Prencipe, che egli seruiua, commendò gli errori di lui, e lo giudicò innocente del peccato, che haueua confessato; & appresso apertamente disse, che i Prencipi, che acremente non teneuano la protettione de i loro Officiali, e che erano amici di quei memoriali, che dalla schiuma de i più ribaldi, e maligni huomini, che habbino

le Prouincie veniuano dati loro contro, non meritauano di esser seruiti da Ministri honorati. All'hora perche la vista tutta riuolse gli occhi verso il Duca di Vrbino GVIDO BALDO dalla Rouere, ad ogn'vno si rinouellò nella memoria l'ottimo gouerno, che il Serenissimo suo Figliuolo FRANCESCO MARIA vsa nel suo Stato, nel quale infelici sono fatti quegli Officiali, che nell'amministratione della Giustitia non tengono la bilancia diritta, miserabili quelli, che fuor di ragione li perseguitano.

Appresso poi Cornelio Tacito alcune settimane prima carcerato, per querela datagli da i più famosi Filosofi di questo Stato, si presentò auanti Apollo, & il Giudice della causa riferì, ch'egli era stato accusato di bruttamente hauere sparlato della sacrosanta Pouertà, poi che ne' suoi Annali non haueua dubitato di chiamarla Summum malorum. E Diogene Cinico, che apertamente gl'instigaua contro, disse ad Apollo, che chiaramente scorgendosi, che gli huomini commodi de' beni di fortuna, in sommo horrore haueuano il sudare, & il vegliare per apprender le buone lettere, ad ogn'vno faceua noto, il vero fondamento delle scienze tutte esser la Pouertà, laquale non senza l'vltima calamità delle Arti liberali altrui poteua venire in odio. Dopo Diogene il Fiscal Bossio fece instanza, che il delitto di Tacito essendo notorio, si procedesse alla condennatione. Et Apollo decretò, che prima Tacito abiurasse le parole, che haueua dette, e che poi per quattro Anni nel sasso Serifo fosse rilegato. All'hora Tacito, col genio suo tanto viuace, e con la solita sua libertà di lingua, io, Sire, disse, non so come possa essermi comandato,

Tacito lib. 14. degli Annali.

mandato, che io lodi la Pouertà, quando questi Giudici, che deuono giudicar me così la stimano vergognosa, che non hanno dubitato di porla tra i veri inditij della tortura: cosa che fatta non haurebbono, quando in vn huomo pouero de' beni di fortuna fosse stato possibile trouarsi la vera ricchezza della bontà dell'animo sincero. Tal confusione negli animi della visita tutta cagionò la mordace difesa di Tacito, che Apollo, acciò il mondo non vedesse la vergogna, che da vn reo fossero state condennate le Leggi, i Dottori, i Giudici, e i Tribunali, per minor male sopportò, che Tacito fosse liberato.

Dopo Tacito nella visita comparue Niccolò Perenotto da Granuela, & il Giudice della causa fece relatione, ch'egli era carcerato per hauer pubblicato vn volume De bono libertatis, della quale nel processo constaua, ch'egli così capital nemico si mostrò sempre, che fu potissima cagione, che Carlo Quinto Imperatore facesse schiaue molte famose Repubbliche di Europa. Apollo, vdita che hebbe la relatione della causa, decretò, che il Perenotto perpetuamente fosse bandito da Parnaso, come quegli, che sfacciatamente haueua contrauenuto all'editto Delfico, nel quale a i Letterati strettamente si prohibiua il poter scriuere di quella materia, della quale essi non faceuano pubblica professione: mercè che le pretiose Virtudi della sobrietà, della castità, e le altre honorate scienze Morali, grandemente diueniuano ridicole, quando erano celebrate da i libidinosi, da i crapuloni, e dagli altri huomini vitiosi: quasi che virtudi tanto pregiate, non hauessero forza di scacciar dagli animi altrui i vitij, per introdurre in essi la vera bontà,

tà del viuere honorato, e foſſe vero quello, che i Vitioſi tutto il giorno ſuſurrauano per le piazze, che le Sereniſſime Arti Liberali ſolo ſi apprendeſſero per far di eſſe mercatantia, e per darle altrui ad intendere non per fermamente crederle, e praticarle.

Spedita che fu la cauſa del Perenotto, co i ferri a' piedi, e tutto circondato di Catene auanti ſua Maeſtà fu condotto vno ſfortunato Dottor di leggi, carcerato, perche ſe bene non ſolo nell'eſercitio dell'Auuocare molto foſſe eccellente, ma in tutte le più ſcelte ſcienze vniuerſale, e molto prouetto, ò accecato da infelice pazzia, e contaminato da malignità di animo mal inclinato, di lucroſo Auuocato, che egli era nella ſua patria, di honorato, e riputato letterato era diuenuto vergognoſo, e miſerabil Soldato, con metamorfoſi tanto infelice hauendo cangiata la penna nella ſpada, i libri negli archibugi, il difender gli huomini con la voce nell'vcciderli co pugnali, & il leggere le buone diſcipline in vna famoſa vniuerſità nel diſperato eſercitio di dar gli aſſalti ad vna fortezza. Apollo ſopramodo adirato contro huomo di tanto demerito, con eſcandeſcenza grande, ah traditore, ah ribello, gli diſſe, delle buone lettere, non ſai tu, che il miſerabil eſercitio delle armi ſolo è degno di quegl'ignoranti, che inutil carnaccia eſſendo al mondo ſolo buona per lo macello delle guerre, affatto è indegno di eſſer ſeguitato da quelli, a' quali i benemeriti padri loro hanno laſciato il ricco, & honorato patrimonio delle Arti liberali, lequali da alcuni Prencipi non per altra cagione ſeueramente ſono ſtate prohibite negli Stati loro, eccettò, perche aprono gli occhi a i Ciechi, & illuminano gl'

intel-

intelletti a gli huomini sciocchi, à quali esattamente fanno conoscere gli artificij, e le imposture, che i Re del mondo hanno vsate, per altrui far parer vtile, & honorato esercitio tanto degno di esser abborrito. E questo detto sua Maestà sententiò, che a quel Dottore perpetuamente fosse interdetto l'ingresso nelle Bibliotheche, e che gli fossero prohibite le delitie del leggere, e dello scriuere, e che per esempio degli altri fosse dichiarato ignorante. Vdita che hebbe l'infelice Dottore sentenza tanto crudele, ad alta voce chiedendo misericordia, disse, che non per malitia, ma che per mera ignoranza hauendo egli errato, era degno della pietà di sua Maestà, e che non per auidità di ricchezze, non per sete, che egli hauesse del sangue humano, haueua cinto la spada, e seguitato il mestier delle armi, ma solo per acquistarsi con esse appresso le genti fama gloriosa. Maggiormente esarse all'hora Apollo, & a quel Dottore così replicò: e qual fama potesti tu scelerato sperar di acquistare al nome tuo, con l'infelicissimo esercitio di ammazzar gli huomini, di rubar i contadi, di abbruciar le Città, di deflorar con violenza le Vergini, e nel tempo medesimo, acciò consentino a dishonestà tanto Barbara, vccider le col pugnale? Non sai tu, che i miei Letterati sono quelli, che con la penna loro rendono eterno il nome degli huomini militari? e non ti è noto, che la gloria, che altri si acquista con le armi, quando però elleno non si cingono per la Religione, e per la difesa della patria, è falsa Alchimia, mercatantia da pazzi disperati? e che la riputatione, che gli honorati virtuosi si acquistano con l'esercitio delle buone lettere, e con maneggiar la penna, sempre è oro fino di coppella.

Questo

Questo fine hauendo hauuto la causa del Dottore, auanti Apollo si presentò Giouan Giorgio Trissino, famoso Poeta Vicentino, ilquale prostratosi a i piedi di Apollo, Sire, gli disse, delle buone lettere, e noto à vostra Maestà, che io sfortunato, per rimediar a molti inconuenienti, che fino al giorno di hoggi apertamente si veggono nella lingua Italiana, all'hora che pubblicai il mio poema dell'Italia Liberata, primo di tutti cercai di introdurre nella mia lingua l'omicron, l'epsilon, l'omega, & l'altre lettere Greche, che molto necessarie io stimaua nella fauella Italiana: tutto affine di schiuar le frequenti equiuocationi, che per simile mancanza di lettere notoriamente vi si veggono. Nella quale impresa hauendo io fatte spese molto graui, contrassi quei debiti, per liquali hora mi trouo carcerato, mercè che gli huomini, che per naturale instinto Veteribus, etiam quæ vsus euidenter arguit, stare malunt, non hanno approuata quella mia nuoua inuentione: e se tra la miseria mia, e la rabbia de' miei creditori non si frappone la misericordia di Vostra Maestà, io che in seruigio delle buone lettere tanto ho sudato, nel puzzore di questo tetro carcere di mera necessità sono per fornir i giorni miei. Sopra modo compatì Apollo la miseria del Trissino, e l'interrogò, se egli hauea commodità di pagare a' suoi creditori qualche somma di danari il mese: a questo rispose il Trissino, che più non poteua consegnar loro di cinque scudi il mese. Apollo all'hora si riuoltò verso i creditori, e fece loro istanza, che si contentassero di quel pagamento. Discortesemente risposero quelli, che voleuano tutta la somma; e perche Apollo replicò loro, se erano tanto inhumani, che da quel misero Poeta

voless-

voleſſero eſſer pagati col prezzo del ſangue. Con la ſolita inurbanità riſpoſero quei Mercatanti, che il Triſſino ò intieramente pagaſſe tutto quello, di che andaua debitore, o che cedendo a i beni, conforme le leggi pubblicate contro i falliti, portaſſe il cappel verde, che ben ſoddisfatti ſi chiamauano da lui. Così fieramente per quella inhumanità ſi adirò Apollo, che leuatoſi in piedi, e voltatoſi verſo i creditori del Triſſino, ah ſcelerati, diſſe loro, dunque con la perdita dell'honore, e con la moneta della vergogna volete eſſer pagati da queſto infelice Virtuoſo? Qual legge è queſta, che hauete allegata, che comanda, che altri ſi ſpogli del zelo di quella riputatione, ſenza la quale gli huomini ſono indegni di viuere al mondo? E ſe anco tra le più Barbare nationi, che habitino la terra, non ſi troua legge, che voglia, che per debiti di danari altrui ſi tolga la vita, come può eſſere, che nello Stato mio, doue profeſſo, che ſi viua con eſquiſitiſſime leggi, ſe ne vegga vna, che altrui leui l'honore, che a gli huomini molto più deue eſſer caro della ſteſſa vita? E qual fiera più crudele, qual Aſpide, qual Vipera più velenoſa ſi troua di colui, che ha potuto far la ſpauenteuole riſolutione di gettarſi la ſua riputatione dietro le ſpalle? Le leggi, che meritano di eſſer lodate, & obbedite, non ſolo non ſpogliano mai l'huomo della pretioſa veſte dell'honore, ma ſommamente amano, che chi ne è ſenza co i virtuoſi ſudori ſi affatichi di farne acquiſto, chi la poſſiede più di qual ſi voglia ricco Theſoro la tenghi cara, e ben cuſtodita. Per queſte riſentite parole quei creditori grandemente ſpauentati fuggirono dalla viſita.

Onde il Trissino hauendo per ciò ripigliato animo, disse ad Apollo, che quando sua Maestà haueſſe voluto fargli gratia del priuilegio, di poter crear Caualieri, che con l'ordine di Caualleria, che haurebbe dato à suoi creditori, era sicuro, che quei molto ben soddisfatti si sarebbono chiamati di lui. Con molto suo gusto in vn apertissimo riso proruppe Apollo, vdita che hebbe la sciocca domanda del Trissino, e gli disse, che grauemente gli doleua di vedere ch'egli ogn'hora più si perdeua dietro gli Arcigogoli. Replicò il Trissino, che la sua domanda non era nuoua inuentione, ma cosa vsitatissima, e che la famosissima Republica Romana prima, e poi molti altri Signori grandi, che haueano facilissima commodità di soddisfare i debiti loro a danari in contanti, con le corone di Gramigna, di Alloro, e con gli ordini delle Caualleríe altrui pagauano obblighi di sangue, debiti di seruigij lunghi, e dispendiosi. Di nuouo sorrise Apollo, & al Trissino disse, che egli chimeraua, perche chi voleua giungere alla felicità di vendere il fumo fino alle brigate, faceua bisogno, che haueſſe altra barba della sua.

Licentiato che si fu il Trissino dalla visita, dal Giudice della causa fu letto il processo fabbricato contro vn certo Dottor di legge, molto bizzarro, e bestiale, il nome del quale i Signori Superiori vogliono, che si taccia; nel quale si diceua, che nelle audienze pubbliche de i gouerni, che hauena hauuti, con alterigia, e superbia odiosissima anco con persone nobili, e di honorata conditione spesso vsaua l'impertinente termine, che gli haurebbe mandati in vna Galea, che haurebbe fatto loro tagliare il capo,

e che

è che gli haurebbe fatti impiccare alle fineſtre del Palazzo. Per iſcuſar tanto ſuo errore, diſſe il Dottore, eh'egli ciò faceua, per renderſi tremendo ai Popoli, e per farſi vbbidire. Apollo, dopò che gli hebbe ricordato, che gli honorati Officiali con l'vgualità di vna rigoroſa, & incorrotta Giuſtitia altrui ſi rendeuano tremendi, non con le inſolenti minaccie, comandò, che quel Dottore, che moſtraua di hauer genio più accommodato per comandare a gli ſchiaui, che a gli honorati gentil'huomini, foſſe mandato Auditore delle Galee.

Incontinente poi fu fatta relatione della cauſa di Niccolò Franco Bencuentano, ilquale con arcobugio carico di migliarole hauendo hauuto ardire di temerariamente tirare ad vn groſſo Lupo, quella fiera leggermente ferita, come è ſuo coſtume, gli ſi era auuentata addoſſo, e co' morſi gli haueua lacerata tutta la coſcia manca. Que' che ſi trouarono preſenti nella Viſita grandemente rimaſero marauigliati, che colui veniſſe trauagliato, che per lo pericolo corſo, e per lo danno riceuuto, meritaua conſolatione, e riſtoro: ma Apollo, che malamente ſentì, che vn ſuo Letterato haueſſe commeſſa così brutta imprudenza, poi che a' ſuoi Virtuoſi hebbe ricordato, che alle fiere crudeli, a gli animali pericoloſi faceua biſogno cauar la berretta, e laſciargli andare, o con l'arcobugio appoggiato carico di palle ramate corli nelle ſpalle, & atterrarli, condannò il Letterato nell'ordinaria pena degl'imprudenti, che niuno ſcuſaſſe l'error di lui, niuno compatiſſe il danno, ch'egli haueua riceuuto, e che tutti ſi rideſſero del ſuo male.

Non così toſto fu dato fine a queſta cauſa, che nella

vista comparue Cratippo Filosofo Atenieſe, e dal Giudice della cauſa fu detto, che il Duca di Eſeſò gli haueua dato in educatione vn vnico ſuo Figliuolo, alquale, poi che fu giunto all'età matura, haueua rinuntiato il gouerno dello Stato, nel quale quel giouane altrettanto era riuſcito inetto, quanto valente nella Filoſofia; ma che nell'eſercitio delle armi era timido, de' negotij di Stato incapace, non che irriſoluto, e che la ſomma bontà, che da Cratippo haueua appreſa, laquale in vn huomo priuato grandemente ſarebbe ſtata ammirata, in vn ſuo pari era interpretata inettia: che però a quel giouane Prencipe non hauendo il Filoſofo inſegnata ſcienza degna di eſſer ſaputa da chi doueua hauer in mano il gouerno di tanti popoli, il Duca di Eſeſo da lui ripeteua il ſalario, che gli haueua dato. La carceratione di Cratippo grandemente diſpiacque ad Apollo, ilquale riuoltatoſi verſo il Duca, che iui era preſente, gli diſſe, che dell'inettia di ſuo Figliuolo, non del Maeſtro, ma della ſua mala elettione ſi doleſſe, poi che quel virtuoſo al ſuo allieuo hauendo inſegnata la ſcienza, della quale egli faceua pubblica profeſſione, compitiſſimamente haueua ſoddisfatto all'obbligo ſuo, e che vn ſuo pari douea ſapere, che le ſcuole de' Figliuoli de' Prencipi erano gli Arſenali, le armerie, i conſigli di Stato, e che le lettere, che ſoggetti tali doueano apprendere, era quella Filoſofica, quella Poetica, che più volte la ſettimana ſi leggeua nel prudentiſſimo Senato di Vinegia, e che i veri Pedanti de' Figliuoli de i Prencipi erano i Capitani, i Conſiglieri, e i Secretarij di Stato, la sferza con laquale doueano eſſer battuti, la ricordanza de' loro maggiori, e le glorioſe attioni di que' Prencipi, che nella pace, e

nella

nella guerra haueano operato cose degne di esser ammirate, & imitate.

Fu poi auanti Apollo condotto Costanzo Albicini, huomo per esser conosciuto pubblico Arcigogolante sopra modo odioso à sua Maestà, & alla Visita tutta. Il Giudice della causa facendo relatione del processo, disse, che da vn Prencipe auaro essendo quell'huomo stato ricercato, che gl'inuentasse qualche nuouo modo da cauar danari dal suo Stato, senza cagionar alteratione, e generar mala soddisfattione ne' suoi popoli, lo haueua consigliato a sparger prima voce, ch'egli correua euidente pericolo di esser alla sprouista assaltato da' suoi nemici, che voleuano occupargli lo Stato, che però era necessario fortificar la Città Reale, e che per condurre al suo fine opera tanto necessaria, pubblicasse l'imposition di vna nuoua grauezza laquale da' popoli spauentati dal pericolo, che correuano nella vita, nelle facultadi, e nella riputatione, volontieri sarebbe stata accettata: che poi con feruor grande cominciasse la fabbrica, laquale seguitasse vn anno, che il secondo debolmente vi lauorasse, e che il terzo affatto dismettesse l'opera, che i popoli in quel biennio assuefatti già alla grauezza di quel Datio, di buona voglia haurebbono continouato à pagarlo. E perche il Magistrato della Città haueua la grossa rendita di quaranta mila scudi l'Anno, laquale molto dal Prencipe era affettata, che per rendersi di essa padrone, e per indurre i Cittadini à farnegli libero dono, solo gli bastaua, ch'egli si prouedesse di due amici, l'vno de quali in vn pubblico consiglio salisse nella ringhiera, e consigliasse esser bene contracambiar l'ottimo gouer-

no

no del Prencipe, con la liberalità di consegnar gli per due anni soli le pubbliche rendite, e che l'altro amico poi, all'hora che simil proposta doueua correre a partito, pubblicamente dicesse, esser attione indegna di vn Popolo fedele verso il suo Signore vsar i suffragij secreti, doue gl'ingrati, e gl'infedeli haueuano occasione di oscurar la fedeltà de i sudditi deuoti: che però, come ben si conueniua il partito con la viua voce, s'intendesse vinto; perche la vil plebe allettata da quella breuità di tempo per pochi anni haurebbe conceduto quello, che non mai si poteua riacquistare. Si diceua nel medesimo processo, che lo stesso Arcigogolante haueua confessato, che per cauar danari dai sudditi al medesimo Prencipe haueua detto, che ottimo consiglio era prohibir alcuna cosa sommamente bramata, e grandemente vsata nel suo Stato, come erano i lussi del vestire, la pompa delle gioie, e le troppo esorbitanti doti, che si vsano; che poi mostrando di far gratia a chi chiedeua la licenza, la concedesse, ma con vna buona ricognitione, sotto colore, che altri pagasse il sigillo della secretaria. Vdita che hebbe Apollo l'iniquità di huomo tanto scelerato, stupefatto che in vna humana creatura potesse trouarsi ribalderia così grande, proruppe in queste parole. Puniendos rerum atrocium ministros: *&* Tacito lib 13. degli Annali. *appresso sententiò, che quel Lucifero fatto di carne humana fosse gettato nel barco, doue si conseruano Molosso, Melampo, Licisca, & gli altri Poetici cani dell'Arcadia, da' quali quell'infelice subito fu dilaniato, e diuorato.*

Questo fatto, il Commendatore Annibal Caro fu condotto nella visita, & il Giudice della causa disse ad Apollo,

che

che à sua Maestà molto note erano le risse passate tra il Commedatore, & il Casteluetro, lequali non con altro modo si erano potute accommodare, che con la sicurtà di non offendersi: dopo laquale il Casteluetro più volte in vna mattina hauendo passeggiato auanti la casa del Caro, talmente nell'animo di quel Poeta si rinouellò la memoria dell'ingiuria fattagli con quella rigorosa censura, che con vn dicace Sonetto prohibito al mal accorto Casteluetro haueua date molte ferite nell'honore. Apollo, contro la credenza di ogn'vno, comandò, che pur all'hora il Caro fosse liberato, & appresso disse, che il Casteluetro come pazzamente temerario seueramente fosse punito: perche sapendo egli di così grauemente hauer offeso vn huomo risentito, commetteua l'imprudenza di fidar la sua vita nella sicurtà data di danari: e tanto maggiormente, che il Casteluetro benissimo conosceua, che i Marchigiani, per altro galant'huomini, ma sommamente sanguinarij, hanno manco patienza, che discretione.

Dato che fu fine alla causa del Caro, nella Visita fu introdotto il gran Senatore della Republica Atheniese Aristide carcerato, per hauere in vna straordinaria penuria tra il popolo di Athene distribuita quantità grande di grano. Alla maggior parte della visita affatto iniqua parue la prigionia di Aristide, ma Apollo, che giudicò il contrario, con seuere parole l'auuertì, che nelle Patrie Libere, doue in grandissima gelosia si viue della pubblica libertà, più che in qual si voglia altro Principato, nell'esercitar la carità faceua bisogno osseruare il santissimo precetto, che la destra mano non sapesse quello, che operaua la sinistra: Mercè che in ogni Republica molto pericolose erano le limosine souerchiamente borriose, e fatte con aperta

ostен-

ostentatione, che per l'auuenire si astenesse dall'vsar quella carità verso i poueri, che più puzzaua di ambitione, che odoraſſe di buon zelo di vera pietà, e che altrui dauano sospetto, che più fossero fatte con ambitione di acquistare i Principati della terra, che di far guadagno de' Regni del Cielo.

Tutto sudicio poi, e molto mal in arnese nella visita comparue Pietro Pomponatio Mantouano, ritrouato che cõponeua vn libro, nel quale con pazzi, e sofistici argumenti si forzaua di prouare, che l'anima humana era mortale. Apollo non potendo tollerare di vedersi quell'empio auanti gli occhi, comandò, che pur all'hora gli fosse arsa la Bibliotheca, e che nelle stesse fiamme huomo tanto scelerato fosse abbruciato, poi che indegno del beneficio de' libri era quello sciocco, che in essi s'affaticaua solo per prouare, che gl'huomini erano bestie. Con vociferationi grandissime esclamaua all'hora il Pomponatio, protestandosi, che la mortalità dell'anima egli credeua solo come Filosofo, quando Apollo a gli esecutori disse, che solo come filosofo l'abbrucias-sero.

Appresso poi fu vdito vn prigione, il qual disse, che essendo egli da Coo, haueua fatta la sicurtà ad vno, che dal suo Prencipe v'era stato mandato Gouernatore, percioche per gl'infiniti latrocinij, che vi haueua fatti, di notte essendosi fuggito, egli era forzato a pagar la somma tutta del danaro, nella quale quel ladro Officiale era stato condannato. Apollo, mostrando merauiglia grande della prigionia di quel Letterato, si riuoltò verso il Prencipe di Coo, che iui era presente, e gli disse, che la sicurezza del buon gouerno di vno Officiale, non nella sicurtà di stare a sindicato, ma solo era fondata nella buona elettione, che faceua il Prencipe: che però il carcerato sotto la buona fede, che il suo Signore non mai in carichi tanto importanti si sarebbe

seruito

seruito di huomini rapaci hauendo fatta la sicurtà, in ogni modo fosse liberato, e che ogni douere volendo, che la pena fosse di chi commeteua il peccato, pagasse il Prencipe la condennagione di colui, che così malamente l'hauea seruito, contro del quale con sua commodità agitasse poi per la sua indennità. A queste cose rispose il Prencipe, che quel suo Ministro era forastiere, suddito di altro Signore, che però l'agitar contro lui gli era impossibile. Al Prencipe replicò Apollo, che hauendo egli fatta la pazzia di seruirsi di soggetto forastiere, mentre haueua commodità di valersi de' suoi sudditi, non haueua occasione di dolersi del suo danno: perche quel pastore, che commetteua la sciocchezza di menar a pascere le Pecore altrui, non di altri, che di se stesso doueua dolersi, se ritornando esse la sera al loro ouile non poteua tosarle, e mungierle.

Questo fine poco grato al Prencipe di Coo, ma però dalla Visita stimato molto giusto, hebbe la causa di quella sicurtà carcerata, quando nella visita comparue Tito Strozzi celebre Poeta Ferrarese, carcerato per querela datagli da Francesco Filelfo, che hauendogli consegnati alcuni danari, acciò li portasse à Cintio Geraldi suo creditore, lo Strozzi nell'hora medesima, che li riceuette, se gli era giuocati: di che il Filelfo grauemente si querelò nella visita. Apollo, alquale era noto lo Strozzi esser mancheuole di vna gamba, con faccia molto giocosa disse al Filelfo, se quando nel mercato di Tolentino sua patria alcuno comperaua vn cauallo notoriamente cieco, poteua ripetere il denaro male speso. Ad Apollo rispose il Filelfo, che chi comperaua animali con difetti palesi, non di altri poteua dolersi, che

della propria balordaggine. Se questo è, soggiunse all'hora Apollo, tu, Filelfo, molto giustamente hai sententiato nella causa propria. Penetrò all'hora il Filosofo oue ariuaua il quesito fattogli da sua Maestà, e con molta afflittione rispose, essergli noto il trito prouerbio, che facea bisogno guardarsi di contrattar con gli huomini segnati dalla natura, ma che però non lo stimaua sempre vero. Sappi, Filelfo, replicò all'hora Apollo, che i Prouerbij altro non sono, che sentenze sperimentate, parole prouate: & ti dico, che la madre Natura nel procrear gli huomini al Mondo molto acconciamente può somigliarsi ad vn Vasaio di ottima coscienza, ilquale all'hora che dalla fornace cauai suoi vasi, se ne ritroua alcuno bucato, mal cotto, fessò, o con altra imperfettione, affine che dagli huomini poco accorti non sieno comperati per buoni, egli spezza loro il manico, leggermente rompe loro l'orlo, o li segna con qualche notabile mancamento: e perche così gli huomini tutti non possono nascere di genio buono, come a Fornaciai non tutti i vasi possono vscir della fornace perfetti: e ne' giardini, ancorche con somma diligenza coltiuati, non essendo possibile impedire, che non vi germogli l'Ortica, la Malua, e la Cicuta, affine che da' ceruelli bucati, dagl'ingegni fessi, e mal cotti, gli huomini buoni non rimanghino ingannati, la madre Natura, che sommamente ha in horrore la malitia de' furbi, e le giunterie de' barri, non prima vede nascere questi tali al Mondo, che caua loro vn occhio, rompe loro vn braccio, e molte volte per isdegno spezza loro vna gamba: co' quali euidenti segni attaccando il sonaglio al cauallo, che tira calci, & appendendo il

ficno

fieno alle corna del bue, che dà di corno, ammoniſce ogn'vno a giuocar largo con ſoggetti tali, & à guardarſi da quella dannoſa mercatantia.

Senza indugio poi fu diſcuſſa la cauſa di Giouambatiſta Amalteo carcerato per hauer chiamata pazza prodigalità la virtuoſiſſima liberalità, che Nerone haueua vſata verſo Cornelio Tacito, quando col dono di venticinque Muli carichi di ſcudi di oro premiò le lodi tanto honorate, che gli haueua date, che Ipſi non aderat infra ſeruos ingenium. *Così ad Apollo, come à Signori tutti della Viſita graue delitto parue foſſe quello, che haueua commeſſo l'Amalteo, e tanto maggiormente, che le ſcuole tutte di Parnaſo tengono per maſſima irrefragabile, che per qual ſi voglia, ancor che grandiſſimo, & eccelſiuo dono, fatto da Prencipe magnanimo verſo vn Virtuoſo in premio di alcuna ſegnalata lode riceuuta non ſi dia vitio di prodigalità: mercè, che vn Prencipe ſitibondo della vera gloria dal quale* Vnum inſatiabiliter parandum, proſperam ſui memoriam, *anco co' monti de' Diamanti, e de' Rubini non può ſoddisfare il merito di vna impennata di quell' inchioſtro fino, che da vn Virtuoſo ſcrittore leggiadramente diſteſo nelle carte rende il nome altrui glorioſo, & immortale. Per tanto delitto dunque Apollo a tal ſegno incrudelì contro l'Amalteo, che per due anni lo condennò ad habitar tra gl'ignoranti.*

Tacito libro xiij. de gli Annali.

Tacito libro 4. de gli Annali.

Incontinente poi nella Viſita ſi preſentò vn Letterato, ilquale coſtaua, che non ſolo fermamente credea l'eſecranda, e tanto dannata opinione, che felicità maggiore degli huomini era hauer la borſa colma di ſcudi, che il capo pie-

no di scienze, ma che con ogni sua industria si era forzato d'insinuarla nelle menti di altri Letterati. Apollo, per l'horribilità di quel caso grauemente commosso, condannò il Reo ad esser cucito in vn sacco, e viuo gettato nel più cupo gorgo del fonte di Aganippe. Non si deue lasciar di scriuere in questo luogo, che quello scelerato così sempre fu ostinato nella sua erronea opinione, che nello stesso punto della morte, non solo non volle disdirsi, ma più ostinatamente, ch'egli si facesse mai, disse sempre, ch'egli moriua nella sua vera opinione, che gli studij erano vna mercatantia, e che le Lettere solo s'imparauano per mero disegno di guadagnare con esse danari, e che però si vedeua, che le più honorate, stimate, & abbracciate Scienze erano, non la Filosofia, e la Theologia senza paragone alcuna più Nobili, ma la Medicina, e le Leggi più lucrose.

Il Baiardo poi, vno de' Giudici criminali di questa Corte, lesse il Processo fabbricato contro Manfredo Rè di Napoli, nel quale si prouaua, che di notte à Catullo hauea furato la sua amata Lesbia, laquale dopo che molte settimane à suo piacere hebbe goduta, spogliata di tutte le sue gioie, e delle vesti più pretiose, ignuda haueua rimandata à casa. Della quale ingiuria Catullo nella Visita fece rumori tali, che molto si auuicinò all'insolenza, percioche souerchiamente imfiammato nell'ira, senza punto ricordarsi del luogo, e delle persone, auanti lequali egli ragionaua, chiamò Manfredo bastardaccio. Apollo, per dar esempio à suoi Giudici, che ad un animo souerchiamente esacerbato, non è possibile imparar il parlar limitato, ancor che per lo poco rispetto portatogli molto si chiamasse offeso da

Catullo

Catullo, dolcemente nondimeno lo riprese, & appresso comandò, che il Rè Manfredo gratis vbique fosse liberato dalla prigione: e disse, che solo per accrescer la gloria, e le prerogatiue del sacrosanto Matrimonio i figliuoli naturali per lo più nasceuano vitiosi, e di genio grandemente inclinato alle ribaldarie, e che la prudentissima Natura, per insegnare a' somari di solo mescolarsi con gli asini, alle caualle di solo accoppiarsi con gli stalloni della Spetie loro, haueua voluto, che da i congiungimenti degli Asini con le Caualle nascessero i Muli, animali nel tirar i calci tanto vitiosi, tutto affine che gli huomini per non procrear prole ribalda, maggiormente ambissero per lo mezzo del santissimo Matrimonio di procrear quei figliuoli legittimi, e naturali, che dal ventre delle madri loro seco portano la benedittion di Dio: che però pareua, che i figliuoli bastardi uon essendo obbligati ad operar virtuosamente, all'hora, che viueuano bene, era lor cortesia. Non per questo Catullo; grandemente spinto dallo stimolo della gelosia, volendo quietarsi, anzi ogn'hora più diuenendo rabbioso, Apollo con faccia alquanto sdegnata gli comandò, che tacesse, perche chi in sua casa teneua vn pezzo di carnaccia puzzolente non meritaua di essere ascoltato, quando si doleua di hauerla piena di Mosconi.

Con questa risposta essendo stato Catullo licentiato dalla Visita, il medesimo Baiardo fece rrlatione di vn Processo fabbricato contro Scipione Ammirato, ancor egli professor della Politica, ilquale si trouaua conuinto di hauer commessi molti graui eccessi, perciochè ad vn Prencipe, che con nuoue, e bruttissime angherie scorticaua i Popoli suoi, affine ch'elle-

no

no ne' suoi Stati non cagionassero nouità di impertinenti, pose loro gli honestissimi nomi di Donatiui, di Sussidij, di Aiuti, e che fino ad vna odiosissima Gabella, non dubitò di porre lo specioso nome di Monte della Pietà. Di più, che ad un soggetto eminentissimo della Città di Focide, che desideraua di hauer seguito di Sgherri, con la spalla de' quali hauesse potuto tiranneggiare, & ad ogn'vno rendersi tremendo, haueua insegnato, che nella sua casa tenesse vna camera aperta con carte, dadi, e tauolieri, con vna vil cortigianuccia allato alla porta della casa, che questi erano i veri Zimbelli, che a sè chiamauano la feccia degli huomini delle Cittadi, e i più vitiosi, e mal inclinati ceruelli del Paese: E che al Prencipe dell'Epiro, atroce nemico della grandezza de' Laconici, ilquale indegnamente perseguitaua alcuni Senatori grandi di quello Stato, che per hauer ingegno Militare, e per esser soggetti di sommo valore, non gli tornaua conto, che fossero assunti al Principato Laconico, affine che le pubbliche pratiche di vna aperta persecutione non gli concitassero contro l'odio del Senato Laconico, esacerbato nel veder perseguitata la virtù, & il merito de' Senatori più eminenti, che tanta iniquità, e così sfalancata, e ribalda tirannide colorasse col pretesto, che quei Senatori haueuano pensieri cupi. Grandemente marauigliato rimase Apollo della scelerata perfidia di quel Politico, e dopo hauer liberamente detto, che con dispiacer suo infinito si era chiarito, che i Politici erano i Zingani, i Barri, i Ciurmatori, i Tagliaborse de i Letterati, comandò, che quel Mostro di natura fosse precipitato dal sasso Tarpeio. Questo fine sfortunatissimo hebbe la causa dell'Ammirato, quando il medesimo

simo Baiardo fece relatione del processo formato contro il Giudice di Gnido, ilquale non solo per più testimonij, ma per la sua confessione istessa era conuinto, di pubblicamente al più offerente hauer venduta la Giustitia. Apollo per l'immanità di quell'eccesso sopramodo alterato, condennò il Reo nell'ordinaria pena di quei, che mercatantauano la Giustitia: e però comandò, che pur all'hora quell'vfficiale fosse consegnato a Marsia, perche da lui fosse scorticato viuo. Già i Littori strascinauano il miserello al crudel patibulo, quando egli con altissimo gemito, oh me infelice, disse, o mio danaro, che nella mia Casa, col godimento di tutte le più esquisite delitie, felicissimamente mi poteui far viuere, come hora per lo mio pocho ceruello mi sei cagione di vna vergognosa, & atrocissima morte. Queste parole, che dalla Visita tutta furono vdite, altamente penetrarono nell'animo di sua Maestà, ilquale fatto richiamare indietro il Giudice, gli disse, di che egli si doleua, e che cosa haueua che fare l'eccesso commesso da lui nell'amministratione della giustitia, che si concede alla virtù, & al merito degli huomini, co' danari, che diceua di hauer male spesi. Sire rispose all[illegible]a il Condennato, l'vfficio, nelquale io tanto ho demeritato appresso vostra Maestà, dal Prencipe di Gnido, non alle lettere, non al merito mio è stato conceduto, ma per sessanta mila infelicissimi scudi d'oro lo comperai due anni sono: di maniera tale che con molta ragione mi lamento, di hauere à danari in contanti comperata così grande mia disauuentura. Vdito questo, incontinente comandò Apollo che quel Reo fosse disciolto, e liberato, e sententiando nella causa di lui, disse, che lo giudicaua, e dechiara-

ua

ua innocente, che però quanto prima ritornasse alla sua carica, doue, per eterna infamia del Prencipe di Gnido, continuasse ad esercitare la vituperosa mercatantia di vendere la Giustitia, perche non era possibile prohibire altrui il vender quello, che si comperaua.

L'vltimo, che comparue nella Visita, fu il famoso Bartolomeo d'Aluiano, del quale il Giudice della causa fece relatione, che in vn disparere, ch'egli hebbe con Giulio Cesare Scaligero l'haueua chiamato vil Letteratuccio. Apollo per lo graue eccesso dell'Aluiano tanto si risentì, che con sdegno grande gli disse, che se i suoi Letterati ornati di tante pregiate virtudi, colmi di tante scienze, e i quali de' corsi de' Cieli, della virtù delle herbe, della proprietà delle piante, del ualore de' Minerali, e de' miracoli tutti della Natura haueuano pienissima cognitione, non possedeuano quella più sopra fi-Nobilità, che può trouarsi tra gli huomini, quali erano quelli, che meritauano di esser chiamati Nobili? Forsi gl'Ignoranti? forse que' vitiosi, che fino alla gola essendo immersi nell'otio, nel giuoco, nella crapula, e nelle libidini solo essendo pezzi di carne fracida con due occhi, altro non hanno di che possino pregiarsi, che delle virtudi, e della lunga gloria de' loro Antenati? E che se l'oro per la virtù di non lasciarsi consumare dal fuoco, mangiare dalla ruggine, rodere dall'acqua forte, e per altre sue rare qualità meritamente era riputato il Rè de' Metalli: il Diamanti, & il Rubino per la incredibile durezza loro erano i Prencipi delle Gioie, per qual cagione i suoi Virtuosi, che sopra tutti gli altri huomini tanto sapeuano, e tanto intendeuano, nano, dalle genti non meritauano di più tosto esser chiamati

semi-

semidei, chè Rè degli huomini? e chè troppo differente cosa era nobilitar il corpo co' vestiti di velluto, e vestir l'animo co' broccati d'oro delle più pretiose scienze. Appresso poi si rivoltò Apollo verso l'Aluiano, e così gli disse: I miei sempre celeberrimi Sabellico, Bembo, Giouio, Guicciardini, che tanto ti hanno, o Bartolomeo, con la penna loro illustrato, è le fatiche de' miei Virtuosi, che immortale ti hanno reso al Mondo, quando mai da te hanno meritato il guiderdone di così enorme ingiuria, il premio di tanta ingratitudine? Questo così esacerbato ragionamento di Apollo di tanto maggior efficacia fu appresso la Visita tutta, quanto egli fu accompagnato dalle strida di tutti i Letterati circostanti, iquali sopra ogni credenza contro l'Aluiano grandemente sdegnati gridauano Giustitia. Dopo questo la Ruota Criminale, di ordine di Apollo, votò sopra la sentenza condennatoria, e que' Giudici tutti pene sopra modo rigorose proposero, con lequali del suo fallo douesse il Reo esser punito. In questo trauaglio si trouaua l'Aluiano, quando l'auuiso di tanto accidente essendo stato portato alla Serenissima Libertà Venetiana ella sopra modo gelosa della riputatione di quell'huomo fortissimo, con molta fretta si presentò nella Visita, e prostratasi à piedi di sua Maestà, con generosa sommissione disse, che giammai da quelli si sarebbe partita, se da sua Maestà pienissima gratia, & assoluto perdono non hauesse impetrato a quel suo coraggioso Capitano. E che se bene ella con un freschissimo Editto di sua Maestà, nel quale si dichiarava che quelli, i quali in difesa delle patrie libere contro le Barbare nationi hauessero impugnate le armi, per qual si voglia ancor che capi-

capitalissimo eccesso non mai poteuano perder la buona gratia di sua Maestà : che nondimeno per lo suo dilettissimo Aluiano, che tanto sangue haueua sparso per lei sofferti tanti disagi, scorsi tanti pericoli, quel perdono domandaua per mera gratia, che ogni vno benissimo conosceua doergliſi per termine di rigorosa Giustitia. Vdite ch'hebbero i Letterati, preghiere piene di tanto affetto, ricordeuoli quanto benigno ricetto quella Serenissima Reina nella sua casa soglia dare a que' Virtuosi, che vi si riparano, di modo in essi si smorzò lo sdegno conceputo prima, che ad alta voce più volte gridarono Gratia, Gratia. Onde Apollo con la mano hauendo solleuata da terra quella felicissima Libertà prima le diede luogo tra le Serenissime Muse, poi le disse, che in suo potere non essendo negarle cosa, ch'ella desideraua da lui, all'Aluiano di buon animo condonaua ogni pena; ma che voleua, che alle buone lettere tanto offese, & a' suoi Virtuosi così mal trattati si desse la soddisfattione, che si conueniua. All'hora l'Aluiano già prima mezzo morto dalla paura (tanto il timore della vergogna più affligge vn huomo honorato de i certi pericoli della morte) ripigliò cuore, e disse, che essendo egli di statura così picciolo, come vedeuano tutti, doueua esser compatito, se l'acqua della collera presto bolliua in lui, laquale era quella, che l'haueua fatto errare: ma che confessando di hauer mal parlato, manifestaua ad ogn'vno, che vno, che haueua lettere scielte, costumi exquisiti, così era Nobile, come se fosse nato della potentissima Casa d'Austria, e del glorioso Sangue Reale di Francia, ancor che per padre hauesse hauuto il boia.

VN

VN PRINCIPE GRANDE PER sciogliere vn suo voto porta al tempio il ricco dono di vn Vaso d'oro, il quale perche con mestitia grande vien riceuuto dal Sacerdote, egli ne chiede la cagione, e riceue soddisfattione.

RAGGVAGLIO XCI.

POCHI giorni sono vn Prencipe di gran qualità, per vna singolar gratia riceuuta da lui dalla Maestà di Dio, portò al Tempio il dono di vn Vaso d'Oro di grandissimo pregio: e perche il Sacerdote nel riceuerlo fu veduto afflittissimo, e fino gettar lacrime, gran curiosità entrò in quel Signore di saper la vera cagione di quella mestitia, & al Sacerdote chiedette, che gliela propalasse: alquale quell'huomo timorato di Dio con vn pianto dirottissimo disse, ch'egli era forzato spargere amarissime lacrime all'hora che vedendo portar doni al Tempio si riccordaua dell'antica pietà de gli huomini passati, iquali loro pretiose ricchezze stimarono render facultosi i Tempi, e per cosa necessaria al culto Diuino teneuano quei vasi d'oro, e di gemme, che

gli huomini immemori della vera Religione, e più innamorati de' proprij commodi, che dell'honor di Dio, anco in quelle cose, che seruono a' seruigij più vili hanno appropriati à loro stessi: e che in alcuni Stati infelicissima, & affatto deploranda era la presente conditione della vera Religione, poiche doue prima le ricchezze delle cose Sacre seruiuano per augumento della vera pietà, per grandeza, e Maestà della Religione, hora erano diuenute cornette, che dalle grotte de molte empie prouincie chiamauano i publici Asassini à rubar alla strada il sacro Patrimonio di Dio, e de' suoi Santi. Furti tanto più scelerati, quanto gli autori di essi non si erano vergognati inorpellarli collo specioso nome di Religione riformata: Tanto auanti è arriuata l'ignoranza di alcuni popoli, che fino si sono lasciati dar ad intendere, che con le crapole, co' latrocinij, e con ogni sorte di libidine difformar l'antica Religione, tanto costantemente creduta da' Padri, da gli Aui, e da' Bisaui loro, altro non sia stato, che Riformarla; quasi che il fregiare vn huomo, lo spogliarlo, e l'ucciderlo, da alcuno, che sia di sano intelletto possa credersi, che sia vn honorarlo, vn riuestirlo, vn farlo risuscitare da morte à vita.

APOL-

APOLLO FA PRECETTO A' Pastori dell'Arcadia, che per l'auuenire non debbino più ingrassar Porci, e stretamente pregato per la reuocatione non vuol concederla.

RAGGVAGLIO XCII.

ER lettere delli xviij. del corrente, che si sono riceuute dall'Arcadia, si è hauuto auuiso certo del precetto fatto di ordine di sua Maestà a Titiro, à Coridone, a Menalca, a Melibeo, & a gli altri Pastori di quella prouincia, che sotto pene grauissime non ardischino per l'auuenire tener più Porci per ingrassarli. Così gran disturbo all'vniuersale di què luoghi ha dato così fatta nouità, che questa mattina a nome di tutti i Pastori della delitiosa, e fecondissima Arcadia sono comparsi auanti la Maestà di Apollo Montano, e Damone, principalissimi tra i Pastori di quella prouincia. Questi humilissimamente hanno supplicato sua Maestà a non priuarli della delitia del lor pan vnto, e della commodità di quella carne porcina, con la quale lautamente pascono

no

no le famiglie loro. A queſti riſpoſe Apollo, ch'egli altrett nto ſopra la Nobiltà cordialmente amaua gli agricoltori della terra, i Paſtori degli Armenti, quanto l'amor de' Prencipi più meritano gli huomini fruttuoſi de i vagabondi, gli vtili de i dannoſi, ma che per riſpetti, e fini molto grandi hauendo egli pubblicato l'Editto, non uoleua riuocarlo: mercè che dal coſtume vtiliſſimo de' Villani d'ingraſſare i Porci l'Autunno, per amazzali poi il Verno, l'auaritia gentilhomineſca haueua imparato vn eſecrando Precetto Politico.

ESSENDO STATO NOTATO, che Peto Traſea in compagnia di Eluidio Priſeo ſuo Genero frequentaua le caſe delle più principali Poeteſſe di Parnaſo da Apollo grauemente ne è ripreſo.

RAGGVAGLIO XCIII.

A quei Virtuoſi, che pigliano dilettatione di oſſeruar i fatti altrui, è ſtato notato, che Peto Traſea in compagnia di Eluidio Priſco ſuo genero ſtraordinariamente frequenta le caſe della Signora D. Vittoria Colonna, di Veronica Gambera, e delle altre Dame Poeteſſe principali di queſta Corte: & ancorche il concetto di ſtraordinaria bontà, nelquale è hauuto Traſea faccia, che difficilmente da vn tanto Senatore poßa temerſi coſa brutta, la molta frequenza nondimeno delle viſite, e la lunga dimora fatta in eſſe, anco appreſſo gli huomini buoni ha cagionato ſcandalo tale, che così mal odore fino è giunto alle narici di ſua Maeſtà: laquale per ſmorzar la fiamma di tante mormorationi, due giorni ſono fece chiamar à ſe Traſea, e ſtrettamente li comandò, che li paleſaſſe i negotij, ch'egli haueua con quelle Dame. Ad Apollo riſpoſe Traſea, ch'egli andaua a quelle Signore ſolo per eſercitarſi la carità di leggere loro ogni giorno vn Capitolo del libro del ſapientiſſimo Boetio Seuerino de

Con-

Conſolatione Philoſophiæ. *Per queſta riſpoſta grauemente parue, che Apollo ſi ſdegnaſſe contro Traſea, onde tutto alterato così gli diſſe. Traſea, ſe col voſtro talento di conſolar gli afflitti volete meritar la gratia di Dio, e far acquiſto della beniuolenza degli huomini, andate a confortar quei miſerabili, che di mera neceſſità muoiono negli hoſpitali, e quei ſfortunati, che ſono condotti alle forche: perche lo ſtare a guiſa di Sardanapalo tutto il giorno fitto trà le Dame, con ſperanza di far creder poi alle genti, che vi eſercitiate la ſpiritualità, ſono hipocriſie, che muouono le riſa agli huomini ſciocchi, e che fanno crepar di rabbia quei, che ſanno, che gli huomini, che vanno ſpeſſo al molino, facilmente s'infarinano: & vn voſtro pari deue ſapere, che all'hora, che vna donna concepiſce due gemelli, ſe eſſi ſono maſchi, amendue ſi veggono racchiuſi entro vna ſottiliſſima membrana, coſa che anco accade ſe amendue ſono femmine: ma ſe auuiene, che vno ſia maſchio, e l'altra femmina, la ſagaciſſima Natura in vna particolar membrana ſe parata dal maſchio conſerua la femmina. Di modo, che la Natura della cohabitatione di vn fratello, e di una ſorella di quella età non eſſendoſi fidata, inſegna ad ogn'vno, che nè meno de' voſtri pari altri può viuer ſicuro: & in queſte occaſioni, Traſea, chi ſi fida delle ſue forze più è temerario, che ſaggio. E perche queſti diſordini per voſtra, e mia riputatione hanno biſogno di eſſer corretti, ſtrettamente vi comando, che laſciate per l'auuenire così pericoloſe pratiche: perche non, come veggio, che voi ſcioccamente vi ſiete dati a credere, tanto è balordo il Mondo, che beniſſimo non conoſca, che le viſite de' voſtri*

pari

pari fatte alle Dame belle dopo la ſeconda volta cominciano à puzzare a quelle perſone, che ſanno, che le coſe belle piacciono ad ogn'vno, e che conoſcono, che lo ſtimolo della Carne è vitio naturale in tutti gli huomini, e che le libidini non con altro più preſtante rimedio ſi fuggono, che con ſtar lontano dalle belle creature: perche dal cõmetter errori ſi guardaua colui che ſchiuaua l'occaſioni; e tutta la vostra Filoſofia non ha proue tali, che poſſino dar ad intender ad alcuno, che vn ſaporito boccon di carne non piaccia ad ogni huomo fatto di carne. Però vi ricordo, che vn voſtro pari, che fa tanta eſquiſita profeſſione di non volere bruttar la candida veſte della ſua riputatione con le macchie dell'olio delle laſciuie, quanto più può deue fuggire la pericoloſa pratica delle lucerne, eſſendo non ſolo ſomma pazzia, ma inſolentiſſima temerità degna di ſtaffilate, in vna bottega, doue vn fabbro lauora i chiodi, voler fabbricare la poluere di arcobugio, con ſperanza di poter poi far credere alle brigate, che non vi ſi corre pericolo alcuno.

VN PRINCIPALE SENATOR Pollacco correggendo vn'altro Senatore caro ſuo amico, è fatto accorto, ch'egli è colui, che camminando fuor di ſtrada ha biſogno di emendarſi.

RAGGVAGLIO XCIV.

ELLA corte del Re di Pollonia ſi trouano di preſente due gran Senatori Pollacchi trà quali paſſa ſtrettiſſima amicitia: vno di queſti apertamente fa profeſſione di eſſer mal ſoddisfatto del ſuo Re, e però pubblicamente biaſima il modo del gouerno, ch'egli tiene, e fino al termine della malignità cenſura, e cauilla tutte le attioni di lui. Queſto modo di procedere grandemente diſpiaceua all'altro Senatore, ilquale in tanto era contrario all'amico ſuo, che non ſolo apertamente lodaua anco quelle attioni del ſuo Re, che meritauano biaſimo, ma per far acquiſto della buona gratia di lui non ſi curaua di commettere fino delle indignità. Queſti fortemente ſcandalizzato del pericoloſo modo di procedere dell'amico ſuo, gli diſſe vn giorno, che non ſolo imprudenza, ma temerità grande era con la cenſura mordace delle attioni del ſuo Prencipe irritarſi contro lo ſdegno di colui, dal quale egli poteua

ſperar

ſperar ogni bene, e che il ſeruir nelle Corti per demeritar la gratia de' Padroni, era l'vltima ſciocchezza, che poteuano far gli huomini pazzi. A coſtui così riſpoſe il ſagace Cortigiano Amico, la correttione, che con tanta libertà mi hai fatta chiaramente mi ſcuopre, che con affettion cordiale contracambi lo ſuiſcerato amore, che io ti porto, e di tutto ti ringratio; ma ſappi, che amendue noi, ſe ben per ſtrade contrarie, camminiamo nondimeno al medeſimo fine di acquiſtar in queſta Corte il grado ſupremo del Palatinato, & altre grandezze, ma tu fai il tuo viaggio per la ſtrada ordinaria, io per certa ſcortatoia ſolo nota a i più forbiti Cortigiani, e ti predico, ch'io corro fortuna di ottener prima l'intento mio di te. Nelle Monarchie hereditarie, nelle quali i Figliuoli, i Fratelli, i nipoti, e gli altri del ſangue reale con gli Stati hereditano anco per l'ordinario gli amici, i nemici, e gl'intereſsi tutti de' Prencipi defunti, la ſtrada, che cammini tu, e che prima fu inſegnata da Tacito (che anco con le indignità fa biſogno forzarſi di far acquiſto della buona gratia di chi domina) è mirabile: ma in vno Stato elettiuo come è la noſtra Polonia, e particolarmente ſotto vn Re vecchio, che giuſtamente ſi può credere, che ſia di corta vita, la profeſſion, che faccio io, di moſtrarmi diſguſtato della Corte è più ſicura in vn mio pari. Et il ricordo, che fu dato a gli huomini, che nelle loro attioni ſi forzaſſero di eſſer bollenti, o agghiacciati, e che ſopra ogn' altra coſa fuggiſſero la tepidezza, nel vero fu degno di chi lo pubblicò. Que' primi luoghi di gratia appreſſo il Re noſtro, che tirano i ſoggetti alle prime grandezze di queſta Corte, tu vedi, che di già ſono ſtati occupati da altri; di

modo che non potendo io infocarmi nella buona gratia del Re con fare il mal ſoddisfatto mi ſon appigliato all'altro eſtremo di eſſer tutto neue: e tu, che veggio che non hai fortuna di ardere nella buona gratia del noſtro Prencipe, & hai in ſommo horrore d'applicarti all'altro eſtremo di gelare nella mala ſoddisfattione dello ſtato preſente, per eſſer tiepido, ſicuramente ti pronoſtico, che vecchio canuto tal ti partirai da queſta corte, quale ci venisti giouane sbarbato. Perche ne' Regni elettiui il nuouo ſucceſſore ordinariamente eſſendo nemico degli amici non meno, che delle attioni del Prencipe paſſato, i ſoggetti amoreuoli di quel Prencipato ſono abborriti come diffidenti, i tepidi fuggiti come inetti, i mal ſoddisfatti come amici cari, e ſicuri iſtrumenti della perpetua grandezza loro anſioſamente ſono cercati col lanternino, e riceuuti ſotto il baldacchino di broccato.

TRA

TRA IL GOVERNATOR DI Pindo, e di Libettro essendo nata controuersia in materia di giurisditione Apollo seueramente punisce amendue.

RAGGVAGLIO XCV.

NELLA Città di Libettro essendo stato commesso certo grauissimo delitto, il Gouernatore di quel luogo con tutta la sua sbirreria perseguitò i delinquenti, iquali raggiunse nel territorio di Pindo, e gli assediò nella casa di vn contadino, laquale subito cinse co' suoi huomini, minacciando che vi haurebbe attaccato il fuoco, se non gli si rendeuano. Trà tanto il Gouernatore di Pindo, che intese questo rumore, per difendere la sua giurisditione corse in quel luogo, e seco menò molti huomini armati, e trouò, che quegli assediati di già si erano dati in poter del Gouernatore di Libettro, ilquale li conduceua alle carceri del suo gouerno. Acerbamente si querelò il Gouernatore di Pindo dell'ingiuria, che gli si faceua nella sua giurisditione, e domandò, che gli si consegnassero i priggioni, iquali promise trà pochi giorni restituire, quando con quella consegnatione qualche soddisfattione si fosse data alla sua riputatione. E perche il Gouernatore di Li-

di Libettrò, non solo negò volerlo fare, ma di buon passo nel suo territorio menaua i prigioni. Quello di Pindo prouocato dall'ingiuria di quel grandissimo disprezzo, comandò alle sue genti, che menassero le mani, e che con le armi ritogliessero i prigioni, iquali valentemente essendo difesi da quei di Libettro, tra i due Officiali seguì così brutta, e sanguinosa baruffa, che molti vi toccarono bruttissime ferite. La nuoua di tanto caso subito fù portata ad Apollo, ilquale di ambedue què suoi ministri grandemente disgustato, al Barigello di Campagna Aluigi Pulci comandò, che con ogni sorte di strapazzo, e di vergogna legati glieli conducesse auanti, come subito fù eseguito. Con piatienza grande vdì prima sua Maestà le ragioni de' suoi Officiali, & appresso pronuntiando, che il Gouernatore di Libettro haueua tutti i torti, come quegli, che temerariamente haueà perturbata la giurisditione altrui, lo priuò del gouerno, & lo dichiarò inhabile a poter mai più nella sua giurisditione domandar carico alcuno: & il Gouernatore di Pindo, ilqual disse, che haueua ragione, condannò alla Galea per diece anni, così aggrauando la sentenza, per insegnar à lui, & à tutti gli altri Officiali, che quei, che seruono il medesimo Prencipe, deuono difender le ragioni della giurisdition loro con la sola penna, riserbando le armi, quando ella veniua turbata loro dagli stranieri. Amaramente piangeua il Gouernatore di Pindo l'infortunio suo, rammaricandosi, ch'essendogli si presentata bellissima occasione di meritar appresso il suo Signore con mostrare in quello accidente la propria modestia, & l'altrui impertinenza, ignorantemente fosse precipitato à far proprio delitto

l'altrui

l'altrui temerità. Caso nel vero lugubre, e degno di molto esser considerato da ogni ministro di Prencipe, come quello, che ne insegna, esser sommo errore, raffrenar le impertinenze con le insolenze, & emendare i falli co i delitti.

APOLLO CONDANNA ANNIBAL Caro à pagar la sicurtà rotta per le ferite, che egli diede al Casteluetro.

RAGGVAGLIO XCVI.

DOPO l'escarceratione del Commendatore Annibal Caro, ilquale, come gli ordinarij passati fu scritto, nella visita delle carceri per decreto di Apollo riceuette la gratia, il fiscal Bossio, che pretendeua, che sua Maestà solo hauesse condonata la pena del delitto delle ferite date al Casteluetro, non rimesso il danaro della sicurtà rotta De non offendendo *citò i Sereniſſimi Farnesi fideiussori a pagare i tremila scudi della pena conuentionale. Il Caro, che pretendeua, che la gratia riceuuta così fosse compita, che comprendesse l'vna, e l'altra pena, hieri diede memoriale à sua Maestà, nel quale molto si dolse delle molestie dategli dal Fiscale. Apollo al memoriale del Caro rescrisse, ch'egli solo intendeua di hauer perdonata la pena dell'eccesso delle ferite, non il danaro stipulato nella si-*

curtà,

curtà, e nel medesimo memoriale comandò, che senza replica alcuna il danaro stipulato nella sicurtà fosse sborsato al Casteluetro. Il Fiscale, come prima vide il rescritto del memoriale, volando corse ad Apollo, e gli disse, che la pena della sicurtà rotta essendo stata stipulata al Fisco in modo alcuno non doueua esser pagata al Casteluetro. Tanto nuoua parue ad Apollo questa pratica, che con sdegno grande, Dunque, disse, o Bossio, il danno delle ferite deue essere del Casteluetro, e l'vtile del danaro mio? E nel mio Stato, nel quale pretendo che si viua con leggi tali, che altrui seruino per norma di vn ottimo, e santissimo gouerno, è stata introdotta cosa tale? Ad Apollo rispose il Bossio, che così si praticaua non solo in molti tribunali d'Italia, ma in quelli della maggior parte di Europa. All'hora Apollo, contro il Bossio maggiormente accendendosi di sdegno, gli disse, che il Prencipe, che trà suoi sudditi voleua mantener la pace, anzi con pene crudeli doueua forzarsi di prohibire i delitti, che con piaceuoli castighi fomentarli, e come vilissima merce contrattare il sangue humano: e che nè piaceri carnali, nelle delitie della gola, ne i contenti della caccia, e per goder le altre mondane delitie, l'ingegno humano sproportionatamente inclinato al male, vsando prodigalitadi, anco sopra le forze proprie, chi non vedeua, che agli huomini di genio deprauato essendo la vendetta il più dolce miele, la più saporità viuanda, il più delitioso contento, che possa gustarsi, con l'introduttione di pratica tanto scandalosa, e sommamente auara altri allettaua gli huomini a vendicarsi delle offese riceuute. Che però andasse, e dal Caro non già per poliza di banco, ma di sua

propria

propria mano allo stesso Casteluetro facesse contar li tre mila scudi della sicurtà rotta, che ogni douer voleua, che l'vtile del danaro fosse di chi haueua riceuuto il danno delle ferite. Incontinente fu posto in esecutione quanto sua Maestà haueua comandato: e perche non solo nel voler egli proprio far quel sopra modo odioso officio fece il Caro straordinaria resistenza, ma anco nel contar, che egli fece di sua mano così gran somma di danari, apertamente si vide in lui indicibile passion di animo, rancore, e dolore insopportabile, ogn'vno venne inchiara cognitione, che sua Maestà prudentissimamente haueua preueduto, che il dolore di far vtile al nemico, anco ne gli animi sommamente appassionati in infinito ismorzaua il desiderio della vendetta.

APOLLO FA VNA CACCIA Generale contro le Formiche, e le Tartaruche, come animali amendue di mal'esempio al Genere humano.

RAGGVAGLIO XCVII.

IER mattina Senofonte Generale Capocaccia di Apollo, comandò ad Atheone, ad Adone, & à gli altri più famosi Cacciatori di questo Stato, che co' loro Cani si trouassero in punto per lo giorno vegnente, nel quale sua Maestà haueua deliberato di far vna Caccia generale, e stimando ogn'vno che Apollo, come è suo costume, fosse per andar nel monte d'Ida, ò in quello di Helicona, oue si trouano Caprij, Cerui, Cinghiali, & altre fiere in molta quantità; all'hora à punto, che sua Maestà vscì fuori della porta di Parnaso; pubblicò la Caccia contro le Tartaruche, e le Formiche: le quali disse, che per far segnalato beneficio al genere Humano in ogni modo intendeua esterminar dalla terra. All'hora molti virtuosi auidi di saper la cagione dell'odio, che sua Maestà haueua conceputo contro quegli animali, gli dissero, che pareua loro, che la Tartaruca non solo fosse simbolo della matura tardanza, ma vero tipo di que'

di què poueri virtuoſi, che con eſſo loro portano la caſa del lor patrimonio, e tutte le ſoſtanze delle buone lettere. E che le Formiche, che a gli huomini inſegnauano il ſudar nella ſtate della giouentù, per accumular il vitto nel verno della vecchiaia, come mirabile eſempio della prouidenza, da ſua Maeſtà nella moltiplicatione della ſpecie loro più toſto meritauano di eſſer aiutate, che perſeguitate. A queſti riſpoſe Apollo, che così era, ma che gli huomini tutti, più inclinati al vitio, che alla virtù, da quegli animali hauendo pigliati eſempij ſcandaloſiſſimi non l'imitauano nelle coſe buone. Percioche certi auaroni appaſſionati, e bruttamente ſchiaui degli intereſſi proprij dalla ſola Tartaruca haueuano imparato lo ſcelerato coſtume di ſtar ſempre con la teſta, con le gambe, con le mani, e con tutte le membra de i penſieri loro aſcoſi entro la ſcorza de i loro intereſſi, e portar indoſſo la caſa delle proprie commodità, con tanta ſordidezza, & oſtinatione di non vſcirne mai, che loro Idolo haueuano fatto il ſolo intereſſe della propria vtilità. Onde accadeua, che queſti tali, come prima veniuano adoperati nel negotio della cura di Vedoue, di pupilli, e di altre perſone miſerabili, ſubito lo conuertiuano in propria vtilità, e che i medeſimi, ſe dai Prencipi veniuano impiegati nei negotij pubblici, nello ſteſſo primo giorno del Magiſtrato ſfacciatiſſimamente ſi vedeuano incominciare lo ſporco lauoro di tirar l'acqua al lor molino. Che poi dalle Formiche infiniti haueuano pigliato l'infelice eſempio di ſtentare, e crepar notte, e giorno il cuore, ſenza giammai pigliarſi vn' hora di honorata ricreatione, per accumular per ogni ſtrada, auco illecita, il grano di quelle ricchezze, che

poi alla fine veniua guastato dalla pioggia dell'ira di Dio, ò rubbato dai Topi, dai Ladri, dagli Sbirri, dai Giudici, e dai Fiscali, che perpetuamente vccellano alle facultà di questi auaroni, iquali à guisa di Formiche, non curando di essere, ancorche abbondeuoli d'ogni bene, magre, e distrutte, con vitto da cane patendo nella vita, con vn vestito mendico nella riputatione, tanto s'immergeuano nella sordidezza, e nella rapacità loro, che non curauano di esser perseguitati, strapazzati, e da ogni sorte, e qualità d'huomo calpestati, come accade alle Formiche, che tanto sciocamente camminano per le pubbliche strade. E che la Maestà di Dio nelle mirabilissime Api hauendo posta quella virtuosa prouidenza, che è senza difetto, à quelle doueuano gli huomini riuoltar gli animi loro, per imitarle: le quali con buona gratia di tutti, senza far danno ad alcuno, fabbricauano la casa piena di miele tolto da' fiori, oue con l'odio vniuersal d'ogn'vno le Formiche rubauano il grano da i granari altrui: e che le Api fabbricauano il miele, e la cera, non solo per propria vtilità, ma per beneficio vniuersale del genere humano. Documento pretiosissimo, che quegli esercitij, e quelle fatiche sono santissime, e benedette da Dio, che alla propria vtilità hanno congiunto il pubblico beneficio: oue la Formica accumulaua solo per se stessa odiose ricchezze, rubate a gli altri.

DAN-

DANTE ALIGIERI DA ALCVNI Virtuosi travestiti di notte essendo assaltato nella sua Villa, e mal trattato, dal gran Ronzardo Francese vien soccorso, e liberato.

RAGGVAGLIO XCVIIII.

MENTRE il famosissimo Dante Aligieri si trouaua l'altro giorno in vn suo casino di villa, che in vn luogo molto solitario si ha fabbricato per poetare, alcuni Letterati ascosamente gli entrarono in casa, oue non solo lo fecero prigione, ma hauendogli posti i pugnali nella gola, & appuntati gli archibugi ne i fianchi, gli minacciarono la morte, s'egli non riuelaua loro il vero titolo del suo Poema, se veramente lo chiamò Commedia Tragicommedia, o Poema heroico. E perche Dante sempre rispose, che que' loro non erano termini degni di vn suo pari, ma che in Parnaso gli facessero simil domanda, che loro haurebbe data ogni soddisfattione, que' Letterati, per hauer la risposta, che desideravano, lo mal trattarono di busse. E perche nè meno con questa insolenza poterono ottener l'intento loro, la temerità di quegli huomini arriuò tant'oltre, che hauendo pigliata la girella, che videro al pozzo, e quella hauendo accommodata ad vna traue della casa, se ne seruirono per dar la fune al misero Dante: il qua-

ilquale fortemente vociferando, ch'era assassinato, ad alta voce chiedeua aiuto: e così grandi furono le strida, ch'elleno furono vdite dal gran Ronzardo Prencipe de' Poeti Franzesi, ilquale non molto lontana da quella di Dante haueua la sua Villa. Questo generoso Franzese si armò subito, e ratto corse al rumore, onde que' Letterati, temendo che con Ronzardo fossero altre genti, se ne fuggirono, ma non però così presto, che da quel Francese non fossero stati veduti, e riconosciuti. Dante ma Ronzardo fu disciolto, riuestito, e condotto in Parnaso, doue essendosi sparsa la nouua di così brutta attione; Apollo ne scatì intimo dispiacere di animo; e perche nella riputatione gli premeua il venir in cognitione de i delinquenti, prima fece esaminar Dante, ilquale appieno raccontò il fatto, com'era passato, e disse, che non conosceua quelli, che così male l'haueano trattato, ma che Ronzardo, che non solo gli haueua veduti, ma che di quella insolenza acerbamente gli haueua ripresi, facilmente poteua hauer cognitione di essi: subito fu fatto chiamar Ronzardo, ilquale perciochè non solo negò di hauer riconosciuti di faccia que' tali, ma perche disse, che nè meno gli haueua pur veduti, per questa contrarietà del detto di Dante con la depositione di Ronzardo i Giudici fortemente temerono, che quel Francese stimando sua indignità offendere alcuno non volesse propalare i delinquenti; Apollo, come prima fu certificato di queste cose, grandemente si alterò contro Ronzardo, e comandò, che contro lui si procedesse co' tormenti. Ronzardo dunque fu subito fatto prigione, ilquale perche persisteua nella sua negatiua, i Giudici come contro testimonio

veri-

verisimilmente informato decretarono, che si venisse all'esamina rigorosa. Onde il Ronzardo poiche fu spogliato, legato, & ammonito a dir il vero fu alzato da terra. All'hora quel generoso Franzese in uece, come è costume di ogn'vno, di lamentarsi, supplicò i Giudici, che per tutto quel giorno non lo calassero; percioche disse sentir troppo inestimabil dolcezza di così patire per non offender alcuno. Da questa costanza accortisi i Giudici, che con l'ordinario istrumento della corda non mai si sarebbe fatto profitto alcuno; subito fecero calar Ronzardo, & appresso pensarono a qualche nuouo Aculeo, e di quanti ne furono proposti niuno maggiormente fu lodato da' Giudici di quello, che ricordò il Diabolico ingegno di Perillo, ilqual disse, che per tormentar vn Franzese con dolori di morte non altra corda, non altra veglia, non altro fuoco migliore si trouaua, che senza sproni, e bacchetta farlo caualcar vn cauallo, che andasse di passo lento, e così fu fatto. Cosa nel vero mirabile fu il vedere, che Ronzardo non così tosto fu posto sopra il Cauallo, che l'infelice dimenando le gambe, storcendosi nella vita, e di continuo, per farlo andare infretta, dando sbrigliate al Cauallo, diede in così fatta impatienza, e da così penosa agonia d'animo fu sopra preso, che tutto affannato, scendetemi, disse, a gli Sbirri, che gli erano allato, scendetemi, fratelli, che son morto, scendetemi presto, che voglio dir la verità, e chi ha fatto il male ne paghi la pena: quelli, che chiedete, sono stati Monsignor Carrieri da Padoua, Iacopo Mazzoni da Cesena, & vn altro, che non hauendo io riconosciuto, potrete saperlo da i due, che vi ho nominati.

I PREN-

I PRENCIPI DELL'VNIVERSO ſupplicano la Maeſtà di Apollo a voler inſerir l'amor della Patria ne' loro Popoli.

RAGGVAGLIO XCIX.

L'Ambaſciadore di tutti i Prencipi dell'Vniuerſo, ilquale molti giorni ſono capitò in Parnaſo, Giouedì paſſato hebbe lunga audienza da ſua Maeſtà, e pubblicamente ſi dice, che à nome de' ſuoi Prencipi acerbamente ſi ſia querelato, che ogni giorno da i Popoli loro ſi commetteuano eccessi tanto vergognoſi, attioni tanto enormi, che in infinito haueuano difficultata l'arte del Regnare: e che i diſordini erano traſcorſi tant' oltre, che i Prencipi più non poteuano dare à ſoldato alcuno Città, ò piazza forte in guardia, che non correſſero euidentiſſimo pericolo di eſſere in pochi giorni con bruttiſſimi tradimenti aſſaſſinati: e che à medeſimi più non era poſſibile con tanta circoſpettione, & accortezza far elettione di Capitano Generale, ò di altro miniſtro di guerra, che ben preſto non ſi vedeſſero ridotti al termine miſerando di eſſer forzati più temere il ſeruitore amico, che il Prencipe nimico: e che non minor della perfidia de' Capitani era l'iniquità de' Popoli, iquali così ſporcamente ſi

erano

erano dati in preda ad vna vitioſiſſima curioſità, che in pochi giorni ſi riducenano a capitalmente odiare ogni ancor che Eccellentiſſimo Prencipe, lo ſteſſo deſiderio, & il medeſimo guſto moſtrando ſentire nello ſpeſſo cambiare il Prencipe, che haucano di variar viuande alla menſa. Che da così brutti diſordini naſceua, che i Prencipi ne i loro biſogni maggiori, non ſolo più da i Popoli non veniuano aiutati, e diſeſi con quell'affettione, e carità, ch'erano obbligati, ma che tutto il giorno ſi vedea, che da eſſi ſceleratamente erano traditi, e per pochi denari venduti a' nemici loro. E che i Prencipi finalmente erano venuti in chiara cognitione, che tanti mali ſolo erano cagionati dal poco amore, che apertamente ſi vede, che i Popoli portano alle patrie loro, e che la Reina del Mondo, la Madre de gl'Imperij, Roma, per lo ſolo ſuiſcerato amore, che i ſuoi amorenoli Cittadini le portarono, felicemente potette diſtendere i confini del ſuo Imperio dall'Orto, all'Occaſo, e che a tal ſegno di perfettione arriuò l'affetion de' Romani verſo la Patria loro, che doue appreſſo eſſi l'eſſilio era paragonato alla ſteſſa ſpauentoſiſſima pena della morte, molti Prencipi moderni, per non rimaner ſenza ſudditi, per non veder gli Stati loro vuoti de' Popoli, erano ſtati forzati venir all'atto infeliciſſimo di prohibir ſotto la pena della perdita della facultà la ſpietata riſolutione di abbandonar la Patria. Che però tutti i Prencipi dell'vniuerſo concordemente faceuano ſapere à ſua Maeſtà, che ogni rimedio, che haueuano applicato à tanto male eſſendo riuſcito poco ſufficiente, ſi compiaceſſe di far loro gratia d'inſerir nel cuor de' Sudditi loro quell'ardente carità, quell'intenſo amore della Patria,

che ſuiſceratiſſimo ſi vede ne' Sudditi delle Republiche, il quale ſenza dubbio alcuno era la prima grandezza, il più ricco theſoro di chi Regna. All'Ambaſciadore riſpoſe Apollo, che i Prencipi con vn buon gouerno di vna piaceuole giuſtitia, e con la liberalità, e con la perpetua abbondanza molto più di lui ne' cuori de' Sudditi loro poteuano inſerire l'amore verſo la patria loro; perche il genere Humano, che per inſtinto di Natura ardentiſſimamente amaua il terreno, quale ſi foſſe, oue egli naſceua, anco facilmente lo diſamaua, quando altri con le incommodità glielo rendeua odioſo, eſſendo particolare inſtinto degli huomini di più toſto voler interizzirſi di freddo, che ſtare a quel fuoco, ch' empiendo la ſtanza di fumo, faceua lacrimar gli occhi.

APOL-

APOLLO RIFIVTA VNA Cenſura preſentatagli da vn Letterato fatta ſopra vn Poema di vn Virtuoſo Italiano.

RAGGVAGLIO C.

GIA Apollo hauea fornito il faticoſo corſo del giorno, quando nell'Orizzonte del Ponente ſcendendo dal ſuo radiantiſsimo Carro gli ſi fece innanzi vn Virtuoſo, il nome del quale il Menante, che non vuol tirarſi addoſſo qualche brutta ruina, giudicioſamente tace. Queſti à ſua Maeſtà preſentò vna molto ſeuera Cenſura da lui fatta ſopra vn Poema di vn Virtuoſo Italiano. Così apertamente moſtrò Apollo, che quel dono poco li foſſe grato, che manifeſti ſegni ſi conobbero in lui di animo alterato. Di modo che à Franceſco Petrarca, che gli era allato diſſe, che imprudenza troppo grande era quella di alcuni, che prima non informandoſi de' guſti di quelli, che eſsi regalauano, commetteuano la brutta ſciocchezza di preſentar gli occhiali à' ciechi, i liuti à' ſordi, & il vino a gli abſtemij. Si riuoltò poi ſua Maeſtà verſo il virtuoſo, che volea fargli dono del libro, e gli diſſe, che a' ſuoi pari ſi doanua il buon del Mellone, il rifiuto delle ſcorze alle beſtie: che però immenditie tali in vn carretto portaſſe alla Cloaca maſsima, o che le gettaſſe nel fiume, e che à lui preſentaſſe i concetti buoni, e le coſe tutte virtuoſe,

che haueua notate in quel opera, che non solo con auidità grande le haurebbe lette, ma che negli haurebbe ancora hauuta somma obbligatione. E perche quell'infelice rispose, che solo haueua atteso à notar gli errori, senza far conserua delle cose, che in quel Poema meritauano lode, di modo si alterò Apollo, che se bene in quell'hora, come sempre nel suo Occaso suol accadere, egli molto haueà raddolciti i raggi della sua faccia, mosso nondimeno da sdegno così tornò ad infocarla, come s'egli fosse stato nel suo Meriggio, & a quell'infelice così rispose. Sommamente ci crepa il cuor di doglia di hauerui scoperto vno di quegli sciocchi maligni, che con la penna in mano solo sudano per far acquisto di quella vergogna, che dagli huomini saggi tanto è abborrita: e tutto che il vostro brutto modo di procedere meriti penitenza molto più graue, voglio nondimeno soddisfarmi di questa, che vi dò hora. Scieglierete dunque con le vostre mani, senza l'aiuto del criuello, il loglio tutto, e le altre immonditie, che trouarete in vn moggio di grano, che pur hora da Columella mio fattor generale vi farò consegnare, e portatelo à noi, che vi diremo quello, che douerete farne. Da Columella incontanente a quello sfortunato fu consegnato il moggio di grano, pieno di tanto loglio, che molto tempo consumò a nettarlo, & in vn canestro molto grande lo presentò a sua Maestà. Disse all'hora Apollo a quel Virtuoso, che portasse il Loglio in piazza, e lo vendesse, che libero dono li faceua del danaro, che ne hauesse cauato. E perche quegli soggionse, che non solo disperaua di poter trouar compratore alcuno a quella vilissima mercatantia, ma che il solo comparir nella pubblica piazza con

quel

quel canestro pieno di così brutta sporcitia era attione indegna di vn suo pari ; gli replicò Apollo, che ad alcuno donasse il Loglio, e che con esso facesse acquisto di vn nuouo amico. Disse all'hora quel miserabile, ch'egli non arditua di presentare a qual si voglia persona cosa tanto vile, per la quale sicuramente sapeua, che egli sarebbe stato beffato. All'hora Apollo nel suo sdegno non poco essendosi mitigato, disse, che se le immonditie, che altri cauaua dalle cose buone, non era mercatantia da huomini saggi, e che non valeuano nè per vendere, nè per donare, egli da se confessaua di all'hora male essersi consigliato, quando intrapresè il pazzo negotio di lasciar le rose, che haueua trouate nel Poema censurato da lui, per far inutile, e vergognosa conserua delle spine: e che negli studi delle altrui fatiche gli accorti virtuosi imitauano le Api, che da' fiori anco amari sapeuano cauare il miele ; e che sotto la Luna non trouandosi cosa, che non fosse impastata di molte imperfettioni, anco dagli scritti di Homero, di Virgilio, di Liuio, di Tacito, e di Hippocrate, ch'erano la merauiglia degli inchiostri, quando altri con la stamigna di vn accurato studio hauesse voluto stacciarli, sempre haurebbe cauato vn poco di crusca. Ma che à lui bastaua, che la farina degli scritti de' suoi Virtuosi fosse corrente alla piazza, e mercantile: e che da i giudicioſi, & amoreuoli Letterati, i difetti de' Virtuosi scrittori si occultauano, da i maligni si pubblicauano: e che la professione di cauar da i Poemi altrui le sole immonditie solo era mestiere da vili, e fetenti Scarabei, che nelle più puzzolenti sporcitie degli escrementi altrui con sommo gusto menauano la vita loro: cosa mol-

to lontana dall'esercitio di quegli honorati Letterati, che fruttuosamente pascono gli animi loro di cose virtuose: e che i suoi ben amati Poeti stimando il tempo la più pregiata gioia, che produca l'Oriente, non sapea vedere com'egli fosse così pazzo, che potesse indursi a credere, che nella lettione di quelle sue malignità hauessero voluto gettar quelle hore, che utilmente poteuano spendere nello studiar le vigilie di Pindaro, di Sofocle, di Ouidio, e del suo dilettissimo Oratio Venusino. Non così tosto pieno di vn'infinita confusione si era quell'infelice Censore partito d'Apollo, quando in gran fretta vi comparue il Letterato, contro del quale era stata composta la censura: della quale mostrandosi alteratissimo instantemente chiese, che ne gli fosse data copia, affine che al suo maleuole con vn'Apologia hauesse potuto rispondere. Sorrise all'hora Apollo, & a costui disse, che alle genti altrettanto poco saggio si mostraua chi con l'Apologie metteua in riputatione le altrui chiacchiere, quanto molto maligno chi pubblicaua le censure: che la sourana Reina delle più crasse ignoranze era prestar gli orecchi alla dicacità di quei maligni susurroni, che non hauendo talento di pubblicare al mondo i parti degl'ingegni loro, scioccamente si dauano à credere di potere con biasimar gli altrui acquistar riputatione al mondo: e che quel viandante, che in mezzo dell'infocato Luglio nel suo cammino veniua annoiato dallo strepito delle Cicale, affatto era pazzo se per ucciderle tutte scendeua da Cauallo, molto saggio, se con vn buon paio di orecchi fingendo il sordo attendeua a far il suo cammino, e le lasciaua cantare, e crepare.

IL FINE DELLA PRIMA CENTVRIA.

TAVOLA DELLE MATERIE CONTENVTE NELL'OPERA.

ABBACO Paſtorale, e marcantile diſſimile. pag. 215
Abuſo mortaliſſimo nella Romana Libertà. 25
Abuſo di pubblicar nuoue leggi. 311
Accademie allontanate dalle buone regole come ſi deuono correggere. 55
Accademie d'Italia mandano Ambaſciarie ad Apollo. 53
Acqua di Lethe a che ſerua. 163
Acquiſti ſproportionatamente grandi dannoſi. 374
Adulatione ne' Virtuoſi. 245
Adulatione ſenza Giudice in Parnaſo 258
Perche dilatata fra le genti. 259
Suo caſtigo. 259
Suoi Giudici deputati da Apollo. 259
Spie contro di eſſa. 259
Infermità incurabile. 261
E perche. 262
Adultere che danno cagionino. 304
Affricano auanti Apollo con vn Leone domeſticato. 136
Come lo domeſticaſſe. 137
Agellio, o A. Gellio pubblica le Notti attiche. 112
Agi che effetto facciano ne' ſudditi. 294
Agoſtin Nifo Filoſofo baſtona Platina. 199
Si difende auanti Apollo. 200
Agrippina moglie di Claudio Nerone adultera. 158
Agrippina fugge da Claudio ſuo marito, e ricouera in caſa la ſereniſſima Talia. 159
Alberi di lunga vita creſcono con difficultà. 175
Alchimia vana. 67
Alcorano perche non traſlatato in uolgar Turco. 282
Alleuarſi la ſerpe in ſeno che ſia preſſo i Politici. 125
Allegrezza per la nuoua riforma. 364
Aleſſi ſi ſcaccia prima della caſa, e poi Bacchide. 131
Alemani muouono la pratica per tor via l'uſo pernitioſo delle ſottocoppe.
Aleſſandro degli Aleſſandri pubblica i giorni geniali in Parnaſo. 112
Aleſſandro Magno, che pregaſſe da Dio. 212
Aleſſandro Vitelli figliuolo di Paolo, come vendicaſſe la morte di ſuo padre. 116
Aleſſandro Magno perche non ammeſſo

messo in Parnaso con titolo di fondator di Monarchie. 147
Alessandro Vellutelli auanti Apollo, e con che. 147
Commentari di lui sopra il Petrarca, perche da Apollo ripronati. 147. e seg.
Alberto Pio Conte di Carpi Consiglier di Stato di Apollo. 217
Alessandro Piccolomini Fauorisce la lingua Italiana contro i Filosofi. 316
Alloro a chi lecito portare. 383
Rispettato dal folmine.)
Sacro a Febo) ibi.
Hoggi annilito.)
Altri doue s'inganni facilmente. 347
Aluiano condotto auanti Apollo, e perche. 448
Aluiano da soddisfattione a' Virtuosi, e come. 450
Scusa se stesso con vna similitudine cauata dalla sua statura. 450
Ambasciadori di Lesbo ad Apollo. 101
Ambasciadori del genere Humano ad Apollo, e per qual causa. 132
Ambasciadore de' Prencipi dell'Vniuerso ammesso all'Audienza di Apollo. 472
Si querela con Apollo, e di che. 472
Che chieda da Apollo. 473. e seg.
Ambitione vitio nato co' Filosofi morali. 76
Ambitione accieca gli huomini. 100
Ambitione morbo incurabile. 145
Ambitione di regnare grandissima tra gli huomini. 149
Ambitione di dominare insatiabile ne' Principi. 206
Ambitione vnita alla carnalità. 237
Ambitione ne' Virtuosi da che nasca. 274
Ambitione spada. 293
Ambitione che effetti produca nel mondo. 349
Ambition di regnare puose la catena a Roma. 375
Amicitia, delitie del genere humano. 110
Amore ne' Senatori verso la Patria, perche sempre più si accenda. 92
Amor de' tutori verso le pupille adulte si conuerte in libidinoso. 129
Amor della virtù agenola la strada a quella. 154
Amor della Patria necessario, e perche. 230
Amor rilassato verso le Patrie di che cagione. 473
Mostrato con vn editto. 473
Andrea d'Oria proposto per esemplare di ottimo Cittadino uerso la Patria libera. 72
Nuouo fondatore della Libertà di Genoua. 72
Andrea Alciati lodato. 298
Và in gouerni. 298
Presidente di Negroponte. 298
Perseguitato da' maleuoli. 299
Dimanda protettione al Prencipe. 299
Ricorre ad Apollo. 299
E scacciato da lui. 299
Perche. 300
Si scusa presso Apollo. 300

Anna

Anna Memoranſi fatto Prencipe di Lesbo. 378
Informato da alcuni del viuere di Lesbo. 378. ſeg.
Annimali brutti che ſeguino. 304
Annibal caro giudica merauiglia delle merauiglie in Vinegia, che nel ſuo Prencipe ſia Maeſtà di Rè, autorita di Cittadino. 21
Annibal Caro Generale de' Poeti Lirici Italiani, e perche. 394
Annibal caro prigione, e perche. 438. e ſeg.
Spedito da Apollo. 479
Annibale africano lodato, e taſſato. 176
Animo de' Prencipi a pochi noto. 166
Animali bruti tacitamente lodano Dio come meglio poſſono. 284
Animali pericoloſi ſi laſcino ſtare. 435
Angelo Politiano ſtima, grandiſſima merauiglia, che in Venetia tra i due eſtremi di ricchezza, e di pouertà regni la modeſtia, e la pace. 18
Antichi quali nelle leggi. 313
Api tipo della prudenza. 468
di che Fabbrichino il miele. 468
Per beneficio di chi. 468
Apollo addolorato per l'vccisione di Enrico IV. Rè di Francia. 11
Apollo meſto per la Partenza della Fedeltà dalla Corte di Parnaſo. 45
Apollo ad inſtanza de' Nobiliſſimi Signori Caetani ammette in Parnaſo il Peranda. 51
Apollo riſponde a gli Hortolani. 59
Apollo inuehiſce contro i Tiranni. 71
Contro Ceſare. 71. e ſeg.
Apollo mira la pompa dell'entrata del Lipſio. 77
Apollo manda a richiamare la Fedeltà, e perche. 110
Apollo conſegna i Palij di ſua mano. 120
Apollo tacitamente taſſa la Monarchia Ottomana. 123
Apollo ſententia nella cauſa del Caro, e dell'Atanagi. 128. e ſeg.
Apollo riſponde a gli Ambaſciadori del genere humano. 133
Apollo ordina, che del Legato del Pico ſi facciano Hoſpedale degl'Incurabili. 145
Apollo ordina al Rè Franceſco di Francia, che non vſi più tanta liberalità verſo i Letterati. 202
Apollo determina tra i Prencipi, & i Medici. 203
Apollo ordina a Polidoro Vergilio, che ritroui l'Inuentore della bombarda per caſtigarlo. 204. e ſeg.
Apollo prouede contro i Corſali ignoranti. 252
Apollo ſi duole del genere humano, e perche. 326
S'informa del modo del viuere comune. 327
Crea vna congregatione di Riformatori. 327
Apollo allegro per la nuoua dell'accaſamento di due figliuole del Sereniſſimo di Sauoia. 366
Apollo comanda a' Paladini, che accettino l'inuito contro i Cortigiani. 369

Apollo parla contro la Politica di Tacito. 391. e seg.
Apollo fa apparecchio di guerra contro gl'Ignoranti. 393. e seg.
Apollo corrucciato cõtro il Lipsio. 400
Si placa con lui, e lo lauda. 408
Apollo come gouerni. 425
Apollo va a caccia delle Tartarucche, e delle formiche, e perche. 465
Risponde a' suoi Virtuosi in questo proposito da loro interrogato. 467
Apollo che castigo dia ad vn virtuoso che hauea cẽsurato un poema. 476
Ricordi che dà a quel virtuoso. 477
Apologie mettono in riputatione le chiacchiare altrui. 478
Aragonesi Re di Napoli perche mal trattarono i Baroni Napolitani. 397
Argo si offerisce di guardar la pudicitia della Libertà Venetiana. 193
Ringratiato, e premiato, ma non accettato, e perche. 194
Aretino villaneggiato da vn Prencipe. 261
Armi e suoi effetti. 431
Arte di accordar bene i liuti necessaria a tutti. 49
Arti quali in pregio, e perche. 96
Aritmetica pastorale diuersa dalla mercantile. 285
Arte dello spogliare altri diuenuta scienza. 351
Articolo se è lecito ammazzare il Tiranno molto pernitioso. 63
Artificij pernitiosi di Tacito in Lesbo. 104
Artificio de' Maestri historici, qual sia. 401
Artificio di cauar danari da' Popoli. 437. e seg.
Altro artificio. 438
Aristocratie quando non muoiono. 29
Aristide carcerato auanti Apollo, e perche. 439
Ammonito da Apollo. 440
Aristotile ripreso da Apollo. 99
Si scusa, e prega Apollo. 100
Aristotile perche scriuesse la Poetica. 100
Aristotile assediato da alcuni Principi. 322. perche. 323
Da Apollo è mandato in suo fauore. 322
Aristotile reuoca la diffinitione data del Tiranno. 324
Ritorna in Parnaso mezzo morto. 325
Assalto del Ponte in Venetia, e perche. 196
Assemblea in Focide, e perche. 216
Asino di Apuleio, & Asinaria di Plauto Ambasciadori ad Apollo per li Somari. 32
Querele di essi. ibi.
Astrologia vana e falsa. 156
Attalo Re, che dice. 273
Auari che imparino dalla Tartaruca. 467
Auaritia laccinolo delle borse. 216
Auaritia, & Ambitione fonti di ogni male. 441
Auaritia de' Gentilhuomini che habbia imparato dall'ingrassare i porci l'Autunno per ammazzarli l'Inuerno. 454

Audienza data da Apollo. 132
Registrata dal Menante. 132
Auerroe di eminentissimo ingegno commentatore di Aristotile. 158
Auuertimento buono per li Cortigiani. 38
Auuertimenti per ben gouernare. 110 121
Austria porta al Turco per soggiogar l'Italia. 282
Ausonio Gallo Prencipe di Efeso poco grato. 396. *Cacciato.* 396
Autori buoni più mostrano nella seconda lettione, che nella prima. 266
Autorità di comãdare corazza. 193
Autorità di comandare quando facilmente si perde. 111

B

Baccanali pubblicati in Parnaso da' Romani Signori del Mondo. car. 113
Come celebrati in Parnaso. 113.116
Baiardo legge il processo contro Manfredi Rè di Napoli. 444
Balcon celeste che sia. 77
Bartolomeo Caualcanti gran miracolo stima in Venetia, che i carichi gran di non attacchino ambitione a chi gli esercita. 32
Bartolomeo Caualcanti adula vn Prencipe inetto. 259
Catturato per ciò 260. *Difeso dal Prencipe adulato.* 260. *& seg.*
Bartolo lucerna delle leggi tassato, e perche. 184
Barbari nimici capitali delle buone lettere. 393
Base saldissima della Republica Venetiana qual sia secondo il parere di Leonardo Aretino. 24
Bastardi per lo più inclinati a ribalderie. 445
Bene che sia perduto sauiamente si dimentica. 12
Benedetto Varchi stima gran merauiglia nel nobile Venetiano il donar l'offese priuate all'amor della Patria. 26
Beneficij quali siano fatti per iscoprire la magnanimità. 127
Benefici fino a che termine piacciono. 129
Benefici perche alcuna volta contracambiati con l'ingratitudine. 129
Belzuar prestantissimo per guarire il corpo infermo. 150
Belle cose a tutti piacciono. 457
Bere a discretione d'altri gran tormento. 86
Bernardo Tasso si merauiglia come nel nobile Venetiano sia congiunto con piacimento di delitie, e di perpetue fatiche. 19
Bernardo Cappello Capitano del Mar Ionio. 252
Ordini che riceue da Apollo. 252
Bernardo Tasso Luogotenente. 394
Bodino confessa il suo errore, ne però è assoluto, ma più seueramente castigato. 279. *Si scusa.* 280
Bodino cõdãnato al fuoco, e perche. 289
Bõbarda strumẽto diabolico. 204 206
Bontà vera, e santa difficile à conoscersi. 346
Borra principal merce de' Politici di Parnaso. 2

Com-

Comperata a gran prezzo dagli huomini ſenſati, e perche. 2
Perche comperata da alcuni giouani. 2
Boſſio ſi duole con Apollo, e di che. 464
ripreſo da Apollo. 464
Bradamante, e Marfiſa gettate da' Cortigiani a gambe leuati, e con che. 370
Bruto di animo altiero. 305
Smentiſce Ceſare. 306
Scrittura cõtra Ceſare, e come. 307
Riſponde, eſſendo ſfidato, à Ceſare. 310
Breuità lodata negli ſcritti. 158
Biante all'eſſerſi il mondo partito dalle legge di Dio aſcrine la cagione della ſua ronina. 340
Bibbia volgare occaſione di male all'ignoranti. 282
Biblioteca dell'Illuſtriſſimo Serafino men dotta di lui. 48
Bicchieri piccioli, e mezzo vuotti dannati. 87
Buoni trattamenti domeſticano le fiere non che gli huomini. 137
Buone parole, e cattiui fatti ingannano i ſaui, e i matti. 228
Rinocata in dubbio. 228. e ſeg.
Buon viuere da che corretto. 329
Buoni mendici, ſcelerati facultoſi. 333
Buſſole perche vendute da' Politici. 5

C

Calamità de' Tordi. 392
Calunnie aſſimigliate al lotto 119
Canal Orſano vltima ſeuerità Venetiana. 91
Cani come terminino i giuochi loro. 74
Cani amici degli huomini, nimici di chi li batte. 112
Cani cacciano per diletto. 203
Cani come crudeli contro le pecore. 214. & 213.
Cane ſcottato teme dell'acqua fredda. 398
Cane a ſignatis. 442
Capitulationi fatte dalle Muſe nell'accordo de' Prencipi, e de' Popoli circa la Fedeltà. 111
Capitan Generale ſta foraſtiere. 125
Perche. 125
Capitani delle Legioni de' Poeti Veterani nella Maldicenza. 322
Capitan Cardone non piacque ad Apollo, e perche. 368
Atto alle Tragedie, e perche. 368
Capitani ribelli della Italia, come paghino le pene della loro ingratitudine ne' poſteri. 413
Odioſi alla Reina d'Italia. ibi.
Carlo Quinto fondator della Monarchia Spagnola. 177
Come operò di ſoggiogare Fiorentini, e Seneſi. 176
Carlo Emanuele dalla Reina d'Italia ha il ſouranno titolo di primo guerriere Italiano. 367
Inſegne di lui. 367
Carte in Parnaſo giuoco vitioſo, e capitale. 9
Cardinal Serafino Olinieri celebrato. 48

Carlo Sigonio accuſato da Pier Vittorio per ingrato, e perche. 126. *& ſeg.*
Carmagnola ſi querela del Senato Venetiano con Apollo. 136
Ributtato da Apollo, e perche. 136
Caſa di Seneca deſcritta. 14
Caſe a pigione come habitate da' ſaggi, come degli huomini curioſi. 379
Caſa quando ſi dee gettare a terra. 355
Caſtelluetro ha i danari della ſicurtà fatta al Caro. 464
Caſtelluctro punito da Apollo, e perche. 439
Cartello contro il Petrarca. 385
Martiale per ciò bandito. 385
Caſtron Pugliese Ambaſciadore delle pecore in Parnaſo. 416
A che fine. 416. *e ſeg.* 418
Catcrina ſforza auanti Apollo. 141
Fatto virile di eſſa. 143. *e ſeg.*
Chiede luogo in Parnaſo. 144
Riputata ſfacciata. 144
Diſeſa da Apollo. 144
Catone, & Seneca aggiunti a i Riformatori. 328
Catone col ſuo parere damnato dalla Congregatione della Riforma. 356
Catone che conſiglio da per la riforma. 354. *e ſeg.*
Prega da' Dio il diluuio. 355
Loda i ſauij della Grecia. 353. *e ſeg.*
Catullo ripreſo ſolamente da Apollo, e non caſtigato, e perche. 444. *e ſeg.*
Di nuouo più acremente ripreſo, e perche. 445
Cenſori riprendono il Tolommei circa l'oppoſition fatta alle lettere del Peranda. 52
Cenſori Magiſtrato in Venetia, e ſuo carico. 179
Ceſare taſſa bruto d'ingrato. 306
Si auanta contro Bruto. 306
Fa vn manifeſto contro Bruto. 306
Contenuto di eſſo. 306
Riſponde a Bruto. 310
Perche teſtò, e come. 309
Sfida Bruto. 309
Ceſare Dittatore co'ſuoi diſcendenti nel Teatro di Melpomene. 70
Come ſi ſarebbe acquiſtata eterna gloria. 72
Ceſare come occupò la Republica. 176
Ceruellacci bizzarri in che oſtinati. 49
Che non ſi dene altrui pronoſticare il male, e per qual cagione. 156
Chi manchi di parola. 127
Chi ha la prima moglie impudica, ſe prende la ſeconda è degno di caſtigo, non di aiuto. 159
Chi ſi deue eſcludere da' Gouerni. 184
Chi ſi debba o non debba promouere a gradi di molta autorità. 297
Chi ottimamente perſuada. 274
Chi è morſicato dalle ſerpi deue hauer paura delle anguille. 399
Chi ha biſogno di conforto. 456
Chi và al molino s'infarina. 456
Chi ſi fida delle ſue forze più è temerario, che ſaggio. 456
Chilone che conſigliaſſe nella Riforma. 335

Il ſuo parere è rifiutato. 835. *e ſeg.*
Chirurgo quale ſia degno di caſtigo. 345
Chriſtiani ſchiani de' Turchi ancor piccioli diuiſi in tre ordini. 124
Ciaſcuno giudica bene nel ſuo meſtiere. 359
Cino da Piſtoia che diſſe in fauore di Catharina Sforza. 144
Claudij perſeguitarono crudelmente la famiglia Giulia. 70
Claudio Nerone auanti Apollo, e perche. 158
Chiede che gli ſia data in mano Agrippina. 159
Claudio Nerone ſcacciato da Apollo. 159
Clemenza vera qual ſia. 308
Cleobolo parla contra tutti i Sani. 344
Cleobolo la cauſa di tutti i mali aſcriue al ferro. 336
Ripronato dalla Congregatione. 336
Conchiglie nell'Indie in luogo di oro, e di argẽto ſeruono per moneta. 336
Confetti muſchiati a che fine venduti da' Politici. 7
Coborti Pretoriane di Poeti Satirici di continuo nel foro Delfico. 122
Collegio fatto da' Medici di Parnaſo, & perche. 220
Cola Franciſco Vacantiello perſonaggio Comico diletta Apollo. 368
Columella fattor Generale in Parnaſo. 476
Commentatori buoni che fanno. 148
Come ſi dia ſoddisfattione a' Popoli. 102
Come ſi debba far buon giudicio della crudeltà vſata altrui. 33
Come ſi debba miniſtrare a' Cortigiani. 40
Come altri ſi difenda dallo ſtrepito delle rane. 291
Compleſſione degli huomini robuſti per che mancata. 88
Conuiti da chi, e di che fatti in Parnaſo. 113
Corriere in Parnaſo a che effetto. 365
Preſenta lettere ad Apollo. 366
Conte di S. Paolo ſi querela del Rè di Francia con Apollo. 157
Ode la riſpoſta che gli è data. 157
Compaſſi vẽduti in Parnaſo di che fabbricati, & a che ſeruono. 4. *& ſeg.*
Condimenti del poema Comico. 368
Congregatione degli Hiſtorici. 241
Conteſa di alcuni Letterati intorno alle leggi, & ordini della Republica di Venetia. 16
Contraſto di due cortigiani nel corſo del Palio. 119
Coppetta calzandoſi vn borzacchino del Marini lo ſgarra, onde li reſta in mano vna correggia. 117
Cornellio Tacito corre con vn carro di tre ruote, tutto faſciato, e con canallacci ſpallati, e vince nel corſo. 117. *& ſeg.*
Corſari preſi, e poi fatti liberi peggiori di prima, e perche. 254
Corti maeſtre. 239
Cortigiani come diuentino nimici de' padroni loro. 41
Cortigiano entra nel giuoco del calcio. 197

Si offerisce di insegnarlo bene. 197
Lo giuoca, e vince. 197. e seg.
Cortigiani sempre sono mascherati. 117
Cortigiani vanno ad Apollo, e perche. 239
Ributtati da Apollo. 239
Cortigiani forbiti nel torneo, & opere loro. 369. e seg.
Sfidano tutti i Paladini. 369
Vincono, e con quali arme. 369. e seg.
Cose degne di consideratione nella Città di Venetia quali veramente siano. 22
Cosimo I. gran Duca, Fondatore della Monarchia Toscana. 144
Costanzo Albicini prigione auanti Apollo, e perche. 437
Biasimato, e castigato da Apollo. 438
Lucifero in carne humana chiamato. 438
Costume degli huomini generosi circa le ingiurie. 163
Costume del nobile Venetiano. 174
Costumi non si cangiano, come le vesti. 174
Costume di molti Prencipi per cattiuarsi l'amor de' sudditi. 299. 301
Costume del Consiglio de' Norcini, Anconitani, Recanatesi, & di altri Popoli. 388
Costume degli huomini finti. 400
Crate eletto in luogo di Diogene rifiutato. 273
Perche. 273. e seg.
Cratippo Filosofo Atteniese carcerato, e perche. 436
Scusato da Apollo. 436
Critonio sfida a disputare tutti i Letterati di Parnaso. 180
Parte confuso da vna facetia di vn Poeta Satirico senza far altro. 181
Crudeltà impertinente qual sia. 301
Cuor intrepido cerca i pericoli. 13
Cuor dell'huomo stanza della fedeltà. 46. 110. 111
Cuore fonte della vita. 176
Cuori de' Senatori Veneti di che ripieni. 375

D

Danaro anima della guerra. car. 394
Danaro serue a molte cose, e da lui si stimano le persone. 9
Dante Aligieri fatto prigione in Villa. 469
Con qual fine. 469
Risponde a chi lo prende. 469
Torturato. 469. e seg.
Grida aiuto. 470
E soccorso dal Ronsardo. 470
Esaminato che dica i malfattori. 470
Dice non hauerli conosciuti, che se ne dimandi il Ronsardo. 470
Darete seruidore di Virgilio. 119
Datiari & altri auanti i Prencipi a che fine. 276

Delitto della Maestà lesa senza esamina, e perche. 400
Debito di danari non obbliga la vita. 433
Democrito perche si cauasse gli occhi. 398
Destrezza ne' negotij di grandissimo momento. 118
Descrittione della sera. 475
Descritione delle miserie della guerra. 238. e seg.
Detto pernitioso di Tacito. 350
Difetto in tutte le cose. 296. e seg.
Difetti altrui si occultano da' Virtuosi, si palesano da' tristi. 477
Diletto caua gli huomini fuor di se. 116
Dimanda fatta da molti Prencipi ad Apollo che ageuolasse la strada alla Virtù. 154
Dio giudice competente de' Prencipi. 64
Dio come castighi i Tiranni. 71
Dio ha per propria virtù la Misericordia. 81
Già protettore del Popolo Romano. 82
Dio tutto Misericordia. 207
Dio perche habbia instituiti i Prencipi. 288
In che mostri loro il modo di trattare con sudditi. 294
Dio con quai flagelli castighi il mondo. 334. e seg.
Dio solo penetra i cuori. 347
Dionigi Atanagi, che stimasse gran cosa in Venetia. 28
Dionigi Atanagi accusato dal Caro, e perche. 128
Diogene Cinico Lettore in Parnaso, e di che. 273
Arcifanfano delle muse. 273
Discordia de' nimici grandezza dell' Imperio del Popolo Romano. 85
Disordini de' Popoli quando siano incurabili. 277
Disegno primo de' paesi bassi contro gli Spagnuoli. 135
Disegno de' Prencipi. 423
Disgusti nerbate delle Corti. 2
Disputa intorno al duello. 219
Dispregio delle cose diuine induce quello delle humane. 287
Esempio ne' Fiamminghi. 287. e seg.
Diuisioni quali siano pericolosissime. 283
perche. ibi.
Diuisioni del mondo approuata da Solone Biante, e da altri, riprouata da Seneca, e perche. 334. e seq.
Diuide & impera sentenza praticata da' Prencipi. 343
Dolore di far vtile al nemico che effetto faccia. 465
Domitio Corbulone seuero, che fà in Pindo. 271
Che rispose ad alcuni. 272
Accusato ad Apollo. 271
Citato comparisce, & è assoluto. 272
Donna senza pudicitia cadauero fetente. 302
Donne di cattiuo genio non possono esser guardate da mille Arghi. 193
Donne simili alle lucerne. 457

Dottori di legge famelici, e sitibondi in Parnaso, mentre gli altri Virtuosi sguazzano. 113
Dichiarati da Apollo puri Asini. 113
Perche si muoino di fame. 113
Leccano le scudelle per le cucine. 114
Dottori di legge ad Apollo, e perche. 388
Cacciati da Apollo, e perche. 388 e seg.
Dottor di leggi condotto auanti Apollo, e perche. 430
Ripreso da Apollo. 430
Si scusa. 431
Di nuouo ripreso, e castigato. 431
Dottor di legge impertinente auanti Apollo. 434
Perche. 434. e seg.
Si difende. 435
Condannato da Apollo. 435
Duca di Rodi auanti Apollo, e di chi si querela. 150
Duca di Ghisa come accelerò il suo male. 176
Duca di Aganippe solleua i Prencipi di Parnaso, e perche. 221
Duce di Laconia esalta vn suo seruidore. 164
Deuuntiato ad Apollo, e perche. 164
Catturato. 165
Condannato ad eterna infamia. 165
Si difende. 165. e seg.
Lodato da Apollo. 170
Due fantaccini si querelano presso Apollo, e perche. 137

E

Eccellentissimo titolo de' Prencipi. car. 220
De' Dottori. 220. e seg.
Diuersamente. 222. e seg. 224
Eccesso che mai si perdona. 415
Editto di Apollo per ritrouare la Fedeltà fuggita da Parnaso. 45
Editto di Apollo intorno all'Historia. 242
Editto de' Rè di Spagna registrato da Apollo in tauola di metallo, e perche. 388
Editto fatto da Apollo a fauor di quelli, che haueßero impugnate l'armi per le Patrie libere contro i Barbari. 449. e seg.
Efeso ricusa di essere infeudato. 395
Manda Ambasciadori ad Apollo. 395.
Placa & informa Apollo. 396
Ottiene da Apollo la gratia. 397
Enrico IV. di Francia lodato. 13
Enrico Caetano Cardinale, e Prencipe Illustrissimo lodato. 52
Epitteto compra pelliccie nel Fondaco de' Politici. 39
Epitome d'Historie dannate. 247
Erato mostra qual sia la cagione de' Poemi vitiosi di alcuni Poeti moderni. 95
Ermolao Barbaro tocca la vera prerogatiua della Republica Venetiana. 29

Error grande emendare i falli co' delitti. 463
Esempi doue quadrano. 173
Esempi quando si vsano con pregiudicio. 285
Esempi ammaestrano. 354
Esequie reali fatte in Parnaso ad Enrico IV. di Francia. 12
Interrotte dal pianto de' Virtuosi. 12
Esercitio militare inhumano. 321
Esercitij quali siano da Dio benedetti. 468
Esilio presso i Romani temuto quanto la stessa morte. 473
Estremi senza mezzo, nociui. 357
Si mostra con vno esempio. 357
Eternità decretata al Caualier del liuto, e cerimonie in quella vsate. 49

F

Facultosi quieti, & obbedienti nelle sollenationi. car. 295
Falconi cacciano per fame. 203
Famiglie gloriose, e sceda delle altre. 245
Fatiche degli antichi scrittori diuine. 139
Auuilite per la Stampa. 139
Febbri etiche, e mali thisici cresciuti per l'introduttione delle sottocoppe. 88
Fedeltà parte da Parnaso. 44
Fedeltà sostegno del genere humano. 45
Fedeltà de' cani verso i Padroni eterna. 46
Fedeltà trouata in vna stalla tra i bracchi. 45
Ricusa di tornare in Parnaso. 46
Vinta dalla frande, e dall'interesse. 46
Riputata dal mondo ostinatione. 46
Fedeltà vsata dal Nobile Venetiano, è vsata a se stesso. 91
Fedeltà perche abbandonata da' Popoli. 111
Fedeltà nel cuore de' sudditi, che cosa incateni. 112
Fedeltà al Prencipe precetto di Dio. 288
Federico Feltrio amator de' Letterati mandato da Apollo in fauor di Aristotile. 323
Felino Sandeo prigione auanti Apollo, e perche. 426
Gouernatore in diuersi luoghi. 426
Si difende presso Apollo. 427
Accusa il Prencipe di Andro. 427
Commendato da Apollo, & assoluto, e perche. 427
Femmina abborrita da Catone. 355. e seg.

Fene-

Feneſtrino nel petto degli huomini perſuaſo da Talete. 319
A che fine. 330
Approuato dalla Congregatione. 330
Interdetto da Apollo, e perche. 331. e ſeg.
Feneſtrellino a chi giouarebbe. 332
Farneſi citati a pagar la pena conuentionale per Annibale Caro, dal Boſſio. 463
Ferite che danno ſpaſimo ſi deuono toccare con la mano leggiera. 357
Ferri venduti nel Fondaco de' Politici a che ſeruino. 5
Ferro a che prodotto dalla Natura. 336
Abuſato dagli huomini. ibi.
Ha poſto il mondo ne' preſenti mali. 336
Feudo de' luoghi poco importanti buon conſiglio. 395
Feſtina lente, riuocata in dubbio in Parnaſo. 231
Feſta dello Alloro in Parnaſo. 383
Perche celebrata. 383
Come. 383. e ſeg.
Fiandra lodata. 79
Fidar la ſua vita nella ſicurtà di danari è imprudenza. 439
Fieno alle corna del bue che tira, ſegno ch'altri ſi guardi. 443
Figliuoli de' Principi, adulti ambitioſi. 257
Figliuoli legittimi dal ventre delle madri portano la benedittione da Dio. 445
Filelfo ſi querela dello Strozzi, e perche. 441
Ripreſo da Apollo giocoſamente. 441
Conoſce il ſuo errore. 442
Filippo Decio creato Pretore da Apollo in luogo del Maino. 131
Piglia l'inſegne. 131
Come è ammonito da Apollo. ibid.
Filoſofia di che habbia biſogno. 36
Filoſofi morali querelati preſſo Apollo, e perche. 57
Vendicatori, & ingrati. 57
Filoſofia appoggiata ad Ariſtotile, e Platone. 93
Ignuda. 93
Compaſſionata dal Re Franceſco primo di Francia. 93
Ringratia quel Rè della ſua liberalità. 94
Ricuſa il manto da lui offertoli, e perche. 94
Fiorentini perche mai inſtituiſſero buona forma di viuer libero. 177
Fiorentini giurano non ammetter più Cortigiani al gioco del calcio, e perche. 198
Fiſchiata fatta da i Virtuoſi in Parnaſo a' Caualieri, e perche. 369
Fiorentini nel dire le ragioni loro valenti. 421
Flauio Biondo coſa marauigliosa ſtima in Vinegia, che la pubblica libertà non meno ſia cara a chi vbbediſce, che a chi comanda. 23

Fondaco de' Politici aperto in Parnaſo. 1
Fondator di regni chi giuſtamente ſia detto. 146
Fondamento delle nuoue Tiranni di la morte de' Tiranni. 71
Formica che inſegni all'huomo. 467
Forno di Monſignor dalla Caſa. 117
Francia feconda di frutti delle lettere. 202
Franceſco Berni con piacenolezza dice eſſer mirabil coſa che fra tanti granchi de' canali e lagune il Senator Veneto non ne prenda alcuno. 19. e ſeg.
Franceſco Berni sfida Giouenale. 268
Franceſco Berni con la comitiua entra in campo. 269
Franceſco primo Rè di Francia amatore de' Letterati. 201
Liberaliſſimo verſo i Virtuoſi. 201
Seminò le lettere in Francia, 201
Paſce nel ſuo Palazzo i letterati di Parnaſo. 202
Franceſco Sforza lodato. 235. 236
Entra in Parnaſo hauendo accettata una conditione molto graue. 237 e ſeg.
Con che ſucceſſo. 238. e ſeg.
Franceſco Maria della Rouere lodato. 155
Franceſco Maria dalla Rouere, & ottimo ſuo gouerno. 428
Franceſco Guicciardini oracolo degli Hiſtorici Italiani.
Franceſi perche verſaſſero poche lagrime nella morte di Enrico IV. 11
Frontino Sargente maggiore. 394
Frutti naſcono per l'induſtria degli huomini. 134
Rendono l'agricoltura dilettenole. 134
Frutto de' beneficij. 217
Furor Poetico precede l'Arte. 95
Furto perſeguitato dalle leggi. 350

G

Galateo, documenti morali, e ciuili inſegnati da Monſignor della Caſa. car. 116
Galline troppo graſſe, infeconde. 203
Gamba buona nel corſo degli honori qual ſia: 119
Geloſi Comici ammeſſi in Parnaſo. 368
Gemelli di ſeſſo ſimile, o diuerſo, come ſtiano nella matrice. 456
Queſto che inſegni a gli huomini. 456
Genoua caduta nella Democratia riordinata dal Doria. 72
Germania ha quaſi tante ſette, quanti Prencipi. 287
In eſſa i Popoli al voler del Prencipe mutano religione. 287
Gara in materia di giuriſditione, e perche. 461
Tra chi. 461
Si viene all'armi, e ſi fa ſcaramuccia. 462
Inteſa da Apollo. 462
Ghiri, Serpi, Orſi ſtanno lungo tempo ſenza mangiare. 133

Gia-

Giacomo Sannazaro ridoto in neceſſità, muor di rabbia in Roma. 97
Giaſon Maino Pretore Vrbano in Parnaſo. 130
Comanda a Terentio che ſcacci di caſa Bacchide. 130
Fa prender Terentio. 131
E imprigionato da Apollo. 131
Si tormenta per la ſoſtitutione del Decio ſuo capital nimico. 131
Giacomo Bonfadio accuſa ad Apollo il torto fattogli da' Genoueſi. 151
Ripreſo da Apollo, e perche. 152
Giardin benche coltiuati producono mal'herba. 442
Gianizeri, e carico di eſſi. 124
A che grado arriuino. 125
Perche non più oltre. 125
Giannizzero eſpone ad Apollo la vera cagione del ſolleuamento. 123
Gineura ſentina di ogni empietà. 285
Gio. Batiſta Sanga compra del carbone, & a che fine. 38
Gio. Andrea dall'Anguillara nobiliſſimo poeta Italiano di diſagio ſi muore in Roma. 96. & ſeq.
Gio. dalla caſa lecca il piatto done il Paſtor fido hauea preſentato la torta. 116
Gio. Batiſta Marini fa lauorare in parnaſo borzarchini alla ſpagnuola. 117
Gio. Pico Conte della Mirandola lodato. 144. & ſeq.
Gio. de' Medici figliuolo di Catarina Sforza. 144
Gio. Zecca arriua in Parnaſo, e che fa. 380
Lodato. ibid.
Gio. Pico Conte della Mirandola Anteſignano di tutto il campo. 394
Gio. Batiſta Amalteo carcerato e perche. 443
Condannato da Apollo. 443
Gionane Stoico ſi duole con Apollo, e di che. 150. & ſeq.
Perche cacciato da gli Stoici. 151
Giouangirolamo Acquauiua Duca d' Atri fa copiare la facciata della caſa di Seneca. 15
Giouiano Pontano giudica meraviglia grandiſſima in Vinegia, che le ricze ſiano ſenza l'ambitione. 21
Giouanni Boccaccio ſtima gran meraviglia in Venetia che la ſola virtù ſia ſcala alle dignità. 24
Giouanfranceſco Peranda ſtenta ad eſſere ammeſſo in Parnaſo, e perche. 50
Giouanpaolo Lancelloto preſenta ad Apollo i Commentarij ſopra l'Inſtituta Canonica. 157
Ripreſo da Apollo, e perche. 157. & ſeq.
Giouanni Bodino incarcerato da Apollo, e per qual cagione. 278
Condannato com' Atheiſta. 278
Biaſimato. 278. & ſeq.
Gionan Pontano ringratia la Diuina Prouidenza con vna ornatiſſima oratione, e perche. 291
Giouenale ricuſa divenire ad duello col Berni. 269
Riſponde ad Horatio, che hauea accettata la diſfida à ſuo nome. 269
Si ſcuſa preſſo Apollo. 270

Gior-

Giorno lugubre in Parnaſo, e perche. 86
Girolamo Coneſtaggio ſcrittor d'hiſtorie. 251
Giuſtitia ſimigliata alla ſcure. 175
Giuſtitia ſenza paſſione. 219
Si altera, e perche. 219. & ſeg.
Giuſtitia quando riputata crudeltà. 264
Giuſtitia ſimile alla falce. 297
Giuſtitia eſſatta piace a Dio. 298
Giuſtiniano compilatore de' Digeſti mo ſtra vna nuoua legge ad Apollo. 326
Giudici honorati che fanno. 131
Giudice buono del campo, qual ſi ſtimi. 138
Giudici dell'Adulatione mal trattati. 261
Giudici votano ſopra la cauſa dell'Alciano. 449
Giuditio buono del genio altrui, come ſi faccia. 37
Giuliano Goſelini ſecretario del ſenato di Milano. 250
Ginoco di carte nõ douerſi dir ginoco. 9
Ginoco del calcio fatto da Fiorentini. 195
Parti neceſſarie in eſſo. 195
Perche in Fiorenza inſtituito. 196
Ginoco delle pugna in Siena. 196
Girolamo Mercuriale racconta vn caſo vero, & degno di conſideratione. 28
Girolamo Fracaſtoro ſi proferiſce di rẽder la luce al Pedanda. 52
Giuſto Lipſio lodato. 47
Ginoco ſeminario di riſſe. 150
Giuramento ſolito di preſtarſi in Parnaſo. 185
Gnatoni in che ſtudino. 200. & ſeq.
Gouernatori prencipi poſtici, però non deuono inſuperbirſi. 185
In altro credito auanti l'eſſercitio del carico loro, in altro nell'eſercitarlo. 185. & ſeg.
Gouerni di molto pericolo. 300
Di diſguſto. 301
Gouernator di Pindo condannato alla galea per 10. anni, e perche. 462
Piange il ſuo infortunio. 462
Gouernator di Libettro priuato del gouerno da Apollo, e perche. 462
Grano delle ricchezze malamente radunato, che coſa guaſti, o rubi. 468
Gratitudine ſempre lodata. 468
Reina dell'humane virtudi. 407
Grandezza rara in vn Prencipe qual ſia. 26
Grandezza del pecoraio in che conſiſte. 210
Perche. 210. & ſeg.
Grecia lodata. 78. & ſeg.
Granezze calamitoſe a popoli. 394
Pericoloſe à Prencipi. 394
Quando. 394. & ſeg.
Guadagno fine delle mercantie. 323
Guerra di Piſa di Franceſco Guicciardini. 30
Biaſimata. ibid.
Guerra, macello delle carni humane. 205
Guido Bonatti Aſtrologo famoſo. 238
Guſto deue ſaperſi da chi regala alcuno. 475

H

HArpocrate maestro del silentio. 160
Richiesto da Apollo che parli. 160
Ricusa co'cenni. 160
Astretto, che dice ad Apollo nell'orecchio. 160
Biasimato da Apollo, e scacciato. 161
Harpocrate perche sempre tacesse. 398
Heresie peste de' Regni. 282
Heresiarchi mossi dall'ambitione. 283
Heresie perche primieramente a'tempi moderni inuentate. 285
Heresiarchi ruffiani dell'ambitione di alcuni Prencipi. 284
Hipocriti peste del mondo. 337
Hipocrisia che effeti produca. 346
Hipocrisia che faccia hoggidì. 423
Hircani mandano Ambasciatori ad Apollo, & perche. car. 62
Proposta di essi. 62
Mal trattati da Apollo. 63
Historici che prudenza deuono hauere. 152
Historici Moderni lontani da gli antichi. 241. e seg.
Historici a che seruino. 242
Deuono seguire la verità. 243. & 242
Historie da chi si deuono scriuere. 243
Historici spesso scriuono inuettiue più che historie, e perche. 244
Conditioni loro quali debbono essere 244
Prohibitioni loro fatte da Apollo. 244. e seg.
Di che deuono scriuere. 245
Non scriuono di se, e perche, o come. 245
Che deuono tacere. 248
Historici tassati, e di che. 248
Homero fortunato nell'hauer ottimi Comentatori. 158
Huomini nelle cose carnali hanno cattiua vista. 3
Huomini magnanimi attendono à seminare beneficij. 36
Huomini vani tassati. 37
Huomini hanno il fomite della gloria. 50
Huomini affomigliati alle herbe. 59
Difficilmente si conoscono. 59
Huomini freddi più vtili ne' gouerni, che i troppo vinaci, e perche. 183
Huomini con quale inclinatione nascono. 211
Huomini sciochi, quali siano. 254
Huomini senza religione simili al canallo senza freno. 287
E perche. ibid.
Huomini di bassa fortuna deuono accõmodare il genio allo stato nel quale si trouano. 290
Huomini facultosi deuono attendere all'acquisto della sola riputatione. 300
Huomini commodi nimici delle fatiche. 428
Huomini deuono essere o bollenti, o agghiacciati, mai tepidi. 459
Perche inetti. 460
Huomo fiera rationale come s'incatena. 294
Huomini imitano gli essempij cattiui non

non i buoni. 467
Homo longus raro ſapiēs come ſi deue intender. 318
Huomini che habbino appreſo dalle formiche. 467
Honori mutano i coſtumi. 108
Honori come al preſente ſi ottengono. 337
Horatio placa i Poeti adirati. 268
Da vna mentita al Berni. 268
Fa cuore a Giouenale. 269
Horatio Generale de' Poeti lirici Latini. 394
Hortolani mandano Ambaſciadori in Parnaſo, & a qual fine. 58
Dimanda fatta da eſſi. 58
Ributtati per impertinenti. 58
Hoſte eſercitio nobile. 216. & ſeg. come. 217

I

Iacopo Sannazzaro ſtima coſa mirabile in Vinegia, che i nobili mal proueduti non affettino le publiche ricchezze. 24
Iacopo Mazzoni Secretario della Congregatione della riforma. 328
Idolo de gli auari chi ſia. 467
Ignoranti contro le buone lettere armano. 391
Ignorāza bruto moſtro di natura. 395
Ignoranza craſſiſſima qual ſia. 478
Imitatione franchigia in Parnaſo. 264
Immortalità decretata a gli ſcritti di Giuſto Lipſio. 74
Immortalità non ſi vende à buon mercato. 51
Imperio malamente acquiſtato malamente ſi eſercita. 69
Imperfettione ſi troua in tutte le coſe. 477
Anco ne' piu pregiati autori. 477
Impoſitioni bruttecoheneſtate co'nomi. 446
Impreſa difficiliſſima qual ſia. 329
Improniſatori Italiani in banco. 116
Imprudenti che pena habbino. 435
Inchioſtro venduto da' Politici pretioſiſſimo, e perche. 6
Incanto della perfidia circa i ſeruitij de' Prencipi. 170
Ingegni nobili, perche abbandonino la Poeſia. 96
Ingegni eleuati liberi da' precetti, e regule altrui. 99
Perche. 99
Ingegni che meritano graue caſtigo. 289
Ingegno dell'huomo in che occupato. 351
Ingegno humano inclinato al male in che vſa prodigalità. 464
Ingegno manieroſo, e pieghenole atto al gouerno. 183
Ingiurie quando toccano il viuo. 385
Ingiuſtitia vſata circa le Moſſe, con chi, e come. 118
Ingiuſtitia del fiſco. 464
In occaſion di briga auanti i Principi ſi compare, o ſolo, o con modeſta compagnia. 123
Innocenza è corazza della conſcienza. 165

Im-

Imprudenza grande qual ſia. 345
Infermi molti muoion perche il mal loro non è conoſciuto da' medici. 347
Interpreti di Tacito. 103
Intentione diſtingue i delitti. 205
Intereſſe proprio non erra l'altrui. 277
Intimatione della dieta generale in Helicona. 47
Perche intimata. 47
Intronati ammettono nella loro Accademia alcune Poeteſſe, che per ordine di Apollo ſono leuate. 73
Intronati capi dell'Ambaſciaria delle Accademie d'Italia. 53
Che eſpongono ad Apollo. 53. & ſeg.
Accolti, & aſcoltati caramente. 54
Inuentor della bombarda. 205
Condannato da Apollo. 205
Si difende preſſo Apollo. 205. & ſeg.
Aſſoluto da Apollo. 207
Inſegne de' Poeti titolati. 262
Iſtinto dello fieri opprimere chi meno può. 350
Iſtrumento primo per ben gouernare i Regni. 339
Iſtrumento delle libidini primo di diſcretione. 382
Quando ſimile alle Tartarucche. ibid.

L

Laconici amatori della brenità. carte. 30
Lagune corazza impenetrabile di Venetia. 177
Laſciuia ſimile all'olio. 457
Latini diſguſtati da Apollo, e perche. 328
Laura fa ritornare gli ſpiriti ſmariti al Petrarca. 384
Leggi nelle patrie libere più che altroue dirette al ben commune de gli huomini. 69
Leggi militari barbare e crudele. 138
Leggi medeſime non quadrano in tutti, come nelle veſti. 175
Lepre e ſua natura. 231
Leggi ſacroſante, che operano. 223
Leggi dell'adulterio troppo piacenoli, e perche. 304
Leggi molte di numero inditio di corruttela, e di confuſione. 312
Leggi ſempre impugnate da' vitioſi. 347
Leggi che facciano. 348. & ſeq.
Leggi lodeuoli quelle, che non priuano dell'honore. 433
Leggi contro i falliti. 433
Lesbia tolta da Monfredi a Catullo. 444
Letto ripoſo del corpo, e dell'animo. 43
Letterati Italiani fanno iſtanza ad Apollo, e di che. 315
Son fatti quietare. 316
Letterati di grandezza ſtraordinaria auanti Apollo. 317
ſfidano quelli di minore ſtatura. 318
Letterato Romano dimanda ad Apollo rimedio per dimenticarſi l'ingiurie, e perche. 162
Letterati ſupremi vanno ad Apollo, e perche. 330. & ſeg.

Letterati attendono a nettar l'animo perche, e con che. 331
Letterati ad Apollo, e perche. 390
Scacciati. 391
Letterato auanti Apollo prigione, e perche. 443
Condannato da Apollo, e come. 444
Ostinato rumore. 444
Opinione di lui qual fosse. 444
Letterati lodati. 448
Veramente nobili, e degni di pregio. 4,8
Letterati grandemente sdegnati contro l'Aluiano. 449
Gridano giustitia. 449
Gridano gratia gratia, e perche. 450
Letterato compare auanti Apollo, & a che fine. 478
Schernito da Apollo, e perche. 478
Lettere greche perche hoggi habbino poco spaccio. 35
Lettere stampate in gran copia sotto falsi titoli. 51
Lettere del Peranda contengono in gran parte historia, però ricenute nella Libraria Delfica. 51
Lettere prohibite dal Turco, e dal Mosconita. 423
Lettere perche prohibite da alcuni Principi. 430
Lettere di Arcadia a che effetto. 453
Lettura di Trionfetti in Parnaso con salario di 500. scudi l'Anno. 9
Documento di esso. 10
Libertà Romana perche breue. 25
Libertà ben regolata qual sia. 25
Libraria Delfica solo riceue gli scritti d'inuentione. 50
Libertà Venetiana che dia a' suoi fedeli Nobili. 91
Libertà, perche difficile ad instituire nelle Monarchie. 172
Libertà manifattura di Dio. 172
Libertà dono di Dio pretiosissimo. 172
Assimigliata alla vite. 173
All'albero. 175
Libertà della Coscienza empia, e dannosa. 286.278.284
Anco da gli Ottomani hauuta in Abomination. 279
Libertà Venetiana, perche amata da Apollo. 372
Pura Aristocratia. 372
Scarsa nel premiare. 373
Risponde alla Romana Libertà. 374 *e seg.*
Libertà Venetiana perche ami amplia re lo stato. 374
Libertà Romana in gran riputatione in Parnaso. 371
Perche. *ibid.*
Da chi afflitta. 372
Propone vn dubbio alla Libertà Venetiana. 372
Libertà Romana perche fece acquisto si grande. 373
Libertà Venetiana chiede ad Apollo in gratia l'Aluiano. 449. *e seg.*
Perche. 450
Protettrice de' Virtuosi. 450
Libidini come si fugghino. 457
Libri di Tacito, che effetti habbino prodotti ne' Principi, e ne' Priuati. 402. *e seg.*

Par-

Perche perduti. 403
Come in parte trouati. 404
Quando. ibi.
Licinio Mecenate lodato. 145
Si duole con Apollo, e di che. 145
Lingua Hebraica di gran riputatione, e perche. 35
Lingua Italiana perche non deue trattare cose grani, e di scienze. 315. e seg.
Lingua latina piena di maestà. 316
Greca, secondissima. 315
Linguaggi vari perche fatti da Dio. 342
Lipsio come honorato da' Fiamminghi nel suo ingresso in Parnaso. 75
Saluta ad vn per vno i Personaggi Romani. 75
Pompa della caualcata. 75
I scritti di lui da chi portati. 75
Perche non incontrato dalle Muse, nè rimira lo splendor di Apollo a Ciel sereno. 76
Scritti del Lipsio di che qualità. 77
Perche pocograto ad Apollo. 77
Giunto nel Foro Delfico è degnato da Apollo di vn raggio. 78
Principia la sua oratione. 78
Interrotto. 78
Smonta della renghiera. 80
Si consola per l'encomio dato alla Fiandra. 80
Accusa Tacito. 80.81
Tirato in disparte dagli amici di Tacito. 80
Risposta del Lipsio. 80. e seg.
Parlamento di Lipsio contro Tacito. 81
Replica a Tacito. 84
Confessa l'error suo. 85
Lipsio ottien perdono da Tacito. Partialissimo di lui. 399
Lipsio accusato presso Apollo, e perche. 400
Da chi. 400
Sotto che pretesto. 400
Catturato. 400
Si difende interrogato da Apollo. 401.405. e seg.
Lipsio famoso in particolare per gli scritti sopra Tacito. 406
Condennato al patibolo. 406
Costanza del Lipsio. 407
Di che si duole nel pericolo della morte. 407
Lode grande della Nobiltà Venetiana. 22
Lodi date dagli Scrittori ad alcuno, si rendono verisimili con la mentione di qualche vitio. 66
Lodonico Dolce qual merauiglia stimasse grandissima nella Libertà Venetiana. 26
Lodonico Ariosti, e Torquato Tasso entrano in Parnaso senza ferrainolo con la giubba tutta stracciata. 97
Ludouico Castelluetro Censore Bibliotecario. 97
Rende come trattato senz'arte il poema al Tasso. 98
Lodonico Ariosti esalta la Poesia Italiana. 267
Lombardi sinceri. 44
Lorenzo Gambara compera vn Pappagallo

pagallo a grosso prezzo, e con qual fine. 43
Lontananza della Fedeltà in Parnaso cagione di graui disordini. 109. 110
Lucano tassato dal Lipsio. 81
Lucano Luogotenente de' Poeti Satirici. 394
Luigi Pulci Bargello in Parnaso. 164
Lusso che effetti faccia. 275
Lutero primieramente in Sassonia pubblicò le sue Heresie. 286
Lucretia Romana auanti Apollo. 141
Che chiede da lui. 142
Licentiata dall'audienza. 143
Luca Gaurico si duole con Apollo del Bentiuogli. 155
Schernito da Apollo. 156

M

Macrobio pubblica in Parnaso i Saturnali. car. 112
Macellai compariscono in Parnaso, & a che fine. 320
Contro l'arte militare parlano. 320
Macchiauello scelerato maestro di Politica. 214. 249
Mandre numerose di quelli che sotto vn virtuoso silentio ascondono vna crassa ignoranza. 161
Maestri di Casa cozzoni delle Corti. 2
Manfredi liberato da Apollo e perche. 445
Maggioranza tra le lettere, e le armi ventilata in Parnaso. 319. e seg.
Come decisa. 321
Mangiare e bere cagione dell'agricoltura, e della vaghezza della terra. 134
Mario Molza morì per lo souerchio vso de' fichi. 128
Martelli Fiorentini campanari di Parnaso. 165
Marsia che vfficio faccia in Parnaso. 260
Martiale come assoluto nel caso del Petrarca. 386
Marchigiani galant'huomini, ma sanguinarij. 439
Aluiano ripreso da Apollo, come ingrato. 449
In gran pericolo. 449
Donato alla libertà Venetiana. 450
Mauro tirò vn colpo da traditore, e perche. 269
Mauro ha bntega di faue grosse in Parnaso. 117
Mazzoni dice il suo parere per la riforma. 360. e seg.
Lodato da tutta la Congregatione. 361
Mercatanti huomini fruttuosi. 253
Mercatantia delle Arti, come fatta. 430
Medicamento del mondo secondo Talete. 329
Medici si difendono contro i Prencipi per lo titolo dell'Eccellentissimo. 222. e seg.
Medici principali vanno ad Apollo, e perche. 331. e seg.
Medici principali, che non seppero trouare. 301
Medici poco accorti quali siano. 361

Medici quando difficil cura prendino. 354
Medici come venuti gran Medici. 392
Medico quando di biasimo. 345
Meglio è offendere le leggi bistoriche, che la riputatione di chi la stima molto. 152
Menante perche spesso si trattenga nel Fondaco de' Politici. 38
Menante moderno inuentor di vn nuouo modo di trattar la Politica. 99
Menenio Agrippa si offerisce di accordare i popoli de' paesi bassi co' Spagnuoli. 134
Schernito da Apollo. 135
Melibeo pastor Mantuano si offerisce di sciogliere il dubbio della Monarchia Romana. 210
Memoria buona come si acquisti. 266
Memorie pubbliche in che salti mettino i Senatori. 377
Memoriale dato dal Caro a sua Maestà e perche. 463
Rescritta fatta da Apollo. 463
Menalca pecoraio ingordo, e però in rouina. 212. e seg.
Marauiglia del Collegio de' Virtuosi per causa di Vincentio Pinti. 49
Mercante chi meritamente debba chiamarsi. 145
Mercanti principali di Parnaso. 45
Meretrice pezzo di carnaccia che alletta i mosconi. 445
Metamorfosi grande di Prinato diuentar Principe. 107
Mestiere da scarabei qual sia. 477
Messalina moglie di Claudio Nerone impudica. 158
Michelangelo Buonarroti piglia in disegno la facciata del Palagio di Seneca benche ruinosa. 14
Per qual cagione. 15
Mio, e Tuo fonte di ogni male. 333
Militia fiorisce bene, granisce male. 237
Minestra de' Cortigiani qual sia. 41
Ministri del medesimo Prencipe quando denono adoprar la penna, e quando le armi. 462
Ministri de' Principi Fedeli, fedeli ad altri. 91
Ministri maligni oculati nelle apparenze, ciechi nella sostanza. 131
Misura buona per le Corti. 38
Miserie della guerra, e de' Cortigiani simili. 239
Miseria grande degli huomini hauer per signore altrui satrapone insolente. 356
Misura giusta della seruitù. 40
Modestia grande di Sebastiano Veniери. 22
Modo di cauar la Virtù fino dalle radici dall'animo degli huomini. 106
Moderation dell'animo doue si mostra. 149
Modo vsato nello abbattere le Repubbliche. 176
Moglie pudica che animali habbino. 304
Monarchie non ben dimostrano il Prencipe, o il Tiranno. 64
Monarchie chiedono vn dubbio alla libertà Venetiana. 80
Monarchie premiano grossamente la fedeltà

fedeltà de' Ministri. 90
E castigano seueramente l'infedeltà. 90
Monarchie non hanno proportione con le pene, nè co' premij delle Republiche, e perche. 91.92
Monarchia Ottomana mostra ad Apollo la giustitia de' suoi ordini. 123. e seg.
Monarchia doue habbia la sua grandezza. 176
Monarchia Romana propone vn dubbio a Cornelio Tacito. 208. e seg.
Monarchia Ottomana inuehisce contra il Bodino. 280
Perche permetta tante diuerse religioni. 280
Mondo quando in gran disordine. 424
Mondo simile ad vn giardino, & ad vn'horto. 59
Monsignor Cino Auditor di Rota in Parnaso. 317
Monsulmani appresso Turchi. 280
Morali già in grande stima. 76
Moneta del sangue in che si spenda. 309
Moneta della vergogna. 433
Morselletti spacciati in Parnaso a che seruino. 6. & seg.
Mostra fatta da' Politici di tutte le merci loro. 1
Motto pungente quando tollerabile. 386
Mutationi de' Prencipi dannose. 64
Mutationi nociue. 185
Mutationi spesse di religione via all'Atheismo. 287
Muli perche vitiosi nel tirare, calci fatti dalla Natura. 445
Muse represe da Apollo, e perche. 94
Muse nello spirare il furor poetico, che riguardino. 95
Muse sempre grauide di uersi. 115
Quando partoriscono poema segnato. 115
Muse si empiono di fame. 117

N

Nauigatione come renda il mondo piccolo. 343
Natione tra se contrarie. 349
Natura perche fa de' strauppiati. 442
Natura simile ad vn Vasaio, e come. 442
Necessario per seruir bene delle nationi forestiere. 246
Nerone quali facesse i suoi tempi. 149
Nobiltà Venetiana hai due estremi delle ricchezze grandi, e di vna grandissima pouertà. 18
Nobile Venetiano pesce nato nell'acque della libertà, non viue nell'elemento della seruitù. 93
Nobiltà delle Aristocratie di numero mediocre. 374
Non si può non vendere quello che si è comprato. 448
Notaio di Corte ad Apollo. 144
Che espone ad Apollo. 145
Niccolò Macchiauelli bandito da Parnaso. 421
Carcerato in casa di vn suo amico. 421
Si difende p̃sso Apollo. 422. e seg.

Scrit-

Scritti di lui come composti. 422
Condannato di nuouo. 423
e perche. ibid.
Niccolò Perenotto perche prigione. 429
Bandito da Parnaso e perche. 429
Nicolò Franco auanti Apollo prigione, e perche. 435
Condannato. 435
Naso ornamento della faccia. 381
Nuntio di nuoue infelici imprudente. 156
Nozze delle Madame di Sauoia hanno fatto vn nuouo Gerione in Italia. 367

O

OBbligo di quelli, che sono inspirati dalle Muse qual sia. car. 95
Obbligo della gratitudine come si perda. 127
Obbedienza della Nobiltà Venetiana lodata. carte 27.
Obblighi come alcuna volta si paghino. 434
Occhiali di varie virtudi, e tutte mirabili. 3
Occhiali necessarij a' Cortegiani, e perche. 3
Occhi humani venduti a gran prezzo, e perche. 4
Occhiali per conservar la vista a che particolarmente seruino. 3
Di che cosa fabbricati. 3
Occhiali che ingrossano la vista. 4
Da chi, & a che fine comperati. 4
Occhiali trouati poco dianzi in Fiandra si vendono cari a' Cortegiani, e perche. 4
Occhial Politico. 422
Odio della propria fortuna incitamento a tentar cose nuoue. 295
Come, e perche. ibid.
Odio di Cesare, e di Bruto. 305
Difficilmente si cela. 305
Odij hanno posto il mondo in confusione. 332
Causato dalla disparità de' beni. 338
Odio che cosa conciti contro. 446
Oderint dum metuant, in bocca di chi stia, o non stia bene. 272
Officiali della giustitia simile al Chirurgo. 301
Olio da corroborar lo stomaco de' Cortigiani. 6
Oltramontani hanno il ceruello nella schiena, gli Italiani nel capo, e perche. 77
Ombre, e scuri delle pitture simili a' vitij. 66
Ombrella dell'eternità propria di Apollo. 47
Omnia orta occidunt, & aucta senescunt. 54
Illustrata con vna similitudine. 55
Omne solum forti Patria est, riuocata in dubbio. 229
Opere, non le parole mostrano la qualità de gli huomini. 141
Oratione di Apollo nella consegna, che ci fa de' palij. 120. *e seg.*
Oro dell'innocenza si affina nel fuoco delle calumnie. 165. *& seg.*

Oro, e argento misura di tutte le cose, però cercato con tanta auidità. 335 & seg.
Hanno attaccata la termentina. 336
Oro, & gemme, perche tanto stimate da gli huomini. 448
Oro per corrompere la fede de' ministri mezzo potentissimo de' Principi. 90
Oscitanze de' Prencipi accortezze, e precetti Politici. 339
Ostentatione sempre pericolosa. 439
Perche. 440
Ottauio Acquauiua Prencipe singolarissimo, e Cardinale Illustrissimo. 217. & seg.
Lodato. ibid.
Apre hosteria in Viterbo. 218
Riceue Nicolò Sfondrato, che poi fù Papa Gregorio. XIV. 218
Ouidio per la liberalità del Rè Francesco occioso diuiene. 202
Ouidio Tesorier generale. 394

P

PAllante ad adultero di Agrippina. 158
Paladini Francesi, & altri nel torneo. 369
Paladini di Romanzi Spagnuoli primi nel torneo & opere loro. 369
Palagio della Reina d'Italia in Parnaso superbissimo. 411
Descrittione di lui. 412. & prima.
Palij si corrono in Parnaso. 117
Palio de gli honori ad vn pouero letterato, dono di fortuna più che acquisto di sudori. 118
In varij modi si ottiene. 118. e seg.
Paolo Giouio stima gran merauiglia nella Republica Venetiana il continuo studio di pace, & i perpetui apparecchi di guerra. car. 23
Paolo Vitello si duole presso Apollo de' Fiorentini. 135
Reintegrato nella sua riputatione da Apollo. 136
Paolo Manutio contro il Lãbino. 240
Paolo Paruta ordinario Politico in Parnaso. 292
Popoli deuono bramar il Prencipe buono, e quello che essi hanno, qualunque sia, sopportare. 64
Popoli scimie de' Principi. 150
Popoli di Mitilene dubbiosi circa il gouerno. 171
Agitano varij pareri. 171. e seg.
Eleggono di viuere in libertà. 177
Mandano Ambasciatori per leggi a Venetia. 177
Tornano cõ leggi in Mitilene. 177
Lequali non sono di soddisfattione. 178
Perche. 178. 179
Popoli auanti i loro Prencipi, e perche. 275. e seg.
Popoli nouellamente soggiogati quãdo facilmente si solleuano. 280
Popoli simili ad vna gregia di pecore. 293
Popoli fanno istanza contro la moltitudine delle leggi. 312
Popoli scimie de' Prencipi. 350
Popoli auidi di cambiar spesso Prencipe. 473

Popoli come si rendino affettionati alla Patria, & al Prencipe. 474
Quando odijno le patrie loro. 474
Dichiarato con l'esempio del fuoco. 474
Purità de' beni fondamento delle Aristocratie. 18
Parasiti ingordi comparati, col Tamerlane. 147
Paralello tra la Poesia latina, & Italiana. 267
Parnaso fa allegrezza per le nozze delle Sereniss.ne di Savoia. 367. & seg.
Parnaso perche felice. 387
Pastoi in Parnaso di che fabbricate, e perche vendute. 7
Pastor fido presenta una torta rusticale ad Apollo, che da lui, e dalle Muse è mangiata con grandissimo gusto. 115
Pastor di pecore simile al Prencipe. 293
Pastori auanti Apollo, e perche. 453. & seg.
Patrimonio del Nobil Venetiano povero, la virtù dell'animo, & il valore. 20
Patrie libere molto gelose. 63
Patria veramente libera qual sia presso il volgo. 178. 179
Patria presso i generosi qual sia. 230
Patria deue preporsi alla vita. 413
Patrie libere viuono in gelosia. 439
Pausania vien meno, e perche. 78
Si rifocillaua con due cucchiari di conserua fatta delle Poesie di Pindaro. 78
Seruitore partiale di Euterpe. 78
E ritornato in se con la sostanza di due sentenze di Tucidide. 78
Si duole delle miserie della Grecia. 78
Pazzia di chi caualca. 41
Pazzia de gli scrittori qual sia. 152
Pazzia il seruirsi di ministro forastiere, hauendone de' sudditi. 441
Esempio, che ciò dichiara. 441
Pecore vbbidiente a' pastori hanno in horrore i macellai. 112
Pecore, e lor natura. 213
Tipo de' popoli. 213. e seg.
Pecore perche creute humili, et inermi. 293
Pecore à quanti mali par che siano soggette. 417. e seg.
Ripresa da Apollo, e perche. 418. e seg.
Custodite da gli huomini, e perche. 419
Male di esse, è male del Pastore. 420
Quali felici, o infelici. 420
Pecora che renda grata a gli huomini. 424
Pedanti a gara. 240
Odiati da Apollo. 240
Ritenuti in Parnaso ad istanza di Cicerone, Quintiliano, e di altri. 244. e seg.
Pedanti co' baccili in mano raccoglieuano li apostegmi, che scharchiauano i Sauij riformatori. 328
Pedanti de' Prencipi quali siano. 436
Pellicia proportionata a quelli, che

vogliono parer buone persone. 39
Poluere non bensi lauora,e senza pericolo doue è del fuoco. 457
Pena grande de' Nobili Venetiani quale. 93
Pena di chi debbe essere. 441
Pennelli venduti in Parnaso, à chi,et a qual fine. 2
Peranda diuenuto cieco. 52
Peranda inteso in che termine stana il mondo ricusa di ricouerar la vista. 53
Perche molte volte non promossi i virtuosi alle dignitadi. 340
Peregrinatione insegna la prudenza. 343
Perdita della gratia del Prencipe è ruina. 408
Per misurar altri che braccio sia buono. 42
Periando fa la cagione de' mali il non seruirsi di buoni ministri,e meriteuoli. 338
Periando che faccia vera cagione de' mali presenti. 349
Pericolo euidente negli historici,quali. 153
Pericolo grande de' Prencipi. 472
Pericolosa cosa è l'offendere anco con la verità. 346
Perillo ingegniero in Parnaso. 471
Troua vn tormento contro il Ronsaldo. 471
Persiani heretici della Religione Turchesca. 285
Personaggio grande auanti Apollo, e perche. 148
Persecutioni di quanti caratti nelle Corte. 162
Peto Trasea notato insieme con altri da chi,e di che. 455
Ripreso da Apollo. 455.e seg.
Si scusa. 455
Petrarcha loda l'Alloro. 384
Sueniſce per lo dolore. 384
Ciò gli apporta honore. ibid.
Non ascolta i poeti interceſſori.
Per Martiale. 385
Petrarcha, Guidicione, e Casa perche non fatti generale. 394
Petulanza odiosa qual sia. 290
Pescatore quando prudente. 237
Pianto di Aristotile, Platone, Demostene, & altri per le miserie della Grecia. 79
Piaceuolezza souerchia spesso dannosa. 271
Pietra de gli scandali ne gli stati. 256
Pietra vera de gli scandali del mondo qual sia. 349
Pietro Crinito il primo a propore il suo parere intorno a gli ordini Venetiani. 17
Pietro Cappone huomo di grande animo. 196
Pietro Vittorio dimanda vna gratia ad Apollo a nome di tutti i virtuosi di Parnaso. 390
Pietro Pomponatio auanti Apollo, e perche. 440
Condannato da Apollo al fuoco, e con qual detto. 440
Pigritia degli Asini cagione della crudeltà

delità vsata loro da' Padroni. 33
Pindaro dilettissimo di Polinnia. 95
Pittaco ascriue la confusione del mondo all'hauer mutato il senticro della Virtù. 337
Platina pasticciere nel foro Olitorio di Parnaso. 199
Bastonato dal Niso. 199
Si querela con Apollo. 199
Si scusa col Platina. 200
Ripreso da Apollo. 200
Plebe a che si muoua. 306
Plebe presto si contenta. 364
Plinio Nipote interroga Tacito del suo gouerno. 106
Plinio banchetta in Parnaso con le carotte condite in mille foggie. 114
Poetaccio fatto prigione, perche. 8
Poeta, che bestemmia inchiodato con la lingua alle porte del Tempio Delfico. 289
Poeti frottolanti condotti da Apollo. 8
Poeti innamorati delle Muse si diportano con esse in Parnaso. 116
Poeti Latini per la difficoltà de' piedi vanno adagio. 116
Poeti Latini adirati contro gl'Italiani. 268
Poeti tagliaborse. 264
Poesie Italiane disdicenoli a' vecchi. 31
Si concedono a' giouani. ibib.
Poesia più bella, che vtile. 35
Poetica delle Donne qual sia, o debba essere. 74
Poesia lodata. 93
Simile ad vn campo. 96
Poesia satirica eccellente qual sia. 270
suoi requisiti. 270
Polidoro Vergilio condotto da Apollo, e perche. 204
Politica di Aristotile rispetto all'arrabbiata Ragion di stato, che si vsa, mera buffoneria. 100
Politica non ha la Theorica. 324
Politici non ascoltano le parole di quelli, da' quali aspettano i cattiui fatti. 81
Polinnia scusa le altre Muse presso Apollo, e se stessa. 95
Politici precetti perdono di riputatione detti triuialmente. 103
Politici cattiui sono i Zingari, i Ciurmatori, & i tagliaborse de' Letterati. 446
Portoghesi da chi rouinati. 251
Pontefice Romano Vicario di Dio in terra. 288. e seg.
Poucro inuidioso. 334
Popolo Romano ambitioso di signoreggiare il mondo, che fece. 83. & seg.
Dato in preda de' Tiranni. 84
Popoli perche spesso contrarij a' lor Prencipi. 110
Portieri di Apollo i Poeti Lirici. 123
Potenti hanno le mani lunghe la coscienza corta. 80

Potenti co' vitij loro hanno sconcertato il mondo. 348
Pouertà quando madre della disperatione. 295
Nemica a' Principi nelle sollenationi. 295
Pouertà fondamento dell'arti. 428
Prassitile per ordine di Apollo scolpisce in marmo il caso occorso tra due Cortigiani. 119
Prammatiche fatte da' Prencipi contro i lussi. 276
Prattica saldo martello delle cose. 311
Precetto di chi vuol regnare quietamente. 108. e seg.
Precetti vtilissimi, ne' quali è posta tutta la forma di vn buon gouerno. 186
Fino a. 193
Precetto Politico, per sicuramente regnare bisogna tenere i popoli bassi, come si intende. 293. 294
Precetto dato a' Cortigiani. 408. e seg.
Precipitoso consiglio alcuna volta prudenza. 231
Precipitio volontario non merita compassione. 138
Principati elettiui non godono ministri secreti. 168
Perche. 168
Principato elettiuo non può soffrire nè tutta libertà, nè tutta seruitù. 108
Principato, e moglie non si dà all'amico. 229
Prencipe per lo più soggetti ad vn seruo. 66
Vitio acremente taffato. 67
Prencipe molto qualificato qual sia. 67
Prencipe che cosa deuono sbandire dal petto. 111
Prencipi assistono alla consegna de' palij. 120
Prencipi Ottomani senza Lettere, Rè de' Politici. 126
Principi che deuono particolarmente fuggire. 143
Quando si possono facilmente cacciar di Stato. 143
Principe, e Capitano saggio chi sia. 147
Prencipe di Gnido ripreso da Apollo. 153
Prencipi perche non si impadroniscbino della Virtù. 154. e seg.
Prencipe de' Macedoni, e suoi disegni. 167
Prencipi, che obbligo habbino verso il genere humano. 208
Prencipi come sarebbero buoni. 210. 211
Prencipi si dogliono con Apollo, e di che. 220
Accusano i Medici. 221
Prencipi si arrogano autorità sopra le penne libere. 243
Prencipe d'Epiro ha vn figliuolo. 255
Mesto per ciò. 155
Prohibisce il far festa. 255
Rende la cagione. 256. e seg.
Prencipi superbi taffati. 263
Prencipi che permettono la libertà della coscienza a che fine ciò facciano. 286

Prencipi padroni de' corpi, e regolatori degli animi. 288
Luogotenenti di Dio. ibid.
Prencipe rassomigliato al Falciatore. 297
Prencipi per lo più, che vogliono cauare dagli Stati loro. 301
Prencipi a che deuono attendere. 313
Bastonano i Deputati alla reuisione delle leggi. 313
Informano i Filosofi del fatto. 314
Accusano i popoli, difendono se stessi. 314
Prencipi niente stimano se non l'interesse. 338
Prencipi che habbiano per merito ne' Ministri. 340
Prencipi come esaltino i tristi. 347
Prencipi a che fine ordinati da Dio. 351
Prencipi non hanno superiore in questo mondo. 353
Prencipi cattiui castigo di Dio. 353
Prencipi esacerbati co' Popoli non più di buon gouerno. 378
Prencipi di che sanno troppo. 391
Tassati. 392
Prencipi sempre con sospetto. 409
Prencipi poco accorti in gouernare. 425
Prencipi quando non meritino la seruitù di huomini, e Ministri honorati. 427. *e seg.*
Prencipi sitibondi di gloria. 443
Prencipe di Gnido processato. 447
Perche. ibid.
Condennato. 447
Si difende. 447
Assoluto. 447
E perche. ibid.
Prencipi chi deuono amare. 454
Prencipe come deue mantener la pace. 464
Prencipi perche non aiutati, anzi traditi da' popoli. 473
Premi che effetti produchino negli animi. 373
Premio per lode riceuuta da vn Virtuoso non mai bastante. 443
Premij grandi vsati da' Prencipi verso i ministri molte volte pernitiosi, e perche. 92
Prerogatiua de' Prencipi elettiui. 297
Presente vile non acquista gratia. 477
Presenti con che cautela si deuono fare. 475
Pretesti vani non ricoprono le altrui magagne. 42
Priuati molte cose detestano ne' Prencipi, che sono virtudi. 107
Prigione di Coo auanti Apollo, e perche. 440
Liberato da Apollo, e perche. 441
Procedere giuditioso più delle leggi ne cessario ne' gouerni. 184
Proprietà di tutte le cose nascere, crescere, inuecchiare. 17
Proprietà del Tiranno. 69
Proscrittioni, già postribuli della libertà Romana. 372
Prouidenza di Dio nel crear gli animali, e carità grande di lui. 417
Non far che si scorga nelle pecore. 417. *e seg.*

Prouidenza diuina nella disposition de' siti delle Prouincie considerata. 341
Prouerbij che sono. 412
P. Suillio si difende contro Seneca. 140
Prudenza grande essere, e non parere: vanità sciocca parere, e non essere. 15
Prudenza grande della Republica Venetiana in che consiste secondo Pietro Crinito. 17
Pudititia virtù del sesso Feminile. 302
Perche richiesta nelle mogli. 303 e seg.
Prudente chi veramente sia. 318
Prudenza humana in che consiste. 364

Q.

QVartieri di varie Nationi in Parnaso si mettono in arme, e perche. car. 122
Quartieri de' Gramatici si solleua, e perche. 240
Quinta essenza della Politica. 102

R

RAccolto cauato dalle Leggi. car. 34
Dalla Medicina. 35
Dalla Poesia. ibi.
Dalle lettere Greche. ibid.
Dalla lingua Hebraica. ibid.
Dalla Filosofia. ibid.
Dalla semina de' beneficij. 36
Dalle ingiurie & offese. 36
Ragion di stato da chi intesa. 324
Fa entrar co' Prencipi ne' criminali. 325
Ragion di stato presente come tratti i Popoli. 391
Ramaiuoli in molta copia comperati da vn Sig. grande & à che fine. 40
Ronsaldo niega di saper chi fossero quelli che torturarono Dante. 470
Gli è data la corda. 471
Che dicesse essendo callato. 471
Posto a nuouo tormento, e qual fosse. 471
Confessa il tutto. 471
Razza degli Homeri, e Virgilij perdita, quando si lasciò di bere al boccale. 88
Rè di Spagna interdice le Indie a gli Auuocati, e Procuratori. 388
Ciò lodato da Apollo. 388
Regni per quante cagioni si rinunciano. 148
Regina d'Italia si querela dell'ingratitudine de' suoi figliuoli. 414
Reina d'Italia appoggiata à Belisario và ad Apollo. 366
Accarezzata da Apollo. 366
Intende da lui cosa di molto suo gusto. 366
Di ciò si rallegra. 367
Visita il tempio della fecondità. 367
Religioni mantiene i popoli in vnione e quiete. 279
Religione deue esser vna, dimostrato con la parità d'altre cose. 284

Religione nata con gli huomini. 284
Reina degli affetti humani. 284
Necessaria in ogni stato. 284
Religione aiuta i Prencipi à portar la soma de' gouerni loro. 288
Perche. 283
Religione presente di Germania deplorandae perche. 452
A che termine ridotta. 452
Inorpellata col titolo di Riforma. 452
Esempio a ciò dimostrare. 452
Republica Venetiana ogni giorno ringioueniſce. 17
Republica Romana da che già partitolarmente trauagliata. 20
Republica Fiorentina in che cosa mancheuole. 26
Republica Venetiana somigliata alla vite, popolo Venetiano all'albero. 174. 175. alla pianta.
Republica Venetiana, che cosa mantenga. 176
Republica Venetiana lodata. 250
Requisiti negli Historici. 244.246
Requisiti in vn Letterato per esser veramente nobile. 450
Ribelle del genere humano chi deue esser tenuto. 424
Ricco superbo. 334
Ricami delle Poesie quali sieno. 94
Ricetta contro il mal Franceſe, ottima. 381
Prouata buona, e perche. 381
Ricchezze presto crescinte, onde si accreſchino. 141
Ricchezze acquistate in breue tempo portano seco l'amaro della mormoratione. 141
Ricchezze soverchie macchiano l'animo de' Virtuosi. 202.203
Ricordo di Talete eseguito da' Riformatori. 363
Riformatori delle buone Lettere in che occupati. 54
Riformatori di che habbiano bisogno. 327
Riforma che cosa impediſca. 328
Riforme si deuono trattare piacenolmente. 357
Requisiti in esse. 357. e seg.
Riformatore deue essere bene informato. 358
Riforma decretata del mondo, quale. 363. e seg.
Riformatori del mondo che diligenza vsassero in voler guarire il secolo. 363
Riforma del mondo in che stia posta. 345
Rima catena, che lega le mani à' Poeti Italiani. 269
Rimedij fuor di tempo fatti dannosi. 183
Rimedi tardi di rado giouano. 352
Rimedio à' mali del mondo secondo Solone. 332.334
Rinuntia di Dominij contraria al genio dell'humanità. 149
Rimedio acciò sia buono, che conditioni habbia. 345
Rimedio vero per risanare il mondo. 351

Riputatione fa cara altrui la vita. 433
Riputatione anima de' negotij. 360
Riputatione ſimile ad vna veſte bianca. 457
Riſanare il mondo cura di Dio. 355
Riſpetto ſimile alla maſchera. 348
Riſpoſta data da Apollo a' ſomari. 33
Riſpoſta data da Epitteto al Menante. 39
Riſpoſta data a gl'Intronati dal regio Collaterale intorno alle Accademie. 54
Roma ampliò lo ſtato, impiccioli la libertà, e come. 374
Roma madre de gl'Imperi, Reina del mondo. 473
Quanto haueſſe affettionati i ſuoi Cittadini. 473
Romani come rendeſſero i Franceſi obbedienti. 294
Rondini, e ſua natura. 231
Roſſo mal pelo, dichiarato. 233
Rouine d'Italia da chi. 413. *e ſeg.*
E perche. 414
Rubare gli Stati altrui opera ſtimata degna ſolo di Rè, benche ſia gran ribalderia. 350

S

Sabellico ſi marauiglia che in Vinegia il pubblico danaro ſia amministrato da' Nobili anco biſognoſi con integrità grande. 20
Sacerdote meſto in riceuere vn dono fatto al tempio. 451
Interrogato rende la ragione. 451. *e ſeg.*
Saette de' Poeti. 322
Saggio viandante che ſia. 478
Saluſtio Criſpo Preſidente del Collaterale che ricordi dia al Gouernator di Libetro. 186. *e ſeg.*
Sangue quando bene ſparſo. 360
Sapienza del mondo qual hoggi ſia. 46
Sapor dolce amico della Natura. 115
Sapiente chi giudicato ſia dal mondo depranato. 160. *& ſeg.*
Sardanapalo ſtana tra le dame di continuo. 456
Sarti quando eccellenti. 77
Saſſo ſcriſo. 428
Sauij poco, o mai ragionano delle coſe de' Prencipi. 353
Sauis ſale della terra. 348
Scaligero ſtima ſtupore della Venetiana Libertà, che il Nobile primo eſeguiſca gli ordini ſuoi. 19
Scipione Ammirati compoſitore di Genealogie. 225
Ricercato da vn Prencipe di comporne vna. 225
La compone, e come rieſce. 226. *e ſeg.*
Premiato. 227
Si ſcuſa con quel Prencipe, e perche. 227
Scipione Ammirato proteſtato, e perche. 445. *e ſeg.*
Precipitato dal ſaſſo Tarpeio. 446
Scienze come i frutti, & i peſci hanno le loro ſtagione. 76
Scopo vltimo del Senator Veneto. 374

Scuole de' figliuoli de' Prencipi quali siano. 436
Scrittori d'inuentione, dilettissime di Apollo. 77
Secolo descritto. 361
Interrogato. 362
Suo male. 362. e seg.
Risponde. 362
Licentiato. 363
Scritti de' virtuosi quando meritino lode. 477
Seguito de' Soldati elmo. 293
Secretezza nel gouerno degli stati non meno necessaria del buon consiglio. 29
Secolo presente tutto interesse, tutto violenza. 76
Hà in pregio la Politica. 76
Secretezza come mantenuta in Venetia. 90
Secondo genito del Prencipe di Mitilene eletto Senator Lazonico. 296
Commette vn misfatto. ibid.
Non è castigato, e perche. 296. e seg.
Seneca vien catturato, & perche. 55. e seg.
Ricco di sette milioni d'oro. 56
Vccellatori di Testamenti. ibi.
Ambitioso. 56
Persuase a Nerone il Parricidio, e perche. 56
Esaminato. 56
Difende i Filosofi morali. 57
Senatori Venetiani Fedeli, come premiati. 90
Senato Venetiano perche incorruttibile. 178
Senatori che deuono tenere scolpito nel cuore. 307
Senatori Veneti simili alle pulcelle che vanno à marito. 377
Senatori Polacchi in Corte di quel Rè amici tra se, ma di animo diuerso circa la persona del Rè. 458
Che facessero ambedue. 458
Vno riprende l'altro. ibid.
Risposta di quello che era ripreso. 459
Secretezza vltima nelle Corti. 459
Strada ordinaria delle Corti, e straordinaria quali sieno. 459
Seneca fà citare P. Suillio suo capitalissimo nimico, e di lui si duole presso Apollo. 140
Mostra come arriuasse al possesso di tante ricchezze. 140
Seneca mostra la sua integrità dal testimonio de' suoi scritti. 141
Seneca, & gl'imitatori di lui dannati da Apollo. 141
Seneca mostra il modo di riformare il mondo. 359
Riprouato da molti Filosofi. 359. e seg.
Sentenza trita, per conoscere vn'huomo fa mestieri mangiar prima vn moggio di sale, esaminata da' Letterati. 60. e seg.
Trouata falsa nelle donne. 61
Senofonte Generale Capocaccia di Apollo. 466
Seruitù simile ad vn basto. 2
Scope vendute in Parnaso, e perche. 5
Seruio Honorato padrone del Barbaro che vinse il Palio, perche mal trat-

tato da Virgilio. 119
Sette ſaui della Grecia eletti Riformatori. 327
Sete dell'Oro, e dell'Argento ruina del mondo. 335
Seuerità quando vſata neceſſariamente da' Prencipi. 397
Siciliano che compra ferraiuoli, e perche. 41. e ſeg.
Sicurezza del buon gouerno di vn'Officiale in che ſtia. 440
Sito di Venetia, crede il Valeriano cagione del ſuo Imperio. 18
Silentio in chi ſi ammiri. 160
Simonetta ſegretario dello Sforza. 237
Simulatione vitio comune negli huomini. 61
Simulatione taſſata. 450
Finalmente ſi conoſce. ibi.
Sindicato bramato dagli huomini vili. 299
Sciocco maligno chi ſia. 476
Sobrietà a' Turchi in che gioui. 283
Soggetti grandi difficilmente ſi frenano. 297
Signoria beſtiale qual ſia. 173
Soldati come ſi rendino fedeli. 104
Sollenatione di Soldati nel Quartiere della Monarchia Ottomana. 122
Solone ſi oppone à Periandro. 352
Sollazzi de' Prencipi buoni, quali ſiano. 132
Somari al numero di ſeſſantamila mandati di Arcadia in Francia. 13
Temono paſſar la ſeconda volta, oue inciamparono la prima. 14
Sonaglio ſi attacca al cauallo, che tira calci. 442
Sorci perche nati al mondo. 392
Soproſſo, che ſi chiami da alcuni pitocchi. 218
Sottocoppe riprese da Andrea Marone Breſciano. 88
Spahì e loro carico. 124
A che grado ſormontino. 124
Spagnuoli, e loro proprietà. 368. e ſeg.
Spettacolo miſerabile rappreſentato da Apollo nel Teatro. 70
Spogliare il Popolo delle armi, negotio pericoloſo. 105
Sporco lauoro qual ſia. 467
Sporcitie cauate dalle coſe buone non vagliono nè per vendere, nè per donare. 477
Stampatori vari in Parnaſo, e perche. 138
Stampa lodata. 139
Ricuſata da Apollo, e perche. 139
Rompicollo de' Letterati ambitioſi. 140
Stati aſſomigliati a gli horti. 59
Come ſi purghino, e con quali ſtrumenti. 59
Stati come ſi mantenghino da' Turchi. 293
Stati hereditarij altrimenti ſi deuono gouernare, che gli elettiui. 379
Perche. ibid.
Statue nell'Anfiteatro della Regina d'Italia à chi erette, e perche. 411
Gettate à terra, e perche. 412
Statuti di Parnaſo quali ſiano. 228
Studio delle leggi non è arte liberale, ma arte meccanica, e perche. 389
Che coſa ricerchi. 389
Come eſercitato. 389

Sta-

Stamigna del giuditio humano da ogni cosa caua qualche poco di crusca. 477
Studio de' Digesti a che buono. 114
Stendardo di Apollo. 394
Stoici ripresi da Apollo, e perche. 153
Arroganti. 154
Studio causa mali effetti nel corpo. 154
Sudditi pazzi, che armatisi contra il Signore, poi si fidano di lui. 157
Sudore humano merce pretiosa in Parnaso. 6
Successore ne' Regni elettiui ordinariamente nemico del Precessore. 450
Chi ami particolarmente. 460

T

TAcito, e Seneca alle mani per causa del Lipsio. car. 75
Quietati da chi, e come. 76
Tacito compare auanti Apollo per difendersi. 80
Primo Baron Politico di Parnaso. 80
Interrompe il proemio del Lipsio. 81
Risponde alle accuse del Lipsio. 82
Dichiara le sue parole. 82. 83
Tacito risponde ampollosamente a gli Ambasciatori. 101
Tacito electo Principe di Lesbo. 103
Tacito in Lesbo. 103
Gouerno, che egli tenne in Lesbo. 103. *e seg.*
Tacito risponde a Plinio Nipote. 107
Tacito Arcifanfano della moderna Politica. 209
Risponde alla Monarchia Romana. 209
Tacito sempre parla bene a chi l'intende bene. 345
Tacito generosamente perdona al Lipsio. 399
Tacito lodato dal Lipsio. 401
Encomio di lui. *ibid.*
Biasimato da Apollo. 401. *e seg.* 404
Tacito tra gli scrittori gentili solo parlò bene di Dio. 407
Tacito incarcerato, e perche. 428
Accusato da Diogene Cinico. 428
dal Fiscal Bossio. 428
Si difende, e come. 428. *e seg.*
Liberato. 429
Talete Milesio che consultò nella riforma. 328. *e seg.*
Talete Milesio che consigli per la riforma. 346
Tamburo, e tromba istrumẽti de' Principi. 60
Tamerlano all'audienza di Apollo. 145
Titoli di lui. 146
E titolo di fondator di regni chiede luogo in Parnaso. 146
perche. 146
Ributtato da Apollo, e per qual causa. 146
Tansillo presenta ad Apollo vn cesto di broccoli Napolitani lodãdoli con quattre ottaue. 114. *e seg.*
Scherniti da Apollo. 115
Tarquini quando, e come si giocarono l'Imperio di Roma. 142
Tartaruca simbolo della matura tardanza. 466
E de' poueri virtuosi. 467

Fama sufficiente premio del beneficio. 128
Tempo consuma tutto. 78
Tempo gioia pregiatissima. 478
In che speso da' virtuosi. 478
Teologi troppo sofistici biasimati. 408
Teorica e prattica Politica molto dissimile. 107
Terra che obbligo habbia verso Dio. 133
Terra non tutta fertile, e di qualità molto dissimile. 230
Perche. 230. *e seg.*
Terentio viue in Parnaso con Bacchide. 130
Non obbidisce il Maino. 130
Catturato. 131
Scarcerato per ordine di Apollo. 131
Termine della Pratica sbirresca. 264
Tesoro ricchissimo qual sia. 171. *e seg.*
Tesoro di chi regna qual sia. 474
Tiranni a quali Senatori diano o vita, o morte. 309
Lupi rapaci coperti de... pelle agellina. 310
Tirannide espressa nel gouerno di Tacito in Lesbo. 103. *fino a* 106
Tirannide assimigliata alle fabbriche. 71
Tiridate Rè d'Armenia capitulò con Corbulone, & in che maniera. 84
Titoli di Apollo. 242
Tito Strozzi prigione, e perche. 441
Tiranno che sia. 233
Tormento graue ad vn Francese qual sia. 471
Tornei in Parnaso. 369
Torquato Tasso presenta ad Apollo il suo Poema nobilissimo. 97
Fa istanza che sia consecrato all'eternità. 97
Ricenuto da Apollo, e dato al Censore. 97
Si querela con Apollo del Castelvetro. 98
Si scusa di non hauer osseruato le regole di Aristotile. 98
Grato al mondo. 99
In lui osseruate le regole. 99
Regola qual Poema di tutti gli altri Poemi. 100
Torquato Tasso lodato. 262. *e seg.*
Prencipe Poeta. 262
Tien corte bandita. 263
Di che banchetta. 263
Gli è rotto lo scrigno. 263. *e seg.*
Torquato Tasso collaterale de gli huomini d'arme. 393
Torre Pegasea a che serue. 365
Traffico di Parnaso. 45
Tragicomedia del Pastor fido lodata. 115. *e seg.*
Biasimata da vn virtuoso, che vien ripreso da Apollo, e perche. 115. *e seg.*
Tragedia della seruitù. 392
Tramontana che conduce ne' negotij ardui al porto, sono gli esempi passati. 354
Trionfetti la vera Filosofia di Cortigiani. 9
Tribunali, e Giudici spartati in Parnaso causa della buona giustitia. 258
Trissino auanti Apollo, e perche. 452
Indebitato, e perche. 432

Com-

Compassionato da Apollo. 432
Liberato. 434
Chiede vna gratia da Apollo. 434
Ributtato. 434
Trofei eretti in Venetia a' Senatori, che siano. 375. e seg.
Trofei in Roma a che seruissero. 376
Trotto dell'Asino qual sia ne gli huomini. 186
Tuoni, e baleni di terore. 207
Turchi che modo seruino co' Christiani intorno alla Religione. 281
Quale co' Greci. 281
perche. 281
Perche guereggiano particolarmente col Persiano. 282
Turchi perche non riceuino le lettere, e l'Arte Liberali. 282
Turchi sciogliono i dubbij proposti con la scimitarra. 283

V

VAgabondi lussurie inuttili dell'humana fecondità. car. 59
Varchi fa le ricette in Parnaso. 117
Vaso d'oro presentato al tempio da vn gran Prencipe. 451
Vbi bonum ibi Patria, riuocato in dubbio. 233
dichiarato. 233. e seg.
Via sicura nelle Monarchie hereditarie qual sia. 459
Vgualità fra i Senatori qual sia. 24
Vecchi ne' gouerni, e perche. 182
Vegetio maestro del campo. 394
Ventagli mercatanzia di grande spaccio, di che fatti, & a che fine. 7
Vendetta dolce mele a gli huomini depranati. 464
Vergogna grande di vn Principe qual sia. 157
perche. 157
Verità che habbia sbandita dall'historie. 243
Vespasiano vsò il motto Festina lente. 232
lo dichiara. 232
Vfficiale honorato che sia. 264. e seg.
Viandante quando pazzo. 478
Virgilio perche si celebra Poeta. 96
Virgilio Generale de' Poeti Latini. 394
Virgilio si giustifica con Apollo d'hauer fatto batter Seruio. 120
Vino delitia delle mense. 86
Vino fa viuer felicemente gli anni di Nestore. 87
Villanelle Napolitane bandite di Parnaso, e perche. 144
Villani arrichiti flagello di Dio al mõdo. 335
Vittoria Colonna auanti Apollo, e perche. 302
Si querela a nome del sesso femminile de gli huomini adulteri. 302. e seg.
mostra la giustitia della causa. 303
Si acquieta alla risposta di Apollo. 304
Vitio commune de gli huomini tutti, ma più de' Letterati. 339. e seg.
Virtù della splendidezza quanto grande ne' Nobili Venetiani, ch'esercitano i gouerni fuori della Patria. 23
Virtù pratticata da molte nationi. 44
Virtù antiche, e moderniviti, quali. 44

Virtù del Secretario in che sia posta. 169
Virtuosi che gratia dimandassero à Dio. 68
Virtuoso che chiede braccia da misurare, e perche. 42
Virtuosi spesso per emendar un'errore incorrono nel contrario estremo. 398
Esempio di Democrito. 398
Virtuosi a sangue freddo poco vagliono. 270
Vniuerso heredità lasciata al genere humano da vnsol padre, e madre. 333
Virtuosi meritano titolo di Semidei. 449
Vesti dell'animo altra cosa che quelle del corpo. 419
Virtuoso presenta una censura ad Apollo. 475
Non è aggradita. 475
Ripresa da Apollo. 476
Virtuosi veri imitano le Api. 477
Vrtamartino a che serue. 186
Vita malamente esporsi a' pericoli per acquistarsi cattiua fama. 12
Vita di un'huomo quanto importante. 426
Vite quando deue tagliarse. 355
Vitij dureranno mentre saranno huomini. 36
Vitij de' Principi come si deuono tollerare. 64
Vitij diabolichi da chi si possiedino. 151
Vitij inuecchiati difficilmente si emendano. 352. *e seg.*
Vittoria Colonna dichiara un detto. 233
Vincenzo Pinti Caualier del Liuto. 48
Viuere, e lasciar viuere cosa difficile. 109
Viuere, e lasciar viuere base della quiete de' popoli. 183
Viuacità d'ingegno necessaria nelle buone lettere. 389
Visite fatte alle Dame belle, dopò la prima volta di che puzzano. 457
Vltima misericordia della giustitia qual sia. 260
Vnione da' popoli come si possa conseguire. 13
Volumi di lettere poco grati ad Apollo, e perche. 50. *e seg.*
Volpi come si prendino. 310
Vtile di chi deue essere. 465
Vsanza moderna di più attendere nel bere alla bella creanza, che alla sostanza di bere con sodisfattione. 88

Z

ZElo come debba esser regolato. 311
Zenone ripreso da Apollo. 153. & seg.
Zenone si licentia da Apollo per andarsene in una Ambascieria. 153
Zimbelli de' cattiui huomini, quali. 446

Il Fine della Tauola.